

EDIZIONI
thema

un tesoro di lingua

**Perle preziose per conoscere,
conservare e usare al meglio
l'italiano**

FAUSTO RASO

*“Il linguaggio è la madre,
non l’ancella del pensiero.
Il linguaggio deve essere
la bacchetta del raddomante
che scopre sorgenti di pensiero”*
(Karl Kraus)

un tesoro di lingua

**Perle preziose per conoscere,
conservare e usare al meglio
l'italiano**

FAUSTO RASO

Proprietà e Editore

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
NUOVE DIREZIONI
CITTADINO E VIAGGIATORE
www.nuovedirezioni.it

Coordinatore editoriale
Progetto grafico e copertina
Impaginazione
Fotografie
Revisione testi
Stampa

Pier Luigi Ciolli
Andrea Biancalani - biancalanigrafica.it
Beatrice Di Tomizio
Andrea Vismara
Matteo Radaelli
Genesi Gruppo Editoriale SRL
Via Rosa Luxemburg 4 - Località Cerbara / 06012 Città di Castello (PG)

*Supplemento alla rivista n. 33,
gennaio-febbraio 2016*


NUOVE DIREZIONI
CITTADINO E VIAGGIATORE

Direttore responsabile

Riccardo Romeo Jasinski

Contatti

Via San Niccolò 21 - 50125 Firenze
info@nuovedirezioni.it
tel. 055 2469343 – 328 8169174

SOMMARIO

<i>Idioma gentil sonante e puro</i>	5
<i>La storia d'amore del linguaggio</i>	13
GRAMMATICA	20 - 103
<i>L'arte che insegna a scrivere e a parlare correttamente, per mettere insieme senza errori i mattoni del nostro pensiero</i>	
VERBI	104 - 147
<i>La parola per eccellenza, la parte più importante del discorso senza la quale diventa impossibile dare senso compiuto alle nostre espressioni scritte o parlate</i>	
LESSICO	148 - 253
<i>Un insieme in continua evoluzione, con parole e locuzioni che nascono e altre che scompaiono, per scoprirne l'origine, l'uso, il significato e i rapporti che si stabiliscono tra esse</i>	
MODI DI DIRE	254 - 315
<i>Costruzioni di lingua parlata nate in una determinata località, circostanza e momento storico, per rendere efficace e, a volte, colorito il nostro linguaggio</i>	
BIBLIOGRAFIA	317

Un idioma, al di là dell'evoluzione della lingua e dei mutamenti sociali, tecnologici ed economici (vedi globalizzazione, uso del computer, passaggio dall'analogico al digitale e quindi comunicazione multimediale, crisi dell'Unione Europea e dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo) deve conservare la propria unicità, la propria identità culturale attraverso lo studio della sua struttura grammaticale, logica, sintattica e del suo lessico. Tutto ciò si ritrova in alcuni scrittori del passato. Vittorio Alfieri definì la nostra lingua "idioma gentil sonante e puro".

IDIOMA GENTIL SONANTE E PURO

di Fausto Raso

Assi di variazione della lingua

Prima di esaminare il fenomeno della globalizzazione e della comunicazione multimediale, dobbiamo considerare che ogni lingua è un organismo vivo, soggetto a cambiamenti e nelle sue manifestazioni concrete presenta differenze che i linguisti chiamano assi di variazione, vale a dire: il canale di trasmissione del linguaggio; il trascorrere del tempo con i suoi cambiamenti sociali, economici, culturali e tecnologici; lo spazio in cui la comunicazione viene usata; la posizione sociale del parlante; la situazione comunicativa in rapporto all'intervento trattato. Ecco che ogni lingua cambia in relazione: al canale (variazione diamesica); al tempo (variazione diacronica); allo spazio (variazione diatopica); alla posizione sociale (variazione diastratica); alla situazione (variazione diafasica).

Per meglio rapportare le variabili alle situazioni reali della comunicazione, chiariamo che la variazione diacronica legata al trascorrere del tempo determina, inevitabilmente, un mutamento dell'uso linguistico, prima nel parlato poi nello scritto. Dagli anni Novanta del secolo scorso, complici i media e le nuove tecnologie che costituiscono la principale interfaccia con il mondo, siamo ormai calati in un nuova

dimensione spaziale e temporale nella quale gli sms e l'uso delle sigle e degli acronimi la fanno da padroni, perché più facili da scrivere e da leggere sui piccoli schermi di cellulari e affini. Così, per esempio: cmq (comunque); asap (as soon as possible - appena possibile)... ecc. Ciò, però, determina un linguaggio poco chiaro, impoverito nel lessico e nella struttura sintattico-grammaticale tanto che il giudizio di molti linguisti è impietoso. Essi parlano di lingua scaduta, di errori grossolani, di troppi vocaboli stranieri e ridicole italianizzazioni nonché di verbi coniugati in modo scorretto (soprattutto il "famigerato" congiuntivo) e di aggettivi usati con un significato sproporzionato in rapporto a ciò che si vuole esprimere e, spesso, non pertinente. Ho annotato, in proposito, alcune espressioni usate nei telegiornali: nuvolosità innocua, pagina ricca, manifestazione amorevole, connivenza silente, contributo paradossale demagogico. Si assiste, inoltre, alla destrutturazione della pronuncia e della sintassi.

La variabile diatopica tiene conto dello spazio in cui una lingua nasce e si evolve, essa assume caratteristiche diverse a seconda delle singole zone in cui è stata usata, rispecchia usi e costumi, specificità proprie spesso tramandate oralmente dalle famiglie di padre in figlio: i dialetti.

La variabile diamesica distingue il mezzo con cui avviene la comunicazione parlata o scritta; appartengono a questo asse di variazione i sottocodici, cioè i linguaggi settoriali (politichese, economico, sportivo, scientifico, tecnologico e delle lingue speciali).

La variabile diafasica è in rapporto all'età, al livello d'istruzione del parlante.

La variabile diastratica è legata all'argomento trattato.

La globalizzazione

Fra i cambiamenti sociali che hanno determinato il nostro modo di esprimerci abbiamo parlato, precedentemente, di globalizzazione. Il termine è relativamente recente, tanto che sfogliando le pagine del vocabolario Sandron degli anni Novanta del secolo scorso, alla voce “globalizzazione” troviamo testualmente: “Processo conoscitivo tipico dell’età infantile, per cui il fanciullo in una prima fase percepisce la realtà in una visione d’insieme, e solo in un secondo momento acquisisce la capacità di distinguere in essa gli elementi analitici”.

La medesima definizione si trova nel vocabolario della lingua italiana Treccani, dello stesso periodo.

Oggi con la globalizzazione si indicano le relazioni a livello mondiale in ambito sociale, culturale, economico che grazie alla rete stanno diventando sempre più globali. In Occidente abbiamo cominciato ad averne coscienza prima con la caduta del muro di Berlino (1989), poi con la guerra del Golfo (1991) e infine, inequivocabilmente, con l’attacco terroristico alle torri gemelle di New York (2001). John Tomlinson definisce la globalizzazione “connettività complessa”, riferendosi, con ciò, al costante infittimento della rete di interconnessioni che caratterizzano le società contemporanee.

La rete è un grande mezzo che ha tante facce, di volta in volta si trasforma in televisione, archivio, enciclopedia, forum, bacheca, portalettere, ricercatore con una pericolosa autoreferenzialità, nel senso che ciò che non è nella rete non esiste. Si rapporta con altre culture, usi e costumi diversi e queste variabili sono sempre più veloci e non sempre positive. La lingua ingloba e registra tutto. Sugli effetti positivi o negativi del fenomeno globalizzazione in tutto il

mondo, alcuni ritengono che accentui le differenze tra i piú abbienti e i meno abbienti. Benedetto XVI, nel gennaio 2008, affermò che la globalizzazione non è fenomeno di ordine mondiale perché aggiunge ai conflitti per la supremazia economica l'accaparramento di risorse energetiche che rende difficile il compito di quanti si sforzano di costruire un mondo giusto e solidale. Per il premio Nobel per la pace Muhammed Yunus, detto il "banchiere dei popoli", la globalizzazione non è altro che un bulldozer al servizio delle maggiori potenze che vogliono supremazia culturale ed economica. La crisi che ha colpito tutte le nazioni dell'area mediterranea sembra dar ragione e confermare la diagnosi del premio Nobel e del papa emerito. È innegabile che la tendenza è verso la disuguaglianza sociale. Il confronto ravvicinato fra culture diverse può comportare rifiuti, omologazione e sopraffazione anche linguistica. I Romani imponevano la loro lingua ai popoli conquistati.

Solo se c'è un rispetto verso la morale comune, una concezione dei diritti umani universale esiste la possibilità di un confronto proficuo che passando, inevitabilmente, per la cultura e la lingua di un popolo possa valorizzare le differenze, consentire le identità nazionali e permettere un dialogo interculturale.

L'anglicismo

Da qualche tempo, purtroppo, la lingua italiana si sta infarcendo sempre piú di vocaboli inglesi provenienti dalla rete e dai media. Analizzando la lingua inglese scopriamo che essa appartiene al ramo delle lingue germaniche, ma ha alterato talmente la propria struttura tanto da diventare una lingua isolante e non flessiva, ciò ne fa una lingua agile, facile da usare, strutturalmente semplice, senza declinazioni, con una morfologia quasi nulla. Non si esprime tramite

modificazione delle parole ma attraverso la posizione che esse occupano all'interno della frase, non riconosce alcuna autorità centrale e non ha una propria accademia. Ma proprio per la sua struttura piatta e semplice è parlata da trecentoventidue milioni di persone, mentre un altro miliardo di persone conosce l'inglese quanto basta per farsi capire e se la ritrova in rete tutti i giorni. È la lingua del commercio, del web, della comunità scientifica e dell'economia, per noi è un sottocodice, è necessario conoscerla e usarla in un linguaggio settoriale. Eccone alcuni esempi: no profit (senza profitto), call center (centralino), aquagym (ginnastica acquatica), pet-terapy (cucciolo terapia), feedback (risposta-reazione), break-coffee (pausa caffè), Rai-news (Rai notizie), Rai education (Rai educazione).

Francesco Sabatini, noto esponente dell'Accademia della Crusca, asserisce che è da condannare la piatta sciocca esibizione dell'anglicismo quando c'è l'equivalente italiano. Persino la pubblicità di prodotti italiani si avvale di sequenze televisive in lingua inglese. Un noto attore americano pubblicizzando un prodotto italiano dice: "I love you" e "so good". Ma non in tutti i paesi europei l'inglese è così amato come in Italia.

In Francia, per esempio, è usato con molta parsimonia, tanto è vero che i francesi chiamano il web "tela di ragno" e un insigne membro dell'Accademia francese, nemica giurata degli anglicismi, ha detto: "Parlare inglese è una necessità, parlare francese è un privilegio". Il linguista spagnolo Manuel Carrera Diaz dice di essere rimasto molto stupito della forte presenza di anglicismo nella lingua italiana che dilaga nei media. Eppure in nessun'altra lingua come quella italiana la struttura grammaticale è così complessa, logica e affascinante e il lessico è in grado di cogliere ogni più piccola sfumatura con la ricchezza dei sinonimi e dei contrari.

L'italiano in "diluito in pillole"

Mi preme ora spiegare il perché della struttura dei miei articoli dedicati alla lingua italiana, articoli già pubblicati su riviste e sui miei blog che sono stati selezionati e qui raccolti in un unico libro. In particolare, si tratta degli articoli che sono apparsi sul quotidiano Giornale d'Italia all'interno della rubrica Nostra Lingua Madre e Matrigna dal 1990 al 2002, sulle riviste Nuove Direzioni e InCamper prima all'interno della rubrica Si torna a scuola poi Tutti a scuola dal 2005 a oggi, sui miei blog www.faustorasano.ilcannocchiale.it fino al 2010 e <http://faustorasano.blogspot.it> ancora oggi.

Chi ha già avuto modo di leggerli, ha potuto notare che essi insistono molto sulla grammatica e sulla sintassi, sull'uso delle parole e sulla loro origine, sulle molte curiosità linguistiche, sul significato che i modi di dire hanno assunto nel tempo.

In parte l'ho già spiegato. Il mio pensiero è che l'italiano è una lingua di cultura aderente alla realtà che la circonda, e gli italiani, al di là di tutto, desiderano parlare bene la loro lingua, tant'è che negli ultimi tempi molti, attraverso il mio blog, pongono quesiti linguistici. E i miei articoli sono un piccolo contributo che mira a divulgare l'uso corretto della lingua italiana. L'italiano "diluito in pillole" diventa più agile e più facile da comprendere.

Per quanto riguarda i modi di dire, in quest'epoca strana, probabilmente di transizione, assistiamo a una rivitalizzazione dei dialetti, alla riscoperta dei modi di dire tipici di un certo luogo, recuperando nella lingua il colore, l'affettività, le emotività e la familiarità tanto care alle generazioni passate. Voglio qui aggiungere una piccola nota, lungi da me dallo scadere nel campanilismo. Alcuni liquidano il dialetto romanesco e i suoi numerosi modi di dire come un parlare "abietto e buffonesco". Non sono d'accordo, esso racchiude, come tutti gli altri vernacoli,

il carattere del popolo che lo parla: ironia, schiettezza, simpatia, affabilità ma soprattutto calore umano, e tutti i dialetti sono espressione, ciascuno nel suo genere, della cultura italiana.

In tutti i miei articoli, inoltre, ho cercato di mettere in evidenza come la nostra lingua tragga la sua linfa vitale dal latino e come esso sia importante non soltanto perché è l'espressione di un'antica civiltà ma soprattutto perché è costruito grammaticalmente e sintatticamente sull'operare della mente; in poche parole conoscerlo e tradurlo insegna a ragionare. Non dobbiamo, quindi, dimenticare, che l'italiano è il diretto erede del latino e che lo sviluppo del pensiero passa attraverso la lingua e per questo abbiamo il dovere di parlarla e scriverla correttamente.

Concludendo questa mia chiacchierata, ritengo quindi che tutti dobbiamo fare uno sforzo per conservare la nostra cultura di cui la lingua è una delle espressioni migliori per noi e per le generazioni future, trovando un punto d'incontro tra le nuove tecnologie multimediali e la lingua del passato. Questa la sfida che ci attende nel XXI secolo e i libri dovranno essere il tessuto di congiunzione tra gli uomini del presente e le nostre radici.

Vi lascio alla lettura, ricordandovi che i Greci dicevano che se un edificio non poggia sulle fondamenta del passato è come un colosso che ha i piedi d'argilla.

Voglio dire: perché sarebbe così importante parlare bene? Sì, d'accordo, c'è quella famosa scena di Palombella rossa dove Nanni Moretti, tutto nervi e nevrosi, urla alla giornalista: "Chi parla male pensa male. E vive male". Tutto bene, tutto perfetto.

LA STORIA D'AMORE DEL LINGUAGGIO

di Filippo Polenchi

O vogliamo, invece, scomodare Dante e la sua ambigua coesistenza di linguaggio sublime e comico/basso? Potremmo farlo, alimentare l'euforia esegetica dantesca che dai primi del '300 si è scatenata senza posa esaminando ogni verso del poeta.

Ma andiamo con ordine.

All'inizio di Cent'anni di solitudine, Marquez descrive il paese di Macondo come una specie di Eden e non certo per la bellezza del paesaggio. L'Eden di Marquez è un luogo primitivo, nel senso linguistico: i suoi abitanti vivono l'occasione di dare per la prima volta un nome a quello che esiste. È un momento fondativo, come sempre è la nominazione, che secondo le scritture spetta solo alle divinità. Anzi, a Macondo le cose erano talmente all'aurora di se stesse che per nominare una cosa, chiamare un sasso per esempio, bastava indicarlo. Non c'era possibilità di sbagliarsi.

Ecco, l'errore, dunque. È con la cacciata dal paradiso terrestre che fa il suo ingresso nel mondo l'errore. Lo scarto. La differenza. Non saremmo umani senza la differenza, che ci rende sia unici nell'Universo (secondo Carlo Emilio Gadda il cosmo era affetto da una vera e propria mania di differenziare) sia soggetti alle oscillazioni e alle instabilità dei punti di vista. È la vecchia storiella dell'elefante e dei monaci in una stanza buia. Chiamati a riconoscere di quale animale si tratti, ciascuno di essi tocca una parte del pachiderma e nell'oscurità la parzialità della loro sensazione gli fa dire:

“Un serpente” (chi tocca la coda), “Un gorilla” (chi una zampa) e così via.

Senza un nome la cosa si frammenta e diventa indistinta.

Così avviene per eventi complessi, per i quali non basta una luce improvvisa perché siano immediatamente decifrati. Eventi composti di molteplici possibilità d'interpretazione, dove le sacche d'incertezza prevalgono sulla risposta definitiva. Eventi maggiori, ai quali siamo chiamati a rispondere; e non sempre la faccenda è priva di complicazioni.

Man mano che il mondo avanza nella sua età, che i compleanni della Terra si avvicendano, sempre più proliferano i frammenti dei quali essa è composta. Sempre più è difficile dire che “questa è l'acqua” indicandola o standoci dentro, anche se il buon senso istintuale è tanto affidabile quanto ingannevole.

Dunque, da quando l'errore ha fatto capolino sul teatro del mondo, non ce ne siamo liberati. Parlare bene è una questione di comporre, come suonare un pianoforte. Si passa dalla strimpellante Per Elisa, che tutti sanno fare con buona pace di Beethoven, alle complesse armonie e melodie di Rachmaninov, e come fanno bene tutti coloro che si sono cimentati nello studio o nel suono del pianoforte, la parte difficile è proprio coordinare le mani che seguono tempi diversi e i piedi, che suonano i pedali e così via. Ecco, il linguaggio utilizzato in maniera consapevole e articolata è come essere molto coordinati: dunque imparare a utilizzarlo al meglio equivale niente meno che a una ginnastica del pensiero. Si sciogliono artriti temporanee, anidridi carboniche da immobilità, si disvelano scenari che finora erano stati oscurati dalla nostra cecità. L'esperienza sensibile, senza un'opportuna codifica linguistica, non avrebbe senso ed efficacia. Se non sai dare

nome a quello che ti è capitato vivi nel mistero. Il che non è esattamente allettante.

Poi c'è da considerare Wittgenstein. Filosofo e matematico. Noi siamo linguaggio. Siamo tutto ciò che riusciamo a esprimere. In altre parole l'inconoscibile è semplicemente inesistente. Tutto questo sia detto per amore di semplificazione, ma la geometria wittgensteiniana è assoluta e affilata: traccia linee perfette e ordinate intorno alla realtà, disegna e svela griglie nelle quali – e delle quali – siamo composti e non c'è spazio per manovre evasive. Si è ridotto l'errore? L'abbiamo evaso? Nient'affatto: abbiamo soltanto guardato in faccia il demone dell'inesplicabile. E per tutto il Novecento lo abbiamo ascoltato cantare.

Ancora una volta il linguaggio è indispensabile per essere al mondo, per farne parte. Così diceva il vecchio Ludwig. Siamo parole in cammino, che si trasmettono da un essere umano all'altro, proprio allo stesso modo dei virus. Il linguaggio è un germe che infetta chi lo usa e niente lo arresta. Da millenni questa pandemia incendia le bocche e le lingue e le menti e i comportamenti delle folle. William S. Burroughs, uno scrittore che s'intendeva bene si contagio e linguaggio, paragonava gli scrittori a untori e insetti. Tutto quanto sotto la stessa, infamante, etichetta. Sono scrittori che vivono nella registrazione dissonante della propria voce, che affidano alla disseminazione per supporto magnetico il loro pensiero, come un avvelenamento benevolo – ma fino a un certo punto – condotto attraverso i più recenti mezzi di comunicazione. Sono abili sabotatori dell'igiene proposta dal mutismo. Burroughs diceva che sarebbe stato capace di far scoppiare una sommossa grazie a un registratore e un megafono. Be', sono riusciti a fare molto di più e semplicemente con l'evoluzione tecnologica, ma era pur sempre una forma di comunicazione. Anzi, di comunanza.

La spazialità esasperata che viviamo, per la quale non c'è profondità, non c'è temporalità soprattutto, non c'è futuro, solo presente e tutto dev'essere esibito fin da subito, è una patina oleosa che appiattisce e nasconde. Solo nello spazio aperto e panoramico si può sparire, ed ecco che miseramente è scomparso anche l'analfabetismo. Siamo tutti alfabetizzati e, ancor peggio, siamo tutti scrittori. Ci bastano 2.000 termini fondamentali (Vocabolario fondamentale secondo Tullio De Mauro) per comunicare efficacemente una volta che si è usciti dall'infanzia; con altri 2.750 termini (Vocabolario d'Alto Uso) riusciamo a formulare concetti più elaborati e sono 2.300 (Vocabolario di Alta Disponibilità) i termini rari nell'uso comune, ma ben noti da tutti. L'insieme di questi termini – che fa 7.000 – costituiscono il Vocabolario di Base, adatto per bisogni primari e vita quotidiana. Ma oltre a questo orizzonte agevole e un poco ristretto esiste un Vocabolario Comune che soltanto con un maggiore grado di educazione si può apprendere. Già, ma quante sono le parole necessarie per esprimere la luce che attraversa le fronde degli alberi una domenica mattina? Quante le parole per raccontare della mano calda di chi ti ama?

C'è senz'altro un'urgenza sociale in campo: salvare milioni d'italiani dall'analfabetismo di ritorno, quello veicolato dalla rapidità di emanazione dei messaggi linguistici. Sempre più spesso le normali regole alla base della grammatica sono trasgredite perché sconosciute, al congiuntivo hanno già suonato la messa di requiem, mentre i militanti di un analogo WWF della parola gridano che in breve tempo anche l'H prevocalica sarà una specie in via d'estinzione. Hanno un bel dire i paladini dell'avanzamento temporale (scusate, non ce la faccio a chiamarlo né progresso né tecnologia) che la lingua è fatta dalla con-

suetudine dei parlanti: qui non c'entra il volgare dantesco, né lo spirito della Storia.

Questa è una questione d'amore.

Non tanto per la lingua, ma per quello che il linguaggio rappresenta: un balletto d'amore. Da Andrea Cappellano a Erich Fromm fino a quell'eretico di Aldo Busi si parla dell'arte di amare. L'amore è un'arte e come tale va praticata con coraggio, umiltà, fede, ma anche pazienza e disciplina, perché un'arte non è appresa da un giorno all'altro. Lungo è il tirocinio di chi vuol imparare ad amare, ma soprattutto – come l'arte – anche l'amore è il riconoscimento dell'altro come qualcosa di unico e prezioso. È il rispetto, e dunque il dono dell'arte all'altro (scusate il gioco di parole), che brilla come quella luce indescrivibile del mattino quando ci s'innamora. Ma come ogni altra arte, anche quella dell'amore ha bisogno di virtù e virtuosismo. Non si può accedere al piacere esteso dell'amore senza danzare un balletto di reciproca seduzione che amplifica la mente e l'esaltazione dei sensi.

Le parole si fanno veicolo di questo amore, si distendono sulle epistole degli amanti segreti. Sapete perché alle donne proibivano d'imparare a leggere e scrivere? Per non farle scrivere lettere d'amore, perché chiunque voglia segregare sa benissimo che il linguaggio è il più potente propellente della rivolta e della fuga. Grazie al linguaggio si può evadere letteralmente da una prigione. Letteralmente.

E com'è raffinato il gioco d'amore quando s'iscrive nelle lettere. Quando i lunghi anni rimettono allo stesso capo del tavolo le lettere del tempo passato. Si rivive la storia di un amore che è quello di tutti: l'amore per la parola che rivolta all'amato dev'essere calibrata, sincera, che si ponga almeno un obiettivo ambizioso: comunicare il proprio amore.

A niente valgono le "X" per la preposizione semplice omofonica: soltanto chi ha appreso l'arte del linguaggio può esercitare l'arte di amare. Gli anacoluti sono castigati terribilmente dai grigiori domenicali, le storture sintattiche fanno da preludio a interminabili code al supermercato, da ingorghi il sabato pomeriggio. Siete avvertiti. Poche grezze parole non ci danno un altro punto di vista, cosa che, di fatto, è la più importante per vivere bene. Spesse volte senza il riflesso dell'altro non riusciamo a uscire da un'empasse. Poi, nel confronto, la parola altrui giunge non solo a balsamo o a ricovero, ma a vero e proprio squaderamento di un mondo alternativo. La parola dell'altro è un universo in attesa di essere esplorato e allora è questo il vaccino alla nostra disperazione momentanea. Il vicolo cieco nel quale ci dibattiamo quando la sofferenza è enorme e c'impedisce di dormire, la ristrettezza di veduta, tutto questo può essere combattuto, se non vinto, da un orizzonte che è nel linguaggio di qualcuno che è già passato oltre il confine, che ha una visione superiore, che ci conforta e ci mostra un nuovo traguardo, che ci trasmette il brivido metafisico di un nuovo esordio. L'essere umano vive negli esordi, nel rinnovare l'entusiasmo di un'opera da affrontare: uno sguardo capace di far questo dev'essere per forza a un livello superiore del nostro. Imparare la lingua è scalare quella montagna, per vedere il panorama dall'alto e ridimensionarlo; affrontare il lungo apprendistato di acquisizione di un linguaggio più elaborato di quello che avevamo. L'abbiamo buttata sull'altezza, sulla verticalità. Del resto parlare, in tutti i sensi, ha a che fare con la verticalità: non tutte le scelte linguistiche, quando scegliamo le parole per un discorso, hanno la stessa validità. S'impone una gerarchia.

Giacomo Leopardi, per appropriarsi dell'arte poetica del suo vero e grande maestro, Omero, iniziò traducendolo. Diceva che la traduzione era il modo migliore per acquisire la conoscenza che un poeta emana attraverso i suoi versi. Anche gli orientali, come ultimo esame prima di considerare l'allievo maturato (naturalmente si tratta di

una pratica esclusa dai programmi scolastici: stiamo parlando di altra didattica) chiedono di riprodurre un'opera del maestro. Soltanto la copia autorizzata è il modo per governare, abitare – e farsi abitare – da un linguaggio ulteriore, che include una visione più estesa e più elevata del mondo.

Ma quindi, perché è così importante saper utilizzare un linguaggio accurato ed elaborato?

Perché possiamo dare un nome alle cose. Un nome esatto. E perché possiamo vivere pienamente nel mondo. Perché possiamo avere nuovi punti di vista, guardare le cose con altri occhi.

E perché si parla d'amore, di conquistarlo e di tenerlo.

Ecco, un uso accorto del linguaggio è necessario per trattenerlo un amore, giacché l'innamoramento è cosa possibile e, di fatto, frequente, ma consolidarlo un amore – viverlo nel rispetto, nella responsabilità e nel sudore dei giorni – è opera rara, titanica. Soltanto chi parla questa lingua potrà raccontare di un lungo amore. Il suo.



GRAMMATICA

- 22** Acchito o acchitto?
Anche, pure e virgola
“-Ano” e “-iano”
Apposta
Assolto con il... condizionale
- 26** “Che”, la regina
Chiunque e chicchessia
Come il solito o come al solito?
Concreto e astratto
- 32** “Di” e “da” nel complemento di luogo
Dietro e il suo corretto uso
Disquisizioni sul... nulla
Dopo il punto interrogativo
- 34** Ecco la nocenza
E in principio fu il verbo
Errori d’opinione
Errori esistenti e inesistenti
- 40** “G” doppia o no?
Gli aggettivi numerali frazionari
Grazie “di” e grazie “per”
- 41** I lungoteveri
I porchi comodi
I purosangui
Il complemento di causa
Il corretto uso di “da”
Il modificante
Il plurale dei nomi accoppiati
Il prefisso “ante-”
Il prefisso “retro-”
Il “si” passivante
Insieme “con” o “a”?
Interditore o interdittore?
Interrogative nucleari
- 54** L’alterazione dei verbi
L’alternativa
L’antonomasia vossianica
L’aposiopesi
La congiunzione “e” e la virgola
La gran gala
La pastora
La preposizione
“La” sosia?
La tmesi
La “virgoliera”
Le parole e il loro “sesso”
Le vocali? Sono musica
L’accordatore
L’avverbio opinativo
L’avverbio presentativo
L’eteroclito
L’orecchio e la grammatica
Lo sputapepe
Lo zeugma
- 77** Male inteso e malinteso
Meglio o piú bene
Metamorfosi morfo-sintattiche
Mica, un sostantivo “evirato”
Mogio e moggio
- 81** Ore e minuti
- 81** Padre, parola rizotonica
Parole a rischio
Parole “ermafrodite”
Parole vuote e parole piene
Perché “Africa”?
Perché “gli” dèi e non “i” dèi?
Pericolo in vista se l’aereo “è” decollato
Pillole di lingua
- 89** Qualcosa e qualche cosa
Qualsiasi
Quasi
Questi e quegli
- 90** Regole
Ricordi scolastici
- 92** Se fossi figlia unica...
Senza: preposizione e congiunzione
Serata danzante
Smarronate
Stranezze linguistiche
Sul complemento di specificazione
- 98** Un “che” non errato
Un complemento bistrattato
Un complemento “misconosciuto”
Un “cui” arbitrario
Un qualche
Un “sú” non errato
Una marchianata
- 102** Zaffiro (con l’accento sulla “i”)

ACCHITO O ACCHITTO?

L'espressione d'"acchito" che significa "al primo colpo", "subito", "immediatamente" e simili – e accontentiamo il cortese F.P. – si deve scrivere con una sola "t" perché il termine non è schiettamente italiano ma francese, "acquit", derivato da "quitte" ('disimpegnato') e questo dal latino "quietus" (tranquillo, quieto). L'acchito è la posizione che nel gioco del biliardo assume la palla (o il pallino) dopo essere stata "acchitata", cioè "acquietata", "fermata" in una posizione generalmente sfavorevole all'avversario. Dall'acchito del gioco del biliardo è nata la locuzione figurata "di primo acchito", vale a dire "immediatamente", "al primo tentativo" e simili. Per concludere, gentile amico, non esistono due grafie entrambe corrette.

La sola corretta è quella con una "t". Non prenda in considerazione, quindi, chi scrive "acchitto" con due "t".

ANCHE, PURE E VIRGOLA

Uno degli usi più elementari della virgola è quello di separare tra loro i membri (parole o proposizioni) di un'enumerazione, tranne il penultimo e l'ultimo, che solitamente sono separati da "e" o da "o" (secondo i casi, naturalmente). "L'uva è un frutto bello, buono, sano e nutriente". Quando però l'enumerazione è concitata, si ha la virgola anche davanti all'ultimo membro. "La stanchezza quasi sempre scomparve, gli tornò il polso, sentì il sangue scorrer libero e tepido per tutte le vene, sentì crescere la fiducia dei pensieri..." (Manzoni). Se, invece, si vuol dare maggior risalto a ciascun membro, la virgola è sostituita del tutto dalla congiunzione, che può trovarsi anche davanti al primo membro. "Scegli: o la passeggiata lungo il viale o il cinema o la partita"; "Giovanni è un uomo buono e serio e laborioso". La congiunzione "e" diventa "ed" "obbligatoriamente" solo dinanzi a parole che cominciano con "e": "Erano appena partiti ed erano già stanchi". Davanti alle altre vocali è preferibile non mettere la "d" eufonica: "E io"; "e ora". Sempre in tema di congiunzioni è utile ricordare che, generalmente, "pure" segue il termine a cui si riferisce ("verremo noi pure"), mentre "anche" lo precede ("verremo anche noi").

"-ANO" E "-IANO"

Due parole, due, sul suffisso "-ano", che – a nostro modesto avviso – viene molto spesso storpiato, anche da coloro che sostengono di fare la lingua, con l'aggiunta di una "i". Vediamo di spiegarci. Il latino "anus" (dove il nostro suffisso "-ano") stava a indicare un rapporto di appartenenza: 'romanus', 'paganus', 'silvanus' ecc. In seguito, con la nascita della lingua volgare, l'italiano, è stato adoperato per la formazione di vocaboli di provenienza latina o

formati per analogia con questi e per la formazione di aggettivi con uso sostantivato derivati da nomi indicanti mestieri, classi, categorie, oppure per designare gli abitanti delle città, dei paesi, delle nazioni e altre entità geografiche (ecco, quindi, il “rapporto di appartenenza” che aveva il latino “anus”): ‘mantovano’, ‘goriziano’, ‘ergastolano’, ‘diocesano’. Il suffisso “-iano” è un ampliamento di quello classico latino “-ano” e da adoperare – a nostro modestissimo avviso – solo in caso di cacofonia (suono sgradevole) e con i nomi propri: pirandelliano, per esempio, è meglio di pirandellano, come foscoliano è meglio di foscolano. Per quanto attiene a “cristiano” la “i” non si giustifica con il fatto che deriva dal nome proprio di Cristo, ma dall’origine della parola. Viene, infatti, dal latino “christianus”, che a sua volta è il greco “christianòs”. Come si può ben vedere, dunque, la “i” è insita nella parola stessa.



APPOSTA Due parole apposta su.... “apposta”. Quasi tutti, quando fanno l’analisi grammaticale del vocabolo in questione lo classificano come avverbio. No, non è sempre avverbio, può essere anche aggettivo invariato. Quando ha valore avverbiale sta per “di proposito”, “proprio per quello scopo”, “deliberatamente” (credo si comporti così *apposta* per infastidirmi); in funzione aggettivale vale “dedicato”, “destinato”, “fatto appositamente”, “adeguato allo scopo”, “adatto” (per far funzionare quel macchinario ci vogliono persone *apposta*). Si può scrivere anche in due parole: a posta.

**ASSOLTO CON IL...
CONDIZIONALE**

Ci siamo precipitati all’aeroporto intercontinentale di Fiumicino non appena si è diffusa la notizia del rientro a Roma del professor Se, reduce da Firenze (“capitale” della lingua) dove ha partecipato a un simposio di linguistica – incredibile ma vero – nelle vesti di “imputato”. Adempiute le formalità di rito, arriviamo subito al “dunque”. – Allora, professore, come mai questo convegno straordinario dove lei è stato accusato di assolvere troppe funzioni in campo linguistico?



– Il nostro mondo è popolato di persone invidiose dei successi altrui, di conseguenza, appena possono, cercano di troncarti le gambe; con me, però, non ci sono riuscite. Le funzioni che svolgo nel campo della lingua sono troppo importanti perché altri possano appropriarsene.

– Le piacerebbe essere più chiaro?

– Farò del mio meglio. Io posso essere sia congiunzione condizionale sia pronome di terza persona, tanto singolare quanto plurale. Naturalmente le mie “mansioni” mutano secondo i casi. Come pronome posso essere riferito solo al soggetto della proposizione: il padre vuole con sé i figli; diremo, invece, che il padre ha preteso che i figli andassero con lui. Come può vedere dagli esempi che le ho fatto, alcuni colleghi – approfittando del fatto che posso essere riferito solo al soggetto – vorrebbero prendere il mio posto sempre così, sostengono, si eviterebbe lo sforzo di “analizzarmi”. Ma hanno fatto male i conti! Ci sono delle norme ferree che regolano la nostra lingua, fortunatamente, e io non darò quartiere a nessuno. Le leggi vanno sempre rispettate; oltre tutto è un mio diritto.

– Abbiamo notato che i suoi colleghi, si fa per dire, Stesso e Medesimo, cercano sempre di “sminuirlo” togliendole l’accento... Ci capita sovente di leggere sui giornali se stesso, se medesimo anziché sé stesso, sé medesimo...

– È una vecchia questione sulla quale non voglio più tornare. Quando indosso le vesti di pronome voglio sempre l’accento, non ci sono argomentazioni logiche per sostenere il contrario. E come le ho detto, per me l’argomento è chiuso.

– Ci parli della sua funzione di congiunzione.

– Questo è un tema scottante, è stato il perno del mio “processo” al convegno.

– Ossia?

– Prima di rispondere mi preme fare alcune considerazioni – per onestà – su altri colleghi che hanno la mia stessa funzione di congiunzione condizionale: forse alcuni non lo sanno, ma anche Perché, Ove, Qualora e Quando possono essere adoperati come congiunzione indicante una condizione. Si può dire, indifferentemente: se uno si comporta onestamente non ha nulla da temere; quando uno si comporta onestamente... La congiunzione più adoperata, però, sono io, Se.

Ecco, quindi, uno dei motivi di invidia nei miei riguardi. Posso essere scritta con l’apostrofo solo davanti ai pronomi personali: s’egli mi amasse. In ogni altro caso preferisco non subire l’elisione: se anche; se una. A proposito, ricordate che se mi usate con alcuni avverbi, con i quali spesso mi accompagno, esigo il raddoppiamento della

consonante: semmai; sennonché; seppure. E veniamo, ora, alla risposta alla sua domanda. Sono stato accusato di indurre in errore alcuni studenti “poco brillanti”. Quando introduco un periodo ipotetico il verbo che mi segue deve essere di modo indicativo se anche il verbo della proposizione principale è all’indicativo: se pensi ciò, sei in errore. Se, invece, il verbo della proposizione principale, chiamata apodosi, è al condizionale il verbo che mi segue deve essere di modo congiuntivo: se pensassi ciò, saresti in errore. Alcuni sono convinti – “complice” la scuola, forse – che chiamandomi congiunzione debba introdurre, per “assonanza”, solamente il congiuntivo. No, non è così, ci sono due casi in cui vado d’amore e d’accordo con il condizionale. Quando introduco una proposizione concessiva: anche se “potrei” aiutarti non voglio farlo.

– E l’altro?

– Quando sono “a capo” di una proposizione interrogativa indiretta.

– Può farci un esempio...

– Dal “processo” che ho appena subito sono uscito vincitore; non so, però, se “avrei” la forza morale per affrontarne un altro.

– È proprio il caso di dirlo, quindi, è stato assolto con... il condizionale.

“CHE”, LA REGINA

Tutti i grammatici sono concordi – una volta tanto – nel definire la congiunzione “che” regina delle congiunzioni subordinanti; la ritroviamo, infatti, a introdurre quasi sempre ogni specie di proposizione subordinata. Il titolo di regina le spetta, dunque, per “diritto linguistico”. Oltre a essere una congiunzione dichiarativa – che è la sua principale funzione – la “regina” è anche congiunzione causale: si arrabbiai moltissimo ‘che’ io fossi mancato all’appuntamento; e finale: stava sempre attento ‘che’ i figli si comportassero bene; e consecutiva: il freddo è tale ‘che’ non si resiste; e comparativa: è più intelligente ‘che’ non sembri; e temporale: lo incontrai ‘che’ era inverno inoltrato.

Altre volte si può trovare davanti ad altre specie di proposizioni subordinate in compagnia di altre parole; talvolta anche fusa con queste ultime, tanto ‘che’ è appena riconoscibile: allorché (allor che), fuorché (fuor che), sennonché (se non che), poiché (poi che), ancorché (ancor che) e via dicendo. A questo proposito non siamo affatto d’accordo con alcuni scrittori “moderni” che “scopiazzano” i loro colleghi francesi che riducono al minimo l’uso delle congiunzioni: preferiscono uno stile letterario che lasci indipendenti il più possibile le proposizioni l’una dall’altra; non amano, insomma, la subordinazione.



La moderna lingua d’Oltralpe preferisce dire, per esempio, “pioveva moltissimo. Da tempo non si vedeva una pioggia così abbondante” in luogo di “vien giù una pioggia ‘quale’ non si vedeva da tempo”. Anche in casa nostra – come dicevamo – c’è la tendenza a sopprimere più che si può le congiunzioni, a imitazione dei Francesi, secondo la famosissima “legge” che stabilisce l’erba del vicino essere più verde. Certo, non si può negare il fatto – evidentissimo – che le congiunzioni appesantiscono il periodo; i periodi con pochissime congiunzioni risultano indubbiamente molto più snelli. Ma è altrettanto certo il fatto che è proprio del genio della nostra lingua – idioma gentil sonante e puro, per dirla con l’Alfieri – concatenare in modo logico le varie proposizioni del periodo e metterne bene in evidenza i rapporti finali, temporali, causali e gli altri che esistono tra questi. E questo compito è proprio delle congiunzioni. Per questo motivo condanniamo – senza appello – i moderni scrittori che privilegiano lo “stile gallico” al posto di quello “italico”.



Il nostro stile è il vero erede di quello latino, quant'altro mai complesso, organico, compatto, concatenato. Ma non basta. A infilzare una lunga teoria di proposizioni indipendenti e necessariamente brevi – a imitazione dei moderni scrittori francesi – si finisce con il ridurre il discorso – e, quindi, il nostro scritto – a una cadenza sincopata, asmatica, singhiozzata, che a lungo non può che generare pena e monotonia. Quando ci capita di leggere una paginetta di quelle “minifrasì”, ciascuna delle quali va per proprio conto, ci sembra di sentire un discorso dinoccolato, disarticolato, senza scheletro. Il discorso, insomma, di un selvaggio.

Per concludere queste noterelle riteniamo, dunque, che sia opportuno rimanere fedeli alla nostra lunga tradizione linguistica – consacrata da moltissimi “mostri” letterati – perché quando si sa maneggiare bene la penna e si fa un uso accorto delle congiunzioni i nostri scritti avranno un bell'effetto e un maggior vigore d'espressione. Attenzione però, ripetiamo, al loro uso corretto. Nella lingua parlata, per esempio, non si fa alcuna distinzione tra “ovvero” e “oppure” e si adopera l'una o l'altra congiunzione con valor disgiuntivo. Ciò è un grossolano errore: solo “oppure” è una congiunzione disgiuntiva con il significato di “o”; mentre “ovvero” è congiunzione di equivalenza (o esplicativa) e sta per “cioè”,

“ossia”. Perché alcuni vocabolari non specificano la differenza che intercorre tra le due congiunzioni? o, peggio, le attestano come sinonimi?

Tempo fa la nostra attenzione fu attirata da un vistoso cartello che faceva bella mostra di sé nella vetrina di un grande e pretenzioso negozio: *può entrare chiunque – l'ingresso è libero*. Che cosa c'è di tanto strano? Si domanderanno gli amici lettori. È presto detto: l'uso errato del pronome chiunque. E vediamo il perché. Chiunque è un pronome indefinito, così chiamato dai grammatici perché indica una persona in maniera indefinita, appunto. La gran parte di questi pronomi (chiamati anche indeterminati) è costituita di aggettivi adoperati in sostituzione del nome: nessuno, alcuno, taluno, parecchi e così via. Ma torniamo a chiunque. La legge grammaticale, quasi sempre disattesa, stabilisce che 'chiunque', essendo anche un pronome relativo, deve mettere in relazione due verbi; deve introdurre, cioè, una proposizione subordinata. Non si può adoperare assoluto (da solo). In altri termini, il cartello incriminato avrebbe dovuto recitare: *chiunque voglia, può entrare*. Chiunque, come si può ben vedere, mette in relazione i verbi 'volere' ed 'entrare'. Suggeriamo agli amici che amano il bel parlare e il bello scrivere di sostituire, in casi di dubbio, 'chiunque' con 'chicchessia': può entrare *chicchessia*. Dedichiamo, per tanto, queste modeste noterelle a chiunque ami la lingua o, se preferite, a... *chicchessia*.

CHIUNQUE E CHICCHESSIA

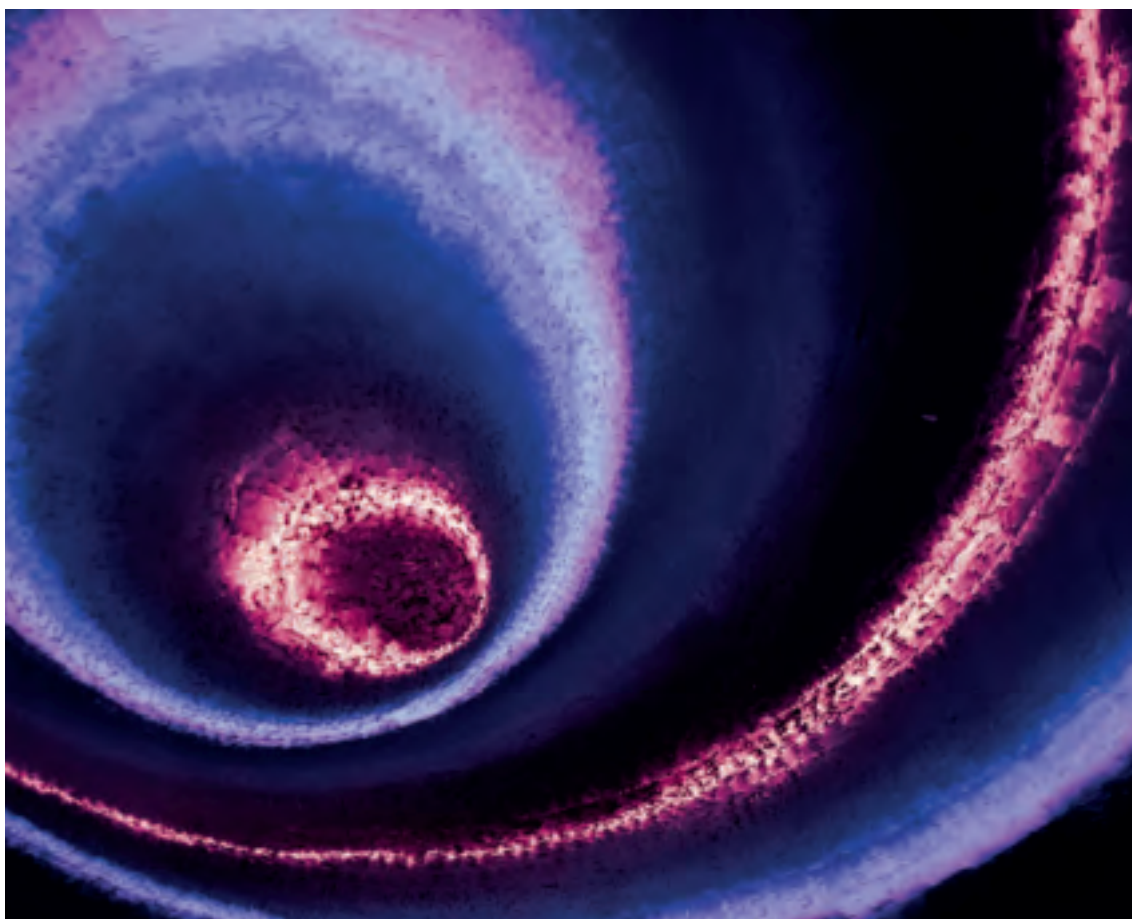
Un gentile lettore domanda e si domanda se si possono adoperare indifferentemente le espressioni “come il solito” e “come al solito”, quest'ultima prediletta da “giornalisti, scrittori e tant'altra gente di cultura”. La prima è di uso dotto, la seconda di uso popolare. L'aggettivo solito, nella fattispecie, acquista il valore di sostantivo con il significato di “abitudine”, “costume” e simili e si fa precedere dall'articolo non dalla preposizione articolata: sei sempre in ritardo, come il solito, vale a dire come è tua abitudine. In questo caso sembra che tutti i vocabolari concordino. Coloro che preferiscono dire “al solito” non debbono far precedere la locuzione dal “come”; in questo caso “al solito” è una locuzione avverbiale che sta per “come sempre”: al solito (come sempre) non mi hai ascoltato. Concludendo, cortese Saverio, se vorrà parlare e scrivere secondo l'uso dotto e non popolare dovrà attenersi esclusivamente alla forma “come il solito” lasciando quella popolare a “giornalisti, scrittori e tant'altra gente di cultura” che per mero snobismo... “snobbano” l'uso dotto.

COME IL SOLITO O COME AL SOLITO

CONCRETO O ASTRATTO

Ai tempi della scuola abbiamo appreso che la differenza tra il “concreto” e l’“astratto” sta nel fatto che nel primo caso si dice di ciò che può essere verificato direttamente con i sensi, quindi è percettibile, “vero”, “che si può toccare con mano”; nel secondo caso, invece, di ciò che pur “esistendo” non può essere percettibile in quanto è semplicemente una nozione comune come, ad esempio, la virtù o la benevolenza. Non è sempre facile, dunque, distinguere il concreto dall’astratto soprattutto dal punto di vista grammaticale perché “il fatto” non attiene né alla fonetica né alla morfologia né alla sintassi. Basti pensare a Dio che è concreto per i credenti e astratto per gli altri. È interessante vedere, quindi – ripercorrendo l’“evoluzione” della lingua – come alcuni vocaboli che in origine indicavano esclusivamente “nozioni materiali” oggi siano atti a esprimere i concetti più astratti. Analizziamo il verbo “pensare”: questo non è altro che il verbo latino che voleva dire “pesare”; da una cosa concreta è passato a indicare una cosa astratta; non diciamo, del resto, “pesare il pro e il contro” di una determinata faccenda? E che cosa significa “comprendere” se non “accogliere” in noi un pensiero? “Scrutando” il verbo capire (dal latino “capere”, prendere, contenere, accogliere) si vede bene il passaggio dal significato concreto a quello astratto: “accogliere” nella nostra mente un concetto, quindi... “capirlo”. Originariamente il suddetto verbo indicava solamente una cosa concreta, tant’è che ancora oggi si parla di “capienza” di un locale; poi anche in latino ha finito con l’acquistare l’accezione di “intendere”. L’“ambivalenza” concreto-astratto si nota meglio esaminando un altro termine, figlio di capire: *capace*. Diciamo, infatti, che un recipiente è molto “capace” e che un ragazzo è “capace” di risolvere un problema; nel primo caso abbiamo *capace* nel significato concreto di “contenere”, nel secondo in quello astratto di “avere attitudini”. Ancora. Il verbo “riflettere” palesa ancora più facilmente la sua antica origine: non significa altro che... riflettere, vale a dire “piegarsi su sé stesso”. Chi riflette, dunque, “ripiega la mente su sé stesso”, ovverosia rivolge l’attenzione sui fatti interni della vita psichica (i contenuti del pensiero). Il passaggio dal valore concreto a quello astratto – anche in questo caso – si riscontra con maggiore evidenza nelle espressioni “concentrarsi nei propri pensieri”, “raccogliersi in meditazioni”.

Con queste modeste noterelle tentiamo di mettere in evidenza, insomma, il fatto che nel parlare e nello scrivere adoperiamo termini che i nostri antenati Latini usavano con accezioni diverse da quelle odierne e solo un’attenta analisi ci rimanda al significato originario che da astratto è diventato concreto e viceversa. Una riprova? Molte fra le parole più astratte di quelle che esprimono



concetti matematici, a un attento esame, rivelano i loro significati originari che erano, per l'appunto, concreti. Vediamo.

Il punto, quando è "nato", non era altro che il segno lasciato da una... puntura (d'insetto, ad esempio); la linea, presa come simbolo della figura geometrica, è il femminile dell'aggettivo derivato da "lino" che è, propriamente, "un filo di lino".

Vogliamo dire, insomma, che il confine tra "astratto" e "concreto" è quanto mai labile (e i sacri testi grammaticali – per quanto ne sappiamo – non ne fanno cenno). Si pensi, a questo proposito, all'aggettivo "amaro": un caffè *amaro* e un ricordo *amaro*; al verbo "inghiottire": si può inghiottire un cibo come una calunnia. Potremmo continuare ma non vogliamo tediarvi oltre misura. Concludiamo consigliando – a coloro che amano il bel parlare e il bello scrivere – di adoperare il su citato verbo nella forma *non incoativa* (senza l'inserimento dell'infisso "-isc-" tra il tema e la desinenza) allorché assume un significato metaforico: non hai paura che il buio ti "inghiotta"?

Si dirà, invece, che Mario "inghiottisce" qualunque cosa gli capiti sotto i denti.



“DI” E “DA” NEL COMPLEMENTO DI LUOGO

Le preposizioni “di” e “da” – chi non lo sa? – si adoperano per introdurre il complemento di moto da luogo. I classici, però, molto più autorevoli dell’estensore di queste noterelle, non le adoperavano indifferentemente, facevano un distinguo. Riservavano la preposizione “da” (il latino ‘ab’) per indicare propriamente l’allontanarsi dall’esterno di un luogo; la preposizione “di” (il latino ‘ex’ o ‘e’), invece, per indicarne più spesso il partire dall’interno d’un luogo; l’uscirne fuori, insomma. Secondo questa “regola classica” – che ci sentiamo di consigliare a chi ama il bel parlare e il bello scrivere – la preposizione “di” si usa con i verbi “partire”, “fuggire”, “uscire”, “cadere”, “guarire”; la sorella “da” con i verbi “nascere”, “dipendere”, “derivare”, “degenerare”, “tralignare”, “scampare”. L’uso del “di” per “da” nel moto da luogo, insomma, è una di quelle “cosucce linguistiche” che ancora oggi – se adoperate correttamente – mettono all’occhiello dello scrivente o del parlante un bellissimo distintivo di classicità. E Giacomo Leopardi non mancò di... fregiarsene.

E con la medesima logica – i classici – distinguevano i modi “lontano da...” e “lontano a...”. Nel primo modo si percepisce lo spazio dal punto più lontano da noi a quello più vicino; nel secondo si percepisce lo spazio dal punto a noi più vicino al punto a noi più lontano.

Alcune osservazioni sull'uso corretto di "dietro" che ha molteplici funzioni e che non tutti conoscono. Cominciamo con quella veramente sconosciuta ai piú: la funzione aggettivale. Naturalmente si tratta di una forma impropria di aggettivo in quanto il vocabolo in oggetto resta invariato tanto riferito a un sostantivo femminile quanto a un sostantivo plurale: il sedile 'dietro'; la casa 'dietro'; i finestrini 'dietro'.

Come preposizione impropria vale "nella parte posteriore"; "al di là di un'altra cosa" e si unisce direttamente al nome che segue: dietro la casa; dietro la piazza. Alcuni preferiscono accompagnarlo con la preposizione (semplice o articolata) "a": dietro 'alla' facciata; dietro 'al' mobile. Riteniamo, questo, un uso non molto corretto e, quindi, da evitare in buona lingua italiana.

Dietro è di per sé una preposizione, sebbene impropria, per quale motivo (grammaticale) farlo seguire da un'altra preposizione? È obbligatoria, invece, la preposizione "di" quando dietro è seguito da un pronome personale: dietro 'di' voi; dietro 'di' loro. Quest'ultima preposizione (di) si tramuta in 'a', però, quando è espresso un concetto di moto a luogo (reale o figurato): andava sempre dietro 'a' lei; correva sempre dietro 'alla' moda.

In funzione avverbiale dietro significa "nella parte posteriore" e spesso è accompagnato con altri avverbi di luogo o preceduto dalla preposizione 'di': sedeva dietro o 'di' dietro, vale a dire "nella parte posteriore". E, sempre come avverbio, può assumere un valore temporale con il significato di "dopo": ha commesso un errore 'dietro' l'altro.

Concludiamo queste "due parole, due" riportando quanto dice in proposito l'illustre linguista, ormai scomparso, Aldo Gabrielli, un "padre" della lingua:

"Con 'dietro' si costruiscono numerose locuzioni scorrette che è necessario evitare; non si dica 'dietro sua domanda' ma 'a sua domanda'; 'dietro consegna' ma 'alla consegna'; 'dietro versamento' ma 'contro versamento', 'all'atto del versamento'; 'dietro il vostro intervento' ma 'per il vostro intervento'; 'dietro la vostra assicurazione' ma 'dopo la vostra assicurazione' (...)."

"Nulla" e "niente" sono pronomi indefiniti (singolari) invariabili e si riferiscono a una cosa. Hanno la "forza" di negare, senza l'aggiunta di un'altra negazione, solo se precedono il verbo di modo finito: nulla lo fermerà; *niente* lo soddisfaceva; *nulla* lo cambierà. Quando sono posposti al verbo non negano... nulla se non sono accompagnati da un'altra negazione (non): *non* dice nulla; *non* gli piace niente. Non è un buon italiano, dunque, dire o scrivere,

"DIETRO" E IL SUO CORRETTO USO

DISQUISIZIONI SUL... "NULLA"

per esempio, “mi meraviglia *nulla*”; “*niente* mangerò a pranzo”. Tuttavia costrutti senza il “non” si trovano nell’italiano antico: “Quando poteva s’aiutava, ma ciò era niente” (Boccaccio). Oggi, l’uso moderno “condanna” simili costrutti. Locuzioni come “fa niente”, “fa nulla”, “so niente” e simili sono considerate dialettali, infatti, perché non accompagnate dal “non” e da evitare, per tanto, in buona lingua italiana.

Da notare, infine, che nelle frasi interrogative i due pronomi perdono la loro “negatività” acquistando un valore positivo: “ti occorre nulla?” (ti occorre, cioè, qualche cosa?); “vuoi niente?” (vuoi qualcosa?). Dimenticavamo. Nulla e niente si possono apostrofare: null’altro; nient’affatto.

DOPO IL PUNTO INTERROGATIVO

Moltissime persone sono convinte – complice la scuola, gli insegnanti non si soffermano sufficientemente su questo argomento (o non lo conoscono?) – che dopo il punto interrogativo (o punto di domanda) si debba “obbligatoriamente” cominciare il periodo che segue con l’iniziale maiuscola. Le cose non stanno così. Occorre distinguere da periodo a periodo. Se si tratta di un susseguirsi di domande (o interrogazioni) facenti parte di un unico concetto; di periodi compiuti ma “concatenati” tra loro, ciascuna iniziale avrà la lettera minuscola: “Io andarmene? mai!”.

Ma vediamo un esempio molto più autorevole, il Manzoni: “Cos’è? Cos’è? Campane a martello! fuoco? ladri? banditi? Volete tornare indietro ora? e farmi fare uno sproposito? (Promessi Sposi, 6 e 7).

ECCO LA NOCENZA

In un “processo familiare” il “giudice”, vale a dire il padre di un ragazzo, imputato di aver picchiato un suo compagno di classe, esclamò: «Ecco la prova della sua nocenza!». Tutti applaudirono perché credevano che “nocenza” fosse l’aferesi di “innocenza”. L’ “imputato”, quindi, era non colpevole.

Ma le cose in lingua non stanno così. “Nocenza” non è l’aferesi di innocenza. L’aferesi, come si sa, è la caduta di una vocale o di una sillaba iniziale di una parola. Tondo, per esempio, è l’aferesi di rotondo [(ro)tondo]. Il termine, quindi, non attestato dalla quasi totalità dei vocabolari, non è, insomma, “[in]nocenza”, ma il suo contrario e sta per colpevolezza. Si può trovare, comunque, in qualche “vecchio” vocabolario.

E a proposito di aferesi, “accorciamento” e “apocope” non sono sinonimi di aferesi perché indicano la caduta della vocale o della sillaba finale di una parola.



Permettetemi, gentili amici, di entrare discretamente nelle vostre case e di presentarmi. Sono il principe del discorso, la parola per eccellenza; in altri termini sono il verbo. Dai miei biografì sono definito «quella parte variabile del discorso che serve per indicare un fatto, un modo di essere, un’azione riferita a un determinato soggetto e considerata nel tempo passato, presente e futuro». Come potete constatare, senza di me nessuno può “aprire bocca”; sono, quindi, la “chiave” che vi consente di accedere dappertutto nel vastissimo labirinto della lingua italiana. Posso vantare nobili natali: discendo, infatti, dal latino “verbum”, la parola per eccellenza. Tutti i verbi della lingua italiana possono essere raggruppati in due grandi categorie: verbi ‘transitivi’ e verbi ‘intransitivi’. Non tutti, però, mi sanno adoperare a dovere, anzi molti non riescono a distinguere un verbo transitivo da un verbo intransitivo. Alcuni, tra i miei biografì, amano dire: un verbo si dice transitivo quando l’azione da questo espressa “passa” (transita) direttamente dal soggetto che la compie all’oggetto che la riceve: Giuseppe impara la poesia. Oppure: un verbo si dice transitivo quando può avere un complemento oggetto (anche sottinteso). Nonostante

E IN PRINCIPIO FU IL VERBO

queste chiarissime definizioni, però, molto spesso alcuni non riescono a “trovare” il complemento oggetto perché sovente non è espresso. Ho pensato, quindi, di suggerirvi un piccolo “trucco” per distinguere i verbi transitivi da quelli intransitivi, da quelli, cioè, che non possono avere un complemento oggetto perché l’azione non “passa” ma resta sul soggetto che la compie. Vediamo. Un verbo è transitivo se può diventare passivo con l’ausiliare essere (o venire). Mi spiegherò meglio con un esempio: Mario vede il sole. Possiamo dire “esser visto”? Sì, il verbo vedere è, quindi, transitivo. Antonio passeggia sul marciapiede. Possiamo dire “essere passeggiato” (o “venire passeggiato”)? Indubbiamente no. Il verbo passeggiare, per tanto, è intransitivo. L’azione che Antonio compie (il passeggiare) non “passa” sul marciapiede ma resta sul soggetto (Antonio). A questo riguardo mi preme chiarire il corretto uso del verbo “iniziare”, perché se non adoperato a dovere è spesso causa di furibonde liti con il cugino “cominciare”. Mamma Rai – come usa dire – fino a qualche tempo fa, anziché fare la “pompiera” alimentava le liti tra i due. Sul piccolo schermo compariva la scritta «le trasmissioni inizieranno alle 9.30». Questo “inizieranno” mandava letteralmente in bestia il verbo cominciare, l’unico autorizzato a comparire in frasi di questo tipo. Perché? vi domanderete. È presto detto. “Iniziare” è solo transitivo, non può essere adoperato intransitivamente. Le trasmissioni quale azione compiono, visto che un verbo transitivo deve avere necessariamente un soggetto animato che compie l’azione? In casi del genere, se proprio si vuole usare il verbo iniziare, lo si faccia diventare un finto passivo o riflessivo: le trasmissioni si inizieranno alle 9.30. Il problema non si pone se si adoperano i verbi che fanno alla bisogna: cominciare o incominciare, entrambi sono “bivalenti”, possono essere, cioè, sia transitivi sia intransitivi.

Grato della vostra attenzione, vi saluto cordialmente.

Il vostro amico, Verbo

“ERRORI D’OPINIONE”

Con “errori d’opinione” intendiamo gli strafalcioni linguistico-grammaticali che i così detti opinionisti della carta stampata e non ci “propinano” a ogni piè sospinto. Non c’è ‘opinionista’ che, invitato nei vari programmi radiotelevisivi, non cada nel vezzo – a loro dire – di adoperare le particelle pronominali “ci si” con alcuni verbi quali rafforzative della coniugazione con soggetto indeterminato: ci si andava; ci si era tutti; ci si era venuti. Altro che vezzo, un vero e proprio orrore linguistico. Le particelle “ci” e “si” unite si possono adoperare – ed è un uso correttissimo – soltanto come forma di soggetto indeterminato con i verbi riflessivi

o pronominali: *ci si* annoiava (noi ci annoiavamo); *ci si* vergogna (tutti si vergognano); *ci si* deve lavare (tutti si debbono lavare). Si possono usare accoppiate anche come complemento di reciprocità (con la forma del soggetto indefinito): *ci si* vede domani, vale a dire ci vediamo domani; o, ancora, il “ci” unito al “si” è corretto come avverbio di luogo, con il significato, appunto, di “in questo (quel) luogo”: a casa tua ci si sta bene. Non è una smarronata, invece, il “si va”, sebbene sia un toscanismo che in buona lingua è preferibile evitare. Ma vediamo altri «errori d’opinione» tra i quali possiamo includere – senza tema di essere smentiti – l’uso improprio che gli ‘opinionisti’ fanno del verbo “elevare” in espressioni in cui il suddetto verbo non ha il significato che gli è proprio, vale a dire “portare in alto”. Cade quindi, in una smarronata (e non in una improprietà, a nostro avviso) colui che dice o scrive, per esempio, «gli inquirenti hanno elevato molti dubbi in proposito». I dubbi – chi può smentirci? – non si “portano in alto”, si suscitano. Altro “vezzo” caro agli opinionisti è l’uso del partitivo con la preposizione “con”: «L’esponente politico è stato inquisito con dei suoi amici». Quel “dei” partitivo deve essere sostituito, in buona lingua italiana e come prescrive la grammatica, con “alcuni”: è stato inquisito con alcuni amici. Come dicevamo, per gli ‘opinionisti’ è un vezzo, per chi scrive queste modeste noterelle è, invece, uno strafalcione bell’e buono. Potremmo continuare ancora, ma non vogliamo tediarvi oltre misura. Chiudiamo con un pensiero di Giuseppe Giusti, quanto mai attuale e sul quale gli ‘opinionisti’ dovrebbero meditare: «L’aver la lingua familiare sulle labbra non basta: senza accompagnarne, senza rettificarne l’uso con lo studio e la ragione è come uno strumento che si è trovato in casa e che non si sa maneggiare».

NULLA CHE VEDERE. Ciò che avete letto, di primo acchito, può colpire la vostra attenzione perché sembra che manchi una “a”; non è così, la frase è “tecnicamente corretta”, vale a dire rispetta totalmente le norme che regolano la nostra lingua. Non lo sosteniamo noi (signor nessuno), ma l’illustre linguista Aldo Gabrielli. Vediamo, dunque. «Leggiamo a volte ‘Questo non ha niente a che fare con questo’, ma anche ‘non ha niente che fare con questo’. Quale delle due è la forma corretta? Senza dubbio la seconda, sebbene sia oggi la meno usata (alcune “grandi firme” del giornalismo la considerano – non sappiamo con quale autorità – addirittura errata, ndr). Questo infinito in proposizioni relative dipendenti è d’uso antico, che risale addirittura alle origini della lingua. ‘Non sapeva che dirsi’, leggiamo in Boccaccio; e anche oggi diciamo ‘non

ERRORI ESISTENTI E INESISTENTI

so che dire, che fare'. Quel 'che', uguale a 'che cosa', è un normale complemento oggetto. Altri modi analoghi sono per esempio 'non c'è che dire', o 'c'era che vedere e che ascoltare', come leggiamo nel Verga. L'espressione era dunque all'origine 'avere' o 'non avere che fare'; e infatti leggiamo un esempio nelle 'Cene' del Grazzini detto il Lasca (secolo XVI): 'Che hai tu che fare con cotesto villano?' e nel Manzoni al capitolo XV: 'Mi lascio andare ora... io non ho che far nulla con la giustizia'; e poco più sotto: 'Ma io non ci voglio andare dal capitano di giustizia. Non ho che fare con lui'. Come sarà sbucato fuori quell' 'a' modificando la frase in 'a che fare'? Certamente da un incrocio del modo tutto toscano 'ho a fare' (fuor di Toscana 'ho da fare') con 'ho che fare'. Gli avverbi 'niente' o 'nulla' sono semplici aggiunte rafforzative. Consiglierei pertanto di attenersi alla forma antica; e di dire, analogamente, 'non ho nulla che vedere in questa faccenda', 'non ho mai avuto che dire con lui', meglio di 'a che vedere' e 'a che dire'».

MI SONO APPROPRIATO "I" TUOI LIBRI. Un caso analogo di errore inesistente (rilevato sempre dalle così dette grandi firme del giornalismo) si ha con il verbo "appropriare" che tutti, o quasi, fanno seguire da quell'intrusa preposizione "di" (semplice o articolata, naturalmente): mi sono appropriato "dei" tuoi libri. Le poche persone che, correttamente, la omettono e scrivono: mi sono appropriato "i" tuoi libri, vengono tacciate di ignoranza linguistica per un errore inesistente. Il verbo "appropriare", dunque,



è pari pari il tardo latino “appropriare” (composto della preposizione “ad” e un derivato di “proprius”, proprio) e si costruisce, essendo un verbo transitivo, con il complemento oggetto (senza l’intrusione errata, ripetiamo, di quella “di”): appropriare lo stile al soggetto. Si adopera, soprattutto, nella forma pronominale “appropriarsi” che significa “far proprio l’altrui”, “impossessarsi”, “appropriare (una cosa) a sé” insomma, e anche in questo caso respinge la preposizione “di”: appropriarsi la penna altrui, non “della” penna altrui, appropriarsi i beni degli altri. Coloro che amano l’uso corretto della lingua non seguano l’esempio deleterio delle “grandi firme” che si piccano di fare la... lingua, cadano pure in quest’errore inesistente, si lascino tacciare di “analfabetismo linguistico”, ma soprattutto non diano ascolto ai “consigli” dei numerosi vocabolari permissivi che consentono l’uso della preposizione “di”. Appropriare è transitivo e in quanto tale si unisce direttamente al complemento oggetto.

FESTA ‘DA’ BALLO O ‘DI’ BALLO? Probabilmente ci ripetiamo, e nel caso ci scusiamo, ma come dicevano i nostri antenati Latini... Ci riferiamo all’uso improprio, per non dire errato, della preposizione ‘da’. La grande stampa, quella, come usa dire, che “fa opinione”, continua imperterrita a sfornare titoli del tipo “nozze da favola”, “giornata da incubo”, “festa da ballo” e simili. Bene, anzi male, malissimo: quel ‘da’ – contrariamente a quanto sostengono alcuni vocabolari e vari sacri testi grammaticali – è errato. Si deve dire “nozze ‘di’ favola”. Perché? Il motivo è semplicissimo. La preposizione ‘da’ è adoperata correttamente solo per indicare la destinazione, l’attitudine o l’idoneità di qualcosa: sala ‘da’ ballo (destinata al ballo); bicicletta ‘da’ corsa; veste ‘da’ camera; pianta ‘da’ frutto ecc. Il suo uso è scorretto, e occorre adoperare la preposizione ‘di’, quando si parla di una qualità specifica di una determinata cosa e non di un’occasionale destinazione. Si dirà correttamente, quindi: festa ‘di’ ballo; nozze ‘di’ favola; uomo ‘di’ spettacolo; notte ‘di’ inferno e via discorrendo. Una regola empirica ci aiuta nell’uso del ‘da’ o del ‘di’. Quando il sostantivo che segue la preposizione ‘da’ può essere sostituito con un aggettivo o si può formare una proposizione relativa, la preposizione ‘da’ va cambiata in ‘di’. Una vita ‘da’ inferno, per esempio, può essere cambiata in ‘vita infernale’ o in vita ‘che è un inferno’, in questo caso, quindi, la preposizione ‘da’ va sostituita con la preposizione ‘di’. Ancora. Una notte ‘da’ favola si può trasformare in una ‘notte favolosa’ o in una ‘notte che è una favola’. Quindi: notte ‘di’ favola. Unica eccezione: biglietto da visita. Questa locuzione, benché ‘errata’, è ormai una forma cristallizzata nell’uso. Le eccezioni, si sa, confermano le regole.

G (DOPPIA O NO?)

Perché alcune parole hanno una doppia g (stupidaggine, testardaggine) e altre no (voragine)? Come regolarsi nel dubbio?

Lombaggine o lombagine? Immagine o immagine? Una regola empirica (valida nel 95 per cento dei casi: propaggine, infatti, rientra nel restante 5) può essere di aiuto.

Alla parola testardaggine, per esempio, se si toglie ggine e resta un vocabolo di senso compiuto, vuol dire che ci vogliono due g: testarda ha un senso compiuto, quindi, due g. Da immagine (?) togliamo ggine e resta imma che non ha alcun senso; quindi, una sola g: immagine. Cartagine, ovviamente, fa eccezione perché è una città, anche se togliendo *ggine* resta carta che è una parola di senso compiuto.

**GLI AGGETTIVI
NUMERALI
FRAZIONARI**

Una piccola notazione sull'uso corretto degli aggettivi numerali "frazionari". È necessario tenere presente, dunque, che nella numerazione decimale la parte frazionaria deve essere divisa dall'intero da una virgola: è alto m 1,75 (i metri, i centimetri, i chilometri ecc. non debbono assolutamente essere seguiti dal punto). Nei sistemi non decimali – come nel caso delle ore – la virgola deve essere sostituita dal punto o, meglio ancora, dai due punti: sono le 10.45 (o 10:45); si tratta, infatti, di 45 sessantesimi e non di 45 centesimi. È errore madornale, quindi, dividere le ore dai minuti mediante una virgola. Ma siamo sicuri che la nostra modesta "predica" sarà, come sempre, rivolta al vento. Continueremo a leggere o, meglio, a "vedere" sulla stampa le ore scritte in modo errato: la conferenza stampa di fine d'anno si terrà alle 17,30. Ma tant'è.

**GRAZIE "DI"
O GRAZIE "PER"?**

Molto spesso siamo presi dal dubbio sulla preposizione da far seguire a "grazie", interiezione che esprime riconoscenza, ringraziamento e simili: "di" o "per"?

Non c'è differenza alcuna, si possono adoperare l'una o l'altra: grazie "di" avermi risposto; grazie "per" avermi risposto. Personalmente preferiamo la preposizione "per" perché riteniamo esprima meglio il motivo, la ragione del... ringraziamento (grazie "per", cioè grazie "perché" mi hai risposto).

Quest'interiezione viene anche usata per mettere in evidenza l'ovvietà di un'affermazione o il carattere retorico di una domanda: Giulio è arrivato prima di te. "Grazie", abita lí vicino! Si fa seguire dalla preposizione "a", invece, quando "grazie" sta a significare "per merito di", "per volontà di", "con l'aiuto di": grazie "a" te sono stato assunto (vale a dire "per merito " tuo, "con il tuo aiuto" sono stato assunto).

Molti sono convinti del fatto che “lungotevere” nella forma plurale resti invariato. L’invariabilità – secondo costoro – è giustificata dal fatto che non ci possono essere più “Teveri”: il lungotevere, i lungotevere. No, le cose non stanno affatto così. Una regola grammaticale stabilisce che i nomi composti di una preposizione e un sostantivo formano il plurale regolarmente: il lungomare, i lungomari; il lungolago, i lungolaghi. Questa regola si applica anche con i nomi dei fiumi (anche se il fiume è uno): il lungarno, i lungarni; il lungadige, i lungadigi; il lungotevere, i lungoteveri. Resta invariato solo il lungopò (e in questo caso il Po va accentato).

I LUNGOTEVERI



I PORCHI COMODI...

Qualcuno – se non tutti – strabuzzerà gli occhi: “porchi”!? Come è possibile un simile strafalcione? No, amici, non è uno strafalcione. Tutti i “sacri testi” che abbiamo consultato tacciono sull’argomento, ma “porchi” è forma correttissima. Quando il sostantivo ‘porco’ è usato in funzione aggettivale con il significato di “spregevole”, “indecente”, “orribile” e simili, nella forma maschile plurale “può” prendere la desinenza “-chi” in luogo di quella comunemente in uso “-ci”. A voler sottilizzare, anzi, porchi ‘sarebbe’ la sola forma corretta perché i sostantivi in “-co” piani (con l’accento tonico sulla penultima sillaba) nel plurale conservano il suono gutturale; quelli sdruciolli, invece, lo perdono. Naturalmente non mancano le eccezioni e porco è una di queste; in funzione di sostantivo, infatti, il plurale “corretto” è porci.

I “PUROSANGUI”

Contrariamente a quanto riportano le comuni grammatiche e i comuni vocabolari, l’aggettivo e sostantivo “purosangue” non è tassativamente invariabile. Essendo un nome composto si può pluralizzare secondo la regola della formazione del plurale dei nomi composti. Tale norma stabilisce che i nomi composti di un aggettivo e un sostantivo formano di regola il plurale come se fossero nomi semplici (cambia, quindi, la desinenza del sostantivo): il biancospino, i biancospini; la vanagloria, le vanaglorie; il purosangue, i... purosangui. Coloro che preferiscono dire e scrivere “purosangui”, pertanto, non possono essere tacciati di crassa ignoranza linguistica.

IL COMPLEMENTO DI CAUSA

Riteniamo necessario fare un po’ di chiarezza sul complemento di causa. Le grammatiche lo liquidano con due parole: «Indica la causa per la quale si compie l’azione espressa dal verbo e risponde alle domande sottintese ‘perché?’, ‘per quale motivo?’ , ‘a causa di che cosa?’ e simili»: Giovanni tremava “per la paura” degli esami; quei poveri barboni sono morti “di freddo”; il traffico è rimasto bloccato “da un incidente” sull’autostrada. La causa per cui avviene ciò che esprime il verbo – ed è questo che non tutti i sacri testi grammaticali riportano – si può distinguere in: ‘causa impediante’, ‘causa esterna’, ‘causa interna’. Vediamo nell’ordine. *Causa impediante*: indica il motivo che ostacola l’azione del soggetto (‘Per lo sciopero’ dei treni non potrò essere presente); *causa esterna*: quando indica una ragione esterna al soggetto provocandone una reazione (Sono deluso ‘dal comportamento’ dei miei amici); *causa interna*: quando indica un motivo interno al soggetto provocandone reazioni psichiche o fisiche (In quell’occasione noi tutti

siamo sbiancati 'dalla paura'). Occorre dire, però, che si tratta di distinzioni di ordine logico che non hanno conseguenze sul piano sintattico-grammaticale. Servono, però, a nostro modesto parere, a sviluppare la capacità di analizzare e ragionare.

Alcuni così detti scrittori di vaglia – non sappiamo se per puro “snobismo linguistico” o per scarsa conoscenza delle norme che regolano la nostra madre lingua – adoperano la preposizione ‘da’ in modo improprio, per non dire errato, confondendo le idee linguistiche ai giovani studenti che, attratti dal “nome” dello scrittore, prendono per oro colato tutto ciò che la grande stampa “propina” loro.

Sarà bene vedere, quindi, sia pure per sommi capi, l’uso corretto della predetta preposizione affinché gli studenti non incorrano nelle ire dei loro insegnanti. Alcuni docenti sostengono la tesi secondo cui l’aggettivo relativo “quale”, seguito dal verbo essere, si tronca solo se dopo il predetto verbo c’è un sostantivo maschile; prende il segno dell’apostrofo, invece, se l’ausiliare essere è seguito da un sostantivo di genere femminile. Secondo costoro, dunque, si scriverà: qual è il tuo libro?; qual’è la tua penna?

A scanso di equivoci: quale si tronca sempre.

La preposizione “da”, dunque, è usata correttamente quando indica l’attitudine, l’idoneità, la destinazione: pianta ‘da’ frutto; camicia ‘da’ uomo; sala ‘da’ tè; veste ‘da’ camera e simili.

Alcuni scrittori, dicevamo, la adoperano in modo improprio, in luogo della preposizione “di”, quando si parla di una qualità specifica di una cosa e non di una destinazione, sia pure occasionale. In questi casi si deve usare esclusivamente la preposizione “di”, l’unica autorizzata “per legge grammaticale”.

Si dirà, per tanto, festa ‘di’ ballo (non da ballo); biglietto ‘da’ visita è l’eccezione che conferma la regola (poiché ormai questo uso si è cristallizzato nel tempo e prevale su quello corretto); uomo ‘di’ spettacolo; Messa ‘di’ Requiem.

Durante le celebrazioni per il centenario della morte di Giuseppe Verdi, nel 2001, un grande giornale d’informazione titolò: “Grande successo per la ‘Messa da Requiem’”. Il giornale e il suo redattore titolista non presero a calci solo la lingua italiana, offesero soprattutto la memoria del grande musicista che ha composto, per l’appunto, la “Messa di Requiem”. Ancora.

Leggiamo sempre, su tutti i giornali, frasi del tipo: “Il giocatore Sempronio ha ripreso il suo posto da titolare”. Nelle espressioni citate quel “da” è uno “snobismo linguistico” o un ...“ignorantismo”? Decidete voi, gentili amici. Ma andiamo avanti.

IL CORRETTO USO DI “DA”

La preposizione “da” non può usurpare le funzioni della consorella “per” quando nella frase c’è un verbo di modo infinito atto a indicare l’uso, la destinazione della cosa di cui la stessa cosa è agente. Diremo, quindi, macchina “per” scrivere, non “da” scrivere (altrimenti sembra che la macchina debba “essere scritta”); matita “per” disegnare, non “da” disegnare e simili. La preposizione “da”, insomma, posta davanti a un verbo di modo infinito rende quest’ultimo di forma passiva.

È adoperata correttamente, quindi, se seguita da un infinito nelle espressioni tipo “casa ‘da’ vendere” (che deve essere venduta); “grano ‘da’ macinare” (che deve essere macinato) e via discorrendo. Un’ultima annotazione: la preposizione ‘da’ non si apostrofa mai (per non confondersi con la sorella ‘di’) tranne in alcune locuzioni avverbiali: d’altronde; d’altro canto e simili.



Nessun “sacro testo” in nostro possesso specifica che l’avverbio è chiamato anche “modificante” perché modifica, per l’appunto, il significato di un verbo, di un nome, di un aggettivo o di un altro avverbio. L’avverbio, dunque, prende il nome dal latino “adverbum”, composto con “ad” (accanto, presso) e con “verbum” (parola) e costituisce una delle nove parti del discorso. Non specificano inoltre – sempre i “sacri testi” in nostro possesso – che i modificanti (gli avverbi) si sogliono dividere in tre categorie: semplici, composti, derivati.

Sono semplici quei modificanti che non derivando da altre parole hanno forma autonoma: già; mai, bene; oggi, domani; ieri; forse; poco ecc. Sono chiamati composti quelli che in origine costituivano delle locuzioni avverbiali formate da due o più termini, poi fusi in un’unica parola (la così detta univerbazione): inoltre (in oltre); infatti (in fatti); indietro (in dietro); talvolta (tal volta) ecc. Si chiamano derivati, infine, i modificanti o avverbi che traggono origine da un termine mediante l’aggiunta di un suffisso, come “-mente” o “-oni (one)”: sereno/serenamente; bello/bellamente; onesto/onestamente; balzello/balzelloni; ginocchio/ginocchioni ecc.

Accanto agli avverbi veri e propri ci sono le locuzioni avverbiali, che hanno il medesimo significato e la medesima funzione grammaticale dei modificanti. Sono frasi fatte costituite da gruppi di termini in sequenza fissa. Vediamone qualcuna: a poco a poco; or ora; a stento, d’ora in poi; all’improvviso; di frequente; per caso; di bene in meglio ecc.

IL MODIFICANTE

La formazione del plurale dei nomi accoppiati è, molto spesso, causa di dubbi. Vediamo di scioglierli.

Innanzitutto è preferibile scriverli senza trattino (*nave traghetto*) e nel plurale muta solo la desinenza del primo termine (o nome): navi traghetto (*navi traghetto*); busta paga (*buste paga*) per un motivo semplicissimo.

Si tratta di nomi che rappresentano un’intera frase abbreviata. Quando diciamo, per esempio, *carrozza ristorante* intendiamo dire *carrozza che fa da ristorante*, quindi... *carrozza ristorante*; *carrozze (che fanno da) ristorante*. *Vagone letto*; *vagoni (che fanno da) letto*.

Nei nomi accoppiati (o accostati), insomma, nella forma plurale si modifica soltanto il sostantivo fondamentale (il primo), mentre l’altro (il secondo), quello che esprime la funzione, resta invariato. *Asilo nido*; *asili (che fanno da o che sono un) nido*. *Gonna pantalone*; *gonne (che fanno da o che sono un) pantalone*. *Bambino prodigio*; *bambini (che sono un) prodigio*.

IL PLURALE DEI NOMI ACCOPPIATI

Porta finestra; *porte (che fanno da) finestra*. Busta paga; *buste (che servono per la) paga*.

Una regola empirica: cambia solo il primo nome se con i due sostantivi accoppiati si può formare una proposizione relativa. *Donna poliziotto* (una donna che è un poliziotto): donne poliziotto. *Esercito fantasma* (un esercito che è un fantasma): eserciti fantasma.

IL PREFISSO “ANTE”

Pregiatissimo Direttore, visto che il suo giornale dedica ampio spazio ai problemi del nostro bell'idioma, mi permetta di scrivere questa lettera aperta indirizzata a tutti coloro che amano il bel parlare e il bello scrivere. Mi presento. Sono il prefisso Ante e la mia funzione l'“annuncia” la stessa parola: ‘fissato prima’. Il prefisso, dunque, come dicono i miei biografi, vale a dire i grammatici, è ciascuna di quelle parollette, solitamente avverbi o preposizioni, che si mettono prima (dal latino “prae”, innanzi e “fixus”, fissato) della radice di una parola per modificarne tutto o in parte il significato. Io, quindi, sono una parolina che modifica il significato di un vocabolo e in quanto tale discendo – come quasi tutti i prefissi – dal greco o dal latino. Io, in particolare, posso vantare una doppia “cittadinanza linguistica” nel senso che, secondo i vocaboli che modifico, posso essere ora latino ora greco. Sono latino, Ante, quando assumo il significato di “prima”, “avanti” e modifico la parola in senso temporale o spaziale: anteguerra (“prima” della guerra); anteposto (posto “prima”). Godo della cittadinanza ellenica, Anti (non Ante), quando acquisisco il significato di “contro” o “di fronte” e modifico la parola alla quale sono premesso in senso, diciamo “battagliero”: antidroga (“contro” la droga); anticostituzionale (“contro” la costituzione). La cittadinanza greca (anti) è quella che preferisco, per la verità, in quanto mi offre la possibilità di sbizzarrirmi con un numero di parole pressoché illimitato. Dimenticavo di dire, però, che non debbo essere confuso con il latino “ante” il quale, in alcune parole, per “legge linguistica” muta la desinenza “e” in “i”: antibagno, anticamera. Per essere estremamente chiari, insomma, quando acquisisco la cittadinanza greca sono sempre Anti: anticomunista (“contro” il comunismo); allorché assumo la cittadinanza latina posso essere ora Ante ora Anti: antifatto (“prima” del fatto); anticamera (“prima” della camera). Ciò che mi preme sottoporre alla vostra attenzione, gentili amici, ed ecco il motivo della lettera aperta, è il fatto che non gradisco essere attaccato alla parola che precedo tramite il trattino. La cosa mi manda letteralmente in bestia. Il prefisso, qualunque prefisso, si unisce direttamente alla parola. Coloro che scrivono anti-inflazione, per esempio, dovrebbero scrivere, per coerenza linguistico-ortografica,



“ante-nato”; “anti-patia”; “anti-papa”. Non vi pare? Pedanteria? No, semplice ragionamento. E sempre a proposito del mio uso corretto – e dell’uso del prefisso in genere – mi piace ricordare a coloro che, come me amano la lingua, che mi manderanno in visibilio se avranno l’accortezza di ricorrere alla crasi ogni volta che ciò è possibile. Ma cos’è questa crasi? Molti, forse, sentono questo termine per la prima volta. La crasi, dunque, è la fusione di due parole in una, in modo che l’ultima vocale della prima parola si unisca alla prima dell’altra; è, in parole povere, la fusione di due suoni vocalici in uno: medievale per medioevale; fuoruscito per fuoriuscito. Negli esempi sopra citati la vocale “o” di medio si è fusa con la vocale “e” di evo; la “i” di fuori si è fusa con la “u” di uscito. Tutte le persone che intendono rispettare le norme grammaticali devono attenersi alla crasi, come raccomandano i maggiori glottologi. Scrivete, dunque, antitaliano, non “antiitaliano” o, peggio ancora “anti-italiano”. Lo stesso discorso vale anche per i miei colleghi prefissi che preferiscono la crasi là ove è possibile: filoisraeliano è meno elegante della forma “crasica” filisraeliano; filindiano è più bello di filoindiano. La crasi, insomma, dà ai vostri scritti un tocco di classe. E io alla classe ci tengo.

Ringraziandovi sentitamente della vostra cortese attenzione, vi porgo i miei più cordiali saluti.

Il vostro amico, Ante

IL PREFISSO “RETRO”

Pregiatissimo Direttore, la mia amica Preposizione mi ha detto della sua squisita disponibilità ad accogliere lettere aperte destinate agli amanti del bel parlare e del bello scrivere.

Certo, quindi, di non rimanere deluso chiedo anch'io un po' di spazio. Questo Paese, egregio Direttore – come lei mi insegna – si dice democratico e in una democrazia – sempre come lei mi insegna – ciascuno può esprimere liberamente le proprie idee. Ho fatto questa premessa in quanto sono sicurissimo del fatto che quanto sto per “esternare” farà storcere la bocca ai numerosissimi “soloni della lingua”. Ma io, con il suo permesso, me ne infischio, vado avanti e vengo al dunque.

Sono il prefisso Retro e come specifica chiaramente il mio stesso nome, e come riportano alcuni vocabolari, servo per la formazione di parole composte derivate dal latino o formate modernamente per indicare un movimento all'indietro o una posizione arretrata, in senso temporale o spaziale, rispetto a un altro oggetto o fatto rappresentato dall'elemento al quale sono prefissato come, per esempio, in “retrocedere”, “retroguardia”, “retroattivo”, “retromarcia”. Mi sembra superfluo specificare, inoltre, che i miei natali sono nobili discendendo dall'avverbio latino “retro” (all'indietro, di dietro, dietro).

E qui, purtroppo, nascono i problemi sulla mia... “sessualità”. Non amo essere un transessuale; una volta sono di sesso maschile, una volta di sesso femminile secondo la “capocchia” di chi mi adopera. Il mio sesso, vale a dire il mio genere, deve essere lo stesso di quello del termine al quale sono prefissato. Diremo, per tanto, la retrobottega non “il” retrobottega perché bottega è, appunto, di genere femminile. Coloro che dicono “il” retrobottega dovrebbero, per coerenza, dire anche “il” retromarcia o “il” retroguardia. Non vi pare? Così non è, però; allora perché questa discriminazione? Volendo trovare a tutti i costi una giustificazione si potrebbe ipotizzare il fatto che molti – senza saperlo – dicono il retrobottega per analogia con locale: il locale dietro la bottega; o anche per effetto della sua abbreviazione, “il retro”, il cui uso – discutibilissimo – è estremamente comune. Retro, adoperato assoluto, cioè da solo, perde il valore di prefisso (io, infatti, non mi riconosco in lui) e diventa un sostantivo che sta per “deretano”. C'è da dire, però – per amore della verità – che da solo Retro ha anche un significato più “nobile”: si adopera, infatti, in numismatica per indicare la “faccia” di una medaglia ma anche per indicare il “dietro” di un foglio.

Tornando al mio uso corretto – cioè al prefisso – adoperatemi, quindi, secondo logica. Se sono prefissato a un nome maschile usate l'articolo maschile, se sono prefissato a un sostantivo femminile

adoperate l'articolo femminile: il retroaltare; la retrobottega. Ho notato, in proposito, che alcuni vocabolari per certe parole sono "salomonici", per altre, invece, sono categorici. Mi spiego. Prendiamo il termine "retroscena". Per alcuni dizionari il vocabolo è salomonicamente "bisessuale" o, se preferite, ermafrodito: il retroscena e la retroscena. Retrobocca, invece, categoricamente maschile. La bocca, fino a prova contraria, è di genere femminile. Se questo termine composto (retrobocca) non si vuole classificare di genere femminile lo si faccia, per lo meno, bisessuale: il retrobocca e la retrobocca.

Perché due pesi e due misure? Cosa ha da dire, in proposito, la Crusca? Approva questa aberrante discriminazione? Non attendo, certo, una risposta; però... non si sa mai. Tornando "al" o "alla" retroscena, non approvo affatto i "distinguo" che fanno certi vocabolari per giustificare la "bisessualità" del termine: femminile se indica la parte del palcoscenico che rimane invisibile agli spettatori; maschile, invece, per indicare ciò che accade dietro la scena e soprattutto, in senso figurato, l'insieme dei maneggi occulti che si nascondono dietro un affare. Io, amici, ribadisco il fatto che desidero avere lo stesso "sesso" del sostantivo cui sono prefissato: la retrobottega.

Grazie dell'attenzione e un caro saluto a tutti. Il vostro amico.

Il Prefisso Retro

Lo spunto per parlare di questo particolare "si" ci viene offerto da un vistoso errore contenuto in un cartello che faceva bella mostra di sé, affisso in un palazzo in costruzione alla periferia di Roma: "Vendesi appartamenti". Fino a qualche anno fa, vale a dire fino alla grande crisi edilizia, invece di "vendesi" si leggeva "affittasi", ora il verbo è cambiato in "vendesi", appunto, ma è rimasto inalterato l'errore madornale. Quale? vi domanderete. È presto detto. In lingua italiana corretta si deve dire "vendonsi" (o si vendono) appartamenti, non "vendesi"; ecco, dunque, amici, lo strafalcione. Il "si", in questo caso, non è impersonale, sibbene passivante. Alcuni, probabilmente, non riescono a distinguere i due "si". Vediamo, quindi, di capirci qualcosa.

Il "si impersonale", lo dice la stessa parola, non ha una persona specifica che compie l'azione; la frase è priva del soggetto, o meglio, ha un soggetto indeterminato ed è rappresentato, per l'appunto, dal pronome personale seguito da un verbo di terza persona singolare: "si" parla francese; "si" dice che...; in quel locale "si" mangia bene. Il si impersonale, insomma, è facilmente "afferrabile" perché può essere sostituito con le voci "gente" o

IL "SI" PASSIVANTE

“uomo”: “si” parla inglese, vale a dire “la gente”, “l’uomo” parla inglese; “si dice che...”, ossia “l’uomo” dice che...; in quel locale “si” mangia bene, ovverosia “la gente” dice che in quel locale si mangia bene. Ogni qual volta, insomma, che il “si” può essere cambiato in “uomo”, “gente” il verbo che lo segue deve essere necessariamente di terza persona singolare. Le forme più frequenti di “si impersonale” sono: si dice; si racconta; si sa, si crede; si pensa; si fa; si sta eccetera. Da evitare l’uso toscano misto di forma personale e impersonale come, ad esempio, “si parte domani”; “si arriverà fra cinque giorni”.

Il “si passivante”, invece – e è il caso di “vendesi” – è riconoscibile dal fatto che il “si” si può eliminare e le voci verbali che lo seguono possono essere accompagnate dal verbo “venire” rendendo, in tal modo, la frase passiva (si passivante, appunto); si vendono appartamenti, gli appartamenti “vengono” venduti; “si” riparano orologi, gli orologi “vengono” riparati. In altri termini, la frase contenente il si passivante ha un soggetto ben definito che subisce l’azione espressa dal verbo. Il si passivante si riconosce, inoltre – cosa importantissima – perché è adoperato con i verbi transitivi, i soli che possono diventare, appunto, passivi. Qualcuno obietterà: cercasi allenatori (come di recente abbiamo letto su un quotidiano



sportivo) perché il “si” può essere sostituito da “uomo”, “gente”. Cercasi allenatori – secondo costoro – equivarrebbe a “l’uomo cerca allenatori”; “la gente cerca allenatori”. Non c’è nulla di più capzioso di questo ragionamento: cercansi allenatori è e resta la sola forma corretta perché il “si”, come abbiamo testé visto non è impersonale ma passivante. Gli allenatori “vengono” cercati, subiscono, cioè, l’azione di “essere cercati”. Il verbo “venire”, in casi analoghi, è la prova del nove per il riconoscimento “ufficiale” del si passivante che, al contrario di quello impersonale, si usa, ripetiamo, anche con i verbi di terza persona plurale. Si parla tedesco. Provate a dire “si parlano” tedesco o, in questo locale “si mangiano” bene. Le frasi vi “suonano” corrette dal punto di vista grammaticale?

Annotazione finale: la particella pronominale “si” posta davanti alla terza persona singolare e plurale dei tempi semplici dei verbi di forma passiva, dà a questi ultimi il valore di tempi composti: si è sprecato troppo denaro, vale a dire “è stato sprecato” troppo denaro.

Sì, vogliamo peccare, decisamente, di presunzione affermando che se per ipotesi, tra le molte leggi e leggine, se ne varasse una che interdicesse le persone con scarsa padronanza della lingua madre dallo scrivere moltissime penne della carta stampata (e no) dovrebbero cambiare mestiere.

Siamo rimasti interdetti nel leggere su un quotidiano che fa opinione il vocabolo interdittore in luogo della forma corretta interdittore (con due “t”). Diciamo subito – a scusante dell’autore (una grande firma) del termine incriminato – che buona parte dei vocabolari non registrano la parola in oggetto.

Ciò non significa, però, che chi scrive per il pubblico – e diffonde, quindi, la cultura (linguistica e no) – sia esentato dal conoscere la corretta grafia dei termini che... diffonde.

Interdittore, cioè ‘proibitore’, viene dal latino interdittore(m) e divenuto in italiano interdittore, appunto, per la legge linguistica dell’assimilazione: la consonante c è stata assimilata dalla consonante t. L’assimilazione – forse è bene ricordarlo – è un processo linguistico per cui dall’incontro di due consonanti la prima diventa uguale alla seconda, cioè si assimila.

Diverso, invece, il caso dell’aggettivo brettone che si può scrivere anche con una sola t (breitone). A nostro modo di vedere, però, la forma con una sola t è l’italianizzazione del francese breton e, quindi, da evitare. La grafia corretta brettone (con la doppia t) è dovuta all’origine del termine che è il tardo latino “britto, brittonis”.

INTERDITTORE O INTERDITTORE?

INTERROGATIVE NUCLEARI

Tranquilli, amici, non abbiamo intenzione alcuna di impartirvi delle lezioni di fisica nucleare; non è un argomento di nostra pertinenza e, oltretutto, non saremmo neanche all'altezza. Vogliamo parlarvi, piú modestamente, di una particolarità della linguistica, ignorata – come abbiamo avuto modo di denunciare altre volte – dalla quasi totalità dei sacri testi grammaticali.

Siamo fermamente convinti, infatti, del... fatto che pochi lettori di questo giornale hanno sentito parlare delle frasi interrogative nucleari, anche se vengono adoperate, inconsciamente, nel linguaggio di tutti i giorni. Prima vediamo che cosa si intende per "frase interrogativa", e qui basta consultare una qualsivoglia grammatica della lingua italiana: le frasi interrogative pongono una domanda e sono caratterizzate dall'intonazione ascendente per quanto attiene alla pronuncia e dal punto interrogativo per quanto riguarda la scrittura. Bene. Queste frasi – ed è ciò che non tutte le grammatiche riportano – a loro volta si suddividono in interrogative 'totali' (o 'connessionali') e in interrogative 'nucleari' (o 'parziali'). Appartengono al primo gruppo le frasi interrogative in cui la domanda verte preminentemente sul legame tra soggetto e predicato; quando, insomma, l'interrogazione riguarda tutto l'insieme della frase: hai visto Giovanni? Vuoi leggere un bel libro? Vi andrebbe di uscire? In questo tipo di interrogative ('totali') la risposta che ci si deve attendere è un 'sí' o un 'no', vale a dire la conferma o la negazione di quanto formulato nella domanda: hai visto Giovanni? No (non l'ho visto). Talvolta l'avverbio olofrastico di risposta (il 'sí' e il 'no') può essere inespresso come, per esempio, nella frase "ti è piaciuto quel libro?" Abbastanza (il sí olofrastico è, appunto, sottinteso). Se la risposta che ci si attende è, invece, un 'grazie', per non restare incerti sulle varie intenzioni dell'interlocutore è bene ripetere la domanda con la formula "grazie sí o grazie no?"

E veniamo al secondo gruppo, vale a dire alle interrogative 'nucleari' (o 'parziali'), così chiamate in quanto si riferiscono al "nucleo", al nocciolo dell'intera frase. Si chiama 'nucleare', in grammatica generativa, il nocciolo di una proposizione, vale a dire i componenti elementari che ne costituiscono, appunto, il nucleo, cioè il soggetto, il predicato verbale e, eventualmente, il complemento oggetto. Appartengono alle interrogative 'nucleari' (o 'parziali'), dunque, le proposizioni interrogative in cui la domanda riguarda esclusivamente uno degli elementi che compongono il nucleo; quando, insomma, il legame soggetto-predicato non è messo minimamente in discussione, ma si sollecita una precisa informazione su un altro elemento nucleare della frase (soggetto, oggetto o complemento indiretto) e la risposta che ci si attende è, appunto, la precisazione



dell'elemento "sconosciuto": chi parla? (qualcuno parla, ma chi?). Le interrogative nucleari si riconoscono facilmente perché sono sempre introdotte da specifici elementi d'interrogazione quali aggettivi, pronomi o avverbi (chi, quale, che cosa, come, dove, perché) preceduti, eventualmente, da preposizioni o locuzioni preposizionali. Vediamo ancora qualche esempio di interrogative nucleari per meglio 'focalizzare' l'argomento. E qui gli esempi che proponiamo sono quelli del "linguaggio di tutti i giorni": dove abiti? , quando torni?, chi ti ha scritto', che cosa intendi fare?, a chi telefoni? E la risposta che ci si attende – come dicevamo – è la precisazione dell'elemento del "nucleo" a noi sconosciuto: il luogo (dove abiti?), il tempo (quando torni?), l'identità (a chi telefoni?). Peccato che i sacri testi, si fa per dire, non prendano nella dovuta considerazione il fatto che queste cose interessino a coloro che amano il bel parlare e il bello scrivere, riservando l'argomento

solo agli... eletti. No amici, così si rende un cattivo servizio alla nostra bella lingua; soprattutto in questo momento in cui la lingua di Albione la fa da padrona in tutti i campi. No, non ci stiamo... E a proposito di interrogative, attenzione all'interrogazione e all'... interrogatorio, non sono sinonimi, ma due termini ben distinti. Non vorremmo leggere ancora – da una grande “firma” del giornalismo – che «l'imputato è stato sottoposto a una stressante interrogazione da parte dell'autorità giudiziaria». Forse costui andrebbe sottoposto a una stressante interrogazione sul buon uso della lingua di Dante. O no?

L' "ALTERAZIONE" DEI VERBI

Come avviene per i sostantivi e gli aggettivi, anche il verbo, cioè la “parola principe”, può subire modificazioni più o meno profonde che giungono fino ad alterarne il significato. Anche il verbo, insomma, può subire quelle alterazioni (accrescitivi, diminutivi, vezzeggiativi) cui possono essere “vittime” i nomi e gli aggettivi. Le desinenze, vale a dire le “parti finali” del verbo non consentono, però, l'utilizzo di quelle alterazioni (“ello”, “accio”, “one” ecc.) proprie dei sostantivi e degli aggettivi.

Ma la nostra lingua non si “arrende” e ricorre a suffissi e prefissi atti ad attenuare o a rafforzare l'azione espressa dal verbo. I verbi così alterati sono detti “frequentativi” o “intensivi” perché esprimono un'azione ripetuta o compiuta a gradi di un altro da cui derivano. Sono, per tanto, formazioni alterate, mediante prefissi o suffissi, di un verbo principale. “Sbattere”, per esempio, è la forma frequentativa, cioè “alterata”, di ‘battere’ e vale “battere più volte”. Tutti i verbi transitivi o intransitivi, inoltre, possono assumere significato frequentativo se, posti al modo gerundio presente, si fanno precedere e reggere da “venire” o “andare”: veniva cantando allegramente; andava dicendo le stesse cose. I verbi frequentativi propriamente detti, però – come si accennava all'inizio di queste noterelle – sono quelli derivati da una forma “primitiva” con l'aggiunta di prefissi o suffissi che conferiscono al verbo stesso, appunto, valore frequentativo. Vediamo, ora, la “meccanica” di tali verbi. Quelli più comuni sono rappresentati dalle ‘preposizioni prefissali’ “a” e “sotto”; alcune di queste ‘prefissali’ – sarà bene ricordarlo – richiedono il raddoppiamento della consonante iniziale del verbo che alterano: contraddire; sopraggiungere; intrattenere. Altre, invece, subiscono esse stesse qualche leggera trasformazione: coabitare (con-abitare); immettere (in-mettere). Numerosissimi sono i prefissi di diretta provenienza latina che concorrono all'alterazione dei verbi, basti pensare, per esempio, ai prefissi “ante-”; “post-”; “ex-”; “trans-”. Detti prefissi chiariscono, il più delle volte, il significato del verbo che alterano dando l'idea,

per esempio, della ‘precedenza’ (anteporre, porre innanzi), della “antitesi” (contrapporre, porre contro), della “derivazione” (esporre), della “posizione intermedia” (frapporre), della “sottomissione” (sottoporre), della “ripetizione” (riporsi), del “trasferimento” (trasporre). Si faccia attenzione, però, perché qualche prefisso può trarre in inganno le persone sprovviste in fatto di lingua. I prefissi “dis-” e “s-” possono alterare il verbo in modo intensivo o negativo; occorre prestare molta attenzione, quindi, per non prendere delle clamorose cantonate: “disperdere” è l’intensivo di ‘perdere’, mentre “sfiorire” è il “negativo” di ‘fiorire’.

Due parole sull’uso corretto di “alternativa”. L’argomento, forse, è stato già trattato e, nel caso, ci scusiamo per la ripetizione. Abbiamo notato che buona parte dei così detti mezzi di comunicazione di massa, i “massinforma”, ignora il buon uso del termine e lo adopera a sproposito. I grammatici sostengono, dunque, che per alternativa si deve intendere una scelta, o meglio una possibilità di scelta fra due termini e non come una delle possibilità che la scelta stessa concede. La frase, per esempio, “l’alternativa è o morire o combattere” è correttissima in quanto esiste un’ «alternativa», vale a dire la possibilità di scegliere di combattere o di morire. Se diciamo, invece, «non ha altra alternativa che morire» il discorso è agrammaticale, anzi insensato, perché non esiste possibilità di scelta. Che fare, quindi, in caso di dubbio sul corretto uso di alternativa? Seguire i consigli di alcuni grammatici: sostituire “alternativa” con “dilemma”. Se il discorso “fila”, cioè ha un senso, l’uso di alternativa è corretto, altrimenti no. Vediamo con alcuni esempi pratici. Nella frase, vista prima, «l’alternativa è o morire o combattere» l’alternativa si può sostituire con “dilemma” e il discorso fila ugualmente: il dilemma è o morire o combattere. Nella seconda frase, invece, «non ha altra alternativa che morire» l’alternativa non si può sostituire con dilemma perché non ha senso dire, infatti, «non ha altro dilemma che morire». L’uso di alternativa, in questo caso, è, dunque, spudoratamente scorretto. I massinforma – come dicevamo – sono incuranti di queste “norme” (le conoscono?) e fanno un uso (e abuso) improprio, anzi scorretto, di alternativa. Ma sono in buona compagnia, dobbiamo dire, perché anche i vocabolari non sono da meno. Lo Zingarelli, per esempio, riporta: «Non avere altra alternativa; gli restava una sola alternativa». Provate a sostituire alternativa con dilemma e vedrete che i conti non... tornano. Il Sandron registra: «La sola alternativa che ci resta è la resa». Avverte, però, che l’uso è improprio. Noi sosteniamo, invece, che è “maledettamente scorretto”.

L’ALTERNATIVA

L'ANTONOMASIA VOSSIANICA

Le noterelle di oggi vertono su un argomento non sempre riportato nei “sacri testi” grammaticali: l'antonomasia (semplice e ‘vossianica’).

L'antonomasia, dunque, è una figura retorica che, letteralmente, significa chiamo con un altro nome, deriva dal greco ‘anti’ (invece) e ‘onoma’ (nome) e conosciuta in latino come *pronominatio* (e vedremo il perché).

È, insomma, una particolare figura retorica che consiste nel sostituire il nome proprio di una persona o di una cosa con un soprannome (‘pronominatio’) derivato da una sua caratteristica (fisica o spirituale) o da qualcosa che l'abbia resa celebre o ancora, caso molto frequente, da un fatto o da un aneddoto che le si riferisce. È, dunque, un traslato che consiste nell'adoperare un nome comune determinato dall'articolo, invece del nome proprio, o viceversa. L'antonomasia, quindi, può essere costituita da un aggettivo, da un sostantivo, da un avverbio. In particolare si ha l'antonomasia allorché si indica un personaggio celebre non con il suo nome proprio, ma con l'appellativo più noto: *il Divino* (si intende Dante). Vediamo alcuni esempi di antonomasia per assimilare meglio il concetto: *il poverello d'Assisi* (S. Francesco); *l'eroe dei due Mondi* (Giuseppe Garibaldi); *il Redentore* (Gesú Cristo); *il flagello di Dio* (Attila). Molto spesso il nome, l'aggettivo, l'avverbio, il verbo viene unito ad altre parti del discorso, in una locuzione più o meno complessa, formando insieme l'antonomasia, come nell'esempio *il flagello di Dio*.

Ma vediamo altri esempi di antonomasia che si ha quando si indicano con il nome proprio di una persona o di un luogo famoso persone e cose che hanno le stesse qualità: *essere un Adone* (essere un uomo di particolare bellezza); *fare il don Giovanni*, fare, cioè, il seduttore, il conquistatore di cuori; *fare una Babilonia*, overosia una grande confusione.

E siamo giunti, così, al “perno” delle nostre noterelle: l'antonomasia vossianica. Non vorremmo peccare di presunzione nell'affermare che molta gente di cultura non ha mai sentito parlare di questo tipo di antonomasia, anche se l'adopera inconsciamente. Diciamo subito che non ha nulla che vedere con il... vassoio; non è, cioè, una ‘portata linguistica’ che si serve su un vassoio, come si potrebbe pensare dal... suono. È un'altra figura retorica chiamata vossianica, appunto, dal nome del linguista J. Voss, che l'avrebbe introdotta verso il 1600.

Questa particolare antonomasia non sostituisce un nome proprio con un aggettivo o nome comune o altro che si riferisce a una determinata qualità del soggetto (come nell'antonomasia ‘normale’),

si serve, invece, del processo inverso, utilizzando il nome di qualche personaggio famoso (o evento famoso) – caratterizzato proprio da quella particolarità che si vuole mettere in evidenza – come nome comune: *la legge è il suo Vangelo; la sua è stata una vittoria di Pirro; chi è il tuo Romeo?; quel luogo è proprio una Babele.*

Come si evince facilmente dagli esempi, nell'antonomasia vossianica sono stati adoperati nomi propri come nomi comuni. Dobbiamo dire, però, per amore della 'verità linguistica', che nell'uso corrente non c'è alcuna distinzione tra le due antonomasie, tanto è vero che abbiamo fatto alcuni esempi – all'inizio di queste noterelle – di antonomasia normale che, a rigore, sarebbero stati più appropriati tra quelli di antonomasia vossianica. Per concludere, possiamo dire che tutti i casi di antonomasia vossianica sono, comunque, delle metafore che prendiamo come termine di confronto fra le persone o le cose cui ci riferiamo e quelle reali o immaginarie.

Direbbe Ortega y Gasset: «La metafora è probabilmente la forza più feconda che l'uomo possieda».

Come non dargli ragione? A pensarci bene.

Ciò che stiamo per scrivere sarà censurato da qualche linguista o sedicente tale – ne siamo certi – se si ci dovesse leggere. Siamo convinti, però, della bontà della nostra tesi e proseguiamo per la nostra strada. Vogliamo parlare di una figura retorica chiamata "aposiopèsi" e ritenuta affine, per non dire identica alla "preterizione". A nostro avviso, invece, sono due figure con significati completamente diversi. La preterizione, dal latino "praetereo" (trascurare, passare oltre) è una figura retorica per la quale il parlante o lo scrivente dichiara di non voler parlare di un determinato argomento ma ne... parla subito dopo. Petrarca ci dà un bellissimo esempio di preterizione: "Cesare taccio, che per ogni piaggia fece l'erbe sanguigne di lor vene ove il nostro ferro mise". L'aposiopèsi (probabilmente poco conosciuta sotto questo nome perché ritenuta, appunto, sinonima di preterizione), dalle voci greche "apo" (da, particella intensiva) e "siòpesis" (taccio, ammutolisco, passo in silenzio, trascurato), consiste, invece, nel tacere qualcosa nel corso del discorso e nello scritto è rappresentata dai puntini di sospensione. Si usa, generalmente, per richiamare l'attenzione su ciò che si è taciuto, ma facilmente comprensibile. Si adopera anche per esprimere un dubbio, una certa perplessità, un'esitazione di chi scrive. Ecco un esempio manzoniano: "Lo può; e potendolo... la coscienza... l'onore...". Concludendo queste noterelle possiamo affermare (e attendiamo eventuali smentite) che la preterizione "parla dopo", l'aposiopèsi "non parla né prima né dopo".

L'AOSIOPESI



LA GRAN GALA

Quanto stiamo per scrivere – siamo certi – non avrà l’“approvazione” di qualche linguista, anche perché quasi tutti i vocabolari ci contraddicono. Ma, come sempre, andiamo dritti per la nostra strada, convinti della bontà della nostra tesi.

Tutti gli organi di stampa, ma non solo, quando fanno la cronaca di qualche ricevimento importante parlano del “gran gala”, mascolinizzando un sostantivo che maschile non è. No, cortesi amici, chi ama il bel parlare e il bello scrivere deve dire (e scrivere) “la

gran gala” deve, cioè, rispettare il “sesso” del sostantivo, che non è prettamente di origine italica ma ispanico-francese. Vediamo, dunque, come è nato il termine che le signore dell’alta società dovrebbero conoscere. La gala (femminile), dall’antico francese “gale”, non è, infatti, un ornamento di seta o altro che si mette ai vestiti e ai cappelli delle donne? Non avete mai sentito dire, per esempio, che quella donna indossava una gonna con ‘una gala’ tutt’in giro? Questa gala, dunque, si mette sui vestiti che si indossano in occasioni solenni, tanto è vero che il vocabolo ha acquisito l’accezione, generica, di lusso, sfarzo. Per gli amanti delle date possiamo dire che la gala è giunta a noi attorno al 1200. Con il trascorrere del tempo il termine è approdato in Spagna e ha assunto, per estensione, il significato di “festa”, “ricevimento” perché la gala si mette in particolari occasioni di festa e con questo nuovo significato il vocabolo è tornato a noi nel 1700.

Coloro che dicono “il gala” sottintendono, eventualmente, “ricevimento” (ricevimento di gala) ma, ripetiamo, chi ama la lingua non deve dare ascolto alla “permissività” di alcuni vocabolari che ammettono la forma maschile: il gran gala. Altri ancora fanno di peggio accentando la “a” finale: galà. Gli amatori della buona lingua sono avvertiti... Dalla nostra parte, fortunatamente, abbiamo molti libri.

Facciamo un po’ di chiarezza sulla formazione del femminile dei nomi (o sostantivi) la cui terminazione è “-tore”; vedremo fra poco il perché di questa scelta. I sostantivi in “-tore”, dunque, generalmente indicano la professione o l’occupazione sociale: pittore, direttore, uditore, imprenditore, scrittore, lettore, governatore ecc. Questi nomi – secondo la regola generale – formano il femminile mutando la desinenza del maschile “-tore” in “-trice”: pittore, pittrice; attore, attrice; imprenditore, imprenditrice. Non mancano, come sempre, alcune eccezioni come pastore il cui femminile è ‘pastora’; tintore, ‘tintora’; avventore, ‘avventora’. Solo l’uso di un buon dizionario e la lettura costante di ottimi autori possono sciogliere i dubbi che spesso ci assalgono quando dobbiamo “femminilizzare” alcuni nomi che indicano professioni. Ci è capitato di leggere, non ricordiamo dove, una ‘fatrice’ in luogo di fattora. Forse l’errore è spiegabile con il fatto che l’articola ha voluto applicare la regola dei nomi in “-tore” e, giustamente, il fattore è diventato ‘fatrice’, facendoci pensare, però, a una donna che fa le fatture, non alla moglie del fattore o a una donna proprietaria di una fattoria. Se costui avesse consultato un buon vocabolario non sarebbe caduto in questo ridicolo errore. La nostra lingua, amici, è piena di insidie; non bisogna

LA PASTORA

mai essere sicuri di nulla e un bagno di umiltà eviterebbe a molte così dette grandi penne di cadere nel baratro (linguistico). Ma torniamo al femminile occupandoci dei nomi in “-sore”. Lo spunto ci viene offerto da un’altra perla giornalistica: difenditrice in luogo della forma corretta ‘difensora’. Questo sostantivo, contrariamente alla regola che stabilisce che il femminile dei sostantivi in “-sore” si ottiene mutando la desinenza del maschile in “-itrice (persuasore, ‘pesuaditrice’; recensore, ‘recensitrice’) ha il femminile, per l’appunto, in “sora”: difensora. Difenditrice è, propriamente, il femminile di difenditore, anche se non molto comune.

LA PREPOSIZIONE

Mi presento. Mi chiamo Preposizione, vengo dal latino che significa “preposta”. I biografi mi hanno definito “quella parte invariabile del discorso che si mette prima di un nome o di un pronome per indicare una relazione di dipendenza tra due termini di una medesima proposizione”; in parole più semplici: servo per la formazione dei vari complementi. Appartengo a una famiglia di vecchio stampo, all’antica, composta dai genitori e da nove figli: Di, A, Da, In, Con, Su, Per, Tra e Fra; più alcuni cognati (preposizioni articolate) e cugini (preposizioni improprie). I miei genitori (non finirò mai di benedirli), per non creare gelosie tra fratelli, hanno assegnato a ciascuno di noi il compito, ben preciso, di introdurre un complemento. Siamo fratelli, sì, ma non siamesi: ognuno di noi ha la propria personalità che non deve essere assolutamente calpestata quando in un discorso o in uno scritto, per esempio, si usa Da al posto di Per. Nonostante le buone intenzioni dei miei genitori, come dicevo, la mia serenità viene spesso turbata dalla lite di alcuni miei fratelli che si accusano di “rubarsi” i vari complementi; i più turbolenti sono In e Di. Perciò, vi prego, gentili amici, usateci con discrezione e soprattutto secondo logica.

Molti di voi, infatti, seguendo l’esempio non sempre corretto della stampa, chiamano In per introdurre il complemento di materia; cosa, questa, che suscita legittimamente le ire e la gelosia di mio fratello Di, l’unico autorizzato a reggere il predetto complemento. Non dite mai, quindi, “letto in ottone” ma, correttamente, “letto di ottone”; “vestito in lino”, bensì “di lino”; “pavimento in marmo” ma “pavimento di marmo” e simili. Altri fratelli “focosi” sono Da e Per. Quest’ultimo rimprovera a Da di essere la saccente della famiglia; Da, dal canto suo, sapendo di essere la preferita – non sempre a ragione – di molti scrittori “che fanno la lingua” si pavoneggia e fa i capricci... Ricordo la lite scoppiata l’estate scorsa. Avevamo appena finito di cenare, quando bussò alla porta un valente scrittore, uno di quelli che “fanno testo”

(tanto per intenderci): cercava una macchina, una di quelle che si adoperano (forse è meglio: adoperavano) per scrivere; gli occorreva per il suo ultimo romanzo. Subito si precipitò Da dicendo: “Ecco, pronta, la macchina da scrivere”. Non fece in tempo a finire la frase che Per le saltò sopra, calpestandola, “non sai – le disse – che se ti metti davanti a un verbo di modo infinito lo rendi passivo?, di conseguenza tu segui la medesima sorte, non servi più per scrivere ma per ‘essere scritta’. In questo caso occorro io, si dice “macchina per scrivere!”

Da, però, si prese subito la rivincita accusando Per di prendere il posto di Con nelle frasi rette dai verbi “cominciare” e “finire” seguiti da un infinito: cominciò per dargli torto, ma poi finì per dargli ragione. La forma corretta è, appunto, con il... Con: cominciò con il dargli torto, ma poi finì con il dargli ragione. Negli esempi sopra citati il Per invece di Con è un francesismo che in buona lingua italiana deve essere evitato. Come è da evitare, perché errato, l’uso di Con in frasi del tipo “con domani comincio la dieta”,



oppure “con la fine del mese di ottobre torna l’ora solare”. Mio fratello Con introduce il complemento di compagnia non il moto da luogo, sia pure in senso temporale; dite, perciò, correttamente, “da domani...” e “dalla fine del mese...”.

Tra e Fra, invece, soni i piú bistrattati dai “fruitori” perché oltre a essere preposizioni sono anche “prefissi” che servono per la formazione di parole composte. Come prefisso, Fra esige, al contrario di Tra, il raddoppiamento della consonante che segue: frattanto, frammezzo, frapposto. Va su tutte le furie, quindi, quando legge, per esempio, “intravvisto”, adoperato indiscriminatamente da moltissime persone; no, il raddoppiamento della consonante è una prerogativa di Fra, non di Tra. Dite, quindi, per la pace della mia famiglia, “intravedere” e “inframmettere”. L’unica concessione che Tra è riuscito a strappare a Fra, cioè il raddoppiamento della consonante, sta nel verbo “trattenere” e derivati. Null’altro.

In funzione di preposizione, invece, Tra e Fra vanno “fraternamente” d’accordo perché si alternano nell’uso. Alcuni scrittori, bontà loro, cercano di evitare, quando sono costretti ad adoperare Tra e Fra, la formazione di suoni sgradevoli, le cosiddette cacofonie; evitano cioè, di impiegare Fra con parole che cominciano con “f”



e Tra con quelle la cui consonante iniziale è una “t”; non scrivono, insomma, ‘fra’ fratelli ma tra fratelli oppure ‘tra’ tre giorni ma fra tre giorni. Grazie a tutti.

Cordialmente, la vostra Preposizione

Non crediamo di sbagliare se diciamo che l’argomento di cui vogliamo parlare in queste noterelle non sempre è trattato dai “sacri testi”, e se lo trattano non lo affrontano con la dovuta “partecipazione”. Intendiamo parlare della “tmesi”. Non crediamo, anche, di peccare di presunzione se scriviamo che la quasi totalità delle persone, pure quelle così dette acculturate, non hanno mai sentito parlare del termine in questione che, al contrario, dovrebbe essere sulla bocca di tutti, soprattutto sulla bocca di coloro che – dalle colonne dei giornali – si piccano di fare la lingua. Vediamo, dunque, di cosa si tratta. Con il suddetto vocabolo di origine greca, “tmòsis” (‘taglio’), derivato da una radice di “tòmnein” (‘tagliare’) si designa, in linguistica, la separazione di due elementi solitamente uniti in un’unica parola o la divisione di due parole che costituiscono un nesso unitario mediante interposizione di altri elementi come, per esempio, aggettivo piú sostantivo, verbo servile piú infinito, ausiliare piú participio passato. La tmesi si adopera, particolarmente, nella metrica e in questo caso consiste nella spezzatura di una parola in fin di verso, ottenuta, per lo piú, ripristinando l’antica “autonomia” delle sue componenti, come ci chiarisce un bellissimo esempio di Giovanni Pascoli (“La via ferrata”, I-2): “Tra gli argini su cui mucche ‘tranquilla’ / ‘mente’ pascono”. La tmesi si ritrova, ‘sopra tutto’ (ecco un altro esempio di tmesi), nella lingua letteraria dei secoli passati (Settecento-Ottocento) e si ha tra il sostantivo e l’aggettivo. Alcuni esempi renderanno, come il solito, tutto piú chiaro. E li prendiamo da alcuni “grandi”, rispettivamente il Parini e il Foscolo: “Le ‘gravi’ per molto adipe ‘dame’ (“La notte”) e “ ‘Questa’ / ‘bella’ d’erbe ‘famiglia’ e d’animali” (“Sepolcri”). Come si evince dagli esempi l’ordine “logico-naturale” dovrebbe essere aggettivo piú sostantivo: “gravi dame” e “bella famiglia”. Nella tmesi, invece, il nesso naturale viene “spezzato” mediante l’inserimento di altri elementi.

Buona parte degli operatori dell’informazione – quelli usciti dalla scuola di oggi, in modo particolare – sono completamente all’oscuro delle leggi che regolano l’uso corretto dei segni d’interpunzione: li mettono a caso. La colpa, come dicevamo, è probabilmente della scuola che ha abdicato del tutto al suo

LA TMESI

LA “VIRGOLIERA”

compito primario: quello di formare, anzi di “inculcare” nei giovani la cultura della lingua. Premesso che l’uso della punteggiatura – della virgola in particolare – è affidato al buon senso e al gusto di chi scrive, vi sono delle precise norme, però, che devono essere rispettate; non si possono adoperare le virgole come se fossero del sale; racchiuderle in una “virgoliera” e poi spargerle dove capita: Pasquale, (virgola) lavorava instancabilmente. Vediamo, quindi, per sommi capi e sforzandoci di non cadere nella pedanteria, l’uso corretto della virgola nel corpo della frase e del periodo. La virgola, innanzi tutto, viene – come il solito – dal latino “virgula”, diminutivo di “verga”, vale a dire “bastoncino” in quanto gli amanuensi (la stampa non era stata ancora inventata) la rappresentavano con una lineetta segnata obliquamente e stava a indicare (e indica tuttora) una brevissima pausa. Questa “pausa” (la virgola) deve essere segnata obbligatoriamente (in questi casi, quindi, non c’entra il gusto di chi scrive, come è enunciato nelle migliori grammatiche consultate di cui alcune riportate nella bibliografia).

Vediamo, dunque:

- a. nelle enumerazioni e negli elenchi per dividere aggettivi, nomi e avverbi indicati l’uno dopo l’altro: erano presenti tuo padre, tuo cugino Luciano, tua cognata Marta;
- b. prima e dopo il vocativo: per cortesia, amici, un po’ di silenzio!
- c. prima e dopo i complementi che sono spostati nell’ordine naturale della proposizione: riportò tutto, con la massima sincerità, ai suoi diretti superiori;
- d. per separare le proposizioni coordinate per “asindeto” (vale a dire con una virgola, per l’appunto): entrò come una furia, ci insultò, ci picchiò, e se ne andò.

A questo proposito è giunto il momento di sfatare un “pregiudizio” – duro a morire – che prima e dopo la congiunzione “e” non si deve mettere la virgola. Errano ancora tutti coloro che non accettano – altro “pregiudizio scolastico” – il pronome sé quando è seguito da stesso o medesimo.

Ma non divaghiamo e torniamo alla congiunzione “e” che accetta o respinge la virgola a seconda dei casi. È necessario distinguere, infatti, la funzione della “e”. Se questa, cioè la “e”, ha valore di copula, vale a dire di congiunzione vera e propria, rifiuta categoricamente – e la cosa ci sembra ovvia – la virgola: vino, pasta e carne. Se la “e”, invece, è un semplice rafforzativo ‘accetta’ la virgola in quanto quest’ultima dà alla frase una certa enfasi: e viene, e ritorna, e riparte; e tre, e quattro, e cinque!

Per concludere: la congiunzione “e” non respinge la virgola “a priori”.



Riteniamo opportuno fare un po' di chiarezza sui nomi così detti di genere comune; quei nomi, cioè, che hanno un'unica desinenza tanto per il maschile quanto per il femminile. Come si riconosce, dunque, il loro "sesso"?

La "mascolinità" o la "femminilità" da cosa è data? Il "sesso", in questi casi, si riconosce dall'articolo o dall'aggettivo che li accompagna: ho conosciuto "tua" nipote; è "un" cantante che va per la maggiore. Nipote e cantante, come si vede chiaramente, hanno la medesima desinenza sia per il maschile sia per il femminile: abbiamo riconosciuto il loro "sesso" dall'aggettivo e dall'articolo che li precedono.

Appartengono, dunque, ai nomi di genere comune (vale a dire sia maschile sia femminile):

- a) tutti i participi presenti con valore di sostantivo (il cantante, la cantante; il questuante, la questuante; tra questi metteremmo anche lo studente e "la" studente, anche se comunemente si preferisce – con l'avallo dei "sacri testi" – la forma "errata" studentessa; diciamo, per caso, "cantantessa"?);
- b) gran parte dei sostantivi in "e" (il nipote, la nipote; il preside, la preside; il vigile, la vigile (da evitare, in proposito, "vigilessa": non c'è alcun motivo orto-linguistico-grammaticale che giustifichi tale 'femminilizzazione', anche se comunemente in uso);

LE PAROLE E IL LORO "SESSO"

- c) i sostantivi terminanti in –ista (il pianista, la pianista; lo specialista, la specialista);
- d) i sostantivi di origine greca in -iatra (il pediatra, la pediatra; l'odontoiatra, la odontoiatra, ma, attenzione "archiatro", non archiatra, derivando il termine da "iatròs", medico);
- e) i sostantivi di provenienza latina terminanti in -cida (il suicida, la suicida; il parricida, la parricida);
- f) alcuni sostantivi in -a, come il collega, la collega, l'atleta, la atleta;
- g) i nomi terminanti in "ante" cui, però, non corrisponda una radice verbale, come, per esempio, negoziante (che non viene dal verbo negoziare, ma da negozio) e birbante (che non proviene dal verbo "birbare" che è inesistente).

Per concludere due parole sul "parricida". Questo sostantivo – contrariamente a quanto si pensi – si riferisce non solo a chi uccide il proprio padre, ma anche a chi uccide un ascendente o un discendente (un parente stretto): lo stesso padre che uccide il figlio è un parricida.

LE VOCALI? SONO MUSICA

Quasi tutti gli idiomi d'Europa e dell'Asia occidentale ci presentano i suoni delle vocali nell'ordine a tutti noto: a, e, i, o, u. Quest'ordine, sostengono alcuni studiosi di lingue, è arbitrario e capriccioso. Dopo lunghi, faticosi e approfonditi studi sono giunti alla conclusione che l'ordine esatto è quello che dispone i suoni delle vocali in scala – come le note musicali – secondo una gamma che segni le "relazioni" correnti tra un suono e l'altro. Quest'ordine sarebbe – in scala ascendente – u, o, a, e, i oppure – in scala discendente – i, e, a, o, u. Un musicista ha notato, infatti, che i suoni delle vocali si possono riprodurre artificialmente facendo passare una corrente d'aria attraverso l'ancia di un tubo: accorciando o allargando gradatamente il tubo, i suoni vengono emessi, appunto, secondo l'ordine.

L'ACCORDATORE

I baci che ti ho dato o i baci che ti ho dati? Siete stanchi, nervosi, affaticati, sfiduciati, non riuscite ad accordarvi sul dato o dati? Non vi preoccupate, è arrivato per voi, solo per voi, il vostro accordatore. Tranquillizzatevi, non accordo il vostro pianoforte, bensì la vostra lingua.

Sedetevi comodamente, rilassatevi e ascoltatevi.

Il participio, innanzitutto, vale a dire uno dei modi indefiniti del verbo, ha tale nome in quanto partecipa della natura del verbo, ossia esprime l'idea del verbo come se si trattasse dell'attributo di un nome; è, perciò, simile all'aggettivo e concorda con il nome

cui si riferisce nel genere (maschile e femminile) e nel numero (singolare e plurale). Quanto detto, però, vale per il participio presente il cui uso più comune è quello con funzione aggettivale. Per quanto riguarda il participio passato il discorso è un po' più complesso (ma non molto). Vediamo.

Quando anch'esso è in funzione aggettivale si comporta come il fratello presente, concorda, cioè, con il sostantivo cui si riferisce: hai le mani *bucate* (non: *bucato*). Allorché il participio passato è coniugato con l'ausiliare *essere* la concordanza ha sempre luogo: ci siamo incontrati per caso e ci siamo rivisti con piacere. I dolori, si fa per dire, cominciano quando il nostro amico (il participio passato) è coniugato con l'ausiliare *avere* o con i riflessivi apparenti. Cominciamo con questi ultimi in cui la concordanza o no è lasciata





esclusivamente al gusto di chi parla o scrive: si può dire, infatti, mi sono lavato le mani o mi sono lavate le mani. Con il verbo avere il participio passato dei verbi intransitivi resta invariato: ti ho telefonato (anche se il pronome ti si riferisce a una donna). Con i verbi transitivi attivi, coniugati con l'ausiliare avere, alcuni linguisti lasciano alla discrezionalità di chi scrive o parla la concordanza o no del participio passato. Si può dire, insomma, ha indetto o indetta una conferenza stampa; ha aperto o aperta la porta. È meglio fare, però, alcuni... distinguo.

Se il participio passato precede il complemento oggetto resta invariato, ossia maschile singolare: i bambini hanno studiato la poesia; i bambini hanno studiato le poesie.

Se, invece, il complemento oggetto si trova prima del verbo, cioè prima del participio passato, ed è rappresentato dalle particelle pronominali atone (mi, ti, ci, si, vi, la, le, li, ne) il participio passato concorda con il complemento oggetto: i fanciulli la poesia l'hanno imparata; i fanciulli le poesie le hanno imparate.

Con i pronomi relativi l'accordo si può fare oppure no; anche in questo caso autorevoli linguisti lasciano al gusto di chi parla o scrive piena libertà di coscienza linguistica. Alcuni insigni grammatici consigliano, tuttavia, di lasciare il participio passato invariato, vale a dire nella forma maschile singolare: i baci che ti ho dato, ma anche i baci che ti ho dati; le canzoni che ti ho dedicato, ma anche le canzoni che ti ho dedicate.

Prima di chiudere voglio ricordarvi che anche il participio passato è usato, spessissimo, in funzione di aggettivo (o sostantivo): ecco gli uomini eletti o, semplicemente, gli eletti; nel primo caso ha valore di aggettivo, nel secondo di sostantivo. Con la speranza di essere stato chiaro, di essere, cioè, riuscito a dissipare ogni vostro dubbio sulla concordanza del participio, vi ringrazio della vostra attenzione e vi do appuntamento alla prossima occasione ricordandovi, anche, di essere a vostra completa disposizione da queste colonne.

Grazie ancora e un caro saluto dal vostro amico Accordatore.

Crediamo che molte persone non abbiano mai sentito parlare dell'avverbio "opinativo" anche se, inconsapevolmente, lo adoperano nel parlare "di tutti i giorni". Sono così chiamati, dunque, quegli avverbi che hanno la funzione di esprimere un'opinione (da cui il nome, per l'appunto) per mezzo di un'affermazione (sí), di un dubbio (forse), di una negazione (no, non).

Molto importante è l'"esercizio" svolto nel contesto del discorso da questo tipo di avverbi – sí, no, forse – che uniti a "già" e " giammai" acquisiscono un valore olofrastico, vale a dire sostituiscono un'intera frase. Il termine olofrastico viene dalle voci greche "hòlos" (tutto, intero) e "phrazo" (dichiaro) e significa, appunto, "dichiaro per intero", quindi "spiego". Quando, per esempio, domandiamo ai nostri figli se hanno studiato e questi rispondono "sí, la risposta, cioè il "sí", equivale al giro di frase "abbiamo studiato". Questo "sí", dunque, è olofrastico in quanto sottintende l'intera frase. Ciò spiega come il loro uso assoluto, adoperati, cioè, da soli, abbia determinato la nascita di altri avverbi o locuzioni avverbiali che possono sostituirli, attenuarli, rafforzarli dando loro infinite sfumature.

Per l'affermazione abbiamo: sí davvero, sí certamente, sí di certo, proprio sí, precisamente, esattamente e via dicendo; per quanto attiene alla negazione si hanno: no davvero, no di certo, assolutamente no, proprio no, nient'affatto ecc.; per il dubbio: forse forse, se mai (o semmai), per avventura, probabilmente, forse che sí forse che no.

L'AVVERBIO "OPINATIVO"

A questo punto è necessario soffermarsi un attimo (per carità: mai attimino!) sull'avverbio opinativo "no" in quanto non sempre viene adoperato correttamente anche da coloro che "fanno la lingua". Costoro, e sono tanti, adoperano il "non" quando la "legge grammaticale" stabilisce, invece, l'uso del "no". Vediamo. "No" e "non", dunque, sono due avverbi opinativi di negazione con usi ben distinti: "no" è olofrastico, vale a dire – come abbiamo visto – che riassume in sé un'intera frase e si deve trovare sempre in posizione accentata; "non", invece, si adopera sempre come proclitico, cioè unito alla parola che necessariamente lo deve seguire.

Qualche esempio renderà tutto più chiaro. "Vieni al cinema o no?"; "vieni o non vieni al cinema?". Nel primo caso il "no" è olofrastico perché racchiude in sé la frase "o non vieni?" ed è in posizione accentata; nel secondo caso, invece, il "non" è in posizione proclitica, vale a dire che per "reggersi" si deve appoggiare alla parola che segue.

Riassumendo: mentre il "no" si adopera assolutamente (da solo), il "non" si appoggia sempre alla parola che segue cui dà valore negativo e perde il proprio accento. Sbagliano, quindi, coloro che dicono o scrivono, per esempio, "vieni con me o non?"; "amici e non"; "andrai o non a trovarlo?".

In tutti questi casi (e similari) la grammatica stabilisce l'uso della forma tonica "no": vieni con me o no?; amici e no; andrai o no a trovarlo?

L'AVVERBIO "PRESENTATIVO"

Non crediamo di discostarci dalla verità se affermiamo che quasi nessun amico, amante della lingua, ha sentito parlare dell'«avverbio presentativo», anche se tutti lo adoperiamo inconsciamente, e il motivo è semplice: come abbiamo sempre sostenuto e denunciato molti "sacri testi" ignorano completamente il gergo linguistico. Chi scrive non è di questo parere: gli amanti della lingua devono essere in grado di districarsi nei vari meandri del nostro idioma, e l'avverbio presentativo è uno di questi. Vediamo, intanto, sia pure per sommi capi, cos'è l'avverbio.

Come si può leggere in qualsivoglia libro di grammatica l'avverbio (dal latino "ad verbum") è quella parte invariabile del discorso che serve a modificare, graduare, specificare, determinare il significato di una frase ed è collocato, generalmente, vicino al verbo ("ad verbum", appunto) tanto è vero che secondo la teoria grammaticale dell'antichità la funzione primaria dell'avverbio sarebbe quella di completare e specificare il significato del verbo a cui si accompagna. Sarebbe, perché non sempre è così. Questo, infatti,

può riferirsi a un verbo (non potevi far “meglio”); a un sostantivo (questo abito è “molto” anni Venti); a un aggettivo (il tuo volto ha un’espressione “quasi” diabolica); a un’intera frase o proposizione (“sinceramente” tutti credevamo di potere intervenire nel dibattito). A seconda della loro funzione gli avverbi si dividono in: qualificativi, modali, temporali ecc.

Riteniamo superfluo fare qualche esempio in proposito. Chi non sa, infatti, che “ieri” e “oggi” sono avverbi di tempo? In questa sede ci preme parlare – come dicevamo all’inizio di queste note – dell’avverbio presentativo, che è uno solo: ecco. Questo avverbio si adopera, infatti, per mostrare, indicare, annunciare, “presentare” (dove il nome) un determinato evento con un notevole rilievo enfatico: eccolo! Ha la caratteristica di collegarsi con i pronomi atoni “mi”, “ti”, “ci”, “vi”, “lo” e “la”; concorre alla formazione del così detto dativo etico. Affine al complemento di termine, questo dativo esprime solo in senso figurato la persona sulla quale termina l’azione ed è rappresentato, generalmente, da un pronome atono: che “mi” fai?, vale a dire “cosa mai fai”?



Ma vediamo – questo lo scopo della nostra “fatica” – alcuni usi corretti del su detto avverbio:

- a) preceduto dalla congiunzione copulativa sottolinea la subitanea apparizione di un personaggio e un avvenimento inaspettato: «Ed “ecco”, quasi al cominciar de l’erta, / una lonza leggera...» (Dante);
- b) per rispondere, con funzione olofrastica, a un richiamo, a una esortazione: «Allora, ti decidi o no a parlare?». «“Ecco, ecco (sí, sí)”, parlo subito»;
- c) per mettere in evidenza un dato di fatto, molto spesso con intenzione ironica o polemica: «“Ecco”, con il tuo modo di fare, il risultato che hai ottenuto!»;
- d) per introdurre o concludere, riassumendo, una spiegazione: «Sai cosa facciamo ora?» «Cosa?» «“Ecco”: ti spiego come funziona questo apparecchio»;
- e) in posizione iniziale (“ecco”) regge – molto frequentemente – una proposizione introdotta dalla congiunzione “che”: «“Ecco” che ci ha seguiti anche il cane»;
- f) accompagnato da un participio passato presenta il compimento di un’azione, tipo “ecco fatto”.

Moltissimi, inoltre, gli usi fraseologici. ‘Ecco’ i piú frequenti:

- a) per manifestare una certa esitazione: «Io... “ecco” vorrei conferire se fosse possibile con il direttore»;
- b) per rafforzare un’affermazione: «È questo, “ecco”, ciò che non sopporto del tuo carattere». Per concludere ci sembra interessante ricordare che l’avverbio presentativo italiano “ecco” non è altro che il latino “eccum”, che sostituì nel tardo latino d’Italia il piú antico “ecce”: «“Ecce” ancilla Domini».

L’ETEROCLITO

I lettori che non sanno di greco strabuzzeranno gli occhi alla lettura del titolo – scelto a bella posta – e si domanderanno quale significato recondito nasconda. Nessuna “sorpresa”, gentili amici, eteroclito sta per “irregolare”, anche se non è questo il significato letterale del termine.

Sono cosí chiamati, infatti, i nomi – ma non solo questi – che nella flessione non seguono la regola generale. Vediamo, innanzi tutto, di focalizzare l’aggettivo “eteroclito”, adoperato solo in linguistica e riferito a sostantivi, aggettivi o verbi che si flettono o si coniugano con piú temi oppure che hanno desinenze diverse da quelle comuni e che sono, per tanto, irregolari (il verbo “morire”, per esempio, è eteroclito in quanto muta il tema: io muoio, noi moriamo). È composto con le voci greche “hèteros” (‘diverso’) e “klìnein” (‘declinare’, ‘flettere’).

Eterosessuale non vi dice nulla in proposito?

Ma torniamo ai sostantivi o ai nomi eteroclitici che possono essere anche “eterogenei” al tempo stesso in quanto è di questi ultimi che vogliamo parlare perché non sempre sono adoperati correttamente. Appartengono alla schiera dei sostantivi “eteroclitici-eterogenei”, dunque, quelli che nel singolare hanno un solo genere e una sola declinazione ma nel plurale due generi e due declinazioni, molto spesso con lieve mutamento di significato. Fra questi abbiamo: gli anelli e le anella (solamente per i ricci); i carri e le carra (con riguardo al contenuto); le braccia e i bracci (nel significato figurato); le dita e i diti (quando si specifica: i diti medi); le labbra e i labbri (solamente per i margini di una ferita o per gli orli di un vaso); le membra e i membri (solo in senso figurato per indicare le parti di alcunché: i membri del consiglio); le corna e i corni (in senso metaforico: i corni della luna). Potremmo continuare ancora nell’elenco, ma non vogliamo tediarevi oltre misura. Non possiamo concludere, però, queste noterelle, senza soffermarci un attimo (non “attimino”, per carità!) sul plurale corretto di alcuni sostantivi – tre per l’esattezza – che la stampa continua a sbagliare: urlo, grido e orecchio. Vediamoli nell’ordine.

Urlo, dunque, essendo un nome “eteroclitico-eterogeneo” ha due plurali: urli e urla. Il femminile plurale, però, contrariamente a quanto riportano alcuni vocabolari, si usa solo per “le urla” dell’uomo in senso collettivo. Insomma: gli urli di Maria ma le urla di Giovanni, di Maria e di Pietro. È errato, per tanto, dire o scrivere “le urla della vittima risonavano in lontananza”; in questo caso, anche se si tratta di una persona, bisogna dire “gli urli” perché non c’è la “collettività”. Anche per quanto riguarda il plurale di “grido” il discorso è lo stesso. I soliti vocabolari riportano: le grida per indicare quelle degli uomini; degli animali sempre gridi. Non è proprio così, come abbiamo visto.

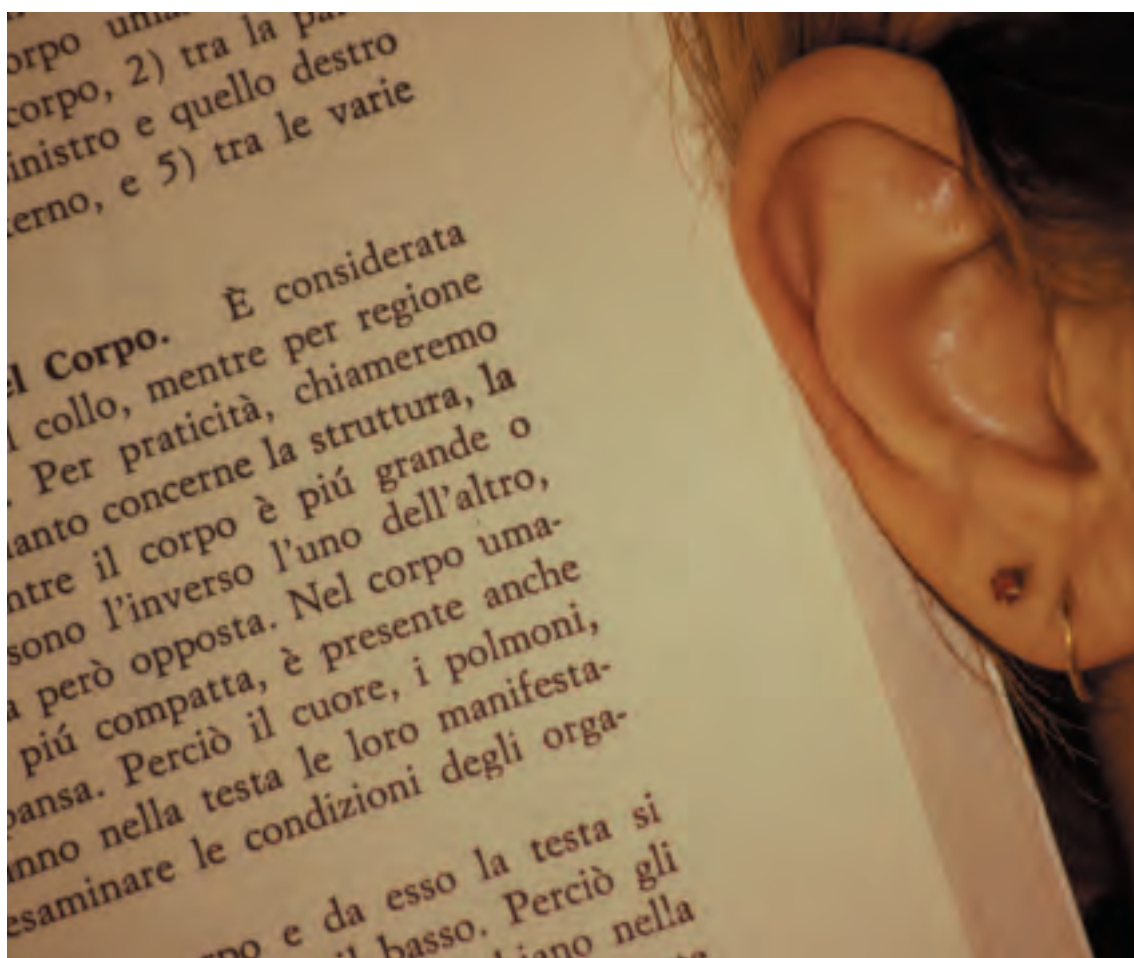
E veniamo al plurale di orecchio. Questo sostantivo, al contrario di urlo e grido, ha anche due singolari: orecchio e orecchia. Il maschile si adopera in senso proprio, vale a dire come “organo dell’udito”; il femminile in senso figurato: l’orecchia della pagina. Nella forma plurale avremo, quindi, gli orecchi e le orecchie con la medesima distinzione che abbiamo fatto per il singolare.

Non sono forme ortodosse, quindi, anche se di uso comune, le espressioni “tirare le orecchie”; “sentirsi fischiare le orecchie”; “fare orecchie da mercante” e via dicendo. Non si tratta, come molti sostengono, di un uso figurato del sostantivo orecchio. Si deve dire, correttamente, “orecchi”. A questo punto qualche pseudolinguista – ne siamo certi – vorrebbe tirarci... gli orecchi. Ma tant’è.

L'ORECCHIO E LA GRAMMATICA

Vi sono persone, soprattutto tra le così dette grandi firme della carta stampata, che non ritengono necessario l'approfondimento (o lo studio) della grammatica della lingua italiana in quanto sono convinte di conoscerla bene per il semplice motivo che parlano e scrivono la lingua madre – come suol dirsi – per pratica. Esse fanno loro il detto popolare secondo il quale “la pratica uccide la grammatica”; al più, di fronte a perplessità ortografiche, ricorrono all'aiuto dell'orecchio, preziosissimo per comporre allegri motivetti con la chitarra o il pianoforte.

Chi sa quante volte, infatti, a ognuno di noi sarà capitato, nel buttar giù le classiche quattro righe a un amico, di essere assalito da dubbi sull'esatta grafia delle parole e sulla loro giusta collocazione nel contesto della frase o del periodo. Vogliamo fare un esempio? Sognamo o sogniamo? Con o senza la “i”? Beneficerò o beneficerò? In casi del genere non c'è musica sacra o profana che faccia alla bisogna: l'orecchio non ci viene minimamente in aiuto. Allora, immobili, con la penna in mano (ora davanti al computer), presi dall'amletico dubbio malediciamo il giorno in



cui buttammo (con presunzione) alle ortiche il vecchio e prezioso libro di grammatica...

Vediamo, quindi, di sciogliere, nell'ordine, questi dubbi; prima, però, a proposito di orecchio, sarà bene ricordare che ha due plurali, uno maschile e uno femminile e non sono "interscambiabili", non si adoperano, cioè, indifferentemente. Si usa il maschile per indicare l'organo dell'udito (mi fanno male "gli orecchi"); si adopera il femminile, invece, in senso figurato ("le orecchie" del libro).

Sognamo o sogniamo, dunque? Sogniamo (con la "i"), anche se, a suo tempo, imparammo che tra il digramma (unione di due lettere formanti un unico suono) "gn" e le vocali a, e, o, u non si inserisce la "i": quindi scriveremo "sogno", "regno", "ognuno" eccetera. La "i" di sogniamo è obbligatoria e si giustifica con il fatto che è parte integrante della desinenza "iamo" della prima persona plurale del presente indicativo, del presente congiuntivo e dell'imperativo. Tutti i verbi in "gnare" (disegnare, insegnare ecc.) quindi, conservano la "i" ogni qualvolta detta vocale faccia parte della desinenza. Beneficerò, senza la "i". I verbi in "ciare" (come quelli in "giare") perdono la "i" che pure è parte integrante del tema (o radice) davanti alle desinenze che cominciano con le vocali "e" o "i". In questi casi, infatti, la "i" non è più necessaria per mantenere il suono palatale alla consonante "c" (o "g"). Scriveremo, dunque, "beneficeremo", "mangeremo", "comincerò". Solita eccezione, "effigiare": conserva la "i" in tutta la sua coniugazione.

Qualche osservazione ancora, visto che trattiamo un tema prettamente grammaticale, sui sostantivi composti con il prefisso "con" (assieme). Contrariamente a quanto ci hanno abituato le "grandi firme" (e ci piacerebbe sapere chi stabilisce la "grandezza") che si piccano di fare la lingua, il suddetto prefisso si unisce direttamente al nome. Occorre solo ricordare che la "n" cade davanti a parole che cominciano con vocale: coabitazione (non co-abitazione come, dicevamo, sono solite scrivere le grandi firme del giornalismo), mentre si trasforma in "m" davanti ai sostantivi che cominciano con le consonanti labiali "p" e "b": "combelligerante", "compri-mario"; si assimila, invece, davanti a "m", "l", "r" (l'assimilazione è un particolare processo linguistico per cui nell'incontro di due consonanti la prima diventa uguale alla seconda) e avremo, quindi, "collaboratore", "corresponsabile", "commilitone" e via dicendo. A proposito, alcuni vocabolari ammettono la voce "coproduzione" e il suo composto ("coproduttore"). Non c'è alcun motivo che giustifichi la caduta della 'n' del prefisso "con". La voce corretta è e resta "comproduzione". Lo stesso discorso per quanto riguarda "comprotagonista", voce "più corretta" di "coprotagonista".

Per concludere: il prefisso "co" non esiste.

LO SPUTAPEPE

Abbiamo notato che non tutti i vocabolari dell'uso attestano questo termine, che si riferisce a una persona dalla parlantina facile, arguta ma petulante. I dizionari che lo registrano lo danno come sostantivo invariabile. No, il vocabolo, riferito al maschile, si pluralizza normalmente: uno *sputapepe*, due *sputapepi*. Segue, infatti, la regola della formazione del plurale dei nomi composti. Tale regola stabilisce che un sostantivo composto di una voce verbale (*sputa*) e un sostantivo maschile singolare (*pepe*) nella forma plurale cambia regolarmente. Resta invariato solo se si riferisce a un femminile: Giovanna è una *sputapepe*; Luisa e Anna sono delle emerite *sputapepe*.

LO ZEUGMA

Non vorremmo peccare di presunzione se diciamo che nessuno dei nostri "venticinque lettori" ha mai sentito parlare dello "zeugma", anche se molto spesso, nel parlare o nello scrivere lo 'mette in pratica'. Perché? Perché – come sosteniamo – molti sacri testi grammaticali snobbano questa figura retorica. Lo zeugma è, infatti, una figura retorica che riunisce in dipendenza di un solo verbo più termini dei quali alcuni richiederebbero un verbo proprio. Prende il nome dalla voce greca "zèugos" (giógo) e significa "aggiogamento", "legame" e in alcuni casi è un vero e proprio errore di grammatica. Dante, il grande Dante, "cade" volutamente in questo errore quando riunisce alla dipendenza di un unico verbo due termini, ognuno dei quali vorrebbe altra dipendenza, là dove dice: «parlare e lagrimar vedrai insieme» (Inferno, XXXIII 9). Ora, secondo la logica grammaticale, avrebbe dovuto dire "vedrai lagrimare e udrai parlare". Le lacrime, infatti, "si vedono" e il parlare "si ode". Ma il Divino – come si sa – lo ha fatto per snellire la frase, e in lui lo zeugma non è un errore ma una forma di eleganza stilistica. E a proposito di zeugma, ma forse è meglio dire di strafalcioni, ricordate – se volete parlare e scrivere correttamente – di non dare mai il medesimo complemento a due verbi diversi, ognuno dei quali deve reggere un complemento distinto. Non dite o scrivete, per esempio, «obbedite e rispettate i vostri genitori». Obbedire, solitamente, è un verbo adoperato intransitivamente, non può reggere, quindi, il complemento oggetto come lo ha, invece, il verbo rispettare. Non "zeugmate", la sola forma corretta è: obbedite 'ai' vostri genitori e rispettateli. Il primo verbo, infatti, richiede il complemento di termine, il secondo il complemento oggetto. Non rispettando questa "legge grammaticale" si cade in un errore che potremmo definire "zeugma alla rovescia". Così pure è errato dire, anche se si sente spesso, «era simpatico e ricercato da tutti». Si dirà, 'piú' correttamente, «era simpatico a



tutti e perciò ricercato». Un altro errore frequentissimo, e che si riscontra nei massinforma (giornali e radiotelevisioni), è quello di dare alla medesima parola (verbo) due complementi formati in modo diverso come, per esempio, «all'imputato piaceva vedere la televisione e di leggere». Sentite, oltretutto, la stonatura? L'unica forma corretta ed elegante è: «all'imputato piaceva la televisione e la lettura». Attenzione, però, e non ci stancheremo mai di ripeterlo: in grammatica non esistono regole assolute. Molte volte ciò che è un errore, se commesso per mera ignoranza, può, al contrario, essere una forma di eleganza stilistica quando sia fatto ad arte da uno scrittore per ricavarne un certo effetto. Resta da stabilire una sola cosa: quali sono gli scrittori che si possono permettere di "far testo"? Quelli che un tempo dal salotto di Maurizio Costanzo pubblicizzavano il loro primo (e spesso unico) libro tra un consiglio per gli acquisti e l'altro, cioè tra una lavatrice e un dentifricio?

Contrariamente a quanto credono i più non si possono adoperare indistintamente le due grafie, per lo meno non in tutti i casi. Le grafie unite o scisse sono usate correttamente quando "male

**MALE INTESO
E MALINTESO**

inteso” ha valore aggettivale nel significato di “mal giudicato”, “male interpretato”: è una malintesa (o male intesa) affermazione, vale a dire un’affermazione “male interpretata”; è un malinteso senso del dovere, ossia un senso del dovere “mal giudicato”, “mal interpretato”. In grafia tassativamente scissa quando la locuzione ha schietto significato verbale (capire male, intendere male): ho male inteso il tuo discorso, vale a dire ho “capito male” il tuo discorso; hanno male inteso le tue parole, cioè non le hanno capite bene.

MEGLIO O PIÙ BENE

Abbiamo avuto modo di constatare il fatto che alcuni insegnanti – non si sa per quale motivo logico-grammaticale – sostengono che il comparativo di maggioranza dell’aggettivo “bene” è solo e soltanto (si perdoni la tautologia) “meglio” e che la forma “più bene” è tremendamente errata. Se così fosse (ma non lo è), costoro dovrebbero condannare il “meno bene” la cui correttezza è inconfutabile. Si può benissimo dire e scrivere, invece, che Pasquale parla il francese “più bene” di Mario, anche se, per la verità, è preferibile la forma “meglio”. Per le norme che regolano la nostra lingua entrambi i comparativi sono corretti. Tuttavia – è bene precisarlo – è preferibile l’uso di “meglio” in luogo di “più bene” quando il comparativo di ‘bene’ assume il significato avverbiale di “in modo migliore”; useremo “più bene”, invece, se ‘bene’ ha valore di sostantivo con il significato di un “bene maggiore”: ha fatto “più bene” lui alla causa, in due giorni, che non Anselmo in cinque anni.

METAMORFOSI “MORFO- SINTATTICHE”

Vediamo alcune metamorfosi che, nel corso dei secoli, si sono avute nella morfologia e nella sintassi. Con il termine morfologia (dal greco “morfè”, forma) si intende – in linguistica – la parte della grammatica che studia il comportamento dei singoli vocaboli nella loro forma esteriore come, per esempio, le desinenze, le coniugazioni, i troncamenti, le elisioni ecc. Sotto questo aspetto il nostro idioma ha un andamento piuttosto regolare, costituito dal progressivo discostamento dalla lingua madre – il latino – perché sono cadute le desinenze consonantiche. Le parole “casa”, “pane” – per esempio – sono gli accusativi latini “casam” e “panem” con la perdita della desinenza consonantica “m” (casa’m’ e pane’m’). Per quanto attiene ai verbi, invece, la metamorfosi si nota benissimo in quanto la desinenza della prima persona singolare dell’imperfetto indicativo era – fino a due secoli fa – “-a”: io amava, io leggeva ecc. Questo perché si rifacevano ai rispettivi latini “-abam”, “-ebam”, “-ibam”, con la caduta della consonante

finale “m”. La forma attuale in uso, quella con la desinenza in “-o” (io mangiavo, leggevo, dormivo ecc), è conosciuta per analogia con la desinenza del presente (io lodo, parlo, temo, parto). Ancora. Anticamente la prima persona plurale dell'imperfetto indicativo del verbo essere era “noi eramo”, conformemente al latino “eramus”; quella definitiva, “eravamo”, si ha per analogia con i verbi regolari “parlavamo”, “temevamo” e via dicendo. Un altro esempio di metamorfosi morfologica si ha nella forma plurale di “quello”, che per secoli è stata “quelli”, solo successivamente fu introdotta la forma “quegli” per alcuni casi particolari. E passiamo alle metamorfosi che si sono avute nella sintassi, altra parte della linguistica che si occupa della disposizione delle parole nella frase, vale a dire la funzione che ciascuna di queste esercita nel contesto (soggetto, predicato, complementi ecc.) Anche questo termine viene dal greco “syntaxis”, derivato di “syntassein” (‘ordinare assieme’) e significa “ordinare insieme i vari elementi di una frase”. In questo campo le metamorfosi più vistose si hanno nella tendenza ad abbreviare i periodi, “spezzettando” il discorso in tante proposizioni brevi e indipendenti; nell'eliminazione, per quanto possibile, di proposizioni coordinate e subordinate. Altro mutamento assai vistoso nella



sintassi – e concludiamo queste modeste noterelle – è il passaggio dalle proposizioni di forma implicita (con il verbo all’infinito o con il gerundio) ad altre di forma esplicita, vale a dire con un verbo di modo finito. E viceversa, naturalmente.

MICA, UN SOSTANTIVO “EVIRATO”

Mi chiamo Mica, e voglio raccontare la mia storia a coloro che amano il bel parlare e il bello scrivere. Sono di origini nobili discendendo dal latino *mica, micae* che significa briciola (di pane), pizzico, granello. All’anagrafe risulterei sostantivo ma gli eventi della vita mi hanno ridotto ad avverbio e io, questo, non lo sopporto, quindi, quando mi si presenta l’occasione mi prendo una bella rivincita diventando... scomodo per chi mi usa. Cerco di spiegarmi meglio. Come ho detto sono nato sostantivo. Un giorno, non ricordo quando con esattezza, alcuni mascalzoni, affossatori della lingua, mi portarono di peso in una località a me sconosciuta (oggi potrebbe essere la Casablanca della lingua) e mi sottoposero a un intervento chirurgico: da quel momento la mia vita fu, e lo è tuttora, un inferno. Da sostantivo, quale orgogliosamente ero, divenni un avverbio improprio e mi costrinsero, mio malgrado, a negare: sono adoperato, infatti, come negazione.

Quante volte, cortesi amici, avete sentito dire, o dite voi stessi, frasi del tipo: *mica* scemo l’amico, usando quest’espressione per mettere in evidenza la non scemaggine dell’interlocutore? Bene. Anzi male. Non avete negato un bel nulla: il vostro amico, stando alla lingua, un po’ scemo lo è, quindi si dovrebbe risentire.

Perché? Perché io, *Mica*, per avere valore di negazione debbo essere preceduto, e lo esigo, dall’altra negazione non: da solo non nego un bel niente. L’operazione coatta, quindi, non è servita a nulla; anche se alcuni sedicenti scrittori mi adoperano assoluto, come avverbio di negazione.

Poiché molti non sanno, appunto, che senza il *non* non nego nulla mi prendo le mie belle rivincite.

Sentite cosa ho fatto un giorno, e fatene tesoro se non volete che un’avventura simile capiti anche a voi. Un mio conoscente ricevette una telefonata da un amico lontano. Io, avendo immediatamente intuito le intenzioni del conoscente, detti repentinamente un calcio al non; così, alla fatidica domanda come stai?, questi rispose *mica male*. L’interlocutore – un mostro in fatto di lingua – si precipitò all’aeroporto e prese il primo aereo in partenza per andare a trovare l’amico che aveva una briciola di male.

Sì, gentili amici, avevo fatto in modo, facendo scomparire il non, che il mio conoscente avesse dato l’impressione di non sentirsi troppo bene: aveva un po’ di male, un pizzico di male.

Adoperato da solo ridivento, infatti, sostantivo con il significato originario: granello, briciola, pizzico.

Vi ho raccontato questa storiella, amici, perché sono veramente stanco di essere usato a sproposito. Ricordatevi, perciò, che esigo sempre la negazione non, in questo modo mi rifaccio dell'operazione coatta che ho dovuto subire.

Non vi sarete mica offesi? Spero di no. Vi ringrazio dell'attenzione che mi avete prestato e vi lancio un appello: non seguite la moda di certi scrittori che credono di potermi adoperare a loro piacimento. Si sbagliano di grosso; anch'io ho la mia personalità, e l'ho dimostrato. Se voglio, dunque, posso diventare un avverbio oltremodo scomodo. A chi conviene?

Grazie ancora e a risentirci. Il vostro amico Mica

Si presti attenzione a questi due vocaboli: non si possono scrivere, indifferentemente, con una o due "g", come avviene, per esempio, con il termine "eclettico", che può prendere una o due "c"; anche se è preferibile scriverlo con una sola "c" perché grafia piú vicina alla voce greca, da cui deriva. Le parole in oggetto, dunque, cambiano di significato a seconda della grafia. Con una "g" (mogio) il termine è un aggettivo e sta per "abbattuto", "avvilto" e simili: è uscito da scuola *mogio*; con due "g" (moggio) è un sostantivo maschile e indica un'antica unità di misura agraria. Ha due plurali, uno regolare maschile, i *moggi*, e uno irregolare femminile, le *moggia*.

MOGIO E MOGGIO

Nella lingua scritta le ore si dividono dai minuti con un punto o due punti: le 10.30 o le 10:30. Mai con la virgola (10,30). Non si tratta di numeri decimali, ma di "sessantesimi".

ORE E MINUTI

Non crediamo di sbagliare se affermiamo che molte persone, anche quelle cosí dette acculturate, alla vista del titolo strabuzzeranno gli occhi e parafrasando il Manzoni si domanderanno: «Rizotonica! Chi era costei?». Sí, perché – come abbiamo 'denunciato' altre volte – buona parte dei sacri testi di lingua non riportano il gergo o glossario linguistico ritenendolo, forse, di esclusiva 'proprietà' degli addetti ai lavori. E sbagliano. La lingua è di tutti. Le persone assetate di... lingua hanno tutto il diritto di abbeverarsi a una fonte limpida e inesauribile. Vediamo, quindi, di colmare – sia pure modestamente – questa lacuna. Si chiamano rizotoniche – in lingua – le parole che hanno l'accento tonico (quello che si

PADRE? PAROLA RIZOTONICA

‘legge’ ma non si segna graficamente) sulla radice o tema: pàdre; céna; sèdia; e, al contrario, si dicono rizoatone (o arizotoniche) le parole il cui accento cade sulla desinenza o sul suffisso: padríno; cenétta; sediòla (abbiamo segnato l’accento, in entrambi i casi, per mettere bene in evidenza la ‘tonicità’). Quando parliamo, quindi, senza rendercene conto, adoperiamo le une e le altre, sempre. I due termini, manco a dirlo, ‘odorano’ di greco essendo composti, infatti, con la parola greca ‘rhizo’ (da ‘rhiza’, radice). La differenza tra le parole rizotoniche e quelle rizoatone si nota, particolarmente, quando si coniuga un verbo il cui interno contiene un dittongo mobile: alle forme rizotoniche dittongate si contrappongono quelle rizoatone, con vocale semplice: viene, *veniva*; nuocere, *nociuto*; accieca, *accecava*; suonare, *sonava*.

PAROLE “A RISCHIO”

La parola è potentissima quando viene dall’anima e mette in moto tutte le facoltà dell’anima ne’ suoi lettori; ma, quando il di dentro è vuoto e la parola non esprime che sé stessa, riesce insipida e noiosa. Leggendo questa massima di Francesco De Sanctis, che non



abbisogna assolutamente di spiegazioni tanto è chiaro il suo “messaggio”, abbiamo pensato di parlare, appunto, della parola. Cos'è, dunque, la parola? I vocabolari la definiscono “un gruppo di suoni con cui si indica un oggetto o si esprime un'idea; la sua rappresentazione grafica”. Ma donde viene? Dal solito latino, dal latino medievale ‘paràula’, contrazione del latino cristiano ‘paràbola’, formato con ‘para’ (accanto, presso) e ‘ballo’ (colloco, metto); vale a dire ‘metto accanto’, ‘metto a confronto’, quindi ‘racconto per similitudini’, ‘per comparazione’.

Che cosa ha che fare – vi domanderete – un ‘racconto’ con la ‘parola’ nell’accezione comunemente nota, cioè una sillaba o più sillabe che abbiano un significato nell’ambito di una determinata lingua e, quindi, la sua rappresentazione grafica? Perché, insomma, la parola da racconto è passata a indicare la... parola? Il cambiamento semantico si è avuto nel latino cristiano in quanto la ‘parola’ sostituì il classico ‘verbum’ (parola) essendo le ‘parabole’ di Gesù Cristo la ‘parola’ divina per eccellenza.

Tra le migliaia di parole che adoperiamo quotidianamente ve ne sono moltissime che potremmo definire “a rischio” perché la loro flessione pone problemi di carattere ortografico o morfologico come, per esempio, la formazione di alcuni plurali che possono conservare o no la “i” del singolare: angoscia, nel plurale fa angoscie o angosce? Valigie o valige? Denunce o denuncie? E il plurale di camice? E la forma corretta alterata di ufficio è ufficetto o ufficietto? E il plurale di roccaforte è roccaforti o roccheforti? E quello di pellirossa? E quello di mezzanotte? E quello di mezzogiorno? Vedete, cortesi amici, quante parole a rischio abbiamo elencato a mano a mano che ci venivano alla mente? Potremmo continuare ancora in quanto il nostro idioma – checché ne dicano gli pseudolinguisti – è ricco di parole che lasciano perplessi sulla loro grafia. Occorre, per tanto, seguire alcune regole al fine di evitare di scrivere (e di vedere scritta) una parola ora in modo ora in un altro. Bisogna evitare, insomma, la così detta anarchia linguistica che tanto piace a certi sedicenti scrittori. Si dice che l'abito non fa il monaco e noi, a costo di rasentare la presunzione, diciamo che il ‘nome’ non fa lo scrittore o il giornalista. E ci spieghiamo. Alcuni scrittori ‘rampanti’ si sono fatti un ‘nome’ soltanto per il contenuto ‘scottante’ o volgare dei loro racconti, prendendo sistematicamente a calci la lingua sotto il profilo grammaticale, sintattico e, soprattutto, ortografico. Se costoro sono scrittori (o giornalisti) ‘di nome’ figuriamoci quelli che non hanno un... nome! Ma torniamo alle parole a rischio e vediamo qual è il plurale di roccaforte che alcuni ‘scrittori’ di cui sopra continuano sistematicamente a sbagliare. La regola stabilisce che nelle parole composte

formate con un sostantivo (rocca) e un aggettivo (forte) prendono la desinenza del plurale entrambi i termini componenti; in parole semplici significa che si pluralizza sia il sostantivo sia l'aggettivo: roccheforti. Diffidate, per tanto, di coloro – e sono tanti – che non rispettano la regola e scrivono: roccaforti. Vediamo un'altra parola a rischio: angoscia. Anche se vi capita di leggere 'angoscie' (con la "i") nelle solite "firme", sappiate che è una grafia errata perché le parole che finiscono in "-cia" o "-gia" nel plurale perdono la "i" se questa è preceduta da una consonante. Anche in questo caso c'è chi si fa beffe della regola e scrive: ciliege e valige. Purtroppo col beneplacito di qualche vocabolario. Ci fermiamo, non vogliamo annoiarvi ancora.

PAROLE "ERMAFRODITE"

Potremmo definire "ermafrodite" quelle parole che i grammatici chiamano ambigeni perché si differenziano solamente per mezzo dell'articolo o dell'aggettivo concordanti, non mutano, insomma, la desinenza. Appartengono a questa categoria: a) le parole terminanti in "-e": il custode, la custode; il nipote, la nipote, il consorte, la consorte ecc.; b) i participi presenti sostantivati: il cantante, la cantante (a questo proposito sarebbe "più corretto" dire la studente); c) le parole terminanti in "-ista" e in "-cida": il ciclista, la ciclista; il fratricida, la fratricida; il giornalista, la giornalista. Questi ultimi sostantivi, però, nel plurale hanno forme distinte per il maschile e per il femminile: i ciclisti, le cicliste; i fratricidi, le fratricide. Vi sono, inoltre, le "ermafrodite" apparenti la cui differenza non è il genere ma il significato. I grammatici le chiamano "falsi ambigeni" o "ambigeni apparenti". Vediamone qualcuna: il fine (lo scopo), la fine (il termine); il moto (movimento), la moto (la motocicletta); il radio (minerale), la radio (apparecchio ricevente); il pianeta (corpo celeste), la pianeta (paramento liturgico); il fronte (zona di guerra), la fronte (parte del volto); il tema (il componimento), la tema (la paura); il lama (monaco), la lama (parte del coltello); il boa (serpente), la boa (il galleggiante).

PAROLE VUOTE E PAROLE PIENE

Due parole sulla... parola. In grammatica, si intende per parola una sillaba (o l'insieme di più sillabe) che abbia un significato nell'ambito di una lingua. La parola può essere orale o scritta, e si suole dividerla in due classi: parole "piene" e parole "vuote". Appartengono alla prima classe quelle che hanno un preciso significato e sono dette, appunto, "piene" (di significato); fanno parte della seconda classe, invece, le parole che sono "vuote" (di significato). Appartengono alla prima categoria, insomma, gli

aggettivi (bello, mio, questo), i verbi (lavorare, giocare), gli avverbi (ora, sempre, domani), i numerali (primo, terzo), i nomi di persona, di cose, di animali, i nomi che indicano uno stato d'animo, un avvenimento, una sensazione ecc. Si classificano tra le parole vuote, invece, quelle che servono a sostituire o a collegare tra loro le parole piene di una proposizione come: gli articoli, le congiunzioni, le preposizioni e le interiezioni. La preposizione "da", per esempio, o il pronome "quale" da soli non hanno alcun significato, sono, quindi, parole vuote. Attenzione, però, a non confondere le parole vuote con quelle "astratte". Queste ultime, anche se non si "toccano", come la bellezza o la bontà, hanno un significato ben preciso, sono, per tanto, parole piene.

Perché, ci domanda un gentile lettore, nei libri di testo degli anni Trenta il continente africano è scritto Affrica (con due "f")? Tra obiettivo e obbiettivo qual è la grafia da preferire? Si dice regime forfetario o forfettario? Ancora. Perché la divisa non di servizio dei militari si chiama diagonale?

Andiamo con ordine. La grafia Affrica negli anni Trenta era di moda perché ritenuta "piú dotta" in quanto rispettava la "legge" del

PERCHÉ "AFFRICA?"



rafforzamento consonantico dopo la vocale iniziale nelle toniche sdrucchiole. In seguito ha prevalso la grafia con una sola “f” perché piú vicina all’origine latina del nome. Quanto a “obbiettivo” o “obiettivo” entrambe le grafie sono corrette anche se alcuni linguisti amano fare un “distinguo”: una sola “b” se il termine sta a indicare uno scopo, un fine (ha raggiunto il suo obiettivo); due “b” se la parola si riferisce alle lenti di una macchina fotografica e simili. Per quel che riguarda il regime forfetario (o forfettario) è da preferire la grafia con una sola “t” perché piú vicina all’origine francese del sostantivo: forfait. La divisa dei militari – e concludiamo – trae il nome dal tessuto del quale è composta: “tessuto diagonale”. Questo tipo di stoffa, infatti, è caratterizzato dalla presenza di fittissime linee in rilievo tracciate lungo le “diagonali” delle maglie elementari formate dalla trama e dall’ordito. Questa uniforme viene indossata, per lo piú, nel periodo invernale.

PERCHÉ “GLI” DÈI E NON “I” DÈI?

Alcuni amici lettori si domandano e ci domandano il motivo per cui con i sostantivi “dio” e “pneumatico” si adoperano l’articolo “gli” e la relativa preposizione articolata “degli”: gli dèi, degli dèi; gli pneumatici, degli pneumatici. Si dice, forse, “degli” denti? Davanti a parole che cominciano con una consonante non si deve usare l’articolo determinativo “i”: i soldi, i denti, i fiumi e via dicendo? C’è un motivo che contraddice questa “regola” grammaticale? Un motivo c’è. Andiamo con ordine. Nell’italiano antico esisteva una forma “iddio” con il relativo plurale “iddei”. Una “legge” grammaticale stabilisce l’uso di “gli” e di “degli” davanti a parole che cominciano con una vocale: gli astri, degli astri; gli orefici, degli orefici. Secondo questa regola, dunque, abbiamo, correttamente, gli iddei e degli iddei. Con il trascorrere dei secoli la forma iddio si è trasformata per aferesi (caduta della sillaba iniziale) in “dio” conservando, però, nel plurale l’articolo “gli” e la preposizione articolata “degli”.

Diverso il caso di pneumatici. Secondo le norme grammaticali si deve adoperare l’articolo “lo” con il relativo plurale “gli” e la preposizione articolata “dello”, con il plurale “degli” davanti a sostantivi che cominciano con i gruppi ‘gn’, ‘pn’, ‘ps’, ‘sc’ e con le consonanti ‘z’, ‘s impura’ e ‘x’. Secondo questa regola, abbiamo, dunque: lo zero, gli zeri; lo gnocco, gli gnocchi; lo specchio, gli specchi; lo psicologo, gli psicologi; lo scivolo, gli scivoli; lo pneumatico, gli pneumatici; lo xilografo, gli xilografi.

Per quanto attiene a “gli pneumatici” ci sono, però, due “scuole di pensiero”: una “fedele” alla legge grammaticale: gli pneumatici; l’altra, contraria all’applicazione rigida della regola, suggerisce

l'adozione dell'articolo 'i': i pneumatici. Secondo questa scuola, "i pneumatici" 'suona' meglio che "gli pneumatici". Personalmente preferiamo la scuola "rigida".

Tremiamo al pensiero che un nostro conoscente o congiunto ha preso l'aereo che "è decollato da Milano ed è atterrato" a Roma un'ora dopo, come leggiamo sovente sulla stampa o sentiamo dai giornalisti radiotelevisivi: il velivolo "decollato", cioè senza testa e quindi privo di guida, invade lo spazio aereo di una potenza straniera e viene colpito da un missile. Tremiamo – sarà bene precisarlo subito – per la nostra madre lingua, per l'uso errato dei verbi decollare e atterrare.

In lingua italiana il verbo decollare ha un solo significato, quello di "staccare il collo", cioè "decapitare"; deriva, infatti, dalle voci latine "de" (prefisso di allontanamento) e "collum" (collo); alla lettera, quindi, "allontanare il collo". Essendo transitivo può essere sia attivo sia passivo: i vandali decollano la statua posta sulla sommità della fontana pubblica; la statua è decollata dai vandali. Decollare nell'accezione di "involarsi", "prendere il volo" è, invece, un prestito dal francese "décoller", formato con "de" (prefisso privativo) e "coller" (incollare), da "colle" (colla); alla lettera "scollare", "staccare la colla". L'aereo, quindi, quando decolla "stacca la colla" (da terra, in senso figurato) e prende il volo.

C'è da dire, però, che questo verbo è entrato di "diritto", ormai, nella nostra lingua con il significato, appunto, di "involarsi" ed essendo usato intransitivamente richiede – come tutti i verbi intransitivi che indicano un moto fine a sé stesso – l'ausiliare avere: l'aereo ha decollato. Analogo discorso per il verbo atterrare che ha due significati distinti: "gettare a terra" e "posarsi a terra". Nel primo caso è transitivo con forma attiva e passiva: il portiere atterra il centravanti; il difensore è stato atterrato dall'attaccante. Nel secondo caso è intransitivo e richiede l'ausiliare avere: l'aereo ha atterrato. Non diamo ascolto, per tanto, alle "malelingue" radio-televisive: diciamo e scriviamo, correttamente, che l'aereo "ha" decollato e "ha" atterrato, anche se alcuni vocabolari ammettono l'uso dell'ausiliare essere con il verbo atterrare quando si riferisce a persone: "siamo" atterrati all'aeroporto di Fiumicino alle 18.30.

PERICOLO IN VISTA SE L'AEREO "È" DECOLLATO

"Avvenire" e "a venire" – a nostro modo di vedere – non sono la "stessa cosa"; non si potrebbero adoperare indifferentemente. "A venire" è una locuzione con valore aggettivale; "avvenire" è un sostantivo. Scriveremo, dunque, l' "avvenire" dei giovani e gli

PILLOLE DI LINGUA



anni “a venire”, cioè gli anni futuri, che devono venire.

Le persone che amano scrivere e parlare correttamente dovrebbero prestare molta attenzione – a nostro avviso – sull’uso del verbo *impegnare*, adoperato molto spesso in modo improprio (con la “complicità” – sempre a nostro avviso – di alcuni vocabolari permissivi). Questo verbo, dunque, composto con il prefisso “in-” e il sostantivo “pegno”, propriamente significa *dare qualcosa in pegno* (anche metaforicamente): *il Tizio ha impegnato tutti i mobili di casa per pagare il debito; ha impegnato il suo onore (uso metaforico) in questa faccenda*. Non è adoperato correttamente – come molti fanno, alla testa i mezzi di comunicazione di massa – nel significato di “attaccare battaglia” (i soldati hanno *impegnato* una feroce battaglia); nel significato di “prenotare un tavolo” (ho *impegnato* un tavolo per domani sera); nel significato di “occupare una corsia” e simili (l’automobile ha *impegnato* la corsia di emergenza).

È invalso l’uso, “non ortodosso”, di adoperare la locuzione rispetto a... come termine di paragone o di contrapposizione. Chi ama il bel parlare e il bello scrivere non la usi, anche se c’è l’ “imprimatur” di alcuni vocabolari. Una città, per esempio, è piú o meno bella *di un’altra* (non rispetto a un’altra); cosí come non si dirà che i

sindacati rispetto agli industriali rivendicano piú investimenti; si dirà, “correttamente”: i sindacati, nei confronti degli industriali, rivendicano piú investimenti.

Alcuni vocabolari classificano ‘qualcosa’ di genere femminile, altri di genere maschile, altri ancora di ambo i generi. Vediamo un po’ di fare chiarezza. Intanto è un pronome indefinito ed è la forma contratta di ‘qual(che) cosa’ e per il suo valore indeterminato è considerato di genere neutro, quindi maschile: qualcosa è stato fatto; qualcosa non è andato per il verso giusto.

In grafia unverbata, come forma contratta di qualche cosa, è preferibile, dunque, considerarlo sempre di genere maschile. Sarà tassativamente femminile, invece, in grafia scissa (cosa, infatti, è di genere femminile): qualche cosa è stata fatta, qualche cosa non è andata per il verso giusto. In una parola sola gli alterati, che sono di genere femminile: qualcosina; qualcosetta; qualcoserella; qualcosellina; qualcosuccia.

QUALCOSA E QUALCHE COSA

Due parole, due, sull’indefinito “qualsiasi”, adoperato, molto spesso, in modo errato. Per il suo uso corretto, ci affidiamo al linguista Giuseppe Pittàno.

«L’indefinito ‘qualsiasi’ (da qual + siasi = quale che sia) è solo aggettivo singolare invariabile e significa ‘qualunque’. Può precedere o seguire il nome: un ‘qualsiasi’ libro, una casa ‘qualsiasi’. Abbastanza usata in Toscana è la forma ‘qualsia’. Rare e antiquate le forme al plurale ‘qualsiansi’ e ‘qualsisiano’. I grammatici non accettano ancora l’uso di ‘qualsiasi’ come aggettivo relativo indefinito seguito da un verbo al congiuntivo o all’indicativo, uso però ormai largamente diffuso nel parlare quotidiano: ‘qualsiasi cosa tu dica, lui la crede’. È preferibile: ‘qualunque cosa tu dica, lui ci crede’».

QUALSIASI...

Non crediamo sia “banale” (non ci sovviene un termine piú appropriato) – basandoci sulla nostra esperienza – spendere due parole su “quasi”. Molti non sanno, infatti, a quale famiglia grammaticale appartenga questo termine.

“Quasi”, dunque, può essere tanto avverbio quanto congiunzione. In funzione modificante (avverbiale, ricordate?) indica approssimazione e significa “press’a poco”, “all’incirca”, “ormai”, “forse”, “poco meno” e simili: ho quasi terminato il lavoro; penso quasi (forse) di farvi compagnia. Molto spesso è ripetuto: quasi quasi

QUASI...

verrei a trovarvi. Come congiunzione corrisponde a “come se” e introduce una proposizione modale il cui verbo deve essere tassativamente al congiuntivo: Giovanni si comportava quasi fosse il padrone dell’azienda.

QUESTI E QUEGLI

Questi e quegli sono due forme speciali, perché crediamo sia utile ricordarlo, oltre a essere le forme plurali di questo e quello (aggettivi determinativi singolari maschili) sono pronomi singolari maschili in funzione di soggetto, mai di complemento. Questi si riferisce a persona vicino a chi parla e a chi ascolta, quegli a persona lontana da chi parla e da chi ascolta. Proprio perché hanno sempre funzioni di soggetto è errato dire o scrivere “ho detto a questi di venire” perché il pronome questi, nell’esempio, non ha funzione di soggetto ma di complemento di termine. Si dirà, correttamente, “ho detto a questo di venire”, non usando questi ma questo, che può essere tanto soggetto quanto complemento. Questi e quegli possono, inoltre, riferirsi esclusivamente a persone, né ad animali né a cose. Si dirà, quindi, quegli è un medico intelligente; questi è un architetto importante. I due pronomi (questi e quegli) hanno sempre valore anaforico (da “anafora”, figura retorica che consiste nella ripresa di un elemento del discorso, chiamato “antecedente”, realizzato mediante un pronome). Per “onestà linguistica” c’è da dire, però, che nell’italiano contemporaneo l’uso di questi e di quegli va decadendo, li troviamo, per lo più, nella lingua scritta e sono ritenuti propri di forme letterarie. Anche se poco usati e considerati arcaici, sostituiti da questo e quello, è bene che siano adoperati correttamente da coloro che amano il dolce idioma di Dante. È utile ricordare, inoltre, che questi e quegli, in funzione aggettivale, nella forma plurale non vanno apostrofati, anche se la forma apostrofata si trova in qualche scrittore antico e moderno.

REGOLE

Mi spiace immensamente dover parlare male di alcuni vocabolari, anche perché conosco benissimo la “fatica” che comporta la loro compilazione. Ma so altrettanto bene che i “fruitori” della lingua hanno bisogno di notizie chiare, precise e non debbono essere “ingannati” da certi dizionari che riportano i famosi “ma anche”... come nel caso del plurale dei nomi in “-logo”: astrologi e astrologhi. Come dicevo moltissimi vocabolari ammettono, appunto, entrambe le forme: “-gi” e “-ghi”; non sono assolutamente d’accordo, una “regola” ci sarebbe e andrebbe rispettata.

Per non creare ulteriore confusione mettiamo da parte i sostantivi in “-logo” e occupiamoci dei nomi in “-co” e “-go” (nei quali sono

compresi anche quelli in “-logo”). Se i predetti sostantivi hanno l’accentazione sulla terzultima sillaba (accento che si “legge” ma non si segna), ossia se sono parole così dette sdrucciole, faranno il plurale in “-ci” e “-gi”: canonico, canonici; astrologo, astrologi. Se, invece, sono parole piane, hanno cioè l’accento tonico sulla penultima sillaba, faranno il plurale in “-chi” e “-ghi”: buco, buchi; mago, maghi.

Non mancano, naturalmente, delle eccezioni a questa “regola”, basti pensare ad “amico” che pur essendo una parola piana fa il plurale “amici” e non “amichi”; oppure al “valico” che fa “valichi” e non “valici”.

Ho voluto mettere in evidenza la possibilità di una “regola” che nella maggior parte dei casi si può trovare e i vocabolari dovrebbero essere tutti concordi, dando così alla lingua quella “omogeneità” di cui abbisogna e allontanare lo spettro dell’ “anarchia linguistica”.



RICORDI SCOLASTICI

Qualcuno strabuzzerà gli occhi davanti al verbo “scancellare”. Forse tornerà indietro nel tempo, rivivendo gli anni della scuola, quando, seduto sul banco, sentiva il maestro o il professore chiamare il compagno Bianchi pregandolo di “cancellare” l’esercizio scritto sulla lavagna.

Erano guai tremendi, infatti, se qualcuno azzardava, sia pure velatamente, a pronunciare la “s”. Ebbene, questo è proprio uno dei ricordi da... “scancellare”.

Contrariamente a quanto riportano alcuni “sacri testi” grammaticali il suddetto verbo è correttissimo perché la “s” dà al lemma in questione un valore intensivo, come in “sbattere”, “stirare”, “sgocciolare”, “scacciare”, “svuotare”. Alcuni ritengono, erroneamente, che la “s” dia, invece, solo un valore negativo: in altri termini “scancellare” sarebbe addirittura il contrario di cancellare. Così non è! Ma a parte queste disquisizioni su cancellare o scancellare (forme ambedue correttissime), che cosa c’entra il... cancello che il verbo richiama? È presto detto. Cancellare (o scancellare) viene dal latino e significa “inferriare”. Cancellare uno scritto, dunque, significa “farvi sopra dei segni a mo’ di cancello” per renderlo illeggibile.



Un altro ricordo scolastico da scancellare è la pronuncia dell'aggettivo "salubre". Ci hanno sempre insegnato la pronuncia sdrucchiola (sàlubre) e abbiamo sempre sbagliato. La pronuncia corretta è piana, vale a dire con l'accento sulla "u": salùbre. Non lo sostiene chi scrive, lo esige la sua origine latina essendo un derivato di "salus, salùtis" (con tanto di "u" accentata).

Caro Direttore,

aprofitto della sua cortese disponibilità per una lettera aperta a tutti gli amanti del bel parlare e del bello scrivere. Mi permetta, intanto, di presentarmi: sono la quarta di nove fratelli, il mio nome è In, il cognome Preposizione.

Per gli appassionati dell'etimologia posso dire di discendere da un nobile casato: il latino. Preposizione, infatti, viene dal latino "prae-positio" e significa l' "anteporre"; la preposizione è, quindi, quella parte invariabile del discorso che si "antepone" (si mette prima) al nome o al pronome per indicare una relazione di dipendenza fra due termini di una medesima frase. Come ho detto ho otto fratelli; spesse volte, però, mi piacerebbe essere figlia unica: mi risparmierei violente liti con alcuni miei fratelli, soprattutto con i permalosissimi Di e Da. Alcuni scrittori, non so se per ignoranza o per "snobismo", mi usano in vece di mio fratello Di: ciò – come potete immaginare – suscita la gelosia (e le ire) del mio congiunto che si vede "detronizzato" del posto che legittimamente gli spetta. Ho pensato, per tanto, cortese Direttore, di rinfrescare la memoria agli amici scrittori (per carità, non me ne vogliate) e a quanti li seguono ciecamente elencando i casi in cui necessariamente si deve ricorrere all'ausilio di mio fratello Di. Così facendo sarete piú apprezzati e mi eviterete le continue liti familiari. Vediamo, dunque. Si usa la preposizione Di per introdurre il complemento di materia: abito di raso; letto di ferro, maniglia di ottone, rivestimento di pelle. Dovete ricorrere, invece, al mio aiuto (cioè a In) quando volete mettere in evidenza la materia sulla quale o con la quale si opera: scultore in marmo (lavora sul marmo); ricamo in oro (si opera con l'oro); pittura in tela (si dipinge sulla tela). È necessario, altresí, adoperare Di con i complementi di specificazione, ovviamente: studente di medicina, non in medicina; venditore di stoffe; si dirà, però, laureato in giurisprudenza. Ancora. Specialista di, non in. Lo specialista, infatti, è una persona che si è "specificatamente" ('complemento di specificazione') dedicata a un ramo di una disciplina o di un'arte: specialista di malattie tropicali; specialista di arte antica. Un caso a sé stante il biglietto da visita, ormai in uso in luogo della forma "piú corretta" "di visita". La preposizione

SE FOSSI FIGLIA UNICA...

Da è bene ricordarlo, è adoperata correttamente quando indica l' idoneità, l'attitudine, la destinazione (di qualcosa): sala da ballo; pianta da frutto; cavallo da corsa. È adoperata erroneamente, al posto della "titolare" Di, quando si parla di una qualità specifica della cosa, e non di una destinazione occasionale. Si dirà, quindi, correttamente, festa di ballo, non da ballo. Sicura di poter contare sulla vostra comprensione, ringrazio il Direttore della sua squisita ospitalità e a voi auguro un mondo di bene.

La vostra Preposizione In

SENZA: PREPOSIZIONE E CONGIUNZIONE

Riteniamo necessario spendere due parole su "senza" perché la quasi totalità dei sacri testi grammaticali classificano (o, se preferite, classifica) il termine in questione solo tra le preposizioni improprie. No, può essere anche congiunzione e introdurre una proposizione subordinata esclusiva con valore modale. Si unisce direttamente al verbo all'infinito quando il soggetto delle due proposizioni (principale e subordinata) è il medesimo: è andato via di corsa senza proferire parola; si fa seguire dalla congiunzione "che" e il verbo al congiuntivo quando i soggetti delle due proposizioni non coincidono, sono, cioè, diversi: è andato via di corsa senza che (io) potessi fermarlo.

SERATA DANZANTE

Nel periodo carnevalesco, ma non solo, si leggono spesso avvisi pubblicitari con le scritte «veglia danzante»; «tè danzante»; «serata danzante» e simili. Queste frasi ci fanno sorridere, per non dire piangere, perché mettono alla berlina il nostro "idioma gentil sonante e puro" per dirla con l'Alfieri. Perché? Vi chiederete. È presto detto. "Danzante" è il participio presente del verbo danzare e vale colui o colei "che danza". Avete mai visto una veglia o un tè che danzano? Le suddette espressioni sono state tradotte pari pari dal francese, non sono proprie della nostra lingua. Chi ama il bel parlare e il bello scrivere le deve, quindi, aborreire. Ci sono espressioni schiettamente italiane che fanno alla bisogna: "tè con ballo"; "veglia con danza"; "serata di ballo" e simili.

SMARRONATE...

Desideriamo richiamare l'attenzione dei nostri amici lettori su alcune smarronate che quotidianamente "appaiono" sulla carta stampata (ma non solo). A questo proposito il "grido di dolore" lanciato qualche anno fa dall'Accademia della Crusca, circa gli orrori di cui sono infarciti i giornali e la Tv non ha ottenuto l'effetto sperato, anzi.... Secondo Tullio De Mauro l'italiano della



televisione è diventato un italiano trasandato, malissimo usato. Le cause di questo sfacelo linguistico sono molteplici, ma non è questa la sede per elencarle, comunque, non ultima la “messa a riposo” dei correttori di bozze. Sí, la quasi totalità dei giornali ha ritenuto opportuno di non avvalersi della collaborazione di questa figura con la scusa della “computerizzazione”. Il correttore, invece, con certissima pazienza andava a caccia dei refusi (errori di stampa) e degli “errori linguistico-grammaticali” degli estensori dell’articolo. Oggi, appunto, questa rete di protezione non esiste più.

Ma torniamo alle nostre smarronate, tra le quali il “vezzo”, per non chiamarlo errore, di adoperare le particelle pronominali “ci si” con alcuni verbi quali rafforzative della coniugazione con soggetto indeterminato: ci si andava, ci si era tutti, ci si era venuti. Quest’uso, dunque, è tremendamente errato. Il “ci” unito al “si” si può usare – ed è corretto – soltanto come forma di soggetto indeterminato con i verbi riflessivi o pronominali: ci si annoia (noi ci annoiamo), ci si vergogna (tutti si vergognano), ci si deve lavare (tutti ci dobbiamo lavare); oppure come complemento di reciprocità adoperato con la forma del soggetto indefinito: ci si vede domani, vale a dire ci vediamo domani; o, ancora, come



avverbio di luogo, con il significato, appunto, di “in questo luogo”: a casa tua ci si sta bene. Vediamo altre smarronate tra le quali possiamo includere – senza tema di essere smentiti – l’uso improprio (è un eufemismo) che la stampa fa del verbo “elevare” in cui il suddetto verbo non ha il significato che gli è proprio, vale a dire “portare in alto”. Cade, quindi, in un grossolano errore, commette una smarronata il cronista che scrive «gli inquirenti hanno elevato molti dubbi in proposito». I dubbi – fino a prova contraria – non si “portano in alto”, si manifestano, si suscitano. Altra smarronata frequentissima che “appare” sulla carta stampata è l’uso del partitivo con la preposizione “con”: l’esponente politico è stato inquisito con dei suoi amici. Quel “dei” partitivo deve essere sostituito – in buona lingua italiana – con “alcuni”: è stato inquisito con alcuni suoi amici. Potremmo continuare ancora, ma non vogliamo tediarvi oltre misura.

Concludiamo queste noterelle, quindi, con un po’ di rammarico e facendo nostre le parole di Carlo Gozzi: “Nostra lingua, un giorno tanto in pregio, è ridotta ormai un bastardume”.

A buon intenditor, poche parole.

In lingua italiana – crediamo lo sappiano tutti – non è possibile stabilire una regola generale per distinguere il genere “naturale” e quello “grammaticale” dei sostantivi. Ciò è dimostrabile attraverso numerosi esempi. Nel nostro idioma è infatti facile trovare sostantivi riferiti a maschi ma che sotto il profilo grammaticale sono femminili: spia; guardia; guida; sentinella. E viceversa, sostantivi grammaticalmente maschili riferiti a donne come, per esempio, soprano e contralto. Le cose si ingarbugliano maggiormente quando, passando dalle persone alle cose, ci imbattiamo in sostantivi che secondo il genere “naturale” debbono essere neutri, mentre nella lingua di Dante sono ora di genere maschile ora di genere femminile. Perché, per esempio, la guerra è femminile mentre il conflitto è maschile? Ancora. Perché il coraggio è maschile mentre il suo contrario, la paura, è femminile? Per quale motivo l’arte è femminile e l’artificio è maschile? Una spiegazione per ognuna di queste stranezze ci sarebbe, anzi c’è, ed è di carattere prettamente etimologico-grammaticale, non di certo naturale. Queste piccole noterelle per mettere in evidenza – come accennato all’inizio – il fatto che non è possibile stabilire dei criteri logici generalizzabili per la classificazione dei sostantivi nel genere femminile o maschile. Solo un buon vocabolario può venirci in aiuto.

STRANEZZE LINGUISTICHE

Vogliamo parlare del complemento di specificazione, definito dai grammatici «un sostantivo che si unisce a un altro nome generico per “specificarlo” meglio, per meglio determinarne il significato»; è sempre preceduto dalla preposizione “di” (semplice o articolata) e risponde alla domanda sottintesa “di chi?”, “di che cosa?”: abbiamo letto le poesie di Giovanni Pascoli. Come si può facilmente evincere “Giovanni Pascoli” è il complemento di specificazione. E fin qui, nulla di... “strano”. Ciò che, probabilmente, molti non sanno è che il complemento di specificazione a sua volta si divide in altri complementi (che non tutti i “sacri testi” riportano) denominati “specificazione dichiarativa”, “specificazione attributiva”, “specificazione possessiva”. Gli esempi che seguono renderanno il tutto piú chiaro. Quando diciamo “il vizio del bere è dannoso” oppure “l’albero del melo è fiorito”, adoperiamo la “specificazione dichiarativa” in quanto “dichiariamo”, appunto, che è dannoso “il bere” ed è fiorito “il melo”. Se diciamo, invece, “la vittoria dei nemici” o “i re di Spagna” abbiamo una “specificazione attributiva” perché “nemici” e “Spagna” possono essere sostituiti con un attributo: la vittoria “nemica” e i re “spagnoli”. “Il gatto del mio vicino è bello”, “il libro di Giovanni è interessante” sono, invece, complementi di “specificazione possessiva” – e si intuisce

SUL COMPLEMENTO DI SPECIFICAZIONE

facilmente – perché indicano, per l'appunto, il possesso (il vicino possiede il gatto, Giovanni possiede il libro).

Stavamo per dimenticare la “specificazione soggettiva” e quella “oggettiva”. Rimediamo subito. “Il lavoro dell’insegnante è faticoso”; dell’insegnante, si capisce subito, è specificazione soggettiva. “Il vento è foriero di pioggia”; di pioggia è complemento di specificazione oggettiva perché la frase si può benissimo trasformare in “il vento ‘annuncia’ la pioggia”. Forse siamo stati un po’ troppo pedanti, ma non possiamo sottacere il fatto che molti studenti della “scuola di oggi” non riescono a cogliere nel complemento di specificazione le varie sfumature, quelle testé viste, appunto. Ciò, a nostro modo di vedere, va a discapito del buon uso della lingua italiana.

UN “CHE” NON ERRATO

Ci meravigliamo (ma non troppo) del fatto che ancora oggi a scuola si condanni un particolare uso di “che”, chiamato “che temporale”. Il figlio di un nostro carissimo amico è stato “redarguito” dal suo insegnante di lingua italiana perché in un componimento in classe ha scritto: “Quel giorno ‘che’ mio padre era in ferie”. Secondo il professore quel “che” andava sostituito con “in cui”. Dissentiamo decisamente, egregio professore; quel “che” è correttissimo perché equivale, appunto, a “in cui”. È insomma, un ‘che’ con valore temporale. Basta ricordare, in proposito, il celebre verso dantesco: “Lo dí c’han detto ai dolci amici addio”. Il Divino non è considerato il “padre” della lingua italiana? Adoperiamo, dunque, il “che” tranquillamente ogni volta che equivale a “durante”, “da che”, “da quando” e simili.

UN COMPLEMENTO BISTRATTATO

Ancora un complemento “bistrattato”. Esaminiamo questa frase: “Giovanni è piú alto di Mario di tre centimetri”. Tutti (?) i sacri testi grammaticali, “di tre centimetri” lo classificherebbero un complemento di abbondanza: Giovanni, nei confronti di Mario, “abbonda” di altezza. Il complemento di abbondanza indica, infatti, ciò di cui una persona o una cosa abbonda, è introdotto dalla preposizione “di” ed è retto dai verbi indicanti pienezza, ricchezza come, per esempio, “colmare”, “saziare”, “traboccare”, “abbondare”, “riempire”, “arricchire” e simili. Può anche essere retto da aggettivi quali “munito”, “dotato”, “colmo”, “zeppo”, “fornito”, “pieno” eccetera: Roma è ricca di monumenti. Quando questo complemento indica, però, la differenza che intercorre tra due elementi della frase e può essere retto da un comparativo (piú alto di, maggiore di, ecc.), da una preposizione o da un avverbio

che stabiliscono un raffronto, da verbi che indicano precedenza o superamento è piú corretto chiamarlo, anzi si deve chiamare “complemento di differenza”: pochi giorni dopo; cinque metri oltre la curva; lo precede di alcune ore. Questa “differenza” tra il complemento di... differenza e quello di abbondanza, se non cadiamo in errore, non è messa in luce nei testi grammaticali che abbiamo consultato. Nell’esempio iniziale, dunque, “Giovanni è piú alto di Mario di tre centimetri” abbiamo un complemento di differenza e non di abbondanza.

Abbiamo notato che – se non cadiamo in errore – le tradizionali grammatiche non trattano un complemento, anzi lo “misconoscono”: il complemento di agguinzione (l’opposto è quello di esclusione, questo sí, “riconosciuto”). Questo complemento, dunque, indica – come dice lo stesso nome – “in aggiunta od oltre chi o che cosa” si svolge l’azione espressa dal predicato verbale. Si può riconoscere facilmente perché risponde alle domande sottintese “in aggiunta a chi?”, “al di fuori di che?” e simili. È introdotto non

UN COMPLEMENTO “MISCONOSCIUTO”



da preposizioni ma da locuzioni del tipo “oltre”, “oltre a”, “fuori del”. Qualche esempio renderà, forse, tutto piú chiaro: sono venuti in molti ‘oltre agli invitati’; ‘il fanciullo, finalmente, è stato dichiarato ‘fuori pericolo’ (di morte); la fanciulla, è incredibile, ha mostrato una forza “fuori del normale”. Il complemento in oggetto può essere costituito anche da un sostantivo o da un pronome. Ricapitolando e semplificando. Il complemento di aggiunzione (che fa parte della schiera di quelli indiretti) indica la persona o la cosa che si “aggiunge” a quanto già espresso nella proposizione.

UN “CUI ARBITRARIO”

Alcuni si stupiranno nell’apprendere che, contrariamente a quanto riportano le grammatiche (tutte?) e a quanto ci hanno insegnato, il pronome relativo “cui” è adoperato, molto spesso, in modo errato. Vediamo di fare un po’ di chiarezza. Innanzi tutto diciamo subito una cosa ovvia e cioè che è indeclinabile e quindi si può riferire sia a una persona, sia a un animale e sia a una cosa tanto nella forma singolare quanto nella forma plurale. Non si può adoperare come soggetto, soltanto come complemento indiretto: ecco la persona di “cui” ti parlavo; ecco gli amici di “cui” mi hai detto



un gran bene. Nel complemento di specificazione, vale a dire nella forma “di cui”, la preposizione “di” si deve tralasciare se “cui” si fa precedere dall’articolo: il caso ha voluto che mio figlio abbia conosciuto un amico “il cui” padre è stato mio compagno di scuola. Per quanto attiene al complemento di termine, cioè nella forma “a cui”, la preposizione “a” si può o no tralasciare, dipende esclusivamente dal gusto dello scrivente o del parlante: l’amico “cui” mi rivolsi o “a cui” mi rivolsi. È l’unico complemento che gode del privilegio di accettare o respingere la preposizione. Tutti gli altri complementi in cui c’è il... cui sono costretti a essere introdotti da una preposizione.

E sempre per quanto riguarda il pronome “cui”, evitate di cadere nell’errore comunissimo di dargli quel significato neutro che a volte si dà al pronome relativo “che” (“la qual cosa”) formando in tal modo il costrutto “per cui” nell’accezione di “per la qual cosa”, “perciò”: piove “per cui” non esco.

Si dirà, correttamente, piove “perciò” non esco. Per cui, insomma, non sostituisce “perciò”.

Alcune considerazioni – che non tutti i “sacri testi” riportano – sull’uso corretto dell’aggettivo indefinito “qualche”. Cominciamo con il dire che è solo singolare e che si antepone al sostantivo cui si riferisce: Giulio non è ancora tornato, sarà andato a fare ‘qualche’ commissione urgente. Preceduto dall’articolo indeterminativo (un, una) dà al costrutto un “valore” enfatico: ti prego, dammi ‘una’ qualche notizia su quell’affare. In proposizioni negative è errato – come molti fanno – dargli il significato di “alcuno”, “nessuno”: non ho mai avuto qualche dubbio in proposito. In buona lingua si dirà: non ho mai avuto ‘nessun’ (alcun) dubbio in proposito. È altresì errato – sempre come fanno alcuni – dargli il significato di “qualunque”: c’è lo sciopero dei mezzi di trasporto ma raggiungi il posto di lavoro in ‘qualche’ modo. Diremo, correttamente: in ‘qualunque’ modo.

UN QUALCHE...

Alcuni si stupiranno nell’apprendere che, contrariamente a quanto riportano le grammatiche (tutte?) e a quanto ci hanno insegnato a scuola, esiste anche – ed è un uso legittimo – un *sú* (con l’accento). Sembra errato, ma non è così.

Occorre distinguere, infatti, il “su” preposizione dal “sú” avverbio. Tra i due “su” c’è una notevolissima diversità di intonazione, di suono e, quindi, di... accento. Il su preposizione è, in generale, atono: raccogli i panni ‘su’ uno stenditoio; guarda ‘su’ quella cima.

UN SÚ NON ERRATO

Il *sú* con valore avverbiale è, invece, fortemente tonico: guarda ‘*sú*’, verso la cima.

Il *sú* avverbiale, per tanto, si può accentare e nessuno, professori compresi, potrà dire che è uno strafalcione perché la linguistica lascia ampia libertà di scelta a colui che scrive.

“ZAFFÍRO (CON L’ACCENTO SULLA “I”)”

Le televisioni commerciali specializzate nella vendita all’asta di gioielli ci “propinano”, quotidianamente, nomi di monili la cui pronuncia non è sempre quella corretta. Abbiamo pensato, per tanto, a una “intervista impossibile” per conoscere da uno degli interessati l’esatta accentazione del nome.

Incontriamo il signor Zaffiro negli studi di una televisione privata: sta per essere venduto all’asta a un prezzo che egli non ritiene adeguato alla sua persona. Ma non è questo che lo irrita tanto quanto il fatto che la maggior parte delle persone pronunciano il suo nome in modo errato: con l’accento sulla “a” anziché sulla “i”. Ciò lo rende nervoso, appunto, e scostante ma, vista la nostra garbata insistenza accetta di riceverci.

– Allora signor Zàffiro, pardon Zaffiro, ha fatto una ricerca particolare sul suo nome? Come mai si irrita se lo chiamano Zàffiro, con l’accento sulla “a”?

– Lei al mio posto che cosa farebbe, accetterebbe con serenità il fatto che tutti o quasi pronunciano in modo scorretto il suo nome? Non si sentirebbe offeso vedendo calpestata la sua “personalità”?

– Ci parli della sua ricerca. Perché la pronuncia corretta deve essere piana, ossia con la “i” tonica (cioè accentata)?

– Come lei certamente saprà, la maggior parte delle parole della nostra lingua sono piane; ma non è questo il ‘vero’ motivo. La mia discendenza è nobile, vengo, infatti, dalla lingua classica, dal latino “saphírus”, con tanto di “i” lunga che in italiano si deve sentire, quindi va accentata; naturalmente nella lingua parlata, non in quella scritta. Per essere estremamente chiaro aggiungerò che il latino “saphírus” non è altro che l’adattamento del greco “sàppheiros” derivato, a sua volta, dal semitico “sappir”.

– Se può esserle di consolazione sappia che altri signori, al pari di lei, vedono il proprio nome storpiato: molti dicono *rùbrica* e non, correttamente, *rubríca*; *circuíto* e non *circuito* (come, per esempio: corto circuito) anche se la forma *circuíto* esiste perché è il participio passato del verbo *circuire*.

– Appunto per questo bisogna fare attenzione a non confondere “*circuíto*”, participio passato, quindi con la “i” accentata, con “*circuito*” che significa ‘giro’, ‘percorso’, ‘contorno’: corto circuito, per

l'appunto. Colgo l'occasione per segnalare la nascita di un'associazione cui possono rivolgersi tutte le parole che vedono calpestata la loro personalità. L'associazione provvederà a mettere alla gogna i colpevoli di "lesa lingua".

– La ringraziamo per la sua gentilezza e le sue preziose delucidazioni.

– Mi consenta ancora due parole.

– Prego.

– Perché nei casi dubbi la gente non consulta un buon vocabolario?

Parole sante; ha perfettamente ragione. Grazie di nuovo.





VERBI

- 106** Abbonare e abbonire, sinonimi?
Abborrire
Adempiere
Affacciare
Aggrottare e aggrondare
Ammezzare e ammezzire
Andare e le sue molteplici accezioni
Andare e venire (alla francese)
Andiamo a pusignare
Apparire
Ardere, sparare,
trasalire, mancare
“Aspettare” e “spettare”
Assitare, un verbo da “salvare”
Assorbire e calcolare
Attenzione ad apparire e a proferire
Azzittare e azzittire
Azzonzare?
- 114** Benedire e maledire
Bramare e bramire
Buggerare
- 115** Colare
Colleppolare, un verbo “ammuffito”?
Concordare
Contemplare
- 116** Diffidare (di certi vocabolari)
Dilapidare e lapidare
Dimagrarre e dimagrrire
Disertare...
- 119** Emigrare
Esecutare e sbagliare
Esitare
Espiare
Evacuare ed evadere
- 120** Giustiziare e assassinare
- 121** Impegnare, tacere, piacere, giacere
Indurre e indulgere
Insegnamo o insegniamo?
I verbi in “-ere”
- 124** La diatesi (il genere del verbo)
L’ “accordo” del verbo
L’ “attraversamento” del verbo... attraversare
Lusingare
L’uso del verbo cestinare
L’uso impriorio di prorogare
- 128** Mancare: intransitivo e transitivo?
- 129** Piazzare e rimpiazzare
Perché il verbo udire cambia la “u” in “o”
Pietire
Porre e distrarre (quale coniugazione?)
Pronuncia corretta del verbo sguainare
- 134** Quattro verbi, quattro orrori
- 135** Rapinare
Rimarcare
Rimediare
- 138** Scappare e incappare
Scordare e dimenticare
Strozzare e strangolare
Stupire e stupefare
Subire e il suo uso corretto
Successo e succeduto
Sul participio passato «esatto»
Supplire: “al” o “il”?
Suturare e saturare
- 145** Terrificare...
Tinnire
Toccare
- 146** Un verbo “sconosciuto”: abbaluginare
Uso “distorto” del verbo sedurre
- 147** Vedettero e provvedettero

ABBONARE E ABBONIRE: SINONIMI?

I verbi suddetti non sono l'uno sinonimo dell'altro in quanto cambiano di significato mutando di coniugazione. Il primo, si presti attenzione, si coniuga secondo la "legge" del dittongo mobile e significa "defalcare una parte di un credito a vantaggio del debitore": Giovanni ha abbonato all'amico Luigi la somma di cinquemila euro; usato nella forma riflessiva vale "pagare una determinata somma per ottenere un servizio": mi sono abbonato al mio giornale preferito. Il secondo, abbonire, si coniuga inserendo, in alcuni tempi e modi, l'infisso "-isc-" e significa "placare", "calmare" e simili: non sono riuscito ad abbonirlo.

ABORRIRE

Il verbo in questione si può coniugare anche nella forma incoativa (-sco-): io aborro o aborrisco. È tanto transitivo quanto intransitivo. In quest'ultimo caso si costruisce con la preposizione "da": aborrisco dalla prepotenza; aborro la violenza.

ADEMPIERE

Il verbo "adempiere" appartiene alla schiera dei così detti verbi sovrabbondanti perché 'abbonda' di coniugazioni: adempiere e adempire. Entrambi i verbi significano "soddisfare", "eseguire", "esaudire", "mantenere" e simili.

Buona parte dei vocabolari, sbrigativamente, classificano il verbo tra quelli della seconda coniugazione. No, amici, adempiere, finendo in "-ere" è, sí, della seconda ma non adempire che, terminando in "-ire" si classifica tra i verbi della III coniugazione. Adempiere e adempire, insomma, pur essendo fratelli, seguono due coniugazioni diverse. Adempiere segue la II coniugazione, come 'temere'; adempire segue la III terza come 'finire' e come quest'ultimo in alcune voci prende l'infisso "-isc-" tra il tema e la desinenza. Entrambi sono transitivi. Si sconsiglia, quindi, l'uso "imperante" di adoperarli intransitivamente: adempiere a un dovere. Si dirà, correttamente, adempiere un dovere. Nei tempi composti si adopera l'ausiliare avere.

AFFACCIARE

È improprio l'uso di questo verbo nel significato di "formulare, ipotizzare, esprimere" e simili. Un'idea, i concetti, non si affacciano, si esprimono.

AGGROTTARE E AGGRONDARE

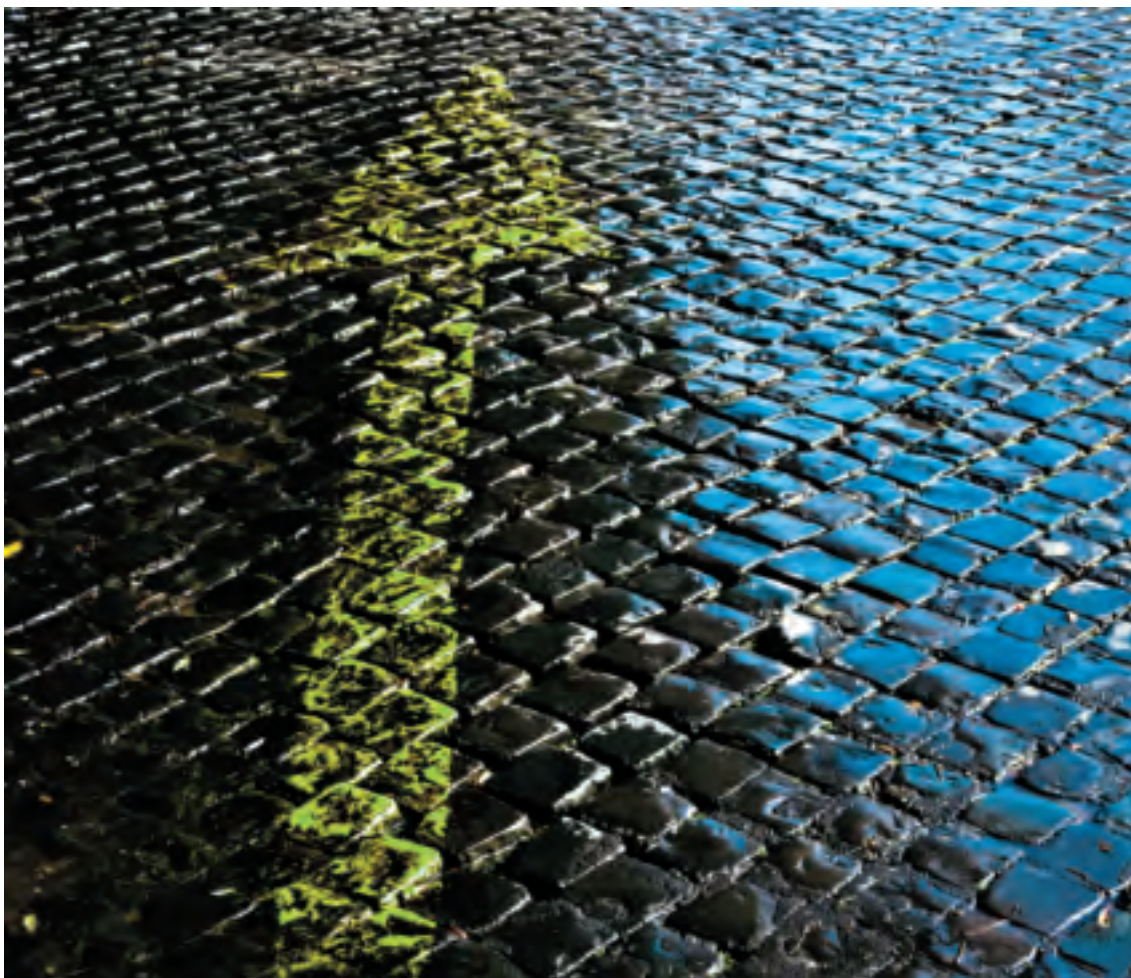
Forse pochi sanno che i verbi "aggrottare" e "aggrondare", pur avendo un' "origine etimologica" diversa, sono l'uno sinonimo dell'altro avendo il medesimo significato: corrugare

le sopracciglia e la fronte per stupore, perplessità, sdegno, tristezza. Aggrondare si usa anche nella forma intransitiva pronominale con il significato di “rattristarsi”, “incupirsi”, “divenire serio in volto”.

I due verbi non sono l’uno sinonimo dell’altro. Il primo significa “dividere a metà”; il secondo, con la coniugazione in “-sco-”, vale infradiciare: la mela ammezzisce.

AMMEZZARE E AMMEZZIRE





ANDARE E LE SUE MOLTEPLICI ACCEZIONI

Il verbo “andare”, nella sua accezione primaria “generica”, vuol dire “spostarsi”, “muoversi da un luogo a un altro”: vado a Roma (vale a dire: mi sposto dal luogo abituale per andare in un altro). Può anche, di volta in volta, acquisire il significato di “dirigersi”, “recarsi” e così via.

È bene, quindi, che coloro che amano il bel parlare e il bello scrivere non abusino di questo verbo “ambivalente” ma adoperino, secondo i casi, un verbo più appropriato, tranne, ovviamente, in alcune locuzioni particolari – proprie del nostro idioma – in cui “andare” la fa da padrone per dare maggiore efficacia espressiva al discorso. Vediamole assieme. “Andare a fondo”, esaminare attentamente una questione; “andare a zonzo”, girellare qua e là, senza una precisa meta; “andare per le lunghe”, indugiare troppo, procedere con molta lentezza; “andare a genio”, soddisfare, piacere; “andare per la maggiore”, essere fra i primi, essere ‘di moda’; “andare in fumo”, non concludere nulla; “andare a ruba”, essere venduto in pochissimo tempo; “andare a rotoli”, essere rovinato;

“andare a nozze”, sposarsi, ma anche ‘piacere’; “andare con uno”, frequentarlo assiduamente; “andare a Canossa”, pentirsi; “andare col vento in poppa”, procedere favorevolmente, non incontrare ostacoli di sorta; “andare a vuoto”, riuscire vano; “andare per terra”, cadere; “andare in persona” (locuzione poco adoperata), recarsi personalmente; “andare d’amore e d’accordo”, essere in perfetta armonia con qualcuno. Potremmo continuare, ma non vogliamo abusare della vostra pazienza che dimostrate nei nostri confronti. Non possiamo chiudere, però, senza ricordarvi che il verbo ‘andare’ è bene adoperato per indicare un particolare modo di abbigliarsi, di atteggiarsi: “andare pulito”, vestito bene; “andare in maniche di camicia”.

Facciamo nostre alcune considerazioni dell’insigne linguista Aldo Gabrielli sull’uso alla francese dei verbi “andare” e “venire”, uso che, naturalmente, in buona lingua italiana è da evitare. Vediamo, dunque.

“Nei baracconi delle fiere i verbosi imbonitori hanno l’incarico di avvertire il gentile pubblico e l’inclita guarnigione di provvedersi subito del biglietto d’ingresso perché lo spettacolo ‘va a incominciare’. E agli imbonitori tutto si perdona. Il guaio è che questo ‘andare a incominciare’ l’ho sentito in bocca di chi imbonitore non è. L’uso del verbo ‘andare’ in questo particolare significato (...) non è italiano ma schiettamente francese. I Francesi usano infatti ‘aller’ nel significato di ‘essere sul punto di’, e quindi dicono ‘aller commencer’, ‘aller faire’, ‘aller dire’, essere sul punto di incominciare, di fare, di dire. Noi però diciamo le stesse cose in modi diversi: ‘stare per incominciare’, o anche soltanto ‘incominciare’; e analogamente, ‘stare per dire’, ‘stare per fare una cosa’, ‘accingersi a dire, a fare’, ‘cominciare a fare, a dire’. Ogni lingua ha le sue leggi e bisogna rispettarle.

Ma c’è di più. Poiché ad ‘andare’ corrisponde anche il verbo contrario, ‘venire’, così giustamente i Francesi dicono ‘venir de’, seguito da un infinito, per dire che l’azione espressa all’infinito è appena terminata: ‘venir de faire’, ‘venir de dire’, avere appena fatto, avere appena detto. Ma quante volte abbiamo sentito frasi come queste: ‘Vengo ora dal dirti’, ‘Venivamo dal fare una passeggiata’? Maniera davvero strana di parlare.

L’italiano dice ‘Ti ho appena detto’, ‘Ho appena finito di dirti’, ‘Avevamo appena fatto una passeggiata’, ‘Eravamo appena tornati da una passeggiata’ “.

Suggeriamo, per tanto, agli amici che amano il bel parlare e il bello scrivere di seguire i consigli dell’illustre linguista scomparso.

ANDARE E VENIRE (ALLA FRANCESE)

ANDIAMO A PUSIGNARE

State tranquilli, amici lettori, il verbo che avete appena letto non ha nulla di osceno anche se non molto adoperato; per taluni, forse, addirittura sconosciuto. Alcuni vocabolari lo classificano fra i termini di uso regionale, ma è attestato nel vocabolario degli Accademici della Crusca quindi – a nostro modesto avviso – di uso... nazionale. Ma cosa sta a indicare? È presto detto: “consumare un piccolo pasto dopo aver cenato”. È un cosiddetto verbo denominale perché derivato dal sostantivo “pusigno”. Questo indica un pasto leggero che si fa a tarda ora, generalmente dopo il teatro o il cinema o quando si è cenato da parecchio tempo ma si sente una certa languidezza di stomaco.

APPARIRE

Questo verbo significa, propriamente, “manifestarsi”. Si sconsiglia, per tanto, il suo uso nell’accezione di pubblicare: l’articolo apparso sulla prima pagina del giornale. Si dirà, correttamente, l’articolo pubblicato. Un articolo, infatti, non appare (si manifesta), si pubblica.

ARDERE, SPARARE, TRASALIRE, MANCARE

Questi due verbi, nella coniugazione di alcune forme, possono risultare ambigui. Il primo si può confondere con “ardire”, il secondo con “sparire” (o “scomparire”). È consigliabile, quindi, sostituirli con alcuni sinonimi. Non ‘osiamo’ (in luogo di ‘ardiamo’) parlare; se non ti comporti come si deve, noi ‘scompariamo’ (invece di ‘spariamo’) dalla tua vita.

Il verbo **trasalire** – che significa “sussultare”, “sobbalzare” – non è un composto di “salire” (come si è portati a credere), non si coniuga, quindi, come salire ma come “tradire”, con la forma incoativa “sco”: trasalisco. È coniato sul calco dell’antico verbo francese “tressaillir”.

Nei tempi composti si possono adoperare indifferentemente gli ausiliari essere o avere: sono trasalito e ho trasalito. Le forme “trasalgo”, “trasale” e “trasalgon” – anche se riportate da alcuni vocabolari – non sono da considerare corrette.

Mancare: probabilmente qualcuno mi tacerà di “conservatorismo linguistico” se mi permetto di sostenere il fatto che il verbo “mancare” è e deve restare solo intransitivo: mancano pochi giorni alla fine della scuola. Non è corretto, per tanto, adoperarlo in senso transitivo con il significato “improprio” di fallire, perdere, sbagliare, e simili, come si legge, spesso, nelle cronache sportive dei quotidiani: il giocatore Caio “ha mancato” il colpo. In questo caso, e in altri simili, i soli verbi appropriati sono, per l’appunto, “sbagliare”, “perdere”, “fallire” ecc.: Caio “ha sbagliato” il colpo.



E a proposito di “tacciare”, mi è venuto alla mente, per assonanza, il verbo “tacere” che nella prima persona plurale del presente indicativo e del presente congiuntivo deve raddoppiare la “c”: noi tacciamo. Seguono la medesima regola i verbi “piacere” e “giacere”: noi piacciamo; noi giacciamo. Perché? È presto detto. Nella grafia i suddetti verbi hanno subito la pronuncia dei dialetti meridionali che – al contrario di quelli settentrionali – tendono al raddoppiamento delle consonanti.

Tornando al verbo “mancare” c’è da dire, però, che certi vocabolari – in disaccordo con alcuni insigni linguisti – non condannano l’uso transitivo.

Riporto quanto scrive Aldo Gabrielli nel suo “Dizionario Linguistico Moderno”: “Mancare in italiano è sempre intransitivo: È mancata la luce per tutta la notte; è quindi errato farlo transitivo, come i Francesi, nel significato di ‘fallire, perdere, mancare e simili”.

Il “Dizionario grammaticale” (per il buon uso della lingua italiana) di Vincenzo Ceppellini riporta: “Verbo intransitivo. Quando significa

‘commettere mancanza o sbagliare’ si coniuga con avere; quando invece significa ‘venir meno, morire, spegnersi’ si coniuga con l’ausiliare essere. (...) Si noti poi che è scorretto l’uso di questo verbo transitivamente (...).”

Una persona sprovvista in fatto di lingua – mi chiedo – a chi deve dare ascolto? Ai vocabolari o ai linguisti?

“ASPETTARE” E “SPETTARE”

Si presti attenzione, nello scrivere e nel parlare, a questi due verbi: aspettare e spettare perché molto spesso si confondono l’uno con l’altro in quanto sono parenti. Il primo, come recitano i vocabolari, significa “essere in attesa dell’arrivo di qualcuno o del verificarsi di qualcosa”: aspetto l’apertura del negozio; il secondo sta, invece, per “appartenere di diritto”, “toccare”, “competere”, “riguardare” e simili: spetta a te fare gli onori di casa. Non diremo quindi, soprattutto in alcune regioni, “per quel lavoro ti aspettano 50 euro” ma, correttamente, ti “spettano”, ti “toccano”, ti “competono” 50



euro. Un'ultima annotazione. Non si adoperino, indifferentemente, i verbi "aspettare" e "attendere". Si "aspetta" il tram alla fermata; si "attendono" i risultati degli esami. Nel verbo attendere è insita l'idea dell'ansia, del desiderio, della commozione... Sentimenti che non si provano, certamente, aspettando il... tram.

Ecco una parola, o meglio, un verbo da salvare perché in via di estinzione: *assitare*.

È un denominale provenendo dal sostantivo "sito" ('odore', di origine toscana) e significa "sentire l'odore", "scoprire il fiuto": il lupo *ha assitato* le pecore. Con uso estensivo "impuzzolire": le sigarette *hanno assitato* l'ambiente.

ASSITARE, UN VERBO DA "SALVARE"

A nostro modo di vedere, questi due verbi non vengono quasi mai adoperati a dovere. Cominciamo con "calcolare", il cui significato proprio è "fare i conti, i calcoli" (i latini usavano i sassolini, i calcoli per fare i... calcoli; di qui il verbo). Spesso si usa col significato di "stimare", "valutare", "considerare", "soppesare", "pensare" e simili: partiamo domani mattina alle sei e calcoliamo di essere da te entro un'ora e mezzo. Un costrutto simile è un francesismo, e in buona lingua italiana - a nostro avviso - è da evitare. Lo stesso discorso per quanto riguarda il verbo "contare": conto su di te. Molto meglio: faccio affidamento su di te.

E veniamo al verbo "assorbire" il cui significato "principale" è "inghiottire liquidi". Nell'uso corrente si adopera nel senso di "portar via", "consumare", "prendere", "esaurire", "impegnare" e simili: non posso uscire perché il lavoro mi assorbe tutto il pomeriggio. È un uso improprio del verbo. Si dirà, più appropriatamente: il lavoro mi impegna tutto il pomeriggio. Per quanto riguarda la coniugazione può prendere o no l'infisso "-isc-": assorbo e assorbisco. Ha due participi passati: assorbito e assorto. Quest'ultimo di uso raro, però.

ASSORBIRE E CALCOLARE

Qualche osservazione sull'uso non ortodosso - a nostro modesto avviso - di due verbi: apparire e proferire. Si leggono spesso, sulla stampa, frasi del tipo «la lettera apparsa il 25 del mese scorso è stata attribuita a Tizio; l'autore è, invece, Caio.

Ci scusiamo con l'interessato e con i lettori». Le *apparizioni*, ci sia consentito, sono una caratteristica degli ectoplasmi: una lettera si pubblica, non appare. Apparire significa, infatti, 'manifestarsi' e una lettera - dicevamo - non si manifesta, si *pubblica*. Neanche una

ATTENZIONE AD APPARIRE E A PROFERIRE

persona viva e vegeta 'appare', bensì 'compare': all'improvviso è *comparso* Giovanni. E che dire di 'profferire' in luogo di 'proferire'? In alcuni sacri testi si legge che il predetto verbo si può scrivere con una o due "f" (*proferire* e *profferire*), una specie di verbo sovrabbondante. Le cose non stanno affatto così: cambiando di grafia cambia anche di significato. Con una sola "f" (*proferire*) sta per 'dire', 'pronunciare', 'esclamare' e simili: Francesco non *proferì* parola. Con due (*profferire*) vale 'offrire', 'regalare', 'mettersi a disposizione': Marcello gli *profferì* il suo aiuto (si mise, cioè, a sua disposizione per aiutarlo).

E per finire si deroga 'a', non 'da'. È comunissimo leggere o sentire che «Carlo ha *derogato* da una legge». No, correttamente, Carlo ha derogato 'a' una legge. Si può adoperare anche, transitivamente e raramente, nell'accezione di 'trasgredire', 'violare': tutti i presenti hanno derogato le istruzioni ricevute. Voi, amici amatori della lingua, se volete ben figurare, non derogate 'a' queste norme linguistiche.

AZZITTARE E AZZITTIRE

Tutti i vocabolari dell'uso, se non cadiamo in errore, attestano i verbi "azzittare" e "azzittire" l'uno sinonimo dell'altro. Secondo noi, invece, se abbiamo bene interpretato il "pensiero" di Niccolò Tommaseo, i verbi hanno sfumature diverse. "Azzittare" significa «cessare volontariamente di parlare»; "azzittire", invece, vale «cessare di parlare 'per costrizione'».

Naturalmente "azzittire" si coniuga come finire, con l'inserimento dell'infixo "-isc-": azzittisco.

AZZONZARE?

Chissà perché i vocabolaristi hanno deciso di relegare il verbo "azzonzare" nella soffitta della lingua. Eppure questo verbo denominale è "perfetto" per indicare una persona che va di qua e di là, senza una meta precisa, come fanno le zanzare e altri insetti: Pasquale azzonzava tutto il giorno.

BENEDIRE E MALEDIRE

Entrambi i verbi si coniugano come il verbo da cui derivano: dire. Benedicevo e maledicevo, quindi, non benedivo e maledivo.

BRAMARE E BRAMIRE

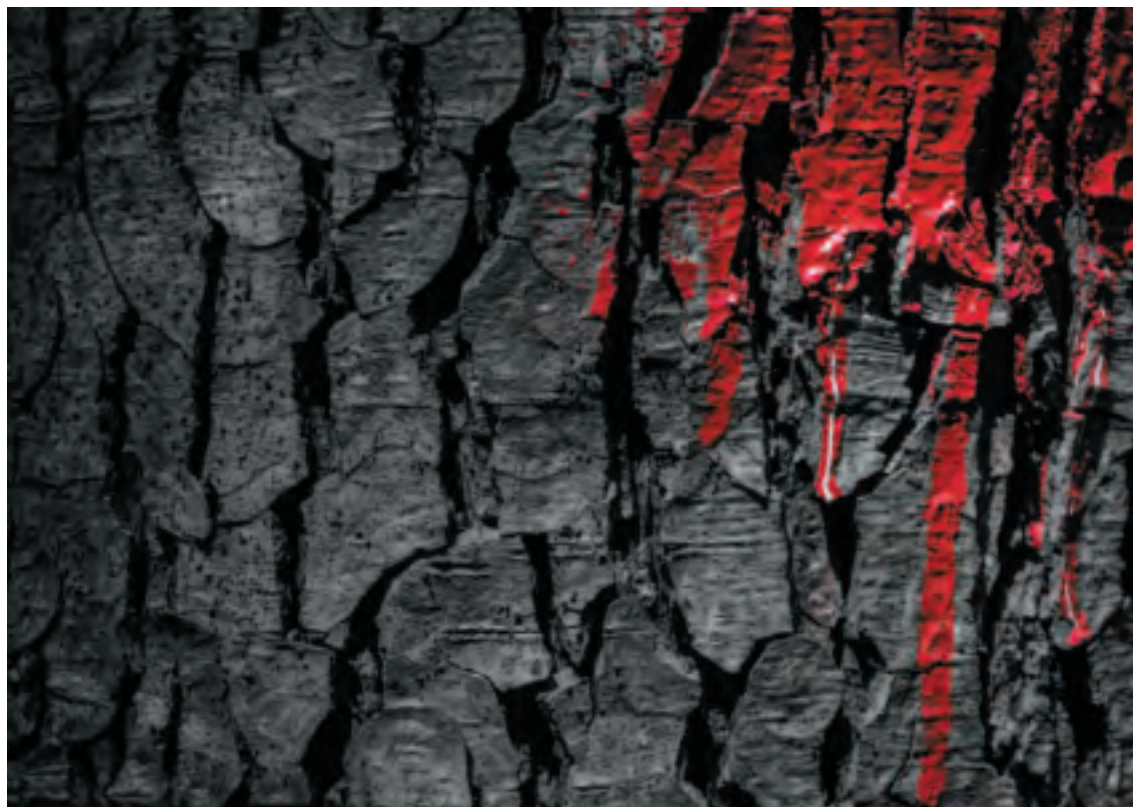
Anche questi due verbi non sono sinonimi. Il primo, transitivo, significa "desiderare ardentemente": Pasquale bramava il successo; il secondo, intransitivo, indica l'urlare degli animali, soprattutto del cervo. In alcuni tempi si coniuga con la forma incoativa: i cervi bramiscono.

Chi non conosce il significato “scoperto” del verbo buggerare? Se non altro basta aprire un qualsivoglia vocabolario della lingua italiana e leggere alla voce in oggetto: «imbrogliare, truffare, abbindolare, turlupinare» e simili. Per il significato “nascosto”, vale a dire quello che sta “dentro” la parola chiediamo aiuto a Enzo La Stella. «Spesso usiamo con leggerezza questo verbo (e i suoi derivati: “ho preso una bella buggerata” o “buggeratura”), che oggi significa imbrogliare, ma è deformazione dell’etnico dei Bulgari, condannati nel Medioevo dalla Chiesa, in quanto eretici. Poiché la pena era la stessa inflitta ai sodomiti e dato che spesso i termini sessuali sono usati per indicare l’imbroglio (si pensi a fregare e a ‘infinocchiare’), Buggero o Bulgaro fecero nascere il verbo buggerare, che consigliamo di usare con moderazione o, quanto meno, con cognizione di causa».

BUGGERARE

Il verbo in oggetto nei tempi composti può prendere sia l’ausiliare essere sia l’ausiliare avere. Si userà essere se si prende in considerazione il liquido che cola: il vino è colato tutta la notte dalla botte; avere quando si fa riferimento al contenitore: la botte ha colato tutta la notte.

COLARE



COLLEPPOLARE, UN VERBO “AMMUFFITO”?

Tra le parole “ammuffite”, relegate nella soffitta della lingua, che ci piacerebbe fossero rimesse a lemma nei vocabolari dell’uso segnaliamo il verbo “colleppolare”.

Che cosa significa? “Gongolare”, “dimenarsi per allegria”: nell’aprendere la notizia, Giulia non poté trattenersi dal colleppolare.

CONCORDARE

Questo verbo può essere tanto transitivo quanto intransitivo. Nel primo caso ha il significato di “comporre una divergenza, superare contrasti”: dopo lunghe trattative le parti hanno concordato un periodo di tregua. Nel secondo caso assume l’accezione di “coincidere”: le tue idee concordano con le mie. In questo esempio il verbo è costruito correttamente con la preposizione “con”. Quando, però, sta per “convenire, essere d’accordo” si deve costruire con la preposizione “su” (semplice o articolata): concordo con te su quanto hai detto. Si è d’accordo (si concorda), insomma, su una cosa, non con una cosa. In altri termini: si concorda “su” qualcosa “con” qualcuno.

CONTEMPLARE

Ancora un verbo della nostra bella e amata lingua adoperato, molto spesso, impropriamente (per non dire in modo errato): contemplare. Il verbo in oggetto significa “osservare attentamente e a lungo”, soprattutto con ammirazione, stupore, reverenza, piacere, devozione e simili: *contemplare* le stelle, *contemplare* un tramonto, *contemplare* un quadro, *contemplare* un monumento. Molti, invece, gli danno un significato che non gli “compete”, lo adoperano, cioè, con l’accezione di “considerare”, “prevedere”, “stabilire”, “specificare”, “comminare”. Sulla stampa si leggono, spesse volte, frasi tipo: «per questo reato la legge contempla dai due ai cinque anni di reclusione»; oppure: «questa spesa non era contemplata nel bilancio familiare». Secondo voi gli anni di reclusione si “contemplano”; le spese familiari si “contemplano”? In questi casi (e in quelli similari) chi ama il bel parlare e il bello scrivere adopererà i verbi che fanno alla bisogna: comminare e prevedere. I vocabolari, però... Voi, amici che ci seguite, regolatevi secondo la vostra “coscienza linguistica”.

DIFFIDARE (DI CERTI VOCABOLARI)

Due parole su un verbo adoperato quasi sempre in modo errato: diffidare. Questo verbo, dunque, è “geneticamente” intransitivo, il suo ausiliare è solo avere e si costruisce con la preposizione “di”: diffidate sempre “di” coloro che vi fanno troppe promesse.

Il significato proprio è “sospettare”, “non fidarsi”. Adoperato transitivamente significa “intimare di fare o non fare una cosa” e si fa seguire dalla preposizione “a”: il preside *ha diffidato* (cioè: ha intimato) gli alunni a non fumare nei corridoi della scuola; la polizia *diffidò* (cioè: intimò) il malvivente a presentarsi in commissariato una volta la settimana. Alcuni vocabolari consentono anche l’uso della preposizione articolata “dal”, ma in buona lingua italiana è un... uso errato.

Spesso i due verbi si confondono. Il primo sta per sperperare: Giuseppe ha dilapidato l’eredità del padre. Il secondo significa “uccidere scagliando pietre”: la donna, accusata di adulterio, è stata lapidata.

DILAPIDARE E LAPIDARE

Il verbo che avete appena letto appartiene alla schiera dei verbi sovrabbondanti, vale a dire che può avere due coniugazioni: la prima (dimagrire) e la terza (dimagrire). Quest’ultima è la più comune e si coniuga inserendo l’infisso “-isc-”, tra il tema e la desinenza, in alcuni modi e tempi, nel corso della coniugazione. Volendo “pignoleggiare”, però, possiamo dire che “dimagrire” sta per ‘rendere magro’, “dimagrire” per ‘diventare magro’. Alcuni vocabolari attestano *dimagrire* solo come transitivo: le lunghe malattie lo hanno molto *dimagrato*; *dimagrire*, invece, può essere tanto transitivo quanto intransitivo: Luigi, seguendo scrupolosamente la dieta, è *dimagrato* di 15 chilogrammi.

DIMAGRARE E DIMAGRIRE

Il verbo “disertare”, forse pochi lo sanno, ha due forme, una transitiva e una intransitiva e l’uso dell’una o dell’altra forma fa cambiare di significato il verbo stesso.

La forma transitiva sta per “distruggere”, “guastare” e simili ed etimologicamente è il latino “desertare”, intensivo di “deserere” (‘abbandonare’).

Originariamente, infatti, il verbo stava per “devastare”, vale a dire “ridurre in deserto” e, quindi... “abbandonare”, “allontanare” (non ci si allontana ‘da’ un luogo?). Di qui l’uso intransitivo di “disertare” nel senso di “fuggire da un luogo”. I deputati, per esempio, che non prendono parte alle sedute “disertano dall’aula”, non “disertano l’aula”, in quanto “fuggono dall’aula”, non la... devastano. Insomma, amici amanti del buon uso della lingua, come fa acutamente notare il linguista Leo Pestelli “facciamo una pasta dei verbi ‘disertare’ (neutro) e ‘disertare’ (attivo), che sono due

DISERTARE...



cose ben distinte. Il primo vale: fuggire dall'esercito; il secondo: danneggiare e devastare. Il soldato diserta 'dal' reggimento abbandonandolo al suo destino; diserta 'il' reggimento portandogli via la cassa. (...) Dicendo dunque noi per estensione: "il pubblico 'diserta' il teatro; gli alunni 'disertano' la scuola, diciamo altro da quello che intendiamo dire, cioè che il pubblico con mazze e ombrelli, gli alunni con gessi e temperini, danneggiano il teatro e la scuola. Proprio così (...)".

Naturalmente ci sarà il solito Bastian contrario che cercherà di confutare la nostra tesi. Se ciò avverrà, la cosa ci lascerà nella più squallida indifferenza, forti dell'appoggio di un linguista con la "L" maiuscola. Mentre a coloro che sostengono la tesi secondo cui è l'uso che fa la lingua ricordiamo le parole del grande poeta toscano Giuseppe Giusti: "L'aver la lingua familiare sulle labbra non basta: senza accompagnarne, senza rettificarne l'uso con lo studio e con la ragione è come uno strumento che si è trovato in casa e che non si sa maneggiare". E c'è da dire, in proposito, che molte così dette grandi firme del giornalismo maneggiano uno

strumento che non sanno... maneggiare. E ciò a scapito, per dirla con Vittorio Alfieri, del nostro “idioma gentil sonante e puro”. Chi vuole intendere... intenda.

P.S. I vocabolari sono ambigui: attestano “disertare”, nel senso di “abbandonare”, sia transitivo sia intransitivo, non è proprio così, come abbiamo visto. Non si confonda, inoltre, ‘disertare’ con ‘dissertare’. Quest’ultimo verbo ha tutt’altro significato. Non sono, perciò, l’uno sinonimo dell’altro.

Molto spesso siamo incerti su quale ausiliare adoperare: essere o avere. Si adopererà avere quando non è specificato il luogo: in quel paese hanno emigrato in massa; essere allorché viene indicata la destinazione: sono tutti emigrati in Francia.

EMIGRARE

Portiamo all’attenzione degli amici lettori due verbi: eseguire e sbagliare. Il primo perché, stranamente, non è attestato nel vocabolario “Treccani” in rete. Tra le varie accezioni, quella di “compiere un’esecuzione capitale”, “giustiziare”: il prigioniero è stato *esecutato*. Il secondo perché molto spesso ed erroneamente è adoperato nella forma riflessiva: lei, gentile signore, *si sbaglia di grosso*. In buona lingua si deve dire: lei, signore, *sbaglia di grosso*.

ESEGUIRE E SBAGLIARE

Questo verbo è transitivo e intransitivo e con due accezioni diverse. Adoperato intransitivamente, e nei tempi composti con l’ausiliare avere, significa “mostrarsi perplesso, dubbioso” e simili: ho esitato molto prima di prendere una decisione. Usato transitivamente (ma sconsigliabile) acquista il significato di “vendere, smerciare”: quel genere di prodotti li esito (vendo) con difficoltà.

ESITARE

Espiare significa “scontare una colpa” non una pena. Si espia il crimine, dunque, non la condanna. È errato, quindi dire (o scrivere) espia la condanna (come si legge molto spesso sulla stampa).

ESPIARE

Questi due verbi molto spesso sono adoperati impropriamente. Si eviti, dunque, l’uso di evacuare quando sta per abbandonare, sgomberare e simili: quel palazzo è stato fatto sgomberare (non evacuare). Quanto a evadere, si *evade* dal carcere, non una pratica o una corrispondenza per le quali useremo sbrigare, chiudere e simili.

EVACUARE ED EVADERE

GIUSTIZIARE E ASSASSINARE

“I terroristi hanno giustiziato tutti gli ostaggi”. Questa frase, che campeggia spesso, purtroppo, sulle pagine dei giornali, apparentemente corretta, contiene un “errore”. Quale? Vi domanderete. L’uso improprio, per non dire errato, del verbo “giustiziare”. I terroristi hanno assassinato, non giustiziato, gli ostaggi. I due verbi, a nostro modo di vedere, hanno “sfumature” diverse anche se, ai fini pratici, hanno lo stesso significato: uccidere. Giustiziare significa “punire qualcuno eseguendo una condanna a morte”. E chi può punire, quindi “giustiziare” se non un’ autorità costituita? I terroristi, quindi, non essendo un’ autorità costituita, possono solo “assassinare”, non giustiziare.

Vediamo, ora, sotto il profilo prettamente linguistico, come sono nati i due verbi (giustiziare e assassinare) che a nostro avviso non si possono considerare sinonimi, anche se la stampa li ritiene tali. Giustiziare è la traduzione del francese medievale “justicier”, tratto dal latino “iustitia” (da “iustum”, ‘secondo il diritto’; e chi ha il “diritto”, se non, appunto, un’ autorità?). L’altro verbo, assassinare, è tratto dalla voce turca “hasciashin”, non dal latino, come ci si aspetterebbe. Vediamo, per sommi capi, la sua storia (la “nascita”). Nel secolo XIII gli aderenti a una setta mussulmana, nata in Persia, divennero famosi per le loro azioni violente



e terroristiche perpetrate ai danni della Siria, della Palestina e della Mesopotamia. Questi “eroi” si macchiavano dei delitti piú atroci, impensabili in persone normali: non erano banditi, ma belve assetate di sangue che uccidevano anche quando nessuno li contrastava. Per “caricarsi”, prima di compiere le loro imprese sanguinarie, facevano uso di una droga, arrivata, purtroppo, fino a noi: l’hashish. I malcapitati, quando li vedevano arrivare, li chiamavano “hasciashin”, bevitori di hashsh. Il termine, giunto a noi, è stato adattato in “assassini”, donde il verbo “assassinare”.

Coloro che amano scrivere e parlare correttamente dovrebbero prestare molta attenzione – a nostro modesto avviso – sull’uso del verbo impegnare, adoperato molto spesso in modo improprio (con la “complicità” – sempre a nostro avviso – di alcuni vocabolari permissivi). Questo verbo, dunque, composto con il prefisso “in” e il sostantivo “pegno”, propriamente significa dare qualcosa in pegno (anche metaforicamente): il Tizio ha impegnato tutti i mobili di casa per pagare il debito; ha impegnato il suo onore (uso metaforico) in questa faccenda. Non è adoperato correttamente – come molti fanno, alla testa i mezzi di comunicazione di massa – nel significato di “attaccare battaglia” (i soldati hanno impegnato una feroce battaglia); nel significato di “prenotare un tavolo” (ho impegnato un tavolo per domani sera); nel significato di “occupare una corsia” e simili (l’automobile ha impegnato la corsia di emergenza). In tutti questi casi ci sono verbi “specifici”. Basta consultare un buon vocabolario...

I verbi tacere, giacere e piacere presentano una particolarità che la maggior parte delle grammatiche non riportano: il raddoppiamento della consonante “c” – nonostante il tema o radice ne contenga una sola – in alcune voci del congiuntivo e dell’indicativo. La motivazione che taluni adducono a giustificazione del mancato raddoppiamento della “c”, per esempio, nella prima persona plurale del presente indicativo del verbo “tacere” (voce ‘corretta’: noi tacciamo) per non confonderla con la prima persona del verbo “tacciare” non ha ragione di esistere: il contesto chiarisce il tutto. Perché, dunque, questo raddoppiamento improprio? La motivazione è “storica” e va ricercata nel fatto che il nostro idioma è un “miscuglio” di dialetti.

La prima persona plurale del presente indicativo e congiuntivo di ‘tacere’ (ma anche di ‘giacere’ e ‘piacere’) – noi tacciamo – ha subito l’influenza del dialetto meridionale che – al contrario di quello settentrionale, veneto in particolare – tende al raddoppiamento delle consonanti. Si dica e si scriva, dunque, noi ‘tacciamo’

IMPEGNARE, TACERE, PIACERE, GIACERE

nell'accezione di "fare silenzio", nessuno potrà essere 'tacciato' (accusato) di ignoranza linguistica, anzi...

A questo proposito invitiamo le persone che desiderano usare la lingua in modo corretto di attenersi, in questo caso, al "linguaggio meridionale". Si dirà e si scriverà, quindi, noi tacciamo, noi giacciamo, noi piacciamo.

E a proposito di raddoppiamento, il diminutivo di libro è "libriccino", con due "c", non libricino come sovente ci capita di leggere. La motivazione di questa voce "scorretta" è la medesima: l'influenza della parlata meridionale nella lingua nazionale. Se non piace "libriccino", voce correttissima, ripetiamo, si può ricorrere ad altri diminutivi: libretto, librettino, libello, quest'ultimo, però, usato per lo più in senso spregiativo per mettere in evidenza uno scritto infamante e mordace, sebbene la voce spregiativa vera e propria sia "libelluccio".

INDURRE E INDULGERE

Molto spesso questi due verbi vengono confusi perché ritenuti l'uno sinonimo dell'altro. Sono, invece, due verbi a sé stanti con significati completamente diversi. Il primo – come recitano i vocabolari – significa "spingere a un determinato atteggiamento o comportamento", quindi "incitare", "convincere", "persuadere" e può essere seguito tanto dalla preposizione 'in' quanto dalla preposizione 'a': indurre qualcuno 'in' tentazione; indurre 'in' errore; il suo comportamento mi ha indotto 'a' lasciare la comitiva. L'uso di questa o quella preposizione dipende, naturalmente, dal contesto. Il secondo sta per 'accondiscendere', 'acconsentire' e simili e si costruisce esclusivamente con la preposizione 'a': indulgere 'agli' errori; indulgere 'alla' tentazione; indulgere 'ai' desiderata di qualcuno. Alcuni vocabolari, forse per analogia con indurre, consentono l'uso della preposizione 'in', ma è un uso "arbitrario" che non trova riscontri nei testi letterari.

INSEGNAMO O INSEGNIAMO?

Molte persone – abbiamo notato – anche quelle la cui cultura è "insospettabile", sono assalite da dubbi amletici quando debbono scrivere la prima persona plurale del presente indicativo (o congiuntivo) dei verbi in "-gnare": disegnare, guadagnare, sognare e via dicendo. Non sono sicure sulla grafia. Sono incerte, cioè, se scrivere "insegnamo" o "insegniamo", con tanto di "i". I vocabolari, in questo caso, non sono di valido aiuto perché non riportano la coniugazione completa dei verbi. Fanno ricorso ai ricordi scolastici. E una regola imparata, appunto, a scuola stabilisce che il digramma "gn" non richiede mai la "i" se è seguito



da altre vocali: sogno; ognuno; bagno. Il dubbio, allora, si fa più pressante: sognamo o sogniamo? Alcune persone, di primo acchito, scrivono “insegnamo” (senza la “i”); altre, se la vedono scritta, diligentemente la cancellano. Errano in entrambi i casi. A questo punto, dunque, occorre ricordare che i verbi in “-gnare” (ma anche quelli in “-gnere” e “-gnire”) conservano la “i” quando questa fa parte integrante della desinenza. Un verbo, infatti, è composto di una parte fissa, chiamata “tema”, e di una variabile chiamata “desinenza”, dal latino “desinere” (terminare). La desinenza, quindi, è quella parte terminale variabile che si aggiunge al tema per esprimere la flessione delle parole (o dei verbi). Ci spieghiamo meglio. Il verbo sognare è composto del tema “sogn” e della desinenza “are”. Quando dobbiamo coniugarlo togliamo la desinenza dell’infinito (“are”) e aggiungiamo al tema (“sogn”) le desinenze che occorrono per la formazione dei tempi e delle persone. Poiché la desinenza della prima persona plurale del presente indicativo (e del congiuntivo) è “iamo”, avremo: sogniamo; disegnamo; insegniamo.

INSOLENTIRE

Due parole su un verbo non comune: *insolentire*. Questo verbo, deaggettivale, può essere tanto intransitivo quanto transitivo e a seconda del significato, nei tempi composti, prende l'ausiliare essere o avere. Quando sta per "diventare insolente" si coniugherà con "essere": Giovanni, crescendo, è *insolentito*.

Prenderà l'ausiliare "avere" quando vale "adoperare parole insolenti", "inveire contro qualcuno": Giuseppe, essendo stato contraddetto, *ha insolentito* contro tutti i presenti. In quest'ultimo caso si può costruire anche transitivamente significando, appunto, "offendere", "oltraggiare" e simili: Giuseppe, essendo stato contraddetto, *ha insolentito* tutti i presenti.

I VERBI IN "-ERE"

Perché l'infinito dei verbi della seconda coniugazione – quelli che finiscono in "-ere", per intenderci – si presenta ora in forma piana, cioè con l'accento tonico sulla penultima sillaba (vedere, temere), ora in forma sdrucciola, vale a dire con l'accento tonico sulla terzultima (credere, leggere ecc.)? Il motivo va ricercato risalendo all'origine della nostra lingua, cioè al... latino. Nell'idioma dei nostri padri latini esistevano due coniugazioni in "-ere" di cui una con l'infinito piano (videre) l'altra con l'infinito sdrucciolo (lègere) che costituivano, nell'ordine, la seconda e la terza coniugazione. Queste due coniugazioni latine che differivano non solo nell'infinito ma anche in altre forme si sono unificate nella "parlata" durante il passaggio dal latino al volgare (l'italiano) mantenendo, però, la distinzione di accentazione dell'infinito, mentre le altre forme sono divenute uniche per entrambe le coniugazioni. Da notare che a questa coniugazione in "-ere" appartengono i verbi "fare" e "dire" che alcune grammatiche classificano rispettivamente ed erroneamente nella prima e terza coniugazione. Fanno parte, invece – come abbiamo visto – della seconda coniugazione essendo le forme sincopate dei verbi latini "fa(ce)re" e "di(ce)re". La sincope, sarà bene ricordarlo, è la caduta di una o più lettere nel corpo della parola. La "prova" dell'appartenenza alla seconda coniugazione si ha confrontando alcuni tempi e modi dei verbi "fare" e "dire" con altri della medesima coniugazione: facevo (temevo); dicevo (temevo); facesti (temesti); dicesti (temesti).

**LA DIATESI
(IL GENERE DEL
VERBO)**

Vogliamo parlare di un termine linguistico poco conosciuto perché ignorato dai sacri testi o, per lo meno, non trattato sufficientemente: la *diatesi*. Non lasciatevi "intimorire" dal nome, che forse sentite per la prima volta, l'argomento è più semplice di quanto si possa immaginare. Con il termine "diatesi", tratto dal greco

“diàthesis”, derivato di “diatithémai” (‘disporre’), composto di “día” (attraverso) e “dithèmai” (porre), si intende il genere del verbo e la sua “disposizione” attraverso le sue flessioni. Cerchiamo di spiegarci meglio. La diatesi indica la categoria grammaticale del verbo che esprime il rapporto di relazione che intercorre tra il verbo stesso e il soggetto agente e a cui corrisponde una flessione verbale specifica. La diatesi, insomma, in termini “terra terra”, è la comune forma di un verbo, che può essere attiva, passiva e riflessiva e indica – come si diceva – il rapporto del verbo con il soggetto e l’oggetto. Semplice, no? La diatesi è attiva, quindi, quando il soggetto coincide con l’agente dell’azione (il medico visita l’ammalato); passiva quando l’agente non è il soggetto stesso (il malato è visitato dal medico); riflessiva quando l’azione ricade sul soggetto che diventa, nello stesso tempo, oggetto (Giulio si lava). La diatesi passiva e quella riflessiva – ci sembra superfluo ricordarlo – si possono avere solo con i verbi transitivi: lodare, “sono lodato” (diatesi passiva); lavare, “mi lavo” (diatesi riflessiva). A questo punto non si confonda, per carità, la diatesi linguistica con quella medica (l’«origine etimologica» è la medesima), che è la “disposizione”, vale a dire la capacità individuale di ogni corpo a contrarre, sopportare e superare ogni malattia. Da parte nostra, cortesi amici, ci auguriamo che voi siate in grado di “diatesizzare”, cioè di sopportare pazientemente le nostre modeste disquisizioni sulla lingua.

L’accordo del verbo con il soggetto è, molto spesso, causa di dubbi. Vediamo, per quanto possibile, di scioglierli. La norma stabilisce che il verbo concorda con il soggetto nel numero (singolare e plurale) e nella persona: io parto; tu cammini; noi leggiamo; essi dormono. Se una proposizione (o frase) ha due o più soggetti il verbo si mette – in linea generale – nella forma plurale: Pasquale e Carlo erano amici d’infanzia. Esiste, tuttavia, una deroga alla norma generale, cioè il verbo può avere sia la forma singolare sia la forma plurale nei seguenti casi: a) quando il soggetto è rappresentato da un nome collettivo seguito da un complemento di specificazione: un gruppo di scolari partì / partirono per una gita; b) quando i soggetti sono separati tra loro dalle congiunzioni disgiuntive “o”, “oppure”, “né”: né la forza né la persuasione è / sono bastata / bastate. ; c) quando i soggetti sono riuniti dalla preposizione “con”: Giovanni con Daniela passeggiava / passeggiavano in giardino; d) quando i soggetti inanimati sono considerati un tutt’uno, quando esprimono, cioè, un’unica idea: l’amore e la comprensione del padre fu / furono determinante / determinanti; e) quando i soggetti

L’ “ACCORDO” DEL VERBO

si intendono riferiti a uno stesso verbo: tuoni, fulmini e lampi si abbatté / abbattono sul Paese. Un'ultima notazione. Quando i soggetti sono di genere diverso il verbo si pone sempre nella forma plurale maschile: Pasquale, Giovanna e Serafina furono rimproverati dal direttore. Se si tratta, però, di soggetti inanimati (di cose) il verbo può concordare col soggetto piú vicino: aerei e navi furono avvistate, ma anche (e forse è meglio) avvistati.

L'“ATTRAVERSAMENTO” DEL VERBO... ATTRAVERSARE

Due parole sul verbo “attraversare” che, a nostro modesto avviso, spesso si adopera impropriamente. Il suddetto verbo, dunque, significa “passare da parte a parte”: *attraversare* la strada, passare, cioè da una parte a un'altra della strada. Spesso, dicevamo, si usa impropriamente in senso figurato: Giovanni *sta attraversando* un brutto periodo della sua vita; il nostro Paese *attraversa* una grave crisi politica. In espressioni di questo tipo – in buona lingua italiana – ci sono verbi “piú propri” che fanno alla bisogna: subire, sopportare, essere afflitto e simili. Diremo, quindi, “Giovanni sta subendo un brutto periodo della sua vita”; “il nostro Paese vive una grave crisi politica”.





Verbo adoperato impropriamente nel significato di “sperare, confidare” e simili, soprattutto nel gergo commerciale.

Non si dica, per esempio, “ci lusinghiamo di averla come cliente, ma, correttamente, speriamo, confidiamo di averla come cliente.

LUSINGARE

Due parole, due, sull’uso corretto di questo verbo derivato di cestino, che alla lettera significa “gettare qualcosa nel cestino (dei rifiuti)” e, con uso figurato, riferito a scritti, “respingere”, “rifiutare” e simili: le lettere anonime saranno cestinate; quell’articolo è stato cestinato dal direttore. Ci sembra un uso improprio del verbo quando si riferisce a cose astratte che non hanno alcun rapporto con il cestino: le tue idee, amico mio, sono tutte da cestinare. I verbi da usare in questo caso, e in altri simili, sono “respingere”, “scartare”, “rifiutare” e simili: le tue idee sono da respingere. Alcuni vocabolari sono dalla nostra parte, altri no.

Voi, amici amatori del bel parlare e del bello scrivere, seguite la vostra “coscienza linguistica”.

L’USO DEL VERBO CESTINARE

L'USO IMPROPRIO DI PROROGARE

Abbiamo notato che molte persone danno al verbo "prorogare" un significato che non ha: rimandare, differire, aggiornare, rinviare e simili. Il verbo in oggetto significa "prolungare nel tempo", "continuare oltre il tempo stabilito".

È usato correttamente, quindi, in frasi tipo "i termini di scadenza sono stati prorogati al 5 settembre" (prima il termine fissato era il 28 agosto, per esempio). Non è usato correttamente, invece, in espressioni tipo "l'udienza è stata prorogata a data da destinarsi" (come si legge spesso sulla stampa). In questi casi il verbo corretto da usare è "rinviare", "rimandare", "aggiornare". Gli amatori del bel parlare e del bello scrivere cerchino di non cadere in questo... trabocchetto, tollerato da certi vocabolari.

MANCARE: INTRANSITIVO E TRANSITIVO?

Tutti i vocabolari in nostro possesso (anche il "Gabrielli" in rete, ritoccato) dissentono da Aldo Gabrielli, che nel suo "Dizionario Linguistico Moderno" condanna la 'transitività' del verbo mancare. Scrive l'insigne linguista: «Mancare, in italiano è sempre intransitivo: "Mancano tre giorni alla partenza"; "È mancata la luce per tutta la notte"; è quindi errato farlo transitivo, come i francesi, col significato di 'sbagliare', 'fallire', 'perdere', 'non cogliere', 'non riuscire' e simili; si dice spesso "mancare il colpo", "mancare un'occasione", "mancare una lepre", "mancare lo scopo" ecc.; sono costrutti modellati sul francese; in buon italiano si dovrà dire: "sbagliare, fallire il colpo", "perdere un'occasione", "non colpire una lepre", "non riuscire allo scopo".

Nel linguaggio giudiziario si ripete lo stesso errore dicendo "omicidio mancato"; si dovrebbe dire "omicidio non commesso, non consumato", ma l'errore, qui, bisognerebbe cominciare col levarlo dal codice».

L'unico vocabolario, se non cadiamo in errore, che come il Gabrielli condanna l'uso transitivo del verbo mancare è il Palazzi, dove possiamo leggere: «M.E. essendo intransitivo è errore usarlo col complemento oggetto; perciò non dirai 'mancare il colpo', ma fallirlo; 'mancare lo scopo', ma non riuscire allo scopo; 'mancare una promessa', ma venir meno alla promessa; mancare alla promessa; 'mancare una speranza', deluderla. N. trasgredire, diminuire, difettare, fallire, far difetto, scarseggiare, scemare, non frequentare, marinare, disertare, tradire, sbagliare».

Noi seguiamo le indicazioni del Gabrielli e del Palazzi. Voi, amici che ci onorate della vostra attenzione, seguite ciò che vi suggerisce la vostra "coscienza linguistica".

Dimenticavamo: il "Dizionario grammaticale" (per il buon uso della lingua italiana) di Vincenzo Ceppellini riporta: «(Mancare) Verbo



intransitivo. Quando significa ‘commettere mancanza o sbagliare’ si coniuga con avere; quando invece significa ‘venir meno, morire, spegnersi’ si coniuga con l’ausiliare essere. (...) Si noti poi che è scorretto l’uso di questo verbo transitivamente (...)».

Ecco due verbi che – anche se attestati dai vocabolari – a nostro modo di vedere sono da evitare in buona lingua italiana essendo dei francesismi. Entrambi derivano, infatti, dal francese “place” (piazza, posto, luogo, spazio). Il primo si può benissimo... “rimpiazzare”, secondo i casi, con “disporre”, “collocare”, “mettere”, “fissare”, “sistemare”, “vendere”, “giungere”, “arrivare” e simili: quel commerciante disonesto mi ha “piazzato” (venduto) una lavatrice usata; quel maratoneta si è “piazzato” (è arrivato) quarto. Nel gergo ippico, però, “cavallo piazzato” è ormai consolidato e quindi... insostituibile. Il secondo, sempre secondo i casi, si può – in buona lingua – sostituire con... “sostituire”, “succedere”, “subentrare”, “supplire”, “dare il cambio”, “scambiare” e simili: Giulio è stato chiamato a “rimpiazzare” (sostituire) il capufficio, che è in ferie.

PIAZZARE E RIMPIAZZARE

PERCHÉ IL VERBO UDIRE CAMBIA LA “U” IN “O” IN ALCUNI CASI

Vi siete mai chiesti, amici lettori, per quale motivo il verbo udire cambia la vocale iniziale u in o in alcuni modi e tempi nel corso della coniugazione? La u non è parte integrante del tema o radice del verbo? Come si giustifica, dunque, quella o in io odo? Il verbo è udire, appunto, non odire.

Il verbo in questione, gentili amici, viene dal solito latino audire la cui radice au è tratta dal sanscrito avami (‘faccio attenzione’) è, quindi, sinonimo di ascoltare (chi ascolta presta attenzione), di sentire (che include anche gli effetti dell’animo) e di intendere (propriamente che è opera dell’intelletto).

Nel passaggio dal latino audire al volgare (italiano) udire il gruppo iniziale au, in posizione protonica, si è ridotto a u; mentre in posizione tonica si è trasformato in o (noi udiamo, posizione protonica; essi odono, posizione tonica).

Protonico, in linguistica, è un aggettivo che indica una lettera (o un gruppo di lettere) che precede la sillaba o la vocale tonica, la vocale o la sillaba, cioè, sulla quale cade l’accento. Per farla breve, cortesi amici, è una questione – diciamo – di suono. Nel corso della coniugazione, insomma, la vocale tematica (la vocale che fa parte della radice del verbo) è o se su questa cade l’accento (io òdo); è, invece, u se questa non è accentata (voi udite).

Si ha, dunque, il tema in o nel presente indicativo, a eccezione della prima e della seconda persona plurale (noi udiamo, voi udite); nel congiuntivo presente, ad eccezione delle prime due persone plurali (che noi udiamo, che voi udiate) e nella seconda persona dell’imperativo. Quanto al futuro e al condizionale presente si possono avere le forme normali (io udirò, io udirei) e le forme sincopate (io udrò, io udrei).

E qui vale la pena ricordare che si chiama sincope, in linguistica, dal greco (*synkopé*, taglio), la caduta di un suono o di un gruppo di suoni all’interno di una parola. Nel caso specifico è stata tagliata la i. Uguale soppressione a inizio di parola si chiama aferesi, in fine di parola apocope. Sprezzare, ad esempio, è aferesi di disprezzare; mentre bel è apocope di bello.

E anche in questo caso vale la pena ricordare che molti vocaboli troncati della nostra lingua sono la forma apocopata di parole piane (con l’accento sulla penultima sillaba) un tempo di uso comune come, ad esempio, città, apocope di cittade o virtù, apocope di *virtute*.

Ma torniamo al verbo udire il cui participio presente ha tre forme: udente, udiente e audiente. La più comune e conosciuta, naturalmente, è la prima, mentre la seconda e la terza – anche se non adoperate – sarebbero da preferire perché più vicine all’origine latina del verbo.

In latino i verbi in *ire* (*audire*) costituivano la quarta coniugazione (inglobata nella terza in lingua volgare, l'italiano) e nel participio presente conservavano la *i* che faceva parte del tema o radice. Se scriviamo o diciamo *audiente* (mantenendo la radice *au* latina) o *udiente* nessuno ci potrà mai tacciare di ignoranza linguistica. A suffragio della nostra tesi riportiamo alcuni participi presenti con le forme latineggianti in *iente* e di cui nessuno si scandalizza: *dormiente* e *veniente*.

Con un distinguo, però. Useremo la forma normale in *ente* con valore schiettamente verbale: il gattino dormente (che dorme) sul divano; privilegeremo la forma latineggiante in *iente* nelle sostantivazioni: non molestate il gattino dormiente.

Un'ultima annotazione.

Udire significa, propriamente, percepire distintamente suoni o rumori con l'organo dell'udito ma nell'uso parlato è per lo più sostituito dal verbo sentire; mentre con uso estensivo vale dare ascolto a comandi, preghiere, consigli e simili e mostrare con il comportamento e l'azione di averli ascoltati.



PIETIRE Il verbo corretto è “piatire” (non “pietire”) che alla lettera significa “contendere in giudizio”, “dibattere” e, per estensione, “litigare” ed è un derivato del sostantivo “piato” (lite giudiziaria, controversia). Quest’ultimo sostantivo è il latino “placitum”, participio passato neutro del verbo “placere” (piacere); propriamente il “placitum” è un parere, una decisione, un’opinione, una sentenza e ha acquisito, nel tardo Latino, l’accezione di causa, lite. Piatire, dunque, significa discutere, litigare (durante il dibattimento in tribunale non si litiga, non si discute?). In seguito, attraverso un processo semantico e nell’uso prettamente familiare, piatire ha assunto – come possiamo leggere nel nuovo vocabolario della lingua italiana Treccani – il significato di “lamentarsi con tono querulo, fastidioso”; piatire sulla propria condizione; piatire sulla propria miseria; anche con uso assoluto (da solo): non fa che piatire. Adoperato in senso transitivo e familiarmente vuol dire, per l’appunto, “chiedere con noiosa e fastidiosa insistenza” (quasi litigando, da ‘piato’, lite, come abbiamo visto) assumendo atteggiamenti umili: piatire protezione, piatire favori. Questo verbo, insomma, non ha nulla a che vedere con la “pietà” e il “pietismo”.



Tutti coloro che hanno frequentato un regolare corso di studi sanno (o dovrebbero sapere) che i verbi si raggruppano in tre categorie, chiamate, propriamente, “coniugazioni”: “-are”; “-ere”; “-ire”. I verbi il cui modo infinito finisce in “are” appartengono, quindi, alla prima coniugazione; quelli il cui infinito termina in “ere” alla seconda e infine appartengono alla terza coniugazione i verbi la cui desinenza dell’infinito è “ire”: amare; temere; sentire. Tutto questo preambolo per rispondere a un amico il cui figlio si è trovato in difficoltà nel risolvere alcuni “quiz” di natura linguistica per l’ammissione a un corso di specializzazione presso un ente parastatale.

Questa, all’incirca – ci dice – la domanda cui dovevano rispondere i concorrenti: “A quale delle tre coniugazioni appartengono i verbi ‘porre’, ‘indurre’, ‘tradurre’ e ‘distrarre’?”. Di primo acchito la domanda sembra illogica in quanto nessuno dei suddetti verbi finisce in “-are”, “-ere” e “-ire”. Non c’è dubbio, però, che debbono appartenere a una delle tre coniugazioni. Ma quale? Per saperlo non si può certo ricorrere al “sistema della monetina” come ha fatto – ci è sembrato di capire – il figliolo del nostro gentile interlocutore. Non si può, insomma, fare affidamento sulla sorte per quanto attiene alle “cose linguistiche” perché la lingua – lo si voglia o no – è una “scienza”. Allora? Ecco venirci incontro il padre della nostra lingua: il nobile latino. Tutti e quattro i verbi in oggetto sono, infatti, di provenienza latina; basta vedere, quindi, a quale coniugazione latina appartengono e... il gioco è fatto. Esaminiamone uno per uno. È necessario, però, ricordare che il latino aveva (ha?) quattro coniugazioni divenute tre in italiano perché i verbi della seconda e terza coniugazione che differivano per la “e” della desinenza “-ere” – che poteva essere “breve” o “lunga” – sono stati raggruppati tutti nella seconda coniugazione. Vediamo, dunque. Porre, dal latino “ponere”, Il coniugazione; indurre, dal latino “inducere”, Il coniugazione; tradurre, dal latino “traducere”, Il coniugazione; distrarre, sempre dal latino “distrare”, Il coniugazione.

PORRE E DISTRARRE (QUALE CONIUGAZIONE?)

Il verbo “sguainare” – contrariamente alla pronuncia diffusa e ritenuta, quindi, corretta – ha l’accentazione sulla “i”, non sulla “a”: io sguaiño. Il motivo va ricercato nel fatto che è un verbo denominale, proviene, cioè, dal sostantivo “guaína” (fodero, involucre, custodia). E questo dal latino “vagina” (con l’accento sulla “i”). I Latini dicevano: “gladium e vagina educere” (estrarre la spada dalla guaína). Non capiamo, quindi, come abbia potuto “prender piede” la pronuncia errata.

PRONUNCIA CORRETTA DEL VERBO SGUAINARE

QUATTRO VERBI, QUATTRO ORRORI

Abbiamo notato che la gran parte dei mezzi di comunicazione di massa (giornali e radiotelevisioni) usa alcuni verbi in modo errato, inducendo in errore coloro che “masticano” poco la lingua madre. Tra i verbi “incriminati” spiccano “adottare”, “munire”, “comminare” e “aggiornare”.

Vediamo, quindi, di fare un po’ di chiarezza cominciando con **adottare** che significa – propriamente e dal punto di vista giuridico – “attribuire, nei limiti e nelle forme di legge, la posizione di figlio a chi è stato procreato da altri”. Viene dal solito latino “adoptare”, scegliere, eleggere, poi accogliere come figlio, quindi far proprio. Oggi è invalso l’uso – da condannare recisamente – di adoperare questo verbo, in senso figurato, nell’accezione di “prendere”: la Camera ha adottato un provvedimento che entrerà in vigore il mese prossimo. Al massimo si può “adottare” un’idea, vale a dire si può far propria. Un provvedimento, ripetiamo, si prende, non si adotta. Chi ama il bel parlare e il bello scrivere faccia, dunque, attenzione a non cadere in questo trabocchetto.

In quanto al verbo **munire** abbiamo notato che i mezzi pubblici di trasporto che circolano nelle nostre città hanno le porte tappezzate di vistosi cartelli che recitano: munirsi di biglietto prima di salire in vettura. Bene. Anzi, male. Il passeggero che “sa” un po’ di lingua si impaurisce: da chi e da che cosa deve difendersi? Dall’assalto del manovratore o da quello del controllore? Munirsi sta ad indicare una difesa: ci si munisce sempre di qualcosa contro qualcuno. Nel caso dei trasporti pubblici contro chi dobbiamo munirci, cioè difendere? Munire, insomma, significa “fortificare un luogo con quanto serve alla difesa e all’offesa”. Il termine “munizioni”, infatti, cosa sta a significare se non tutto ciò che serve per caricare un’arma da fuoco? Adoperare munire come sinonimo di “provvedere”, “fornire” significa prendere a ceffoni l’etimologia del verbo. Gli estensori dei cartelli incriminati hanno pensato, forse, che se avessero scritto “fornirsi di biglietto” il viaggiatore sprovvisto in fatto di lingua sarebbe andato dal... fornaio a comprare una pagnotta.

E veniamo a **comminare** che – come recitano i vocabolari degni di tale nome – significa “minacciare una pena”. Viene, come il solito, dal latino “comminari”, composto di “cum” e “minari” e alla lettera vale “minacciare insieme”. Oggi la stampa, soprattutto quella sportiva, usa questo verbo nel significato di “infliggere”: il giudice sportivo ha comminato due turni di squalifica al giocatore Sempronio. Questo uso è errato. Comminare, ripetiamo, significa minacciare, prevedere una pena, non infliggere. Chi può comminare una pena, cioè prevederla, stabilirla non può essere che la



legge. Quindi: la legge, il regolamento commina, cioè stabilisce, prevede una pena e il giudice l'applica, la infligge. Il giudice, insomma, come fa notare il linguista Aldo Gabrielli "non commina, non minaccia la pena ma la applica in base a quanto stabilisce il codice, la dà, la infligge, l'assegna, o anche, con un latinismo proprio del linguaggio curialesco, la irroga".

Aggiornare, e concludiamo, propriamente vale "fissare il giorno", il suo uso corretto richiede, per tanto, l'indicazione di una data: la riunione è stata "aggiornata" al 3 marzo. È tremendamente errato impiegarlo nel significato di "tenere al corrente", "informare", "ragguagliare" e simili.

Ci dispiace dover censurare – ancora una volta – la lingua degli operatori dell'informazione, i quali hanno il gravoso compito (come abbiamo sempre sostenuto) di educare l'opinione pubblica, non solo di "informarla", soprattutto sotto il profilo linguistico. I

RAPINARE



“massinforma” (giornali e radiotelevisioni) hanno il dovere di adoperare la lingua correttamente perché sono, appunto, i “dispensatori della lingua”: la carta stampata entra in tutte le case e “circola”, quindi, anche tra le persone “linguisticamente sprovvolute” e, in quanto tali, non sono in grado di capire se ciò che leggono (o ascoltano) rispetta le norme che regolano il nostro idioma. Per costoro ciò che dice la stampa è Vangelo. Purtroppo – per loro – non è così, soprattutto per ciò che concerne la lingua. I mezzi di comunicazione di massa hanno, per tanto, una responsabilità non indifferente per quanto attiene al degrado del nostro idioma “gentil, sonante e puro”, per dirla con l’Alfieri. Prendete il verbo “rapinare”. Questo verbo, dunque, non è mai adoperato correttamente, vale a dire in senso transitivo. Leggiamo spesso frasi del tipo “la vecchina è stata aggredita da alcuni malviventi e rapinata della sua pensione”: quella preposizione articolata “della” è tremendamente errata. Rapinare viene dal latino “rapina”, tratto, a sua volta, da “rapere” (‘portar via’, ‘strappare’), è solo transitivo e in quanto tale si costruisce con il complemento oggetto (della persona, dell’ente o dei beni e valori rapinati): rapinare “una” banca; rapinare “i” gioielli; rapinare tre miliardi; rapinare “la” pensione; rapinare centinaia di milioni e via dicendo. Rapinare, insomma, significa “sottrarre”, “porta via” e si costruisce con il complemento oggetto. Come il solito, alcuni vocabolari ammettono – con la dizione “meno corretto” – l’uso intransitivo e noi, come sempre, ripetiamo che in lingua un uso o è corretto o non lo è: un vocabolo, un verbo, una frase, insomma, non possono essere “corretti a metà”.

Un altro verbo che, a nostro modo di vedere e checché ne dicano i sacri testi, molto spesso viene adoperato impropriamente: rimarcare. Si sentono e si leggono, sovente, frasi del tipo “Gli sono stati fatti rimarcare, in quella circostanza, i suoi numerosi errori”. Bene, anzi male. In questi casi, a nostro avviso, il verbo *rimarcare* è adoperato, se non in modo scorretto, impropriamente. *Rimarcare* significa “marcare di nuovo”, cioè “segnare nuovamente”, “contrassegnare, di nuovo, con una marca”: tutti i cavalli della scuderia sono stati *rimarcati*. Non ci sembra corretto, dunque, adoperare il verbo in questione fuor di questo significato. A nostro avviso, insomma, non si può dare al verbo *rimarcare* un significato che non ha: notare, considerare, osservare e simili. Nel su citato esempio, quindi, si deve dire, “correttamente”: Gli sono stati fatti notare, osservare...

Come dicevamo, i sacri testi ci contraddicono. Ma tant’è.

RIMARCARE

RIMEDIARE

Ancora un verbo usato, molto spesso, in modo improprio. Si tratta del verbo denominale “rimediare” che alla lettera significa “porre rimedio”, “accomodare una situazione” e anche “ovviare”, “provvedere”, “aggiustare”.

Può essere tanto transitivo quanto intransitivo: Giovanni ha cercato di *rimediare* al misfatto che ha combinato; bisogna *rimediare* alla mancanza di mezzi; Pietro *ha rimediato* l’errore commesso dal figlio. Spesso, dicevamo, si adoperava impropriamente con i significati di: trovare, raggranellare, raccattare, ottenere, raccogliere e simili: Giulio *ha rimediato* (ottenuto) un quattro in matematica; Giuseppe *ha rimediato* un biglietto per lo stadio.

Chi ama il bel parlare e il bello scrivere adoperi, dunque, il verbo *rimediare* nel significato proprio; negli altri casi usi i verbi sopra citati a seconda dei... casi.

**SCAPPARE
E INCAPPARE**

Vediamo altri termini che conosciamo “per pratica” senza renderci conto del significato della parola stessa, vale a dire del significato nascosto, quello “dentro” la parola. Prendiamo il verbo “scappare”. Chi non conosce il significato “scoperto”? Scappare significa – e, ripetiamo, lo sappiamo per pratica – “allontanarsi velocemente per sfuggire qualcosa o qualcuno”: i malviventi, vedendo la polizia, scapparono a gambe levate. Benissimo. Questa, appunto, l’accezione “scoperta”. E quella nascosta, quella, cioè, “dentro” la parola? È molto più semplice di quanto si possa immaginare. La persona che scappa, metaforicamente, “si «scappa»”, cioè si toglie la cappa, il mantello per essere più libera nei movimenti. Sotto il profilo etimologico, dunque, scappare è un verbo denominale composto con il prefisso sottrattivo “S-” e il sostantivo “cappa” e vale, appunto, “togliersi la cappa” per fuggire più rapidamente al fine di non farsi prendere dai lembi del mantello. È proprio l’opposto di “incappare” che, oltre a valere “indossare la cappa”, significa “incorrere in pericoli, in insidie, in errori”: incappò nei rigori della legge. Anche questo è un verbo parasintetico derivando da un sostantivo con l’aggiunta di un prefisso. Per l’esattezza è composto del prefisso “in-” e il sostantivo cappa e significa, propriamente, “andare a cadere in qualcosa che avvolge come una cappa”. Scappare, per assonanza, ci ha fatto venire alla mente il verbo “scampare” il cui significato è chiaro a tutti, cioè “sfuggire a un pericolo”, “salvarsi”, “rifugiarsi”: pochi scamparono dal naufragio; scampò (si rifugiò) in un paese straniero... Anche questo verbo ha un significato “nascosto”: colui che scampa a un pericolo “esce da un campo (di battaglia)”. Quanto all’ausiliare, a seconda del contesto, prende essere o avere.



**SCORDARE
E DIMENTICARE**

L'uomo dimentica. Si dice che ciò è opera del tempo; ma troppe cose buone, e troppe ardue opere, si sogliono attribuire al tempo, cioè a un essere che non esiste. No: quella dimenticanza non è opera del tempo; è opera nostra che vogliamo dimenticare e dimentichiamo.

Questo pensiero di Benedetto Croce ci ha fatto venire alla mente, per analogia, il verbo 'scordare', che quasi tutti adoperano, indiscriminatamente, come sinonimo di dimenticare. Attenzione: sinonimo non vuol dire 'uguale', 'identico'; una parola non può mai essere identica a un'altra. Sinonimo, dal greco 'synònymos', si dice di un vocabolo che, più o meno approssimativamente, esprime il medesimo concetto di un altro vocabolo. Sinonimia, insomma, non è... sinonimo di identità.

I due verbi, quindi, a nostro modesto avviso, non si possono adoperare indifferentemente, ma secondo le varie sfumature di significato. E qui ci viene in aiuto l'etimologia, che – come si sa – è quella parte della linguistica che studia la derivazione delle parole di una lingua. E proprio da quest'ottica dimenticare e scordare hanno significati diversi: il primo vale 'allontanare dalla mente';



il secondo 'allontanare dal cuore'. Non si dice, infatti, che il primo amore non si scorda mai? Nessuno, crediamo, direbbe che il primo amore non si 'dimentica', proprio perché – come recita il verbo scordare – quell'amore non è mai stato allontanato dal fondo del cuore. Dimenticare, dunque, è il latino tardo 'dementicare' composto con il prefisso 'de-' – indicante allontanamento – e il sostantivo 'mens, mentis' (mente).

Scordare, invece, è tratto da 'recordare', piú precisamente da 'ricordare', col cambio del prefisso 'ri-' (di nuovo, ritorno) in 's-' per indicare allontanamento e 'cor, cordis' (cuore). I ricordi, infatti, che cosa sono se non i 'ritorni nel cuore'? Coloro che vogliono parlare e scrivere bene diranno, dunque, che hanno 'dimenticato' gli occhiali a casa e che hanno 'scordato' le poesie che avevano imparato. Le poesie non 'entrano' nel cuore? Si scordano, quindi, non si dimenticano. In un certo senso si potrebbe dire, dunque, che le cose spirituali si scordano, le cose fisiche si dimenticano (ho 'scordato' la canzone; ho 'dimenticato' le chiavi). Alcuni vocabolari sostengono che «scordare ha gli stessi significati e gli stessi costrutti sintattici di "dimenticare", rispetto al quale è d'uso piú popolare». Dissentiamo totalmente, pur prendendo atto del fatto che nell'uso non c'è distinzione alcuna fra i due verbi. Come è nata, allora, la confusione? Probabilmente perché anticamente il cuore era considerato la sede della memoria.

I vocabolari attestano i due verbi l'uno sinonimo dell'altro. A voler sottilizzare non è proprio cosí, anche se hanno lo stesso significato "fondamentale": morire per asfissia. Colui che "strozza" usa le mani; chi "strangola", invece, serra il collo della vittima servendosi di un laccio o di qualche altro "strumento".

STROZZARE E STRANGOLARE

Molti usano il verbo stupire transitivamente, mentre è intransitivo e tale deve rimanere. Perché? Stupire significa "essere pieno di stupore", dettato da qualcosa che rimane in noi, e rimanendo in noi non può avere un oggetto che lo riceve, quindi è intransitivo. Etimologicamente è il latino "stupère", vale a dire 'essere fermo', 'immobile. Probabilmente l'uso scorretto, vale a dire la sua "transitività", è nato per analogia con il verbo stupefare, transitivo, e discende dal latino "stupefacere". Stupire e stupefare pur avendo la medesima accezione, dunque, hanno una sfumatura di significato che non può sfuggire a chi ama scrivere correttamente. Il primo trattiene la meraviglia sul soggetto, il secondo la invia all'oggetto. Un bellissimo esempio si ha leggendo il Boccaccio che

STUPIRE E STUPEFARE

scrive nel “Decamerone”: ‘Prima i circostanti turbò con paura e appresso gli stupefece con meraviglia’. Da notare che stupefare, al contrario di stupire, si adopera quasi sempre nei tempi composti, soprattutto nel participio passato in funzione aggettivale: Giovanni è stupefatto. È bene ricordare, anche, che stupefare e derivati sono parole forti che richiedono significati forti, molti adoperano “stupefacente”, “stupefazione”, “stupefatto” là dove non c’è un eccesso di stupore e meraviglia, ma un comunissimo sentimento di ammirazione e curiosità.



“Gli albergatori sono soddisfatti perché le presenze hanno subito un incremento del 5%”. Frasi del genere ci vengono “propinate” da tutti gli operatori dell’informazione (radiotelevisione e carta stampata).

Ma costoro sanno di dire una “castroneria linguistica”?

Non sanno, costoro, che il verbo *subire*, in buona lingua italiana, significa “sopportare”, “soffrire”, “patire” e simili? L’incremento si patisce? Non crediamo proprio. Il verbo in questione, quindi, deve indicare, sempre, qualcosa di negativo, di spiacevole: si subisce un’offesa, un affronto, un danno o qualcosa del genere. La frase “incriminata”, per tanto, va emendata in “... hanno avuto un incremento del 5%”.

SUBIRE E IL SUO USO CORRETTO

Probabilmente non tutti concorderanno su quanto stiamo per scrivere. Vogliamo spendere due parole su un verbo che ha due participi passati e due forme della terza persona singolare del passato remoto (che, però, non tutti i così detti sacri testi menzionano). Alludiamo al verbo “succedere”. Questo, dunque, ha due participi passati: ‘successo’ e ‘succeduto’; e due terze persone singolari del passato remoto: ‘successe’ e ‘succedette’. Alcuni non fanno distinzione... alcuna sull’uso dei participi e delle due forme del passato remoto. In buona lingua si preferisce ‘succeduto’ e ‘succedette’ quando il verbo assume il significato di “subentrare a qualcuno” e simili: Giovanni Paolo I succedette a Paolo VI; si avranno ‘successo’ e ‘successe’ allorché il verbo in questione sta per ‘accadere’, ‘avvenire’: Giovanni non ricorda più cosa successe nel 1968.

SUCCESSO E SUCCEDUTO

E due parole sul participio passato del verbo ‘esigere’ che, come si sa, è ‘esatto’ e non ‘esigito’.

Questo verbo, dunque, ha due significati: ‘richiedere’, ‘pretendere’ e ‘incassare’, ‘riscuotere’ e simili. Il participio passato, esatto, si adopera, però, solo nel secondo significato: la somma versata non è ancora stata ‘esatta’, cioè riscossa. Nell’accezione di ‘pretendere’, ‘richiedere’ e simili si ricorre al participio passato di un verbo sinonimo: ‘preteso’, ‘voluto’, ‘richiesto’, ‘imposto’: l’insegnante ha preteso (non ‘esatto’) che gli allievi ascoltassero la lezione stando in piedi.

Stupisce il constatare che i sacri testi grammaticali che abbiamo consultato non ne facciano menzione.

SUL PARTICIPIO PASSATO «ESATTO»



SUPLIRE: “AL” O “IL”?

Due parole, due, su questo verbo perché abbiamo notato che sulla carta stampata ora si legge “supplire al” ora “supplire il”. Qual è la forma corretta? Entrambe. Questo verbo, dunque, che si coniuga con l’infisso “-isc-” tra il tema e la desinenza (in alcuni tempi e modi) può essere tanto transitivo quanto intransitivo ed essere seguito, quindi, sia dall’articolo “il” sia dalla preposizione articolata “al”. Ovviamente a seconda dei casi, non tirando la monetina. È intransitivo quando significa “sopperire”, “provvedere a colmare (qualcosa)”; è transitivo quando sta per “sostituire (qualcuno)”. Alla luce di questo distinguo diremo, quindi, che il tale suppliva con la volontà “alla” scarsezza dei mezzi, lo adopereremo, cioè, intransitivamente; mentre dobbiamo dire che l’altro suppliva “il” collega assente in quanto lo sostituiva. In questo caso, dunque, il verbo in oggetto è usato in senso transitivo. Abbiamo letto, sulla stampa, una frase che ci ha fatto “rabbrivire”: suppliva “al” ministro assente.

SUTURARE E SATURARE

Si presti attenzione a questi due verbi perché molto spesso si confondono. Hanno origini e significato completamente diversi. Il primo è un verbo denominale provenendo dal sostantivo latino

“sutura” (‘cucitura’) e nel linguaggio medico-scientifico significa “chiudere, saldare una ferita “. Il secondo è pari pari il latino “saturare” (saziare), tratto da “satis” (abbastanza, a sufficienza). In senso figurato vale “riempire al massimo”, “colmare” e simili: l’aria si è saturata di umidità.

Ancora un verbo che – a nostro modo di vedere – non andrebbe adoperato in buona lingua italiana, anche se attestato nei vocabolari: *terrificare*. Perché non andrebbe adoperato? Perché pur avendo nobili origini latine è mutuato dal francese “terrifier”. Il nostro idioma ha “atterrire”, che dice la medesima cosa. Lo stesso si dica per “terribico” e “terrificante”. Il buon italiano ha ‘orrendo’, ‘terribile’, ‘spaventoso’ e simili.

TERRIFICARE...

Ci piace segnalare un verbo “sconosciuto” perché di uso prettamente letterario che significa “squillare”, “risonare” e simili, di origine onomatopeica. È intransitivo e della III coniugazione, nei tempi composti può prendere tanto l’ausiliare avere quanto l’ausiliare essere. In alcuni tempi si coniuga con la forma incoattiva, vale a dire con l’inserimento dell’infixo “-isc-” tra il tema e la desinenza (tinnisco).

TINNIRE



TOCCARE Se non abbiamo preso un abbaglio sembra che tutti i linguisti siano d'accordo – una volta tanto – nel sostenere che quando il verbo “toccare”, nell’accezione di “essere costretto”, è seguito da un infinito è preferibile non farlo seguire dalle preposizioni “di” o “a”: mi tocca partire domani mattina presto. Alcuni Autori, però, privilegiano la costruzione del verbo con la preposizione “di”. Il principe degli scrittori, Alessandro Manzoni, invece, lega il verbo toccare all’infinito che segue con la preposizione “a”: “Mi tocca a vedere e a sentir cose...!”

Il nostro modesto parere – per quel che può valere – (abbiamo fatto una rima involontaria) è di legare ‘toccare’ direttamente al verbo che segue: A Giovanni è toccato dare la triste notizia. Questo, sempre a nostro parere, per una questione di “armonia stilistica”.

**UN VERBO
“SCONOSCIUTO”:
ABBALUGINARE**

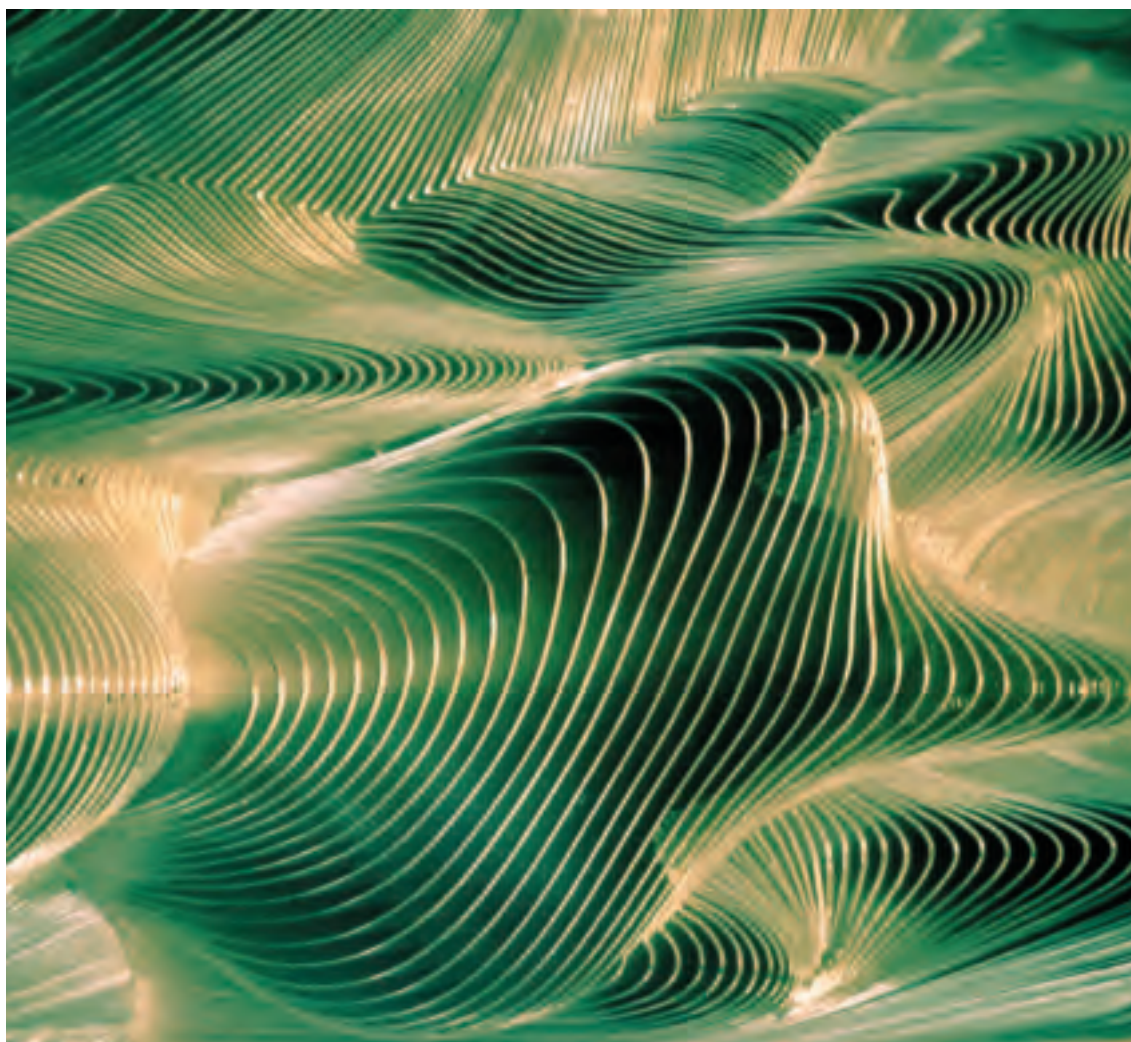
Ancora un verbo della nostra lingua da “spolverare” ridandogli la dignità e il posto che merita: abbaluginare. È ignorato dai dizionari. Si adoperava soprattutto nella forma riflessiva abbaluginarsi e indicava il primo sonno, la prima fase del sonno, quando sembra di vedere segni di forme e colori vari: Luigi si è appena abbaluginato. L’etimologia non è chiara essendo di origine regionale toscana, senese in particolare. Sembra, comunque, che abbia che fare con la luce.

**USO “DISTORTO”
DEL VERBO
SEDURRE**

Quanto stiamo per scrivere farà storcere il naso a qualche linguista (i vocabolari, infatti, “dissentono”), ma siamo convinti della bontà della nostra tesi. Intendiamo parlare dell’uso “distorto” del verbo sedurre. Il significato proprio di questo verbo – come sostiene il Tommaseo – è “condurre fuori della via retta, con frode piú che con forza, e senza che il sedotto se ne avvegga, in tutto, ancorché colpevole anch’esso del cadere”. Sedurre significa, insomma, “condurre a sé” qualcuno, sottometterlo alla sua volontà. È il latino “se ducere”.

Nel “sedurre”, dunque, c’è sempre l’idea dell’inganno nascosto, dell’allettamento ingannevole, dell’insidia: la sedusse con belle parole. È adoperato in modo improprio, “distorto”, quando manca l’idea dell’inganno, del male: questo libro mi seduce (dov’è l’inganno?).

A nostro modo di vedere, insomma, non si può dare al suddetto verbo un significato che propriamente non ha, e cioè dargli l’accezione di “piacere”, “attrarre”, “deliziare”, “persuadere”, “commuovere” e simili. Nell’esempio precedente, quindi, la forma ‘corretta’ è: questo libro mi piace, mi diverte, mi alletta.



Abbiamo notato – se non cadiamo in errore – che tutti i “sacri testi” consultati non menzionano il fatto che i verbi “vedere” e “provvedere” dispongono di due forme del passato remoto, riportano solo quelle piú conosciute: “vidi” e “provvidi”.

No, accanto a vidi e provvidi abbiamo anche “vedetti” e “provvedetti”.

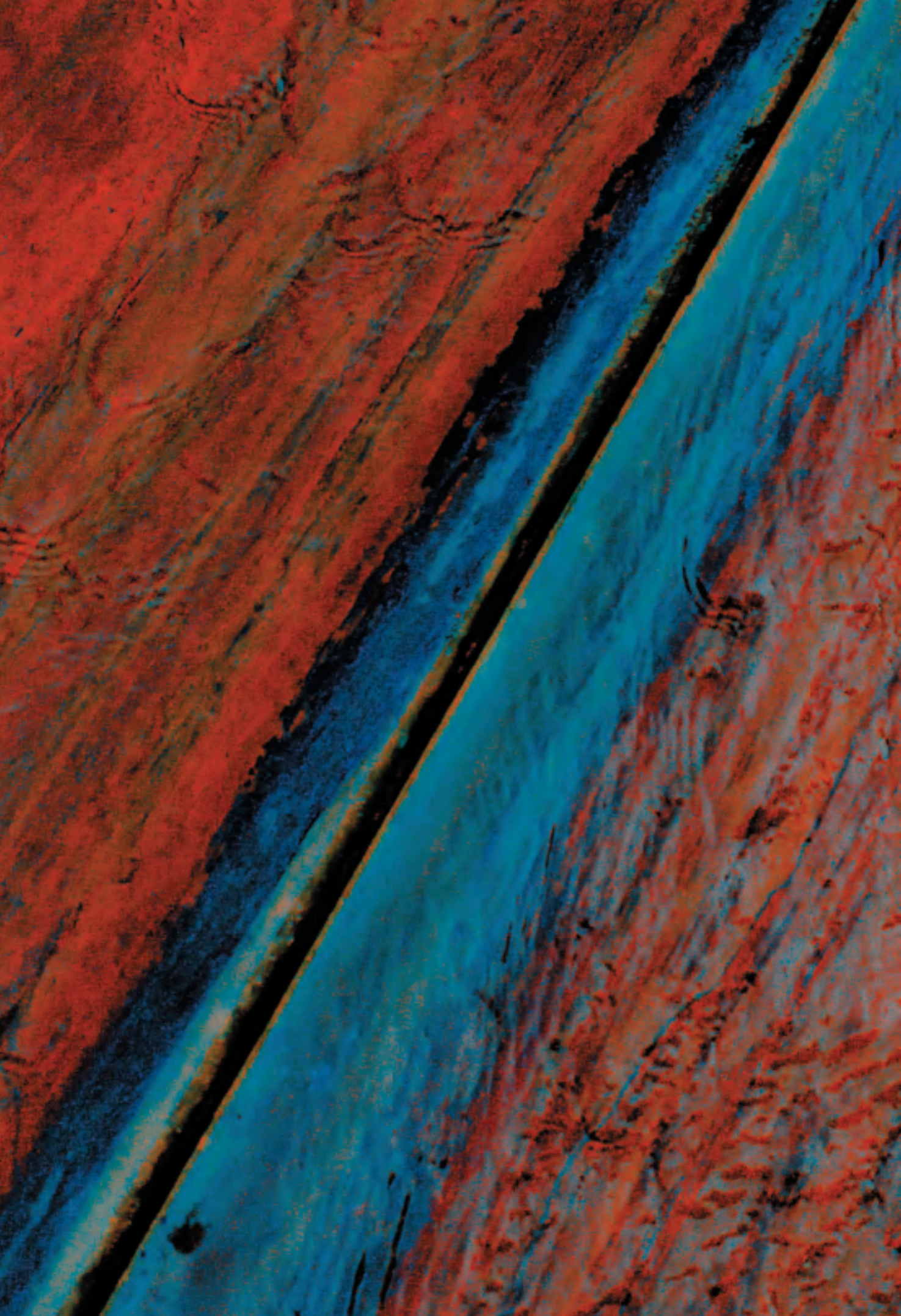
Vediamo nei dettagli:

*io vidi, vedetti; tu vedesti; egli vide, vedette; noi vedemmo
voi vedeste; essi videro, viderono, vedettero.*

*io provvidi, provvedetti; tu provvedesti
egli provide, provvedette; noi provvedemmo; voi provvedeste;
essi provvidero, provvederono, provvedettero.*

Possiamo dire e scrivere, per esempio, che «quando Giovanni e Carlo vedettero lo stato di abbandono in cui versava l'appartamento provvedettero subito a ristrutturarlo». Nessuno, state tranquilli, potrà tacciarci di ignoranza linguistica.

VEDETERO E PROVVEDETERO



LESSICO

- 150** “Alfa” e “Beta
Amovibile e inamovibile
Assassino
Asserpolato e avaccevole
- 152** Ciao, cortesi lettori
Collezione e collazione
- 154** Defatigante e defaticante
- 154** Equino, equestre e ippico
Esocentrico
- 157** Formidabile? Spaventoso!
- 157** Gergo e dialetto
Giudizialmente e giudiziariamente
Grazie, altrettanto
Guadagni? Allora pascoli
- 162** I conti e il nascondino
Insignificante
Il bello scrivere
Il colpo
Il conto e la ragione
Il delitto
Il diploma
Il dizionario...
Il linguaggio burocratico
Il mitra e la mitra
Il poltrone e il bastardo
Il purista, il puritano e la groviera
Il saggio...
Il soldo e il soldato
Il sospetto
Il talento
Il tanghero e il tanghista
- 180** L’Accademia, l’Università e l’Ateneo
L’aritmetica bislacca
L’attendibilità
La burocrazia
La carta e la sua fortuna
L’etichetta
La flora e la fauna
La folla e il folle
La foresta e il forestiero
La giacca
L’imposta
L’incesto e il buono
L’infiolata del fisco
L’influenza
La larva
La leva militare
La “lingua” della luna
La maschera
La materassa
La “nascita” del facchino
la “nascita” del rivale
L’onomaturgia
- La pigrizia, il collo, la provetta
La proposta e la scommessa
La puntata
La siesta
La sinonimia
La sorpresa
La strenna e l’omaggio
La testa e il capo
La timidezza
La trasparenza linguistica
Le posate
Le stelle e il freddo
L’Atlante
L’emarginato
L’idiota
Lo pseudonimo
Lo spoglio e gli spogli
- 226** Marasma
Maritozzo con panna
Metamorfosi linguistiche
Mi è costato una cifra
- 231** Nutrito
- 231** Originario e originale
Origine di “opportuno”
- 231** Parole iberiche nel nostro idioma
Parole omofone e omografe
Presuntuoso? No, ambizioso
Prognosi e diagnosi
- 239** Ringhiera
Ròbot, non robòt
- 241** Siringa
Stancante e... stancoso
Strepitoso
Sul bus col... rebus
- 244** Tribale? Meglio tribunale
- 245** Vai a scuola? No, ozio
Vocaboli “geografici”
Vocaboli in soffitta: “pulcelloni”
Vocaboli “parafonici”

“ALFA” E “BETA”

Io ho un libretto nel quale si contengono tutte le scienze, e con pochissimi altri se ne può formare una perfettissima idea, e questo è l'alfabeto; e non è dubbio che quello che saprà bene accoppiare e ordinare questa o quella vocale con quelle consonanti o con quell'altre, ne caverà le risposte verissime a tutt'i dubbi e ne trarrà gli insegnamenti di tutte le scienze e di tutte le arti, in quella maniera appunto che il pittore da i semplici colori diversi, separatamente posti sopra la tavolozza, va, con l'accozzare un poco di questo con un poco di quello e di quell'altro, figurando uomini, piante, fabbriche, uccelli, pesci ed insomma imitando tutti gli oggetti visibili, senza che sulla tavolozza siano né occhi né penne né squame né foglie né sassi.

Così, Galileo Galilei nel “Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo”.

Non c'è dubbio alcuno, infatti, che l'invenzione dell'alfabeto è stata la più grande rivoluzione della storia dell'essere umano: non più un segno per ogni parola (idea) ma un segno per ogni “suono”. Ed è altrettanto indubbio che da allora scrivere e leggere fu molto più facile di prima e che oltre alle persone così dette acculturate (sacerdoti e scribi) anche i commercianti e gli artigiani capirono che l'“alfabetizzazione” era di notevole importanza per la conduzione dei loro affari. Sembra che i primi a introdurre i “segni” per indicare nomi e numeri siano stati i Sumeri, ma si deve ai Fenici



la semplificazione dei sistemi delle prime scritture e la scelta di un segno per un unico “suono”. Nacquero, così, quei segni che diedero vita all’alfabeto, il “codice” – inventato dall’uomo – più perfetto per comunicare. Da questo codice – dall’alfabeto fenicio – nacque quello greco, da questo l’etrusco, dall’etrusco il latino e da quest’ultimo il nostro.

Ma perché questo “codice di comunicazione” venne chiamato “alfabeto” e non, per esempio, “emmenne”? Perché, per semplicità, gli si è dato il nome delle prime lettere greche, “alfa” e “beta”, corrispondenti alle nostre “A” e “B”. Questo codice, dunque, è il complesso di tutte le lettere di una lingua disposte secondo un ordine convenzionale e non modificabile. Questo ordine immutato ci permette, infatti, in caso di consultazione di un vocabolario o di un elenco degli abbonati al telefono, di trovare subito il nome che cerchiamo: ciò grazie, appunto, all’ordine rigorosamente alfabetico. In un elenco telefonico, per esempio, Rossi Alessio si troverà prima di Rossi Antonio in quanto il codice, cioè l’alfabeto, stabilisce che la lettera “L” – nell’ordine – si trova prima della lettera “N”. Per quanto attiene ai vari segni dell’alfabeto, questi si dividono in “consonanti” e “vocali”. Le prime – lo dice la stessa parola – sono quelle lettere (segni) che per emettere un “suono” debbono necessariamente accompagnarsi a una vocale (latino ‘consonantes’, participio presente plurale di ‘consonare’, “suonare assieme”, letteralmente: “sonanti insieme”): D (‘d’ più ‘i’); V (‘v’ più ‘u’) eccetera. Le vocali, invece, sono segni o meglio lettere che hanno suono proprio, non hanno bisogno, cioè, di accompagnarsi a un altro segno (o lettera) per emettere un suono (dal latino “vocales litterae”, ‘lettere che hanno voce’): a, e, i, o, u.

Da notare, a proposito delle vocali, che i segni sono cinque, ma i “suoni” sono di più. La vocale ‘a’ ha un unico suono, sempre aperto; così anche la ‘i’ e la ‘u’, sempre chiuso; la ‘e’ e la ‘o’, infine, hanno due suoni (aperto e chiuso). Questi “suoni” si simboleggiano con l’accento, chiamato ‘accento fonico’ (dal greco “phonè”, suono). L’accento grave (̀) dà alle vocali un suono aperto, l’accento acuto (´) dà, invece, un suono chiuso: cioè (‘e’ aperta); perché (‘e’ chiusa). A questo proposito non capiamo perché – visto che tanto la ‘i’ quanto la ‘u’ hanno un unico suono chiuso – le tastiere delle macchine per scrivere e quelle dei calcolatori (personal computer) hanno le vocali suddette con l’accento grave (ì, ù). Ma tant’è. Per concludere, non vogliamo tediarvi oltre misura, ricordiamo che le lettere dell’alfabeto possono essere rappresentate in diversi tipi di carattere: maiuscolo (latino ‘maiusculus’, un po’ più grande); A, B, C ecc.; minuscolo (latino ‘minusculus’, un po’ più piccolo): a, b, c; corsivo (dal latino ‘cursivus’, corrente, a mano) e a stampa.

AMOVIBILE E INAMOVIBILE

Si presti attenzione a questi due aggettivi, perché molte persone credono che siano l'uno sinonimo dell'altro e li adoperano, sbagliando, indifferentemente. Hanno significati completamente opposti. Il primo, amovibile, non è formato – come molti credono – con “alfa privativo” greco, viene dal latino “amovère” e significa che “può essere rimosso”, che “si può spostare”; il secondo, inamovibile, è composto con il prefisso “in-” e ‘amovibile’ e vale che “non si può spostare”, che “non si può rimuovere”. Il prefisso “in-” anteposto a un nome o a un aggettivo conferisce a questi un significato contrario.

ASSASSINO

Ci sembra interessante vedere come è nato il termine “assassino” che – come tutti sappiamo – significa “uccisore”. Il vocabolo, dunque, non è di derivazione latina o greca come la maggior parte dei termini della nostra lingua, bensì arabo: *hashashin*. Nel secolo XIII erano così chiamati gli aderenti a una setta mussulmana i quali durante le loro imprese si macchiavano dei più atroci delitti. Tanta selvaggia ferocia era alimentata in loro dall'uso di una droga, arrivata, purtroppo fino a noi: l'hashish.

ASSERPOLATO E AVACCEVOLE

Tra le parole della nostra bella lingua da salvare metteremmo, questa volta, due aggettivi, l'uno denominale, l'altro deverbale: asserpolato (viene da serpe) e avaccevole (dal verbo avacciare, ‘sollecitare’, ‘affrettare’). Il primo significa “piegato a guisa di serpe”, “attorcigliato” e simili. Una volta si adoperava per insegnare ai fanciulli a riconoscere la “S”: quest'asserpolata è un'esse. Crediamo che lo registri ancora solo il GDU del De Mauro. Il secondo sta per “sollecito”, “affrettato”: si avvicini a lui con passo avaccevole. Sembra si trovi ancora nel vocabolario del Palazzi.

CIAO, CORTESI LETTORI

Chi non sa che “ciao”, termine che le grammatiche classificano fra le interiezioni (parte invariabile del discorso che da sola esprime un vivace e improvviso sentimento dell'animo: paura, gioia, meraviglia, dolore, ansia, repulsione ecc.) è una forma familiare di saluto scambiato incontrandosi o accomiatandosi: ciao, come stai? Ciao, come va? Si adopera anche a chiusura della corrispondenza fra parenti e amici: ciao, ti saluto e ti abbraccio. Si usa, inoltre, per esprimere una certa rassegnazione riguardo a una cosa definitiva e spiacevole: se ne andò con tutti i soldi, e ciao! Pochi, forse, conoscono la sua origine. Vediamo, dunque, come è nato questo “ciao”. C'è da dire, innanzi tutto, che a dispetto



dei detrattori dei vernacoli italiani, il “ciao” è un contributo che il dialetto veneziano ha dato alla lingua nazionale. Un tempo, infatti, questa particolare forma di saluto era adoperata esclusivamente nell’Italia settentrionale, nel Veneto in particolare. Chi direbbe, però, di primo acchito, che questa parola veneziana non è altro che l’ “italiano” schiavo? Perché proprio di schiavo si tratta. “Sclavus” nel tardo latino significava semplicemente “slavo”. In seguito per il fatto che in Germania, nell’Alto Medio Evo, alcune etnie slave furono ridotte allo stato di “servi”, il termine acquisì l’accezione generica di “servo”, di “schiavo”.

Arriviamo, così, al Settecento. A Venezia – nel XVIII secolo – il termine schiavo, “s’ciao” in dialetto, era divenuto formula di omaggio e di riverenza: il prode cavaliere si profferiva servitore (s’ciao) nei riguardi della dama. Il signore si accomiava dagli amici con un “vi son schiavo”. In men che non si dica “s’ciao” raggiunge rapidamente il Piemonte, la Lombardia, l’Emilia e per adattarsi alle labbra dei parlanti – durante il cammino – perde la “s” iniziale divenendo semplicemente “ciao” e con il trascorrere del tempo perde anche il valore “etimologico originario” divenendo formula familiare di saluto.

COLLEZIONE E COLLAZIONE

Sembra incredibile, ma molte persone confondono “collezione” con “collazione” credendo che i due termini siano l’uno sinonimo dell’altro. Non è così. Il primo vocabolo significa, come recitano i vocabolari, “raccolta sistematica di oggetti della stessa specie che abbiano un loro pregio intrinseco, un loro valore storico, scientifico, artistico o comunque un interesse particolare per chi li raccoglie” e viene dal latino “collectionem”, dal verbo “colligere” (raccogliere); il secondo sta per “confronto tra le varie edizioni di un testo per stabilire l’esatta lezione del testo originario e per accertare il loro reciproco rapporto di dipendenza”, oppure “confronto di bozze di stampa tra loro o con l’originale” e viene anch’esso dal latino “collationem” dal verbo “conferre” (paragonare).

Questo vocabolo dovrebbe esser noto a chi ha svolto il lavoro di correttore di bozze nei giornali (professione “uccisa” dal progresso tecnologico).

DEFATIGANTE E DEFATICANTE

Le cronache dei giornali, sportivi e no, scrivono spesso che “il giocatore Tizio è stato sottoposto a una cura defatigante per togliere la fatica dai muscoli”, vale a dire per eliminare l’eccesso di acido lattico formatosi in seguito a sforzi prolungati.

A nostro parere il giocatore Tizio, dopo una cura del genere, è talmente affaticato, spossato, che non è in grado di raccogliere un mozzicone di sigaretta da terra. Defatigante, infatti, è il participio presente del verbo defatigare che significa “stancare”, “affaticare” ed è pari pari il latino defatigare, composto con il prefisso “de” (che non ha valore sottrattivo) e il verbo “fatigare” (affaticare). Il termine da usare, in questo caso, è defaticante (con la “c”), participio presente di defaticare, composto con il prefisso sottrattivo o di allontanamento, “de” e il sostantivo “fatica”.

Una cura defaticante, quindi, stando all’etimologia, è una cura che “toglie la fatica”, “rilassante” (de-faticante, che “allontana” la fatica).

EQUINO, EQUESTRE E IPPICO

A voler sottilizzare gli aggettivi su menzionati non “sarebbero” l’uno sinonimo dell’altro sebbene si riferiscano tutti al cavallo. Ciascun aggettivo, infatti, ha un suo proprio significato. Vediamoli succintamente. Cominciamo con il dire che “equino” ed “equestre” sono di provenienza latina, mentre “ippico” è di origine greca. *Equino* si riferisce al cavallo (in quanto animale) sotto l’aspetto zoologico (razze equine, coda equina ecc.); con *equestre* si indica la persona che monta il cavallo, con l’accezione, quindi, “di cavalierizzo, cavaliere” (spettacolo equestre, combattimento equestre,

statua equestre e simili). Con *ippico*, infine, ci si riferisce a tutto l' "apparato" che riguarda le corse di questi animali, come sport (gare ippiche).

Abbiamo deciso di spendere due parole sui sostantivi chiamati "composti esocentrici" perché siamo sicuri – a costo di essere tacciati di presunzione – che molti non hanno mai sentito parlare di questi sostantivi.

Si chiamano "esocentrici", dunque, quei nomi composti – generalmente un sostantivo e un aggettivo – che hanno il 'significato' nel loro interno, "dentro" (dal greco 'éso', 'éiso', dentro, all'interno). Un nome composto la cui 'esocentricità' è ben... visibile è "pellerossa". Proprio per questo motivo alcuni Autori lasciano detto sostantivo invariato nella forma plurale: il pellerossa, i pellerossa. Per costoro, dunque, il "significante" è all'interno del termine: l'uomo "che ha" la pelle rossa; l'uomo "dalla" pelle rossa. Noi non condividiamo assolutamente e preferiamo attenerci alla regola secondo la quale i nomi composti di un sostantivo (pelle) e di un aggettivo (rossa) nella forma plurale mutano le desinenze di entrambi i componenti: il *pellerossa*, i *pellirosse*.

ESOCENTRICO





È meglio, comunque, lasciare invariato il sostantivo invece di pluralizzare solo il primo elemento: i pellirossa. Il solito così detto opinionista di un grande quotidiano ha scritto, infatti, che «i 'pellirossa' sono stati maltrattati per secoli». Cerchiamo di non maltrattare, cortese amico, né i *pellirosse* né la lingua di Dante. E veniamo – per concludere questa chiacchierata – a una parola di uso comune il cui significato “vero” è nascosto: l'emolumento. Con questo termine si indica il “compenso straordinario che un impiegato di altissimo grado può ricevere oltre lo stipendio”. Bene. L'accezione ‘nascosta’ è, propriamente, “compenso per la molitura”. Il termine, che con il tempo ha acquisito anche il significato generico di ‘guadagno’, ‘compenso’, ‘paga’, ‘onorario’ e simili, viene, infatti, dal latino “emolumentu(m)”, composto di “e(x)” e un derivato di “molere” (macinare) e in origine era, per l'appunto, ciò che spettava agli addetti alla macinatura dei cereali.

Probabilmente ci attireremo le ire dei così detti linguisti progressisti – quelli che sostengono che la lingua per fortuna cambia e, con la lingua, cambiano fortunatamente tanto i parlanti quanto gli scriventi – se sosteniamo che, molto spesso, per non dire sempre, si dà all’aggettivo “formidabile” un significato che, propriamente, non ha: straordinario, valente, bello e simili.

Formidabile, dunque, proviene dal latino “formidabilis”, tratto dal verbo “formidare” (temere, spaventare e simili). Una cosa “formidabile”, quindi, è una cosa spaventosa.

È però invalsa nell’uso comune – come dicevamo – l’accezione, assai diversa, e che condanniamo recisamente, di “straordinario”, “valente” e simili. “Formidabili quegli anni” è addirittura il titolo di un libro di Mario Capanna, ex “leader” (si perdoni il barbarismo che abbiamo virgolettato) del Movimento studentesco milanese. A nostro modo di vedere, insomma, chi ama il bel parlare e il bello scrivere si deve attenere al significato proprio dell’aggettivo.

FORMIDABILE”? SPAVENTOSO!

Molte persone confondono il gergo con il dialetto, nel senso che li ritengono l’uno sinonimo dell’altro. Non è così, anche se i due termini possono essere considerati una lingua. Facciamo chiarezza, dunque, cominciando con l’esaminare il primo vocabolo: gergo. Sotto il profilo etimologico la voce, intanto, non è schiettamente italiana (o latina) ma francese, per la precisione il francese antico “jergon” o “jargon” (‘linguaggio degli uccelli’, quindi linguaggio ‘incomprensibile’). Il gergo, infatti, come lo definiscono i vocabolari, è “una lingua speciale usata dai membri di un gruppo che non vuole essere capito dal resto della comunità”, oppure “linguaggio convenzionale limitato a una ristretta categoria sociale” e per estensione “ogni linguaggio artificialmente diverso dal linguaggio comune”. Il gergo, insomma, si può definire una “lingua settoriale incomprensibile agli estranei al settore”. In altre parole: una “lingua convenzionale”, un linguaggio oscuro, per figure strane e lontane allusioni, adoperato in ambienti particolari perché la gente estranea non comprenda.

Abbiamo, così, il gergo burocratico, il gergo diplomatico, il gergo giornalistico, quello radiotelevisivo, quello sindacale, curialesco e via dicendo. Come diceva Voltaire, insomma, “ogni scienza, ogni disciplina ha il suo gergo incomprensibile, che sembra inventato solo per tenere alla larga i profani”. Sotto l’aspetto “storico” l’esigenza di un ‘parlare nascosto’ è antica quanto l’uomo: le pagine della storia sono “zeppe” di codici e cifrari destinati esclusivamente agli addetti ai lavori. La nascita ufficiale di questa lingua (il gergo)

GERGO E DIALETTO

si può datare, però, dal Medio Evo. In quel periodo, infatti, ebbe la massima fortuna. Perché? È presto detto. Il mondo dell'epoca era popolato di ladri, vagabondi, ciarlatani, giocolieri, bari, soldati, guaritori, indovini ecc., che girovagavano da un luogo all'altro in cerca di "fortuna" o, meglio, cercando di... campare alle spalle degli altri. Tutti questi personaggi, dunque, per difendersi dagli intrusi che incontravano nel loro vagabondare si servivano ciascuno del proprio linguaggio corporativo o, se preferite, "settoriale", fatto di allusioni o di parole convenzionali; parlavano, insomma, il "linguaggio degli uccelli", cioè il gergo, incomprensibile, per tanto, agli estranei.

Antonio Broccardo, vissuto a metà del XVI secolo, aveva addirittura compilato un "vocabolario" del gergo del tempo. Possiamo così apprendere, per esempio, che "fortoso" indicava l'aceto; "chiaro" il vino; "pelosa" la... barba; "ruspante" il pollo. Ogni tempo, insomma, ha il suo gergo. Nel Risorgimento abbiamo i Carbonari e le Vendite, vale a dire le loro sezioni, mentre le "baracche" indicavano i luoghi d'incontro.

Le persone non più molto giovani ricorderanno il gergo adoperato nell'ultimo conflitto mondiale: il "violino", vale a dire il prosciutto; la "roba nera", cioè il caffè; il "tabacco chinato", ovverosia le cicche perché per raccoglierle da terra bisognava chinarsi; la "roba bianca", la farina, lo zucchero e il burro. E concludiamo con alcune voci gergali dei giovani di oggi: le "care salme", i genitori; la "gigia", la zia; il "caricone", l'insegnante che dà molti compiti per casa, quindi... "carica"; il "mammut", la mamma; il "secondino", la moglie; il "biodegradabile", colui che è molto facile alle cotte; "lui", il padre; il "gong", l'intervallo scolastico e altri che ora non ci sovengono. Come si può notare è una "lingua" il più delle volte dissacrante ma ricca di immagini e molto critica nei confronti della nostra società.

Due parole, infine, sul dialetto il cui significato è noto: "linguaggio particolare di un ambito culturale e geografico ristretto, con variazioni non sostanziali nei confronti della lingua nazionale". È "cosa" ben diversa, quindi, dal gergo. Il dialetto, quindi, si può definire una "lingua indigena", vale a dire una lingua locale, nel nostro caso regionale.

L'etimologia è chiarissima essendo il latino "dialectus", tratto dal greco "diàlektos", 'conversazione', quindi... dialetto, cioè "modo di parlare (locale)". A questo punto è necessario ricordare che il vernacolo non è – come molti ritengono – un sinonimo del dialetto ma una "particolarità" dello stesso. È, infatti, una "parlata di un determinato luogo che si differenzia per alcune 'particolarità' dal dialetto della zona più vasta alla quale quel luogo appartiene".

Sì, lo sappiamo già, quanto stiamo per scrivere ci attirerà gli strali di molti linguisti, veri e improvvisati. Vogliamo parlare di un avverbio inesistente, o meglio attestato solo dal GRADIT: *giudiziariamente*. A nostro modo di vedere questo avverbio andrebbe adoperato in luogo di *giudizialmente* per tutto ciò che concerne gli atti giudiziari: quell'individuo ha ottenuto tutto ciò *giudiziariamente*, vale a dire per via giudiziaria.

Riservando l'altro avverbio, *giudizialmente*, alle cose riguardanti il senno, il discernimento, la prudenza, il modo di agire: quel giovane, da quando lo conosco, si è sempre comportato *giudizialmente*, cioè con assennatezza. Stranamente, però, non tutti i vocabolari attestano l'unico avverbio riconosciuto ufficialmente: *giudizialmente*.

GIUDIZIALMENTE E GIUDIZIARIAMENTE

Stimatissimo Direttore, le sarei veramente grato se potesse dare un po' di "pubblicità" a quanto sto per scrivere. Il suo giornale, ho visto, dà ampio spazio ai problemi della nostra bellissima lingua italica ridotta, oggi, al rango di serva dell'idioma di Albione. A questo proposito, se la memoria non mi tradisce, l'Accademia della Crusca propose – tempo fa – di scrivere le parole inglesi di uso comune come si pronunciano (una sorta di italianizzazione) al fine di non far perdere la cultura della nostra lingua. C'è gente, ahinoi, che conosce meglio l'uso della lingua di Oscar Wilde che non l'uso della lingua di Dante e di Manzoni. E questo, signor Direttore, proprio non lo sopporto. Sono certo, quindi, che darà ospitalità a questa mia lettera aperta indirizzata a coloro – e voglio augurarmi siano molti – che ancora desiderano rispettare le norme che regolano la nostra "parlata". Mi accorgo, ora, di non essermi presentato; chiedo scusa e rimedio subito: sono Altrettanto.

Alcuni sono convinti del fatto che io sia soltanto un avverbio di quantità e mi adoperano in tutte le salse; taluni, addirittura, mi fanno precedere dall'apostrofo, cosa, questa che mi manda letteralmente in bestia. Ecco perché ho deciso di chiedere ospitalità a lei: per fare chiarezza, una volta per tutte, sul mio corretto uso che è "polifunzionale"; posso essere aggettivo, pronome e avverbio. Ma non "ad capochiam" o tirando la monetina, sia ben chiaro. Innanzi tutto quando assolvo le funzioni di avverbio, ed è il caso più frequente, non prendo mai l'apostrofo. Quel segno grafico mi trasformerebbe in aggettivo (femminile) e perderei la mia funzione di "avverbio quantitativo della reciprocità". In questo senso sono adoperato, per lo più, nelle risposte e nelle frasi augurali: buon appetito; grazie 'altrettanto' a te! Esigo l'apostrofo invece quando sono in funzione di aggettivo femminile: desidero "un'altrettanta"

GRAZIE, ALTRETTANTO

partecipazione; comportati con “un’altrettanta” determinazione. Molte “grandi firme” mi fanno precedere, sí, dall’apostrofo ma mi lasciano nella forma maschile, convinte della mia funzione avverbiale commettendo, cosí, un grossolano errore. Come si può apostrofare un avverbio?

No, amici, quando sono aggettivo (o pronome) mi declino normalmente: altrettanto, altrettanta; altrettanti, altrettante e prendo l’apostrofo solo quando sono femminile singolare. Insomma, amici, non sono soltanto avverbio anche se – come ho detto – è la funzione che svolgo con maggiore frequenza. Se potessi scegliere vorrei fare sempre l’aggettivo indefinito in quanto provo una certa soddisfazione quando ho un “valore correlativo ed esprimo eguaglianza nella quantità”: domani dovrò compiere ‘altrettanti’ esercizi fisici di riabilitazione, non “altrettanto”; vale a dire “tanti” (altrettanti) esercizi quanto oggi. Mi sembra chiaro, no? La stessa soddisfazione quando sono nelle vesti di pronome: oggi ho fatto venticinque esercizi di ginnastica respiratoria, domani dovrò farne ‘altrettanti’, cioè “tanti altri” quanto oggi. Anche qui è tutto chiaro, no? Come non si può dire, infatti, “altrettanto” esercizi, cosí non si può dire farne “altrettanto”.

Può sembrare incredibile, cortesi amici, ma moltissime persone non conoscono tutte le mie funzioni, per questo mi adoperano, sbagliando, sempre a mo’ di avverbio. Voglio trovare, però, una giustificazione a questo “dato di fatto”: molti “sacri testi” grammaticali mi liquidano in due parole, non sviluppano sufficientemente l’argomento. Ora mi auguro che questa lettera aperta faccia un po’ di chiarezza in proposito e aiuti i dubbiosi ad adoperarmi in modo corretto, a distinguere, cioè, caso per caso, le mie varie funzioni: aggettivo, pronome, avverbio.

Ringrazio il Direttore della sua squisita ospitalità mentre a voi, amici, auguro ogni sorta di bene.

Il vostro Altrettanto

GUADAGNI? ALLORA PASCOLI

Il nostro viaggio attraverso la foresta del vocabolario italiano, alla ricerca di parole di uso comune il cui significato “scoperto” è noto a tutti mentre quello “coperto” solo agli ‘addetti ai lavori’, prosegue e fa tappa alla voce “guadagnare”. Chi non conosce, infatti, l’accezione di questo verbo? Se non altro basta aprire un qualsivoglia vocabolario e leggere: “Trarre profitto, utile, da un lavoro, a riconoscimento dei propri meriti e fatiche”. Questo, appunto, il significato che abbiamo definito “scoperto”. E quello “coperto”, cioè “nascosto” dentro la parola? Per... scoprirlo è necessario studiare l’origine del verbo – che non è schiettamente italiana – la quale ci



porta al franco-gotico “waidanjan” (pascolare), derivato di “waida”, pascolo, appunto. Per i nostri antenati, infatti, la maggior fonte di ricchezza, di... guadagno, era data dall’allevamento di bestiame. Con il trascorrere del tempo il verbo ha perso il significato originario (“coperto”) di ‘pascolare’ per assumere quello “scoperto” di ‘trarre lucro’. Ma non finisce qui.

Vi sono altre parole di uso comune – provenienti, però, dal latino – che ci riportano ai... pascoli: peculio, pecunia e peculato. Tutte e tre provengono, infatti, dal latino “pecus” (armamento, gregge). Vediamo, ora, i significati “scoperti” dei tre termini. “Peculio”: somma di denaro accumulata con la costanza di piccoli risparmi. In origine il peculio era la quantità di beni posseduti, soprattutto di bestiame (“pecus”, pecora); “pecunia”: denaro. Originariamente

“ricchezza consistente in bestiame” (“pecus”, pecora, gregge); “peculato”: appropriazione indebita di denaro o beni pubblici da parte di un funzionario pubblico.

E sempre in tema di guadagno, di... pascolo, finiamo con il “capitale” che un tempo indicava esclusivamente il numero dei capi di bestiame bovino posseduti.

Dal guadagno andiamo al rivale, altra parola di uso comune con un significato “nascosto”. Ma diamo la parola a Enzo La Stella, molto piú autorevole dell’estensore di queste modeste noterelle sulla lingua italiana.

“Si può essere rivali nello sport, negli affari, in amore e in mille altri campi, tanto piú che il desiderio di primeggiare è innato in ogni uomo. Ma cos’è questo ‘rivo’ o fiume che intuiamo dietro rivale e rivalità? Ci troviamo di fronte a una metafora (uso figurato) di un termine proprio del mondo agricolo: in latino ‘rivaies’ erano, in origine, i contadini i cui poderi erano divisi da un rigagnolo che, specie nei momenti di siccità, poteva dare origine a discussioni sui quantitativi d’acqua che ciascuno aveva diritto di attingere o deviare per i suoi bisogni di irrigazione. Spesso ne seguivano zuffe, tanto che, a poco a poco, rivale aggiunse al suo significato originale e specifico, quello piú generico di concorrente e avversario. Fra le parole di uso corrente che derivano dalla vita dei campi ricorderemo ‘vite’, nel senso di organo meccanico, ‘appiappare’, ‘fisco’ e ‘pagina’ (il senso originale era di foglia), vocaboli e locuzioni che, da un ambito specifico e spesso tecnico, si sono estesi a campi espressivi piú vasti”.

I CONTI E IL NASCONDINO

Avreste mai immaginato, cortesi amici amatori della lingua, di compiere un’operazione di aritmetica, precisamente un’addizione, tutte le volte che nascondete qualcosa? No, non stiamo dando i... numeri e se avrete la pazienza di seguirci scopriremo assieme la relazione che intercorre tra il nascondino, o meglio il verbo nascondere e l’addizione, o meglio il verbo addizionare.

Se apriamo un qualunque vocabolario della lingua italiana alla voce “nascondere” leggiamo: sottrarre una persona o una cosa alla vista altrui, ponendola in luogo dove non sia facilmente reperibile. Chiarito questo, è necessario risalire all’etimologia del verbo che è, naturalmente, latina: “abscondere” piú il prefisso “in-” e divenuto in italiano ‘nascondere’, appunto. “Abscondere”, che alla lettera significa “riporre, mettere insieme”, è composto con la particella “abs” (da) che indica allontanamento, separazione e “dere” che rappresenta la radice “dha” (porre, fare, ridurre), in altri termini “mettere in disparte”. In latino abbiamo, infatti, il

verbo “ab–dere” che vale “allontanare dallo sguardo”, quindi... nascondere. Colui che nasconde qualcosa, dunque, la mette in disparte “allontanandola dallo sguardo”.

Ma torniamo alla radice “dha” che è la stessa che ha generato... l’addizione, dal latino “additus”, participio passato di “addere” (aggiungere, quasi ‘porre presso’). Questo “addere” consta di due elementi: il prefisso “ad–” e “do” che nella fonetica latina rappresenta la radice sanscrita “dha” (greco: thé) e vale “ridurre, fare, porre”. Chi nasconde qualcosa, insomma, sotto il profilo prettamente etimologico, “aggiunge qualcosa in un posto”.

Quanto all’uso del verbo, a nostro modo di vedere, sarebbe piú appropriata la forma ‘aferetica’ “ascondere” (senza la “n”) in quanto piú vicina all’origine latina. Il principe degli scrittori, Alessandro Manzoni, ci dà un bellissimo esempio del verbo “ascondere” nella “Pentecoste”, là dove dice: manda alle ascose vergini / Le pure gioie ascose.

Potremmo imparare a usare, però – con la massima indifferenza – l’avverbio “ascosamente” in luogo dell’orribile nascostamente. Che ne dite? Peccheremmo di “snobismo linguistico”?



INSIGNIFICANTE

Ancora un vocabolo, per l'esattezza un aggettivo, del nostro idioma gentil sonante e puro, per dirla con l'Alfieri, adoperato molto spesso impropriamente con l' "avallo" dei vocabolari: insignificante. L'accezione propria del vocabolo è "che non ha alcun significato", "che non significa nulla" e simili e in senso figurato "privo di carattere", "privo di sostanza" e simili: è un discorso insignificante; quello scritto è insignificante; è un uomo insignificante. Bene. Molti lo adoperano, però, "alla francese" con un traslato un po' forzato: l'azienda ha avuto una perdita insignificante; le ferite riportate nell'incidente sono insignificanti e simili.

In casi del genere – chi ama il bel parlare e il bello scrivere – usi vocaboli che fanno alla bisogna: "perdita lieve, trascurabile"; "ferite di poco conto". Insignificante "alla francese", insomma, si può sostituire con: lieve, trascurabile, di nulla, di poco conto ecc. a seconda del contesto.



Molto spesso nello scrivere adoperiamo – probabilmente senza rendercene conto – parole generiche e “logorate”; è perciò buona norma fare un piccolo sforzo per ridurre al minimo questo “inconveniente” sostituendo i termini “logori” con altri, a volte meno comuni, ma anche più efficaci e precisi nel significato. Sperando di non essere tacciati di pedanteria diamo alcuni esempi di parole facilmente sostituibili con altre, che fanno alla bisogna secondo il contesto.

Tra virgolette i termini più appropriati: fare un’impresa, “compiere”; dare una notizia, “comunicare”; avere simpatia, “nutrire”; avere indosso, “indossare”; dare un incarico, “affidare”; fare un favore, “concedere”; avere un’automobile, “possedere”; dare un ceffone, “assestare”; fare un affare, “concludere”; dare in dono, “donare”; fare un regalo, “regalare”; fare un bel lavoro, “eseguire”; avere un messaggio, “ricevere”. Sono solo alcuni esempi che ci sono venuti alla mente, ma se ne potrebbero fare a iosa. Come si può vedere, la scelta delle parole, anche se viene spesso sottovalutata, o vissuta come una preoccupazione pedantesca, è estremamente importante perché dà ai nostri scritti un tocco di eleganza stilistica. Fine ultimo che dovrebbe stare a cuore a chi ama il bel parlare e il bello scrivere.

IL BELLO SCRIVERE

“La battaglia per il riconoscimento dei propri diritti è cominciata a colpi di carta bollata”, così titolava un grande giornale a diffusione nazionale. Bene. Anzi, no: ci piacerebbe sapere chi ha avuto la peggio. Se apriamo un qualunque vocabolario alla voce “colpo” possiamo, infatti, leggere: “urto, percossa netta e rapida contro persone o cose”. Bando agli scherzi. Queste noterelle hanno lo scopo di invitare gli amanti del bel parlare e del bello scrivere a non abusare del significato figurato – quando non errato – che con il tempo ha acquisito il vocabolo colpo.

Per non essere tacciati di “presunzione linguistica” diamo la... ‘parola’ a Leo Pestelli, insigne linguista, di gran lunga più autorevole dell’estensore di queste noticine. “Troppi (colpi, *ndr*) ne esplodono abusivamente nella nostra lingua.

Diceva un faceto filologo che la lingua francese è come la stadera su cui pesano i metalli nelle miniere dell’Elba, che ha la prima tacca sul mille: per dimostrarne la lunga gettata, il gusto dell’iperbole. Fa essa spreco di ‘colpi’; che malamente tradotti foraggiano l’armamento dei nostri mal parlanti. A sostituire il ‘colpo di telefono’ ci arrivano tutti: ‘telefonata’ può stare, ma a evitare l’equivoco, sempre possibile, con una sbatacchiata di telefono in testa, sarà meglio ricorrere al verbo ‘telefonare’: telefonami questa sera.

IL COLPO

‘Colpo di testa’ ha il suo equivalente nei bei termini: capriccio ostinato, impuntata, testardaggine; ‘colpo di scena’ in effetto drammatico; ‘colpo apoplettico’ in accidente a gocciola o a campana; ‘colpo d’aria’ in corrente, riscontro e simili; ‘colpo di mano’ in assalto improvviso, ‘colpo d’occhio’ in occhiata, vista; ‘colpo di dadi’ in tiro a dadi e ‘colpo di sole’ in solata. Con un po’ di pazienza tutti questi colpi si disperdono. E ‘far colpo’ può essere surrogato da fare effetto, avventare, e ‘fare un bel colpo’ da concludere vantaggiosamente un negozio, e ‘a colpo sicuro’ da sicuramente o alla sicura. Persino il ‘colpo di Stato’ tanto terribile che un Rigutini disperò di poterlo italianamente sostituire, chi ricorra ai grandi scrittori politici del Cinquecento, non fa piú tanto il gallo.

Il Machiavelli ha ‘rivoltura’; e se ne giovava lui, un cosí gran sarto della lingua, possiamo anche noi riceverla per buona e bella topa. A questa colonna infame non abbiamo appeso i ‘colpi di fucile, di pistola e di cannone’ (per quanto tutti sostituibili), perché questi sono colpi che si fanno veramente sentire. Ma trattandosi di percosse, leggere o gravi, prodotte con oggetti materiali, attaccarsi al nome dell’oggetto e terminarlo in ‘ata’, la piú sicura. Il Sacchetti usò ‘scaccata’, e noi siamo licenziati a dire ‘linguata, funata, spallata, scarpata, legnata, seggiolata, cucinata e perché no? librata’ ”.

IL CONTO E LA RAGIONE

“Gli uomini governati dalla ragione (...) non desiderano per sé stessi nulla che non desiderino anche per il resto dell’umanità”. Questo pensiero profondo di Spinoza – venutoci in mente casualmente – ci ha dato l’idea di spendere due parole due sulla nascita – ovviamente dal punto di vista linguistico – della... ragione o, se preferite, del raziocinio.

Anche in questo caso occorre prendere il discorso alla lontana e rifarsi, come il solito, alla lingua dei nostri padri: il latino. C’è da dire, innanzi tutto, che originariamente il termine ‘ragione’ aveva due distinti significati (“concatenati” tra loro): conteggio e raziocinio. Ragione e “aritmetica”, in senso lato, hanno una strettissima parentela derivando (entrambe le parole) dal latino “ratio, rationis”. Questa “ratio”, a sua volta, viene da un verbo latino, oggi sparito, “reor” di cui rimangono, però, due derivati importantissimi: l’aggettivo ‘rato’, che ritroviamo nel verbo “ratificare”, “render rato”, vale a dire ‘confermare ufficialmente’ e il sostantivo ‘rata’, in senso proprio “la parte che è stata fissata” per qualcosa. Ma la parentela che questi vocaboli avevano in latino, per i “parlanti” di oggi non vige piú; fermiamoci, per tanto, ai significati del termine “ragione”.



Il senso di “conteggio” era, anticamente, molto vivo: “scrivere alla ragione di qualcuno” voleva significare, infatti, “prendere nota nei libri contabili” e “mostrar ragione” voleva dire “rendere i conti”. Oggi nessuno adopera più queste espressioni; il ragioniere, però, ci ricorda che è la “persona che tiene le ragioni”, vale a dire i conti. Lo stesso significato di “computo” lo troviamo nelle espressioni “in ragione di mille lire l’ora” (oggi diciamo “euro”) e “in ragione diretta o ragione inversa”. E la “ragione sociale” nel significato di ‘ditta’ non vi dice nulla? La ragione sociale è, infatti, il nome sotto il quale un’azienda deve figurare nei registri... contabili. Questi,

però, non sono che “relitti” di un significato ben altrimenti vivo nei tempi passati: il senso e, quindi, il significato più largamente usato, oggi, è quello di “capacità intellettuale e uso che se ne fa”. Se apriamo un qualsivoglia vocabolario alla voce “ragione” possiamo, infatti, leggere: “la facoltà di pensare stabilendo rapporti e legami tra i concetti, di giudicare bene discernendo il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto”. A questo significato si lega quello di “prova, argomento” messo innanzi dalla ragione nel suo procedimento logico: allegare delle ragioni valide o viceversa delle ragioni insufficienti, spallate, cioè prive di sostegno, prive di “spalle” (e non “sballate”, come ci capita sovente di udire o di leggere). Ma non finisce qui.

Le ragioni non si sostengono esclusivamente per dimostrare di aver... ragione in astratto: spesso la miglior difesa è quella che se ne fa in sede pratica davanti a un giudice che deve vagliarle. Ecco, quindi, che il termine ragione acquista un altro significato più generale: quello di ‘giustizia’ o di ‘diritto’. Ma vediamo ancora come – attraverso vari passaggi semantici – dal significato originario di “conto”, “calcolo” si è arrivati ad altri distinti significati. Li troviamo esaminando le espressioni formate con la... ragione: aver ragione di un avversario o di una contrarietà, locuzione che originariamente si riferiva alla vittoria ottenuta sull’avversario davanti a un tribunale; oggi si può anche riferire, per esempio, a un incontro di pugilato dove conta solamente la “ragione” del più forte.

Se, insomma, originariamente, ragionare significava “contare”, dalla ragione abbiamo la “razione”, cioè la distribuzione di qualcosa “in ragione” di quanto gli spetti. L’uso di “razione” nel senso di “porzione” – fanno notare alcuni linguisti – è nato, probabilmente, nella Spagna del secolo XVIII e di lì è “penetrato” nelle altre lingue europee. Infine, la Prima e la Seconda guerra mondiale imposero, purtroppo, il... “razionamento”, termine che più degli altri ci riporta al concetto originario di “conteggio”, di “distribuzione”.

E chiudiamo questa modesta chiacchierata con una parola che probabilmente si collega alla famiglia della ragione: razza. Moltissime sono le interpretazioni etimologiche che si danno per questo vocabolo: il latino “generatio”; la voce araba “ras” e altre ancora. Quella che gode di maggior credito è, invece, la voce latina “ratio” che indicava il “criterio di classificazione”. La “ratio”, per tanto, poteva benissimo venire a indicare una grande classe di animali o di uomini simili tra loro. Seguendo questa “ragione” è molto probabile, quindi, che dal latino “ratio” si sia tratto il volgare (italiano) “razza”.

Lo scrittore francese Balzac a proposito del delitto, scrive: “I delitti sono proporzionati alla purezza della coscienza e quello che per certi cuori è appena un errore per alcune anime candide assume le proporzioni di un delitto.

Il delitto, dunque, intende un qualunque reato. Compiono un’azione delittuosa tutti coloro che, come dice l’etimologia del termine, vengono meno al dovere e commettono una mancanza. Il delitto sotto il profilo etimologico è il latino “delictum” (crimine, reato derivato dal supino del verbo “delinquere”). Il verbo latino, a sua volta, è composto della particella “de”, con valore intensivo e del verbo “linquere” (lasciare indietro, mancare e, per tanto, venir meno al dovere, commettere una mancanza, una colpa). Da delitto, per estensione, abbiamo “delinquente”, colui che si allontana dalla retta via. Per concludere, due parole sul reato, da molti considerato sinonimo di delitto. Il reato, in realtà, ha un’etimologia diversa, derivando dal latino “reus” (imputato), tratto, a sua volta da “res” (cosa) che costituisce la “premessa”, cioè il debito per il quale il reo (il colpevole) è chiamato a comparire davanti al giudice.

IL DELITTO



IL DIPLOMA

Chissà se i nostri giovani studenti che saranno chiamati agli esami di maturità per conseguire il tanto agognato diploma sanno che questo termine era considerato – fino a un’ottantina d’anni fa – un brutto neologismo (e barbarismo) e in quanto tale avversato da insigni linguisti quali il Fanfani e il Panzini. Il vocabolo infatti, sebbene di “matrice” classica (greco-latina) è giunto a noi attraverso il francese: *diplôme*.

Ma andiamo con ordine e vediamo, innanzi tutto, i vari passaggi semantici fino a quello odierno – che interessa in questa sede – di “documento ufficiale con cui si attesta il conseguimento di un titolo di studio o l’abilitazione all’esercizio di una professione”: diploma di maturità classica, diploma di perito agrario, diploma di geometra ecc. L’origine, dicevamo, è classica essendo, per l’appunto, il latino “*diplōma*”, tratto dal greco “*diplōma*”, derivato di “*diplún*”, render doppio, propriamente “foglio piegato in due”. In seguito il vocabolo ha oltrepassato le Alpi ed è tornato a noi con il verbo “*diplomare*” (dal francese, appunto, “*diplômer*”). Le voci ‘francesi’ *diplomare* e *diplomato*, dunque, appena giunte in Italia furono oggetto di aspre critiche da parte di molti puristi tanto che il Panzini nel suo dizionario (1908) scriveva che: “‘*diplomato*’ per ‘*patentato*’, cioè fornito di diploma, è fra i nostri piú brutti e frequenti neologismi, non raro – purtroppo – nelle scuole”. Per la cronaca: il giudizio negativo scomparve a partire dall’edizione del 1931. E sempre dal francese (quantunque la “matrice” sia sempre la stessa) è giunto a noi il termine “*diplomazia*” (francese “*diplomatie*”), vale a dire quella “procedura che regola i rapporti ufficiali fra due stati”. E qui come non ricordare alcuni bellissimi versi del poeta romanesco Trilussa (Alberto Salustri)? “Se dice diplomatico pe’ via / che frega co’ ‘na certa educazzione / cercanno de nasconne l’opinione / dietro un giochetto de fisionomia”.

IL DIZIONARIO...

Siamo rimasti stupiti nel constatare che molti studenti (e no) non sanno consultare un dizionario (o vocabolario, anche se, a rigore, i due termini non sono proprio sinonimi): si fermano alla prima definizione. Il dizionario, invece, va letto con molta attenzione per non incorrere nella scelta di un termine non appropriato alla bisogna. Scrive, infatti, il linguista Leo Pestelli: «Il dizionario è un libro prezioso da gustare nelle minime pieghe; sono soldi spesi bene. Importantissime quelle abbreviazioni che vi stanno in parentesi, accanto alla voce elencata: sost. agg. pron. avv. tr. intr. rifl. e così via, che molti saltano per la furia di andare a vedere la definizione, onde poi tanti errori come quello di barattare categoria ai verbi e usarli attivi quando son neutri e viceversa, o non distinguere i

casi in cui lo stesso verbo è transitivo e intransitivo. Così ‘piombare’, transitivo soltanto nel senso di ‘ricoprire’ o rafforzare con piombo, è preso da taluni attivamente anche nel senso di ‘cadere’ a piombo, d’improvviso e violentemente: quel lutto ‘lo piombò’ nella miseria. Il dizionario vuol essere letto con la lente e in pace e il piú adagio possibile, senza fretta di arrivare in fondo. Tanto si sa come finisce. Finisce col sostantivo ‘zuzzurullone’, persona grande e grossa, vogliosa solamente di ruzzare, di girare, di non far nulla: un ‘zuzzurullone’ (quell’ “un”, però, ci lascia un po’ perplessi, *ndr*) di marito». E a proposito del verbo “piombare”, leggiamo dal dizionario Gabrielli in rete: «Chiudere, saldare, sigillare con piombo: p. un tubo, un pacco postale. Piombare i cristalli di una vetrata, unirli con strisce di piombo. Piombare un dente, otturarne la carie con piombo o leghe metalliche e mastici speciali». Bene. Non ci sembra appropriato il verbo “otturare” riferito alla carie. La carie è una malattia che corrode lasciando un... buco. Si ottura il buco, quindi, non la carie. O siamo in errore?

Chi ama il bel parlare e il bello scrivere non deve farsi condizionare dal linguaggio burocratico...

Il linguaggio burocratico – che, occorre precisarlo, non “fa la lingua” – ci ha abituati a frasi del tipo “in qualità di...”, “nella qualità di...” ecc. In molte lettere di assunzione si può, infatti, leggere: “Siamo lieti di comunicarle che dal giorno 21 settembre 2006 Ella sarà assunto in qualità di segretario”. È un’espressione, questa, da evitare se si vuole scrivere e parlare in buona lingua italiana. “Qualità”, in casi del genere, si può sostituire con “come”, “con le mansioni di”, “con il grado di”, “con l’incarico di” e locuzioni simili: sarà assunto con l’incarico di segretario.

È da evitare anche – sempre che si voglia scrivere e parlare correttamente – l’espressione “di qualità” con il significato di “buona, ottima qualità”: è un libro di qualità; uno spettacolo di qualità. Fa notare in proposito il linguista Rigutini, non l’ “illustre sconosciuto” estensore di queste noterelle, che si tratta del solito francesismo che consiste nel dare un senso determinato a parole che hanno bisogno di una determinazione; una qualità può essere anche cattiva e mediocre oltre che buona. E pure oggi tale locuzione è largamente usata, e dicono “stoffa di qualità” per significare che è un’ottima stoffa.

Coloro che amano il bel parlare e il bello scrivere evitino questo gallicismo. Come? Facendo seguire la qualità dalla sua determinazione: ottima, buona, cattiva, mediocre e via dicendo. E finiamo con lusingare, o meglio con la forma intransitiva

IL LINGUAGGIO BUROCRATICO

pronominale lusingarsi. Molte persone adoperano detto verbo nel significato di sperare, credere, osare e simili. Lo si trova spesso nel gergo commerciale: ci lusinghiamo di averla come nostro cliente. Bene, anzi male, malissimo. La forma corretta deve essere speriamo di averla come nostro cliente. Chi ama la lingua lasci, dunque, l'uso improprio del verbo esclusivamente agli "operatori commerciali".

IL MITRA E LA MITRA

Ecco due parole dal "suono" identico ma di "sesso" e di significato totalmente diversi. Il primo termine, maschile e invariato nella forma plurale, è l'abbreviazione di "mitragliatore" (sottintendendo fucile): il mitra, i mitra. Il secondo, femminile, con il plurale mitre (la forma "mitria" è più adoperata ma dal "sapore" volgare), indica il copricapo che indossano il papa, i cardinali e i vescovi nelle cerimonie solenni. In origine designava la tiara dei re persiani, particolarmente il nastro che la fissava sulla fronte. Dimenticavamo. Con lo stesso termine si indica anche la copertura della "bocca" esterna delle canne fumarie.





Colui che agli impegni e alla responsabilità del lavoro preferisce l'ozio viene definito, comunemente, "poltrone". Questo termine – è interessante 'scoprirlo' – proviene, attraverso un viaggio etimologico affatto originale, da un vocabolo non piú in uso: poltro. Questo, a sua volta, dal latino "pullus" ('piccolo', riferito a tutti gli animali, quindi anche al puledro). Il poltro (puledro), dunque, indicava un animale da soma e, per 'simpatia', un divano, un letto. Da poltro, con l'accrescitivo femminile, si è formata la voce "poltrona", con il significato a tutti noto, e da questa "poltrone", appunto: colui che alla fatica del lavoro preferisce una comoda e rilassante... poltrona.

E a proposito di animali da soma, il termine "bastardo" non vi dice nulla? I vocabolari dicono che con la voce 'bastardo' si intende colui che è «nato da genitori non legittimamente coniugati». Perché? Perché originariamente questi figli erano concepiti sul "basto", vale a dire sulla "rozza sella imbottita per muli e asini".

IL POLTRONE E IL BASTARDO

IL PURISTA, IL PURITANO E LA GROVIERA

Un cortese lettore ci ha posto due quesiti ai quali rispondiamo volentieri perché significa che le nostre modestissime fatiche sul buon uso della lingua madre sono seguite. Il nostro gentile interlocutore desidera sapere, dunque, se i termini “purista” e “puritano” si possano considerare l’uno sinonimo dell’altro e se è “piú corretto” dire “il” groviera in luogo della forma piú comune “la” groviera, come ha sentito da una signora che l’acquistava in un supermercato.

Cominciamo dal secondo quesito. Entrambe le forme sono corrette: il groviera e la groviera. A proposito: non esiste, in una lingua, una parola “piú corretta” di un’altra; o è corretta o non lo è. Un vocabolo non può essere corretto “a metà” o, come recitano certi vocabolari, “meno bene” di un altro. Dicevamo, dunque, che ambedue le voci sono corrette perché il tipo di formaggio in questione – chiamato anche “gruviera” – prende il nome dalla località svizzera di cui è tipico: Gruyère. Dicendo, quindi, “il” groviera si sottintende il formaggio di Gruyère: il (formaggio) gruviera. Con il femminile si intende, invece, la località di cui, appunto, è tipico: la groviera. Ciò che è importante e, quindi, da mettere in evidenza, è il fatto che tanto la forma maschile quanto quella femminile restano invariate nel plurale.

E veniamo a “purista” e “puritano”. No, cortese amico, i due vocaboli non sono affatto sinonimi (né “assoluti” né “approssimativi”) ma due sostantivi distinti e con... distinti significati. Il primo – e ce lo dice il suffisso “-ista” che indica colui che svolge una certa attività o professa o parteggia per qualcosa (barista, violista, zarista ecc.) – si riferisce a colui che è uno strenuo seguace del purismo. Il purismo – vale la pena ricordarlo – è un movimento di grammatici e letterati che si prefiggono di mantenere “puro”, cioè intatto, il patrimonio linguistico nazionale difendendolo dai barbarismi, dai dialettismi, dai neologismi, e proponendo di rifarsi, invece, a epoche letterarie ritenute piú “pure” da un punto di vista prettamente linguistico.

Nel nostro Paese ebbe una notevole importanza il movimento “puristico” iniziato nel secolo scorso, pardon... due secoli fa per opera di Antonio Cesari e Basilio Puoti che sostenevano a spada tratta il ritorno alle forme semplici e “pure” degli scrittori trecentisti. Sotto l’aspetto etimologico il “purista” è un derivato di “puro” con riferimento, ovviamente, alla “purezza della lingua”.

Il puritano, invece – e anche in questo caso ce lo dice il suffisso “-ano” che indica “appartenenza” – è colui che “appartiene” al puritanesimo (o puritanismo), che segue il puritanismo, un movimento religioso nato in Inghilterra a cavallo dei secoli XVI e XVII con lo scopo di portare la Chiesa anglicana su posizioni

piú rigorosamente calviniste. La sola fonte d'ispirazione di tale movimento era la Bibbia e la sua unica norma la coscienza della predestinazione personale. Per estensione il termine "puritanismo" sta a indicare un moralismo ostentato e intransigente. Il puritano, dunque, è colui che segue la religione "pura" e, per estensione, un moralista intransigente. Quanto all'etimologia è una parola "semibarbara" derivando dall'inglese "puritan", a sua volta tratto dal latino "purus" (puro).

"I saggi traggono profitto dagli stolti piú che gli stolti dai saggi: perché i saggi evitano gli errori degli stolti, ma gli stolti non imitano i successi dei saggi".

IL SAGGIO...

Questa massima latina, che ci è capitato di leggere, ci ha richiamato alla mente i vari significati che diamo 'inconsciamente' al termine "saggio", non ultimo quello di 'esame', 'prova': dammi un saggio della tua abilità acrobatica. Come si concilia il significato di "prova" con quello piú comune di "sapiente", "prudente"? Per scoprirlo è necessario – come sempre in questi casi – esaminare il vocabolo in... esame sotto il profilo etimologico. L'accezione piú conosciuta e adoperata dell'aggettivo saggio, vale a dire persona che agisce pensa, quindi "dotta", è un prestito dal francese "sage" derivato, a sua volta, dal latino parlato "sapiu(m)", connesso con "sapere", 'aver senno', propriamente 'aver sapore'. "Sapido", a questo proposito, non vi dice nulla? Quante volte, nel parlar comune, diciamo, per esempio, che quella persona adopera un "conversare sapido", vale a dire arguto? Saggio, inteso, invece, come sostantivo maschile nel significato di 'prova', 'esperimento', di 'cosa che mira a saggiare le qualità o il valore e simili' è il latino tardo "exagiu(m)", 'peso', 'bilancia', tratto dal verbo "exigere", 'pesare', 'esaminare'; in senso figurato, quindi, il "saggio" è un esperimento, una valutazione. Di qui anche l'accezione di "campione": "saggio gratuito" per i medici. Ma non è ancora finito. Con il trascorrere del tempo, la voce saggio ha acquisito ancora un altro significato: ricerca, indagine scritta relativa a un particolare problema, evento, personaggio. Da quest'ultima accezione sono stati conati i derivati "saggista", 'colui che scrive saggi' e "saggistica", 'arte e tecnica dello scrivere saggi' oltre a "saggistico", 'genere letterario dei saggi'. È interessante notare, a proposito dell'ultima – in ordine di tempo – accezione di saggio, quanto dice il Deli.

Migliorini ('Profili') avverte: "alla sorgente del nuovo significato di saggio, nel senso di 'breve trattazione di un argomento storico, letterario, morale' stanno gli 'Essai' di Montaigne, o almeno il modo in cui quel titolo fu inteso in Inghilterra, e la larga serie di

opere che in quel paese ne ripeterono il titolo (...). Quale fosse il preciso significato che Montaigne intendeva dare al titolo della sua opera, è molto controverso tra i francesisti, i quali si sono volta per volta appoggiati per interpretarlo su passi vari di Montaigne, contenenti la parola 'essai' (o 'essay', nella grafia del tempo) in vario significato. Il vocabolo è adoperato qualche volta per indicare 'esperimento', qualche altra 'esperienza', altra ancora 'assaggio' (d'un cibo o bevanda), altrove, infine, 'tentativo', 'esercizio', 'lavoro di scolaro o apprendista'. Vi sono pochi passi in cui l'autore sembra alludere al titolo della sua opera, ma mentre qualcuno implica chiaramente l'idea di 'tentativo', 'esercizio di apprendimento' (...) altri richiamano l'idea di 'assaggio' (...). Che questi due significati potessero presentarsi insieme davanti alla mente dell'autore quando fissò il titolo del suo libro non è improbabile (...). Ma il significato del titolo fu poi coscientemente o incoscientemente frainteso dando origine all' 'essay' inglese, che indica lo scritto stesso, e non piú soltanto gli 'esperimenti' (...). L' 'essay' prese una fisionomia cosí spiccata da presentarsi sul continente come un genere tipicamente inglese: il nome stesso penetrò in tedesco sotto la forma inglese, e ancora vi si mantiene, mentre in italiano la precedente tradizione del vocabolo permise di continuare a usare la parola vecchia con il significato nuovo (tipico caso di neologismo, *ndr*). (Si ricordi un altro caso abbastanza simile, bene illustrato da Sergio Baldi, la parola 'ballata' romantica, la quale originariamente designava un genere della nostra lirica antica, e al principio dell'Ottocento fu assunta per indicare la 'ballata' romantica che era tutt'altra cosa)".

Da parte nostra ci auguriamo che questo breve "saggio" vi invogli ad amare la "scienza" etimologica. Perché l'etimologia è e resta una scienza, con buona pace dei detrattori.

IL SOLDO E IL SOLDATO

Forse non tutti sanno che c'è una "parentela etimologica" tra il soldo e il soldato. Vogliamo vederla? Anzi, scoprirla?

Cominciamo dal soldo, che è una moneta – ormai scomparsa dalla circolazione – di basso valore: la ventesima parte di una lira (prima dell'avvento dell'euro). Il suo valore, dunque, era talmente infimo che noi, per mettere in risalto il fatto che una determinata cosa non vale assolutamente nulla diciamo, infatti, che "non vale un... soldo".

In origine, però, non era affatto cosí: il termine soldo indicava una moneta pesantissima e, per tanto, di 'immenso' valore. Si pensi ai Romani, che chiamavano "nummus aureus solidus" o, semplicemente, "solidus", la moneta ('nummus') di oro massiccio.



Il termine, dunque, ha cambiato di significato (si fa per dire) per il mutare dei costumi e delle condizioni storiche in cui vivono i parlanti: la perdita di valore della moneta ha tolto valore anche al suo nome. Questa premessa sul soldo per vedere, appunto, la parentela con il soldato. Occorre, però, tornare indietro nel tempo in cui gli eserciti erano formati dai così detti mercenari, vale a dire da gente che si metteva a disposizione, o meglio al servizio, di un signore o di uno stato ricevendone un compenso. Questo compenso era chiamato 'soldo' (perché consisteva in moneta, 'solidus') e coloro che lo percepivano erano chiamati "assoldati", vale a dire arruolati per guadagnarsi il 'soldo'. Da assoldato – per il solito processo linguistico – è venuto il "soldato", termine che si è conservato anche ora che i soldati non sono più mercenari. E a proposito di mercenari, il vocabolo non vi dice nulla? Analizziamolo assieme: dal latino "mercenarius", derivato di 'mercedem' (mercede, paga). Il mercenario, quindi, è «colui che serve gli altri per mercede». Il vocabolo era molto "in voga" alla fine del Medio Evo e nel Rinascimento in quanto designava, appunto, le truppe mercenarie, che servivano chi più pagava, combattendo senza passione e senza 'fede' (politica).

IL SOSPETTO

Una massima di Francesco Bacone recita: “Nulla ispira a un uomo tanti sospetti quanto il fatto di saper poco”.

Il significato di sospetto è dubitare, supporre, temere, ritenere qualcuno colpevole di qualche misfatto senza, tuttavia, alcuna prova certa. L’etimologia della parola è il latino “suspectare”, intensivo di “susplicere”, composto di “sub” (sotto) e “specere” (in senso proprio: guardare dal basso). Chi nutre un sospetto, quindi, guarda la persona sospettata dal basso in alto.



Come fa notare Ottorino Pianigiani il sospettare sembra quasi il voler guardare sotto la veste per scoprirvi il pugnale nascosto; rende molto bene l'idea la similitudine della fiera che, a muso alzato, fiuta il vento o quella del guardar sottocchi proprio di chi è diffidente.

Talento significa – come recitano i vocabolari – “ingegno”, “abilità”, “bravura”, “inclinazione per qualche attività o arte”, “intelligenza”. Bene, diranno gli amici lettori: e con questo? Forse che non lo sapevamo? Certamente. Forse non tutti sanno, però, che il talento in origine era una bilancia. Cosa ha che fare la bilancia con il talento nell'accezione attuale di “abilità” e simili?

Vediamo, insomma come è nato... il talento. Occorre prendere il discorso alla lontana e rifarsi al greco “*tàlanton*”, che significa, per l'appunto, bilancia. Dall'idea di peso – sempre per estensione – lo stesso termine passò a indicare l'oggetto pesato e infine la maggior moneta pesata in quanto il valore della moneta era determinato dal peso effettivo del metallo. Siamo giunti, così, al talento nel significato di moneta. Il talento ha acquisito l'accezione di ingegno grazie al Vangelo di Matteo (XXV, 14–30, la parabola dei talenti): “Avverrà come di un uomo il quale sul punto di mettersi in viaggio chiamò i suoi servi e consegnò loro tutti i suoi beni. A uno dette cinque talenti, a un altro due, a un terzo uno, a ciascuno secondo le sue capacità, e poi partì”. Secondo la parabola il primo ne guadagnò altri cinque, il secondo altri due e il terzo, invece, nascose il talento sotto terra.

Il padrone dopo un po' di tempo tornò e chiese ai servi il rendiconto di quello che aveva dato, elogiò i primi due e mortificò il terzo. I talenti stanno a indicare i doni che si moltiplicheranno per chi sarà capace di farli fruttare e diventeranno nulli in chi non saprà farne buon uso.

In questa parabola, è evidente, il talento ha il significato metaforico di “capacità intellettuale”, “abilità”, “ingegno” che, come dice il Manzoni, “imprime una forma durevole anche alle cose che non avrebbero per sé ragion di non durare”.

IL TALENTO

Incredibile, ma vero. Tempo fa, le nostre povere orecchie, anzi, correttamente, i nostri poveri orecchi, ebbero la sventura di udire queste frasi: “Giulio, accendi il televisore, c'è il campionato internazionale di tango al quale partecipano tutti i migliori *tàngheri*”. Facemmo fatica a trattenere il sorriso per non offendere i nostri illustri ospiti. Il *tànghero*, con il rispettivo femminile (*tànghera*),

IL TANGHERO E IL TANGHISTA

chiariamolo subito, è la persona zotica, rozza, ottusa e villana: con te non si può discutere, sei proprio un tânghero! La sua origine, vale a dire l'etimologia, è sconosciuta. Il linguista Ottorino Pianigiani, però, avanza un'ipotesi che facciamo nostra: «Dal barb. latino 'tànganum che corrisponde con l'antico francese 'tangre', ostinato, resistente, affine al verbo francese 'tangoner', stringere, e al modello tedesco 'Zange', e deriva da una radice germanica 'Tahn-', tener saldo, tener fermo (...)». Il tânghero, potremmo dire, è la persona "ferma sulle proprie posizioni", quindi ostinata, e "tiene strette le sue idee".

Per quanto attiene, invece, al ballerino professionista di tango – non avendo un nome specifico – proporremmo di chiamarlo "tanghista" (il tanghista, la tanghista). Il suffisso "-ista", infatti, si adopera per indicare la persona che svolge una certa attività: violino/violinista; camion/camionista; bar/barista ecc. Perché, dunque, non chiamare "tanghista" chi, per professione, balla il tango?

L'ACCADEMIA, L'UNIVERSITÀ E L'ATENEO

L'accademia, come si sa, è una scuola superiore dove sono insegnate le materie piú disparate ma anche alcune specifiche come, per esempio, l'Accademia delle Belle Arti o l'Accademia Militare. Dal punto di vista storico la prima accademia fu quella filosofica, fondata da Platone, cosí denominata dal luogo dove egli insegnava. Aldo Gabrieli cosí lo descrive: "Dal nome del mitico eroe greco Academo fu chiamato "Akadémeia" un delizioso giardino a nord ovest di Atene, coltivato a olivi, platani e allori, di cui lo stesso Academo il possessore". Poco lontano da lí Platone possedeva una casetta di campagna da dove poteva raggiungere facilmente il giardino di Academo per insegnarvi la sua filosofia a un gruppo di giovani. In seguito il nome Akadémeia passò prima alla sua scuola, poi alla sua stessa dottrina filosofica. In epoca romana Cicerone chiamò il suo ginnasio, nella villa che possedeva presso Tuscolo, "Academia", alla latina. Dal latino all'italiano, per accademia si indicò ogni luogo in cui si riunivano dotti e artisti per studiare e fare ricerche. Si ebbe cosí l'Accademia della Crusca per gli studi sulla lingua italiana e l'Accademia dei Lincei, fondata a Roma nel 1603 da Federico Cesi, per gli studi sulle scienze e poi, ancora, gli Istituti di insegnamento superiore, particolarmente, nel campo delle scienze e delle arti.

Per quanto riguarda l'università, il vocabolo sotto il profilo etimologico vale "universalità" in quanto il sapere che si apprende è, per l'appunto, universale. L'università, dunque, è un istituto scolastico superiore che dà diritto a esercitare una determinata professione. Il nome si rifà al tardo latino, quello medievale,

“universitas, universitatis”, vale a dire totalità. Con l’accezione di scuola il termine appare nel secolo XII, a Bologna, riferito a una corporazione di allievi di studi giuridici, divenuta famosissima in tutta Europa. Nacque, poi, quella di Parigi, destinata agli studi filosofici e teologici.

Sinonimo di università è l’ateneo, cioè tempio di Atena, la dea greca della sapienza. In questo tempio retori e poeti recitavano i loro componimenti. In seguito si chiamò ateneo un istituto superiore fondato a Roma dall’imperatore Adriano dove si insegnavano grammatica, filosofia, retorica e giurisprudenza. Attraverso un ulteriore passaggio semantico il termine indicò un qualunque istituto di studi superiori, vale a dire l’università.

Gli amatori della lingua italiana, dell’etimologia in particolare, sanno benissimo che i vocaboli o, se preferite, le parole, nel loro mutamento di significato, per svariati motivi possono finire con l’indicare cose diversissime da quelle che indicavano un tempo, e giungere persino a esprimere significati opposti. Non ha fondamento alcuno, quindi, l’opinione – assai diffusa – secondo la quale tutte le parole conservano nel tempo qualche sentore del loro significato “primitivo”. Non a caso abbiamo pensato di titolare questa nostra modesta chiacchierata “aritmetica bislacca”, e il perché lo scopriremo strada facendo; anche se, ahinoi, lo stesso titolo – a prima vista – ci potrebbe smentire in quanto il termine aritmetica ha conservato, nel corso dei secoli, l’accezione primaria: “scienza dei numeri”, cioè il computare secondo le diverse operazioni che si fanno con i numeri. Viene, infatti, dal greco “arithmòs” (numero). Come sia sa, però, l’eccezione conferma la regola; in questo caso la “regola” è la nostra affermazione iniziale. Una riprova?

Primo può assumere significati diversi se ci si riferisce all’ordine nel tempo oppure all’inizio di una serie. E nel determinare chi è il “primo” occorre stabilire in quale direzione si comincia a fare il computo: il Divino chiama, nel suo capolavoro, “primo” giro l’empireo, cioè quel cielo che in altre parti chiama, invece, “ultima sfera”. Restando in tema, primo in greco si dice “protos”: e il vocabolo “proto” che a Venezia indicava il “primo” operaio, il capo operaio, soprattutto nelle stamperie, si diffuse in tutto il territorio nazionale con il significato di “direttore di tipografia”, grazie alla supremazia esercitata dalla città lagunare nell’arte della stampa e del commercio librario per tutto il XVI secolo. Un composto di “protos” è il “protagonista” il quale nel dramma antico era il personaggio “primo” (e principale); il secondo era il “deuteragonista” e qualche volta si arrivava al terzo, cioè al “tritagonista”.

L’ARITMETICA BISLACCA

Oggi, con sempre maggiore indifferenza, si parla di “diversi” protagonisti e di protagonisti “principali”. Il significato primitivo del termine, quindi, è andato a farsi friggere con buona pace dei puristi della lingua.

Ma vediamo di piluccare qua e là allo scopo di scovare parole “numeriche” che hanno perso il loro significato originario. Vogliamo vedere alcuni esempi di vocaboli che hanno in sé il numero ‘tre’ solo a... parole? Ecco il “trespolo”, che oggi può avere anche quattro gambe, ma in senso proprio ne ha solo tre, perché è formato con gli stessi elementi o componenti di “treppiedi”. E che dire della “tramoggia” che, stando all’etimologia, era un recipiente che conteneva “tre moggi”? Viene, infatti, dal latino “trimodia” (tri, da ‘tres’, tre e “modius”, moggio). Ci sembra interessante ricordare che la tramoggia era anche la cassetta dove venivano riposti, in attesa di essere presi in esame, gli scritti pervenuti all’Accademia della Crusca. Qualche esempio con il numero “quattro”. Il quaderno è, in senso proprio, un foglio intero piegato in quattro parti (dal latino “quaterni”, a quattro a quattro): secondo l’etimologia sarebbe, per tanto, abusivo parlare di un quaderno di 48 e 32 pagine. E il quadrante dell’orologio? Ora indica la mostra dell’orologio con l’intero circolo delle 12 ore, anticamente, invece, era davvero il “quarto” di circolo o poco più, che basta per segnare le ore nelle meridiane. Mentre il quadro, stando, all’etimologia, dovrebbe essere una figura di quattro lati: oggi si parla di “quadro ovale” e si è dato al termine il significato generico di “superficie dipinta”, qualunque possa essere la sua forma. Anche i verbi “squartare” e “squarciare”, diretti discendenti del latino “quartus”, hanno sfumature diverse: con il primo si pensa ancora, sia pure approssimativamente, a una divisione “in quattro” parti; con il secondo, invece, possiamo pensare a una lacerazione che può produrre anche moltissimi pezzi minuti.

Il mese di settembre – sempre in tema di “aritmetica bislacca” – mostra nel suo nome una traccia di quando, in tempi ormai lontanissimi, era il settimo mese dell’anno. Un’origine del tutto diversa, invece, quell’incongruente espressione “oggi a otto”, per dire “fra sette giorni”: è un residuo del metodo secondo il quale i Latini per indicare un periodo di tempo contavano sia il giorno di partenza sia il giorno di arrivo. Da mezzogiorno di domenica, per esempio, a mezzogiorno della domenica successiva corrono, esattamente, sette giorni; se contiamo, però, la domenica iniziale e quella finale i giorni presi in considerazione diventano otto. Da questo conteggio “errato” è nata, anche, la ridicola espressione “da qui a otto”. Abbiamo fatto pochi esempi ma sufficienti, riteniamo, per dimostrare la bizzarria di certa aritmetica.

Le cronache dei giornali ci hanno abituati a convivere con un sostantivo e un aggettivo – attendibilità e attendibile – che gli amatori della lingua dovrebbero aborrire se adoperati nelle accezioni di “credibilità” e “credibile”: quel testimone si è rivelato attendibile, vale a dire “credibile”. Entrambi i vocaboli “incriminati” sono figli del verbo “attendere”, derivato del latino... ‘attendere’ (“ad” piú il verbo “tendere”) con il significato di “volgere l’animo a qualche cosa”, “prestare attenzione” e simili. Quando diciamo, quindi, che quel testimone è ‘attendibile’ mettiamo in evidenza il fatto che abbiamo “rivolto l’animo”, la nostra attenzione verso quella determinata persona, ma non necessariamente questa è “degnata di fede” (questo, in ultima analisi, il significato di attendibile). L’uso, insomma, non è appropriato. Ma diamo la parola, in proposito, al linguista Leo Pestelli, la cui... ‘attendibilità’ non può essere messa in discussione, essendo di gran lunga piú autorevole dell’estensore di queste modeste noterelle. «Attendibile, nel senso di “credibile”, “fedegno” e simili, e il suo contrario “inattendibile”

L’ATTENDIBILITÀ



hanno fatto “attendibilità” e “inattendibilità”, due coppie molto usate nel linguaggio per così dire colto. L’origine di questa famiglia scomunicata dai puristi è il verbo “attendere”, il cui significato di “fare attenzione”, “considerare” o anche semplicemente “badare”, ci ha preso la mano. A moderare l’abuso di queste voci gioverebbe ricordare l’opinione di un faceto filologo, secondo il quale esse furono coniate dalla polizia borbonica, e più precisamente da un commissario Pecheneda. “Attendibile” sarebbe insomma nato come “degnò dell’attenzione poliziesca”; e i primi “attendibili” sarebbero stati i “sorvegliati”. Se è vero, uno sbirro avrebbe meglio rispettato la lingua di quel che facciamo noi stracchiando oltre il lecito quei derivati di attendere.

“Attendibilità” piace anche perché appartiene a quegli astratti in “-la” che tambureggiano sempre più fitti nella lingua d’oggi. Escono come tante cose cattive, da buone intenzioni, dal voler afferrare una “nuance” in più. Si vedano in proposito i processi della parola “idea”, illustrati dal Fornaciari. Nel suo senso platonico, per esemplare di perfezione, archetipo, bastava a sé stessa senza che occorresse allungarla in “ideale”; e nel Forteguerra troviamo “l’idea dei mariti” per significare il modello dei mariti. Una volta sostantivato l’aggettivo ideale nel senso di “perfezione ideale” (ma non senza rimbrotto dei pedanti che lo giustificano non necessario), anche i più ingordi idealisti avrebbero dovuto ritenersi paghi (...).

E noi ci riterremo... paghi se questa chiacchierata sarà servita o servirà a moderare l’uso di parole improprie che i così detti mezzi di informazione ci “propinano” a ogni piè sospinto.

LA BUROCRAZIA

Per burocrazia si intende quella macchina amministrativa che regola il funzionamento dei pubblici uffici. L’origine del termine è francese, “bureaucratie”, creato nella prima metà del secolo XVIII dall’economista Vincent De Gournay. Fu forgiato unendo la parola “bureau”, nel significato di scrivania, al suffisso “-cratie”, corrispondente all’italiano “crazia”, derivato, a sua volta, dal greco “kratos” (forza), vale a dire il potere o, meglio, il prepotere delle scrivanie degli uomini di tavolino. “Bureaucratie” ricalcava il modello di parole già esistenti come “aristocratie”, “démocratie”, ma il De Gournay lo conì con intenzioni dichiaratamente dispregiative e più o meno spregiativo rimase quando il vocabolo passò in tutte le altre lingue europee. Infatti, quel “bureau” che è il primo elemento della parola composta discendeva da un precedente “bure” che, a sua volta, nel latino popolare “bura” significava ‘stoffa grossolana’. Da “bura” viene anche il nostro

“buratta”, con il significato di tessuto rozzo a trama larga, che oggi diciamo “stamigna”, usato nella fabbricazione degli stacci per la farina, quegli stacci che, per estensione, si dissero “buratti”, dal verbo “burattare”, cioè stacciare. Tornando alla stoffa del “bureau” avvenne che questo robusto tessuto, di poco prezzo, venisse usato per ricoprire il piano superiore dei banchi degli scrivani e di qui il nome passò al tavolo per scrivere e, sempre per estensione, alla pubblica amministrazione.

Avete mai pensato, gentili amici, di fissare per un attimo l’attenzione su alcune parole che si riferiscono a qualche importante attività dell’uomo e scoprire, così, che è possibile scorgervi le tracce che la storia della civiltà vi ha indelebilmente impresso? Prendiamo la carta (quella che toccate, per esempio, quando leggete un giornale) e vedremo di quali vicende storiche questo termine è testimone. Il vocabolo, innanzi tutto, è servito per indicare tutt’e tre le materie che nel corso dei secoli si sono adoperate per scriverci sopra: il papiro; la cartapecora (la pergamena); la carta attuale, quella fatta di vari impasti di fibre vegetali. Dal punto di vista etimologico non si sa molto: viene dal latino *charta* che è tratto dal greco, non si conosce, però, il significato intrinseco. Inventata dai Cinesi e portata in Europa dagli Arabi, la carta si cominciò a fabbricare nel nostro Paese già nel secolo XII; all’inizio con il nome di *carta bambagina* (per distinguerla dalla carta pecora), e da quel momento il suo uso e la sua fortuna non conoscono sosta, tanto che il termine carta ha acquisito, via via, varie accezioni.

Poiché l’uso primario della carta pecora e della carta bambagina fu quello di scrivervi sopra gli atti pubblici e privati, si pensò di chiamare *carta* i più solenni documenti costituzionali: si pensi alla famosissima *Magna charta* inglese del 1215. La carta, insomma, acquisisce il significato generico di documento: carta d’identità, carta annonaria.

Nascono anche vari modi di dire: *dar carta bianca*, dare, cioè, piena facoltà di decidere, di disporre in qualche affare senza alcuna limitazione. Nascono, altresì, alcuni proverbi e altre locuzioni come *carta canta e villan dorme*: quando i patti sono chiaramente scritti su documenti (carta) il villano può stare tranquillo e dormire beatamente; *mandare a carte quarantotto*. È interessante notare anche – a nostro avviso – il fatto che in Spagna il termine *carta* ha acquisito un’accezione più estesa, quella di *lettera*; da noi troviamo anche questo significato, però solo in un verbo derivato, *carteggiare*, che oggi significa, appunto, corrispondere con qualcuno tramite lettere.

LA CARTA E LA SUA FORTUNA

Nel secolo XVII questo verbo valeva, propriamente, servirsi di una *carta nautica*. Ancora oggi, però, nella Marina e nell'Aeronautica, con il *carteggiare* si intende operare su carte nautiche per tracciarvi elementi utili alla navigazione marittima o aerea. Ma la fortuna della carta non finisce qui. Fino a qualche secolo fa lo stesso verbo (*carteggiare*) voleva anche dire sfogliare un libro; un libro, infatti, non è composto di carta? E a proposito di libri, noi oggi parliamo di *pagine*; nel secolo XVI si diceva, invece, carte e la numerazione non era fatta – come oggi – contando ciascuna *carta (pagina)*, ma solo quelle dispari, cosicché un libro di quaranta *pagine (carte)* sarebbe per noi di ottanta.

La fortuna della carta, comunque, non si esaurisce qui. Abbiamo le *carte da gioco*, che hanno dato luogo a numerose espressioni o locuzioni con uso figurato, vivissime nella lingua parlata: *mettere le carte in tavola*, vale a dire arrivare al momento della verità, quando si scoprono le proprie motivazioni e si rivela tutto ciò che è stato tenuto nascosto; *giocare a carte scoperte* (di significato



intuitivo); *giocare una buona carta; arrischiare una carta; cambiare le carte in tavola* ecc.

Non finiremmo più, poi, se passassimo a elencare i significati diversi che hanno assunto i derivati di carta: *cartolina, cartella, cartello*. Quest'ultimo termine ha avuto il suo momento di gloria nell'Ottocento allorché sui cartelli murali si scrivevano i nomi dei cantanti più illustri i quali – per questo motivo – meritavano il titolo di *cantanti di cartello*.

E che dire del *cartoccio*, del *cartone* e della *cartuccia*? Come vedete potremmo continuare ancora. La fortuna della carta...

L'etichetta intesa come "cartellino apposto su bottiglie, vasetti ecc. per indicarne il contenuto" oppure la "marca di fabbricazione" ecc. e l'etichetta nell'accezione di "cerimoniale" hanno la medesima "matrice" iberica pur avendo, per l'appunto, due significati distinti? La risposta è: sì e no. Ma vediamo di spiegarci. La maggior parte degli iberismi sono entrati nel nostro idioma attorno al Seicento. Proprio in quel periodo uno squisito scrittore – anche se non molto conosciuto – si recò in Spagna per studio e per diporto. Essendo un "uomo di mondo" ebbe modo di frequentare i salotti più raffinati e alla moda di quel Paese apprendendo, così, usi e costumi che "spedì" in Italia attraverso lettere indirizzate a parenti e amici. Proprio in una di queste lettere possiamo leggere che: "Parlando di tutto ciò che riguarda regole pratiche di una Corte, di una segreteria, io non mi valeva d'altri termini che regole, pratiche, costumi, e più correntemente d'ogni altro, stili. Al mio ritorno in Italia cominciai anch'io a dire 'etichetta'. Può essere che si sia fatto male a profanar la lingua toscana con questo spagnolismo di più; il fatto si è però che oggi sento dire 'etichetta' anche da quelli che non sono stati a Madrid".

Dunque, "etichetta", stando al Magalotti, significa, appunto, "comportamento sociale".

Vediamo, ora, come è nata questa parola. La Corte spagnola era famosa oltre che per il suo sfarzo anche e soprattutto per la severità del suo cerimoniale, regolato da norme fissate giornalmente dagli alti dignitari secondo i dettami del re. Queste regole venivano scritte su alcuni speciali cartelli, chiamati "etiquetas", che venivano affissi in vari luoghi del palazzo reale. Dapprima con "etiquetas" si indicò il cartello contenente le varie disposizioni reali, il cerimoniale, insomma, poi, più semplicemente il cerimoniale stesso. E in questo significato fu appreso da Lorenzo Magalotti che lo "esportò" pari pari nel nostro Paese, ottenendo un immediato successo – come si direbbe oggi – tanto che divennero subito di

L'ETICHETTA

uso comune le espressioni come “rispettare l’etichetta”, “regole dell’etichetta”, “comportarsi secondo l’etichetta”.

Diversa per certi aspetti, invece, la provenienza dell’ “etichetta” nell’accezione di “marchio di fabbrica” e simili anche se le due ‘etichette’ sono “concatenate” tra loro. Vediamo. I nostri cugini francesi, fin dal Trecento, da un vocabolo teutonico avevano coniato un verbo, “estiquer”, che voleva significare “infliggere”, “attaccare”. Da questo verbo fecero – più tardi – un sostantivo, “estiquette”, divenuto in seguito, attraverso un processo semantico, “étiquette” che indicò dapprima, genericamente, una cosa fissata, attaccata in qualche luogo, e poi, in senso più ristretto, un “cartellino”, un distintivo attaccato a qualcosa come una bottiglia, una cassa, un sacco; insomma un qualunque recipiente con l’indicazione del contenuto. I nostri linguisti da quel termine francese foggiarono il nostro “etichetta” con il medesimo significato di “cartellino”. Occorre dire, però, che alcuni anni prima anche gli spagnoli dallo stesso vocabolo tedesco coniarono, a loro modo, il termine “etiqueta” con il medesimo significato di “cosa attaccata”. Ecco, dunque, gentili amici, spiegato il perché del nostro “sì e no” all’inizio di queste noterelle.

LA FLORA E LA FAUNA

Tutti conosciamo il significato di “fauna” e di “flora”, se non altro basta aprire un qualsivoglia vocabolario della lingua italiana, il Devoto-Oli, per esempio e leggere: “Fauna, il complesso delle specie animali proprie di un determinato ambiente o territorio”; “Flora, il complesso delle piante spontanee o largamente coltivate in un determinato territorio”. Ma donde derivano questi nomi? Vediamolo assieme. La fauna è pari pari il latino Fauna, nome della figlia di “Faunus” (Fauno), genio benefico delle campagne, dei monti e del bestiame. Questo genio era venerato soprattutto dai pastori, che lo ritenevano dio del gregge in quanto allontanava i lupi. Era raffigurato con orecchie appuntite, piedi di capra e corna. Anche flora è il latino Flora, nome di una dea che i nostri antenati Romani veneravano come regina della primavera e di ogni fiore (latino florem), quindi di tutte le piante.

LA FOLLA E IL FOLLE

Vi siete mai soffermati sul perché con il termine “folla” si intende quella “moltitudine di persone raccolte in un luogo”? Cosa è, insomma, questa “folla”? Vogliamo vedere, assieme, la nascita del vocabolo?

Il termine, dunque, è un *deverbale*, vale a dire un sostantivo generato da un verbo: follare. Questo è, a sua volta, il latino “fullare”,



derivato di “fullo”, ‘lavandaio’. A questo punto vediamo i vari passaggi semantici.

Con follare si intende “sottoporre a pressione i panni bagnati perché si stringano e divengano feltrati”.

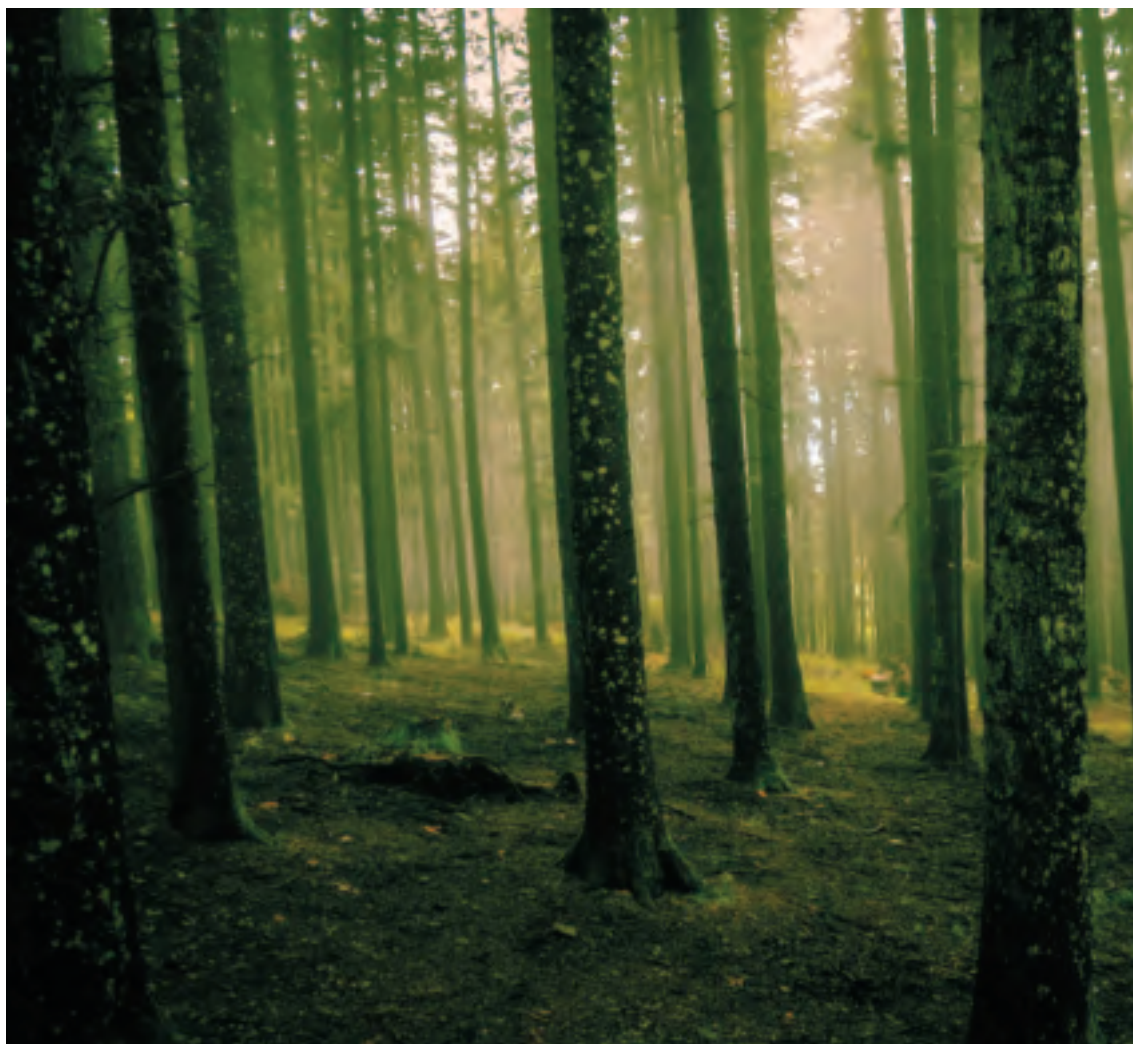
In origine, quindi, con la parola “folla” si intendeva un ammasso di cose pressate, ‘calcate’, particolarmente l’insieme di cibi ingeriti che gravano (‘calcano’) nello stomaco. Successivamente il termine viene adoperato come sinonimo di “grande quantità”; le cose pressate, infatti, possono essere numerosissime. Di qui, per estensione, la ‘folla’ assume il significato di “grande moltitudine di persone calcate, pressate in un luogo”. E da ‘folla’, nell’accezione di “gente accalcata”, sono derivati i composti “affollare”, “sfollare”, “sovraffollare” e “sfollagente”.

Il folle, invece, cioè il pazzo, non ha nulla a che vedere con la... folla, pur provenendo dal latino “follis” (pallone); alla lettera “sacco di cuoio pieno d’aria”. Il pazzo, quindi, il folle, in senso figurato, ha la testa come un sacco di cuoio pieno d’aria, cioè vuota...

LA FORESTA E IL FORESTIERO

C'è un "filo diretto" tra la foresta e il... forestiero? Vediamo ciò che dice, in proposito, il linguista Ottorino Pianigiani, il quale molto meglio di chi scrive saprà illuminarci. Noi possiamo solo dire che occorre risalire al padre dell'italiano, il latino 'foris' (fuori): 'forestis (silva)', '(selva) fuori del recinto'.

Ci accorgiamo, però, di non aver detto... nulla. Leggiamo, quindi, dal "Dizionario etimologico" del Pianigiani. (Foresta, *ndr*) dal basso latino 'forestā' e 'forastā', che per lungo tempo si è voluto erroneamente trarre dal modello tedesco 'Forst' che vale lo stesso ma che per contro è di origine sicuramente romanza (...) da connettere al latino 'foris' o 'foras', fuori, su cui nella barbara latinità si formò anche 'forasticus', esterno, 'fore-stare', metter fuori, bandire, onde poi si ebbe 'foresto' e 'forestico' (...) per selvaggio, rozzo, e anche per solitario (...). Dunque la voce 'foresta' messa su questa stregua avrebbe significato vuoi luogo 'fuori dell'abitato', e quindi solitario, selvatico, vuoi 'luogo posto



fuori della legge comune', che è quanto dire luogo bandito, onde si ebbero 'foresta venationis' e 'foresta piscationis', cioè luogo proibito per la caccia, luogo proibito per la pesca e 'forestare' dal significato di 'mettere al bando' sarebbe passato all'altro di porre una foresta (...). Il forestiero, quindi, anche se alcuni lo fanno derivare dal provenzale 'forestier' si riconduce sempre al... latino 'foris' (fuori) in quanto indica colui che è nato in un luogo diverso (fuori) da quello in cui si trova o vive. Foresta e forestiero, per tanto, si possono considerare cugini sotto il profilo prettamente etimologico in quanto la radice di entrambi i termini è la medesima, vale a dire il latino 'foris'. Il forestiero, insomma, è colui che viene 'da fuori'. Il forestierismo, infatti, in linguistica non indica un termine o una locuzione derivata da lingue o da paesi stranieri, quindi 'fuori' dei confini nazionali?

La storia delle parole nasconde sempre delle sorprese, a volte impensabili. Chi avrebbe immaginato, infatti, che la *giacca*, vale a dire quell'indumento, maschile e femminile, che copre la parte superiore del corpo e divenuto simbolo di una forma di rispetto per l'ambiente in cui ci si trova – ancora oggi togliersi la giacca a tavola o per la strada, nonostante la permissività dei costumi, è considerato da taluni segno di scarsa educazione – ha origini tutt'altro che... raffinate.

Il nome, intanto, è il francese *jaque* derivato di *Jacques*, Giacomo, che con il trascorrere del tempo ha assunto il significato di *contadino*. Questi uomini di campagna, un tempo considerati rozzi, ci hanno dato, invece, una lezione di... civiltà. Ma per una migliore comprensione dell'evoluzione semantica della giacca, ci affidiamo a ciò che dicono in proposito Erminio Bellini e Andrea Di Stefano. «Nelle sue Croniques il francese Jean Froissart narra la storia della prima *jacqueries* (sollevazione, rivolta dei contadini, *ndr*) scoppiata in Francia durante la guerra dei Cent'anni: una rivolta di contadini contro i proprietari di terre che li succhiavano fino all'osso e contro gli uomini d'arme che scorrazzavano per le campagne francesi dandosi al saccheggio. Questa fu la più clamorosa di una serie di rivolte sconsiderate e cruente degli eterni umiliati e offesi della terra, coloro che scherzosamente venivano chiamati in Francia *Jacques Bonhomme*, sempre piegati sotto il tallone dei potenti, pronti a esplodere nel momento più caotico e inconsulto, qualora trovassero un capo; rivolte tutte destinate a spegnersi nel sangue e negli orrori così come nel sangue erano prosperate.

Jacques (Giacomo) dunque era un nome comunissimo nelle campagne francesi, diffuso del resto ancora oggi in una terra che

LA GIACCA

tiene alle proprie tradizioni e che non si è lasciata americanizzare come invece spesso è successo in Italia. Il nome Jacques fioriva fra i contadini, ma anche in genere tra i fanti, uomini della bassa forza, a servizio dei grandi signori feudali. Questi soldati (ma anche i contadini, *ndr*) solevano portare una sorta di maglia: il *giaco* il cui nome risale all'arabo *shakk*. In Francia però si attuò una fusione fra la parola originaria e il nome *Jacques*; la maglia di ferro portata dai fanti e indossata anche dalla gran parte dei partecipanti alla prima rivolta si disse *jaque*: da cui venne *jaquette*, la nostra giacca, la cui forma e il cui uso subirono successive trasformazioni nel tempo».

C'è da dire, per la cronaca, che in Italia il diminutivo *giacchetta* prevalse su *giacca*, che entrò in uso nell'Ottocento, tanto che – se non cadiamo in errore – il vocabolario del Tommaseo non registra la voce, al contrario del Boerio, nel 1829, che recita «*giacheta, giacchetta*. Voce ora fattasi comune all'Italia, dal francese *jaquette*».

L'IMPOSTA...

Viaggio alla ricerca di parole omofone e omografe ma di significato diverso: le *imposte*. Prima, però, chiudiamo le... imposte perché non vogliamo che ci sentano i sostenitori dell'inutilità dello studio del latino.

È risaputo che i traditori del padre della nostra lingua non sono in grado di cogliere questo messaggio, tanto vale che non ci sentano. Chiudiamo, dunque, le imposte perché parleremo proprio di queste a dimostrazione della nostra tesi: il latino non si può gettare alle ortiche!

L'imposta, dunque, usiamo il singolare, è — come recitano i vocabolari — «il battente di legno che chiude l'apertura delle finestre impedendo alla luce di passare attraverso i vetri o di vedere chi sta fuori» e il suo nome deriva dal significato proprio del verbo latino *imponere* composto di *in* (sopra) e *ponere* (porre): porre sopra, quindi... *imporre*.

Per essere ancora più precisi è il participio passato *impositum* (imposto): il battente, infatti, è posto sopra la finestra. Per quanto attiene, invece, all'altro significato di imposta, vale a dire la «tassa sulle rendite private per formare una rendita a favore dello Stato o degli Enti locali destinata alle spese pubbliche», il termine non è altro che l'uso figurato dello stesso verbo latino *imponere*; l'imposta (tassa) è posta sopra i beni o le persone. C'è imposta e... imposta, quindi.

L'imposizione, cioè un comando, un ordine non è — in senso traslato — un'idea posta sopra quella altrui? Potremmo continuare per un pezzo ma non vogliamo tediarvi; vogliamo solo dimostrarvi,



con i fatti, che non si può sostenere che il latino è una lingua morta il cui studio, quindi, è solo una perdita di tempo. No, non è affatto così, il latino vive attraverso l'italiano e l'italiano non si può capire se si prescinde dal latino.

Sarebbe azzardato sostenere che il latino è il fondamento di tutte le lingue? Crediamo di no. Non sarebbe il caso, per tanto, che si rivedessero i programmi della scuola media inferiore? Ma ci rendiamo conto che stiamo bestemmiando... Già è un miracolo se i programmi prevedono ancora la lettura del Manzoni (nella scuola media superiore). Che cosa pretendiamo? Accontentiamoci. E non meravigliamoci più di tanto se i giovani di oggi a malapena distinguono la *ha* verbo dalla *a* preposizione; quando per legge faranno scomparire l'*acca* dal verbo *avere*, essendo un residuo del latino, la frittata sarà completa.

L'INCESSO E IL BUONO

Due parole, due, su un aggettivo e un sostantivo: “buono” e “incesso”. Cominciamo dal secondo, che, anche se di uso “alto”, lo eviteremmo per motivi di assonanza con l’ “incesto” e con il... “cesso”.

Vediamo l’incesso, dunque, secondo il “Treccani”: “incèso s. m. [dal lat. *incessus* –us, der. di *incedere* «incedere»], letter. – L’incedere, il camminare, e più spesso il modo di camminare (indica sempre un portamento e un passo solenne, dignitoso): avanzare con i. regale; aveva l’i. di una dea”. Questo sostantivo, dunque, non molto comune, sta per “modo di camminare”, “portamento”. Consigliamo di adoperare, al suo posto, l’infinito sostantivato “incedere” per le ragioni suddette: Luigi aveva un incedere solenne.

Quanto all’aggettivo “buono”, tra le varie accezioni ha anche quella di ‘capace’: Giovanni è l’unico buono (capace) a fare questo tipo d’intervento. In questo significato si costruisce meglio con “a” che con “di”. Alcuni scrittori, tuttavia, preferiscono l’uso della preposizione “di”. Tra questi Natalia Ginzburg: “Non era buona di andare in bicicletta”.

L'INFIORATA DEL FISCO

«Quando mi sorprendo a recriminare per il fatto che non sono immortale, subito mi richiamo all’ordine domandandomi se mi piacerebbe davvero la prospettiva di dover compilare la denuncia delle tasse per un numero infinito di anni futuri», così scriveva Arnold J. Toynbee.

Parliamo, dunque, di... fisco, argomento al centro dell’attenzione, in questi ultimi anni, per le varie riforme annunciate, smentite e riconfermate. Ne parliamo, ovviamente, sotto il profilo prettamente linguistico.

Il fisco, come tutti sanno, è l’«erario pubblico»: questo il significato ‘scoperto’; e quello ‘recondito’? Vediamo di scoprirlo insieme. Anche in questo caso occorre chiamare in causa la lingua dei nostri antenati, vale a dire il... latino.

“Fisco”, dunque, non è altro che il latino ‘*fiscus*’, che significa, esattamente, «cestino», «corbello», di quelli intessuti di giunchi, di ginestre, con il manico ricurvo, per metterci dentro di tutto, dai fiori di campo alla ricotta e ai formaggi che i contadini portano in città. Questo cestino, quindi, può essere foggiato anche in forma diversa, con il coperchio e può contenere qualsivoglia cosa, anche del denaro. Il ‘*fiscus*’, infatti, era la “cassaforte” dentro la quale i legionari romani custodivano il denaro durante le operazioni belliche; era, potremmo dire oggi, la “cassa da campo del reggimento”. Durante il periodo imperiale il ‘*fiscus*’ era la cassa privata dell’imperatore, cassa che, ovviamente, non era di vimini, era chiusa a chiave e recava lo stemma dell’imperatore.

Il 'fiscus' personale dell'imperatore si distingueva da un'altra 'cassa', l'«aerarium» (l'erario), da "aes, aeris" ('rame', in seguito 'moneta di rame'), che era la cassa dello Stato. Fisco ed erario, quindi, anche se in origine avevano sfumature diverse, oggi si possono considerare l'uno sinonimo dell'altro.

Da 'fiscus' è nato il verbo "confiscare", cioè 'mettere nel fisco', mettere nel cestino; in seguito il sostantivo 'confisca' che è una «misura di sicurezza consistente nell'avocazione allo Stato di cose usate per commettere un reato o provenienti dallo stesso».

Ci siamo. Il grande malanno di stagione, *l'influenza*, è alle porte: i telegiornali ne parlano ogni giorno e ci propinano consigli su come prevenire o affrontare il problema che, molto spesso, è causa di angoscia per le mamme che hanno i figli piccoli i quali, con le persone anziane, sono i più esposti al... pericolo.

Vogliamo vedere, cortesi lettori, che cosa è questa *influenza* che ogni anno costringe a letto migliaia di persone procurando un danno incalcolabile all'intera economia nazionale tanto da essere considerata, se non cadiamo in errore, una malattia sociale? Dal punto di vista linguistico, ovviamente, perché quello medico è noto a tutti; se non altro basta consultare un qualunque vocabolario e leggere alla voce in questione: *malattia epidemica infettiva acuta, contagiosa, delle vie aeree superiori, di origine virale. Si manifesta con febbre associata a infiammazione anche delle vie digerenti*. Questo, appunto, il significato scoperto, cioè quello medico. E quello coperto, cioè linguistico? Perché, dunque, influenza? Che cosa influisce sul nostro organismo? Per scoprirlo occorre rifarsi – come quasi sempre in fatto di lingua – al padre del nostro idioma, il nobile latino. Per l'esattezza al verbo *influère* passato in lingua volgare (l'italiano), con cambio di coniugazione, nella forma a tutti nota, *influire*. Il verbo latino *influère*, dunque, composto con il prefisso *in* (dentro) e *fluère* (scorrere, fluire) alla lettera significa *scorrere dentro*: in quel luogo *influiscono* (scorrono dentro) due fiumiciattoli.

Questo verbo (*influire*) fu adoperato, in seguito, dagli studiosi di astrologia del Medio Evo i quali con *influire* volevano significare lo scorrere, in senso figurato, dei raggi stellari sulle persone esercitando un'azione negativa o positiva sulla natura e sul destino degli esseri umani.

Ed è attraverso quest'ultimo passaggio semantico che è nato il significato estensivo che oggi si dà comunemente al verbo *influire*: *agire direttamente o indirettamente su qualcuno in modo da*

L'INFLUENZA



determinare particolari effetti o conseguenze; agire con una certa autorità sopra una persona, determinando a nostro piacimento gli sviluppi o le azioni.

Da *influire* è stato fatto, con il trascorrere del tempo, il sostantivo *influenza* che, in senso proprio, è *lo scorrere di un liquido in qualche cosa* e, in senso figurato, l'azione esercitata da qualcuno su luoghi, persone o fenomeni: la forte personalità della madre influenzò, per tutta la vita, il carattere del figlio. A questo punto il vocabolo *influenza* fa la sua trionfale entrata nel linguaggio medico e acquisisce il significato di «malanno che scorre dentro l'organismo umano: un germe patogeno che influenza il nostro corpo». Aggiungiamo, per curiosità, che il vocabolo fatto proprio

dai medici italiani si è diffuso in tutta Europa, specialmente dopo l'epidemia influenzale del secolo XVIII che, oltrepassando gli italici confini invase dapprima la Francia poi, via via, gli altri paesi del Vecchio Continente.

La storia del sostantivo “larva” – come quella del sostantivo “sietta” – è un'altra “prova provata” dei mutamenti cui il significato di una parola può andare soggetto nel corso dei secoli. I comuni dizionari dicono che la “larva” di un insetto è l'insetto stesso nel primo stadio della sua vita, quando non ha ancora subito le metamorfosi, cioè i mutamenti, che lo portano alla forma definitiva. Le farfalle, per esempio, prima di avere le ali e volare liberamente, passano attraverso lo stadio di larva. Questa è, dunque, per l'uomo di oggi l'accezione corrente del termine, anzi l'unico significato. Ma vediamo, subito, che non è affatto vero. In latino e nel “volgare” (l'italiano antico) il senso era un altro e il termine larva non aveva nulla che vedere con gli insetti (e i vari stadi della loro esistenza). Larva, il latino “larva(m)”, appunto, significava (e significa) “spettro”, “fantasma”, “maschera per travestimento”, quindi “aspetto non vero”. Come si è giunti, allora, all'accezione attuale? Che cosa hanno che vedere i fantasmi con gli insetti? La risposta è molto semplice. Il celeberrimo naturalista Linneo, che nella seconda metà del secolo diciottesimo tentò di classificare piante e animali nelle varie specie con nomi latini, applicò il termine larva agli insetti nella prima fase della loro esistenza, perché le “larve sono una specie di maschera da cui l'insetto è ricoperto”, destinata a cadere con le successive metamorfosi: l'insetto-larva è, insomma, come un fantasma coperto da un lenzuolo o da una maschera, appunto, che cadrà con il tempo lasciando scoperta la sua vera forma. A questo punto è facile capire come l'accezione attuale di larva abbia avuto il sopravvento sul significato originario, che ora viene quasi ignorato da coloro che non abbiano letto i testi antichi: l'adozione del nuovo significato è avvenuta, infatti, in tempi in cui si affermava il linguaggio scientifico e sempre meno si credeva ai fantasmi. Oggi nessuno di noi, quando si parla di larve d'insetti, pensa più ai fantasmi e agli spettri. Così pure, quando diciamo, in senso figurato, che un uomo è ridotto a una larva per la sua magrezza, non pensiamo più a uno spettro ma a un insetto. Occorre dire anche, per completezza di “informazione linguistica”, che talvolta il termine viene adoperato dai poeti nella sua accezione originaria. Ugo Foscolo, per esempio, nei “Sepolcri” chiama “larve guerriere” i fantasmi dei valorosi caduti che, di notte, si aggirerebbero sui campi di battaglia.

LA LARVA

LA LEVA MILITARE

Incredibile, ma vero. Al compimento della maggiore età, cioè quando il figlio festeggiò il diciottesimo anno di età, il padre si rese conto – per la prima volta – che il suo ‘fanciullo’, probabilmente, non aveva tutte le “rotelle” del cervello a posto. Gippetto, questo il nome del “bambino-prodigio”, contrariamente alle aspettative sue e del genitore, non era stato ammesso tra i cadetti dell’Accademia Militare; sarebbe partito, quindi, per il normale servizio militare di leva (oggi non più obbligatorio).

In vista di questa scadenza, Gippetto trascorreva le giornate, chiuso nella sua cameretta, esercitandosi con una leva di ferro a sollevare l’armadio perché – riuscì, dopo molta reticenza, a confessare al padre – “non voglio fare una figura ‘caprina’ con i miei futuri commilitoni”. “Tutti gli altri ragazzi – proseguì – sono molto più forti di me; quindi, quando anch’essi partiranno per la leva militare saranno in grado di sollevare qualsiasi leva”.

Vi lasciamo immaginare, cortesi amici lettori, la disperazione del padre il quale sudò le classiche sette camicie per spiegare al “bambino” che la leva (l’asse) non aveva nulla che vedere con il servizio militare di leva. Riuscì a fargli capire, infatti, che la leva militare, cioè il complesso delle operazioni svolte per la chiamata alle armi di una classe (e, per estensione, il servizio militare stesso) è così chiamata dal verbo “levare” che – fino a qualche secolo fa – aveva il significato di “arruolare” (anzi “arrolare”, senza la ‘u’, rispettiamo la legge del dittongo mobile).

Un giovane di leva, quindi, è “arrolato”, cioè iscritto nei ruoli dell’esercito.

E a proposito di servizio militare, la nostra cugina Francia ci ha “regalato” un altro termine: cadetto. Come tutti sanno (o dovrebbero sapere) i cadetti sono gli allievi di una scuola militare, così chiamati dal francese “cadet”, appunto. Fino a qualche secolo fa, nelle antiche famiglie aristocratiche in cui vigeva il diritto di maggiorascato, il figlio non primogenito escluso dalla successione era chiamato “cadet” e quasi sempre entrava nelle Accademie dove intraprendeva la carriera militare. Il francese “cadet” – vediamolo subito – proviene dal guascone “capdet”, diminutivo (guarda caso) del... latino “caput, capitis” (capo, comandante). I cadetti, per tanto, terminati gli studi presso le Accademie diventano “comandanti”. Lo stesso termine è entrato, per estensione, nel linguaggio sportivo: gli appassionati di calcio sanno benissimo, infatti, che i ‘cadetti’ sono i giocatori di una squadra di serie B, cioè di una squadra “minore”. E sempre in tema militare concludiamo queste noterelle con un pensiero di Voltaire: “I soldati si mettono in ginocchio quando sparano: forse per chiedere perdono dell’assassinio”.

Il vocabolario di una lingua si arricchisce non solo per i termini che riceve in prestito o in dono da altri idiomi – gli “americani-smi”, per esempio – ma anche e soprattutto attraverso le voci che si formano spontaneamente (fenomeno che potremmo definire “autogenesi linguistica”), per derivazione spontanea, appunto. Molto spesso da una sola radice (o tema) si forma un’intera famiglia di vocaboli che, come le famiglie umane, possono essere scarsi o numerosissimi.

Ecco una famiglia molto prolifica, quella della luna. Da questo splendido satellite sono derivati – per “parto spontaneo” – gli aggettivi “lunato” e “lunante” che significano, entrambi, “falcato”, vale a dire curvo come la falce della luna; “illune” (dal latino “illunis”, formato con “in” privativo e luna), cioè “senza luna”: notte illune; “lunatico”, cioè capriccioso, volubile

LA “LINGUA” DELLA LUNA



e i sostantivi “novilunio” e “plenilunio”; “lunario” e “lunazione”, cioè il mese lunare di ventinove giorni, oltre a “lunedí” (dal latino “lunae dies”, ‘giorno della Luna’) e a “lunetta”, termine adoperato in architettura per indicare lo spazio semicircolare tra l’uno e l’altro piede delle volte.

LA MASCHERA

Grandissima fu la delusione di Valentino – il figliolo di un nostro carissimo amico – quando, entrando nella sala cinematografica, constatò che il personale che lo aveva accompagnato al suo posto non era affatto... mascherato (come lo aveva immaginato nella sua mente infantile). Era la prima volta che metteva piede in un locale del genere e il padre gli aveva assicurato che una “maschera” lo avrebbe accompagnato – con una lampada a pila – durante il tragitto in sala.

“Vedrai – gli aveva detto – una maschera ci accoglierà all’ingresso e ci accompagnerà ai posti che le indicheremo”. La delusione del piccolo Valentino, quindi, era motivata e giustissima. Il nostro amico, però, non fu in grado di spiegare al figlio – che ebbe un’altra delusione – la ragione per la quale il personale dei teatri e delle sale cinematografiche addetto al controllo dei biglietti e





all'accompagnamento degli spettatori si chiama, appunto, "maschera" ma non è affatto... mascherato.

Cercheremo di farlo noi – con la speranza che l'amico ci legga e lo spieghi al figlio – con le parole di F. Chiappini: "Sino alla fine del secolo diciottesimo quelli che avevano questo ufficio (gli accompagnatori dei teatri, *ndr*) portavano la maschera sul viso per poter giudicare con maggiore libertà le differenze insorte tra gli spettatori nel prender posto, e per evitare quindi le recriminazioni che avrebbero potuto aver luogo se fossero stati riconosciuti". Oggi il personale dei teatri (e dei cinematografi) – come dice il Tommaseo – "non ha più mascherato il viso, ma qualche segno che lo distingue".

Per quanto attiene alla maschera vera e propria, cioè il "finto volto di materiale vario, usato per alterare i lineamenti o per non farsi riconoscere", l'etimologia è alquanto incerta. Alcuni Autori ritengono che derivi dal latino medievale "masca" (strega) con l'aggiunta del suffisso "era". Le streghe, infatti, sono sempre rappresentate con volti dai lineamenti deformi o orripilanti, tipici, appunto, di alcune "maschere".

E a proposito di streghe, vale a dire di "donne che, nella credenza popolare, sono ritenute in rapporto con le potenze malefiche

e accusate di azioni delittuose contro la religione e la società” e, per estensione, donne malvagie, brutte e vecchie, riteniamo altresì interessante “vedere” l’etimologia che ci rimanda – come il solito – al... latino: “striga(m)”, variante popolare di “strix” (uccello notturno, gufo) e con molta probabilità di origine onomatopeica.

LA MATERASSA

Sì, cortesi amici, avete letto bene, non è un errore di battitura, proprio così: quella sorta di sacco pieno di lana (un tempo) o altro che ricopre tutta la superficie del letto e che serve per dormirci sopra ha questo nome “sconosciuto”. Nel linguaggio di tutti i giorni, invece, questo ‘aggeggio’ è più conosciuto come “materasso”. Ma anche quest’ultimo nome, in un certo senso, è sconosciuto: lo adoperiamo, infatti, senza conoscerne il significato recondito.

Perché, insomma, questo “sacco” che tutti agogniamo la sera, tornando a casa, dopo una giornata particolarmente defaticante ha questo nome? Questo preambolo, gentili amici, per mostrare bene il fatto che molto spesso, per non dire sempre, adoperiamo delle parole di cui conosciamo il significato “per pratica” e il materasso o la materassa è una di queste parole.

Vogliamo vedere, dunque, il significato “coperto” di materassa? Il termine non è schiettamente italiano ma arabo, “matrah” (‘cuscino’), tratto dalla matrice “matraha” (‘gettare’) e propriamente vale “luogo su cui si getta, si stende qualcosa”, quindi “tappeto su cui sdraiarsi”. Questa voce, fa notare il Deli, «compare quasi contemporaneamente in Italia, in Francia, in Germania e in Inghilterra e tutto lascia credere che il punto di partenza, necessariamente meridionale, sia l’Italia, dove ‘matrah’, sotto l’influsso dei rappresentanti volgari di ‘plumacium’ è diventato ‘matracium=materasso’. E tutto fa supporre, inoltre, che questa romanizzazione sia stata introdotta nei vari paesi, più che attraverso i mercanti italiani, dai Crociati, i quali hanno applicato all’oggetto arabo il nome adattato alla lingua dei porti italiani».

LA “NASCITA” DEL FACCHINO

Avreste mai immaginato che il facchino, vale a dire la persona che – come recitano i vocabolari – “per ricompensa porta pesi o fa i lavori più umili e faticosi”, un tempo era un funzionario di dogana? Il termine – secondo alcuni linguisti – deriverebbe dall’arabo “faqih”, ‘teologo’, ‘giureconsulto’, passato in seguito a indicare il “legale chiamato a dirimere questioni relative alla dogana”; per estensione, quindi, “ufficiale di dogana”.

La degradazione semantica (cambiamento di significato) da “funzionario di dogana” a “portatore di pesi” (‘facchino’) sarebbe avvenuta in seguito alla gravissima crisi economica del mondo arabo-islamico allorché gli antichi funzionari – per sopravvivere – furono costretti a dedicarsi al commercio di stoffe che essi stessi trasportavano – sulle proprie spalle (‘portatori di peso’) – di piazza in piazza.

Se apriamo un qualunque vocabolario alla voce rivale, leggiamo: avversario, competitore, emulo in qualsiasi gara, ma specialmente in amore; nemico, ostile. Quando il termine nacque, invece, indicava colui che abitava lungo la riva (‘rivale’) di un fiume, di un canale, di un corso d’acqua. Vediamo i vari passaggi “semantici” (significati) fino ad arrivare al significato attuale che non ha più niente a che fare con... l’acqua. I nostri antenati Latini chiamavano (come abbiamo visto) “rivaless” (da riva, appunto) coloro che

LA “NASCITA” DEL RIVALE



abitavano lungo la riva di un corso d'acqua. Abitare lungo una di queste rive era una "fortuna" quando non c'erano i mezzi di comunicazione e i veicoli (i carri trainati dai cavalli o dai buoi) erano molto lenti: l'alveo di un corso d'acqua era una strada bell'e fatta; c'erano poi i vantaggi della pesca (per "sfamarsi") e dell'irrigazione dei campi. La conquista di un posticino sulla riva di un qualunque corso d'acqua per piantare la propria casa, anzi la propria capanna, non era mai una cosa facile e pacifica: l'uso dell'acqua da parte di una famiglia finiva molto spesso con il recar danno al vicino della stessa o della riva opposta. Nascevano, quindi, violente liti per "accaparrarsi" l'acqua (con le relative "comodità") tanto che il termine "rivalis" finì presto con l'acquisire il significato generico di "contendente", "avversario", "competitore" fino ad assumere, appunto, l'accezione odierna che nulla ha a che vedere con l'acqua.

L'ONOMATURGIA

Forse molte persone non hanno mai sentito parlare del termine "onomaturgia" essendo un vocabolo settoriale della lingua italiana, riservato – come usa dire – agli addetti ai lavori. Vediamo, quindi, di... "svelarlo". Leggiamo dallo Zingarelli: "Studio linguistico che accerta la data e l'autore relativi alla coniazione di una parola. Coniazione di parole nuove, di neologismi". Viene dal greco "onomatourgós" 'coniatore di parole', composto con "ónoma, genit. onómatos", 'nome' e un derivato di "érgon", 'opera, lavoro'. L'onomaturgia, insomma, è la scienza che si interessa dei neologismi. Questi ultimi si sogliono classificare in: a) neologismi semantici (parole già esistenti ma con un significato "nuovo"); b) neologismi lessicali (parole completamente nuove); c) neologismi sintattici (più sintagmi in luogo di singole parole). Non sempre, però, i neologismi, le nuove parole, attecchiscono e il perché talvolta è chiaro, talaltra no.

Qualche volta il neologismo, pur affermandosi, ha vita breve esauendosi la motivazione che lo ha fatto nascere. Si pensi, per esempio, a "onagrocrazia" (dal greco "onagros", asino e "-kratia", potere, comando) vale a dire "governo degli asini selvatici", termine coniato da Benedetto Croce e riferito al Ventennio passato. Oggi chi "conosce" più questa parola? Altre volte, invece, la nuova parola ha una vita lunga e una diffusione che neppure il suo coniatore, forse, poteva immaginare. A questo proposito non crediamo che il grande matematico francese, Gaspard Monge, prevedesse il successo che avrebbe avuto, sia pure con uso traslato, il suo neologismo di fisica "mirage", da cui il nostro "miraggio". I neologismi, insomma, vanno e... vengono. Nessuno è in grado di stabilire a priori se resisteranno nel tempo.

LA PIGRIZIA, IL COLLO, LA PROVETTA

“La pigrizia è il rifiuto di fare non soltanto ciò che annoia, ma anche quella moltitudine di atti che senza essere, a rigore, noiosi, sono tutti inutili; allora la pigrizia dev’essere considerata una fra le manifestazioni piú sicure dell’intelligenza”.

Questo pensiero di Montherlant ci ha dato lo spunto per intraprendere un breve viaggio attraverso la sterminata foresta del vocabolario della lingua italiana alla ricerca di parole “di tutti i giorni”, di parole che adoperiamo “per pratica” il cui significato “nascosto”, però, non sempre è noto. Questo viaggio fa tappa, dunque, alla voce “pigrizia”. Il significato “scoperto” è chiaro a tutti: “il non far nulla”; “stato di svogliatezza”; “stato d’animo” di chi non si dedica a nessuna attività fisica o intellettuale. Bene. Ma qual è il significato che sta “dentro” la parola? In altre... parole, donde viene questo sostantivo? Per scoprirlo occorre rifarsi al padre della nostra lingua, il solito nobile latino: “pigrizia”, derivato dell’aggettivo (latino, appunto) “piger” (pigro). Ma abbiamo scoperto ben poco...

Che fare? Poiché la pigrizia è un “deaggettivale”, vale a dire un sostantivo che discende da un aggettivo, dobbiamo “esaminare” il padre. Questo è, appunto, il latino “piger”, affine al verbo impersonale “piget” (essere increscioso, di peso, spiacersi, fare contro voglia). Il pigro quando fa una cosa, se la fa, non la fa contro voglia? Spesso non è “di peso” agli altri? Ma l’ “esame” non è finito. Ci sono alcuni Autori che vogliono il latino “piger” discendere dalla medesima radice di “pinguis” (pingue, grasso), donde il senso di “pesante”. La persona pigra non è moralmente “pesante”?

Dalle parole “di tutti i giorni” passiamo a due parole omofone e omografe (stessa pronuncia e stessa grafia) ma con significati distinti. La prima è il “collo” e – come la precedente pigrizia – viene anch’essa dal latino “collu(m)” il cui significato “principe” – chi non lo sa? – è la “parte del corpo che nell’uomo e negli animali vertebrati unisce la testa col busto”. In questa accezione si tende a dare al latino “collu(m)” il medesimo etimo di “columna” (colonna): “colonna che tiene la testa”.

Ora, dato che i movimenti del collo si trasmettono al capo, in alcune frasi che indicano, appunto, tali movimenti il collo medesimo diventa sinonimo di “testa”: abbassare il collo (umiliarsi); sollevare il collo (ardire) e via dicendo. A questo primo significato se ne aggiunge un altro completamente diverso (anche se è in relazione con il precedente): grosso involucro, bagaglio. Non vi è mai capitato di lasciare i vostri bagagli nei depositi delle stazioni ferroviarie dove la tariffa è un “tot a collo”? E perché “collo”? Perché in questo significato il “collo” è impiegato nel senso di fardello da portare in... collo.

L'altra parola omofona e omografa di cui vogliamo occuparci è la provetta. Nel significato "primario" è il femminile singolare dell'aggettivo provetto (esperto, competente) e viene dal latino – sempre lui! – "proventus", participio passato del verbo "provehere", composto con "pro" (avanti, prima) e "vehere" (portare) e alla lettera significa "portare avanti". La persona provetta non "porta avanti" prima degli altri una determinata attività o un determinato studio?

La persona provetta, insomma, è molto "avanzata" nella conoscenza (e nell'esperienza) di una disciplina. Di qui, per estensione – e solo in campo letterario – l'aggettivo provetto è diventato sinonimo di "vecchio" ('provetto': che va "avanti negli anni"). La provetta nel significato di "piccolo e leggero cilindretto di vetro" è, invece, un prestito del francese "éprouvette", derivato dal verbo "éprouver" ('provare'). I chimici – per le loro esperienze di laboratorio – non "provano" le loro scoperte nella... provetta?



Si presti attenzione ai due sostantivi in oggetto perché abbiamo avuto modo di constatare che alcune persone – anche tra quelle “acculturate” – li ritengono l’uno sinonimo dell’altro. Giustificano la loro sinonimità con il fatto che ambedue provengono dal latino. Se così fosse la quasi totalità dei vocaboli del nostro idioma sarebbero sinonimi. Proposta e scommessa, oltre tutto, hanno “origini etimologiche” totalmente diverse. Prima di scoprirle vediamo le accezioni delle due parole al fine di escludere la loro sinonimità. Leggiamo dai vocabolari. Proposta: «atto, effetto e contenuto del proporre». Scommessa: «convenzione con cui due o più persone che divergono tra loro nell’asserire qualcosa o nel formulare una previsione stabiliscono di corrispondere una certa posta a quella di loro che risulterà aver detto o predetto il vero». Coloro che intravedono una certa affinità di significato tra scommessa e proposta, ritenendo, quindi, sinonimi i due sostantivi in quanto entrambi vantano origini latine, debbono ritenere sinonimi anche, per esempio, “bello” (latino: bellus) e “brutto” (latino: brutus). Sappiamo benissimo, invece, che le cose non stanno in questi termini. Proposta e scommessa vengono sí, dal latino ma, come dicevamo all’inizio di queste noterelle, la loro “origine etimologica” è del tutto diversa: proposta è un sostantivo tratto dal participio passato del verbo latino “proponere” (‘pro’, innanzi e ‘ponere’, porre) e significa, alla lettera, «cosa posta innanzi» e, quindi, «pensiero», «argomento», «disegno», «intendimento» (di qualcuno ‘messo innanzi’) e vale anche «proposito», «proponimento». Non molto chiara, invece, l’etimologia di scommessa che, ripetiamo, significa «fare una previsione fra due o più persone impegnandosi reciprocamente a pagare una data somma o a soddisfare un dato impegno, secondo che il risultato dell’evento su cui si discute dimostrerà esatte o inesatte le previsioni degli uni o degli altri», potrebbe essere il participio passato del verbo “scommettere”, derivato dal latino ‘committere’ (“attaccare”) con l’aggiunta del prefisso sottrattivo “s”, cioè “staccare”, vale a dire “separare” (due pareri diversi). Non si scommette, infatti, su due pareri diversi?

LA PROPOSTA E LA SCOMMESSA

I giornali (quotidiani e periodici) ma soprattutto le televisioni ci “bombardano” quotidianamente con romanzi che, data la loro lunghezza, non possono essere ridotti di molto senza alterarne il contenuto; di conseguenza si protraggono nel tempo e vengono proposti agli appassionati “a puntate”.

A questo proposito avete mai pensato, cortesi amici, perché questo modo di “diluire” nel tempo il contenuto di un romanzo si chiama “puntata”?

LA PUNTATA

Abbiamo svolto una piccola inchiesta tra i nostri conoscenti e nessuno, ahinoi, è stato in grado di rispondere. Un ragazzo ha azzardato una risposta a dir poco umoristica: la puntata serve a “puntare” l’attenzione sul prossimo episodio...

Apriamo, allora, un vocabolario alla voce o lemma “puntata” e leggiamo: parte di un’opera di carattere saggistico, artistico e simili che si pubblica isolata dalle altre in fascicolo o su un numero di giornale o rivista cui appariranno successivamente le restanti parti. Bene. La nostra curiosità, però, non è stata appagata completamente; dobbiamo sapere, ancora, perché si chiama “puntata”. Questo termine ci è giunto dal linguaggio dei rilegatori di libri: la ‘puntata’ era, infatti, il numero massimo di fogli che il rilegatore poteva fermare con un unico punto. Per estensione si è dato, quindi, il nome di puntata a tutte le pubblicazioni di carattere periodico concernente un unico argomento (e con l’avvento della televisione lo stesso nome è stato dato agli sceneggiati che si propongono nel tempo).

Ma non è finita. La puntata, intesa come ‘fermata’ è anche – come si dice comunemente – una breve escursione, una breve sosta in un luogo: “Fece una ‘puntata’ a Roma e poi tornò con tutta la famiglia a Cagliari”.

LA SIESTA

Un vocabolo per svariati motivi – nel corso dei secoli – può subire dei cambiamenti di significato o “allontanarsi” leggermente dall’accezione primaria e la “siesta” è uno di questi. La siesta, dunque, vale a dire quel breve sonnello che si fa dopo il pranzo, pur derivando dallo spagnolo, si richiama al... latino “hora sexta”, cioè mezzogiorno. Stando all’etimologia, quindi, coloro che amano “rilassarsi” dovrebbero appisolarsi a mezzogiorno in punto o giù di lì; ma oggi non è proprio così, perché questo termine – come accennavamo all’inizio di queste noterelle – si è allontanato leggermente dall’accezione primaria. Vediamolo assieme.

La siesta, innanzi tutto, non è un’abitudine della civiltà industriale ma di quella contadina; vogliamo dire, cioè, che è nata nel mondo agricolo. Il lavoro dei campi permette, infatti, questa “sosta pomeridiana” in tutte le stagioni: d’estate, quando il lavoro è maggiore, la “siesta” viene compensata dalla levataccia mattutina; d’inverno, quando il tempo d’illuminazione solare è più breve, il compenso viene dalla minore mole di lavoro campestre.

La siesta, insomma, era già un’abitudine dei nostri padri latini, popolo essenzialmente contadino. Il termine – come abbiamo anticipato – proviene dall’espressione latina “hora sexta” (ora sesta, mezzogiorno). I Latini, infatti, dividevano la giornata in due



sezioni di circa dodici ore l'una: dalle sei alle diciotto (dodici "horae diurnae") e dalle diciotto alle sei, l'ora del sorgere del sole all'equinozio (dodici "horae nocturnae"); l' "hora sexta", per tanto, corrispondeva press'a poco al nostro mezzogiorno, momento in cui i contadini romani avevano finito il pranzo e si concedevano un po' di "relax" (si perdoni il barbarismo) all'ombra, magari, di un olmo o di un ulivo.

In seguito, come avviene sempre in questioni di lingua, il popolo lasciò cadere il sostantivo "hora" limitandosi a dire "sesta", che nella lingua volgare è divenuto "siesta". Oggi, quindi, chi può continua a godersi il pisolino non più all' "hora sexta", cioè a mezzogiorno, ma nelle prime ore del pomeriggio, senza pensare, ovviamente, agli antichi padri latini.

LA SINONIMIA

Con il termine “sinonimia” si intende – in linguistica – una corrispondenza semantica di due o più parole, vale a dire una “somialianza” di significato di due o più vocaboli. Alcuni, in proposito, sono convinti del fatto che “sinonimia” equivale a “identità”. Così non è: non esistono in lingua italiana (ma neanche nelle lingue straniere) vocaboli che potremmo definire “gemelli”; c’è sempre una piccola sfumatura di significato.

Per questo motivo alcuni linguisti, prudentemente, tendono a precisare che sono chiamati “sinonimi” i nomi che hanno il medesimo significato “fondamentale”; c’è sempre, infatti, qualcosa che sfugge e rende impossibile la “perfetta” equivalenza dei significati. Una riprova?

Prendiamo tre vocaboli apparentemente “uguali”, vale a dire tre sinonimi: stanza, sala e camera; la loro sinonimia si fonda sul fatto che tutti e tre hanno lo stesso significato “fondamentale”, ma a un attento esame presentano delle sfumature particolari che mettono in luce la loro diversità. Vediamo.

Stanza viene dal latino “stans, stantis”, participio presente di “stare”, propriamente “star fermo in un luogo” e in questo significato vale “dimora”, “alloggio”: il mio amico ha preso stanza (vale a dire: alloggio) presso alcuni parenti. Sala proviene, invece, dal franco “sal” e originariamente stava a significare una “abitazione di una sola stanza”. Oggi ha acquisito il significato di “stanza grande adibita a vari usi”: sala d’aspetto, sala d’ingresso, sala da ballo, sala da pranzo, sala di lettura e così via. Camera, infine, è propriamente la “stanza da letto”. Questo vocabolo ha origini antichissime che ci rimandano al sanscrito “kamar” (esser torto, esser curvo) che ha dato vita al greco “kamara” e al latino “camera” (‘volta di una stanza’; le volte non sono “curve”, ‘kamar’?) passato pari pari in lingua italiana.

Gli architetti romani chiamavano “camarus”, ‘ricurvo’, infatti, il soffitto della stanza in cui erano soliti riposare. Per estensione, con il trascorrere del tempo, il termine è passato a indicare, per l’appunto, la stanza da letto.

Da questi esempi si possono ben notare, quindi, le diverse sfumature dei vari sinonimi. Per questa ragione, in linguistica si parla di “sinonimia approssimativa” e di “sinonimia assoluta”. Nella sinonimia approssimativa i vocaboli sinonimi sono intercambiabili solamente in determinati contesti. Provate a sostituire, infatti, “sala da ballo” con “camera da ballo” e vedrete che il “conto non torna”, per usare un’espressione dell’aritmetica. Si può benissimo dire, invece – “il conto torna” – “sala da pranzo” o “camera da pranzo” (anche se “camera” in questo caso non è un termine appropriato).



Nella sinonimia assoluta i vocaboli sinonimi sono, viceversa, intercambiabili in tutti i contesti. Bisogna dire, però, che i sinonimi assoluti sono veramente molto rari. Sono “assoluti”, per esempio, le preposizioni “tra” e “fra” anche se, a voler sottilizzare, c’è una differenza a livello stilistico: al fine di evitare la successione di sillabe uguali si preferisce dire, per esempio, “tra fratelli” invece che “fra fratelli”. Sono sinonimi assoluti – anche se, ripetiamo, c’è sempre una sottile differenza – “invece” e “viceversa”; “ma” e “però”; “termosifone” e “calorifero” e altri – insistiamo rari – che ora non ci vengono alla mente. Per concludere queste modeste noterelle ribadiamo il concetto: nella maggior parte dei casi i sinonimi differiscono tra loro per particolarità o aspetti diversi o sono... sinonimi solo parzialmente.

Tutti conosciamo, “per pratica”, il significato del verbo “soprendere” (e i suoi derivati): cogliere all’improvviso e, in senso traslato, destare stupore, ammirazione. La sua origine – manco a dirlo – è latina, “superpre–hendere”, ‘prender sopra’, ‘prendere dal di sopra’. Nella bassa latinità – questo verbo – acquisì anche il significato di “ingannare” e lo testimonia la locuzione, nata più tardi (con la lingua “volgare”), ‘soprendere la buona fede di qualcuno’, vale

LA SORPRESA

a dire 'ingannarlo'. Non tutti conoscono, invece, l'uso corretto del verbo – ed è lo scopo che si prefiggono queste noterelle – in quanto molto spesso viene adoperato "a pera". Per non essere tacciati – dall'immane solone della lingua – di "presunzione linguistica", diamo la parola al linguista Leo Pestelli, di gran lunga più autorevole del titolare di questo portale.

«Un grosso gruppo verbale oggi molto usato ma non sempre correttamente è "sorprendere, sorprendente, sorpresa". L'idea sostanziale di sorprendere (voce che la nostra lingua ha in comune con la francese) è di "cogliere alcuno sul fatto, d'improvviso". Pertanto nel tristo giuoco che mediante pubblici ufficiali l'un coniuge fa all'altro per convincerlo d'infedeltà, detto gruppo torna a cappello, né altro che per ironia quella che il commissario fa al signore o alla signora. Tale si potrebbe dire "improvvisata", che è sí visita che non t'aspetti, ma sempre innocua e per lo più gradita. Si dice altresì bene, in senso figurato, "esser sorpreso da un rumore, dalla pioggia, dalla febbre" e altro che paia arrivarci



improvvisamente addosso. Ma sorprendere, per “far grandemente meravigliare”; “essere o rimanere sorpreso”, o peggio ancora “sorprendersi” per “esser colpito di meraviglia”, così usati senza il necessario compimento (quale sarebbe di “meraviglia”, “di stupore” e simili), in senso compiuto e determinato, sono francesismi scii scii (aggettivo toscano, dal latino ‘screare’, sputare, in senso figurato sputato sputato, ossia uguale uguale, *ndr*). Lo stesso è di “sorprendente” e di “sorpresa” in senso di “meraviglioso” e di “meraviglia”. Il grande Tommaseo di cui sempre sono le ragioni che capacitano avverte che nella voce “sorpresa” è un’immagine piuttosto di compressione che di eccitamento: donde l’improprietà del modo “destare sorpresa”, per “destare meraviglia”, “ammirazione”».

La strenna, dunque, come tutti sappiamo è un regalo, un dono che si offre a parenti e amici in segno di fratellanza, e perché no?, di “convivenza civile”. E a proposito di dono, ci piace riportare una massima di Pierre Corneille: “C’è chi regala a piene mani, e nessuno gli è grato; / il modo di donare vale più del donato”. Ma torniamo alla strenna. In “questioni di lingua”, molto spesso, per conoscere il significato ‘intrinseco’ delle parole occorre rifarsi alla lingua dei nostri padri: il latino. La strenna, infatti, è il latino “strena” (con una sola “n”, si badi bene). Questa “strena” è una dea romana di origine sabina il cui nome deriva dall’aggettivo latino “strenus” (beneaugurante). A questa divinità i Romani avevano eretto un bellissimo tempio sulla via sacra, circondato da un piccolo bosco ricco di ulivi e di alloro. In particolari giorni di festa, soprattutto alle calende di gennaio (Capodanno) i Latini erano soliti recarsi in quel tempio per cogliere da quelle sacre piante un ramoscello da inviare come dono augurale all’imperatore e alle famiglie di alto rango. Dal nome della dea Strena i Romani chiamarono così questo tipo di regalo che all’inizio era fatto, appunto, di materia vegetale ma con il trascorrere del tempo si trasformò in materiale più consistente, come rame, argento, oro. Non c’era cittadino dell’Urbe, allora, che a Capodanno non corresse dall’imperatore per porgergli i propri voti augurali, accompagnando il saluto con una “strena”, un dono, appunto.

Questa usanza si è tramandata – come vediamo – fino ai nostri giorni e dal latino “strena” – attraverso il solito processo linguistico – è stato fatto l’italiano strenna.

Un’ultima curiosità. Con il termine strenna si intende anche una raccolta di poesie, di prose e di altre pubblicazioni edite e messe in vendita durante le festività natalizie per farne, appunto, una... strenna.

LA STRENNA E L’OMAGGIO

Trattando della strenna non si può fare a meno di spendere due parole su un termine affine, non sinonimo (per carità!), vale a dire l' "omaggio". Il termine, intanto, non è schiettamente italiano ma francese: "hommage", derivato da "homme", a sua volta tratto dal... latino "homo". Nel Medio Evo venne chiamato "omaggio" l'atto con il quale il vassallo o il feudatario poneva le proprie mani distese e giunte fra la destra e la sinistra del suo signore, davanti a lui, a capo scoperto, dichiarandosi "uomo (homme) di suo tenimento", cioè servo a lui fedele e obbligandosi, soprattutto, al servizio militare.

Per estensione il vocabolo ha acquisito, in seguito, l'accezione di "rispetto", di "onore", di "stima" e coloro che intendono manifestare questa stima, questo onore, offrono, per l'appunto, un omaggio, cioè un dono. Per i vocabolari, infatti, l'omaggio è ciò che viene offerto gratuitamente, in dono, per motivi specialmente pubblicitari. Ma attenzione amici nell'omaggiare, cioè nell'ossequiare, perché come fa notare Abate Galiani nelle "Lettere", "nel fare una profonda riverenza a qualcuno, si volta sempre le spalle a qualche altro".

LA TESTA E IL CAPO

La testa e il capo – nell'uso corrente – sono l'uno sinonimo dell'altro; tuttavia c'è – a voler sottilizzare – una piccola differenza. Con il termine "capo" ci si riferisce più spesso all'anatomia umana, mentre con quello di "testa" ci si può riferire tanto all'anatomia dell'uomo quanto a quella degli animali. Inoltre nelle espressioni di uso comune e in quelle adoperate in senso figurato i due termini (testa e capo) hanno, talvolta, usi completamente distinti e non sempre sono interscambiabili nella medesima proposizione. Qualche esempio. *Ricevere un colpo tra capo e collo* (e non "tra testa e collo"); *andare a testa alta* (non "a capo alto"); *fare a testa e croce* (non "a capo e croce"); *testa di rapa* (non "capo di rapa"); *essere in capo al mondo* (non "in testa al mondo"); *venirne a capo* (non "a testa"); *andare a capo*; *capo d'aglio* ecc. Testa e capo, insomma, non sono sinonimi assoluti: occorre tenerlo presente, quando si scrive.

LA TIMIDEZZA

"I timidi non hanno meno amor proprio che gli arroganti; anzi più, o vogliamo dire più sensitivo; e perciò temono. E si guardano di non pungere gli altri, non per istima che ne facciano maggiore che gli insolenti e gli arditi, ma per evitare d'essere punti essi stessi, atteso l'estremo dolore che ricevono da ogni puntura". Mentre leggevamo questo pensiero di Giacomo Leopardi ci siamo accorti

di aver interrotto il viaggio attraverso la lingua italiana alla ricerca di parole di “tutti i giorni” per scoprirne il significato “nascosto”; lo spunto ci viene offerto, appunto, dalle parole dello scrittore recanatese. Cos'è dunque la “timidezza” di cui sono affetti i... timidi? Si perdoni il gioco di parole. Basta aprire un qualsivoglia vocabolario e leggere: qualità, carattere di chi è timido; sensazione di disagio, imbarazzo quando si è in presenza di persone estranee e ciò per insicurezza, per pudore, per timore. Ecco, da quest'ultimo vocabolo possiamo estrapolare il significato “nascosto”, anche se l'etimologia non è certa. La timidezza, dunque, è un deaggettivale (sostantivo derivato da un aggettivo) che si fa risalire al latino “timidus”, derivato del verbo “timere” (temere, aver paura). Il timido, quindi, in senso lato è una persona paurosa.



Colui, invece, che è affetto da arroganza è un essere presuntuoso e prepotente in quanto, come si legge nei soliti vocabolari, è una persona “che pretende piú di quello che merita e usa modi insolenti e provocanti”. Anche l’arroganza, come la timidezza, ha natali latini: “arrogantia”. Viene da “arrogare” (attribuirsi, chiedere per sé). L’arrogante, insomma, è la persona che vuole a tutti i costi una cosa che non le spetta; esigendola, invece, come se le fosse dovuta “per legge”. L’arrogante, anche in questo caso in senso lato, è una persona esigente. È interessante vedere quanto dice sul verbo arrogare il linguista Ottorino Pianigiani. Il verbo, intanto, come dicevamo è di formazione latina essendo composto con la preposizione “ad” e il verbo “rogare”, divenuto, per assimilazione, l’italiano “arrogare” (richiedere, domandare). Ma diamo la “parola” all’illustre linguista: “Nell’antico diritto romano (arrogare, *ndr*) significò pure adottare una persona non sottoposta alla patria potestà d’un l’altro: e ciò si disse perché, affin di procedere a questa specie di adozione, occorreva nei primi tempi richiederne il popolo riunito ne’ comizi e ottenerne il consenso. In seguito all’assenso del popolo si sostituì il rescritto del principe”. E concludiamo con la disinvoltura, che si può considerare il contrario della timidezza. Alcuni fanno derivare il termine dallo spagnolo “desenvoltura”, composto con “des” (non) e il verbo “envolver” (involgere), alla lettera: “non involtura”. Il disinvolto, quindi, è “non involto”, vale a dire non “imbrigliato”, spigliato (nei gesti e nella parola) insomma “libero da impacci”.

LA TRASPARENZA LINGUISTICA

Oggi va tanto di moda la così detta trasparenza: non c’è politico che – ospite di qualche trasmissione televisiva – non faccia appello, appunto, alla... trasparenza. Tutto deve essere chiaro e ben visibile e fatto alla luce del sole. Noi non vogliamo sottrarci a questa “moda” e parleremo, per tanto, di trasparenza, però... linguistica. Argomento, questo, che non tutti i testi di lingua riportano, in barba alla... trasparenza. Non ci stancheremo mai di denunciare, con qualunque mezzo, il fatto che molti “incunaboli” (denominazione – ormai desueta – riservata esclusivamente ai libri stampati anteriormente al Cinquecento, quando l’arte della stampa era al suo esordio, dal latino “incunabula”, neutro plurale, ‘fasce di bambini’, in senso figurato “prime prove, inizi”) dalla veste tipografica molto pretenziosa non trattano argomenti specifici, riservandoli solo agli “studiosi”. E questo è un male: la lingua interessa a tutti, anzi, deve interessare a tutti. Cerchiamo, per tanto, di sopperire con le nostre modeste noterelle a questa gravissima mancanza. Cos’è, dunque, la “trasparenza linguistica”? È l’analizzabilità da

parte del parlante (o dello scrivente) di una qualsiasi parola derivata o composta e quindi la possibilità, anche di fronte a termini nuovi, di “scovarne” le componenti. Così, per esempio, data la base “pediatria”, tutti saranno in grado di interpretare il derivato ‘pediatra’, vale a dire il ‘medico specializzato in pediatria’ e ciò anche grazie al valore professionale del suffisso “iatra”.

Questa trasparenza però, c’è sempre un però, non sempre è... trasparente nella composizione di una parola e spesso ciò è dovuto a motivazioni “socio-culturali”. E ci spieghiamo. Tutti sono in grado di capire e quindi ‘analizzare’ la composizione di “apricatole”, per esempio; ma soltanto colui che ha qualche piccola nozione di lingua greca (antica) è in grado di isolare, cioè di analizzare e rendere, quindi, ‘trasparenti’ le componenti di “odonto” e “iatra” risalendo al significato di “(medico) specialista delle malattie dei denti” o di “filo” e “antropo”, cioè ‘amico dell’uomo’.

Questa scarsa trasparenza è particolarmente evidente nei sostantivi in “tore” o in “trice” in quanto il rapporto con il verbo corrispondente non sempre è facilmente identificabile. A questo proposito possiamo distinguere quattro gruppi sulla base della “motivazione” del processo formativo delle parole e della trasparenza (cfr Serianni, Grammatica italiana, UTET):

- a) motivazione e trasparenza sono compresenti: udire, “uditore” e “uditrice”;
- b) motivazione forte ma trasparenza debole: dirigere, “direttore” e “direttrice” (la motivazione, cioè la formazione non è uguale alla radice del verbo);
- c) trasparenza e motivazione sono presenti solo in astratto in quanto risalgono a una fase antica come in “spettatore” che viene dalla radice “spett” di “spettare” che in latino valeva “osservare”;
- d) assenza assoluta di trasparenza e motivazione, cioè formazione, come, per esempio, in “attore” dove solo vagamente si può notare un rapporto di contiguità con il verbo “agire”.

Come si vede, insomma, anche la lingua, come la politica, non brilla sempre per trasparenza.

Nel linguaggio di tutti i giorni – come abbiamo visto altre volte – adoperiamo alcuni termini che conosciamo per pratica, senza renderci conto del significato della parola stessa. Qualche esempio fra i tanti? Tutte le parole che adoperiamo quando ci mettiamo a tavola: forchetta, coltello, cucchiaino ecc. Quanti sanno, per esempio, perché l’occorrente per la tavola si chiama “coperto” quando tutto è... scoperto? Come si può vedere sono tutte parole di uso comune il cui significato “scoperto” è noto a tutti. A noi interessa

LE POSATE

scoprire, invece, il significato “coperto”, quello nascosto “dentro” la parola. Cominciamo, dunque, con lo scoprire il... coperto, che nell’accezione “moderna” è l’apparecchiatura della tavola (tovaglia, tovagliolo, posate ecc.) e in senso piú esteso il diritto fisso che si paga, in trattoria, per il servizio. Per capire perché tutto ciò si chiama “coperto” (quando in realtà è tutto “scoperto”) occorre tornare indietro nel tempo e fermarsi al Medio Evo. In quel periodo storico le morti per avvelenamento alimentare erano all’ordine del giorno; i cibi, quindi, venivano chiusi a chiave dentro la credenza, al sicuro da eventuali avvelenatori. Nello stesso mobile, coperto in un vasellame preziosissimo, veniva riposto tutto ciò che occorreva per imbandire la tavola del nobile e degli ospiti di riguardo. Trascorsi i “secoli bui” del Medio Evo si continuò nell’usanza di coprire in vasellami le posate di cui si sarebbe servito l’ospite al quale si voleva dare una rilevante importanza. Questo uso, in particolare, era molto in auge nelle corti francesi, tanto è vero



che il nostro “coperto” (nel significato di apparecchiatura della tavola) viene dal francese “couvert”. I nostri cugini francesi sono sempre stati maestri in fatto di raffinatezza. E le posate? Ci affidiamo, in proposito, a quanto ci dicono Erminia Bellini e Andrea Di Stefano. Le posate, dunque, participio passato del verbo posare, derivano il loro nome dal fatto che segnalano il posto dove si deve collocare, “posare”, il commensale. La parola discende dal latino “pausare” (fermarsi), ma certo ha subito l’influenza della lingua spagnola, dove “posada” significa “astuccio con le posate” e ha finito col significare ‘locanda’. Nel secolo XVI troviamo anche in italiano “posata” nel significato di ‘albergo’, ‘alloggio’ e ‘maneggio’ dei cavalli, mentre nella nostra valenza attuale comincia a essere usata nel secolo XVII. Impensata è l’etimologia di “cucchiaino”, presente nella nostra lingua solo a partire dal secolo XIV: deriva dal latino “cochlearium”, che era un recipiente per le chiocchie e poi, secondo Marziale, una specie di cucchiaino tagliente per estrarre le chiocchie dal guscio. La parola è strettamente connessa col greco “kòchlos” (conchiglia). Quindi cucchiaino, conchiglia, chiocciola sono parole legate l’una all’altra e la cosa appare talmente evidente che ci si meraviglia di non averci mai pensato. Intuitivo il termine forchetta: diminutivo di “forca”, dal verbo “forare”, di cui una varietà è “ferire”. La radice “far”, in sanscrito “bher”, si trova in ‘faringe’ e ‘forbice’, il che dimostra che nelle derivazioni “far” ha assunto una valenza sia attiva sia passiva: produrre un foro o essere forato, cavo. E veniamo al “coltello”, che ha un’origine molto incerta sebbene sia parola antichissima che si trova in tutta l’area indeuropea. Il coltello, dunque, sarebbe (il condizionale è d’obbligo) il latino “cultellus”, diminutivo di “culter, cultri (coltro), lama assai tagliente, nell’aratro, disposta verticalmente davanti al vomere per fendere il terreno e, per estensione, l’aratro stesso. Il coltello, quindi, si rifarebbe al mondo contadino. E visto che siamo a tavola, due parole sulla frutta il cui plurale resta invariato (le frutta) anche se è tollerata la forma toscana “le frutte”. Cominciamo con il dire, dunque, che chi mangia la frutta è un... godereccio in quanto gode dei prodotti della terra, il termine (frutta) viene, infatti, dal verbo “fruí” (godere) e questo da una radice indeuropea, “bhruh”, la stessa che ha dato vita al “frumento”, contrazione di “frugimentum”, e a “frugale”, nel senso di persona che si accontenta dei frutti della terra, quindi di cose semplici...

La nostra bella lingua è ricchissima di parole “sorprendenti” in quanto nel corso dei secoli hanno cambiato il significato originario assumendo – talvolta – l’accezione opposta. Immaginereste,

LE STELLE E IL FREDDO

per esempio, che i verbi “assiderare”, “desiderare”, “considerare” abbiano a che vedere con le stelle?

E avreste mai immaginato – cortesi lettori – che stando all’etimologia un uomo è assiderato, cioè intirizzito per il freddo, per colpa delle stelle? Sí, proprio così!

Se analizziamo i tre verbi, infatti, notiamo che derivano dal sostantivo plurale latino “sidera”, che significa “stelle”, “astri”. Secondo i nostri antenati Latini, colui che di notte stava all’aperto (oggi diremmo “all’addiaccio”) rischiava di rimanere “assiderato”, cioè indurito dal freddo provocato dalle stelle. Assiderare, quindi, ha acquisito l’accezione di “agghiacciare” per freddo perché, secondo la credulità degli antichi, colui che veniva “assiderato” era colpito dal cattivo influsso delle stelle, degli astri.

Sempre secondo i Latini, la persona che contemplava le stelle per trarne auspici (oggi diremmo l’astrologo) o per studiarne seriamente la posizione e il movimento, “considerava”, cioè meditava con le stelle. Considerare, infatti, è il latino “cum” (con, insieme) e “siderare” (da “sidus”, astro, costellazione). Con il trascorrere del tempo “considerare”, cioè “meditare con le stelle”, ha assunto, per estensione, l’accezione odierna: notare, osservare, esaminare, giudicare, valutare e simili.

Colui, infine, che attendeva con ansia l’apparire tra le nuvole delle stelle “desiderava”, vale a dire traeva dalle stelle la speranza che tornasse il bel tempo.

A proposito di questo verbo occorre dire, però, che pur provenendo dalle... stelle presenta due interpretazioni circa la sua “composizione”. Alcuni sostengono che sia il latino “desiderare”, formato con la particella intensiva “de” e “siderare”, che ha il senso di “fissare attentamente le stelle”; altri ritengono, invece, il “de” un prefisso di “allontanamento”: togliere (allontanare) lo sguardo “dalle stelle” (per mancanza di àuguri) e quindi, per traslato, “mancare di cosa o persona bramata” e, per l’appunto... desiderarla.

Restando in tema di stelle, poiché si è sempre creduto che gli astri influissero sulla vita e sulla salute di una persona, il termine latino “sideratio” fu adottato dai medici per esprimere l’improvviso svenimento causato da certe malattie che sembrano colpire gli organi con la celerità di un lampo o di un fulmine come, per esempio, l’apoplezia.

Oggi, è chiaro, nessuno crede più che il freddo sia causato dalle stelle o che da queste si possano trarre presagi come facevano gli antichi àuguri; tutti, però, continuiamo a usare i verbi derivati dal latino “sidera”, ignorando le credenze e le usanze dei nostri antenati Romani.

Breve viaggio alla scoperta di parole che adoperiamo quotidianamente, senza conoscerne l'origine e, di conseguenza, il significato "intrinseco". Se qualcuno, per esempio, vi domandasse perché il libro che raccoglie le carte geografiche si chiama 'atlante', sapreste rispondere esattamente? Ecco, gentili amici lettori, una parola che è sulla bocca di tutti ma solo pochi 'addetti' la adoperano 'coscientemente', conoscendone il significato. Vediamo, dunque. Dobbiamo tornare indietro nel tempo e rispolverare le nostre conoscenze scolastiche circa la mitologia greca. L'atlante, infatti, ha origini mitologiche. Ricorderete la storia dei Titani che osarono sfidare Giove e tentare, quindi, la scalata all'Olimpo. Il capo di questi 'ribelli' era Atlas (Atlante) al quale, naturalmente, non riuscì l'ardua impresa.

Il divino Giove uccise tutti i suoi avversari, tranne Atlas al quale concesse la grazia della vita condannandolo, però, a portare sulle spalle, per l'eternità, l'intero firmamento.

Dal nome di questo gigante, curvo da millenni sotto il peso del Mondo, gli uomini ne hanno fatto, nel corso dei secoli, un uso

L'ATLANTE



metaforico. Sul frontespizio della prima raccolta di carte geografiche, pubblicata a Roma nel XVI secolo dallo stampatore Antonio Lafreri, spiccava infatti la figura del gigante Atlas che regge il Mondo. Ma la 'fortuna' dell'atlante si consolidò definitivamente quando, sempre nel XVI secolo, il cartografo teutonico Gerardo Mercatore pubblicò le prime carte geografiche della sua raccolta, che titolò "Atlas" (Atlante). Da allora si cominciò a chiamare atlante qualunque grande opera che comprendesse tavole illustrate: atlante anatomico, atlante zoologico, atlante botanico, atlante astronomico. E si coniò anche l'aggettivo 'atlantico', cioè grande, ampio (come sono 'ampi' i fogli aperti di una carta geografica). Si parla anche di codice atlantico, raccolta di disegni e scritti di Leonardo Da Vinci.

L'EMARGINATO

Crediamo che nessuna parola italiana abbia avuto più "fortuna" di quella di cui ci occupiamo in queste noterelle: emarginazione. È sempre sulla bocca di tutti, spesso a sproposito. Ma i "fruitori" per eccellenza di questo vocabolo sono gli "operatori delle scienze sociali": sociologi, psicologi, insegnanti, assistenti sociali. Non c'è un dibattito televisivo in cui uno degli invitati non la "tiri fuori". "La causa di quanto sta accadendo, gentili signori, va ricercata nell'emarginazione in cui è costretta a vivere una parte della società di oggi", così sentenziò, tempo fa, un notissimo sociologo intervistato da un giornalista della Rai sul problema dei nomadi a Roma e in altre città. Cos'è, dunque, quest'emarginazione? C'è da dire, innanzi tutto, che abbiamo notato, con vivo stupore, che alcuni vocabolari non registrano il termine che deriva, ovviamente, dal verbo emarginare, cioè annotare, segnare in margine; è, dunque, un così detto deverbale. Questa omissione dei dizionari si può spiegare, probabilmente, con il fatto che il vocabolo in oggetto non esisteva nell'italiano antico né, tanto meno, nel latino. Il verbo emarginare è una voce gergale degli addetti all'arte tipografica e significa, alla lettera, "collocare fuori del margine" (il prefisso "e-" che si riscontra in alcuni verbi suggerisce l'idea di "esteriorità": e-mettere, e-leggere) e indica, con la massima chiarezza, l'operazione per cui il tipografo colloca una parola o un gruppo di parole fuori delle righe e, quindi, del "corpo stampato", nella parte bianca a lato, per metterle bene in evidenza. Se vi capita fra le mani un libro scolastico potrete notare, infatti, che molte parole sono scritte fuori del testo, del "corpo", sulla destra e, per lo più, in neretto, appunto per evidenziarle.

Con uso metaforico, cioè in senso figurato, è stato adoperato, anzi è adoperato il verbo "emarginare", con i suoi derivati (emarginazione, emarginato) per indicare l'azione per cui una determinata



comunità, o l'intera società, tiene fuori del suo corpo – come una pagina stampata – un individuo o un gruppo di individui.

A mo' di esempio potremmo dire che sono emarginati tutti gli immigrati in una città i quali non riescono a integrarsi, a "legare" con i cittadini "indigeni"; coloro che per menomazioni fisiche o psichiche non vengono inseriti nella vita quotidiana e "normale" degli altri esseri umani; coloro che per via delle loro idee diverse da quelle della maggioranza sono isolati e quasi respinti dagli altri; i moltissimi che la miseria tiene fuori delle condizioni, se non ottimali, per lo meno tollerabili, della maggioranza delle persone che si ritengono civili.

Il termine "emarginazione" suggerisce, per tanto, l'idea di un isolamento, di una "quarantena", umiliante e ingiusta. Fino a qualche anno fa l'emarginazione veniva accettata come un "male incurabile" cui porgeva una mano la carità pubblica o privata. Le cose, però, sembra stiano cambiando...



L'IDIOTA Riprendiamo il nostro viaggio attraverso la lingua italiana alla scoperta di parole di uso comune che con il trascorrere del tempo hanno perso il significato originario. E prendiamo una parola che è sulla bocca di tutti: idiota. Chi non conosce il significato “scoperto” di questo vocabolo? Originariamente non aveva l’accezione di “imbecille”, “cretino”, “stupido”, di persona, insomma, tarda di mente. L’accezione attuale – e a tutti nota – l’ha acquisita, infatti, con il trascorrere del tempo. L’idiota, stando all’etimologia, è “colui che conduce una vita privata, fuori della società e dei pubblici impieghi”.

La voce è pari pari il latino “idiota”, tratto dal greco “idiotès”, che significa, propriamente, “privato”, “particolare”. Colui, quindi, che mena una vita privata, particolare, per la lingua è un perfetto... idiota.

Attraverso il tempo l’accezione originaria del termine, vale a dire di persona che vive in disparte, “da privato” (quasi un misantropo),

si è tramutata in “uomo rozzo”, “ignorante”, “demente”, “scimunito” perché l’idiota, vivendo da solo, appunto, non ha possibilità alcuna di affinare le proprie capacità cerebrali. Da questo secondo significato, “stupido”, sono derivati i termini medici “idiozia” e “idiotismo”, vale a dire “gravissimo arresto delle facoltà intellettive che si manifesta in modo totale o parziale”. Da non confondere, a questo proposito, l’idiotismo medico-scientifico con quello linguistico. L’idiotismo linguistico – prendiamo in prestito le parole dell’insigne linguista Aldo Gabrielli – è il sale e il pepe di una lingua. Viene dalla voce greca “idiòtismos”, tratta dall’aggettivo “idios” (mio, particolare) ed è, per tanto, quella parola o quel modo di dire che si discosta dalle leggi della grammatica ed è propria (“idios”) di una lingua o di un dialetto, di una regione o di una provincia. È, insomma, una parola che spurgata della sua “volgarità” entra in pompa magna nel patrimonio linguistico nazionale e noi tutti l’adoperiamo quotidianamente senza pensare lontanamente alla sua “volgarità” originaria. Un esempio per tutti: la “pennichella”. Termine tratto dal dialetto romanesco atto a indicare il “sonnellino pomeridiano”. Viene, infatti, dal verbo romanesco “pennere” (pendere) e indica squisitamente quel “pencolio” della testa – ora di qua, ora di là – di una persona che si addormenta inavvertitamente.

Ci sembra particolarmente interessante spendere due parole su un uso o, meglio, su un costume linguistico e letterario: lo pseudonimo. Il termine, in senso proprio, significherebbe “che porta un nome falso” derivando, il vocabolo, dal greco “pseudo” (falso) e “ònyma”, variante dialettale di “ònoma” (nome). La falsità, tuttavia, è in senso benevolo: non si può includere sotto questa parola, per esempio, il nome falso che un incallito delinquente fornisce alla polizia per sviare le indagini. Gli pseudonimi sono affini ai soprannomi in quanto sia gli uni sia gli altri sono dei modi di chiamare le persone non rispettando il nome e il cognome autentici. C’è, tuttavia, fra i due modi una differenza fondamentale: il soprannome è imposto da altri, lo pseudonimo è scelto dalla persona interessata. L’uso dello pseudonimo era assai diffuso, nei secoli passati, all’atto dell’arrolamento, con il così detto nome di battaglia, soprattutto nella vicina Francia, tra il Seicento e il Settecento. Da noi, quando Garibaldi si arrolò nella marina sarda si impose il nome di battaglia, di vago “sapore classico”, di Cleòmbroto. Dopo un periodo di silenzio i nomi di battaglia ricomparvero nella guerra italo-austriaca (gli irredenti correvano il rischio di essere condannati come disertori se scoperti, con il vero nome, a militare nelle forze armate italiane) e, piú recentemente,

LO PSEUDONIMO

nelle file della Resistenza. L'usanza dello pseudonimo è dilagata, però, in letteratura per opera di personaggi "di rilievo" che desideravano conservare l'anonimato come, per esempio, il re Giovanni di Sassonia che tradusse la 'Divina Commedia' con il falso nome di Filalete o la regina Elisabetta di Romania, che firmava i propri scritti letterari con lo pseudonimo di Carmen Sylva.

Non si sottrassero all'usanza degli pseudonimi alcuni scrittori che ritenevano il nome vero non bello e "sonoro" come l'avrebbero desiderato. Altre volte, invece, il cambiamento di nome non è dovuto alla sua "sonorità" ma al ritegno degli interessati a "sbandierarlo": si tratta, molto spesso, di giovani che si cimentano in campo letterario per la prima volta e attendono, prima di "esibirsi" con il vero nome, il verdetto dei critici; talvolta di donne che preferiscono pubblicare i propri scritti con il nome di un uomo.

Tipico, a questo riguardo, l'esempio di George Sand.

Restando in campo letterario meritano particolare attenzione i nomi accademici: nell'Accademia degli Umidi gli pseudonimi si riferivano tutti all'acqua o ai pesci; nell'Accademia della Crusca i nomi alludevano, invece, al pane o alla farina: l'Intriso, l'Insaccato, l'Infarinato.

L'Arcadia "vive" nel mondo pastorale greco e adotta nomi conformi a quella finzione: Cario, Alfesibeo, Corilla Olimpica. Ma anche il teatro, per concludere queste modeste noterelle, non si sottrae all'usanza del mondo letterario e per gli stessi motivi sopra accennati.

LO SPOGLIO E GLI SPOGLI

Si faccia attenzione al sostantivo in oggetto perché nella forma plurale cambia totalmente di significato. Adoperato nel singolare indica "una raccolta di dati", "una cernita" e simili: lo *spoglio* delle schede non è ancora terminato. Nel plurale, invece, sta per "abiti, vestiti dismessi": quegli *spogli*, ormai, non li metto più.

MARASMA

Due parole due sull'uso corretto di un sostantivo che molti – "gente di cultura" e no – adoperano impropriamente: marasma. Questo sostantivo di provenienza classica – il greco – alla lettera significa "grave indebolimento del corpo dovuto a malattia o vecchiaia" e, in senso figurato, "decadimento morale". È, infatti, il greco "marasmòs", derivato di "maràinein" ('consumare'). Non è "corretto" adoperarlo, quindi, nel senso di "confusione", "babilonia", "caos". Certi vocabolari lo attestano anche con questi significati ma chi ama il bel parlare e il bello scrivere li... "snobbi". Come si fa, infatti, a "consumare" una confusione?



Si tranquillizzino i nostri affezionati lettori amanti della lingua, non sono “incappati” in una rubrica cucinaria (o culinaria), vogliamo solo vedere l’ “origine linguistica” del maritozzo.

Gli amici tutti, in particolare i romani, sanno che nella città dei sette colli c’è l’usanza – prima di recarsi al lavoro o durante la “pausa” – di andare al bar (ma dovremmo dire alla ‘mescita’, per non essere accusati di adoperare termini barbari: bar, infatti, è voce inglese e propriamente significa ‘sbarra’, quella che separava il bancone dagli avventori) per far colazione con un buon maritozzo con panna, “affogato” in un ottimo cappuccino caldo.

Questa usanza, dunque, nata a Roma – sembra – ben presto ha condizionato la vita di tutti i lavoratori, dalle Alpi alla Sicilia, passando per la Sardegna: se qualcuno di voi, cortesi amici, non è stato contagiato da questa ‘febbre’, scagli la prima pietra, come usa dire. Abbiamo pensato, per tanto, di ricercare (come accennavamo all’inizio) l’ “origine linguistica” e storica dei suddetti vocaboli, ormai sulla bocca di tutti. Vediamo, dunque.

Il cappuccino, con due ‘p’, attenzione, non ‘capuccino’ come sovente si sente dire, vale a dire quella miscela di caffè e latte caldo, trae origine – manco a dirlo! – dal colore marrone simile a quello del saio dei frati mendicanti, che indossano una veste di colore marrone, appunto, confezionata con stoffa grossolana, provvista di

MARITOTZO CON PANNA

cappuccio (Cappuccini) e stretta alla vita da una cintura di corda. Più interessante, forse, l'origine del maritozzo che, come sappiamo, è un panino dolce condito con olio, uva passita, pinoli e cotto al forno. Questo dolce deve il nome proprio al... marito.

Filippo Chiappini (un romanista dell'Ottocento) così spiega la storia del nome: «... da marito perché quando i maritozzi si facevano a Roma soltanto nella quaresima, gli amanti e i mariti ne solevano fare un presente alle loro fidanzate e alle loro mogli nei venerdì di marzo».

Secondo altri autori, invece, il nome deriverebbe dal fatto che questo particolare dolce veniva offerto in occasione dei... 'maritaggi', cioè dei matrimoni. Quale che sia la "verità vera" resta il fatto – incontestabile – che il maritozzo, etimologicamente, è parente strettissimo del... marito.

E a proposito di marito, lo sapevate che in agricoltura il... marito è un albero che fa da sostegno a una pianta, specialmente alla vite? Questo termine si incontra, per la prima volta, come aggettivo nel linguaggio agricolo e, per traslato, nel significato di "coniuge di sesso maschile" in quanto 'sostiene' la donna sposata, anche se alcuni linguisti ritengono derivi dal latino "mas, maris" (maschio). L'origine 'esatta' resta, comunque, incerta.

METAMORFOSI LINGUISTICHE

Tutti sanno (o dovrebbero sapere) che i mutamenti all'interno di una lingua sono numerosi e rapidissimi finché questa è solo parlata; diventano, invece, più rari e più lenti – e forse pochi lo sanno – allorché comincia a essere adoperata per la scrittura di opere letterarie in quanto la forma scritta è sempre un fattore di stabilità: gli scrittori sono più 'conservatori' e meno esposti alle influenze esterne e agli 'umori' momentanei dei 'progressisti', cioè dei parlanti i quali sono sempre pronti a inventare e a improvvisare alla bisogna la loro lingua momento per momento. Gli scrittori, insomma, prima di accogliere nel loro linguaggio un vocabolo nuovo 'ci pensano sù'. La lingua, però – si sa – è in continua evoluzione e gli scrittori, 'obtorto collo', devono sottostare a questo dato di fatto. Il nostro idioma, dunque, raggiunse l'assetto stabile di lingua scritta tra il XIII e il XIV secolo, quando si affermarono tre grandi scrittori toscani: Dante, Boccaccio e Petrarca. Da allora, la "lingua" parlata in Toscana, particolarmente nella città di Firenze, fu accettata – non senza contrasti e dispute che si trascinarono per secoli – come l'unica vera lingua nazionale. Un dialetto, insomma, grazie agli scrittori su menzionati, assurse a lingua adoperata in tutto lo Stivale. Occorre dire, però, che la stabilità di una lingua, anche quando viene scritta, è sempre relativa e a questa 'legge' non è sfuggito l'italico idioma che, in oltre otto

secoli di vita, ha subito numerose metamorfosi di cui ci rendiamo conto leggendo le opere degli scrittori antichi e moderni. Queste metamorfosi continuano ancora oggi, perché i parlanti subiscono le influenze della moda e degli avvenimenti: in questi ultimi tempi, con lo sviluppo vorticoso dei massinforma (mezzi di comunicazione di massa), le mutazioni si sono fatte più frequenti.

Queste metamorfosi riguardano, particolarmente, la morfologia, il lessico, la sintassi. Da quando è nata la lingua italiana a oggi, insomma, questi mutamenti sono sotto gli occhi di tutti. Poiché l'argomento è molto vasto, ci occuperemo – sia pure per sommi capi – solo dei mutamenti che si sono avuti nel lessico.

Con questo termine si indica l'insieme di vocaboli antichi e recenti che costituiscono una lingua e questo 'patrimonio linguistico' viene continuamente 'avvicinato' per l'introduzione di parole nuove, per la morte di altre (parole in disuso) e per il cambiamento di significato di altre ancora. Vediamo, sommariamente, questi singoli fenomeni linguistici o "metamorfosi linguistiche" (cfr Serianni, Grammatica italiana, UTET).

NASCITA DEI VOCABOLI – Molte parole entrano nella nostra lingua, cioè nel nostro lessico, per l'influenza delle lingue straniere o per la necessità di inventare nuovi termini in seguito a scoperte scientifiche o a nuove istituzioni come, per esempio, la 'radio', entrata nella lingua quando fu inventato l'apparecchio per la trasmissione e la ricezione dei suoni attraverso lo spazio; il 'caffè', accolto nel nostro idioma nel secolo XVII, quando venne introdotto l'uso di questa bevanda, o il 'socialismo', il cui ingresso nel nostro patrimonio linguistico avvenne quando furono elaborati i primi concetti dell'ideologia e cominciarono le prime lotte della classe operaia.

MORTE DI PAROLE (TERMINI IN DISUSO) – Molte parole cadono in disuso in quanto non più necessarie o soppiantate da altre che hanno avuto maggior fortuna. Vediamone alcune: 'fantesca', 'sirocchia' (soppiantata da 'sorella'), 'messere' ('signore' ha avuto la meglio), 'speme' (speranza), 'dottanza', sostantivo in uso nel Trecento per 'timore', 'paura', 'allotta' ('allora' ha avuto il sopravvento).

CAMBIAMENTI DI SIGNIFICATO – Molti termini cambiano di significato perché mutano le istituzioni e i costumi o per cause che sfuggono agli stessi studiosi di fenomeni linguistici; tra queste abbiamo: 'frate', che in origine significava 'fratello', poi mutò il suo significato in "appartenente a una confraternita religiosa", 'pelago', che originariamente significava 'mare', come in latino, ma oggi è adoperato solo in senso figurato, 'galera', indicava un tipo di imbarcazione (galea) i cui rematori erano dei condannati al carcere, prese l'accezione odierna di prigionia e decadde come termine nautico.



MI È COSTATO UNA CIFRA

Cortesi amanti del bel parlare e del bello scrivere, quante volte avete sentito o pronunciato voi stessi frasi del genere? Ebbene: frasi di questo tipo sono “spudoratamente” errate. Probabilmente ci attireremo le ire di qualche linguista “d’assalto” ma non possiamo sottacere questo orrore. Vediamo, dunque, dov’è l’errore. È presto detto: nel termine “cifra”.

Perché la cifra essendo propriamente il segno grafico con il quale vengono rappresentati i numeri dall’uno allo zero non si può usare nel significato di “prezzo”, “somma”, “totale” o “numero”. Diremo correttamente, quindi, che quell’affare «mi è costato un prezzo eccessivo». Abbiamo letto su un giornale, a proposito della tragedia di Lampedusa, che «la cifra dei morti aumentava di giorno in giorno». Non siamo riusciti a trattenere – nonostante la gravità della notizia – il nostro disappunto. E sempre a proposito di cifra, non si dica “cifre romane” perché i Latini per indicare i numeri adoperavano le lettere dell’alfabeto non conoscendo le... cifre arabe, per l’appunto.

Due parole, due, sull'uso di un aggettivo che a nostro modo di vedere molto spesso viene adoperato a sproposito: *nutrito*. Questo aggettivo, dunque, è il participio passato del verbo "nutrire" e significa 'pasciuto', 'robusto', 'ben nutrito' e simili: è un ragazzo 'nutrito', cioè pasciuto.

Molto spesso si usa, invece, con un significato che non ha: 'caloroso', 'forte', 'insistente', 'scrosciante' e simili: la cantante è stata accolta con un *nutrito* applauso. Quest'uso, se non scorretto, ci sembra, per lo meno, ridicolo. Gli applausi possono essere 'nutriti', cioè pasciuti, robusti? Certamente no.

Chi ama il bel parlare e il bello scrivere ha altri aggettivi che fanno alla bisogna in casi del genere: caloroso, lungo, forte, fragoroso, scrosciante, incessante ecc.

NUTRITO

Alcuni adoperano questi due aggettivi indifferentemente. A nostro modo di vedere non sono affatto "interscambiabili". Il primo, "originale", sta per fin dall'origine: peccato originale; testo originale. Il secondo, "originario", definisce, invece, la provenienza, l'origine di qualcosa: quei nobili originari della Toscana.

ORIGINARIO E ORIGINALE

Se apriamo un qualunque dizionario alla voce "opportuno", leggiamo: Aggettivo – che ben si presta per fare una determinata cosa; che è di grande utilità in una situazione particolare; che fa al caso; conveniente al tempo, al desiderio.

Ma qual è la sua origine? Come è "nato", insomma? Semplice, il solito... latino "opportunu(m)", composto con "ob" (verso) e "portus" (porto): "che spinge verso il porto". Si diceva "opportuno", infatti, il vento che, soffiando nella direzione di un porto, permetteva ai natanti di approdarvi e trovarvi, quindi, sicuro riparo. Il termine, per tanto, è squisitamente nautico e attraverso l'accezione di "favorevolmente orientato" è divenuto aggettivo assumendo il significato di "adatto", "utile", "efficace", "propizio", "favorevole" e simili: non è il momento opportuno (cioè "favorevole") per prendere certe decisioni.

ORIGINE DI "OPPORTUNO"

Il nostro Paese – come si sa – è stato terra di conquista di molti popoli che hanno lasciato le loro "impronte" nel nostro idioma. Non possiamo sottacere, quindi, il fatto che gli Spagnoli, essendo stati i "padroni" di alcune nostre regioni, abbiano lasciato un segno indelebile della loro cultura e della loro lingua, ci abbiano dato, insomma i così detti iberismi. Vediamo, innanzi tutto, che cosa

PAROLE IBERICHE NEL NOSTRO IDIOMA

si intende con il termine “iberismo”. In linguistica si chiama così ogni parola o locuzione spagnola (o portoghese) entrata nell’uso comune della nostra lingua, solitamente con modificazioni della grafia e della pronuncia adeguandosi – in tal modo – ai sistemi grafici e fonetici del nostro idioma. Gli iberismi presenti nella nostra lingua si possono dividere in due gruppi: a) termini provenienti dallo spagnolo, propriamente detti “ispanismi”; b) vocaboli provenienti dal portoghese, propriamente chiamati “lusismi” (dall’antico nome del Portogallo: Lusitania). Questi ultimi, per la verità, non sono molti, al contrario degli ispanismi che entrano nell’italiano nel periodo che va dalla seconda metà del secolo XVI alla fine del XVII secolo, in coincidenza, appunto, del dominio spagnolo in Italia. Nei secoli precedenti sono poche le voci spagnole entrate nella lingua, ricordiamo “maiolica”; “infante” (nell’accezione di “principe reale”); “gala”(entrato, però, attraverso il francese) e “marrano”. La maggior parte degli iberismi, o meglio ispanismi, si ha – come abbiamo visto – con la dominazione spagnola. In questo periodo entrano nel nostro idioma termini militari come “alfiere” e “recluta” (voce derivata dal francese “recrue”, participio passato femminile del verbo “recroite”, ‘ricrescere’, “ricrescita”; come osserva il Tommaseo “accrescimento delle milizie per giunta di nuovi militi. C’è anche da dire che i puristi vorrebbero si dicesse “reclúta”, con l’accento sulla “u”, con la pronuncia piana, dunque, come la gran parte delle nostre parole); voci della moda: “alamaro”, “guardinfante”; termini marinareschi: “rotta”, “doppiare”, “nostromo”, “flotta”, “flottiglia”, “risacca”; termini vari: “buscare”, “appartamento”, “arrabattarsi”, “floscio”, “accudire”; voci “danzatorie” come “sarabanda” e “ciaccona”; termini di “comportamento sociale” come “baciamao”, “etichetta”, “creanza”, “disinvoltura”. Dopo un periodo di stasi, in cui l’influenza spagnola sulla nostra lingua è pressoché nulla, si ha un “risveglio” nell’Ottocento in cui entrano nel nostro linguaggio vocaboli come “bolero”, “baraonda”, “caramella”, “camarilla”, “compleanno”, “corrida”, “disguido”, “guerrigliero”, “farfugliare”.

Pochi, invece, come abbiamo accennato all’inizio, i “lusismi” accolti nel nostro vocabolario in quanto i rapporti tra il nostro Paese e il Portogallo sono stati – nel corso dei secoli – quasi nulli e per lo più indiretti; ciò spiega la “pochezza” del linguaggio italo-lusitano. Citiamo, dunque, i “lusismi” che tutti adoperiamo inconsciamente: “marmellata”, “casta”, “tolda”, “autodafé”. Il portoghese, tuttavia, come lo spagnolo, ha il “merito” di avere introdotto nella nostra lingua termini derivati dalle diverse lingue originarie dei Paesi extraeuropei che furono a lungo colonia della penisola iberica: “banana”, “bonzo”, “samba”, “pagoda”, “cavia”, “macao”, “mandarino”.

C'È CALCE E... CALCE. I lettori più accorti avranno notato, senza alcun dubbio, che molti documenti redatti dalla macchina burocratica recano la scritta «firma in calce per presa visione o per accettazione». Bene. C'è una relazione tra la calce usata per le costruzioni e la “calce” che indica il margine in basso del foglio di carta? Sì, cortesi amici, una relazione c'è, ed è strettissima.

Diamo la parola a un insigne linguista, autore di un dizionario etimologico, Ottorino Pianigiani: «Presso i Romani con questo nome (*calce*, ndr) si disse pure una linea fatta con creta bianca in una parte del circo, per segno che fin lì doveva arrivare la corsa delle bighe; e figurativamente si usò per ‘termine’, ‘fine di checchessia’, onde il modo vivente nelle cancellerie: in calce al foglio, in calce al registro».

Secondo altri autorevoli lessicografi la locuzione “in calce” non avrebbe nulla che vedere con la creta bianca dei nostri antenati latini, il termine proverrebbe dal latino “calx, calcis” (calcagno);

PAROLE OMOFONE E OMOGRAFE



in senso figurato, quindi, “calce” (maschile, si badi bene) indica la parte bassa, la parte terminale di qualche cosa (il foglio di carta, per esempio). Il discorso ci porta, a questo proposito, a spendere due parole sulla “firma”, vale a dire sulla «sottoscrizione del proprio nome e cognome per chiudere una scrittura, confermarla o rendere noto l'autore» (così recitano i vocabolari). A questo riguardo c'è da rilevare il fatto (gravissimo) che molte persone, anche quelle “culturalmente insospettabili”, non sanno firmare: scrivono il cognome seguito dal nome. No, amici carissimi e lettori fedeli delle nostre modestissime “noterelle”, la legge grammaticale è molto rigorosa: prima il nome (di battesimo) e poi il cognome (di famiglia). Ogni lingua ha le sue leggi e le sue tradizioni, e la tradizione di “firmare” con il nome e cognome risale al 1500. In alcuni indici di libri del XVI e XVII secolo le persone sono registrate sempre con il nome di battesimo seguito dal cognome o casato. Non c'è alcun motivo, quindi, che possa giustificare l'inosservanza di questa “norma”, anche per una questione di praticità: se una persona si firma, poniamo, Bruno Giordano, senza rispettare la regola, non sapremo mai quale dei due nomi è il “cognome”; ancora, se leggiamo Agata Leone resteremo a lungo dubbiosi se si tratti di un uomo o di una donna (se chi ha “firmato” ha disatteso la norma). In proposito si narra una disavventura occorsa a un allievo di Giosuè Carducci. Il Poeta, quando era professore a Bologna, si rifiutò di firmare il libretto di frequenza a un suo allievo perché quest'ultimo si presentò dicendo prima il cognome e poi il nome. Speriamo che una disavventura simile non capiti a nessun lettore quando, presentandosi alla posta o in banca per riscuotere un assegno, si sentirà dire da un impiegato ben ferrato in lingua: «Prego, torni per la riscossione il giorno in cui avrò imparato a ‘firmare’».

C'È CREDENZA E... CREDENZA. “Non dar retta a quella stupida credenza”; “Apri la credenza e prendi i bicchieri”. Il nostro viaggio alla scoperta di parole omofone (stessa pronuncia) e omografe (stessa grafia) ma di significato diverso ci porta al termine “credenza”, appunto. La nostra lingua è davvero strana! Nel primo caso la credenza ha il significato di “convinzione”, “fede”, “opinione”, “fiducia”, “dottrina” e simili. Nel secondo caso, invece, il termine in questione è adoperato per indicare il mobile in cui sono custoditi i cibi, le stoviglie, le posate e quanto altro occorre per imbandire la tavola. Entrambi i termini, però, hanno la medesima origine: discendono dal verbo “credere”; sono, quindi, dei deverbali. Tralasciamo la “spiegazione” della prima accezione, perché ci sembra superflua, e parliamo della credenza come mobile della casa. Per comprendere bene la relazione che intercorre tra il verbo

credere e il mobile (la credenza) è necessario tornare indietro nel tempo, esattamente al Medio Evo. In quel periodo storico le mense dei nobili non erano “sicure”: il rischio di morire avvelenati era un fatto, potremmo dire, di normale amministrazione. Per scongiurare questa trista eventualità i signori si erano circondati di persone che avevano l’ingrato compito di assaggiare la pietanza prima del nobile in modo che quest’ultimo potesse “credere” che cibi e bevande erano assolutamente privi di... veleno. La cerimonia dell’assaggio era chiamata “dar la credenza” “far la credenza”.

Se l’ “assaggiatore” restava ritto sulle proprie gambe il signorotto era sicuro che quanto ingeriva non lo avrebbe portato a sicura morte. Da questa cerimonia il nome del mobile che conteneva le posate e i cibi destinati al nobile palato ed entrato, ormai, nell’uso corrente.

C’È DIETA E... DIETA. Ecco una parola omofona e omografa di cui il nostro lessico è ricco, ma dal significato “indipendente”. L’accezione piú nota, quella sulla bocca delle ragazze in modo particolare, è quella che recitano i vocabolari, vale a dire “regime alimentare a cui uno si sottopone per cura o per igiene; esso viene stabilito da un medico specialista il quale, tenendo presente l’attività svolta dal soggetto, il suo fabbisogno di calorie e il suo stato di salute generale, gli prescrive certe regole di vita e soprattutto la quantità e la qualità dei cibi di cui deve nutrirsi”. In questo significato il termine dieta è il latino “*diaeta*”, tratto dal greco “*díaita*”, che propriamente significa ‘vita’, quindi ‘modo di vivere’, ‘tenore’, ‘regola di vita confacente alla salute’. L’altra accezione, quella di “assemblea”, è tratta dal latino “*dieta*” (senza il dittongo ‘ae’), un derivato di ‘*dies*’ (giorno), vale a dire ‘spazio di un giorno’ e, per estensione, ‘giorno stabilito per l’adunanza’. In origine con la “*dieta*” si intendeva l’ “assemblea nazionale dei popoli germanici”, in seguito “assemblea del sacro romano impero”, alla quale prendevano parte i feudatari, l’alto clero e i ‘delegati’ delle città imperiali riuniti per decidere questioni importanti. Con il trascorrere del tempo il vocabolo in questione ha acquisito il significato generico di ‘assemblea’ e, per estensione quello di ‘parlamento’. Se non cadiamo in errore, il Parlamento giapponese non si chiama “Dieta”? Come si vede, dunque, i due termini omofoni e omografi pur derivando dallo stesso padre, il nobile latino, hanno un’ “origine etimologica” diversa e significati differenti.

C’È SCHIFO E SCHIFO. Ecco un’altra parola omofona e omografa ma con distinti significati: ripugnanza, ribrezzo e battello di piccole dimensioni. La prima accezione del termine, vale a dire quel senso di ripugnanza, nausea, disgusto, ci riporta al francese antico *eschif*, e questo al teutonico *skihjan* (‘aver riguardo’, quindi per

estensione, 'evitare', 'scansare', 'rifuggire'). Colui che ha nausea di una determinata cosa "ne ha riguardo", quindi la evita, la schiva. Il secondo significato, quello di battello, scialuppa, si rifà al longobardo skif ('battello'). È interessante, in proposito, notare quanto scrive C.A. Mastrelli: «Si farà ora accenno a un aspetto sorprendente dell'influsso dei Longobardi (sulla lingua italiana, *ndr*); sorprendente perché mostra l'incidenza che essi hanno avuto anche per un settore della lingua, e quindi per un aspetto storico-culturale, che poteva non apparire tipico del mondo germanico. Infatti, nei dialetti italiani si riscontra un piccolo manipolo di termini che hanno a che fare con le attività connesse all'acqua (...). Sotto questo profilo si chiariscono forse anche i prestiti "skif", 'imbarcazione', 'scafo' (...) che vedono i Longobardi, o le popolazioni longobarizzate, impegnati anche nella navigazione specialmente fluviale e lagunare, in un ambito geografico nel quale essi si trovavano ai margini della sfera di influenza bizantina».



SI ALLETTA E CI SI ALLETTA. Continuiamo il nostro viaggio attraverso l'immensa foresta del vocabolario alla ricerca di parole omofone, ma dal significato diverso, facendo tappa al verbo "allettare". In questo caso la parola, anzi il verbo, oltre a cambiare di significato cambia anche la "provenienza etimologica". Vediamo. Il significato principe del verbo in questione è "attirare con lusinghe, piacevolzze o promesse" ed è il corrispettivo latino "allectare", intensivo di "allicere" ('indurre con dolcezza a qualcosa'): l'idea di una crociera mi alletta molto (si clicchi su <http://www.etimo.it/?term=allettare&find=Cerca>). C'è da dire – per onestà linguistica – che questo verbo ha perso, oggi, la natura 'maligna' del suo genitore ('prendere al laccio', quindi 'attrarre con lusinghe') e vale, come testé visto, "attrarre con l'aspettazione di cose piacevoli (la crociera)". L'altro significato del verbo è quello di "costringere al letto", ma non ha nulla che vedere con il latino "allicere" essendo di formazione – potremmo dire – più moderna essendo composto con la preposizione "a" e il sostantivo "letto", dal latino "lectus" ('giaciglio'). E concludiamo il viaggio con il vocabolo "colmo", che può essere tanto sostantivo quanto aggettivo e con due distinti significati: "parte più alta di una prominenza" (sostantivo) e "pieno fino all'orlo" (aggettivo). L'origine, però, è un po' diversa. Il sostantivo, che in senso figurato si adopera anche per indicare il "grado più alto che è possibile pensare, immaginare o raggiungere" è il latino "culmen, culminis": il colmo della vita (l'età matura). Con lo stesso nome – e chi non lo sa? – si indica anche un particolare tipo di indovinello che si risolve, nella maggior parte dei casi, in un bisticcio di parole. Per quanto attiene all'aggettivo bisogna rifarsi, invece, al participio passato sincopato del verbo colmare: colm(at)o. La sincope, è bene ricordarlo, è la caduta di una o più lettere nel corpo di una parola. Nel caso specifico da "colmato" sono cadute la "a" e la "t" (ed è rimasto colmo).

TARTARISMO. Occupiamoci adesso di una parola omografa e omofona, di una parola, cioè, che ha la medesima grafia (omografa) e il medesimo suono (omofona), ma distinte origini (etimologia) e distinti significati (semantica): tartaro (da cui il titolo neologico tartarismo). Tartaro, dunque, ha diversi significati; quello, probabilmente, meno noto ai più è «luogo di tormento» dove, secondo la mitologia, «furono precipitati i Titani per mano di Giove» e in seguito passato a indicare l'Inferno in cui vengono condannati i colpevoli. L'etimologia di questa prima accezione è incerta; si fanno solo ipotesi. Quella che ci sembra più 'veritiera' si rifà alla voce gaelica tartar, confusione, strepito. L'Inferno non è un luogo di confusione? L'altra accezione nota a tutti è «colui che appartiene a una razza mongolica guerriera e nomade originaria dell'odierna Mongolia». Con questo

significato è in uso anche la forma *tàtaro*, preferita per indicare le attuali popolazioni. L'origine del nome, secondo il DELI, è l'aggettivo mongolico *tatari*, 'balbuziente', su cui subì l'accostamento con 'tartaro', 'inferno', quasi stirpe d'Inferno, quindi. La 'salsa tartara', tanto amata dalle così dette buone forchette, è – sempre secondo il DELI – la traduzione del francese *sauce (à la) tartare*, nome di fantasia vagamente riferito alla predilezione che i popoli primitivi avevano per gli aromi forti. E concludiamo con il significato 'principale' del termine *tartaro*: incrostazione di color bruno scuro che il vino lascia come deposito nelle botti, il cui componente principale è l'acido tartarico, chiamato comunemente "cremor di tartaro". Ma anche "incrostazione giallastra che si forma alla radice dei denti, o tra questi, allorché non vengono costantemente puliti, per deposito di sali di calcio o di squame di cellule morte della mucosa orale". Anche l'etimologia di queste ultime accezioni è quanto mai incerta. Alcuni autori la connettono all'arabo *durd*, pronunciato volgarmente 'turt' o 'turti' e voce trasportata e cambiata nel latino medievale dagli alchimisti in *tartaru(m)*, sedimento, deposito, 'feccia dell'olio e del vino'. Di qui sarebbe passata a indicare, per estensione, 'feccia dentaria', quindi... tartaro.

PRESUNTUOSO? NO, AMBIZIOSO

Abbiamo notato – e speriamo di non incorrere nelle ire dei così detti linguisti d'assalto – che si va sempre più diffondendo l'uso, a nostro modo di vedere erroneo, di dare all'aggettivo "ambizioso" un significato che propriamente non gli appartiene: presuntuoso, sciocco, megalomane e simili. «Giovanni è proprio una persona presuntuosa, vuole occupare la poltrona di direttore generale». No, amici, Giovanni non è una persona presuntuosa, ma ambiziosa. L'ambizioso è colui che... desidera un pubblico riconoscimento, che brama onori e lodi; potremmo dire, insomma, un orgoglioso.

PROGNOSI E DIAGNOSI

I giornali e le varie radiotelevisioni scrivono e dicono sempre che il Tizio è "ricoverato in prognosi riservata". A me sembra un'espressione errata. La "prognosi" non è un reparto ospedaliero come potrebbe essere "ortopedia", "cardiologia" e via dicendo: il Tizio è ricoverato "in" ortopedia. La prognosi, come tutti dovrebbero sapere, indica la durata e l'esito di una malattia o di un trauma. Secondo me si deve dire, correttamente, che il Tizio è ricoverato (in ospedale) con prognosi riservata. Ed ecco – sempre a mio avviso – la "prova del nove". Qualcuno direbbe o scriverebbe che Caio è ricoverato "in prognosi di 15 giorni"? Correttamente diremo che Caio è ricoverato in ospedale "con una prognosi di 15



giorni". Per diagnosi si intende, invece, la valutazione, da parte del medico, dei sintomi avvertiti dal paziente.

È interessante sapere perché il parapetto di ferro delle scale, dei balconi, delle finestre, delle terrazze ecc. si chiama "ringhiera". Perché originariamente la "ringhiera" era il luogo del palco su cui ci si appoggiava per... arringare. Il termine più antico era, infatti, "aringhiera" e il palco si chiamava "arengo". La parola in uso oggi, dunque, è l'*aferesi* (caduta della prima lettera) di "(a)ringhiera".

RINGHIERA

Il nostro bell'idioma è pressoché ricco di parole barbare – cioè di parole straniere – accolte in pompa magna dai nostri dizionari e adoperate, quindi, a ogni piè sospinto (anche se molto spesso se ne potrebbe fare volentieri a meno essendoci il termine "omologo" italiano).

RÒBOT, NON ROBÒT



Una di queste parole è “robot” che – come tutti sappiamo – significa “macchina elettronica”. Ciò che non tutti sanno, invece, è che la provenienza del termine non è francese, bensì ceca. Coloro, dunque, che pronunciano “robòt” (con l’accento sulla seconda “o”) danno a questo vocabolo un’accentazione “topica”, vale a dire errata. La parola, come dicevamo, è di origine ceca e deve conservare, per tanto, l’accentazione originaria; l’accento, insomma, cioè il “tono” della voce, deve cadere sulla prima “o” (ròbot). Non esiste una pronuncia alla francese; chi segue questa moda sapendo di prendere una topica, sapendo, cioè, di sbagliare, lo fa per puro “snobismo linguistico”. L’accentazione corretta – ripetiamo – è solo quella in cui il “tono” della voce cade sulla prima “o”. Il termine che indica una “macchina automatica a comando elettronico o elettromeccanico” atta a vari usi è il nome proprio ceco Ròbot che lo scrittore Capek “estrapolò” dal sostantivo “ròbota” (‘lavoro pesante’) per designare gli automi protagonisti del suo dramma (‘R.U.R.’ – Rossum’s Universal Robots).

Dopo la traduzione in lingua italiana il vocabolo si diffonde nel nostro Paese e il solito sapientone lo pronuncia “alla francese”,

dando la stura all'accentazione "topica", cioè maledettamente errata. Quanto a "topica", nel caso specifico, non è il femminile dell'aggettivo topico (il vocabolo lo abbiamo virgolettato, infatti) che ha tutt'altro significato, ma un sostantivo che significa "sbaglio" ed è adoperato soprattutto nell'espressione "fare una topica", prendere, cioè, un abbaglio, un granchio.

Abbiamo scelto questo termine perché vogliamo scoprire il significato "nascosto" del vocabolo. Per questo ci affidiamo alle sapienti note dell'illustre e compianto linguista Aldo Gabrielli. Vediamo, dunque. "I Lombardi dicono 'fare una topica' nel significato di 'inciampare' in un ostacolo, ma anche di 'sbagliare', 'prendere un granchio'. La 'topica' è proprio l'inciampata, l'incespicata, in senso proprio e figurato. In dialetto dicono anche 'tupicc', nel maschile, e 'tupicada', col diminutivo 'tupicadina' .

Tutto questo discende dal verbo 'intopicà', ridotto per aferesi a 'topica', italianizzato in 'intopicare': che è poi la forma iterativa dell'italiano 'intoppare', così come 'inciampicare' è l'iterativo di 'inciampare'. Sono anni ormai che 'topica' è passato nei dizionari di lingua (...)"

La topica, dunque, come si evince chiaramente dalle parole del Gabrielli, è un idiotismo, vale a dire una parola, una locuzione particolare dialettale che, spurgata della sua "volgarità", è entrata a pieno titolo nel patrimonio linguistico nazionale. E noi, senza rendercene conto, adoperiamo nel nostro parlare quotidiano.

Avreste mai immaginato, cortesi amici che la "siringa", cioè quello strumento di vetro o di plastica nel quale scorre uno stantuffo e alla cui estremità è collocato un ago, adoperato per le iniezioni o altri scopi deve il nome alla mitologia?

Siringa era il nome di una bellissima ninfa greca, figlia del dio del fiume Ladone, della quale si invaghì il dio Pan. Il suo amore, però, non era ricambiato e Siringa fuggì chiedendo aiuto al padre che la tramutò in un canneto. Pan tagliò allora vari pezzi di canna e, unitili in ordine digradante, ottenne lo strumento a fiato detto, ancor oggi, "Siringa di Pan".

SIRINGA

«È stato un lavoro veramente stancoso». Se qualche studente scrivesse una frase del genere in un componimento sarebbe re-darguito, senza dubbio, dal docente di lingua italiana. Chi scrive, a costo di attirarsi gli strali dei linguisti, non è di questo avviso. Sí, il vocabolo in oggetto non è attestato nei vocabolari, ma non per

STANCANTE E... STANCOSO

questo è da considerare errato. Il suffisso “-oso” (dal latino “-osus”) è tra i piú frequenti, nella nostra lingua, e indica, genericamente, la ‘presenza’ di una determinata qualità o condizione: ozio/ozioso, difetto/difettoso, ansia/ansioso, fiducia/fiducioso, collina/collinoso, stanco/...stancoso. Si dirà: non esiste “stancante” per dire la stessa cosa? Sí, ma noi faremmo un distinguo: “stancante”, participio presente del verbo stancare, quando vogliamo mettere in evidenza che quella cosa, quel determinato lavoro “provoca stanchezza”: ciò che dovrò fare sarà molto ‘stancante’; “stancoso”, quando ciò che è stato fatto ha procurato stanchezza: è stato un compito veramente ‘stancoso’.

STREPITOSO?

A proposito di termini adoperati nel loro significato figurato di cui si fa un grande abuso ci viene alla mente l’aggettivo “strepitoso”, adoperato dalla stampa a ogni piè sospinto e tanto caro ai critici



cinematografici che nelle loro recensioni non perdono occasione per scrivere che “quel film ha riscosso un successo ‘strepitoso’”. Strepitoso, anche se è sinonimo di “bellissimo”, “favoloso”, “mirabile” e simili – e chi non lo sa? –, a nostro modo di vedere non si può “attaccare” al successo. E ci spieghiamo. Sotto il profilo prettamente etimologico questo aggettivo discende dal latino (sempre lui!) “strepitu(m)”, tratto dal verbo “strepere” (‘far rumore’); non vediamo, quindi, come possa essere strepitoso un successo, come possa, cioè, “fare rumore”. Gli applausi saranno strepitosi perché fanno, appunto, rumore, non il successo. Sarebbe il caso, per tanto, di non abusare del significato figurato del predetto aggettivo al fine di non cadere nel ridicolo. A questo proposito, fa notare Aldo Gabrielli, un notissimo intenditore d’arte definì “strepitose” due tavole di un grande pittore del Trecento. In quel caso l’aggettivo scelto dal critico risultò, oltre che improprio (le pitture fanno rumore?) un po’ irriverente o se preferite – per usare un termine oggi tanto di moda – “dissacrante”.

A voi, gentili amici, seguire o no i consigli linguistici contenuti in queste modestissime noterelle.

Quante volte salendo sull’autobus che vi conduce sul luogo di lavoro vi siete imbattuti in persone che – comodamente sedute – giocano con i rebus che la maggior parte dei quotidiani e settimanali riportano per la felicità dei moltissimi appassionati? Coloro che non hanno alcuna conoscenza di latino non appena incontrano delle parole terminanti in -bus o in -orum pensano subito alla lingua dei nostri padri. E non hanno affatto torto perché queste due paroline sono tra le più frequenti e sonore della lingua latina. Ricordate il Renzo del Manzoni che nei Promessi sposi si lamenta del *latinorum* che le persone potenti adoperano a bella posta per confondere i poveri e – in generale – le persone ignoranti?

Orum e *bus*, dunque, sono due desinenze plurali che servono per indicare rispettivamente il complemento di specificazione e i complementi di mezzo, di termine e di vantaggio. Lasciamo stare le parole in -orum e occupiamoci di quelle in -bus perché due di questi termini sono stati trasportati di peso nella lingua italiana, o, meglio, sono stati rispolverati in epoca non molto lontana; uno di questi è, per l’appunto, il *rebus* di cui parlavamo all’inizio. Questo rebus è l’ablativo plurale, vale a dire il complemento di mezzo del vocabolo latino *res* (cosa e, in senso lato, realtà) e significa, letteralmente, per mezzo delle cose. Il *rebus*, per tanto, è quel passatempo (che riportano i giornali) che consiste nello scrivere le frasi non con le parole ma per mezzo delle cose (rebus).

SUL BUS COL... REBUS

Gli appassionati lo conoscono benissimo e sanno che, per esempio, i rebusisti invece di scrivere la parola tre tracciano sulla figura di un re una t e gli esperti leggono subito tre. Per scrivere non hanno adoperato le parole ma le cose (la figura di un re e una t), hanno composto, quindi, un rebus. L'altra parola, più conosciuta e adoperata, è l'*autobus*, pena e delizia di moltissimi cittadini. Occorre precisare, però, che l'*autobus* è un prestito del latino *omnibus*, complemento di vantaggio, quindi caso dativo del termine, anzi dell'aggettivo o pronome *omnes* e significa per tutti, a vantaggio di tutti. Questa parola fu ripresa dalla soffitta della lingua più di due secoli fa e fu adoperata per indicare quel trenino che fermava in tutte le stazioni ed era, quindi, per tutti, a vantaggio di tutti. In seguito il termine fu applicato ai tram urbani (quelli trainati dai cavalli) che erano il mezzo di trasporto a vantaggio di tutti, in contrapposizione alla carrozza privata, riservata ai ricchi e ai nobili. Con il trascorrere del tempo il vocabolo *omnibus* fu fuso con altre parole dando origine al *filobus*, *aerobus* e *autobus*. Da notare che i cugini francesi e inglesi, molto più pratici, dicono semplicemente *bus*. E visto che siamo in tema di bus parliamo del... *quibus* o, se preferite, di soldi. Anche questo vocabolo è... latino, esattamente l'ablativo plurale del pronome relativo; desinenza che, come abbiamo visto, serve per indicare un complemento di mezzo. Il termine indica, per tanto, i soldi (*quibus uguale con i quali*) per mezzo dei quali si può comperare qualsiasi cosa. Il vocabolo, ormai, è diventato un vero e proprio sostantivo corrente sulla bocca di tutti, anche di coloro che non sanno una parola di *latinorum*.

TRIBALE? MEGLIO TRIBUALE

Sappiamo benissimo che quanto stiamo per scrivere non avrà l'approvazione di molti linguisti più autorevoli dell'estensore di queste modeste noterelle, ma non possiamo sottacere il fatto che i vocabolari abbiano attestato la voce aggettivale "tribale" in luogo di "tribuale", l'unica, a parer nostro, corretta. Perché? Perché il termine è di provenienza latina ("tribus"). I vocabolari, però – secondo il noto proverbio per cui l'erba del vicino è sempre più verde – preferiscono farlo derivare dall'inglese "tribal" – coniando 'tribale', appunto – o dal francese "tribal". Il Sandron, per esempio, alla voce in oggetto, riporta: "della tribú, che è proprio della tribú o a essa relativo; dal francese 'tribal', derivato di 'tribu', tribú". Anche il linguista Giacomo Devoto, nel suo "Avviamento alla etimologia italiana", "cade" in questo errore. La sola forma corretta è – a costo di essere tacciati di... presunzione – "tribuale", derivando, come abbiamo visto, dal latino "tribus". Sappiamo anche che la nostra è



una “predica al vento”, e questo “vento” farà venire i... brividi ad alcuni (se non tutti) “professori della lingua”, ma non ci interessa. Da parte nostra diremo sempre e solamente “tribuale”. Chissà, un giorno... PS: per la cronaca. Il “Treccani” in rete attesta “tribuale” ma come voce “ormai desueta”. Il Dizionario etimologico di Ottorino Pianigiani, stranamente, non registra né tribale né tribuale.

Probabilmente i ragazzi che frequentano le classi ginnasiali e gli stessi docenti non sanno che – stando all’etimologia – dovrebbero entrare nelle aule scolastiche in costume adamitico. Sí, proprio cosí. Scherzi dell’etimologia. Ma andiamo con ordine cominciando col vedere l’origine della scuola. Sembrerà inverosimile, ma la scuola, che per moltissimi giovani (e per noi ai nostri tempi) è associata al lavoro, alla pena, alle ansie, alle notti in bianco e, talvolta, a qualche benevolo e paterno scapaccione, quando è ‘nata’ voleva dire esattamente il contrario: riposo, ozio e, perché no?, ‘pacchia’. Scuola, infatti, viene dal greco ‘scholé’ che significa, per l’appunto, ‘riposo’, ‘ozio’. Ciò si spiega con il fatto che nell’antichità (Grecia e Roma) i soli che si dedicassero agli studi erano gli uomini i quali, quando erano liberi da ‘impegni bellici’

**VAI A SCUOLA?
NO, OZIO**

o dai lavori dei campi, ne approfittavano per dedicarsi alla cura della mente, dello spirito. Quei pochi momenti liberi che potevano riservare alla cura dell' 'animo', della mente – tra una guerra e l'altra – erano considerati un piacevole riposo, uno svago anche (e, forse, soprattutto) perché per la mentalità dell'epoca coloro che si dedicavano allo studio anziché alle armi o al lavoro dei campi, non... lavoravano, oziavano. La scuola, dunque, era un... ozio. E veniamo al ginnasio, che nell'accezione moderna – come recitano i vocabolari – è un "corso di studi classici in due anni al quale possono accedere i ragazzi in possesso della licenza media; biennio del liceo classico". Anche il ginnasio, nell'antichità, quando è 'nato' aveva tutt'altro significato: presso i Romani e i Greci era un luogo pubblico dove i giovani si addestravano alla lotta, alla corsa e al lancio del disco; era, insomma, una palestra. L'origine della parola è anch'essa greca, 'gymnàsion' ('luogo per esercizi ginnici'), da 'gymnòs' (nudo); e ciò perché i giovanotti che frequentavano il ginnasio, vale a dire la palestra, erano in abiti assolutamente adamitici. Come si è giunti all' 'evoluzione' della parola? Cioè a 'luogo di studi classici'? È presto detto. Molto spesso il ginnasio era circondato di portici con sedili dove – col tempo – maestri e filosofi sedevano per provvedere – dopo il pugilato, i salti, le corse – all' 'addestramento spirituale' di quei baldi giovani. Il nome finì, quindi, con l'indicare anche la 'palestra della mente'.

VOCABOLI "GEOGRAFICI"

Quando seduti a tavola davanti a un bel piatto fumante di pasta-sciutta arricchito di un bel po' di parmigiano o quando beviamo un buon bicchiere di marsala, sappiamo benissimo – tutti – che quel pezzo di formaggio o quell'ottimo bicchierino anche se non provengono da Parma o da Marsala, traggono i loro nomi da quei luoghi: Parma e Marsala, appunto.

Il nostro idioma è ricchissimo di parole di questo tipo, però non di tutte l'origine è così ovvia. Sarà interessante, quindi, fermarci a esaminare – piluccando qua e là – alcuni nomi di città, di regioni, di popoli entrati per questa via nella lingua usuale, quella "di tutti i giorni", quella parlata, cioè, dal colto e dall'inclito (inclito, con la "o", non inclita, come si legge spesso).

Il mondo classico, la Grecia e Roma, avevano parecchi nomi così formati; alcuni sono stati ereditati o rimessi in uso. Basti pensare, per esempio, ai "fari" – antichi e moderni – che traggono tutti il nome da quella torre luminosa eretta da Tolomeo Filadelfo nella "miniisola" di Faro, nel porto di Alessandria. Rimanendo in tema culinario possiamo notare come numerosissime piante da frutto conservino tuttora il nome del Paese d'origine: la pèsca, che in



vernacolo romano (ma anche in altri dialetti) si chiama “persica” viene, appunto, dalla Persia; mentre la susina viene da Susa, antichissima città dell’Impero persiano; come la cotogna trae il nome da Cidonia, città cretese. Per quanto attiene ad alcuni nomi di materiali per costruzione abbiamo la pozzolana che, manco a dirlo, viene da Pozzuoli; mentre il travertino – propriamente “lapis Tiburtinus” (pietra di Tivoli) – proviene da Tivoli, una cittadina alle porte di Roma.

Il nostro idioma, però, si arricchisce di vocaboli “geografici” durante il Medio Evo, quando un gran numero di stoffe venivano dai mercati orientali: il damasco, dalla città omonima; la mussola da Mossul, città della Mesopotamia; l’organdi dalla città di Urgang’, nel Turchestan, importantissimo mercato della seta, e allo stesso nome si fa risalire l’organzino, vale a dire il filo ritorto di cui si fa l’ordito delle stoffe di seta. La cugina Francia e la Fiandra ci hanno dato altri nomi di stoffe come i cambri e il popelin cui va aggiunto il nome delle famosissime tappezzerie murali – gli arazzi – che vengono dalla città di Arras, mentre il tulle dalla omonima città

della Francia centrale. Gli arazzi ci hanno fatto venire in mente il baldacchino che risale al nome antico di Baldacco, l'odierna Bagdad. E che dire delle persiane, delle ottomane, delle maioliche? Come vedete – gentili amici – non finiremmo mai di stupirci nello scoprire vocaboli “geografici” entrati nella lingua comune. Non possiamo, però, sottacere alcuni nomi comuni provenienti dalle nostre regioni come, per esempio, le “marchiane” che non sono solamente certe pregiatissime ciliegie provenienti dalle nostre Marche, ma tutto ciò che è smisuratamente grosso: un errore marchiano, per esempio. Il modo di dire sembra derivi dal fatto che un tempo nelle regioni limitrofe si attribuiva ai marchigiani il vezzo di sballarle grosse; come ai guasconi i Francesi attribuiscono il primato delle “guasconate”. Marchiane, infatti, citiamo dal vocabolario “Treccani”, significa: “grosso, o grossolano (probabilmente per estensione della locuzione ciliegie marchiane), dette solitamente di cose che sono da disapprovare per la loro grossolanità): errore, sproposito marchiano; questa è proprio marchiana; anche con uso ellittico: dire, fare delle marchiane”. E il norcino? Non vi dice nulla questo nome? Abbiamo fatto solamente pochi esempi, lo spazio è tiranno. Sarà per un'altra volta. Non possiamo, però, “chiudere” senza prima aver disilluso quanti credono che il bergamotto e la pistola provengano rispettivamente dalla città di Bergamo e dalla città di Pistoia – come potrebbe sembrare di primo acchito – essendo vocaboli casualmente simili ai nomi delle due città: si tratta, nell'ordine, di un vocabolo turco e di uno boemo. Il primo è, appunto, il turco “beg-armudi” (il pero del signore), il secondo “pist'ala”.

Come si può notare per “assodare” un'etimologia non basta una casuale somiglianza, occorre sempre – anche se la cosa non è di facile ‘reperimento’ – una documentazione storica. In proposito è interessante vedere quanto scrive il Deli circa l'origine della pistola: “...il tedesco importò la voce al tempo della guerra degli Ussiti (1419–1439) e la diede al francese nel secolo XVI, durante le guerre di religione, alle quali parteciparono anche i tedeschi con i loro eserciti. La pistola fu da principio uno schioppo corto che i cavalieri tedeschi, i quali introdussero i primi quest'arma in Francia (...) portavano ad armacollo, come si portano dai nostri cavalleggeri i piccoli moschetti: cangiò a poco a poco di forma, e si ridusse a tale da poterne portare due entro fonde di cuoio (...)”. Dimenticavamo la cosa più importante: “pist'ala”, all'origine ‘fischietto’, viene da “pisk”, fischio, appunto. Il pistolotto, invece, vale a dire il “finale di un discorso”, non ha nulla a che vedere con la... pistola; viene dal latino “epistola”, divenuta “pistola” per la caduta (afèresi) della “e” iniziale.

È un vero peccato che i vocabolari abbiano relegato nella soffitta della lingua il termine “pulcelloni”, uno degli avverbi in “-oni” che la storia della lingua ha condannato come desueti. I sopravvissuti sono “bocconi”, “carponi”, “tentoni”, “cavalcioni”, “ginocchioni”, “penzoloni” e pochissimi altri adoperati, però, in modo errato facendoli precedere dalla preposizione “a”: a cavalcioni. Gli avverbi, sarà utile ricordarlo, non hanno alcun bisogno di essere “sorretti” dalle preposizioni; nessuno dice, infatti, “a lentamente”. Perché, dunque, dobbiamo sentire un errore linguistico come “a tentoni”, “a cavalcioni” e via dicendo?

Ma non divaghiamo e torniamo a pulcelloni, che anticamente si riferiva all’amaro tempo (oggi, fortunatamente, non è più così) del nubilato: quella donna ha vissuto tutta la vita pulcelloni, vale a dire senza marito. È veramente un peccato che la lingua “moderna” abbia messo in soffitta alcuni avverbi in “-oni” considerandoli

VOCABOLI IN SOFFITTA: “PULCELLONI”



superati dal tempo e abbia privilegiato i termini stranieri che, a nostro avviso, inquinano in modo considerevole il nostro idioma. Si dirà: la lingua, come tutte le cose, invecchia e occorre dare spazio a vocaboli “nuovi”. Giustissimo, ben vengano i nuovi termini, purché siano italiani, non barbari.

Che bisogno c'è, infatti, di dire che quella donna vive “single” quando avevamo un avverbio *o*, se preferite, un vocabolo “tutto italiano” che rendeva perfettamente l'idea della donna non sposata, “pulcelloni”, appunto? Ma tant'è. Arrendiamoci pure al “progresso linguistico” ma condanniamo il barbarismo dilagante. È assurdo il dover constatare il fatto che molti giovani di oggi (ma non solo essi) conoscano perfettamente la lingua di Albione e restino “atterriti” davanti a parole (italianissime) come “sdraioni”, “gironi”, “brancoloni”, “sdondoloni”, tutti avverbi – come il citato pulcelloni – che un tempo esprimevano magnificamente il concetto ritenuto “sorpasato” dai compilatori dei vocabolari, che privilegiano – lo ripetiamo – il linguaggio barbaro alla madre lingua. Non crediamo di sbagliare se sosteniamo che anche essi – per la parte che loro compete – sono responsabili dell'impoverimento della nostra lingua. E a proposito di pulcelloni – che etimologicamente viene da “pulcella” (fanciulla) – sentite quanto scrive il trecentista Donato Velluti (Cronica domestica): «... Le dette Cilia e Gherardina non si maritarono; stettono un gran tempo pulcelloni, con isperanza di marito...».

Oggi “vivere pulcelloni”, che significa anche “non avere alcun rapporto matrimoniale”, sembra non avere più importanza, ma quando l'avverbio “nacque” ne aveva (e come!) tanto che fu coniata anche un'altra parola (riferita sia agli uomini sia alle donne) per indicare le persone non sposate: pinzochero (con il femminile pinzochera) termine fortunatamente non ripudiato dai vocabolari. L'etimologia della parola è incerta: forse da “bizzoco”, membro d'una setta che seguiva la regola di S. Francesco, ma vivendo da eremita. Per estensione, quindi, il termine passò a indicare tutte le persone che non erano sposate in quanto “spiritualmente” vivevano da eremita.

VOCABOLI “PARAFONICI”

Con il termine “parafonia” – preso in prestito dal linguaggio musicale (nel gergo musicale dei tardi teorici greci e poi di quelli del tardo Medioevo erano denominati “parafonici” gli intervalli di quarta e di quinta) – ci piace chiamare alcune parole... “parafoniche” che, come dice la stessa... parola di derivazione greca, servono a indicare vicinanza spaziale, somiglianza, affinità, ma anche alterazione o contrapposizione. Sono termini parafonici,



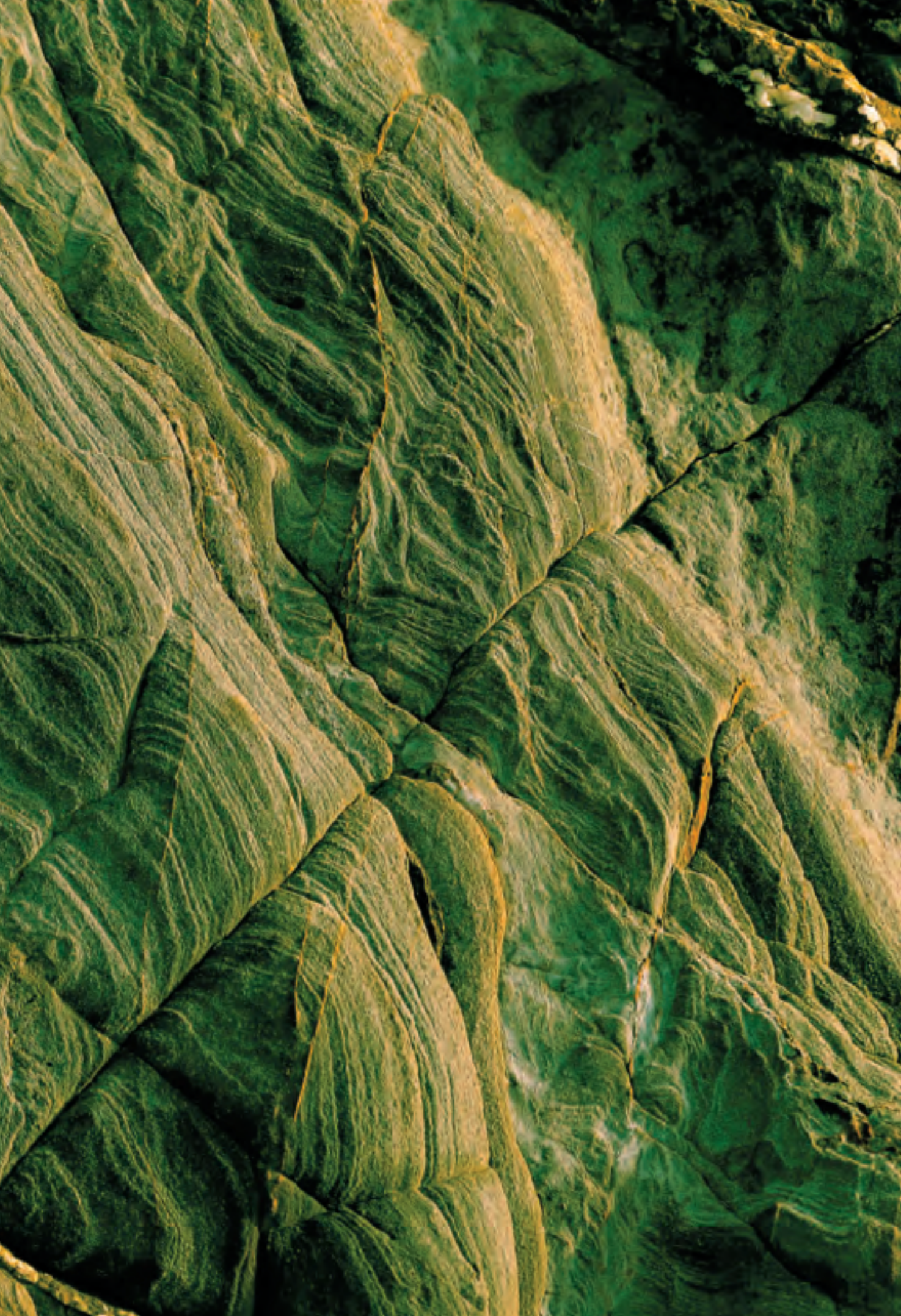


per esempio, “parastatale” e “paramilitare” in quanto indicano un concetto di “affinità”, “somiglianza”, “attinenza”.

Gli impiegati parastatali – per cercare di spiegare meglio il concetto di “parafonia” – hanno gli stessi doveri e diritti degli impiegati statali; lo stesso per quanto attiene ai paramilitari. Tra i termini parafonici che adoperiamo più frequentemente e “inconsapevolmente” ricordiamo le interiezioni primarie, soprattutto le formule di imprecazione: caratteristiche quelle di origine blasfema, alterate per motivi eufemistici attraverso sostituti “parafonici” (‘alterazione’ e ‘contrapposizione’) che dissimulano il nome di Dio e della Madonna: “perdiana”, “perdinci”, “perdirindina”, “madosca”, “porca mattina”, “porca eva”, “perbacco”, “porca vacca”.

Abbiamo anche dei “sostituti parafonici” per mascherare esclamazioni scurrili: “caspita!”, “caspiterina!”, “cacchio”, “cavolo”, “cassio”. Tra i sostituti parafonici nelle interiezioni secondarie ricordiamo “accidempoli”, “acciderba”, “accipicchia” e la forma tronca “acci...”. Queste ultime forme sono nate – forse non tutti lo sanno – dall’interiezione “accidenti”, ellissi di frasi come “ti vengano degli accidenti” e simili, condannata severamente – due secoli fa – dal Tommaseo-Bellini come “interiezione volgarissima per esprimere o per affettare meraviglia” (cfr Seriani, Grammatica italiana, UTET). A questo punto è necessario, forse, ricordare cosa è un’interiezione. Lo facciamo subito. Cominciamo con il dire che è un termine di derivazione latina (come buona parte dei vocaboli italiani) e che propriamente significa “intersezione” essendo composto di “inter” (tra) e “iacere” (gettare): “che si pone (getta) in mezzo”. È, quindi, una parola che si “pone” tra altre parole per esprimere da sola un improvviso e vivace sentimento dell’animo (paura, meraviglia, repulsione, angoscia, ansia, dolore, gioia ecc.). Secondo la forma le esclamazioni o le interiezioni si possono distinguere in proprie e in improprie. Le prime sono chiamate, appunto, proprie perché hanno solo la funzione di esclamazione: oh!, urrà, ahimè, ah ecc. Le seconde, invece, sono altre parti del discorso – verbi, aggettivi, avverbi, sostantivi – adoperate in funzione di interiezione: *bravo!*, *coraggio!*, *giusto!*, *zitto!*, *presto!*, *viva! fuori!* ecc.

Per concludere queste modeste noterelle potremmo definire “interiezioni parafoniche” le voci onomatopeiche, vale a dire le espressioni in grado di riprodurre o imitare con il gioco delle loro consonanti e vocali particolari suoni o rumori. Il “tic-tac”, per esempio, riproduce il ritmo dell’orologio; il “patatrac” indica il rumore di qualcosa che cade e si rompe; il “din-don” il suono della campana; il “bau-bau” l’abbaiare del cane; il “miao” il miagolio del gatto e così via.



MODI DI DIRE

- 256** Allungare il collo
(Anche) l'occhio vuole la sua parte
Andare a manetta
Andare al Golfo Mistico
Andare in oca
Aspettar le pere guaste
Attaccare un bottone
Avere il baco
Avere il pallino di una cosa
Avere la camicia che non tocca il culo
Avere la scimmia (sulla spalla)
Avere lo scrupolo del tarlo
Aver mangiato i confetti di Papa Sisto
Aver mangiato noci
Aver pisciato in più di una neve
Avere una bella faccia
- 267** Battere due chiodi a una calda
Bocca di miele cuore di fiele
- 267** Calma e gesso!
Capitare, venire a fagiolo
Che c'entra il culo con le quarant'ore
Comprare una cosa per quattro palanche
Conoscere i propri polli
Con tanti "niente" uccidi un somaro
- 270** Dar del fieno alle oche
Dare il mattone a uno
Dare la cappa
Dar le mele a una persona
Dare un aghetto per avere un galletto
Di buzzo buono
- 274** Esser buono da bosco e da riviera
Esser come la gramigna
Essere (o fare) il violino di spalla
Essere in balia di qualcuno
Essere in bolletta
Essere in vena di...
Essere in veste di...
(Essere) roba da chiodi
Essere una remora (avere delle remore)
Essere un asino risalito
Essere un cane da pagliaio
Essere un tartufo
Essere un uomo di soldo
- 281** Fare come Maestro Piellino
Far fiasco
Far forno
Far gabole
Fare il chilo
Fare il testimon di San Gennaro
Fare la bocca a cul di pollo
Far la cicala
Fare la fava
Far la manfrina
Fare la pentola a due manichi
Fare la torta
- Far le pile
Far le scarpe
Far man bassa
Fare più miglia di un lupo a digiuno
Fare trentuno
Fare una cosa di soppiatto
Fare una sabatina
Fare un colpo gobbo
Fare un frate come c'esce
Fare venire i bordoni
- 292** I bagni penali
I misteri Eleusini
Indovinala grillo!
Infilare le pentole
Ingoiare il manico della scopa
Intendersi come i ladri alla fiera...
- 295** La benedizione del piovano Arlotto
La verità viene sempre a galla
- 296** Mangiare il pan pentito
Mangiare la foglia
Mangiar le noci col mallo
Mettere uno sulle roste
- 298** Non esser della parrocchia
Non volere il pane a conto
- 298** Partire a cavallo e tornare a piedi
Perdere la sindèresi
Piano, che le scale son di vetro!
Piantar carote
Piantare in asso
Prendere il lato alla predica
- 302** Prendere lucciole per lanterne
Prendere sottogamba
Raccogliere broccoli
Ricevere (o fare) un cicchetto
Rimanere per endice
Rivedersi in pellicceria
- 304** Salire in bigoncia
Sapere di lucerna
Sciogliere Giordano
Servire come lo specchio a un cieco
Siedi e gambetta, e vedrai vendetta
Sonare (o batter) la diana
Son finite le messe a San Gregorio
Spirito di patata
Sposare sotto l'albero fiorito
Star coi frati a zappar l'orto
- 309** Tenere il lupo per gli orecchi
Tener la carta bassa
Ti compra chi non ti conosce
Toccare ferro
- 313** Ungere altrui gli stivali
- 313** Veder pescar la gatta
Vendere "alla tromba"
Vincere a piè zoppo

ALLUNGARE IL COLLO

Quante volte, amici lettori, avete sperimentato sulla vostra “pelle” questo modo di dire il cui significato – noto a tutti – è “esser costretti a una lunga e impaziente attesa”? Attendere troppo a lungo, insomma, ciò che si desidererebbe, invece, avvenisse il più presto possibile. Particolarmente, gentili amici, mentre si è in attesa del... pranzo. Singolare, a nostro avviso, la spiegazione che danno, in proposito, le note linguistiche al «Malmantile racquistato» (un poema burlesco): «Aspettare che venga da mangiare; poiché quando uno in qualche conversazione ha grande appetito, si rivolge sempre da quella parte, donde vengono le vivande: e sta col capo elevato (ond'è che il collo s'allunga) per vedere per primo l'arrivo del cibo bramato. Questa maniera si trasporta ancora a significare la pena che si prova nell'aspettare qualsivoglia cosa desiderata, dicendosi in tal caso: “voi mi fate allungare il collo”». Di significato affine la locuzione “fare il collo lungo come quello d'una giraffa”.

(ANCHE) L'OCCHIO VUOLE LA SUA PARTE

Chi non conosce quest'espressione adoperata per mettere in evidenza il fatto che occorre tener conto delle apparenze? Il modo di dire si riferisce soprattutto a “cose artistiche”; al fatto, cioè, che quando si compone un'opera, le parti di cui è formata devono essere in armonia tra loro e l' “occhio” vuol essere il giudice. Questa locuzione – conosciutissima, dicevamo – trae origine, con molta probabilità, da una novella molto antica e di autore ignoto. Vediamola assieme.

Si racconta che un sartore, eccellentissimo “bandierajo”, alla stanza o bottega, dove tagliava i panni e cuciva le vesti, aveva annesso uno stanzino, chiuso sempre a chiave, e in cui solo lui poteva entrare: sopra l'uscio del quale aveva fatto aprire un foro o finestrino di forma ellittica, uno di quelli che per aver appunto la forma di un occhio si dicono “occhi” (i così detti spioncini, ndr). Il sartore tutte le volte che aveva tra le mani un bel panno, o drappo, sapeva far così bene i suoi tagli, che la ‘bandiera’ ne usciva sempre; e questa, appena spiccata, lanciava entro quell'occhio, che non era mai chiuso. Avvenne che uno dei suoi avventori, il quale gli aveva dato assai più panno che non bisognava per il suo vestito, quando ei s'ebbe questo ben lavorato senza il pezzo di avanzo, ch'egli aspettava, andò sulle furie, e corse al sartore. Questi con l'usata sua franchezza stese sopra il suo bancone altro panno press'a poco della quantità del suddetto; e facendovi sopra i suoi segni, dimostrò che tanto n'era andato per la vita, tanto per le falde, tanto per le maniche, tanto per questo e tanto per quest'altro, e poi, concludendo disse, “l'occhio vuole la sua parte”. E ciò dicendo,



con la coda dell'occhio suo accennava all'occhio dell'uscio. Il povero avventore vinto da tante dimostrazioni e ciarle, non seppe piú che si dire, e conclude anch'egli rassegnato: "vorrà anch'esso l'occhio da parte sua!".

Come tutti i padri "moderni", il ragionier Berretti non perse tempo e appena il suo rampollo compí il diciottesimo anno d'età gli regalò una fiammante auto sportiva con tanto di... manette, raccomandandogli di essere molto prudente durante la guida. "Vedi figliolo – esordí il padre – moltissimi miei colleghi hanno abituato i loro ragazzi ad andare in auto in manette, cosí, sostengono, i loro figli non possono 'sbizzarrirsi' molto nella guida ed essi si sentono molto piú tranquilli. Usale anche tu, Fabrizio, farai contenta tua

**ANDARE
A MANETTA**



madre". Il giovanotto non riuscì a celare una certa meraviglia: non riusciva a capire come potessero guidare – i suoi coetanei – l'automobile "ammanettati". Non voleva, però, contraddire il genitore che era sicuro di avere risolto il problema della velocità, "croce" di tante famiglie, con le manette, appunto. Poi ebbe una felice intuizione e, rivolto al padre, disse: "Papà, non vorrei che avessi capito male, probabilmente i tuoi colleghi ti hanno detto che i loro figli – sciagurati – vanno sempre 'a manetta', cioè, come si dice in gergo, 'a tavoletta', ossia ad altissima velocità". Fabrizio non conosceva quest'espressione – "andare a manetta" – ma aveva intuito, appunto, il significato: correre, andare sempre di fretta e, per estensione, fare qualcosa con grande foga, oltre, naturalmente "andare a manetta". La "manetta", infatti, è quella del gas che un tempo – in alcuni veicoli – 'comandava' l'afflusso del carburante: più si apriva la manetta, più affluiva il carburante, incidendo, naturalmente, sulla velocità del mezzo di trasporto.

ANDARE AL GOLFO MISTICO

Volete vedere il "Golfo Mistico"? Basta andare in un importante teatro. È così chiamato il recinto riservato all'orchestra, situato tra il palcoscenico e la sala, in posizione più bassa rispetto alla platea e non visibile da questa. Espressione che traduce liberamente il

tedesco “mystisches Abgrund” (abisso mistico) nome con cui R. Wagner volle chiamare lo spazio destinato agli orchestrali del teatro costruito secondo le sue idee a Bayreuth.

Quel giorno il prof. Siliconi peccò proprio di “narcisismo linguistico” – sbalordendo i suoi alunni – quando disse di non aver portato i componimenti di italiano, che aveva corretto a casa, perché “era andato in oca”. Per non tediarvi oltre diciamo subito, gentili amici blogghisti, che questo idiomatismo significa “dimenticarsi”, “scordarsi”. Alcuni insigni Autori lo fanno derivare dall’antico gioco dell’oca; ma noi, francamente, non vediamo il nesso, e l’origine del modo di dire resta – sempre per noi – sconosciuta. Questo si svolge tra piú persone con due dadi e un cartellone dove sono disegnate, a spirale, da 63 a 90 caselle numerate; il punto segnato dai due dadi lanciati indica il numero delle caselle che il giocatore percorre in ogni giro; determinate caselle – particolarmente quelle che recano la figura di un’oca – comportano alcuni vantaggi, altre impongono soste e retrocessioni. Vince il giocatore che arriva primo alla casella finale. Restando in tema di oche c’è da dire che non

ANDARE IN OCA



tutti sanno – forse – che questa parola adoperata come termine di similitudine, con evidente allusione alla proverbiale goffaggine, stupidità e rumorosità dell’oca, appunto, può essere riferita anche a un uomo: Giovanni è proprio un’oca! In senso figurato, quindi, si dice che una persona (uomo o donna, dunque) è un’oca quando si vuole mettere in evidenza la limitata intelligenza e cultura, ma soprattutto la superficialità e presunzione.

ASPETTAR LE PERE GUASTE

Questo modo di dire è stato relegato nella “soffitta della Lingua”. È un vero peccato, però. Un tempo questa locuzione si adoperava riferita a persone che si attardavano in qualche cosa, inutilmente, senza concludere nulla. Il modo di dire è tratto dal linguaggio culinario. Le “pere guaste”, oggi piatto non più in uso, erano pere cotte nel vino: coloro che attendevano questa “prelibatezza” si trattenevano troppo a tavola. Di qui l’uso figurato dell’espressione.

ATTACCARE UN BOTTONE

Santo cielo!, La signora Marianna — esclamò all’improvviso Giuseppe — cambiamo strada, figliolo, se ci vede ci attacca un bottone che non finisce mai.

— Ma papà, la signora Marianna è la nostra sarta; poi i tuoi bottoni sono in ordine, non ne manca nessuno, sono tutti attaccati; di cosa ti preoccupi?

— È un modo di dire, bambino mio; voglio dire che se la signora Marianna ci vede, ci ferma e comincia a parlare, a parlare; noi andiamo di fretta e non abbiamo tempo a sufficienza per prestarle ascolto.

— Allora i bottoni non c’entrano... perché hai detto ci attacca un bottone quando avresti potuto dire benissimo che avrebbe cominciato a parlare? Che linguaggio usi? arabo? cispadano?

— Nessuno dei due, figliolo: attaccare bottone è un modo di dire proprio della nostra lingua; è una frase così detta idiomatica; tutte le lingue, se non sbaglio, hanno le loro frasi idiomatiche.

— Idio... che?

— Idiomatiche. L’idioma è un linguaggio proprio di un popolo; deriva dal greco e significa particolarità, peculiarità, come indica l’aggettivo greco “idios”, appunto.

— E attaccare bottone?

— Per spiegare l’origine di questo idiomatismo occorre tornare indietro nel tempo e occuparsi un po’ di storia della medicina, ma forse sarebbe meglio dire della chirurgia. Quando l’arte medico-chirurgica non era avanzata come oggi, i sanitari per cauterizzare le ferite adoperavano uno strumento di ferro la cui estremità

terminava con una sorta di pallottola simile a un bottone cui si dava fuoco. Va da sé che il paziente al quale veniva attaccato il bottone provava, sia pure per pochissimi secondi, un dolore intensissimo. Da ciò la locuzione attaccare bottone fu adoperata fuori del campo strettamente medico, in senso figurato, con il significato di parlar male di qualcuno attaccandolo con discorsi che gli dessero fastidio, pungendolo con calunnie. Con il trascorrere del tempo quest'espressione ha acquisito il significato di affliggere, costringere, cioè, una persona a sopportare un discorso lungo e, a volte, noioso.

— A proposito di idiomatismo, quindi di lingua, papà, molto spesso leggo sui giornali elementarietà; altre volte, invece, elementarità. La e in mezzo, insomma, ci vuole o no?

— No, per una regola grammaticale semplicissima: finiscono in -ità i sostantivi i cui aggettivi corrispondenti appartengono alla seconda classe, hanno, cioè, la desinenza in e; terminano in -ietà, invece, i sostantivi i cui relativi aggettivi finiscono in o, vale a dire



gli aggettivi della prima classe. Abbiamo, quindi, elementarità (senza la e in mezzo) perché l'aggettivo corrispondente è elementare; diciamo, invece, varietà perché il relativo aggettivo è vario, finisce, cioè, con la o. Stando a questa regola dovremmo dire, quindi, umanietà perché l'aggettivo corrispondente è umano, con la o finale. Giusto?

Semplifico la regola, allora: fanno in -ietà i sostantivi derivati da aggettivi che contengono una i nella terminazione. Abbiamo, per tanto, vanità perché l'aggettivo è vano e notorietà perché il corrispondente aggettivo è notorio.

AVERE IL BACO

C'è un solo lettore di queste modeste noterelle che possa dire – onestamente – di non essere mai stato posseduto, naturalmente in senso figurato, da un baco? Se, per caso, ce ne fosse uno, mentirebbe spudoratamente: tutti nella vita, prima o poi, abbiamo avuto che fare con questo animaletto. Perché? Perché tutti ci siamo innamorati. Questo è, infatti, il significato della locuzione che avete appena letto. Dice il principe dei modi di dire, Ludovico Passarini, che «baco è lo stesso che verme, e il verme è un tremendo roditore sordo, che, lentamente sí, ma senza posa consuma le viscere del corpo in cui è nato e tiensi nascosto. Orrendi sono i danni prodotti dal verme, e il piú spesso irreparabili, perché non avvertiti a tempo. La peggiore malattia che incoglie i bambini è quella detta appunto dei bachi o dei vermi; le povere mamme lo sanno. I vermi morali poi sono i piú fieri; e che voglia che dirsi e che fare; il verme del rimorso strazia irreparabilmente. Se stesse bene prendere in burla tal pensiero, si potrebbe il rimorso chiamare il “verme solitario” dell'anima. Dal verme, dunque, che adagino adagino lavora dentro, guasta il sangue, scolorisce i be' visini e infonde malinconia e tristezza, che non la sa chi non la prova, dico essere provenuta la metafora “avere il baco” (...) “Avere il baco di che sia” vale, quindi, figuratamente, essere innamorato, siccome spiegano i vocabolari. Significa ancora, pretenderla in qualche cosa, avere passione. Il Bellini nella “Cicalata” posta innanzi alla sua “Bucchereide” a c. 6 “dice di piú che questo vostro parente non ha altro da tacciarsi, che un piccolo difettuzzo, e questo è un po' di baco di Poeta, e che però stasera cicalerà verseggiando” (...).

AVERE IL PALLINO (DI UNA COSA)

Molto spesso sentiamo dire, o diciamo noi stessi, che il tale ha il pallino di una determinata cosa: che il vino, per esempio, sia sempre conservato in damigiane di una certa misura. Si usa questa locuzione, riferita a una persona che ha un “pallino”, appunto,

quando con il pensiero quella persona torna sempre sullo stesso argomento. In altre parole quella persona ha un' "idea fissa". Questo modo di dire si può collegare – con molta probabilità – al gioco delle bocce. Gli amici "cibernauti" appassionati di questo "sport" sanno benissimo che per avere partita vinta il giocatore deve accostare la boccia il più vicino possibile al "pallino". Di qui, per l'appunto, il significato di pallino come "idea fissa" verso la quale converge sempre la mente umana.

Di significato affine l'espressione "essere il chiodo fisso di qualcuno", vale a dire l'idea fissa attorno alla quale convergono sempre i pensieri di una persona, come il nottolino, cioè il perno che gira attorno al chiodo, appunto.

Gli amici lettori ci perdoneranno se proponiamo questo modo di dire dal "sapore" un po' volgare. Ma anche la volgarità fa parte della lingua. Chi porta (o ha), dunque, la camicia che non tocca il didietro? La persona superba, quella che assume un atteggiamento orgoglioso in seguito a un successo. L'espressione richiama l'immagine di colui (o colei) che comincia a camminare con aria impettita, facendo uscire, in questo modo, la camicia dalla cintura dei pantaloni (o della gonna).

**“AVERE LA CAMICIA
CHE NON TOCCA IL
CULO”**

Questo modo di dire, probabilmente poco conosciuto e dal "sapore" popolare, quando 'nacque' si riferiva alle persone ubriache o, comunque, dedite all'alcol. Oggi, con il "progresso" che ha riempito il mondo di drogati, la locuzione ha subito un'evoluzione semantica passando a indicare coloro che sono sotto l'effetto degli stupefacenti tanto è vero che, attualmente, nel gergo degli addetti ai lavori si adopera per indicare una grave crisi di astinenza. Ma che cosa c'entra la scimmia?

È presto detto. Nella letteratura popolare la scimmia è molto spesso associata all'idea di qualcosa di orrendo e di pericoloso e, quindi, a qualcosa che fa perdere il controllo di sé stessi, in particolare nel caso dell'alcolismo, un tempo considerato il peggiore e il più vergognoso dei vizi.

La fantasia popolare vedeva, pertanto, l'alcolizzato come vittima di una scimmia che gli stava appollaiata sulle spalle e lo invitava, pressata dal proprio bisogno, a bere. Se l'"ospite" declinava l'invito l'animale subito si vendicava facendolo star male graffiandogli il viso e tirandogli i capelli. La vendetta della scimmia, oggi, si potrebbe "identificare", per l'appunto, nel gravissimo disagio di colui che si trova in crisi di astinenza.

**AVERE LA SCIMMIA
(SULLA SPALLA)**

AVERE LO SCRUPOLO DEL TARLO

Per il significato e l'origine di questa locuzione chiediamo aiuto a Ludovico Passarini, un... "luminare" dei modi di dire. "Questa meschina e pur dannosissima bestiolaccia aveva a poco a poco, insensibilmente, e dirò così, sotto pelle, cheto cheto, roso e mangiato un Crocefisso, non so se di legno o di carta pesta. Giunto il tarlo co' suoi dentini al primo chiodo, gli vennero gli scrupoli, si scosse, e fermatosi disse come inorridito: 'Oh, il peccato di rodere questo sacro ferro non lo fo davvero!'. Da questa favoletta il proverbio che dipinge in miniatura quell'empio il quale, fatto d'ogni erba un fascio liberamente e senza correre alcun pericolo, allora che gliene capita una, che potrebbe scoprirlo per un birbante, invitato a farla dice: 'Oh, coteste cose non faccio io!'. In conclusione favola e motto vogliono significare che l'ipocrita, non potendo per qualche ragione far cosa illecita, dice di non dovere; e così non perde il credito fra la gente. Anche la volpe di Esopo vista l'uva troppo alta da non poterla addentare disse che era acerba; ma questa il disse per rispetto umano, diremmo noi, cioè per non scapitare nella nomea d'ingegnosa; e fu bugiarda; quello per non essere un tristo, e fu solennissimo ipocrita".

Per concludere: lo scrupolo del tarlo è un morbo subdolo che penetra nell'animo delle persone – "tarlandolo" – e le rende ipocrite.

AVER MANGIATO I CONFETTI DI PAPA SISTO

Avete mai assaggiato, cortesi "navigatori", i confetti di papa Sisto V? Certamente no. Questo genere di dolci, infatti, non si mangiano: si "ammirano" o si "ascoltano". Ci spieghiamo meglio. "Dare i confetti di papa Sisto" è una locuzione che fa parte del nostro patrimonio idiomatologico e si adopera quando si vuole dare – all'improvviso – una cattiva notizia; oppure quando si vuole impartire una "lezione" a qualcuno, senza avvertirlo, riservandogli una crudele sorpresa. Questo modo di dire fa il paio con l'altro, indubbiamente più conosciuto, ma meno crudele: "arrivare come un fulmine a ciel sereno"; vale a dire comunicare una notizia improvvisa, non attesa, ma necessariamente "cattiva". La spiegazione di quest'ultimo modo di dire è intuitiva; mentre i "confetti del papa" abbisognano di una chiara interpretazione. Si racconta che papa Sisto, stanco dei disordini e dei gravissimi delitti dei patrizi romani – da anni in lotta tra loro – un giorno invitò i capi delle varie fazioni a pranzo e, a un certo punto, offrì loro dei confetti invitandoli contemporaneamente a guardare verso le finestre del salone dicendo: "Ammirate le vostre torri, guardate come sono fiorite!" Dalle torri di ogni famiglia pendevano, impiccati, molti dei loro satelliti. Da questo episodio, probabilmente, nacque anche il detto "papa Sisto non la perdonò nemmeno a Cristo".



Ecco uno dei tanti modi di dire della nostra lingua poco conosciuto ma “molto” adoperato da tutti coloro che nel corso della loro vita – loro malgrado – hanno avuto a che fare con i “mangiatori di noci” che, in senso figurato, si dice di persone che sono sempre mal disposte e di animo cattivo nei confronti di tutti quelli che, al contrario, cercano di assecondarle in tutto e per tutto. “Mangia noci”, insomma, colui che parla sempre male di tutti.

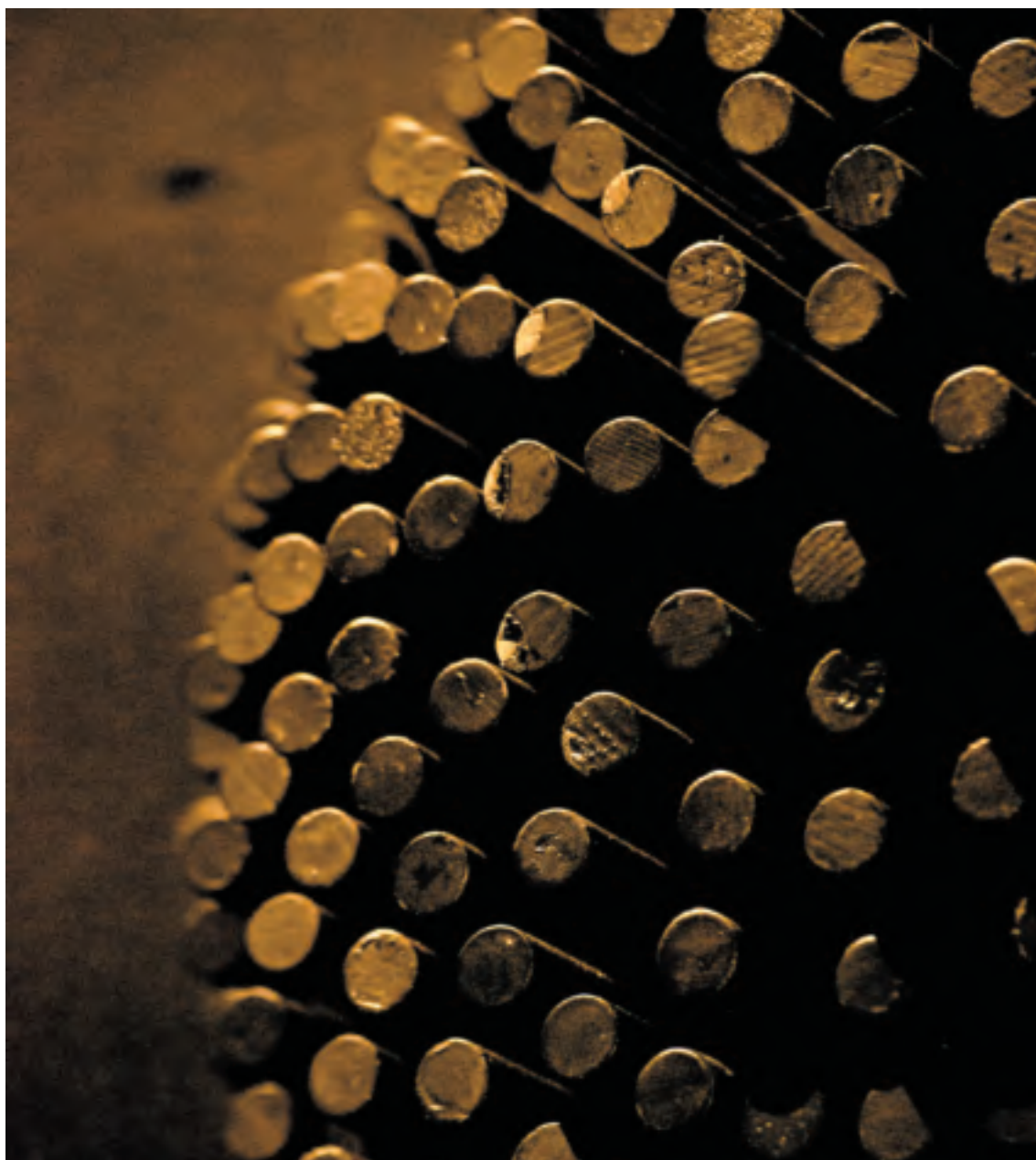
La locuzione è chiaramente una metafora, vale a dire un modo figurato: le noci – è noto a tutti – fanno l’alito cattivo e di conseguenza anche le... parole che escono dalla bocca di coloro che le hanno mangiate. Il modo di dire, quindi, fuor di metafora o di sarcasmo, significa “possedere un animo cattivo” e “sparlare di qualcuno”.

AVER MANGIATO NOCI

Un bellissimo esempio di quest'espressione – ripetiamo, poco conosciuta – si può leggere nel Cecchi: "Be' Crezia / Tu ti sei risentita in mala tempra; / Oh sì, iersera tu mangiasti noci / Che t'anno fatto sì cattiva lingua".

**AVER PISCIATO IN
PIÙ DI UNA NEVE**

Chiediamo scusa per la volgarità del modo di dire, ma anche le "sconcezze" fanno parte della nostra lingua. Quest'espressione, dunque, probabilmente poco conosciuta, si tira in ballo quando si vuol mettere in risalto la scaltrezza di una persona, scaltrezza



dovuta alla sua esperienza per avere molte primavere sul groppone e, quindi, “per aver... pisciato in piú d’una neve”. Il modo di dire si trova “immortalato” dal commediografo Francesco D’Ambra (1499–1558) nei “Bernardi”, una rappresentazione teatrale. Vediamola assieme.

“Io ho pensato due ore a risolvermi / Se a Viterbo mandare debbo Albizio / Mio figliuolo, o no: e mi tenevano / Due cose. L’una, che gli è troppo giovane / e insin a qui perduto ha mai la cupola / Di veduta, ed anco poco pratico; / Ed a tal cose saria necessario / Un uomo esperto, il quale fosse solito / Ir fuori, e avesse (sí come in proverbio) / Pisciato in piú d’una neve”.

Quest’espressione che tutti conosciamo e adoperiamo significa “sembrare in buona salute” e si usa anche riferita a una cosa attraente, invitante. Gli amanti dei cavalli dovrebbero conoscerne l’origine perché la locuzione – sembra – ha una, sia pure lontana, relazione con il mondo equestre: si chiama, infatti, bella faccia la grande macchia bianca del mantello del cavallo che si estende fino agli occhi. La locuzione, però, è adoperata soprattutto in senso ironico e riferita a una persona impudente e sfrontata.

AVERE UNA BELLA FACCIA

Questa locuzione, per la verità poco conosciuta e di uso raro, si adopera in senso figurato quando si vuol mettere in evidenza il fatto che una persona fa due cose contemporaneamente o si dedica a due compiti diversi ma tra loro dipendenti e, quindi, consegue due risultati con una sola azione.

BATTERE DUE CHIODI A UNA CALDA

Il modo di dire fa riferimento alla lavorazione dei metalli nella fucina. La “calda” (o “caldo”) è una fase della lavorazione: si riscalda il metallo e lo si lavora finché resta alla temperatura giusta, continuando, successivamente, a riscaldarlo fino al completamento del pezzo.

Probabilmente molti amici lettori si imbattono per la prima volta nell’espressione citata perché – sembra – poco conosciuta e quindi poco... adoperata. Il modo di dire, dunque, la cui spiegazione ci sembra intuitiva, si riferisce a una persona che ostenta simpatia e amicizia verso un’altra persona, in realtà detestata, cui sarebbe ben felice, invece, di poter nuocere e, con il tempo, “annientare”. Gentili amici, quante “bocche di miele e cuori di fiele” avete incontrato nel corso della vostra vita, soprattutto nell’ambiente di lavoro? Vi occorre una calcolatrice?

BOCCA DI MIELE E CUORE DI FIELE

CALMA E GESSO!

Questo non è propriamente un modo di dire ma un'esclamazione o esortazione con la quale si invita una persona a non prendere delle decisioni affrettate delle quali, in futuro, potrebbe pentirsi; ma, al contrario, valutare con la massima attenzione una determinata situazione per affrontarla nel modo migliore e, eventualmente, "goderne" i benefici. I lettori, appassionati del gioco del biliardo, dovrebbero conoscerla provenendo – la locuzione – dal su citato gioco.

Prima di un tiro, ritenuto particolarmente difficile, i giocatori esperti – i "professionisti" – valutano con la massima calma la posizione delle biglie e strofinano con il gesso la punta della stecca al fine di renderla uniforme ed essere sicuri, così, di riuscire a ottenere il tiro di colpo studiato attentamente.

CAPITARE, VENIRE A FAGIOLO

Questa locuzione, probabilmente non molto conosciuta in alcune zone d'Italia e di conseguenza poco adoperata, è di origine sconosciuta. Se ne fa uso, comunque, quando si vuole mettere in evidenza un avvenimento, un fatto che giunge a proposito e, quindi, molto gradito. Si dice, naturalmente, anche di una persona: c'è proprio a fagiolo; la tua presenza è molto gradita e giungi nel momento quanto mai opportuno. L'origine dell'espressione, dicevamo, non è molto chiara, anzi sconosciuta. La spiegazione che tenteremo di dare è, quindi, una nostra personale ipotesi. Alcuni mobili sono detti "a fagiolo" perché le curvature ripetono le linee di un... fagiolo. Questi mobili, per tanto, per la loro caratteristica possono entrare negli angoli più disparati: c'entrano proprio a fagiolo, cioè a proposito. In senso figurato, quindi, la "locuzione aggettivale" 'a fagiolo' riferita alla mobilia è stata "trasportata" nel mondo degli uomini e degli avvenimenti con il significato di "gradito", "a proposito" e simili: Giovanni, in quell'occasione, giunse proprio a fagiolo, cioè a proposito.

CHE C'ENTRA IL CULO CON LE QUARANTORE

Questo modo di dire, dal "sapore" volgare (di cui mi scuso), si tira in ballo quando si vuol mettere in evidenza il fatto che una persona parla di un argomento che non ha nulla a che vedere con quanto si sta discutendo. Non avere, insomma, nessun riferimento con una determinata cosa. Le quarantore – come probabilmente molti sanno – sono una pratica di adorazione diffusasi nel 1500, collegata al tempo di permanenza del corpo di Gesù Cristo nel sepolcro. Un tempo le chiese erano affollate di devoti e si narra di una ragazza molto attraente che sentendosi "toccare" affettuosamente da un giovane fedele che le stava dietro, si girò di scatto



chiedendogli spiegazioni. Il devoto tentando di spiegarle che la chiesa era affollatissima e, quindi, il suo gesto era stato del tutto involontario, le rispose candidamente: “Sono le quarantore!”. “E che c’entra il culo con le quarantore?”, rispose la bella popolana. Di qui, sembra, il modo di dire.

Non sappiamo se questo modo di dire sia ancora in uso dato che le palanche sono in... disuso. E ci spieghiamo. La locuzione – corrispondente a quella piú “moderna”, ‘per quattro soldi’ – si adoperava, un tempo, per mettere in evidenza il fatto che si era riusciti ad acquistare qualcosa di prezioso a bassissimo prezzo. Il detto si riferiva, soprattutto, a coloro che erano costretti a svendere un bene per “quattro palanche” a tutto vantaggio dell’acquirente.

COMPRARE UNA COSA PER QUATTRO PALANCHE

La palanca era, infatti, una moneta di pochissimo valore in uso in alcune regioni del nostro paese, tra le quali la Repubblica Veneta. Sotto il profilo prettamente etimologico la moneta in oggetto, che era di rame, non ha nulla che vedere con la “palanca” latina, cioè con una grossa trave, ha mutuato il nome dallo spagnolo “blanca” (‘bianca’).

CONOSCERE I PROPRI POLLI

Forse poche persone sanno che il modo di dire “completo” che avete appena letto è conoscere i propri polli alla calzetta. Il significato è a tutti noto: conoscere perfettamente il carattere di una persona, gli aspetti di una determinata situazione e, quindi, prevederne il comportamento, lo sviluppo e le eventuali azioni. Ma perché “alla calzetta”? Nei tempi andati i polli venivano lasciati razzolare, liberamente, per le strade. I proprietari, pertanto, si premuravano di contraddistinguere i propri polli legando alla zampa di ogni singolo animale da cortile un pezzettino di stoffa colorata. Di qui, per l’appunto, “alla calzetta”.

CON TANTI “NIENTE” UCCIDI UN SOMARO

Non crediamo di peccare di presunzione se affermiamo che questa locuzione è sconosciuta anche alle persone così dette acculturate. Si adopera, dunque, quando si vuol mettere in evidenza il fatto che tante piccolissime trascuratezze possono provocare una catastrofe; oppure il fatto che una piccola serie di dolori (sia fisici sia morali) può stroncare una persona di forte fibra, così come il somaro, animale notoriamente resistente alle fatiche, può morire a causa di una serie di “insignificanti” ma continui maltrattamenti. Il detto è tratto da un’antichissima favola popolare che narra di un uomo che era andato a far legna nel bosco con il suo somaro. Sebbene i suoi amici gli dicessero che stava caricando troppo la povera bestia, il contadino continuava, “spavaldo”, ad aggiungere rami e rametti, uno dopo l’altro, sostenendo che si trattava di un carico da... niente. Ma alla fine del carico, sotto il peso complessivo, l’animale, esausto, crollò a terra e spirò.

DAR DEL FIENO ALLE OCHE

Questo modo di dire ha lo stesso significato dell’altro, forse più conosciuto, “portar vasi a Samo”, vale a dire fare una cosa inutile, perdere solamente del tempo che potrebbe essere impiegato in attività redditizie. L’isola greca di Samo, nell’Egeo, nell’antichità era famosissima per i suoi vasi di ceramica verniciati di un rosso lucido, i “vasa samia”, lavorati magistralmente dagli artigiani che li esportavano in tutto il mondo allora conosciuto. Chi portava vasi

a Samo faceva, quindi, una cosa “perfettamente inutile”. Come coloro che danno del fieno alle oche le quali non mangiano erbe secche: si fa presto a darglielo, ma si butta via il tempo, tanto è vero che l’espressione ha assunto anche il significato di “gingigliarsi”, “trastullarsi”. Giovanni Gherardini, nel supplemento al suo vocabolario, alla voce in oggetto (vale a dire al motto “dar del fieno alle oche”, ndr) spiega: “Fare cosa di nessuna difficoltà, cose da non richiedere né ingegno né coraggio, siccome è di fatto il dare il fieno alle oche: e cita il solo esempio dell’Aretino in ‘Rime Burlesche’ (3.33) – ‘ch’altro è saper dare all’oche il fieno’. E altro è tracannar l’acqua del legno; e altro è lo scaricare un corpo pieno”. Con significato affine le espressioni, ‘più moderne’, “portare acqua in mare”; “portare coccodrilli in Egitto”; “portar frasconi a Vallombrosa” (particolarmente in uso in Toscana, essendo un luogo ricco di boschi); “portar pietre alla muriccia” (la ‘muriccia’ è un monte di pietre, un muro a secco che si trova, spesso, in mezzo a un campo).





DARE IL MATTONI A UNO

Non vorremmo essere tacciati di presunzione se asseriamo – senza ombra di dubbio – che questo modo di dire è “totalmente” sconosciuto anche alle persone così dette acculturate. La locuzione, intanto, si adopera (chi la conosce) quando si vuole mettere in evidenza il fatto che una persona è stata costretta a fare una cosa che non voleva fare e, quindi, è stata sopraffatta, vinta da altre persone psicologicamente più forti. Donde viene questo modo di dire? Dal gergo dei sarti. Giovanni Maria Cecchi, commediografo fiorentino del secolo XVI, dà, infatti, questa spiegazione: «I sartori quando hanno cucito un rimedio o un ribattuto, perché non si vegga, o venga bene spianato, tolgono una pietra morta che chiamano il mattone, e lo fanno rovente al fuoco: mettendoci poi sopra una pezzolina, e con una spugna immollano; mettendoci poi sopra il panno che vogliono spianare, con un istrumento di legno... largo dalla testa e stretto nel mezzo, che chiamano il bonzo, pigiano e stropicciano forte finché tal costura si spiani. Questo modo di fare si chiama “dare il mattone”. Onde per similitudine quando uno ha fatto fare a un altro o condottolo a cosa che non doveva, si dice tu gli hai dato il mattone». L’espressione è stata estesa anche

al significato di “vincere uno in modo furbesco”. Il Lasca (http://it.wikipedia.org/wiki/Anton_Francesco_Grazzini) ci dà un bellissimo esempio del modo di dire nelle “Rime”, allorché parla del Rovajo (un vento di tramontana, ndr): «Questa è la tua stagione, / o famoso Rovajo: / Furon tuoi sempre Dicembre e Gennaio, / Non di libeccio e di Marin poltrone, / E stai sotto al macchione; / Poi questa state ci darai il mattone, / Come spesso far suoi».

Ecco un modo di dire di uso raro e, quindi, pressoché sconosciuto ai piú. Lo proponiamo perché sia di auspicio per coloro che ci onorano di leggerci e abbiano la loro... cappa, cioè un premio. “Dare la cappa”, dunque, significa premiare qualcuno per i suoi meriti. La locuzione è un prestito del gergo della marina mercantile: quando un carico arrivava a destinazione in perfette condizioni si era soliti ringraziare il capitano con un premio consistente in una cappa. Di qui il significato generico di premio, riconoscimento e simili.

DARE LA CAPPÀ

Quest’espressione si adopera allorché si vuole dare una particolare rilevanza al fatto che due persone se le sono date di santa ragione e una, in particolare, è stata picchiata con un bastone. Ma cosa ha a che vedere il bastone con le mele? Semplice. Questo ‘arnese’ viene adoperato per “picchiare” l’albero allo scopo di far cadere le mele. In senso metaforico o figurato questa locuzione si usa quando si “picchia” moralmente una persona: in fatto di destrezza tuo fratello ti dà le mele.

DAR LE MELE A UNA PERSONA

Questo modo di dire assomiglia al detto – conosciuto e non abbisognevole di spiegazioni – “nessuno fa niente per niente” e si tira in ballo quando, “disinteressatamente”, si offre un piccolo dono contando di riceverne un altro di valore superiore. L’espressione – che oggi ha assunto una connotazione maligna – trae origine dalla vita monacale femminile. Un tempo le religiose, al contrario dei frati, non andavano in giro a questuare, ma offrivano i loro lavori, fatti con l’ago o l’uncinetto (‘aghetto’), in cambio di generi alimentari o altri beni (‘galletto’).

DARE UN AGHETTO PER AVERE UN GALLETTO

Con il tempo è nata la variante – dal “sapore” maligno – “fare come le monache che danno un aghetto per avere un galletto” riferita a una donna che si serve delle proprie grazie per fini lucrativi. L’aghetto del modo di dire – oggi pressoché scomparso dal nostro vocabolario – è chiaramente una metafora che sta per il laccio che stringeva i capi d’abbigliamento intimo femminile.

Di significato affine alla prima versione della locuzione, l'espressione "dare un ago per avere un palo", vale a dire cercare di ottenere un grossissimo beneficio in cambio di poco. La locuzione si basa – è intuitivo – sul confronto dimensionale dei due oggetti (ago e palo).

DI BUZZO BUONO

Dopo estenuanti trattative e insistenze il ragionier Felici vedeva, finalmente, che i suoi desiderata erano stati rispettati: tutti gli impiegati alle sue dipendenze si erano messi di buzzo buono, vale a dire con impegno, nello svolgimento dei compiti loro affidati e il lavoro arretrato fu "smaltito" in un batter d'occhio tanto che lo stesso Felici ricevette un encomio solenne da parte dell'amministratore delegato della Società.

Chissà quanti cortesi lettori delle nostre noterelle hanno adoperato e adoperano questo modo di dire, "di buzzo buono", appunto, 'pappagallescamente', senza conoscerne il significato recondito. Quest'espressione, dunque, appartiene agli idiotismi di origine dialettale il cui significato non è molto chiaro. Vediamo, allora, di fare (modestamente)... un po' di chiarezza. Per buzzo si intende lo stomaco, la pancia, tanto che nella città eterna il "mangione" viene chiamato 'buzzone', vale a dire persona che pensa sempre a riempirsi la... pancia. Per la spiegazione del modo di dire, per tanto, potremmo azzardare l'ipotesi di un uso figurato del buzzo: come una persona di "bocca buona" si siede a tavola e mangia tutto con calma e con "impegno", così un'altra persona si mette di "buzzo buono", cioè con impegno, con buona volontà, nello svolgimento di una determinata attività.

ESSER BUONO DA BOSCO E DA RIVIERA

Esser buono da bosco e da riviera, essere, cioè, una persona versatile, eclettica ma, soprattutto – e in senso per lo più ironico – una persona che sa cavarsela in qualsivoglia circostanza. Adoperata anche nella variante "servire da bosco e da riviera", la locuzione fa riferimento al mondo venatorio (i cacciatori dovrebbero conoscerla) dove è così definito un cane che si dimostra abilissimo nella caccia tanto nelle zone boschive quanto nei terreni palustri. L'espressione è stata "immortalata" dal poeta toscano Giuseppe Giusti nella sua poesia "Lo Stivale".

ESSER COME LA GRAMIGNA

Questo modo di dire – di uso prettamente popolare – si tira in ballo quando si vuole mettere bene in evidenza il proliferare veloce e su "larga scala" di un fenomeno negativo. Fa il paio,

insomma, con l'altro piú conosciuto, "essere una mela marcia". La gramigna, pianta delle graminacee, comunissima, fa parte di un gruppo di "erbe infestanti", è molto tenace e nuoce ai campi coltivati in quanto si propaga largamente e mette radici lunghe. È molto facile, quindi, trovarla dappertutto, anche nei luoghi in cui si credeva di averla estirpata. Questa "mal'erba" ha originato altri modi di dire – adoperati sempre in senso figurato – quali "s'attacca come la gramigna", detto di persona della quale non riusciamo a liberarci; "sentir nascere la gramigna", avere, cioè, un udito finissimo ma soprattutto avere una sensibilità acutissima tanto da avvertire ogni minima cosa e, di conseguenza, essere sempre diffidenti e sospettosi come se si "vedessero" i possibili aspetti negativi in tutto ciò che accade perché – metaforicamente – si sente odor di... gramigna.

Questo modo di dire, probabilmente poco conosciuto, si riferisce – in senso figurato – a un collaboratore, fedele e fidato – anche se qualche volta può lasciare a desiderare – di una persona di notevole prestigio. L'espressione è tratta dal mondo musicale: il violino di spalla è il primo o secondo violino di una grande orchestra, che "dirige" tutto il gruppo dei violini ed esegue, eventualmente, degli assolo.

ESSERE (O FARE) IL VIOLINO DI SPALLA

Per la spiegazione e l'origine di questo modo di dire che – come tutti sappiamo – significa "sottostare all'autorità, al potere assoluto di qualcuno", occorre prendere il discorso alla lontana e rifarsi, come il solito, al... solito latino. Vediamo, dunque, che cosa è questa "balía", che con il mutar d'accento cambia anche di significato, pur discendendo dalla stessa "madre". Balia (senza accento sulla i, si badi bene) discende dal latino "bailus", che significa "portatore", "facchino"; il femminile "baiula" era, quindi la portatrice (di bambini). Il verbo "baiulare" significava, infatti, "portare pesi", e i bambini – lo sappiamo benissimo – pesano. Con il trascorrere del tempo, attraverso l'uso traslato o figurato, si cominciò con il chiamare "bailus" colui che portava sulle spalle non un peso materiale sibbene morale. Il termine, a questo punto, acquistò di volta in volta l'accezione di "tutore", "precettore" (i tutori e i precettori portano sulle spalle il peso morale dell'educazione dei fanciulli) per arrivare, addirittura, al significato di... governatore. L'italiano "bailo" era, infatti, ai tempi della Repubblica di Venezia, il titolo che spettava agli ambasciatori della Serenissima accreditati in Turchia. I nostri cugini di Francia mutarono "bailo" in "baile",

ESSERE IN BALÌA DI QUALCUNO

dando questo titolo ai ministri di Stato e ai grandi dignitari di corte. La storia di questo “facchino”, però, non finisce qui. I discendenti dei Franchi da “baile” coniarono “bailli”, da cui il nostro “balí”, che dagli inizi del secolo XII fino a tutto il secolo XVII designava un alto ufficiale addetto all’amministrazione della giustizia in nome del re o dei vari signori. Dal francese “bailli” nasce, quindi, un nuovo sostantivo, “baillie”, attraverso il quale si indicava l’autorità, il potere e la funzione di questo personaggio. Ma non finisce ancora. L’italiano muta il termine gallico “baillie” in “balía” (con la *i* accentata, per distinguerlo da balia, che ha tutt’altro significato) e noi lo adoperiamo per tutto il periodo medievale per designare il potere assoluto conferito alle magistrature ordinarie. Balía, per tanto, con l’accezione di “potere”, “autorità” lo troviamo nell’espressione “essere in balía di qualcuno” e nei vari sensi figurati: “essere in balía del vento”, “essere in balía delle onde”.

ESSERE IN BOLLETTA

Per trovare la spiegazione di questo modo di dire che – come tutti sappiamo – significa versare in precarie condizioni economiche, non avere una lira, anzi un euro, occorre prendere il discorso alla



lontana e soffermarci sull'ebollizione dell'acqua. Dell'acqua? Ma cosa c'entra l'acqua con i soldi? Lo vedremo subito. La bolletta, in senso lato, è il diminutivo di bolla: quel rigonfiamento che fa l'acqua quando... bolle. Si chiamò, quindi, bolla (latino 'bulla') qualsiasi cosa tondeggiante e rigonfia. Per la medesima ragione si chiamò bolla il sigillo in cerlacca, in modo particolare quello che i re e i papi applicavano sui loro atti ufficiali: si ebbero, così, le bolle imperiali, le bolle regie e quelle papali. In seguito si chiamò bolletta (piccola bolla) qualunque documento emanato dagli uffici pubblici: bolletta del telefono, bolletta del gas, bolletta della luce e via dicendo. E siamo così, giunti, all'origine dell'espressione "essere in bolletta". Poiché anticamente c'era l'usanza di esporre in pubblico la lista dei nomi (bolletta, documento emanato da una pubblica autorità) di coloro che erano falliti, in teoria, quindi, privi di denaro, è nata la locuzione "essere in bolletta", essere cioè sulla lista di coloro che per svariati motivi versano in condizioni economiche disagiate.

Tutti conosciamo questo modo di dire che significa "essere nelle condizioni migliori per fare una cosa"; essere, quindi, ben disposti. Sembra che l'espressione risalga al linguaggio dei sanitari di un tempo. Quando questi, visitando il malato, avvertivano che la vena (o meglio, l'arteria) pulsava in modo regolare dicevano che il paziente "era in buona vena" e ciò era considerato un ottimo segno che faceva sperare bene; era un "segnale", insomma, di buona disposizione dell'organismo a riacquistare le perfette condizioni. Dal linguaggio prettamente medico l'espressione è passata nel linguaggio comune, in senso metaforico, e si adopera per dire di trovarsi nelle migliori condizioni di spirito per affrontare una determinata faccenda.

ESSERE IN VENA DI...

L'uso e il significato di questa espressione non abbisognano, certamente, di spiegazioni. Si adopera, infatti, in senso figurato e sta per "come...", "in qualità di...". Ti parlo in veste di amico, vengo in veste di ambasciatore. E la veste? Semplicissimo. Nei tempi andati, alcuni capi d'abbigliamento distinguevano la professione, il cetto sociale e via dicendo di coloro che li indossavano. Erano, insomma, una sorta di uniforme, di divisa che rendevano la persona facilmente "individuabile". Non di rado, infatti, si correva il pericolo di imbattersi in malfattori che si erano "diligentemente" travestiti da... gentiluomini. E da qui, probabilmente, trae origine il modo di dire "l'abito non fa il monaco". Vale a dire: sotto il saio si nasconde un'altra persona.

ESSERE IN VESTE DI...

(ESSERE) ROBA DA CHIODI

L'origine di questa locuzione che – secondo i casi – può significare “roba di pessima qualità” oppure la trattazione di argomenti strani o mai sentiti o, più spesso, un'azione spregevole e quindi da biasimare, non è chiara e certa mancando delle testimonianze sicure cui riferirsi. Fra le moltissime ipotesi, la più verosimile è che quest'espressione vada intesa, letteralmente, come “roba da chiodi”; roba adatta, cioè, solo per ricavarne chiodi.

È noto, infatti, che un tempo i fabbri adoperavano gli avanzi di ferro, i residui di altre lavorazioni, insomma materiale di scarto per fabbricare i chiodi quando questi (i chiodi) venivano lavorati a mano. In senso traslato, quindi, “roba da chiodi” si riferisce a un comportamento non corretto, quasi “spregevole” come lo era la materia di scarto con cui erano fabbricati i chiodi.

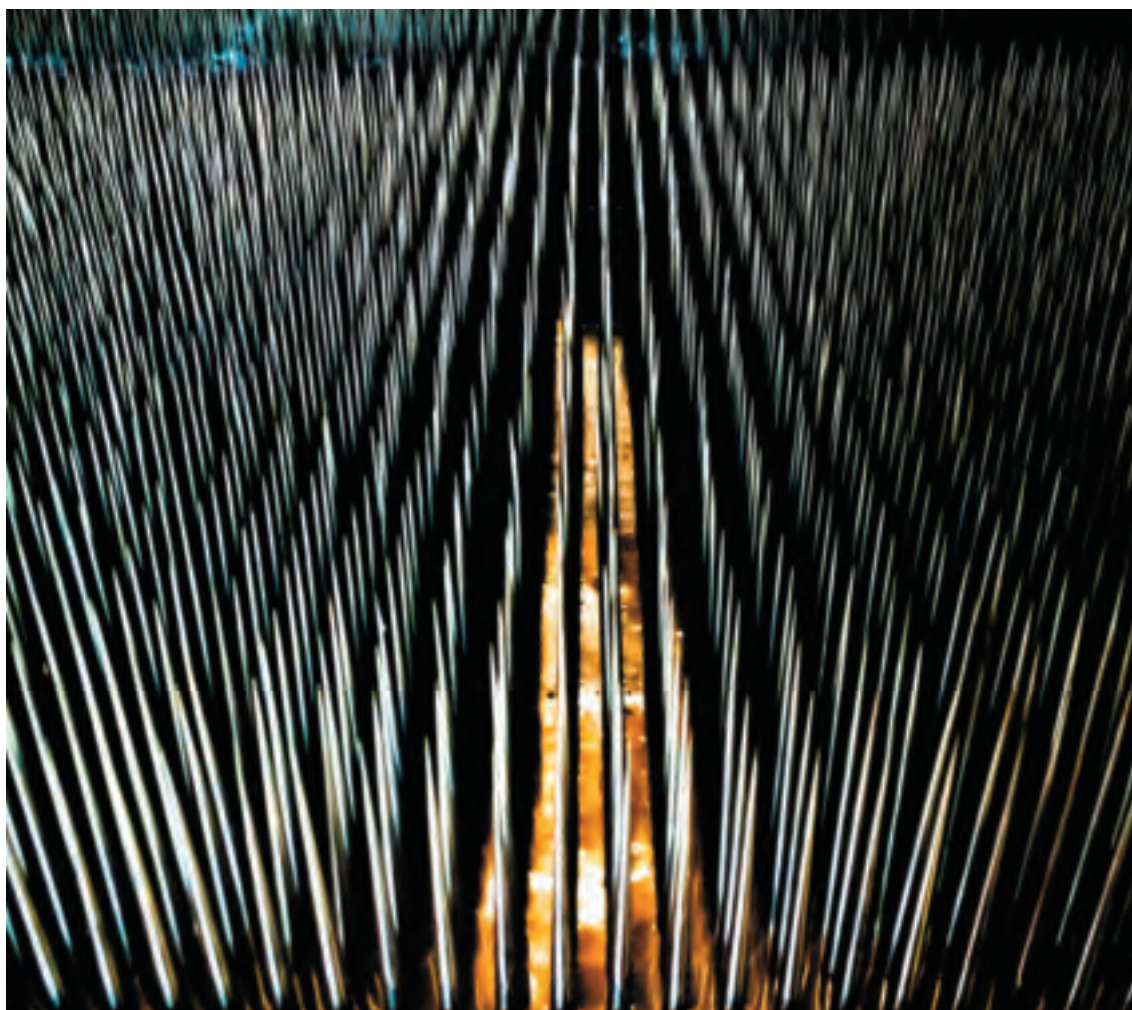
Interessante la spiegazione che dà, invece, P.L. di Vassano, secondo il quale il modo di dire alluderebbe ad argomentazioni insostenibili e inconcludenti; a ragionamenti che non hanno né capo né coda e, quindi, abbisognevole di essere “rinforzati con chiodi” perché possano... “reggere”.

ESSERE UNA REMORA (AVERE DELLE REMORA)

Questo modo di dire – usato anche nelle varianti “farsi delle remore”, “vincere le remore”, “superare le remore”, “avere delle remore” – significa, come si sa, “essere d'impaccio”, “costituire un ostacolo”, “essere di freno”, sia in senso fisico sia in senso morale. Quante volte diciamo, inconsciamente, “non avere remore, agisci come credi”, vale a dire non indugiare, non mettere un freno alle tue azioni?

Qual è l'origine dell'espressione, dunque? È un po' controversa, per la verità. Alcuni danno al termine remora, trasportato pari pari dal latino all'italiano, il medesimo significato che aveva nella lingua originaria: ritardo, indugio, dilazione. E in questo caso si adopera, infatti, in espressioni del tipo “concedere una remora al pagamento”, “concedere una remora all'applicazione di un accordo”. Altri, invece, fanno derivare la locuzione dal nome di un pesce, della famiglia dei Teleostei, lungo circa 40 cm, il cui dorso presenta una specie di ventosa che gli permette di attaccarsi agli altri pesci o alle imbarcazioni “frenandone” la corsa. Quest'ultimo punto, però, è solo un'antica credenza ricordata anche dal Manzoni nel suo capolavoro.

Colui che ha delle remore, dunque, in senso traslato ha un “pe-sce” che lo induce a rallentare un movimento o a porre un freno alle sue idee.



L'espressione che avete appena letto – siamo quasi certi – è sconosciuta ai più, anche se molti amici bloggisti – nel corso della loro vita – hanno avuto modo (e lo vedranno) di conoscere parecchi di questi 'asini'. La locuzione, dunque, si riferisce a persone di bassa cultura e di infimo ceto sociale, che essendo riuscite a salire i gradini della così detta società civile esibiscono atteggiamenti arroganti, sprezzanti, pacchiani e via dicendo: un asino, si sa, anche se "risalisce" resta sempre tale.

Allora, amici, abbiamo indovinato? Tornate indietro nel tempo e vedrete in quanti 'asini risaliti' vi siete imbattuti, specialmente durante la vostra vita lavorativa.

Le aziende, gli uffici, pullulano di questi asini. E, a nostro avviso, non c'è peggior persona di "un asino risalito". Con significato affine si adopera anche l'espressione essere un asino battezzato, riferita, appunto, a una persona ignorante, presuntuosa e testarda oltre che villana, che si distingue dall'asino solo perché, presumibilmente, ha ricevuto il... battesimo.

ESSERE UN ASINO RISALITO

ESSERE UN CANE DA PAGLIAIO

Questa locuzione, forse non molto conosciuta, si adopera per indicare una persona, naturalmente in senso figurato, che inveisce, minaccia, insulta ma che in realtà è... inoffensiva; si dice anche di una persona che chiacchiera, chiacchiera ma non conclude mai nulla. L'espressione fa riferimento al 'cane da pagliaio' delle fattorie, dove un tempo, di notte, i cani aggressivi venivano affiancati da cani di piccola taglia, molto rumorosi ma completamente inoffensivi i quali, con il loro abbaiare ininterrotto, potevano tenere lontano i malintenzionati.

ESSERE UN TARTUFO

Questo modo di dire non ha nulla che vedere con il... tartufo (varietà di funghi). Si "tira in ballo" quando si vuole mettere in evidenza l'ipocrisia di una persona; si dice, insomma, di persona bigotta, baciapile, falsa, ma soprattutto di persona che nasconde mire opportune dietro un comportamento di assoluta onestà. Allora, cortesi amici, quanti "tartufi" conoscete?

Ma donde viene quest'espressione? Dall'omonima commedia molieriana.

La locuzione allude, infatti, alla celeberrima commedia "Tartuffe" che lo scrittore francese riprese sull' "Ipocrito" di Pietro Aretino: il protagonista, benpensante e perbenista, alla fine delle sue peripezie vede smascherate le sue mire disoneste. C'è da dire, per



la cronaca, che la popolarità dell'opera deriva dalle polemiche, piuttosto aspre, che scatenò tra la corte di Luigi XIV: moltissimi cortigiani si riconobbero, infatti, nel protagonista, Tartufo, appunto. Di qui, l'uso figurato della locuzione.

Vale a dire una spia, un informatore. L'espressione si adoperava soprattutto nei confronti di una persona corrotta o corruttibile, disposta a commettere qualunque nefandezza in cambio di denaro. L'origine è intuitiva: anticamente era definito "uomo di soldo" il soldato, in particolare il mercenario, che per il "soldo" combatteva contro chicchessia, senza nessun ideale.

ESSERE UN UOMO DI SOLDO

La locuzione completa è fare come mastro Piallino che fece di una trave un nottolino, e si tira in ballo, ovviamente in senso figurato, quando si vuole mettere in evidenza la particolare "ingegnosità" di una persona che ha rovinato qualcosa di bello a furia di apportarvi delle modifiche, in particolare riducendone le dimensioni e l'"efficacia". Il modo di dire si riferisce anche, in senso lato, a coloro che "intaccano" il proprio patrimonio, poco alla volta, restando senza niente. L'origine dell'espressione è tipicamente popolare e si rifà alla vita di un falegname, soprannominato Piallino, che a forza di piallare una trave ne fece un... nottolino.

FARE COME MAESTRO PIALLINO

Quest'espressione, tutti lo sappiamo, si adoperava quando non si riesce in una determinata impresa. Sembra che il modo di dire si debba al famoso arlecchino Biancolelli, vissuto nel XVII secolo. Questi, un giorno, si presentò sulla scena con un fiasco in mano e improvvisò un monologo che però non piacque agli astanti i quali, per la prima volta, non lo applaudirono. Il Biancolelli se la prese con il fiasco, che gettò per terra, e disse: "Per colpa tua questa sera sono una bestia!". Da quel giorno quando un attore non riscoteva il successo si diceva: "Poverino, ha fatto il fiasco di arlecchino". Con il tempo l'espressione è entrata nell'uso comune, con il significato a tutti noto, e limitata a "far fiasco".

FAR FIASCO

Gli amanti del teatro dovrebbero conoscere quest'espressione che è propria, appunto, del gergo teatrale. Per la spiegazione e l'origine della locuzione ricorriamo a un dialogo immaginario tra padre e figlio. Peppino non era più in sé per la gioia: il padre gli aveva promesso che il giorno del suo compleanno lo avrebbe

FAR FORNO



condotto a teatro e sarebbe stata la prima volta che il fanciullo avrebbe assistito, “dal vivo”, a una rappresentazione del genere. L’attesa, quindi, era spasmodica.

Quel giorno, finalmente, arrivò. “Sbrigati Peppino, oggi è il giorno in cui il teatro ‘fa forno’, la sala sarà tutta nostra, nessuno ci disturberà, vedrai come staremo bene. Il giovinetto, lì per lì, restò interdetto; pensò che il teatro in quel giorno si sarebbe trasformato in una... pizzeria, e lui non aveva voglia di mangiare una pizza, voleva andare a teatro, come promessogli dal padre. Si fece coraggio e chiese spiegazioni. “Papà, veramente mi avevi promesso che saremmo andati a teatro, non a mangiare una pizza; perché hai cambiato idea?”. “Sciocchino – ribattè il padre – andiamo a teatro, stai tranquillo, e la sala sarà tutta per noi perché ‘fanno forno’ ”, appunto.

Nel gergo teatrale, dunque, “far forno” significa ‘rappresentare a teatro vuoto’. Quest’espressione è un calco sul francese ‘faire (un) four’ e, pare, si adoperasse quando la sala era quasi vuota e, accomiatati i pochi spettatori presenti, si spegnevano le luci rendendola in tal modo scura, buia come un forno”.

Il modo di dire che avete appena letto – con molta probabilità – è sconosciuto ai piú, ma non per questo non adoperato o relegato nella soffitta della lingua.

Tutti, invece, prima o poi, abbiamo avuto modo di conoscere i “gabolieri”, vale a dire le persone che mettono in atto la locuzione, che significa ‘tessere imbrogli’, ‘trafficare in operazioni complicate e poco pulite’. L’espressione si rifà alla voce longobarda ‘gabola’ (trappola).

Colui che fa una gabola, quindi, in senso figurato, prepara una ‘trappola’ in cui far cadere la persona poco avveduta. Il ‘gaboliere’, insomma, con il suo modo di fare imbrogli le persone e da qui è nato anche l’altro modo di dire, “raccontar gabole”, cioè frodole, dare a intendere cose non vere o inverosimili. Allora, amici bloggisti, ora che avete appreso il significato di questa locuzione, fate mente locale, come usa dire, e vedrete in quanti ‘gabolieri’ vi siete imbattuti nel corso della vostra vita.

FAR GABOLE

Chi fa il chilo? Colui che dopo aver mangiato sente la necessità di starsene a riposo per facilitare la digestione. Si chiama “chilo”, infatti, il fluido lattiginoso che si forma con gli alimenti parzialmente digeriti nell’intestino tenue. La voce è il latino “chylon”, tratto dal greco “chylos” (‘succo gastrico’), dal verbo “chein” (‘versare’), di probabile origine indoeuropea. Le persone che non “fanno il chilo”, quindi, hanno “un mattone sullo stomaco”. Altro modo di dire — dal significato chiaro e non abbisognevole di spiegazione — per mettere in evidenza il fatto di non aver digerito. In senso figurato, l’espressione si adopera quando si ha un dispiacere, un grave problema e simili, che non si riesce a risolvere o eliminare.

FARE IL CHILO

I cortesi lettori amanti dei modi di dire e che ci onorano della loro attenzione – se “faranno mente locale” e andranno a ritroso nel tempo – non avranno difficoltà a individuare – tra i loro conoscenti – moltissimi “testimoni di San Gennaro”. Ma chi sono costoro? È presto detto: i bugiardi e gli impostori. Allora, amici, quanti “testimoni” di vostra conoscenza vi sono venuti alla mente? Avete bisogno di una calcolatrice? Bando agli scherzi e vediamo l’origine della locuzione affidandoci – come facciamo spesso – a Ludovico Passarini.

«Questi (i testimoni di San Gennaro, *ndr*) erano [...] ciechi, rattratti, infistoliti, balbuzienti e simili, soliti a star sulla soglia della chiesa di San Gennaro in Napoli a buscar limosine. Fra i ciechi vi erano quelli che, anche con un occhio solo avrebbero infilato gli aghi al

FARE IL TESTIMON DI SAN GENNARO

bujo; e quelli che, ciechi davvero, dicevano “di veduta con questi occhi”; fra i rattratti quelli che avrebbero corso il palio; e fra gli infistoliti quelli che, levata la fasciatura, non avrebbero mostrato che la cicatrice di una coltellata avuta in gioventù. Cosicché costoro erano bugiardi e impostori: e non essendone il numero mai scarso, e delle loro furberie ed inganni più maiuscoli parlandosi spesso, ne derivò che andarono in proverbio, cosicché, per dare ad uno del bugiardone o del complice delle altrui furberie, fu appellato “Testimonio di San Gennaro” [...]».

FARE LA BOCCA A CUL DI POLLO

Chissà quanti amici lettori – per la loro attività – avranno avuto modo di conoscere delle persone che mettono in pratica – naturalmente in senso figurato – questo modo di dire dal “sapore” volgare (di cui chiediamo scusa; ma la lingua, come tutti sappiamo, è fatta anche di locuzioni volgari, e non per questo debbono essere ignorate). Chi, dunque, fa la bocca come quegli animali da cortile? La persona che quando parla contrae le labbra per assumere un atteggiamento affettato e usa un linguaggio estremamente ricercato; in altre parole: la persona che posa. Per coloro che aborriscono dalla volgarità proponiamo un altro modo di dire che ha lo stesso significato: “parlare in punta di forchetta”. L’origine della locuzione si spiega da sé: fino a qualche secolo fa, l’uso delle posate, della forchetta in particolare, era sconosciuto alle classi sociali meno abbienti; queste adoperavano le mani. Quando l’usanza delle posate si diffuse “a tappeto”, il popolino continuò, però, a ignorarle perché considerava l’impiego delle posate un’inutile “fatica” oltre che uno sciocco “esibizionismo”. Il concetto di affettazione, dunque, dalla tavola si estese al linguaggio e al comportamento.

FAR LA CICALA

Chissà quanti di voi, amici che seguite le nostre noterelle, conoscono delle persone che “fanno la cicala”, vale a dire sperperano il denaro e i propri beni senza pensare al domani. Questo è, infatti, il senso della locuzione. Ma perché proprio la cicala? Questo animaletto, che originariamente per la sua vocazione “canora” rappresentava la serenità e la vita spensierata, perché è diventato il simbolo della persona improvida e spendacciona?

Questa fama la deve a una favola che La Fontaine ha ripreso da Esopo in cui si narra la storia di una cicala e di una formica che “abitavano” lo stesso albero. Mentre la formica si preoccupava di fare le provviste per l’inverno, la cicala, al contrario, incurante delle esortazioni, si dava alla bella vita, trascorrendo le giornate



a cantare e a godersi il sole. L'estate però, finì e la cicala, infredolita e affamata, bussò all'uscio della formica per piatire un po' di cibo e ripararsi dal freddo. Appena la vide, la formica l'apostrofò: "Che cosa hai fatto per tutta l'estate mentre io pensavo al sopraggiungere dell'inverno?". "Ho cantato e mi sono goduta la vita", rispose, pronta, la cicala. E la formica, di rimando: "Hai cantato? Bene, adesso balla!". La "morale" è di facile intuizione. Si adopera anche nella variante "fare come la cicala delle favole", il cui significato, però, è leggermente diverso: chiacchierare in continuazione e, generalmente, trattare argomenti frivoli o dire cose noiose che tediano gli astanti.

Questo modo di dire è, probabilmente, sconosciuto ai più sebbene il significato sia intuitivo e "messo in pratica" da moltissime persone. Che cosa significa, infatti, l'espressione? È presto detto: "montare in superbia"; fare, insomma, il classico "pallone gonfiato". Allora, cortesi lettori, non abbiamo ragione nel sostenere che questa locuzione sconosciuta è, invece... "conosciutissima"? Si

FARE LA FAVA

perdoni il gioco di parole. Fate comunque, “mente locale” e vedrete quanti “uomini-fava” avete conosciuto nel corso della vostra vita. L’espressione è chiaramente una bellissima metafora: la fava è un legume, notissimo, che cocendosi si gonfia e, mangiato, gonfia lo... stomaco. Non si poteva trovare, pertanto, un’altra locuzione più “azzeccata” di questa per mettere in ridicolo le persone che si... gonfiano per la loro superbia.

FAR LA MANFRINA

Il cavalier Stoppini, conosciuto negli ambienti di lavoro come un uomo taciturno, discreto e poco incline a manifestazioni “affettuose” verso i suoi dipendenti, quella mattina smentì sé stesso allorché si “sperticò” nel tessere le lodi di un impiegato che – fino al giorno prima – era stato considerato la “pecora nera” dell’ufficio. Peppino – questo il nome dell’impiegato divenuto improvvisamente un modello da imitare – non credeva ai suoi orecchi: la stanza dove lavorava – per anni considerata la sua prigione – gli appariva una reggia e lo Stoppini (il suo “carceriere”) il miglior uomo del mondo. Solo più tardi, confidandosi con alcuni colleghi, si rese conto del fatto che qualcosa non “quadrava”: la “manfrina” del cavaliere era sincera o nascondeva qualcosa? “Non fidarti, è tutta una manfrina”, questa frase dei colleghi gli rimbombava negli orecchi e lo rendeva nervoso. Quante volte anche a voi, gentili Lettori, sarà capitato di dover sopportare una persona che la “fa lunga” o per un motivo o per un altro? Una persona, insomma, che fa la “manfrina” come usa dire correntemente. Questo modo di dire, “fare la manfrina”, appunto, è un classico idiotismo, vale a dire una frase dialettale “spurgata” ed entrata a pieno titolo nel linguaggio nazionale. È, infatti, una “corruzione” del dialetto piemontese di “Monferrina”, una danza allegra e dai movimenti vivaci, di stile “villereccio” e così chiamata perché un tempo era in voga nel Monferrato ed entrata in società all’inizio del Diciannovesimo secolo quale contraddanza. In senso figurato la manfrina è un discorso, una chiacchierata noiosa e tirata per le lunghe: è sempre la solita manfrina. O anche, sempre in senso traslato, ossia figurato, una messinscena predisposta al fine di ottenere qualcosa, di convincere o per lo meno coinvolgere qualcuno e votarlo alla propria causa: non fidarti è tutta una manfrina; non mi incanta, conosco bene le sue manfrine! Non dargli retta, sono solo manfrine.

FARE LA PENTOLA A DUE MANICHI

Questo modo di dire ha due distinti significati pur avendo la medesima origine. Il primo, conosciutissimo, è adoperato a ogni piè sospinto e si dice di persona che sta senza far nulla, che ozia,

che poltrisce e, in senso lato, si dice anche di persone pigre. Il secondo significato – poco conosciuto – si riferisce a colui (o colei) che ama impartire ordini e basta. L'origine della locuzione ci sembra intuitiva: si rifà all'immagine di una persona, per lo più di una certa grassezza, che se ne sta comodamente con le mani sui fianchi, senza far nulla, a "mirare" gli altri che, al contrario, lavorano incessantemente, venendo in tal modo ad assomigliare a una grossa pentola con due manichi (sic!).

E sempre in tema di pentole, ci viene alla mente l'espressione "ogni pentola ha il suo coperchio". Il detto, di origine proverbiale, appena 'nato' si adoperava per dire che ogni popolo ha i capi che si merita, e in questo senso, infatti, è citato anche da San Gerolamo. Oggi viene impiegato per dire che nella vita non c'è nulla di difficile, di strano, di brutto, di negativo e simili che non trovi qualcosa di adatto alla bisogna. Si adopera, insomma, per ricordare che non c'è problema, per quanto arduo, che non possa avere una sua soluzione. Dovrebbero esser note anche le varianti "non c'è pentola così brutta che non trovi il suo coperchio" e "ogni pentola trova il suo coperchio".



FARE LA TORTA

Tutti conoscono il modo di dire “spartirsi la torta”; pochi, forse, quest’altro di uso prettamente popolare: fare la torta. Che cosa significa?

In senso figurato, naturalmente, si dice di persone che si accordano con altre per dividersi vantaggi o guadagni, generalmente illeciti, provocando o creando “ad arte” una situazione confusa e intricata nella quale, poi, risulta molto difficile individuare i veri responsabili. La locuzione fa riferimento alla torta perché gli ingredienti usati una volta miscelati e impastati in modo omogeneo non possono più essere separati e, di conseguenza, “individuati”.

FAR LE PILE

La locuzione suddetta dovrebbe esser nota agli appassionati d’ippica in quanto quest’espressione che – in senso figurato – significa “provare a fare qualcosa senza riuscirvi” è tratta proprio dal mondo ippico. Ma vediamo di spiegarci meglio. In origine la locuzione si riferiva ai cavalli che si “rifiutavano” di trascinare una vettura su una strada in salita perché il percorso era troppo faticoso. L’espressione sembra sia nata a Roma e derivata – con molta probabilità – dall’usanza di provare la resistenza dei cavalli sulla “Salita delle tre pile”, alla destra della cordonata del Campidoglio. Questa “via”, infatti, un tempo era impervia e pressoché inaccessibile ai carri trainati dai cavalli, che si mostravano restii a proseguire il cammino. Con il trascorrere del tempo e attraverso il solito passaggio semantico la locuzione ha acquisito l’accezione sopra riportata: tentare di fare qualcosa con risultato negativo.

FAR LE SCARPE

Numerosi amici ci hanno chiesto di spiegare il significato e l’origine della locuzione che avete appena letto. Quest’espressione, notissima negli ambienti di lavoro, significa danneggiare qualcuno in modo subdolo, riferendo ai superiori le presunte malfatte – a insaputa della vittima, naturalmente, e fingendosi amico – allo scopo di prendergli il posto e arrivare, così, “velocemente”, alla carica tanto ambita. L’origine del modo di dire non è molto chiara. Alcuni danno al verbo fare il significato gergale di “rubare”: il malfattore, approfittando della fiducia della vittima, che lo ritiene amico, le sfilava le scarpe mentre dorme. Italo Marighelli invece, nel suo “Parole della naia”, dà questa spiegazione: «Chi muore lascia le scarpe a chi resta, così si è diffuso fra i soldati del primo Novecento il “lasciare le scarpe” per dire morire in guerra, dove uno è portato anche ad anticiparsi l’eredità scalzando il vivo. E di qui sarà arrivato quel “far (come togliere) le scarpe” al prossimo, ossia superare

(qualcuno) in carriera mettendolo praticamente nell'impossibilità di percorrere la strada della competizione gerarchica: "far le scarpe a uno" – nota infatti il Lapucci fra i modi di dire italiani del nostro secolo – (cioè) dare cattive referenze di uno, riferirne ai suoi superiori, a sua insaputa, le malefatte in modo da comprometterne il prestigio, ma è espressione che non persuade semanticamente e trova ostacoli d'ordine cronologico».

Chi non conosce questo modo di dire che significa rubare tutto ciò che è a portata di mano? Pochi sanno, forse, che la locuzione si può riferire anche alla persona che ama mangiare e bere in quantità: al ristorante Luigi ha fatto man bassa di tutto. Ma cos'è questo "man bassa"? La locuzione corretta è "mani a basso" ed era urlata dal comandante degli eserciti di un tempo quando dava l'ordine di saccheggiare.

FAR MAN BASSA

Chi mette "in pratica" questo modo di dire, forse poco conosciuto? Colui che per lavoro o altro si sposta in continuazione da una località a un'altra; colui, insomma, che compie viaggi lunghi e faticosi. L'espressione fa riferimento ai "viaggi" del lupo che, se affamato, percorre lunghissime distanze per trovare una preda.

FARE PIÙ MIGLIA DI UN LUPO A DIGIUNO

Il modo di dire – chi non lo sa? – sta a significare che una volta intrapreso un lavoro conviene portarlo a termine e che si può andare anche oltre. Giuseppe Giusti, nella sua "Raccolta di proverbi toscani", dà questa spiegazione: "Chi ha fatto il più può fare anche il meno". Ma come è "nata" la locuzione? Il modo di dire si fa risalire a un aneddoto di papa Leone X. Questi, nel 1517, aveva indetto un concistoro per la nomina di trenta cardinali; si accorse, però, che aveva dimenticato di inserire nella lista dei trenta un prelado di grande merito e prestigio. All'ultimo momento lo fece aggiungere all'elenco dicendo: "Abbiamo fatto trenta, possiamo anche far trentuno".

FARE TRENTUNO

Questa locuzione è conosciutissima e adoperata da tutti in quanto significa "agire furtivamente, di nascosto". Ciò che non tutti sanno, forse, è il significato di "soppiatto". Cos'è, insomma, questo soppiatto? È un aggettivo che si adopera esclusivamente nelle locuzioni simili: uscire di soppiatto; entrare di soppiatto ecc. e vale, propriamente, "appiattandosi". È composto con il prefisso

FARE UNA COSA DI SOPPIATTO



“so(b)” – che è il latino “sub” (sotto) – e l’aggettivo piatto – che è tratto dal latino medievale “plattus” (‘largo’, ‘aperto’) – quindi “schiacciato”. La persona che entra di soppiatto quindi – figuratamente – si “appiattisce”, si “schiaccia” per ridurre il volume e non farsi notare...

FARE UNA SABATINA

Ecco una locuzione – non desueta, ma probabilmente poco conosciuta – che si adopera quando si vuole mettere in particolare evidenza la “gola” di una persona. In origine voleva dire, infatti, fare una cena molto succulenta dopo la mezzanotte del sabato (dove il nome ‘sabatina’). Nei tempi andati, per aggirare il precetto della vigilia si usava, appunto, fare la sabatina (cena) e questa usanza era particolarmente sentita da coloro che terminavano il lavoro nella tarda serata del sabato. Leggiamo da Nicola Basile. «Sotto il pontificato di Innocenzo X s’incominciò ogni sabato d’agosto a schiudere il chiavicone che allora era situato sotto la fontana del Moro (a piazza Navona, *ndr*), e la piazza nella sua parte concava era inondata in men di due ore. E lì gente che guazzava finché le campane annunciavano mezzanotte, che era l’ora della cena detta sabatina». La grande piazza, ora, non viene più allagata e l’usanza della “sabatina” è tramontata, ma il modo di dire è

rimasto (anche se poco conosciuto) e si dice di persone, appunto, che amano mangiare e bere smoderatamente. A questa locuzione si contrappone “far la cena di Salvino”, cioè urinare e andare a... letto. Non sono noti altri particolari di questo modo di dire; non si sa chi fosse tal Salvino e perché si attendesse scrupolosamente a un regime di così austera frugalità. L’espressione, comunque, è di uso prettamente popolare.

Questo modo di dire, pur avendo una sola “matrice”, ha due significati distinti: «mossa astuta e traditrice o mano fortunata nei vari giochi d’azzardo» e – questo il significato principe – «ottimo successo in campo finanziario di un’operazione che si riteneva desse risultati inferiori al previsto e nata, anche, da un caso fortuito». La locuzione ci è stata “regalata” dal linguaggio malavitoso, dove l’espressione indicava un colpo ladresco, molto rischioso, ma particolarmente redditizio. Da non confondere, a questo proposito, con l’altra espressione «dare a uno un colpo gobbo» la cui origine non ha nulla che vedere con la precedente. In questa locuzione, infatti, il “colpo gobbo” che, in senso figurato, indica un’azione che mira a colpire qualcuno in modo improvviso e, spesso, indiretto è l’equivalente di “colpo storto” lasciatoci in eredità dai duellanti di un tempo. “Storto”, nel “linguaggio duellesco”, era una finta, vale a dire un colpo apparentemente indirizzato in un punto e, poi, improvvisamente, deviato al fine di spiazzare l’avversario. Con significato affine si adopera l’espressione «fare uno scherzo da prete», cioè un qualcosa che non ci si sarebbe mai aspettato e che, quindi, si accetta poco volentieri vista la “provenienza”....

FARE UN COLPO GOBBO

Questo modo di dire – per la verità molto antico e, quindi, poco conosciuto – è affine all’altro piú adoperato e noto, “questo passa il convento”, il cui significato, come sappiamo, è “accontentarsi di qualcosa o di un lavoro svolto così così”; la locuzione si adopera anche nei confronti di una persona che non sempre è all’altezza dei suoi compiti. L’espressione, dicevamo, è molto antica ed è tratta da una novellina narrata da Temistocle Gradi.

«Dice vi fosse un uomo di campagna, il quale non si sa bene per qual grazia, aveva fatto voto al Signore di vestire a frate zoccolante il figliol suo Bechino. E infatti aveva il ragazzo appena dodici anni ch’el su’ babbo una mattina in sul dí lo prese con seco, lo condusse al vicino convento, e presentandolo al padre guardiano gli disse: “Ecco, padre reverendo e buono, e vi presento questo mio ragazzo per farvi assapere che ve lo tiro su a briciole di pane, e piú presto

FARE UN FRATE COME C’ESCE

avrà diciott'anni, sarà uno della vostra famiglia". Ma piú che Bechino cresceva e meno capiva; fra i ragazzi della scuola, anzi fra quelli del paese era il piú zuccone e 'l piú balogio di tutti, e nondimeno all'età detta su' padre lo prese, lo rimenò al convento, e disse al guardiano d'allora ch'egli era venuto a mantenere la promessa di se' anni fa. Il guardiano a veder quella faccia tonda e supina del ragazzo, che era proprio un pezzo di carne con gli occhi, non rimase punto contento; e però volle tener consiglio cogli altri frati, i quali essendo tutti a un modo del parere del guardiano, fu giudicato non essere ammissibile nella loro famiglia quel pappa cotta. Nondimeno tanto pregò, tanto insisté, tanto scongiurò quel babbo, che il guardiano per levarselo di torno gli ebbe a dire; "El mi' omo, voi siete una mignatta, anzi un vescicante; con voi ci vorrebbe la pazienza di Giobbe; e appunto perché non l'ho, ora che ci manca l'aiuto del sottocuoco, vestiremo il vostro figliolo, ma ve lo dico, ci faremo un frate come c'esce"».

Amici lettori, quanti "frate come c'esce" – se ripercorrete a ritroso la vostra vita lavorativa – avete avuto la iattura di conoscere?

FARE VENIRE I BORDONI

Questo modo di dire, per la verità, è ormai relegato nella soffitta della lingua. Non sappiamo, infatti, quante persone ancora lo adoperino e quante, di conseguenza, lo conoscano. Sappiamo con certezza, invece, che un tempo la locuzione voleva dire – in senso figurato – "far venire la pelle d'oca", "far rabbrivire". I bordoni, in questo caso, non sono le "canne musicali" che hanno dato vita all'espressione "tenere bordone", vale a dire assecondare qualcuno, ma i rimasugli delle penne di un volatile le quali sono state spuntate a fior di pelle. Il medesimo termine è adoperato per indicare le nuove penne, quelle che stanno nascendo. Conosciutissima, al contrario, e ancora in uso l'espressione "far venire la pelle d'oca", detto di cose che incutono paura, ribrezzo, orrore e che, come il freddo e i brividi, possono provocare quella particolare alterazione della pelle che diviene simile a quella di un'oca appena spennata.

I BAGNI PENALI

Il piccolo Maurizio, che era un "marinaio" appassionato, lí per lí provò un sentimento d'invidia quando apprese che un suo antenato – nell'Ottocento – fu condannato ai bagni penali. La pena, tutto sommato, non era poi molto pesante – pensò – il suo avo era stato fortunato: poteva stare "a bagno" tutto il tempo che voleva senza che nessuno lo... rimproverasse. Non era affatto cosí; se ne rese conto quando il padre gli narrò tutta la storia. Marc'Antonio, questo il nome del condannato, durante un litigio



provocò la morte di un individuo e, per questo, fu condannato ai bagni penali, vale a dire ai lavori forzati.

Questo tipo di “punizione” trae origine dal fatto che anticamente i condannati al carcere duro venivano impiegati a remare stipati nella sentina delle galere (di qui “galera” sinonimo di carcere), cioè nel fondo della stiva dove le acque ricolano e stagnano, quindi erano sempre “a bagno”. La sentina, cioè la fogna delle galere – sarà utile ricordarlo – trae il nome, sembra, dal latino “sentina”, connesso a “sentis”, cioè a spina perché fatta, appunto, a spina di pesce. Con il passare del tempo si chiamarono bagni penali tutti i luoghi o edifici dove erano rinchiusi i condannati ai lavori forzati. Nel nostro Paese esistevano fino al 1891 – anno in cui furono chiamati “ergastolo” e “casa di reclusione” – i bagni di Porto Santo Stefano e di Alghero. Famosi anche i bagni di Livorno, cioè il mastio della Fortezza Vecchia, in parte sotto il livello del mare (quindi “a bagno”) dove erano rinchiusi gli schiavi turchi.

“Non capirò mai per quale motivo il cav. Sisinni ogni mattina, alle 11.00 in punto, si reca al bar ma non consuma nulla; è un mistero eleusino!”, confidò ai colleghi d’ufficio il rag. Bettini.

I MISTERI ELEUSINI

Quest'espressione – indubbiamente quasi sconosciuta – si tira in ballo allorché si desidera che alcune cose restino oscure e si ripete, in particolare, quando si ha l'impressione che di un determinato argomento non si capirà mai nulla. Il modo di dire prende il nome dai "misteri" che si celebravano a Eleusi ed erano famosissimi in tutta l'antica Grecia. Gli iniziati dovevano giurare di mantenere il segreto sul loro svolgimento e nessuno è riuscito mai a sapere in cosa consistessero.

INDOVINALA, GRILLO!

Forse pochi conoscono questo modo di dire di cui – come si è detto – il nostro idioma è ricchissimo. Si adopera, sempre in tono scherzoso o ironico, per esprimere l'incertezza di una determinata cosa: quando non si sa come andrà a finire, quale sarà il risultato e via dicendo. È di origine popolare.

Si racconta di un contadino di nome Grillo, divenuto medico per caso, il quale teneva tante ricette diverse in tasca e quando si recava da un ammalato ne estraeva una a casaccio dicendo tra sé: "Indovinala Grillo" e consegnandola al paziente aggiungeva: "Dio te la mandi buona".



Questo modo di dire ha il medesimo significato degli altri più noti e, quindi, più adoperati: “restare al verde”; “essere in bolletta” ed “esser povero in canna”.

Chi va a “infilare le pentole”, dunque? La persona che improvvisamente cade nella miseria totale e alla quale non resta altro da fare che meditare sulle pentole... vuote.

Infilare, in questo caso, assume il significato di “mettere in fila”, “allineare”: il povero in assoluto può solo infilar le pentole, vale a dire le può allineare ma non riempire. In senso metaforico la locuzione acquista anche il significato di “sprofondare” da uno stato sociale alto in uno basso. Nei tempi andati si usava anche assolutamente “E l’ha infilate”, espressione riferita alla persona che falliva e, quindi, cadeva in miseria. Ai falliti non restava altro che infilare le pentole, cioè... contarle e basta. I lettori non più tanto giovani avranno ancora viva l’immagine degli accattoni che portavano – infilata alla cintura – una pentola o scodella, per lo più di latta, con la quale andavano a prendere la minestra nei vari conventi.

INFILAR LE PENTOLE

Quest’espressione presenta due interpretazioni e, quindi, due significati. Nel primo caso si dice di persona che per motivi di salute è costretta a portare il busto con stecche rigidissime mantenendo, per tanto, una posizione del corpo ben eretta ma rigida. Nel secondo caso, ed è quello in cui la locuzione è maggiormente adoperata, si dice di persone superbe, “spocchiose”, che guardano il prossimo dall’alto in basso e con aria di sufficienza. Quanto all’origine, ci sembra intuitiva: in entrambi i casi la persona che cammina così impettita dà l’impressione di non potersi muovere perché, metaforicamente, ha ingoiato il... manico della scopa.

INGOIARE IL MANICO DELLA SCOPA

...vale a dire superare i dissapori personali in vista di un vantaggio comune. I ladri, infatti, quando “lavorano” nello stesso posto cercano di portare a termine la loro impresa senza darsi fastidio gli uni con gli altri. Nel modo di dire, la fiera rappresenta il luogo ideale per ogni tipo di furto, grazie alla confusione e alla folla, che permettono ai “lavoratori” di... lavorare indisturbati.

INTENDERSI COME I LADRI ALLA FIERA...

A ciascuno di noi sarà capitato, almeno una volta, di dare a qualcuno la “benedizione del Piovano Arlotto”, vale a dire di fare uno scherzo un po’ pesante – come usa dire – ma senza conseguenze negative. Sembra che questo Piovano Arlotto, vissuto nel XV secolo, fosse

LA BENEDIZIONE DEL PIOVANO ARLOTTO

un sacerdote un po' stravagante. Si narra, infatti, che un giorno dette la benedizione al popolo adoperando l'olio (fortunatamente non bollente) anziché l'acqua. Le sue "imprese" sono raccolte in un'operetta dal titolo "Motti e facezie del Piovano Arlotto". Di qui il modo di dire, probabilmente poco conosciuto. E a proposito di "benedire" sarà utile ricordare che questo verbo – come tutti i suoi composti – segue la coniugazione del verbo "dire" (bene dire). L'imperfetto indicativo, per esempio, è benedicevo non "benedivo" anche se quest'ultima voce è ammessa da alcuni vocabolari.

LA VERITÀ VIENE SEMPRE A GALLA

Per la spiegazione di questo modo di dire dal significato chiarissimo occorre rifarsi a una leggenda che risale ai tempi dei tempi. Si dice che nella ridente cittadina di Adrano, ai piedi dell'Etna, c'erano molte sorgenti che scaturivano copiose dalla roccia lavica dando vita alle fonti degli dei Palaci. Qui, alla presenza del dio Adrano, venivano condotte le persone – accusate di reati gravissimi – per essere giudicate. Su una tavolozza di materiale pesantissimo veniva inciso il nome dell'accusato o la sua dichiarazione di innocenza. Se la tavola affondava, il condannato era considerato spergiuro e subito giustiziato; se la tavola, invece, veniva a galla era la prova provata della sua innocenza. La verità, quindi veniva a... galla. Questo detto è "immortalato" molto bene da Fedro nella favola "Il pastore e la capretta". Un pastore, dal carattere ombroso, picchia una capretta e le spezza un corno con una forte bastonata. Spaventato e pentito, il contadino scongiura la capretta di non dire nulla al padrone. "Stai tranquillo, non farò la spia – lo rassicura la capretta – ma il misfatto è ben visibile".

MANGIARE IL PAN PENTITO

Questo modo di dire, probabilmente, è sconosciuto ai più. Si adopera quando si vuole mettere in evidenza il fatto di essersi amaramente pentiti per non aver saputo trarre vantaggio da un'occasione propizia. Rendersi conto, insomma, di essersi lasciati sfuggire una buona occasione e ripensare quindi a ciò che si è perduto tutte le volte che si mangia un pezzo di pane.

MANGIARE LA FOGLIA

In origine l'espressione era "aver mangiato la foglia" con il significato di 'capire al volo'; intendere prontamente il senso del discorso; capire subito le intenzioni altrui. Fra le tante spiegazioni, quella che dà Ugo Enrico Paoli sembra la più convincente. Egli considera la foglia come un collettivo: più foglie che si fanno mangiare agli animali vaccini. Questi si dividono in due gruppi: i lattanti che

prendono il nutrimento dalla poppa materna e le bestie adulte che hanno già cominciato a mangiare la... foglia. Secondo il Paoli, quindi, il senso pratico del mondo contadino ha associato alla locuzione “aver mangiato la foglia” il concetto di saggezza.

Sempre a proposito di noci, ci piace ricordare quest'altra locuzione, “mangiar le noci col mallo”, riferita a una persona che dice male di un'altra ancora più maldicente. Benedetto Varchi, nel suo “Ercolano”, così spiega il modo di dire (anche questo poco conosciuto, per la verità): “Di coloro che hanno cattiva lingua, e dicono male volentieri, si dice: ‘egli ha mangiato noci’, benché il volgo dice ‘noce’; e ‘mangiar le noci col mallo’ (l’involucro della noce, della mandorla e di frutti simili, ndr) si dice di quegli che dicono male e cozzano con coloro i quali sanno dir male meglio di essi, di maniera che non ne stanno in capitale, anzi ne scapitano, e perdono in di grosso”.

MANGIAR LE NOCI COL MALLO

Vale a dire metterlo alla berlina. Questo modo di dire è poco conosciuto derivando da un vocabolo raramente usato: la rosta, appunto. Il termine, intanto, proviene dal longobardo “hrausta” (frasca) ed è

METTERE UNO SULLE ROSTE



una sorta di ventaglio fatto di frasche o anche di cartoncino a forma di quadrilatero che si usava all'inizio del secolo scorso. Quando veniva "azionato" metteva in evidenza figure, molto spesso burlesche, o poesie satiriche disegnate o scritte sulle due "facce" da pittori e letterati dell'epoca che mettevano, così, alla berlina, vizi e cattive usanze. Metaforicamente, quindi, si mettono sulle roste le persone da "satireggiare" per i loro cattivi comportamenti.

NON ESSER DELLA PARROCCHIA

Non far parte di un gruppo, di una combriccola; essere, insomma, un "estraneo" in particolare riferito a colui che volontariamente si tiene fuori dalle discussioni e da ambienti che non gli "aggradano". L'aneddoto di un autore ignoto tenta di dare una spiegazione circa l'origine del modo di dire: "Si narra che un sacerdote, durante la predica, allo scopo di sollevare il morale un po' depresso dei suoi fedeli si mise a raccontare qualcosa di molto divertente che provocava frequentissimi sorrisi negli astanti. Uno soltanto, in fondo alla navata, ascoltava impassibile, come se fosse 'estraneo' all'ambiente. Un fedele, incuriosito, non poté trattenersi dal chiedergli spiegazioni del suo strano comportamento. 'Mi perdoni – l'apostrofo – perché mai lei non ride?'. E quest'ultimo, con assoluta cortesia, 'perché non sono della parrocchia'; volendo dire, probabilmente, che non capiva a cosa si riferissero le spiritose battute del sacerdote, non conoscendo né il posto né la gente".

NON VOLERE IL PANE A CONTO

Il modo di dire, che avete appena letto, probabilmente è sconosciuto ai più. Si adopera quando si vuol mettere in evidenza il fatto di non accettare prestiti o favori troppo impegnativi. Quando non si vogliono avere, insomma, debiti con nessuno; siano essi debiti materiali siano essi debiti morali. La locuzione trae origine dall'usanza di comperare il pane senza pagarlo subito ma facendo segnare l'importo dovuto su una nota (conto) da pagare in un tempo successivo.

PARTIRE A CAVALLO E TORNARE A PIEDI

Il modo di dire è tratto da un proverbio che recita: "La superbia partì a cavallo e tornò a piedi". Il significato ci sembra intuitivo: dedicarsi anima e corpo a un'impresa grandiosa e uscirne sconfitti, umiliati e delusi; avere grandi progetti e non vederli realizzati. La locuzione fa riferimento ai tempi andati in cui i cavalieri cercavano, con le loro scorrerie, di conquistare i territori altrui. Ritornare "in patria" dopo aver perso anche il proprio cavallo era il massimo dell'umiliazione e della sconfitta.



Forse pochi conoscono quest'espressione che significa "perdere la bussola", modo di dire conosciutissimo. Questa voce è un prestito del linguaggio filosofico e significa "capacità di connettere". Citiamo dal Deli: "Nella filosofia medievale facoltà per cui è possibile distinguere il bene dal male (...)". Viene dal greco "syntèresis" (vigilanza), un derivato di "synterèin" [custodire (nel proprio 'io')], quindi "buonsenso", "discernimento". In senso figurato, per tanto, "perdere la sindèresi" significa perdere la bussola, il controllo dell' "io", il senno.

PERDERE LA SINDÈRESI

Ciò che avete appena letto non fa parte dei così detti modi di dire. È un'esclamazione, anzi un invito alla prudenza all'indirizzo di colui che parla o agisce con troppa disinvoltura e precipitazione rischiando, in tal modo, di compromettere il buon esito di qualcosa.

Si adopera anche, in senso ironico, nei confronti di colui che, al contrario, eccede in lentezza o prudenza. La spiegazione è intuitiva: se le scale sono di vetro e si salgono di gran carriera si possono... rompere. Di qui, appunto, l'uso figurato.

PIANO, CHÉ LE SCALE SON DI VETRO!

PIANTAR CAROTE

Quel giorno, Giuseppe, noto per le sue “sbruffonate”, la raccontò proprio grossa: immerso nei suoi pensieri, durante la consueta passeggiata pomeridiana si ritrovò, a un tratto, al Lido di Roma, che dista dalla città eterna circa 30 chilometri. Vi lasciamo immaginare, gentili lettori, se i suoi amici “se la sono bevuta”.

Parecchie persone hanno il “vizio” di raccontare baggianate tanto che, alla fine, ci credono esse stesse. Costoro, come recita il modo di dire, non fanno altro che “piantar carote”. Questa locuzione, infatti, si adopera per mettere in evidenza il fatto che una persona – sia pure “inavvertitamente” – racconta un sacco di frottole, una dopo l’altra.

Per la spiegazione ricorriamo alle note linguistiche di Puccio Lamoni al “Malmantile”: «Ficcar carote vuol dire quando uno, inventando qualche novella o trovato, lo racconta poi per non suo acciocché piú agevolmente gli sia creduto (...). Si dice ‘piantar carote’, perché questa pianta fa grossa radice e cresce assai ne’ terreni dolci e teneri: ed uno facile a credere si dice uomo dolce e tenero».



L'espressione – a tutti nota – non è altro che la deformazione popolare della locuzione “piantare (o lasciare) in Nasso”, un'isola greca dove – secondo la mitologia – Teseo, il “giustiziere” del Minotauro, avrebbe abbandonato (“piantato”) la sposa Arianna dopo che costei l'aveva aiutato a condurre in porto l'impresa con il suo celeberrimo “filo”.

PIANTARE IN ASSO

Questo modo di dire – per la verità poco conosciuto – si tira in ballo quando si vuole mettere bene in evidenza il fatto che per raggiungere un determinato fine occorrono “astuzia”, “sveltezza”, “accortezza” e... “occhio” per non cadere in fallo. L'espressione – antica – trae origine dall'usanza dei fedeli che si recavano in chiesa ad ascoltare la predica e cercavano di prendere il “lato”, vale a dire il posto migliore per poterla ascoltare meglio.

PRENDERE IL LATO ALLA PREDICA

Naturalmente si faceva molta fatica per... trovarlo, bisognava, quindi, essere svelti per non lasciarsi sopraffare dai più zelanti e non correre il rischio di rimanere in fondo alla Chiesa dove la “vista” e l' “udito” non erano appagati. Con il trascorrere del tempo la locuzione ha assunto il significato – più generico – di “usare qualunque accorgimento per raggiungere, in pace, un determinato scopo”.

Il modo di dire, sembra, ha origini orientali, precisamente arabe. Gli Arabi antichi, al calar della notte, accendevano nei loro accampamenti un lumicino tanto piccolo che illuminava appena. Avevano a disposizione poco grasso e dovevano adoperarlo, quindi, con parsimonia. Quando invasero l'Egitto, un gruppo di soldati si trovò, a notte fonda, di fronte a uno sciame di lucciole, che nel paese delle piramidi sono di non comune grandezza. I militi, che non avevano mai visto simili insetti, ebbero l'impressione di trovarsi a combattere contro uno sterminato esercito che avanzava al lume di minuscole lanterne e... coraggiosamente si dettero alla macchia. Da allora si dice che una persona «vede lucciole per lanterne», appunto, se scambia una cosa per un'altra.

PRENDERE LUCCIOLE PER LANTERNE

Crediamo sia molto difficile trovare una persona che non abbia mai adoperato o, per lo meno, sentito questo modo di dire, che – si sa – significa “sottovalutare”, “prendere una cosa con molta leggerezza e disinvoltura, senza tener conto di eventuali difficoltà”; in una parola, prendere tutto alla leggera. Donde viene quest'espressione adoperata, appunto, in senso traslato o figurato? Alcuni

PRENDERE SOTTOGAMBA

“scienziati della lingua” ritengono sia nata nei circoli bocciofili. Sembra, infatti, che un accanito giocatore di bocce si vantasse di riuscire a colpire il pallino con la boccia tirandola con il braccio fatto passare sotto la gamba. Poiché non sempre riusciva nell’impresa i suoi detrattori coniarono la locuzione “prendere sottogamba”, appunto, con il significato a tutti noto: fare le cose alla leggera.

RACCOGLIERE BROCCOLI

Questa locuzione pur essendo – con molta probabilità sconosciuta ai più – è messa in pratica da molte persone, soprattutto nei posti di lavoro. Chi raccoglie i broccoli, dunque, in senso figurato? Colui che si diverte a divulgare pettegolezzi e maldicenze nei confronti di tutti. L’espressione sembra faccia riferimento ai discorsi delle massaie le quali, quando vanno a “raccogliere i broccoli”, cioè a fare la spesa, si scambiano notizie e pettegolezzi su tutto e per tutti. Amici carissimi, quanti “raccoltori di broccoli” vi è capitato d’incontrare durante tutta la vostra vita lavorativa? Siamo sicuri che non basta una calcolatrice per fare la... conta.





Questo modo di dire dovrebbe essere particolarmente noto agli amici piemontesi, perché la locuzione in oggetto è “nata” nella loro terra ed “esportata” nella lingua nazionale con il significato di ricevere (o fare) un rimprovero. Il rag. Papini uscì dalla stanza del direttore generale con il viso stravolto: aveva ricevuto un cicchetto, era stato, cioè, aspramente rimproverato per la sua incorreggibile “insubordinazione”.

Vediamo, dunque, l’origine del termine che – come dicevamo – proviene dal piemontese “cichet” e questo dal provenzale “chiquet”, ‘piccolo bicchiere’, ‘bicchierino’ e, per estensione, il contenuto di questo. Il passaggio semantico da bicchierino a “rimprovero”, nato dapprima negli ambienti militari – secondo L. Renzi – “deve esser nato nelle caserme così: chi veniva chiamato in disparte dal superiore per una strigliata, sarà tornato riferendo scherzosamente ai colleghi che il capitano (o chi per lui) gli aveva dato ‘un cicchetto’: e cioè offerto da bere”.

Da cicchetto è stato coniato il verbo – forse poco conosciuto – “cicchettare” (rimproverare).

RICEVERE (O FARE) UN CICHETTO

Alcuni lettori, senza ombra di dubbio, avranno ‘provato’ personalmente questo modo di dire in molte circostanze – sia pure senza rendersene conto in quanto la locuzione suddetta è poco conosciuta e, quindi, non molto adoperata – soprattutto in

RIMANERE PER ENDICE

occasione di festicciole tra colleghi di lavoro. A qualcuno sarà capitato, infatti, di restare “a denti asciutti” per non aver fatto in tempo ad avvicinarsi al tavolo dei dolci e delle bevande. Quest’espressione si può usare sia in senso proprio sia in senso figurato quando si vuole mettere in rilievo il fatto che una persona, pur avendo pari diritti, rimane “a denti asciutti”, “a mani vuote” nei confronti di altre che, al contrario, ricavano vantaggi. La locuzione fa riferimento all’endice, cioè all’uovo di marmo che si mette nel nido delle galline per indicare loro il punto in cui devono depositare le uova. Queste vengono prelevate periodicamente, può capitare, quindi, che le persone che arrivano ultime trovino solo... l’endice.

RIVEDERSI IN PELLICCERIA

Giovanni e Pasquale erano conosciutissimi in tutto il quartiere per le loro bravate: intimorivano i commercianti, infastidivano i passanti e le fanciulle, “scippavano” gli anziani non appena questi uscivano dall’ufficio postale dopo aver ritirato i “quattro soldi” della pensione; erano, insomma, il terrore del rione. Un giorno, non trovandosi d’accordo sull’ultima impresa da compiere, litigarono violentemente e Pasquale che era il piú “duro” si rivolse a Giovanni in malo modo, dicendo: stai tranquillo, oggi è andata cosí, ma non è finita, ci rivedremo in pellicceria! Quest’espressione – probabilmente sconosciuta ai piú – si usa nei confronti di coloro che comportandosi con una certa astuzia e malvagità sono destinati a finire male come i loro... simili.

Come nel caso, appunto, di Pasquale e Giovanni, i “bulli” del quartiere. Puccio Lamoni, nelle sue note al “Malmantile racquistato” (un poema burlesco), cosí spiega questo modo di dire: “Questo è il commiato che noi fingiamo che si diano le volpi una con l’altra; perché sapendo che devono essere ammazzate, e le loro pelli vendute, dicono a’ loro figliuoli, quando da essi si separano: a rivederci in pellicceria”.

SALIRE IN BIGONCIA

Sapete perché si dice e cosa significa “montare o salire in bigoncia”? L’espressione fa il paio con quella piú conosciuta e adoperata, “salire in cattedra”, vale a dire fare il saccente, pretendere di insegnare tutto a... tutti. Il modo di dire, vecchiotto, per la verità, ‘chiama in causa’ la bigoncia perché anticamente era il pulpito (o la cattedra) dal quale si parlava nelle università e nelle accademie. La locuzione, anche se ‘stantia’, dovrebbe essere nota soprattutto agli amici bloggisti toscani, visto che a Firenze è in uso – se non cadiamo in errore – la variante “favellare in bigoncia”.

Aggiungiamo – da parte nostra, e a costo di essere tacciati di presunzione – che il detto calza a pennello ai soloni della carta stampata e no: pretendono di sapere tutto, soprattutto in fatto di lingua.

Non sanno, poverini, che molto spesso, per non dire sempre, la loro lingua è “biforcuta” e fa a pugni con la grammatica italiana.

Forse pochi conoscono questo modo di dire riservato a un’opera letteraria che si presenta in modo pedante e poco originale in quanto risente delle ricerche condotte su altre tesi. L’espressione, dunque, fa riferimento allo studioso dei tempi andati il quale trascorrevano le notti a compulsare vecchi libri al lume della... lucerna. Il modo di dire si riallaccia – sembra – al detto “puzzare di stoppini” che ritroviamo nella “Vita di Demostene” di Plutarco ed è una pesante critica rivolta all’oratore greco. E a proposito di oratori, non vi sembra, amici, che il detto sia quanto mai attuale se lo riferiamo ai molti politici quando vanno in televisione per convincerci delle loro idee? Costoro non “sanno di lucerna”?

SAPERE DI LUCERNA



“SCIOGLIER GIORDANO”

Ancora un modo di dire relegato nella soffitta della lingua, quindi “sconosciuto” ai piú. Chi è Giordano? E chi lo scioglie, dunque? Giordano è un cane e lo scioglie (naturalmente in senso figurato) la persona che, in preda all’ira, vuole vendicarsi di un’offesa ricevuta.

Ludovico Passarini cosí spiega la locuzione: «(Il modo di dire) può esser derivato da qualche fattarello o novella in cui si cantasse che un tale, offeso, volendosi vendicare, avesse sciolto dalla catena il suo fido ‘Giordano’, nome di un noto fiume solito imporsi a’ cani, e avesselo attizzato alla vita dell’offensore (a)».

SERVIRE COME LO SPECCHIO A UN CIECO

Il significato di questa locuzione – per la verità di uso raro – è intuitivo e non abbisognevole di spiegazioni. Che cosa se ne fa, infatti, un cieco di uno specchio? Il modo di dire, per tanto, si riferisce a una cosa che è perfettamente inutile, che non serve a nulla. Si adopera anche, in senso figurato, a proposito di un discorso o di



una spiegazione rivolta a colui che non vuole o non può capire o ascoltare. È simile, insomma, all'espressione – notissima – “parlare ai sordi”. L'espressione, però, è antichissima e sembra risalire al teatro comico greco, stando a quanto riporta Giovanni Stobeo (autore di un'antologia della letteratura greca, secolo V d.C.).

La locuzione, essendo antichissima, appunto, nel corso dei secoli ha avuto parecchie varianti tanto che in epoca medievale si ritrova l'adagio “al cieco non giova pittura, color, specchio o figura”.

Ecco un altro modo di dire relegato nella “soffitta della Lingua”, ma che proponiamo ugualmente perché – come abbiamo sempre sostenuto – tutto fa cultura, e la cultura non va mai in soffitta, anzi... L'espressione, dunque, in senso metaforico, vale “stai tranquillo, non darti pensiero, non ti affannare perché anche se non a breve scadenza verrà il giorno in cui potrai mettere in atto la tua vendetta”. La locuzione allude all'immagine di una persona che, in una qualunque sala d'attesa, se ne sta seduta con una gamba sopra all'altra, dondolando la superiore e di tanto in tanto “sgambetta”, andando su e giù per la sala d'attesa in... attesa di essere ricevuta. Il detto, di origine proverbiale, vuol dire, in ultima analisi, di attendere fiduciosamente e tranquillamente il proprio turno, tutto arriva, anche, nel caso, il tempo della vendetta.

SIEDI E GAMBETTA, E VEDRAI VENDETTA

“Mi raccomando, questa sera non andare a letto molto tardi, come il tuo solito – fece il padre al figliolo più grande –; domani devi batter la diana per tutta la famiglia e a me, lo sai benissimo, non mi piace arrivare in ritardo agli appuntamenti: i tuoi zii ci attendono per le nove, al massimo”. Questo modo di dire, “battere la diana”, era sconosciuto a Giovanni, il figliolo, il quale – per non fare brutta figura nei confronti del padre – si affrettò a consultare un vocabolario e scoprì, così, che l'espressione significa “dare la sveglia”. Nel gergo militare di un tempo si adoperava questa locuzione perché la sveglia era data col suono del tamburo o della tromba proprio all'apparire – a oriente – della stella (Diana) prima della levata del sole, all'alba. Oggi questo modo di dire è adoperato, per lo più, nel senso di incitare qualcuno all'azione, alla riscossa, a “darsi una mossa”, insomma, e anche nel significato di battere i denti per il freddo: durante l'ora di diana, prima della levata del sole, l'aria non è molto calda e fa piuttosto freddo.

Con lo stesso significato di sentir freddo si adoperano anche le locuzioni “tremare come una foglia” e “tremare verga a verga” le cui origini non abbisognano di spiegazioni essendo intuitive.

SONARE (O BATTER) LA DIANA

SON FINITE LE MESSE A SAN GREGORIO

Questo modo di dire – probabilmente piú conosciuto a Roma che nel resto del Paese – si tira in ballo quando si vuol mettere in particolare evidenza il fatto che non c'è piú rimedio a una determinata cosa, tutto è finito; i giochi, insomma – come usa dire – sono ormai fatti. Alcuni studiosi di “cose liturgiche” ritengono che la locuzione sia di provenienza prettamente romana e derivi dal privilegio cui godeva – nei tempi andati – la chiesa di S. Gregorio al Celio dove si poteva celebrare una messa un'ora dopo mezzogiorno, per puro comodo dei ritardatari. Da questo privilegio – per altro non provato – il popolo avrebbe coniato la suddetta espressione a significare, appunto, che “tutto è finito”, “non c'è nient'altro”. Altri studiosi sostengono, invece, che la locuzione sia giunta a noi dalla celebre messa gregoriana che – secondo una pia credenza – ha il potere di liberare un'anima dal purgatorio.

SPIRITO DI PATATA

Tutti conosciamo questo modo di dire riferito a una persona insulsa, che fa battute sciocche credendo di essere spiritosa: Giovanni, non fai ridere, il tuo è uno spirito di patata!

Ma cosa c'entra la patata con la locuzione? Forse pochi sanno che dalle patate si ricava un alcol (spirito) per fare alcuni liquori meno pregiati di quelli ricavati dallo “spirito” dei cereali. Di qui l'espressione adoperata in senso figurato.

«SPOSARE SOTTO L'ALBERO FIORITO»

Chissà quanti amici, inconsapevolmente, hanno messo in pratica questo modo di dire – per la verità poco conosciuto – che significa “sposare senza l'approvazione ecclesiastica”, vivere in concubinaggio. La locuzione sembra sia nata a Roma, ai tempi della Repubblica Romana del 1798. Narrano le cronache del tempo che allora i matrimoni si celebravano sotto l'albero della libertà innalzato sulla piazza del Campidoglio dove i promessi sposi, perché la loro unione fosse ‘legalmente’ valida, dovevano pronunciare alla presenza di un ufficiale dello stato civile la semplice formula: “Questo è mio marito”, “Questa è mia moglie”. Da questa usanza è nato, appunto, il modo di dire suddetto, sposare sotto l'albero fiorito, vale a dire convivere senza regolare matrimonio.

STAR COI FRATI A ZAPPAR L'ORTO

La locuzione, adoperata naturalmente in senso figurato, si adoperava riferita a una persona che non intende prendersi nessuna responsabilità, limitandosi a fare solo quanto le viene richiesto. Ma soprattutto si dice di una persona che si tiene in disparte attendendo lo svolgersi degli eventi e “ricomparendo” solo per



trarne i vantaggi. Si usa, per lo più, in senso ironico e scherzoso. Nei tempi andati i frati accoglievano permanentemente nei conventi anche i non religiosi che per le più disparate ragioni “chiedevano asilo” ricambiando l’ospitalità eseguendo piccoli lavori di fatica, il primo dei quali era la cura dell’orto. Oggi l’espressione si adopera particolarmente – sempre in senso figurato – quando una persona decide di ritirarsi dalla vita mondana o pubblica per trascorrere una vita tranquilla, semplice, fatta di tante piccole cose.

Trovarsi, cioè, in una situazione precaria, instabile – in senso figurato e reale – nella quale è molto difficile resistere a lungo e, quindi, da un momento all’altro potrebbe volgere al peggio. L’espressione è di origine proverbiale e si trova già in epoca romana, essendo stata adoperata da moltissimi autori nei confronti dell’imperatore Tiberio: “Tengo il lupo per gli orecchi, e non so in che modo mandarlo via né tenerlo fermo”. E a proposito di lupo, chi non conosce l’espressione “essere un lupo di mare”? Il lupo di mare – si sa – è la persona che ha navigato molto e ha affrontato con successo tutti i pericoli del mare in tempesta.

TENERE IL LUPO PER GLI ORECCHI

TENER LA CARTA BASSA

Gli appassionati del gioco delle carte dovrebbero conoscere questo modo di dire, che si tira in ballo tutte le volte che qualcuno si comporta in modo tale da non lasciare trapelare minimamente le proprie intenzioni e agisce, quindi, con molta prudenza e cautela.

L'espressione, in senso lato, sta a indicare anche l'imminente tradimento di qualcuno. La locuzione, dicevamo, viene – con significato letterale – dal gioco delle carte dove è estremamente importante non far vedere agli avversari il gioco che si ha in mano tenendo, per l'appunto, la carta bassa.

TI COMPRA CHI NON TI CONOSCE

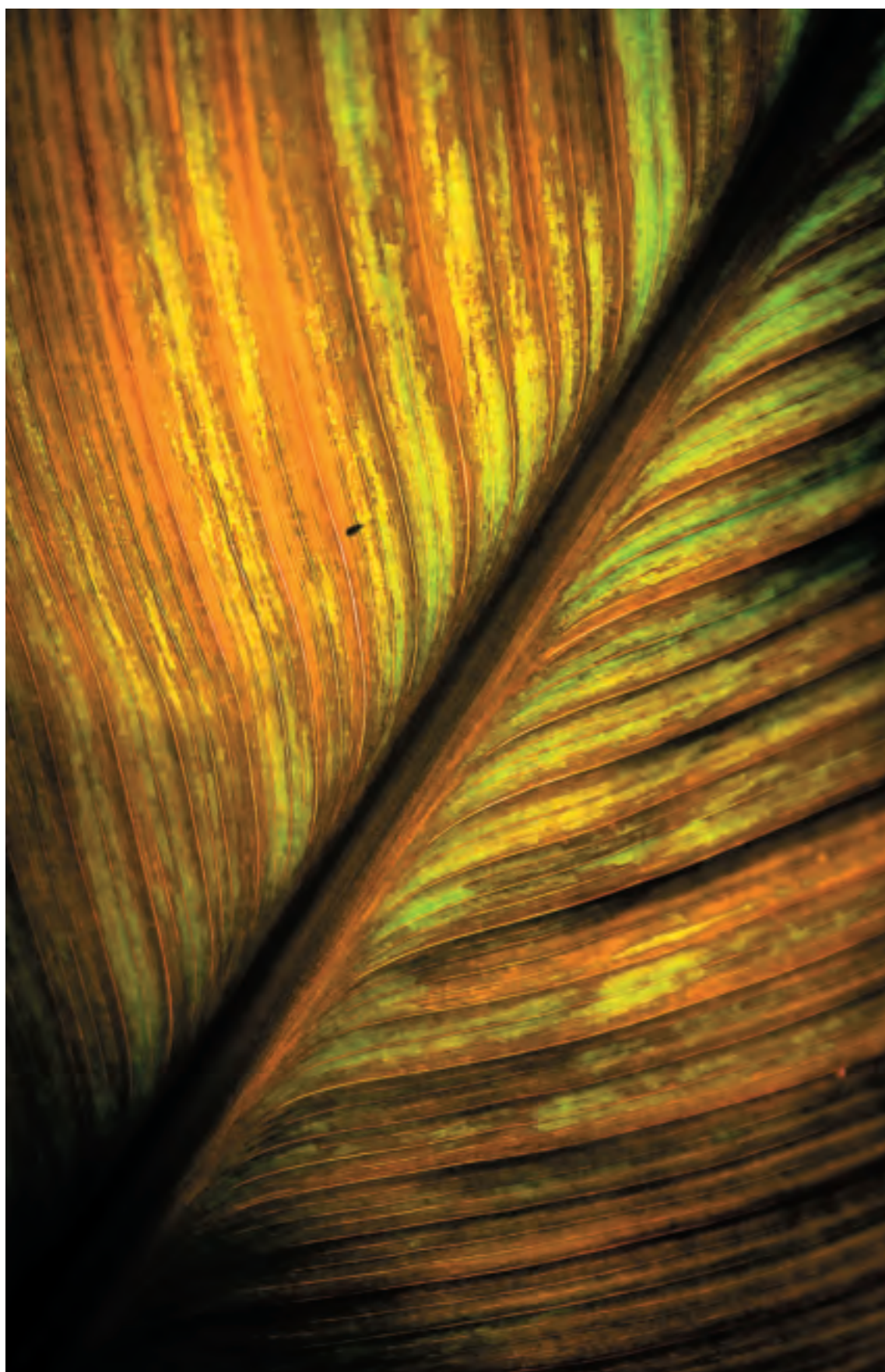
L'origine di questo modo di dire – dal significato intuitivo: ti dà fiducia solo colui che non ti conosce – si rifà a una storiella popolare di autore ignoto. Si racconta, dunque, di un certo villano, Cuccumella, ingenuo e credulone, il quale un giorno mentre attraversava un bosco in compagnia del suo asino ebbe la sventura di imbattersi in due ladroni. Questi sciolsero il somaro, poi, mentre il primo portava via l'animale, l'altro si legò la corda al collo e s'incamminò dietro a Cuccumella. Quando il pover'uomo si voltò, non vedendo più la sua bestia, chiese spiegazioni al furfante legato con la capezza e si sentì rispondere che lui era un ex galeotto appena uscito di galera. Per aver commesso un reato gravissimo era stato condannato a incarnarsi in un somaro per un anno e un giorno. "Carissimo Cuccumella", disse il furbo ladrone, "proprio ora finisco di scontare la mia pena, lasciami andare, ti scongiuro". L'ingenuo contadino ebbe pietà e lasciò libero il lestofante. Dopo qualche giorno Cuccumella si recò al mercato del paese per acquistare un altro somaro e fra i moltissimi asini "in mostra" riconobbe il proprio compagno che gli era stato rubato. Convinto del fatto che si trattasse della stessa persona caduta ancora una volta nel peccato, si avvicinò all'orecchio del somaro e sussurrò: "Ci sei caduto di nuovo! Hai commesso qualche altro reato. Ti sta bene. La lezione non ti è bastata? Ora stai fresco, perché io non ti compro davvero. Tanto peggio per te! Ti può comprare solo chi non ti conosce!".

TOCCARE FERRO

A proposito di gesti scaramantici, vediamo come è nata – secondo il linguista Giuseppe Pittàno – la locuzione "Toccare ferro (di cavallo)". Nel Medio Evo c'era l'usanza di inchiodare un ferro di cavallo alla porta per tenere lontano streghe e fattucchiere. L'origine di questa superstizione – spiega Pittàno – è inglese.

Raccontano le leggende che un giorno il diavolo sotto mentite





spoglie si presentò a San Dunstano che era un maniscalco, pregandolo di ferrargli il piede porcino. Il santo capì subito che il cliente era il demonio e lo trattò a dovere. Lo legò al muro con una catena, gli forgiò un bel ferro a giusta misura e l'inchiiodò a suon di martellate nella zampa del poco raccomandabile cliente. Inutilmente questo si mise a urlare ma il santo continuava a battere con violente martellate il piede della bestia che dovette darsi per vinto e chiedere pietà. Il santo maniscalco allora come contropartita della liberazione strappò al maligno la promessa di non entrare mai più in un luogo dove ci fosse un ferro di cavallo.

Il modo di dire che avete appena letto, antichissimo, ma sempre attuale, ci sembra di significato intuitivo e non abbisognevole di particolari spiegazioni. Si adopera quest'espressione, infatti, quando si vuole mettere bene in evidenza il "carattere adulatorio" di una persona, la sua "predisposizione" all'adulazione di un'altra persona ai fini di ricavarne un vantaggio. La locuzione, ovviamente, si adopera in senso metaforico. Gli stivali – si sa – debbono essere unti perché la pelle si ammorbidisca e, quindi, non dia fastidio. Gli amici lettori che hanno svolto il servizio militare di leva ricorderanno benissimo quando spalmarono di grasso i loro anfibi (stivali) per ammorbidirli al fine di calzarli meglio. Colui che – in senso figurato – unge gli stivali altrui cerca, quindi, di ammorbidire, cioè di adulare il "proprietario degli stivali" per trarne un beneficio. Il modo di dire è magistralmente descritto (e aborrito) da Giancarlo Passeroni nel suo poema "Il Cicerone" dove possiamo leggere: "Perché potrebbe forse dir la gente / Che con preghiere, ed anche con quattrini. / Gli ho mendicati dagli Autor vilmente, / Dagli Autor venali e poverini. / Ovver che parto son della mia mente. / E che in mancanza di buoni vicini / Io da me stesso m'ungo gli stivali. / Come fanno oggidì certi cotali". Forse è bene aggiungere, per una migliore comprensione, che questi versi furono scritti per condannare l'usanza, allora in voga (ma anche oggi), di certi autori di fare stampare sul frontespizio dei loro libri dei "sonetti o epigrammi laudativi". Voi, cortesi amici, nel corso della vostra vita lavorativa quanti "untori di stivali" avete avuto modo di conoscere? Tornate indietro nel tempo e vedrete sfilare davanti ai vostri occhi tutte le persone che hanno fatto carriera perché – al contrario di voi ma a loro demerito – sapevano "ungere altrui gli stivali".

UNGERE ALTRUI GLI STIVALI

Quest'espressione non è molto conosciuta essendo stata relegata nella soffitta della lingua; un tempo, però, andava "di moda" ed era adoperata con il significato di "essere ingannato": ho mandato

VEDER PESCAR LA GATTA

il mio amico a «veder pescar la gatta», gli ho fatto credere, cioè, una cosa per un'altra. Questo modo di dire, insomma, è simile a quello piú conosciuto e ancora adoperato, "darla a bere". Anche se desueto, come dicevamo, lo proponiamo perché ci piacerebbe che tornasse alla ribalta. Per la spiegazione e l'origine della locuzione ci affidiamo a Franco Sacchetti, novelliere e poeta vissuto a cavallo dei secoli XIV e XV, il quale nella novella XCIX racconta che «Bozzolo mugnajo volendo rubare il grano a un signore fiorentino, che per isfiducia di lui aveva mandato un suo garzone che assistesse alla macinazione, onde ingannare il garzone e rubare a suo agio, prese una gatta e disse che andava con quella a pescare. Il ragazzo, spinto dalla curiosità, volle andare a vedere questa novità, senza curarsi degli ordini che aveva ricevuto dal padrone. Intanto il garzone del mugnajo, da questo indettato, messe nei sacchi del signore due staja di farina di meno. Di qui venne il proverbio "veder pescar la gatta", quando alcuno è tratto in inganno con qualche astuzia». Francesco Serdonati, grammatico e umanista fiorentino del XVII secolo, nella spiegazione che dà del modo di dire, non fa riferimento



alla novella del Sacchetti e si limita a dire che “veder pescar la gatta” vuol dire lasciarsi burlare e lo fa derivare «da’ mugnaj, che quando va qualche sempliciotto al mulino, gli dicono che vadi a veder pescar la gatta, ed egli, credendo veder qualche cosa nuova, corre al fiume, e ‘l mugnajo fra tanto gli ruba il grano o la farina».

Le televisioni commerciali hanno riscoperto e portato a conoscenza del grande pubblico l’uso delle vendite all’asta. Non c’è un’emittente privata, infatti, che non proponga al telespettatore, comodamente seduto in poltrona, l’acquisto di un tappeto persiano o di un mobile d’epoca venduto all’incanto. Siamo sicuri, quindi, di suscitare l’interesse degli amici spiegando l’origine di questa vendita chiamata, appunto, all’asta o all’incanto. Come sempre, a onta dei detrattori, dobbiamo ricorrere al padre della nostra lingua, il nobile latino: vendere sub hasta, hastae subicere. Spiegano, in proposito, il Battisti e l’Alessio che questo modo di vendere, tratto dalla locuzione latina sub hasta vendere, deriva dall’uso romano di vendere i beni dei debitori del tesoro pubblico presso un’asta conficcata in terra, simbolo della proprietà quiritaria. In seguito si disse anche vendere alla tromba perché tali vendite si annunciavano, appunto, col suono di una tromba. Vendere all’incanto, cioè sempre all’asta, e al miglior offerente, proviene, invece, dal tardo latino, il latino medievale in quantum (composto con ‘in’ e ‘quantum’): a quanto?, sottinteso prezzo. Il venditore stabilisce un in quantum, cioè un prezzo iniziale, colui che offre di più si aggiudica l’asta, diventa, cioè, possessore dell’oggetto posto “all’incanto”. Non si confonda, per tanto, l’incanto, cioè la vendita all’asta, con l’altro incanto nell’accezione di incantesimo, magia. Quest’ultimo termine ci è stato tramandato dal verbo latino incantare, composto di ‘in’ e ‘cantare’, intensivo di ‘canere’.

“VENDERE ALLA TROMBA”

Vale a dire vincere una gara, un qualcosa senza alcuna fatica, con la massima facilità. L’espressione si adopera anche in senso ironico o scherzoso quando si vuole mettere in evidenza la vittoria ottenuta contro rivali di scarso valore “professionale”; vittoria ottenuta, per tanto, non per meriti propri ma per l’“inefficienza” degli altri.

La locuzione fa riferimento a un vecchio gioco di squadra chiamato “fare a piè zoppo” in cui ci sono inseguiti e inseguitori. Questi ultimi devono riuscire a prendere i primi correndo con una sola gamba ed è... evidente che in condizioni simili è molto difficile ottenere la vittoria. Se la si ottiene, però...

VINCERE A PIÈ ZOPPO

BIBLIOGRAFIA

- G. Antonelli – “L’italiano nella società della comunicazione”, Bologna, Il Mulino, 2008
- I. Bonomi - A. Masini - S. Morgana – “La lingua italiana e i mass media”, Roma, Carocci, 2005
- V. Ceppellini – “Dizionario Grammaticale”, De Agostini, Novara, 1978
- M. Dardano - P. Trifone – “La lingua italiana”, Zanichelli, 1990
- P. D’Achille – “L’italiano contemporaneo”, Bologna. Il Mulino, 2003
- T. De Mauro – “Capire le parole”, Bari, Ed. La Terza, 2002
- Dizionario Devoto-Oli della lingua italiana, Firenze, Le Monnier, 2006-2007
- Dizionario di Ortografia e di Pronunzia, Ed. ERI, 1981
- A. Gabrielli – “Nella foresta del vocabolario”, Mondadori, 1986
- B. M. Garavelli – “Prontuario di punteggiatura”, Laterza 2003
- L. Griffa – “Grammatica Italiana”, Bulgarini, Firenze, 1981
- E. La Stella – “Lo sai perché si dice...?”, Fabbri Bompiani, Milano, 1994
- G. Lotti – “Perché si dice così”, Rizzoli, 1991
- P. Malizia – “Il linguaggio della società”, Milano, Franco Angeli, 2004
- R. Papini – “La globalizzazione culturale” - I valori e le politiche in atto, Roma, Aracne, 2006
- L. Pestelli – “Parlare Italiano”, Feltrinelli, 1979
- C. Picozza - F. Raso – “Giornalismo. Errori e Orrori”, Ed. Mare Nero, Roma, 2002
- C. Picozza - F. Raso – “Giornalismo. Errori e Orrori”, Ed. Gangemi, Roma, 2004, II ed.
- B. M. Quartu – “Modi di dire della lingua italiana”, Rizzoli, 1993
- Sandron – Dizionario Sandron della lingua italiana, Milano, De Agostini
- L. Satta – “Parole”, Divertimenti grammaticali, Oscar Mondadori, 1981
- L. Seriani - “Grammatica Italiana”, UTET, 1989
- B. Severgnini – “L’italiano, lezioni semiserie”, Milano, Rizzoli, 2007
- G. Pittàno - “Frasi fatte, capo ha”, Zanichelli, 1996
- Vocabolario della lingua italiana “Treccani”, vol. V, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994

INDICE DEI VOCABOLI

a cura del prof. Giuliano Merz

- A: 1, 4, 5, 6, 7, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 317, 319
- À: 238
- Ab: 32, 163
- Abam: 78
- Abate: 214
- Abbaglio: 146, 241
- Abbaire: 253, 280
- Abbaluginare: 105, 146
- Abbaluginarsi: 146
- Abbaluginato: 146
- Abbandonandolo: 118
- Abbandonare: 117, 119
- Abbandonato: 301
- Abbandono: 147
- Abbassare: 205
- Abbastanza: 52, 89, 145, 176
- Abbatté: 126
- Abbatterono: 126
- Abbattuto: 81
- Abbeverarsi: 81
- Abbia: 56, 69, 84, 101, 133, 146, 197, 222, 249, 250, 301
- Abbiamo: 7, 11, 15, 18, 25, 30, 42, 50, 51, 52, 55, 57, 59, 65, 69, 70, 73, 76, 78, 81, 82, 83, 86, 93, 97, 99, 102, 109, 114, 119, 122, 124, 128, 132, 134, 135, 143, 144, 146, 147, 155, 157, 158, 160, 162, 166, 168, 169, 181, 182, 183, 186, 203, 205, 207, 208, 217, 222, 227, 229, 230, 232, 238, 241, 244, 247, 248, 253, 260, 262, 279, 283, 285, 289, 307
- Abbiano: 69, 83, 154, 197, 220, 231, 244, 249, 273
- Abbienti: 8, 284
- Abbigliamento: 273, 277
- Abbigliarsi: 109
- Abbindolare: 115
- Abbisogna: 83, 91
- Abbisognano: 264, 277, 307
- Abbisognevole: 273, 283, 306, 313
- Abbisognevole: 278
- Abbonare: 105, 106
- Abbonati: 151
- Abbonato: 106
- Abbonda: 98, 106
- Abbondante: 27
- Abbondanza: 98, 99
- Abbondare: 98
- Abbonire: 105, 106
- Abbonirlo: 106
- Abbraccio: 152
- Abbreviare: 79
- Abbreviata: 45
- Abbreviazione: 48, 172
- Abbreviazioni: 170
- Abdicato: 63
- Aberrante: 49
- Abgrund: 259
- Abietto: 10
- Abili: 15
- Abilissimo: 274
- Abilità: 175, 179
- Abilitazione: 170
- Abisso: 259
- Abita: 40
- Abitanti: 13, 23
- Abitare: 19, 54, 204
- Abitato: 190
- Abitava: 203
- Abitavano: 204, 284
- Abitazione: 75, 210
- Abiti: 53, 226, 246
- Abito: 71, 83, 93, 277
- Abituale: 108
- Abituati: 171, 183
- Abituato: 75, 257
- Abitudine: 29, 208
- Ablativo: 243, 244
- Aborrire: 94, 105, 106, 183
- Aborrisco: 106
- Aborriscono: 284
- Aborrito: 313
- Aborro: 106
- Abs: 162
- Abscondere: 162
- Abusare: 109, 165, 243
- Abusino: 108
- Abusivamente: 165
- Abusivo: 182
- Abuso: 55, 184, 242
- Academia: 180
- Academio: 180
- Acca: 193
- Accade: 49, 275
- Accademia: 9, 94, 149, 159, 180, 182, 198, 226
- Accademici: 110, 226
- Accademie: 198, 304
- Accadendo: 222
- Accadere: 143
- Accalcata: 189
- Accampamenti: 301
- Accanito: 302
- Accanto: 45, 83, 147, 170
- Accaparramento: 8
- Accaparrarsi: 204
- Accattoni: 295
- Accecava: 82
- Accedere: 17, 35, 246
- Accendevano: 301
- Accendi: 179
- Accennati: 226
- Accennato: 97, 232
- Accennava: 54, 257
- Accennavamo: 208, 227
- Accenno: 236
- Accentando: 59
- Accentano: 64
- Accentare: 102
- Accentata: 70, 93, 102, 130, 276
- Accentato: 41
- Accentazione: 91, 102, 124, 133, 240, 241

- Accento: 1, 21, 25, 42, 70, 81, 82, 91, 93, 101, 102, 124, 130, 133, 151, 232, 240, 275, 319
 Accentui: 8
 Accerta: 204
 Accertare: 154
 Accetta: 64, 102, 291
 Accettano: 89
 Accettare: 101, 298
 Accettata: 223, 228
 Accettazione: 233
 Accetterebbe: 102
 Accezione: 30, 59, 83, 87, 101, 108, 110, 114, 116, 122, 132, 134, 138, 141, 143, 146, 153, 154, 156, 157, 160, 164, 175, 179, 181, 185, 187, 188, 189, 197, 204, 205, 208, 214, 218, 219, 220, 224, 229, 231, 232, 234, 235, 237, 246, 275, 276, 288, 315
 Accezioni: 30, 105, 108, 119, 183, 185, 194, 207, 238
 Acchitata: 22
 Acchito: 21, 22, 37, 123, 133, 153, 248
 Acchitto: 21, 22
 Acci: 253
 Accidempoli: 253
 Accidente: 166
 Accidenti: 253
 Acciderba: 253
 Accieca: 82
 Accingersi: 109
 Accio: 54
 Acciocché: 300
 Accipicchia: 253
 Accoglierà: 200
 Accogliere: 30, 48, 134, 228
 Accoglievano: 309
 Accolta: 231
 Accolte: 239
 Accolti: 232
 Accolto: 229
 Accomiatandosi: 152
 Accomiatati: 282
 Accomiatava: 153
 Accomodare: 138
 Accompagna: 65, 70
 Accompagnamento: 201
 Accompagnando: 213
 Accompagnarlo: 33
 Accompagnarne: 37, 118
 Accompagnarsi: 151
 Accompagnate: 34, 50
 Accompagnati: 33
 Accompagnato: 33, 72, 200
 Accompagnatori: 201
 Accompagnerà: 200
 Accompagno: 25
 Accondiscendere: 122
 Acconsentire: 122
 Accontenta: 219
 Accontentarsi: 291
 Accontentiamo: 22
 Accontentiamoci: 193
 Accoppiare: 150
 Accoppiate: 37
 Accoppiati: 21, 45, 46
 Accorciamento: 34
 Accorciando: 66
 Accordano: 288
 Accordarvi: 66
 Accordatore: 21, 66, 69
 Accordo: 10, 13, 26, 62, 66, 69, 90, 105, 109, 116, 125, 146, 278, 304
 Accorgerci: 1, 319
 Accorgiamo: 190
 Accorgimento: 301
 Accorgo: 159
 Accorse: 289
 Accortezza: 47, 301
 Accorti: 214, 233
 Accorto: 19, 28
 Accostamento: 238
 Accostare: 263
 Accostati: 45
 Accozzare: 150
 Accreditati: 275
 Accrescimento: 232
 Accrescitivi: 54
 Accrescitivo: 173
 Accudire: 232
 Acculturate: 63, 81, 150, 207, 270, 272
 Accumulata: 161
 Accurato: 19
 Accusando: 61
 Accusano: 60
 Accusata: 117
 Accusate: 202, 296
 Accusati: 227
 Accusativi: 78
 Accusato: 24, 26, 122, 296
 Acerba: 264
 Aceto: 158
 Achille: 317
 Acido: 154, 238
 Acqua: 14, 162, 203, 204, 226, 236, 271, 277, 296
 Acquatica: 9
 Acque: 293
 Acquietata: 22
 Acquirente: 269
 Acquisí: 153, 211
 Acquisire: 18, 108, 204
 Acquisisce: 7, 185, 196
 Acquisisco: 46
 Acquisiscono: 69
 Acquisita: 224
 Acquisito: 59, 132, 156, 165, 175, 179, 185, 210, 214, 220, 235, 261, 288
 Acquisizione: 18
 Acquista: 29, 119, 168, 295
 Acquistando: 34
 Acquistare: 30, 269, 310
 Acquistava: 174
 Acquisti: 77
 Acquistò: 315
 Acquistò: 275
 Acquit: 22
 Acrobatica: 175
 Acronimi: 6
 Acuta: 195
 Acutamente: 117
 Acutissima: 275
 Acuto: 151
 Ad: 7, 17, 26, 30, 31, 39, 45, 48, 50, 54, 56, 62, 66, 70, 77, 79, 80, 90, 91, 105, 106, 109, 113, 122, 130, 134, 159, 160, 163, 168, 176, 183, 203, 204, 216, 245, 247, 248, 257, 258, 269, 270, 278, 284, 287, 288, 301, 304
 Adagino: 262
 Adagio: 171, 307
 Adamitici: 246
 Adamitico: 245
 Adatta: 278
 Adattamento: 102
 Adattarsi: 153
 Adattato: 121, 202
 Adatto: 16, 24, 231, 287
 Addentare: 264
 Addere: 163
 Addestramento: 246
 Addestravano: 246
 Addetti: 81, 156, 157, 160, 204, 221, 222, 263
 Addetto: 200, 276
 Addiaccio: 220
 Addio: 98
 Addirittura: 1, 37, 92, 110, 157, 158, 159, 275, 319
 Additus: 163
 Addizionare: 162
 Addizione: 162, 163
 Addormenta: 225
 Addosso: 213
 Adducono: 121
 Adeguandosi: 232
 Adeguato: 24, 102
 Adempiere: 105, 106
 Adempire: 106
 Adempiute: 24
 Aderente: 10
 Aderenti: 120, 152
 Adesso: 237, 285
 Adibita: 210
 Adipe: 63
 Adone: 56
 Adopera: 28, 39, 48, 55, 56, 57, 63, 70, 71, 73, 75, 106, 113, 126, 138, 142, 143, 152, 167, 175, 180, 237, 263, 264, 267, 270, 272, 273, 277, 278, 279, 280, 281,

- 283, 285, 287, 289, 290, 291, 294, 296, 298, 299, 300, 306, 308, 309, 313, 315
 Adoperando: 296
 Adoperano: 32, 36, 43, 61, 69, 70, 75, 80, 86, 116, 140, 142, 152, 159, 160, 164, 172, 221, 226, 231, 243, 274, 307
 Adoperare: 23, 29, 31, 35, 36, 39, 40, 56, 62, 64, 77, 81, 86, 87, 88, 93, 95, 100, 110, 114, 119, 124, 134, 137, 140, 194, 227
 Adoperarli: 106
 Adoperarlo: 110, 226, 301
 Adoperarmi: 160
 Adoperasse: 282
 Adoperata: 25, 39, 44, 94, 109, 153, 172, 175, 228, 244, 256, 260, 261, 267, 268, 274, 289, 295, 301, 303, 304, 308, 309, 313
 Adoperate: 32, 49, 52, 130, 185, 214, 239, 253
 Adoperatemi: 48
 Adoperati: 25, 29, 57, 69, 73, 90, 113, 119, 183, 242, 249, 275, 295
 Adoperato: 22, 36, 48, 50, 62, 70, 72, 76, 80, 81, 88, 89, 95, 100, 109, 110, 116, 117, 119, 121, 127, 132, 137, 145, 146, 157, 158, 159, 164, 176, 189, 195, 197, 200, 212, 222, 226, 229, 231, 234, 241, 242, 244, 265, 273, 274, 283, 286, 291, 292, 301, 307, 314
 Adoperava: 146, 152, 260, 269, 287, 307
 Adoperavano: 32, 61, 230, 260, 278, 284
 Adopererà: 116, 119
 Adopereremo: 144
 Adoperi: 138
 Adoperiamo: 30, 70, 82, 83, 97, 98, 165, 202, 205, 217, 221, 225, 232, 241, 253, 267, 276
 Adoperino: 108, 113, 292
 Adoptare: 134
 Adorazione: 268
 Adotta: 134, 226
 Adottare: 134, 216
 Adottato: 134, 220
 Adozione: 87, 197, 216
 Adrano: 296
 Adriano: 181
 Adulare: 313
 Adulatorio: 313
 Adulazione: 313
 Adulte: 297
 Adulterio: 117
 Adunanza: 235
 Adverbum: 45
 Ae: 235
 Aerarium: 195
 Aerea: 186
 Aeree: 195
 Aerei: 126
 Aereo: 21, 80, 87
 Aeris: 195
 Aerobus: 244
 Aeronautica: 186
 Aeroporto: 24, 80, 87
 Aes: 195
 Aferesi: 34, 86, 130, 239, 241, 248
 Aferetica: 163
 Affabilità: 11
 Affacciano: 5, 106
 Affacciare: 105, 106
 Affamata: 285
 Affamato: 289
 Affannare: 307
 Affare: 49, 101, 165, 185, 230
 Affari: 150, 162
 Affascinante: 9
 Affaticare: 154
 Affaticati: 66
 Affaticato: 154
 Affatto: 15, 26, 34, 41, 49, 69, 114, 173, 174, 176, 193, 197, 200, 201, 231, 243, 292
 Affermando: 51
 Affermandosi: 204
 Affermare: 56, 57
 Affermarono: 228
 Affermava: 197
 Affermazione: 40, 69, 72, 78, 181
 Affermiamo: 70, 81, 270
 Affermò: 8
 Afferrabile: 49
 Afferrare: 184
 Affettare: 253
 Affettato: 284
 Affettazione: 284
 Affetti: 215
 Affettività: 10
 Affetto: 13, 216
 Affettuosamente: 268
 Affettuose: 286
 Affezionati: 227
 Affiancati: 280
 Affidabile: 14
 Affidamento: 113, 133
 Affidandoci: 283
 Affidano: 15
 Affidare: 165
 Affidati: 274
 Affidato: 64
 Affidiamo: 89, 191, 219, 241, 314
 Affilata: 15
 Affin: 216
 Affinare: 225
 Affinché: 43
 Affine: 57, 71, 180, 205, 214, 256, 263, 271, 274, 279, 291
 Affini: 6, 225
 Affinità: 207, 250, 253
 Affissi: 187
 Affisso: 49
 Affittasi: 49
 Affliggere: 261
 Afflitto: 126
 Affluiva: 258
 Afflusso: 258
 Affogato: 227
 Affollare: 189
 Affollate: 268
 Affollatissima: 269
 Affondava: 296
 Affossatori: 80
 Affrettare: 152
 Affrettate: 268
 Affrettato: 152
 Affrettò: 307
 Affrica: 21, 85
 Affrontano: 63
 Affrontare: 18, 195, 277
 Affrontarla: 268
 Affrontarne: 26
 Affrontato: 309
 Affronto: 143
 Afia: 4
 Africano: 85
 Agata: 234
 Agente: 44, 125
 Agevole: 16
 Agevolmente: 300
 Agg: 170
 Aggeggiò: 202
 Aggettivale: 24, 33, 42, 67, 78, 87, 90, 142, 244, 268
 Aggettivi: 6, 21, 23, 29, 40, 53, 54, 64, 72, 85, 90, 98, 152, 154, 199, 231, 253, 261, 262
 Aggettivo: 24, 29, 31, 33, 39, 42, 43, 45, 51, 56, 63, 65, 66, 69, 71, 72, 78, 81, 84, 89, 93, 101, 130, 152, 154, 155, 157, 159, 160, 164, 166, 175, 183, 184, 194, 205, 206, 213, 215, 222, 225, 228, 231, 237, 238, 241, 242, 243, 244, 260, 262, 289, 290
 Agghiacciare: 220
 Aggiogamento: 76
 Aggiornare: 128, 134, 135
 Aggiornata: 135
 Aggirare: 290
 Aggirerebbero: 197
 Aggiudica: 315
 Aggiunge: 8, 100, 123, 163, 205
 Aggiungere: 10, 163, 270, 289, 313
 Aggiungerò: 102
 Aggiungeva: 294
 Aggiungiamo: 123, 196, 305
 Aggiunse: 162
 Aggiunta: 22, 33, 45, 54, 99, 138, 201, 207
 Aggiunte: 38
 Aggiunto: 247
 Aggiunzione: 99, 100

- Aggiustare: 138
 Aggradano: 298
 Aggredita: 137
 Aggressivi: 280
 Aggrondare: 105, 106, 107
 Aggrottare: 105, 106
 Aghetto: 255, 273
 Aghi: 283
 Agile: 8, 10
 Agio: 314
 Agire: 159, 195, 196, 217, 289
 Agisce: 175, 299, 310
 Agisci: 278
 Agli: 29, 37, 45, 48, 49, 54, 89, 93, 100, 109, 122, 156, 157, 158, 160, 165, 170, 172, 173, 181, 197, 204, 205, 207, 208, 209, 216, 228, 229, 245, 250, 259, 267, 274, 275, 278, 281, 283, 288, 296, 303, 304, 307, 310
 Aglio: 214
 Ago: 241, 273, 274
 Agognato: 170
 Agogniamo: 202
 Agostini: 317
 Agosto: 128, 290
 Agrammaticale: 55
 Agraria: 81
 Agrario: 170
 Agricolo: 162, 208, 228
 Agricoltura: 228
 Ah: 253
 Ahimè: 253
 Ahinoi: 159, 181, 208
 Ai: 8, 14, 25, 30, 33, 39, 43, 46, 47, 48, 54, 59, 64, 65, 69, 73, 75, 76, 78, 81, 98, 112, 115, 116, 120, 121, 122, 150, 151, 152, 157, 159, 160, 161, 165, 166, 170, 174, 176, 179, 194, 197, 200, 204, 207, 213, 216, 225, 226, 231, 232, 236, 237, 242, 244, 245, 246, 248, 253, 263, 273, 275, 276, 279, 283, 285, 286, 288, 289, 292, 293, 295, 296, 298, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 313
 Aiuta: 39
 Aiutarlo: 114
 Aiutarti: 26
 Aiutato: 301
 Aiutava: 34
 Aiuti: 160
 Aiuto: 40, 74, 93, 97, 114, 115, 122, 140, 241, 264, 292
 Akadémeia: 180
 Al: 1, 2, 5, 6, 7, 8, 10, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 37, 38, 39, 40, 42, 48, 49, 51, 52, 54, 56, 59, 60, 62, 63, 64, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 82, 83, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 99, 101, 102, 105, 106, 108, 111, 113, 115, 118, 121, 122, 123, 124, 128, 130, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 151, 153, 154, 157, 159, 161, 162, 165, 166, 168, 169, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 190, 191, 192, 194, 195, 198, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 221, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 241, 243, 244, 245, 246, 248, 250, 255, 256, 258, 261, 263, 264, 265, 267, 268, 271, 272, 273, 274, 275, 277, 278, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 299, 300, 301, 304, 305, 307, 308, 309, 310, 313, 315, 319
 Ala: 248
 Alamaro: 232
 Alba: 307
 Albergatori: 143
 Albergo: 219
 Alberi: 16
 Albero: 97, 228, 255, 273, 284, 308
 Alberto: 170
 Albione: 54, 159, 250
 Albizio: 267
 Alchimisti: 238
 Alcol: 263, 308
 Alcolismo: 263
 Alcolizzato: 263
 Alcun: 40, 65, 75, 85, 101, 127, 164, 233, 234, 249, 250, 264
 Alcuna: 9, 28, 40, 52, 57, 141, 143, 178, 185, 225, 243, 315
 Alcunché: 73
 Alcune: 6, 25, 33, 37, 40, 44, 46, 54, 59, 64, 78, 83, 94, 99, 101, 106, 108, 109, 110, 112, 121, 123, 124, 153, 158, 169, 180, 185, 201, 205, 207, 229, 231, 250, 268, 270, 294
 Alcuni: 5, 8, 9, 10, 25, 26, 29, 30, 33, 35, 36, 37, 39, 43, 48, 49, 55, 56, 57, 59, 60, 62, 63, 66, 68, 69, 72, 73, 75, 76, 78, 79, 80, 83, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 95, 96, 100, 101, 106, 110, 111, 114, 117, 121, 122, 124, 127, 130, 131, 133, 134, 137, 141, 143, 144, 145, 146, 155, 159, 165, 168, 170, 182, 185, 187, 188, 191, 194, 201, 202, 205, 210, 216, 217, 220, 222, 226, 228, 231, 234, 238, 245, 246, 247, 248, 249, 258, 259, 268, 277, 278, 286, 288, 296, 301, 303, 308
 Alcuno: 29, 101, 150, 181, 212, 314
 Aldo: 17, 33, 37, 109, 111, 128, 135, 180, 225, 241, 243
 Alessandria: 246
 Alessandro: 146, 163
 Alessio: 151, 315
 Alfa: 149, 150, 151, 152
 Alfabetico: 151
 Alfabetizzati: 16
 Alfabetizzazione: 150
 Alfabeto: 150, 151, 230
 Alfesibeo: 226
 Alfieri: 232
 Alfieri: 5, 27, 94, 119, 137, 164
 Alghero: 293
 Ali: 197
 Alimentare: 13, 218, 235
 Alimentari: 273
 Alimentata: 152
 Alimentava: 36
 Alimenti: 283
 Alito: 265
 All: 1, 5, 6, 9, 10, 13, 15, 17, 22, 24, 26, 31, 32, 33, 35, 38, 39, 45, 48, 51, 52, 54, 57, 60, 63, 66, 71, 74, 77, 80, 86, 87, 89, 93, 94, 97, 102, 106, 109, 114, 119, 124, 130, 133, 134, 138, 141, 146, 151, 154, 155, 157, 158, 162, 163, 170, 175, 176, 180, 181, 182, 184, 185, 188, 191, 192, 194, 195, 197, 200, 201, 202, 207, 208, 209, 211, 212, 213, 214, 216, 218, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 232, 236, 237, 238, 241, 243, 245, 246, 248, 249, 257, 258, 260, 263, 264, 271, 275, 276, 277, 278, 285, 286, 287, 289, 291, 292, 295, 298, 299, 304, 305, 306, 307, 309, 310, 313, 315, 319
 Alla: 1, 3, 5, 6, 7, 10, 11, 13, 15, 16, 18, 26, 28, 29, 30, 33, 36, 38, 40, 46, 47, 49, 51, 52, 54, 57, 59, 60, 64, 66, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 83, 84, 86, 87, 88, 91, 94, 97, 102, 103, 105, 106, 109, 110, 111, 113, 115, 116, 117, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 128, 132, 133, 134, 138, 140, 144, 146, 153, 155, 156, 157, 158, 160, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 185, 186, 187, 189, 192, 194, 195, 197, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 211, 212, 213, 215, 216, 217, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 231, 232, 234, 235, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 250, 255, 256, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 267, 268, 270, 271, 274, 275, 276, 280, 281, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 306, 307, 308, 310, 314, 315, 319
 Allagata: 290
 Allargando: 66
 Alle: 1, 4, 5, 7, 10, 13, 14, 17, 19, 22, 36, 37, 40, 42, 52, 75, 79, 82, 83, 86, 87, 95, 97, 99, 113, 117, 133, 150, 151, 153, 158, 159, 163, 174, 179, 192, 195, 198, 209, 213, 228, 241, 245, 246, 247, 248, 250, 255, 263, 270, 271, 272, 274, 276, 278, 284, 293, 296, 300, 319
 Allectare: 237

- Allegare: 168
 Allegra: 286
 Allegramente: 54
 Allegri: 74
 Allegrìa: 116
 Allenatori: 50, 51
 Aller: 109
 Alletta: 146, 237
 Allettamento: 146
 Allettante: 15
 Allettare: 237
 Allevamento: 161
 Allicere: 237
 Allievi: 143, 181, 198
 Allievo: 18, 234
 Allineare: 295
 Allo: 1, 5, 15, 17, 24, 128, 153, 182, 195, 230, 246, 247, 273, 288, 298, 305, 319
 Alloggio: 210, 219
 Allontana: 117, 154, 169
 Allontanamento: 87, 141, 154, 162, 220
 Allontanandola: 163
 Allontanare: 87, 91, 117, 140, 141, 163, 220
 Allontanarsi: 32, 138, 208
 Allontanato: 141, 208
 Allontanava: 188
 Allor: 26
 Allora: 18, 24, 48, 72, 74, 102, 123, 133, 141, 149, 150, 160, 197, 205, 208, 213, 222, 228, 229, 241, 260, 262, 264, 270, 274, 279, 280, 283, 285, 290, 292, 301, 308, 313
 Allorché: 26, 31, 46, 56, 67, 119, 143, 187, 203, 228, 238, 273, 286, 294
 Allori: 180
 Alloro: 213
 Allotta: 229
 Allude: 280, 307
 Alludere: 176
 Alluderebbe: 278
 Alludevano: 226
 Alludiamo: 143
 Allunga: 256
 Allungare: 255, 256
 Allungarla: 184
 Allusione: 260
 Allusioni: 157, 158
 Almeno: 17, 175, 295
 Alpi: 170, 227
 Alquanto: 201
 Alta: 16, 59, 214, 237, 264
 Alterano: 54
 Alterare: 55, 201
 Alterarne: 54, 207
 Alterata: 54, 83
 Alterate: 54, 253
 Alterati: 54, 89
 Alterato: 8
 Alterazione: 21, 54, 250, 253, 292
 Alterazioni: 54
 Alternano: 62
 Alternativa: 21, 55
 Alternativo: 18
 Altezza: 18, 52, 98, 291
 Alti: 187
 Altissima: 258
 Altissimo: 156
 Alto: 16, 18, 37, 40, 96, 98, 99, 153, 178, 194, 213, 214, 235, 237, 276, 295
 Altra: 1, 9, 17, 19, 26, 28, 29, 33, 40, 47, 55, 56, 60, 76, 79, 80, 84, 86, 88, 96, 117, 124, 126, 140, 162, 174, 176, 195, 197, 200, 206, 219, 235, 237, 244, 246, 248, 250, 267, 274, 277, 286, 289, 291, 297, 300, 301, 304, 307, 313, 314, 319
 Altre: 1, 4, 7, 15, 22, 23, 26, 40, 45, 49, 52, 54, 56, 80, 81, 82, 96, 123, 124, 150, 157, 161, 165, 168, 181, 184, 185, 204, 205, 208, 213, 217, 222, 226, 229, 244, 253, 259, 261, 263, 272, 278, 284, 288, 304, 305, 319
 Altresí: 93, 202
 Altresì: 101, 185, 212
 Altrettanta: 159, 160
 Altrettante: 160
 Altrettanti: 160
 Altrettanto: 27, 90, 149, 150, 159, 160
 Altri: 1, 10, 16, 19, 25, 27, 29, 30, 33, 35, 37, 38, 39, 50, 56, 59, 60, 63, 69, 89, 92, 97, 101, 102, 110, 114, 116, 122, 124, 127, 134, 138, 150, 158, 160, 162, 165, 168, 176, 177, 179, 187, 197, 198, 199, 205, 206, 207, 211, 214, 220, 223, 225, 228, 231, 233, 241, 247, 249, 273, 275, 278, 287, 291, 292, 295, 308, 315, 319
 Altrimenti: 44, 55, 168
 Altro: 8, 9, 15, 16, 17, 18, 25, 26, 28, 30, 31, 33, 34, 36, 37, 44, 45, 48, 52, 54, 55, 56, 59, 62, 63, 64, 66, 72, 77, 79, 83, 93, 97, 102, 106, 107, 108, 112, 114, 115, 118, 119, 120, 122, 137, 140, 141, 144, 150, 151, 152, 153, 154, 157, 158, 159, 160, 168, 174, 175, 176, 179, 187, 188, 191, 192, 194, 195, 197, 198, 200, 202, 205, 207, 212, 214, 216, 234, 237, 241, 246, 256, 262, 264, 270, 271, 272, 273, 275, 276, 283, 284, 286, 288, 289, 291, 295, 300, 301, 307, 308, 309, 310, 315
 Altronde: 44
 Altrove: 176
 Altrui: 18, 25, 39, 162, 192, 255, 284, 296, 298, 313
 Alunni: 117, 118, 259
 Alveo: 204
 Alzato: 179
 Ama: 16, 32, 58, 59, 88, 94, 116, 134, 138, 141, 157, 164, 165, 171, 172, 226, 231, 287, 289
 Amano: 26, 29, 31, 35, 39, 46, 47, 53, 80, 86, 88, 90, 108, 109, 121, 171, 208, 291
 Amante: 70
 Amanti: 17, 48, 59, 70, 93, 117, 165, 227, 228, 230, 267, 281, 283
 Amanuensi: 64
 Amaramente: 296
 Amare: 17, 18, 133, 176
 Amarla: 1, 319
 Amaro: 31, 249
 Amasse: 25
 Amata: 116, 238
 Amato: 9, 17
 Amatori: 59, 114, 127, 128, 162, 181, 183
 Amava: 78
 Ambasciatore: 277
 Ambasciatori: 275
 Ambedue: 92, 174, 207
 Ambiente: 113, 188, 191, 267, 298
 Ambienti: 157, 286, 288, 298, 303
 Ambigeneri: 84
 Ambigua: 13
 Ambigui: 110, 119
 Ambita: 288
 Ambito: 7, 83, 84, 158, 162, 236
 Ambivalente: 108
 Ambivalenza: 30
 Ambiziosa: 238
 Ambizioso: 17, 149, 238
 Ambo: 89
 Ambra: 267
 Americanismi: 199
 Americanizzare: 192
 Americano: 9
 Ami: 29
 Amica: 48
 Amichi: 91
 Amici: 29, 35, 37, 42, 43, 46, 49, 52, 54, 58, 59, 60, 64, 70, 72, 80, 81, 83, 86, 91, 93, 94, 96, 98, 100, 106, 109, 110, 114, 116, 117, 119, 125, 127, 128, 130, 152, 153, 160, 162, 179, 185, 187, 188, 198, 202, 207, 213, 214, 221, 227, 233, 234, 238, 241, 243, 248, 256, 259, 263, 267, 270, 279, 280, 283, 284, 288, 292, 300, 302, 303, 304, 305, 308, 313, 315
 Amicizia: 267
 Amico: 22, 36, 47, 49, 67, 69, 70, 74, 80, 81, 91, 98, 101, 106, 127, 133, 156, 174, 200, 201, 210, 217, 277, 288, 314
 Amletici: 122
 Amletico: 74
 Amma: 4, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103
 Ammalato: 125, 294
 Ammanettati: 258

- Ammasso: 189
 Ammazate: 304
 Ammessa: 296
 Ammesso: 198
 Ammettono: 59, 75, 87, 90, 137
 Ammezzare: 105, 107
 Ammezzire: 105, 107
 Ammezzisce: 107
 Amministrativa: 184
 Amministratore: 1, 274, 319
 Amministrazione: 185, 235, 276
 Ammirano: 264
 Ammirate: 264
 Ammirazione: 116, 142, 211, 213
 Ammissibile: 292
 Ammissione: 133
 Ammorbidire: 313
 Ammorbidirli: 313
 Ammorbidisca: 313
 Ammuffite: 116
 Ammuffito: 105, 116
 Ammutolisco: 57
 Amo: 48
 Amor: 214
 Amore: 4, 13, 15, 17, 19, 26, 48, 57, 109, 125, 141, 162, 203, 241
 Amorevole: 6
 Amovère: 152
 Amovibile: 149, 152
 Ampì: 222
 Ampia: 102
 Ampio: 46, 159, 222
 Ampliamento: 23
 Amplifica: 17
 Anacoluti: 18
 Anafora: 90
 Anaforico: 90
 Anagrafe: 80
 Analfabetismo: 16, 39
 Analisi: 24, 30, 183, 307
 Analitici: 7
 Analizzabilità: 216
 Analizzando: 8
 Analizzare: 43, 217
 Analizzarmi: 25
 Analizziamo: 30, 220
 Analizziamolo: 177
 Analogamente: 38, 109
 Analoghi: 38, 51
 Analogia: 23, 48, 79, 122, 140, 141
 Analogico: 5
 Analogo: 16, 38, 87
 Anarchia: 83, 91
 Anatomia: 214
 Anatomico: 222
 Anch: 48, 67, 81, 146, 154, 187, 198, 205, 246, 257
 Anche: 1, 8, 14, 16, 17, 18, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 35, 37, 39, 40, 41, 45, 47, 48, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 60, 62, 63, 65, 66, 68, 69, 70, 72, 73, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 94, 98, 100, 101, 102, 106, 107, 108, 109, 110, 114, 117, 120, 121, 122, 123, 124, 126, 128, 129, 130, 132, 135, 137, 138, 141, 142, 145, 147, 150, 151, 152, 153, 156, 157, 160, 165, 166, 168, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 177, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 194, 195, 197, 199, 202, 205, 207, 208, 210, 211, 213, 215, 216, 217, 219, 222, 226, 228, 232, 234, 236, 237, 238, 239, 241, 243, 244, 246, 247, 248, 250, 253, 255, 256, 257, 260, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 270, 271, 272, 274, 275, 278, 279, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 304, 306, 307, 309, 310, 313, 314, 315, 319
 Ancia: 66
 Ancilla: 72
 Anco: 267
 Ancor: 16, 26, 241
 Ancora: 1, 10, 15, 30, 32, 37, 39, 40, 43, 47, 53, 54, 56, 59, 64, 69, 73, 75, 79, 81, 83, 84, 85, 89, 93, 95, 96, 97, 98, 101, 103, 116, 135, 138, 143, 145, 146, 152, 159, 164, 168, 175, 176, 180, 182, 186, 187, 191, 192, 193, 197, 208, 213, 226, 229, 234, 256, 262, 269, 276, 292, 295, 297, 306, 310, 314, 319
 Ancorché: 26, 146
 Andamento: 78
 Andando: 307
 Andare: 1, 38, 54, 80, 105, 108, 109, 138, 170, 194, 197, 214, 227, 255, 257, 258, 259, 282, 289, 291, 307, 310, 314, 319
 Andarmene: 34
 Andarono: 284
 Andassero: 25
 Andata: 89, 304
 Andati: 270, 277, 282, 290, 295, 298, 305, 308, 309
 Andato: 89, 94, 101, 134, 182, 256, 259, 270
 Andava: 33, 36, 54, 95, 98, 313, 314
 Andavano: 273, 295
 Andiamo: 13, 43, 58, 85, 86, 105, 110, 162, 170, 245, 260, 282
 Andò: 64, 152, 256
 Andrà: 294
 Andrai: 70
 Andranno: 283
 Andrea: 3, 17, 191, 219
 Andrebbe: 52, 54, 90, 145, 159
 Aneddoto: 56, 289, 298
 Anella: 73
 Anelli: 73
 Anfibi: 313
 Angeli: 317
 Anglicana: 174
 Anglicismi: 9
 Anglicismo: 8, 9
 Angoli: 268
 Angosce: 83
 Angoscia: 83, 84, 195, 253
 Angoscie: 83, 84
 Anidridi: 14
 Anima: 82, 262, 298
 Animale: 13, 100, 154, 173, 263, 270, 310
 Animaletto: 262, 284
 Animali: 63, 73, 85, 90, 114, 155, 168, 173, 188, 197, 205, 214, 284, 296
 Animato: 36
 Anime: 169
 Animo: 85, 130, 152, 183, 205, 246, 253, 264, 265
 Anina: 308
 Anna: 76
 Annesso: 256
 Anni: 1, 5, 7, 13, 17, 71, 78, 85, 88, 92, 116, 157, 170, 188, 191, 194, 206, 241, 246, 264, 286, 291, 292, 319
 Annientare: 267
 Anno: 40, 49, 94, 182, 195, 198, 223, 257, 293, 310
 Anno: 266
 Annoia: 95, 205
 Annoiamo: 95
 Annoiarvi: 84
 Annoiava: 37
 Annoiavamo: 37
 Annonaria: 185
 Annotare: 222
 Annotato: 6
 Annotazione: 44, 51, 113, 131
 Annuncia: 46, 98
 Annunciare: 71
 Annunciate: 194
 Annunciavano: 315
 Annunziavano: 290
 Ano: 21, 22, 23, 174
 Anonimato: 226
 Anonime: 127
 Anselmo: 78
 Ansia: 113, 152, 220, 242, 253
 Ansie: 245
 Ansioso: 242
 Ante: 21, 46, 47, 54, 66
 Antecedente: 90
 Antefatto: 46
 Anteguerra: 46
 Antenati: 30, 39, 161, 188, 194, 203, 220, 233
 Antenato: 292
 Antepone: 93, 101
 Anteporre: 55, 93
 Anteposto: 46, 152

- Anteriormente: 216
 Anti: 46, 47, 56
 Anti: 46
 Antibagno: 46
 Antica: 11, 30, 38, 60, 63, 81, 93, 157, 176, 217, 256, 278, 291, 294, 301
 Anticamente: 79, 141, 167, 182, 249, 277, 281, 293, 304
 Anticamera: 46
 Antiche: 198
 Antichi: 197, 203, 209, 220, 229, 246, 301
 Antichissima: 219, 247, 270, 307
 Antichissime: 210
 Antichissimo: 313
 Antichità: 70, 245, 246, 270
 Anticiparsi: 288
 Anticipato: 208
 Antico: 34, 37, 59, 72, 86, 90, 110, 157, 180, 181, 197, 216, 222, 232, 235, 239, 248, 259, 291
 Anticomunista: 46
 Anticostituzionale: 46
 Antidroga: 46
 Antiitaliano: 47
 Antiquate: 89
 Antitaliano: 47
 Antitesi: 55
 Antologia: 307
 Anton_francesco_grazzini: 273
 Antonelli: 317
 Antonio: 36, 151, 158, 174, 222, 292
 Antonomasia: 21, 56, 57
 Antonomasie: 57
 Antropo: 217
 Anus: 22, 23
 Anzi: 13, 15, 35, 39, 42, 55, 64, 80, 94, 97, 99, 122, 134, 137, 165, 172, 176, 179, 197, 198, 204, 214, 216, 222, 237, 244, 268, 276, 292, 297, 299, 307
 Anziane: 195
 Anziani: 304
 Anziché: 25, 36, 102, 246, 296
 Aperta: 46, 68, 93, 151, 159, 160
 Aperte: 48
 Aperti: 222
 Aperto: 16, 68, 151, 220, 290
 Apertura: 112, 192
 Apo: 57
 Apocopata: 130
 Apocope: 34, 130
 Apodosi: 26
 Apoplessia: 220
 Apoplettico: 166
 Aposiopesi: 21, 57
 Aposiopèsi: 57
 Apostrofa: 44
 Apostrofare: 34, 160
 Apostrofata: 90
 Apostrofati: 90
 Apostrofo: 1, 25, 43, 159, 160, 319
 Apostrofò: 285, 298
 Appagante: 1, 319
 Appagata: 208
 Appagati: 301
 Appaiono: 1, 94, 319
 Apparato: 155
 Appare: 96, 110, 113, 114, 181, 219
 Apparecchiatura: 218, 219
 Apparecchio: 72, 84, 229
 Apparentemente: 120, 210, 291
 Apparenti: 67, 84
 Apparenze: 256
 Appariranno: 208
 Apparire: 105, 110, 113, 220, 236, 307
 Appariva: 286
 Apparizione: 72
 Apparizioni: 113
 Apparsa: 113
 Apparsi: 10
 Apparso: 110
 Appartamenti: 49, 50
 Appartamento: 147, 232
 Appartenente: 229
 Appartenenza: 22, 23, 124, 174
 Appartenere: 112, 133
 Appartenga: 89
 Appartengo: 60
 Appartengono: 6, 52, 65, 73, 84, 124, 133, 261
 Appartiene: 8, 106, 117, 158, 174, 184, 237, 238, 274
 Appassionati: 1, 93, 198, 207, 243, 244, 263, 268, 288, 310, 319
 Appassionato: 1, 292, 319
 Appellativo: 56
 Appellato: 284
 Appello: 27, 81, 216
 Appena: 22, 24, 25, 26, 60, 109, 110, 117, 146, 169, 170, 243, 256, 257, 262, 270, 279, 283, 285, 287, 288, 291, 292, 298, 299, 301, 304, 310, 313
 Appesantiscono: 27
 Appeso: 166
 Appetito: 159, 256
 Appiattandosi: 289
 Appiattisce: 16, 290
 Appioppare: 162
 Appisolarsi: 208
 Applaudirono: 34, 281
 Applausi: 231, 243
 Applauso: 231
 Applica: 41, 135
 Applicare: 59
 Applicato: 202, 244
 Applicavano: 277
 Applicazione: 86, 278
 Applicò: 197
 Appoggia: 70
 Appoggiare: 70
 Appoggiati: 176
 Appoggiava: 239
 Appoggio: 118
 Appollaiata: 263
 Apportarvi: 281
 Appositamente: 24
 Apposta: 21, 24
 Apposto: 187
 Apprende: 180
 Apprendendo: 187
 Apprendere: 1, 16, 100, 101, 116, 158, 319
 Apprendimento: 176
 Apprendista: 176
 Apprendistato: 18
 Appresa: 17
 Apprese: 292
 Appreso: 18, 30, 187, 283
 Appresso: 142
 Apprezzati: 93
 Approdarvi: 231
 Approdato: 59
 Approfittando: 25, 288
 Approfittavano: 246
 Approfitto: 93
 Approfondimento: 1, 74, 319
 Approfonditi: 66
 Appropriare: 38, 39
 Appropriarsene: 25
 Appropriarsi: 18, 39
 Appropriata: 163
 Appropriatamente: 113
 Appropriati: 57, 110, 165
 Appropriato: 1, 38, 89, 108, 170, 171, 183, 210, 319
 Appropriazione: 162
 Approssimativa: 210
 Approssimativamente: 140, 182
 Approssimativi: 174
 Approssimazione: 89
 Approva: 49
 Approvazione: 58, 244, 308
 Approvo: 49
 Appuntamenti: 307
 Appuntamento: 26, 69
 Appuntite: 188
 Appunto: 29, 31, 37, 43, 45, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 57, 60, 61, 64, 66, 69, 70, 80, 83, 84, 87, 90, 95, 96, 97, 98, 102, 103, 110, 120, 122, 124, 130, 132, 137, 138, 150, 151, 156, 160, 161, 162, 170, 173, 174, 177, 179, 180, 185, 187, 195, 197, 198, 199, 201, 203, 204, 205, 210, 213, 214, 215, 216, 220, 222, 225, 227, 230, 232, 234, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 250, 253, 256, 258, 260, 262, 263, 270, 274, 279, 281, 282, 286, 290, 291, 292, 293, 297, 299, 301, 302, 304, 307, 308, 310, 315
 Apri: 234

- Apriamo: 162, 165, 168, 203, 208, 231
 Aprire: 35, 115, 160, 188, 215, 256
 Apriscatole: 217
 Apriva: 258
 Aquagym: 9
 Araba: 168
 Arabe: 230, 301
 Arabi: 185, 301
 Arabo: 152, 192, 202, 203, 238, 260
 Aracne: 317
 Aratro: 219
 Arazzi: 247, 248
 Arbitrario: 21, 66, 100, 122
 Arcadia: 226
 Arcaici: 90
 Archetipo: 184
 Archiatra: 66
 Archiatro: 66
 Architetti: 210
 Architetto: 90
 Architettura: 200
 Archivio: 7
 Ardentemente: 114
 Ardere: 105, 110
 Ardiamo: 110
 Ardire: 110, 205
 Arditi: 214
 Ardua: 221
 Ardue: 140
 Arduo: 287
 Are: 123, 133
 Area: 8, 219
 Arengo: 239
 Aretino: 271, 280
 Argento: 213
 Argilla: 11
 Argini: 63
 Argomentazioni: 25, 278
 Argomenti: 1, 216, 278, 285, 319
 Argomento: 6, 25, 34, 42, 52, 53, 55, 56, 57, 63, 124, 160, 168, 175, 194, 207, 208, 216, 229, 263, 268, 294
 Arguta: 76
 Arguto: 175
 Aria: 66, 145, 166, 189, 263, 295, 307
 Arianna: 301
 Aringhiera: 239
 Aristocratiche: 198
 Aristocratie: 184
 Arithmòs: 181
 Aritmetica: 149, 162, 166, 181, 182, 210
 Arizotoniche: 82
 Arlecchino: 281
 Arlotto: 255, 295, 296
 Arma: 134, 248
 Armacollo: 248
 Armadio: 198
 Armamento: 161, 165
 Armate: 225
 Arme: 191
 Armi: 198, 246
 Armonia: 109, 146, 256
 Armonie: 14
 Armudi: 248
 Arnese: 273
 Arnold: 194
 Aromi: 238
 Arrabattarsi: 232
 Arrabbiati: 1, 319
 Arrabbiò: 26
 Arras: 247
 Arrende: 54
 Arrendiamoci: 250
 Arresta: 15
 Arresto: 225
 Arretrata: 48
 Arretrato: 274
 Arricchire: 98
 Arricchisce: 199, 247
 Arricchito: 246
 Arringare: 239
 Arrischiare: 187
 Arriva: 259, 307
 Arrivano: 165, 304
 Arrivarci: 212
 Arrivare: 121, 129, 171, 186, 203, 233, 264, 275, 288, 307
 Arrivata: 121, 152
 Arrivati: 168
 Arrivato: 40, 66, 129, 288
 Arrivava: 181, 273
 Arriverà: 50
 Arriviamo: 24, 153
 Arrivo: 112, 182, 256
 Arrivò: 282
 Arrogante: 216
 Arroganti: 214, 279
 Arrogantia: 216
 Arroganza: 216
 Arrogare: 216
 Arrolamento: 225
 Arrolare: 198
 Arrolato: 198
 Arrolò: 225
 Arruolare: 198
 Arruolati: 177
 Arte: 4, 17, 18, 77, 93, 97, 175, 179, 181, 216, 222, 243, 260, 288
 Artegenesi: 318
 Arteria: 277
 Arti: 150, 180
 Articolata: 14, 29, 33, 38, 86, 97, 116, 117, 137, 144
 Articolate: 60
 Articolati: 1, 319
 Articoli: 1, 10, 11, 85, 319
 Articolista: 59
 Articolo: 29, 48, 49, 56, 65, 84, 86, 87, 95, 101, 110, 127, 144
 Artificialmente: 66
 Artificio: 97
 Artificiosamente: 157
 Artigiani: 150, 270
 Artisti: 180
 Artistiche: 256
 Artistico: 154, 208
 Artriti: 14
 As: 6
 Asap: 6
 Ascendente: 52, 66
 Asciutti: 304
 Ascolta: 90, 130
 Ascoltano: 137, 264
 Ascoltare: 38, 130, 301, 307
 Ascoltassero: 143
 Ascoltatemi: 66
 Ascoltati: 131
 Ascoltato: 15, 29
 Ascoltava: 298
 Ascolto: 39, 59, 87, 112, 131, 260
 Ascondere: 163
 Ascosamente: 163
 Ascose: 163
 Asfissia: 141
 Asia: 66
 Asili: 45
 Asilo: 45, 309
 Asindeto: 64
 Asini: 173, 204, 279, 310
 Asino: 204, 255, 279, 310
 Asmatica: 28
 Aspetta: 113
 Aspettando: 113
 Aspettano: 112
 Aspettar: 255, 260
 Aspettare: 105, 112, 113, 256
 Aspettative: 198
 Aspettato: 291
 Aspettava: 256
 Aspettazione: 237
 Aspetterebbe: 120
 Aspetti: 188, 211, 212, 270, 275
 Aspetto: 78, 112, 154, 157, 174, 197, 210, 236
 Aspramente: 303
 Aspre: 170, 281
 Assaggiare: 235
 Assaggiato: 264
 Assaggiatore: 235
 Assaggio: 176, 235
 Assai: 79, 157, 181, 219, 225, 256, 300
 Assalgono: 59
 Assalite: 122
 Assaliti: 1, 319
 Assalito: 74
 Assalto: 134, 166, 230, 238
 Assapere: 291
 Assassinare: 105, 120, 121
 Assassinato: 120
 Assassini: 121

- Assassino: 198
 Assassino: 149, 152
 Asse: 6, 198
 Assecondare: 292
 Assecondarle: 265
 Assegna: 135
 Assegnato: 60
 Assegno: 234
 Assemblea: 235
 Assennatezza: 159
 Assenso: 216
 Assente: 144
 Assenza: 217
 Asseriamo: 272
 Asserire: 207
 Asserisce: 9
 Asserpolata: 152
 Asserpolato: 149, 152
 Assestare: 165
 Assetate: 81, 121
 Assetto: 228
 Assi: 5
 Assicurato: 200
 Assicurazione: 33
 Assicurazioni: 1, 319
 Assiderare: 220
 Assiderato: 220
 Assiduamente: 109
 Assieme: 75, 79, 108, 151, 162, 177, 188, 208, 256, 267
 Assimila: 51, 75
 Assimilare: 56
 Assimilata: 51
 Assimilazione: 51, 75, 216
 Assisi: 56
 Assiste: 1, 6, 319
 Assistenti: 222
 Assistesse: 314
 Assistiamo: 10
 Assistito: 282
 Assitare: 105, 113
 Assitato: 113
 Asso: 255, 301
 Associata: 195, 245, 263
 Associato: 297
 Associazione: 1, 103, 319
 Assodare: 248
 Assoldati: 177
 Assoldato: 177
 Assolo: 275
 Assolto: 21, 24, 26
 Assoluta: 15, 210, 211, 217, 280, 298
 Assolutamente: 40, 60, 69, 70, 83, 90, 155, 176, 235, 246, 295
 Assolute: 77
 Assoluti: 174, 211, 214
 Assoluto: 29, 48, 69, 80, 132, 275, 276, 295
 Assolvere: 24
 Assolvero: 159
 Assomiglia: 273
 Assomigliare: 287
 Assonanza: 26, 111, 138, 194
 Assorbe: 113
 Assorbire: 105, 113
 Assorbisco: 113
 Assorbito: 113
 Assorbo: 113
 Assorto: 113
 Assume: 6, 22, 31, 78, 116, 143, 169, 189, 263, 295
 Assumendo: 132, 219, 231
 Assumere: 33, 54, 161, 181, 204, 284
 Assumo: 46
 Assunta: 176
 Assunto: 10, 40, 59, 132, 171, 187, 191, 219, 220, 271, 273, 301
 Assunzione: 171
 Assurdo: 250
 Assurse: 228
 Asta: 102, 315
 Astanti: 281, 285, 298
 Astinenza: 263
 Astratta: 30
 Astratte: 30, 85, 127
 Astratti: 30, 184
 Astratto: 21, 30, 31, 168, 217
 Astri: 86, 220
 Astro: 220
 Astrologhi: 90
 Astrologi: 90, 91
 Astrologia: 195
 Astrologo: 91, 220
 Astronomico: 222
 Astuccio: 219
 Astuta: 291
 Astuzia: 301, 304, 314
 At: 237
 Ata: 166
 Atena: 181
 Atene: 180
 Ateneo: 149, 180, 181
 Atlante: 149, 221, 222
 Atlantico: 222
 Atlas: 221, 222
 Atleta: 66
 Atone: 68
 Atoni: 71
 Atono: 71, 101
 Atroci: 121, 152
 Atta: 240
 Attacca: 260, 275
 Attaccandolo: 261
 Attaccante: 87
 Attaccare: 88, 121, 188, 207, 243, 255, 260, 261
 Attaccarsi: 166, 278
 Attaccata: 188
 Attaccati: 260
 Attaccato: 46, 188, 261
 Attacco: 7
 Attardavano: 260
 Attecciscono: 204
 Atteggiamenti: 132, 279
 Atteggiamento: 122, 263, 284
 Atteggiarsi: 109
 Attende: 11, 52, 53
 Attendendo: 308
 Attendere: 52, 113, 183, 184, 256, 307
 Attendeva: 220
 Attendevano: 260
 Attendiamo: 57
 Attendibile: 183, 184
 Attendibili: 184
 Attendibilità: 149, 183, 184
 Attendo: 49
 Attendono: 113, 226, 307
 Attenerci: 155
 Attenero: 157
 Attenersi: 29, 38, 47, 122
 Attenesse: 291
 Attenta: 30
 Attentamente: 108, 116, 220, 268
 Attento: 1, 26, 31, 210, 319
 Attenuare: 54
 Attenuarli: 69
 Attenzione: 28, 29, 30, 36, 37, 46, 47, 49, 54, 55, 57, 66, 69, 77, 81, 85, 88, 94, 102, 105, 106, 112, 113, 119, 121, 128, 130, 134, 140, 144, 152, 170, 183, 184, 185, 194, 207, 208, 214, 226, 227, 268, 283
 Atterra: 87
 Atterrare: 87
 Atterrati: 87
 Atterrato: 87
 Atterrire: 145
 Atterriti: 250
 Attesa: 18, 112, 182, 256, 264, 282, 307
 Atteso: 214
 Attesta: 170, 245
 Attestano: 29, 76, 114, 117, 119, 141, 159, 226
 Attestati: 129
 Attestato: 34, 110, 119, 145, 159, 241, 244
 Atti: 30, 54, 159, 185, 205, 277
 Attiene: 23, 30, 52, 69, 78, 86, 101, 133, 137, 151, 180, 192, 201, 237, 247, 253
 Attila: 56
 Attimino: 70, 73
 Attimo: 70, 73, 185
 Attinenza: 253
 Attingere: 162
 Attirare: 237
 Attirarsi: 241
 Attirata: 29
 Attirerà: 159
 Attireremo: 157, 230
 Attitudine: 39, 43, 94

- Attitudini: 30
 Attiva: 87, 125, 219
 Attivamente: 171
 Attivi: 68, 170
 Attività: 174, 179, 180, 185, 205, 206, 235, 236, 270, 274, 284
 Attivo: 87, 117
 Attizzato: 306
 Atto: 33, 44, 141, 207, 214, 225, 283, 307, 317
 Attorcigliato: 152
 Attore: 9, 59, 217, 281
 Attorno: 59, 187, 263
 Attraente: 267, 268
 Attrarre: 146, 237
 Attratti: 43
 Attraversa: 16, 126
 Attraversamento: 105
 Attraversando: 126
 Attraversare: 105, 126
 Attraversava: 310
 Attraverso: 1, 5, 9, 10, 11, 15, 18, 66, 97, 125, 132, 160, 168, 170, 173, 181, 187, 188, 192, 193, 195, 197, 199, 202, 205, 213, 215, 224, 229, 231, 232, 237, 253, 275, 276, 288, 319
 Attribuire: 134, 140
 Attribuirsi: 216
 Attribuiscono: 248
 Attribuita: 113
 Attribuiva: 248
 Attributiva: 97
 Attributo: 66, 97
 Attrice: 59
 Attuale: 37, 79, 179, 185, 197, 203, 219, 224, 305, 313
 Attuali: 238
 Attualmente: 263
 Attuò: 192
 Au: 130, 131
 Audiente: 130, 131
 Audire: 130, 131
 Auge: 218
 Augurale: 213
 Augurali: 159, 213
 Augurarmi: 159
 Àuguri: 220
 Auguriamo: 125, 176
 Auguro: 94, 160
 Aula: 117
 Aule: 245
 Aumentava: 230
 Aureus: 176
 Aurora: 13
 Ausiliare: 36, 43, 63, 67, 68, 87, 106, 112, 115, 116, 119, 124, 129, 138, 145
 Ausiliari: 110
 Ausilio: 93
 Auspici: 220
 Auspicio: 273
 Austera: 291
 Austriaca: 225
 Autentici: 225
 Auto: 257
 Autobus: 243, 244
 Autodafé: 232
 Autodidatta: 1, 319
 Autogenesi: 199
 Automatica: 240
 Automi: 240
 Automobile: 88, 121, 165, 258
 Autonoma: 45
 Autonomia: 63
 Autor: 313
 Autore: 51, 113, 176, 204, 233, 234, 256, 298, 307, 310
 Autoreferenzialità: 7
 Autorevole: 34, 162, 165, 183, 212
 Autorevoli: 32, 69, 233, 244
 Autori: 59, 146, 155, 201, 205, 228, 238, 259, 309, 313
 Autorità: 9, 37, 54, 120, 196, 275, 276, 277
 Autorizzata: 19, 43
 Autorizzato: 36, 60
 Autostrada: 42
 Avaccevole: 149, 152
 Avacciare: 152
 Avallo: 65, 164
 Avami: 130
 Avanti: 43, 46, 48, 206
 Avanza: 14, 180
 Avanzamento: 16
 Avanzare: 194
 Avanzata: 206, 260
 Avanzava: 301
 Avanzi: 278
 Avanzo: 256
 Avendo: 80, 106, 141, 145, 180, 187, 286, 291, 304
 Aver: 34, 110, 168, 175, 190, 201, 207, 215, 235, 248, 255, 256, 259, 264, 265, 266, 267, 283, 296, 297, 298, 304, 310
 Averci: 219
 Avere: 19, 30, 35, 36, 37, 38, 49, 55, 67, 68, 80, 87, 106, 109, 110, 112, 115, 116, 117, 118, 119, 124, 125, 129, 130, 138, 141, 145, 165, 182, 193, 197, 232, 250, 255, 258, 262, 263, 264, 267, 268, 273, 274, 275, 276, 278, 287, 298
 Averla: 127, 172, 275
 Averli: 131
 Avermi: 40
 Averne: 7
 Avesse: 59, 80, 267, 306
 Avesselo: 306
 Avessero: 134
 Avessi: 258
 Avete: 37, 59, 80, 81, 94, 110, 117, 185, 202, 207, 230, 256, 262, 264, 267, 270, 279, 283, 286, 288, 292, 298, 299, 313
 Aveva: 23, 80, 133, 158, 162, 166, 179, 194, 197, 198, 200, 224, 246, 250, 256, 258, 259, 264, 278, 281, 282, 289, 291, 301, 303, 314
 Avevamo: 18, 60, 109, 250
 Avevano: 141, 166, 188, 195, 201, 209, 213, 235, 238, 246, 301
 Avevi: 282
 Avevo: 80
 Avo: 292
 Avocazione: 195
 Avrà: 34, 58, 234, 244, 292
 Avranno: 28, 47, 143, 233, 283, 284, 295, 303
 Avrebbe: 14, 29, 56, 76, 184, 190, 191, 200, 204, 233, 235, 260, 281, 282, 301, 308
 Avrebbero: 179, 184, 201, 226, 283, 284
 Avrei: 26
 Avremo: 73, 75, 123
 Avreste: 162, 202, 220, 241
 Avresti: 260
 Avrete: 162
 Avuta: 284
 Avute: 78, 79
 Avuti: 229
 Avuto: 10, 38, 52, 78, 83, 101, 143, 164, 165, 187, 197, 204, 207, 222, 229, 236, 262, 265, 279, 283, 284, 292, 307, 313
 Avv: 170
 Avvale: 9
 Avvalersi: 95
 Avveduta: 283
 Avvegga: 146
 Avvelenamento: 15, 218
 Avvelenati: 235
 Avvelenatori: 218
 Avvenimenti: 229, 268
 Avvenimento: 72, 85, 268
 Avvenire: 87, 143
 Avvenisse: 256
 Avvenne: 185, 229, 256
 Avventare: 166
 Avvento: 176, 208
 Avventora: 59
 Avventore: 59, 257
 Avventori: 227, 256
 Avventura: 69, 80
 Avvenuta: 197, 203
 Avverbi: 25, 33, 38, 45, 46, 53, 64, 69, 70, 71, 85, 249, 250, 253
 Avverbiale: 24, 29, 33, 78, 89, 102, 160
 Avverbiali: 44, 45, 69
 Avverbio: 21, 24, 33, 37, 45, 48, 52, 56, 69, 70, 71, 72, 80, 81, 89, 96, 98, 101, 159, 160, 163, 250
 Avverrà: 118, 179
 Avversari: 221, 310
 Avversario: 22, 162, 168, 203, 204, 291

- Avversato: 170
 Avverte: 55, 175, 213
 Avvertire: 109, 275
 Avvertirlo: 264
 Avvertiti: 18, 59, 239, 262
 Avvertivano: 277
 Avviamento: 244
 Avvicendano: 14
 Avvicendato: 229
 Avvicinarsi: 304
 Avvicinò: 152, 310
 Avviene: 6, 14, 42, 54, 81, 209
 Avvilto: 81
 Avvisi: 94
 Avviso: 22, 23, 37, 57, 88, 110, 113, 120, 121, 126, 137, 140, 185, 238, 241, 250, 256, 279
 Avvisoè: 113
 Avvistate: 126
 Avvistati: 126
 Avvolge: 138
 Azienda: 90, 164, 167
 Aziende: 279
 Azion: 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19
 Azionato: 298
 Azione: 35, 36, 42, 49, 50, 51, 54, 71, 72, 99, 109, 125, 131, 169, 195, 196, 222, 267, 278, 291, 307
 Azioni: 120, 196, 202, 270, 278
 Azzardare: 274
 Azzardato: 193, 208
 Azzardava: 92
 Azzardo: 291
 Azzeccata: 286
 Azzittare: 105, 114
 Azzittire: 105, 114
 Azzittisco: 114
 Azzonzare: 105, 114
 Azzonzava: 114

B: 64, 65, 72, 75, 84, 86, 125, 151, 198, 204, 217, 232, 290, 317
 Babbo: 291, 292
 Babele: 57
 Babilonia: 56, 226
 Bachecca: 7
 Bachi: 262
 Baci: 66, 69
 Baciamaano: 232
 Baciapile: 280
 Baco: 255, 262
 Bacone: 178
 Badare: 184
 Badi: 213, 234, 275
 Bagagli: 205
 Bagaglio: 205
 Bagdad: 248
 Baggianate: 300
 Bagnati: 189
 Bagni: 255, 292, 293

 Bagno: 60, 123, 292, 293
 Baile: 275, 276
 Bailli: 276
 Baillie: 276
 Bailo: 275
 Bailus: 275
 Baiula: 275
 Baiulare: 275
 Balbuziente: 238
 Balbuzienti: 283
 Balconi: 239
 Baldacchino: 248
 Baldacco: 248
 Baldi: 176, 246
 Balí: 276
 Balia: 255, 275, 276
 Balía: 275, 276
 Balia: 275
 Balla: 180, 285
 Ballata: 176
 Ballerino: 180
 Balletto: 17
 Ballo: 39, 43, 83, 94, 210, 266, 268, 273, 274, 280, 281, 294, 301, 308, 310
 Balogio: 292
 Balsamo: 18
 Balzac: 169
 Balzello: 45
 Balzelloni: 45
 Bambagina: 185
 Bambini: 45, 68, 216, 262, 275
 Bambino: 45, 198, 260
 Banale: 89
 Banana: 232
 Banca: 137, 234
 Banchi: 1, 185, 319
 Banchiere: 8
 Banco: 92
 Bancone: 227, 256
 Bandiera: 256
 Bandierajo: 256
 Bandire: 190
 Banditi: 34, 121
 Bandito: 191
 Bando: 165, 191, 283
 Bar: 180, 227, 293
 Baracche: 158
 Baracconi: 109
 Baraonda: 232
 Baratro: 60
 Barattare: 170
 Barb: 180
 Barba: 158, 216
 Barbara: 190
 Barbare: 239
 Barbari: 227, 250
 Barbarismi: 174
 Barbarismo: 157, 170, 209, 250
 Barbaro: 250
 Barboni: 42

 Bari: 158, 317
 Barista: 174, 180
 Basa: 274
 Basandoci: 89
 Base: 16, 135, 217
 Basile: 290
 Basilio: 174
 Bassa: 192, 211, 234, 255, 258, 279, 289, 310
 Bassissimo: 269
 Basso: 13, 176, 178, 190, 233, 289, 295
 Basta: 9, 14, 28, 37, 52, 98, 115, 118, 121, 133, 160, 182, 188, 195, 215, 248, 258, 287, 295, 302
 Bastano: 16
 Bastardo: 149, 173
 Bastardume: 96
 Bastata: 125, 310
 Bastate: 125
 Bastava: 13, 184
 Basti: 30, 54, 91, 246
 Bastian: 118
 Basto: 173
 Bastonata: 296
 Bastoncino: 64
 Bastone: 273
 Battaglia: 88, 121, 138, 165, 197, 225
 Battagliero: 46
 Battello: 235, 236
 Battente: 192
 Batter: 255, 274, 307
 Battere: 54, 255, 267, 307, 313
 Battesimo: 234, 279
 Battezzato: 279
 Battisti: 315
 Battitura: 202
 Battute: 298, 308
 Bau: 253
 Bayreuth: 259
 Be: 15, 262, 266
 Beatamente: 185
 Beatrice: 3
 Bechino: 291, 292
 Beethoven: 14
 Beffe: 84
 Beg: 248
 Bei: 166
 Bel: 1, 16, 29, 31, 32, 46, 48, 52, 53, 58, 80, 88, 93, 94, 108, 109, 116, 127, 128, 130, 134, 138, 157, 164, 165, 166, 171, 220, 226, 230, 231, 246, 256, 313, 319
 Bell: 28, 37, 46, 204, 239
 Bella: 29, 49, 54, 63, 72, 80, 88, 115, 116, 152, 166, 219, 243, 255, 267, 269, 284
 Bellamente: 45
 Belle: 80, 146, 180
 Bellezza: 13, 56, 85
 Belliche: 194
 Bellici: 245

- Bellini: 191, 219, 253, 262
 Bellissima: 159, 241, 286
 Bellissimi: 170
 Bellissimo: 32, 57, 63, 141, 163, 213, 243, 266, 273
 Bello: 1, 22, 29, 31, 32, 45, 46, 47, 48, 53, 58, 80, 85, 88, 93, 94, 97, 108, 109, 116, 127, 128, 130, 134, 138, 149, 157, 164, 165, 171, 207, 226, 230, 231, 281, 319
 Bellus: 207
 Belve: 121
 Ben: 16, 23, 29, 50, 54, 60, 70, 85, 114, 118, 155, 158, 159, 168, 205, 210, 216, 227, 231, 234, 250, 256, 267, 277, 295, 296
 Benché: 39, 297
 Bene: 1, 10, 13, 14, 15, 18, 21, 26, 27, 28, 30, 37, 39, 43, 45, 49, 50, 51, 52, 54, 57, 74, 75, 78, 80, 82, 87, 90, 94, 96, 101, 108, 109, 114, 124, 134, 137, 141, 142, 150, 156, 160, 164, 165, 168, 170, 171, 172, 174, 176, 179, 202, 205, 208, 212, 213, 222, 233, 234, 237, 256, 262, 269, 272, 274, 275, 277, 282, 285, 286, 291, 296, 299, 301, 310, 313, 319
 Beneaugurante: 213
 Benedetto: 8, 140, 204, 297
 Benedicevo: 114, 296
 Benedire: 105, 114, 296
 Benedirli: 60
 Benedivo: 114, 296
 Benedizione: 255, 295, 296
 Beneficeremo: 75
 Beneficerò: 74, 75
 Benefici: 268
 Beneficiero: 74
 Beneficio: 274, 313
 Benefico: 188
 Benepiacito: 84
 Benevolenza: 30
 Benevolo: 15, 225, 245
 Beni: 39, 137, 161, 162, 179, 192, 273, 284, 315
 Benissimo: 17, 78, 90, 98, 129, 138, 168, 181, 198, 207, 210, 244, 246, 260, 263, 275, 307, 313
 Benpensante: 280
 Bensí: 114, 240
 Bensi: 60, 66, 152
 Bere: 97, 263, 289, 291, 303, 314
 Bergamo: 248
 Bergamotto: 248
 Berlina: 94, 297, 298
 Berlino: 7
 Bernardi: 267
 Berretti: 257
 Bestemmiando: 193
 Bestia: 36, 46, 159, 270, 281, 310, 313
 Bestiame: 161, 162, 188
 Bestie: 297
 Bestiolaccia: 264
 Beta: 149, 150, 151
 Bettini: 293
 Bevanda: 176, 229
 Bevande: 235, 304
 Beviamo: 246
 Bevitori: 121
 Bevuta: 300
 Bher: 219
 Bhrug: 219
 Bianca: 158, 185, 222, 233, 267, 270
 Biancalanibiancalanigrafica: 3
 Bianchi: 92
 Bianco: 245
 Biancolelli: 281
 Biancospini: 42
 Biancospino: 42
 Biasimare: 278
 Bibbia: 175
 Bibliogr: 4
 Bibliografia: 64, 317
 Bicchiere: 246, 303
 Bicchieri: 234
 Bicchierino: 246, 303
 Bicicletta: 39, 194
 Biennio: 246
 Biforcuta: 305
 Bighe: 233
 Biglie: 268
 Biglietti: 200
 Biglietto: 39, 43, 93, 109, 134, 138
 Bigoncia: 255, 304
 Bigotta: 280
 Bilancia: 175, 179
 Bilancio: 116
 Biliardo: 22, 268
 Biodegradabile: 158
 Biografi: 35, 46, 60
 Birbante: 66, 264
 Birbare: 66
 Bisessuale: 49
 Bisessualità: 49
 Bislacca: 149, 181, 182
 Bisogna: 36, 59, 73, 74, 83, 94, 102, 109, 116, 126, 138, 164, 165, 170, 211, 228, 231, 237, 287
 Bisognava: 158, 256, 301
 Bisognerebbe: 128
 Bisogni: 16, 162
 Bisogno: 17, 90, 151, 171, 249, 250, 263, 283
 Bisticcio: 237
 Bistrattati: 62
 Bistrattato: 21, 98
 Bivalenti: 36
 Bizantina: 236
 Bizzarría: 182
 Bizzoco: 250
 Blanca: 270
 Blasfema: 253
 Bloccato: 42
 Blog: 1, 10, 319
 Blogghisti: 259, 279, 283, 304
 Blogspot: 10
 Boa: 84
 Boca: 1, 319
 Bocca: 35, 48, 49, 63, 109, 172, 221, 222, 224, 227, 235, 244, 255, 265, 267, 274, 284
 Boccaccio: 34, 37, 141, 228
 Bocce: 263, 302
 Bocche: 15, 267
 Boccia: 263, 302
 Bocciofilo: 302
 Bocconi: 249
 Boemo: 248
 Boerio: 192
 Bolero: 232
 Bolla: 277
 Bollata: 165
 Bolle: 277
 Bollente: 296
 Bolletta: 255, 276, 277, 295
 Bologna: 181, 234, 317
 Bombardano: 207
 Bompiani: 317
 Bonhomme: 191
 Bonomia: 317
 Bontà: 57, 58, 62, 85, 146
 Bonzo: 232, 272
 Borbonica: 184
 Bordone: 292
 Bordoni: 255, 292
 Boschi: 271
 Bosco: 213, 255, 270, 274, 310
 Boscose: 274
 Botanico: 222
 Botte: 115
 Bottega: 48, 256
 Botti: 238
 Bottiglia: 188
 Bottiglie: 187
 Bottone: 255, 260, 261
 Bottoni: 260
 Bovino: 162
 Bozze: 95, 154
 Bozzolo: 314
 Bracci: 73
 Braccia: 73
 Braccio: 302
 Brama: 238
 Bramare: 105, 114
 Bramata: 220
 Bramato: 256
 Bramava: 114
 Bramire: 105, 114
 Bramiscono: 114
 Brancoloni: 250
 Bravate: 304

- Bravo: 253
 Bravura: 179
 Break: 9
 Breton: 51
 Bretone: 51
 Brettone: 51
 Breve: 16, 130, 133, 175, 176, 204, 205, 208, 221, 307
 Brevi: 28, 79
 Brevevissima: 64
 Briciola: 80, 81
 Briciole: 291
 Brilla: 17, 217
 Brillanti: 26
 Britto: 51
 Brittonis: 51
 Brividi: 245, 292
 Brivido: 18
 Broccardo: 158
 Broccoli: 255, 302
 Bruno: 234, 238
 Brutta: 287, 307
 Brutte: 202
 Brutti: 170
 Brutto: 126, 170, 207, 287
 Brutus: 207
 Bucate: 67
 Bucato: 67
 Bucchereide: 262
 Bucchi: 1, 319
 Buchi: 91
 Buco: 91, 171
 Buffonesco: 10
 Buggerare: 105, 115
 Buggerata: 115
 Buggeratura: 115
 Buggero: 115
 Bugiarda: 264
 Bugiardi: 283, 284
 Bugiardone: 284
 Bui: 218
 Buia: 13, 282
 Buio: 31
 Bujo: 284
 Bulgari: 115
 Bulgarini: 317
 Bulgaro: 115
 Bulla: 277
 Bulldozer: 8
 Bulli: 304
 Buoi: 204
 Buon: 14, 33, 54, 55, 59, 64, 96, 97, 98, 103, 111, 117, 121, 128, 145, 159, 174, 179, 227, 246, 299
 Buona: 14, 33, 34, 37, 51, 55, 59, 61, 63, 81, 96, 101, 106, 109, 113, 117, 119, 126, 129, 143, 145, 165, 166, 171, 176, 182, 187, 194, 211, 253, 267, 274, 277, 294, 296
 Buone: 60, 140, 184, 238
 Buoni: 313
 Buono: 22, 37, 149, 194, 255, 274, 291
 Buonsenso: 299
 Bura: 184
 Buratta: 185
 Burattare: 185
 Buratti: 185
 Bure: 184
 Bureau: 184, 185
 Bureaucratie: 184
 Burla: 262
 Burlare: 315
 Burlesche: 271, 298
 Burlesco: 256, 304
 Burocratica: 233
 Burocratico: 149, 157, 171
 Burocrazia: 149, 184
 Burro: 158
 Burroughs: 15
 Bus: 149, 243, 244
 Buscar: 283
 Buscare: 232
 Busi: 17
 Bussò: 60, 285
 Bussola: 299
 Busta: 45, 46
 Buste: 45, 46
 Busto: 205, 295
 Butta: 271
 Buttammo: 75
 Buttar: 74
 Buttata: 18
 Buzzo: 255, 274
 Buzzone: 274
C: 1, 8, 9, 13, 15, 16, 17, 18, 27, 29, 36, 38, 40, 43, 44, 48, 51, 57, 64, 65, 66, 72, 73, 74, 75, 81, 84, 86, 87, 88, 90, 92, 97, 98, 101, 109, 111, 118, 121, 122, 125, 133, 141, 142, 146, 150, 151, 152, 154, 159, 166, 176, 179, 190, 192, 204, 210, 211, 213, 214, 216, 217, 222, 225, 227, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 250, 255, 259, 260, 262, 263, 268, 269, 277, 279, 280, 287, 291, 292, 296, 307, 308, 310, 315, 317, 319
 Cacchio: 253
 Caccia: 95, 191, 274
 Cacciata: 13
 Cacciatori: 274
 Cacofonia: 23
 Cacofonie: 62
 Cada: 36
 Cadano: 39
 Cade: 37, 75, 76, 82, 96, 130, 240, 244, 253, 295
 Cadenza: 28
 Cadere: 32, 60, 64, 101, 109, 128, 134, 138, 146, 171, 197, 209, 240, 243, 273, 283, 301
 Cadet: 198
 Cadetti: 198
 Cadetto: 198
 Cadeva: 295
 Cadiamo: 99, 114, 128, 147, 192, 195, 235, 304
 Cadono: 229
 Cadrà: 197
 Caduta: 7, 34, 75, 78, 86, 124, 130, 237, 239, 248, 310
 Cadute: 78, 237
 Caduti: 197
 Caduto: 59, 310
 Caffè: 9, 31, 158, 227, 229
 Cagliari: 208
 Caio: 110, 113, 238
 Calar: 301
 Calati: 5
 Calcagno: 233
 Calcano: 189
 Calcate: 189
 Calce: 233, 234
 Calci: 43, 83
 Calcio: 80, 198, 238
 Calcis: 233
 Calco: 110, 282
 Calcolare: 105, 113
 Calcolatori: 151
 Calcolatrice: 267, 283, 302
 Calcoli: 113
 Calcoliamo: 113
 Calcolo: 168
 Calda: 16, 255, 267, 307
 Caldo: 227, 267
 Calende: 213
 Calibrata: 17
 Call: 9
 Calma: 255, 268, 274
 Calmare: 106
 Calore: 11
 Calorie: 235
 Calorifero: 211
 Caloroso: 231
 Calpestandola: 61
 Calpestatà: 60, 102, 103
 Calunnia: 31
 Calunnie: 261
 Calviniste: 175
 Calx: 233
 Calza: 305
 Calzarli: 313
 Calzetta: 270
 Camarilla: 232
 Camarus: 210
 Cambia: 1, 5, 42, 46, 76, 105, 114, 130, 157, 226, 237, 275, 319
 Cambiamenti: 5, 7, 208, 229
 Cambiamento: 83, 203, 226, 229
 Cambiamo: 260
 Cambiando: 114, 223

- Cambiano: 81, 106, 157, 229
 Cambiare: 51, 117, 187, 237
 Cambiata: 39, 238
 Cambiato: 49, 50, 177, 219, 282
 Cambierà: 33
 Cambio: 129, 141, 195, 273, 274, 281
 Cambri: 247
 Camera: 39, 43, 46, 134, 210
 Cameretta: 198
 Camice: 83
 Camicia: 43, 109, 255, 263
 Camicie: 198
 Camion: 180
 Camionista: 180
 Cammina: 295
 Camminare: 194, 263
 Cammini: 125
 Cammino: 15, 153, 288
 Campagna: 180, 191, 291
 Campagne: 188, 191
 Campana: 166, 253
 Campana: 34, 290
 Campanilismo: 10
 Campare: 158
 Campeggia: 120
 Campestre: 208
 Campi: 54, 162, 197, 204, 208, 246, 275
 Campidoglio: 288, 308
 Campionato: 179
 Campione: 175
 Campo: 16, 24, 25, 79, 138, 180, 194, 206, 226, 261, 271, 291
 Canale: 5, 203
 Cancellano: 123
 Cancellare: 92
 Cancellerie: 233
 Cancellò: 92
 Candidamente: 269
 Candide: 169
 Cane: 72, 253, 255, 274, 280, 306
 Canere: 315
 Cangìo: 248
 Cani: 280, 306
 Canna: 241, 295
 Canne: 172, 292
 Canneto: 241
 Cannone: 166
 Canonici: 91
 Canonico: 91
 Canora: 284
 Canossa: 109
 Canta: 185
 Cantando: 54
 Cantante: 65, 84, 231
 Cantantessa: 65
 Cantanti: 187
 Cantare: 15, 285, 315
 Cantasse: 306
 Cantato: 285
 Canto: 44, 60
 Cantonate: 55
 Canzone: 141
 Canzoni: 69
 Caos: 226
 Caotico: 191
 Capace: 15, 18, 30, 179, 194
 Capacità: 7, 43, 125, 168, 179, 225, 299
 Capacitano: 213
 Capanna: 157, 204
 Capdet: 198
 Capek: 240
 Capelli: 263
 Capere: 30
 Capezza: 310
 Capi: 43, 64, 70, 120, 162, 229, 264, 273, 277, 287
 Capí: 313
 Capiamo: 133, 151
 Capienza: 30
 Capirà: 294
 Capirci: 49
 Capire: 9, 30, 78, 133, 137, 193, 197, 198, 217, 218, 258, 296, 307, 317
 Capirlo: 30
 Capirò: 293
 Capirono: 150
 Capisce: 98
 Capita: 25, 28, 64, 84, 122, 168, 222, 264
 Capitale: 24, 119, 162, 297
 Capitano: 38, 273, 303
 Capitare: 255, 268, 304
 Capitato: 15, 59, 74, 175, 205, 286, 295, 302, 304
 Capite: 78
 Capiti: 31, 80, 234
 Cápiti: 268
 Capitis: 198
 Capito: 78, 157, 258
 Capitolo: 38
 Capiva: 292, 298
 Capo: 17, 26, 149, 181, 191, 198, 205, 214, 221, 256, 278, 317
 Capocchia: 48
 Capochiam: 159
 Capodanno: 213
 Capolavoro: 181, 278
 Capolino: 14
 Cappa: 138, 255, 273
 Cappellano: 17
 Cappelli: 59
 Cappello: 212
 Cappuccini: 228
 Cappuccino: 227
 Cappuccio: 228
 Capra: 188
 Capretta: 296
 Capricci: 60
 Capriccio: 166
 Capriccioso: 66, 199
 Caprina: 198
 Capuccino: 227
 Capufficio: 129
 Caput: 198
 Capzioso: 51
 Caramella: 232
 Carattere: 11, 40, 72, 83, 97, 151, 164, 196, 208, 215, 270, 296, 313
 Caratteristica: 56, 71, 113, 268
 Caratteristiche: 6, 253
 Caratterizzano: 7
 Caratterizzate: 52
 Caratterizzato: 57, 86
 Carbonari: 158
 Carboniche: 14
 Carburante: 258
 Carcere: 119, 229, 293
 Carceriere: 286
 Cardinali: 172, 289
 Cardiologia: 238
 Carducci: 234
 Care: 10, 158
 Carica: 158, 288
 Caricando: 270
 Caricare: 134
 Caricarsi: 121
 Carico: 270, 273
 Caricone: 158
 Carie: 171
 Cario: 226
 Carissimi: 234, 302
 Carissimo: 98, 200, 310
 Carità: 70, 73, 93, 125, 214, 223
 Carlo: 1, 13, 96, 114, 125, 147, 319
 Carmen: 226
 Carne: 64, 292
 Carnevalesco: 94
 Caro: 37, 49, 69, 93, 242
 Carocci: 317
 Carote: 255, 300
 Carponi: 249
 Carra: 73
 Carrera: 9
 Carri: 73, 204, 288
 Carriera: 198, 289, 299, 313
 Carrozza: 45, 244
 Carrozze: 45
 Carta: 36, 40, 51, 74, 94, 96, 137, 143, 144, 149, 165, 185, 186, 187, 222, 233, 234, 255, 264, 305, 310
 Cartagine: 40
 Cartapecora: 185
 Carte: 185, 186, 187, 221, 222, 310
 Carteggiare: 185, 186
 Cartella: 187
 Cartelli: 134, 187
 Cartellino: 187, 188
 Cartello: 29, 49, 187
 Cartellone: 259
 Cartoccio: 187

- Cartografo: 222
 Cartolina: 187
 Cartoncino: 298
 Cartone: 187
 Cartuccia: 187
 Casa: 27, 33, 37, 44, 78, 88, 89, 96, 112, 118, 121, 141, 158, 202, 204, 234, 259, 293
 Casablanca: 80
 Casaccio: 294
 Casam: 78
 Casato: 93, 234
 Case: 35, 137
 Casella: 259
 Caselle: 259
 Caserme: 303
 Casetta: 180
 Casi: 22, 25, 26, 29, 36, 40, 43, 51, 57, 64, 65, 70, 74, 75, 76, 77, 79, 82, 91, 93, 103, 108, 116, 121, 123, 125, 128, 129, 130, 137, 138, 144, 164, 171, 175, 211, 231, 237, 278, 295
 Caso: 1, 23, 25, 26, 29, 30, 38, 39, 40, 41, 45, 49, 50, 51, 55, 56, 61, 63, 65, 67, 69, 70, 73, 84, 86, 87, 90, 93, 101, 106, 110, 116, 122, 124, 127, 130, 134, 144, 151, 154, 158, 159, 160, 166, 174, 176, 181, 193, 194, 198, 210, 216, 231, 234, 237, 241, 243, 244, 256, 262, 263, 278, 291, 292, 294, 295, 304, 307, 319
 Caspita: 253
 Caspiterina: 253
 Cassa: 118, 188, 194, 195
 Cassaforte: 194
 Cassetta: 182
 Cassio: 253
 Casta: 232
 Castello: 3, 318
 Castigati: 18
 Castroneria: 143
 Casuale: 248
 Casualmente: 166, 248
 Catastrofe: 270
 Categoria: 84, 125, 157, 170
 Categoricamente: 49, 64
 Categorici: 49
 Categorie: 23, 35, 45, 133
 Catena: 306, 313
 Cattedra: 304
 Cattiva: 171, 264, 266, 297
 Cattive: 184, 289, 298
 Cattivi: 298
 Cattivo: 54, 220, 265
 Causa: 21, 36, 42, 45, 78, 115, 125, 132, 194, 195, 222, 270, 286, 304
 Causale: 26
 Causali: 27
 Causato: 220
 Cause: 95, 229
 Cautela: 310
 Cauterizzare: 260
 Cav: 293
 Cavalcioni: 249
 Cavalier: 286
 Cavaliere: 153, 154, 286
 Cavalieri: 248, 298
 Cavalleggeri: 248
 Cavallerizzo: 154
 Cavalli: 137, 204, 219, 244, 267, 288
 Cavallo: 94, 129, 154, 174, 255, 267, 298, 310, 313, 314
 Cavarsela: 274
 Caverà: 150
 Cavia: 232
 Cavo: 219
 Cavolo: 253
 Ce: 14, 16, 124, 174, 262
 Ceca: 240
 Cecchi: 266, 272
 Cecità: 14
 Ceco: 240
 Ceffone: 165
 Ceffoni: 134
 Celare: 258
 Celeberrima: 280
 Celeberrimo: 197, 301
 Celebrare: 308
 Celebravano: 294, 308
 Celebrazioni: 43
 Celebre: 56, 98, 308
 Celerità: 220
 Celeste: 84
 Celio: 308
 Cellulari: 1, 6, 319
 Cellule: 238
 Cena: 290, 291
 Céna: 82
 Cenare: 60
 Cenato: 110
 Cene: 38
 Cenétta: 82
 Cenno: 31
 Censurare: 135
 Censurato: 57
 Cent: 13, 191
 Centenario: 43
 Center: 9
 Centesimi: 40
 Centimetri: 40, 98, 99
 Centinaia: 137
 Cento: 40
 Centrale: 9, 248
 Centralino: 9
 Centravanti: 87
 Centro: 194
 Ceppellini: 111, 128, 317
 Ceralacca: 277
 Ceramica: 270
 Cerbara: 3
 Cerca: 51, 158, 237, 313
 Cercando: 158
 Cercanno: 170
 Cercano: 25, 62, 265, 295
 Cercansi: 51
 Cercare: 253, 274
 Cercasi: 50, 51
 Cercati: 51
 Cercato: 11, 138
 Cercava: 61
 Cercavano: 298, 301
 Cercherà: 118
 Cercheremo: 201
 Cerchiamo: 125, 151, 156, 216
 Cerchino: 128
 Cerco: 80
 Cereali: 156, 308
 Cerebrali: 225
 Cerimonia: 235
 Cerimoniale: 187
 Cerimonie: 172
 Cernita: 226
 Certa: 57, 64, 72, 110, 152, 160, 170, 174, 178, 180, 182, 196, 207, 215, 258, 262, 278, 287, 304
 Certamente: 38, 69, 102, 113, 179, 231, 264, 277
 Certe: 49, 220, 231, 235, 248
 Certezza: 292
 Certi: 49, 57, 58, 73, 81, 83, 90, 105, 111, 116, 128, 169, 174, 188, 226, 279, 313
 Certo: 1, 10, 13, 15, 27, 48, 49, 69, 77, 97, 133, 141, 159, 202, 219, 264, 310, 319
 Certosina: 95
 Cervello: 198
 Cervi: 114
 Cervo: 114
 Cesare: 57
 Cesari: 174
 Cesi: 180
 Cessare: 114
 Cesso: 194
 Cestinare: 105, 127
 Cestinate: 127
 Cestinato: 127
 Cestino: 127, 194, 195
 Ceto: 277, 279
 Cfr: 217, 229, 253
 Ch: 256, 271, 291, 292
 Charta: 185
 Che: 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 101,

- 102, 103, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 319
- Ché: 299
- Checché: 83, 137
- Checchessia: 233
- Chein: 283
- Cheto: 264
- Chi: 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 30, 32, 37, 42, 48, 51, 53, 57, 58, 59, 64, 66, 68, 69, 70, 71, 74, 75, 80, 81, 84, 88, 90, 91, 93, 94, 97, 99, 109, 112, 115, 116, 119, 120, 130, 134, 138, 141, 152, 153, 154, 157, 160, 163, 164, 165, 166, 171, 172, 177, 178, 179, 180, 181, 190, 191, 192, 204, 205, 209, 213, 215, 219, 224, 226, 231, 234, 237, 240, 241, 243, 255, 256, 262, 263, 270, 272, 283, 284, 288, 289, 291, 295, 302, 303, 306, 309, 310
- Chiacchiera: 280
- Chiacchierare: 285
- Chiacchierata: 11, 156, 168, 181, 184, 286
- Chiama: 52, 85, 130, 181, 197, 201, 207, 208, 217, 218, 221, 232, 235, 239, 247, 267, 272, 283, 304
- Chiamandomi: 26
- Chiamano: 5, 9, 45, 60, 81, 84, 102, 155, 272
- Chiamare: 13, 92, 99, 180, 185, 194, 222, 225, 250, 259, 262, 275
- Chiamarlo: 16, 95, 99, 180
- Chiamarono: 213, 293
- Chiamata: 26, 56, 57, 123, 198, 235, 286, 315
- Chiamate: 52, 133, 253
- Chiamati: 13, 14, 29, 45, 69, 72, 152, 155, 170, 177, 187, 191, 198, 210, 232, 293
- Chiamato: 29, 45, 90, 98, 129, 151, 169, 174, 177, 180, 198, 202, 214, 238, 258, 274, 303, 315
- Chiamava: 239
- Chiamavano: 121, 176, 203, 210
- Chiamo: 56, 60, 80
- Chiamò: 179, 180, 181, 277
- Chiappini: 201, 228
- Chiara: 146, 207, 264, 268, 278, 288
- Chiaramente: 48, 65, 176, 185, 241, 265, 273, 286
- Chiare: 90
- Chiarezza: 1, 42, 59, 65, 89, 100, 134, 157, 159, 160, 222, 274, 319
- Chiari: 1, 46, 319
- Chiariamo: 5
- Chiariamolo: 180
- Chiarire: 36
- Chiarisce: 63, 121
- Chiariscono: 54, 236
- Chiarissima: 158
- Chiarissime: 36
- Chiarissimo: 296
- Chiarito: 162
- Chiaro: 6, 25, 63, 69, 70, 83, 97, 100, 102, 138, 158, 159, 160, 204, 205, 216, 220, 274, 283
- Chiave: 35, 194, 218, 256
- Chiavi: 141
- Chiavicone: 290
- Chicchessia: 21, 29, 281
- Chiedendo: 241
- Chiedendogli: 269
- Chiedere: 132, 159, 198, 216, 313
- Chiederete: 94
- Chiedergli: 298
- Chiedevano: 309
- Chiediamo: 115, 264, 266, 284
- Chiedo: 48, 112, 159
- Chiedono: 19
- Chiesa: 115, 174, 269, 283, 301, 308
- Chiese: 179, 268, 282, 310
- Chiesti: 130
- Chiesto: 288
- Chilo: 255, 283
- Chilogrammi: 117
- Chilometri: 40, 300
- Chimici: 206
- Chinarsi: 158
- Chinato: 158
- Chiocciola: 219
- Chiocciolate: 219
- Chiodi: 255, 267, 278
- Chiodo: 263, 264
- Chiquet: 303
- Chirurgia: 260
- Chirurgico: 80
- Chissà: 1, 114, 170, 245, 274, 284, 308, 319
- Chitarra: 74
- Chiudere: 192
- Chiudere: 69, 109, 119, 145, 171, 234, 248
- Chiudiamo: 37, 168, 192
- Chiunque: 17, 21, 29
- Chiusa: 151, 194
- Chiusi: 218
- Chiuso: 25, 151, 198, 256
- Chiusura: 152
- Christianòs: 23
- Christianus: 23
- Chylon: 283
- Chylon: 283
- Ci: 1, 11, 13, 16, 17, 18, 24, 25, 26, 28, 30, 32, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 45, 47, 49, 52, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 63, 64, 66, 67, 68, 71, 72, 74, 75, 77, 83, 84, 85, 86, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 113, 116, 117, 118, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 127, 128, 131, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 143, 144, 145, 151, 152, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 171, 172, 174, 175, 176, 181, 182, 183, 184, 190, 191, 192, 193, 195, 198, 200, 201, 202, 205, 207, 208, 210, 211, 213, 214, 215, 216, 217, 219, 222, 225, 228, 229, 230, 231, 234, 235, 237, 239, 241, 242, 243, 245, 247, 248, 250, 260, 261, 262, 263, 264, 267, 269, 273, 282, 283, 287, 288, 291, 292, 295, 297, 298, 300, 304, 307, 310, 313, 314, 315, 319
- Cia: 84
- Ciaccona: 232
- Ciao: 149, 152, 153
- Ciare: 75
- Ciarlatani: 158
- Ciarle: 257
- Ciascun: 22, 154
- Ciascuna: 28, 34, 46, 79, 186
- Ciascuno: 11, 13, 48, 60, 158, 162, 179, 295
- Cibernauti: 263
- Cibi: 189, 218, 234, 235
- Cibo: 31, 176, 256, 285
- Cicala: 255, 284, 285
- Cicalata: 262
- Cicalerà: 262
- Cicatrice: 284
- Cicche: 158
- Cicchettare: 303
- Cicchetto: 255, 303
- Cicerone: 180, 313
- Cichet: 303
- Ciclista: 84
- Cicliste: 84
- Ciclisti: 84
- Cida: 66, 84

- Cidonia: 247
 Ciecamente: 93
 Ciechi: 283, 284
 Cieco: 18, 255, 306, 307
 Ciel: 264
 Cielo: 181, 260
 Cifra: 149, 230
 Cifrari: 157
 Cifre: 230
 Cilia: 250
 Ciliege: 84
 Ciliegie: 248
 Cilindretto: 206
 Cima: 101, 102
 Cimentano: 226
 Cimentati: 14
 Cinema: 22, 70, 110
 Cinematografi: 201
 Cinematografica: 200
 Cinematografiche: 200
 Cinematografici: 243
 Cinesi: 185
 Cinque: 50, 64, 78, 99, 116, 151, 179
 Cinquecento: 166, 216
 Cinquemila: 106
 Cintura: 228, 263, 295
 Ciò: 5, 6, 7, 8, 15, 26, 28, 30, 34, 37, 42, 43, 46, 47, 49, 51, 52, 57, 69, 72, 77, 93, 97, 98, 102, 118, 119, 128, 134, 137, 140, 151, 156, 159, 174, 186, 187, 190, 191, 205, 214, 215, 216, 217, 218, 232, 240, 242, 245, 246, 248, 256, 261, 275, 277, 289, 296, 299
 Ciòè: 6, 22, 28, 29, 34, 36, 40, 48, 51, 52, 54, 55, 56, 59, 62, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 75, 77, 78, 83, 87, 88, 91, 93, 94, 100, 101, 102, 114, 116, 117, 118, 122, 124, 125, 126, 130, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 143, 144, 146, 151, 158, 159, 160, 168, 169, 170, 174, 181, 185, 189, 191, 192, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 207, 208, 209, 214, 217, 220, 222, 228, 229, 231, 237, 239, 240, 241, 243, 246, 256, 258, 261, 262, 263, 264, 268, 270, 273, 274, 275, 277, 278, 283, 289, 291, 293, 295, 302, 303, 304, 309, 313, 314, 315
 Ciolli: 3
 Circa: 94, 209, 220, 221, 248, 278, 298, 300
 Circo: 233
 Circola: 137
 Circolano: 134
 Circolazione: 176
 Circoli: 302
 Circolo: 182
 Circonda: 10
 Circondati: 235
 Circondato: 213, 246
 Circostanti: 142
 Circostanza: 4, 137, 274
 Circostanze: 303
 Circuire: 102
 Circuito: 102
 Circuito: 102
 Cispadano: 260
 Cita: 271
 Citata: 267
 Citate: 43
 Citati: 47, 61, 138
 Citato: 31, 137, 250, 268, 287
 Citiamo: 232, 248, 299
 Città: 1, 3, 23, 40, 88, 130, 134, 181, 194, 222, 223, 227, 228, 235, 246, 247, 248, 274, 300, 318, 319
 Cittade: 130
 Cittadina: 247, 296
 Cittadinanza: 46
 Cittadini: 223, 244
 Cittadino: 213
 Civile: 213, 279, 308
 Civili: 223
 Civiltà: 11, 185, 191, 208
 Clamorosa: 191
 Clamorse: 55
 Classe: 34, 47, 84, 98, 168, 198, 229, 261, 262
 Classi: 23, 84, 245, 284
 Classica: 32, 102, 170, 226
 Classiche: 74, 198
 Classici: 32, 246
 Classicità: 32
 Classico: 23, 83, 225, 246, 285, 286
 Classifica: 94, 106
 Classificano: 24, 85, 89, 94, 106, 110, 124, 152
 Classificare: 49, 197, 204
 Classificazione: 97, 168
 Classificherebbero: 98
 Cleombroto: 225
 Clero: 235
 Clicchi: 237
 Cliente: 127, 172, 313
 Cm: 278
 Cmq: 6
 Co: 42, 75, 90, 170, 264
 Coabitare: 54
 Coabitazione: 75
 Coatta: 80, 81
 Coccodrilli: 271
 Cocendosi: 286
 Cochlearium: 219
 Coda: 14, 154, 257, 278
 Code: 18
 Codice: 128, 135, 151, 222
 Codici: 157
 Codifica: 14
 Coerenza: 46, 48
 Coesistenza: 13
 Coetanei: 258
 Coffee: 9
 Cogli: 292
 Cogliere: 9, 98, 128, 192, 211, 212, 213
 Cognata: 64
 Cognati: 60
 Cognizione: 115
 Cognome: 93, 225, 234
 Coi: 255, 308
 Coincide: 125
 Coincidenza: 232
 Coincidere: 116
 Coincidono: 94
 Coinvolgere: 286
 Col: 84, 109, 113, 126, 128, 141, 149, 171, 205, 219, 241, 243, 245, 246, 255, 256, 297, 307, 315
 Cola: 115
 Colare: 105, 115
 Colato: 43, 115
 Colazione: 227
 Colei: 94, 263, 287
 Colgo: 103
 Colla: 87
 Collabora: 1, 319
 Collaboratore: 75, 275
 Collaborazione: 95
 Collationem: 154
 Collazione: 149, 154
 Colle: 87
 Collectionem: 154
 Collega: 66, 144, 168
 Collegare: 85, 263
 Collegarsi: 71
 Collegata: 268
 Colleghi: 25, 26, 47, 257, 258, 286, 293, 303, 304
 Colleppolare: 105, 116
 Coller: 87
 Collettività: 73
 Collettivo: 73, 125, 296
 Collezione: 149, 154
 Colli: 227
 Colligere: 154
 Collina: 242
 Collinoso: 242
 Collo: 87, 141, 149, 205, 214, 228, 255, 256, 310
 Colloca: 222
 Collocare: 129, 219, 222
 Collocato: 70, 241
 Collocazione: 1, 74, 319
 Colloco: 83
 Collu: 205
 Collum: 87
 Colm: 237
 Colmare: 81, 98, 144, 145, 237
 Colmato: 237
 Colmo: 98, 237
 Colonia: 232
 Colonna: 166, 205
 Colonne: 63, 69

- Color: 238, 307
 Colorata: 270
 Colore: 10, 227
 Colori: 146, 150
 Colorito: 4
 Coloro: 14, 22, 29, 31, 39, 42, 46, 47, 48, 53, 59, 63, 64, 70, 80, 84, 90, 108, 116, 118, 121, 133, 134, 141, 159, 169, 171, 177, 191, 197, 203, 207, 208, 214, 223, 240, 243, 244, 246, 260, 263, 265, 269, 271, 273, 277, 281, 284, 290, 297, 304
 Colosso: 11
 Colpa: 63, 119, 169, 220, 281
 Colpevole: 34, 146, 169, 178
 Colpevolezza: 34
 Colpevoli: 103, 237
 Colpi: 165, 166
 Colpire: 37, 128, 220, 291, 302
 Colpito: 8, 87, 213, 220
 Colpo: 22, 110, 128, 149, 165, 166, 214, 255, 268, 291
 Coltellata: 284
 Coltello: 84, 217, 219
 Coltivate: 188
 Coltivati: 275
 Coltivato: 180
 Colto: 184, 246
 Coltro: 219
 Colui: 37, 94, 102, 138, 141, 158, 163, 169, 173, 174, 175, 177, 191, 203, 216, 217, 220, 224, 236, 237, 238, 263, 265, 275, 278, 283, 287, 289, 298, 299, 302, 307, 310, 313, 315
 Columna: 205
 Com: 17
 Comandante: 198, 289
 Comandanti: 198
 Comandava: 258
 Comandi: 131
 Comando: 192, 204, 240
 Combattendo: 177
 Combattere: 55, 301
 Combattereva: 281
 Combattimento: 154
 Combattuto: 18
 Combelligerante: 75
 Combinato: 138
 Combriccola: 298
 Come: 1, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 17, 18, 21, 23, 24, 25, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 45, 46, 47, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 83, 85, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 106, 109, 110, 111, 112, 114, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 127, 128, 130, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 143, 146, 152, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 172, 174, 175, 176, 179, 180, 181, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209, 213, 214, 216, 217, 220, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 234, 235, 237, 238, 240, 241, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 260, 263, 264, 267, 268, 270, 271, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 288, 289, 291, 292, 294, 295, 296, 298, 300, 303, 304, 306, 307, 308, 310, 313, 314, 315, 319
 Comico: 13, 307
 Comincerei: 75
 Comincia: 181, 219, 228, 260, 263
 Cominciai: 187
 Cominciamo: 33, 67, 101, 113, 154, 174, 176, 194, 218, 219, 253
 Cominciando: 134, 157, 245
 Cominciano: 22, 62, 67, 75, 86
 Cominciar: 72
 Cominciare: 34, 36, 61, 109, 128
 Cominciarono: 229
 Cominciata: 165
 Cominciato: 7, 260, 297
 Comincio: 61
 Cominciò: 61, 185, 222, 275
 Comitiva: 122
 Comizi: 216
 Commedia: 226, 280
 Commediografo: 267, 272
 Commencer: 109
 Commensale: 219
 Commerciale: 127, 172
 Commerciali: 102, 172, 315
 Commerciante: 129
 Commercianti: 150, 304
 Commercio: 9, 181, 203
 Commesso: 33, 77, 128, 138, 310
 Commette: 96
 Commettendo: 160
 Commettere: 112, 129, 169, 195, 281
 Commettono: 169
 Commiato: 304
 Commilitone: 75
 Commilitoni: 198
 Commina: 135
 Comminare: 116, 134
 Comminari: 134
 Comminato: 134
 Commissariato: 117
 Commissario: 184, 212
 Commissione: 101
 Commettere: 207
 Commozione: 113
 Commuovere: 146
 Comoda: 173
 Comodamente: 66, 243, 287, 315
 Comodi: 21, 42
 Comodità: 204
 Comodo: 308
 Compagnia: 26, 55, 62, 89, 310
 Compagno: 34, 92, 101, 310
 Comparativa: 26
 Comparativi: 78
 Comparativo: 78, 98
 Comparazione: 83
 Comparare: 114, 202
 Comparire: 36, 169
 Compariva: 36
 Comparso: 114
 Compatto: 28
 Compensata: 208
 Compenso: 156, 177, 208
 Comperare: 244, 298
 Compete: 116, 250
 Competente: 206
 Competere: 112
 Competitore: 203, 204
 Competizione: 289
 Competono: 112
 Compì: 257
 Compianto: 241
 Compie: 35, 36, 42, 49, 289
 Compiere: 119, 121, 160, 162, 165, 304
 Compilare: 194
 Compilato: 158
 Compilatori: 250
 Compilazione: 90
 Compimento: 72, 198, 213
 Compiono: 36, 169
 Compiti: 158, 267, 274, 291
 Compito: 8, 27, 60, 64, 135, 235, 242
 Compiuta: 54
 Compiuti: 34
 Compiuto: 4, 40, 213
 Compleanni: 14
 Compleanno: 232, 281
 Complementi: 60, 64, 77, 79, 93, 97, 101, 243
 Complemento: 21, 32, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 52, 60, 62, 68, 71, 76, 90, 93, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 125, 128, 137, 243, 244
 Complessa: 7, 9, 56
 Complesse: 14
 Complessi: 14
 Complessivo: 270
 Complesso: 28, 67, 151, 188, 198
 Completa: 69, 122, 193, 281
 Completamente: 57, 63, 70, 122, 144, 152, 204, 205, 208, 214, 280
 Completamento: 267
 Completare: 70
 Completezza: 197
 Completo: 270
 Complicate: 283
 Complicazioni: 14
 Complice: 26, 34, 284

- Complici: 5
 Complicità: 88, 121
 Compone: 256
 Componente: 238
 Componenti: 52, 63, 84, 155, 182, 217
 Compongono: 1, 52, 319
 Componimenti: 181, 259
 Componimento: 84, 98, 241
 Comporre: 14, 74, 116
 Comporta: 25, 67, 90, 310
 Comportamenti: 15, 298
 Comportamento: 42, 78, 122, 131, 187, 232, 270, 278, 280, 284, 298
 Comportandosi: 304
 Comportano: 259
 Comportare: 8
 Comportarsi: 188
 Comportassero: 26
 Comportati: 160
 Comportato: 159
 Comportava: 90
 Comporti: 24, 110
 Composizione: 217, 220
 Composta: 14, 60, 86, 184, 217
 Composte: 48, 62, 83
 Composti: 14, 15, 41, 42, 45, 51, 75, 76, 82, 106, 110, 115, 119, 124, 142, 145, 155, 189, 296
 Composto: 39, 42, 43, 45, 49, 72, 75, 76, 88, 110, 121, 123, 125, 134, 138, 141, 152, 154, 155, 156, 162, 169, 178, 181, 186, 192, 195, 204, 206, 216, 231, 237, 244, 253, 289, 315
 Compra: 255, 310
 Comprare: 134, 255, 269, 310
 Comprenda: 157
 Comprendere: 10, 30, 234
 Comprensesse: 222
 Comprensibile: 57
 Comprensione: 1, 94, 125, 191, 313, 319
 Compresenti: 217
 Compresi: 91, 102
 Compressione: 213
 Comprimario: 75
 Compro: 310
 Comproduzione: 75
 Compromettere: 299
 Comprometterne: 289
 Comprotagonista: 75
 Compulsare: 305
 Computare: 181
 Computer: 1, 5, 74, 151, 319
 Computerizzazione: 95
 Computo: 167, 181
 Comunanza: 15
 Comune: 8, 16, 30, 48, 56, 57, 60, 65, 67, 73, 117, 124, 125, 130, 156, 157, 159, 160, 161, 162, 174, 175, 188, 191, 192, 194, 212, 214, 217, 224, 232, 248, 277, 281, 295, 301
 Comunemente: 42, 65, 83, 173, 195, 208, 238
 Comuni: 42, 54, 57, 72, 165, 197, 248
 Comunicare: 1, 16, 17, 151, 165, 264, 319
 Comunicarle: 171
 Comunicativa: 5
 Comunicazione: 1, 5, 6, 15, 55, 88, 121, 134, 137, 151, 204, 229, 317, 319
 Comunismo: 46
 Comunissima: 275
 Comunissimo: 101, 114, 142, 191
 Comunità: 9, 157, 223
 Comunque: 1, 6, 34, 57, 95, 146, 154, 156, 186, 228, 263, 268, 286, 291, 319
 Con: 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 101, 102, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 118, 119, 121, 122, 124, 125, 127, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 141, 142, 144, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 243, 244, 245, 246, 248, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 301, 302, 303, 304, 305, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 319
 Concatenare: 27
 Concatenate: 188
 Concatenati: 34, 166
 Concatenato: 28
 Concava: 290
 Concede: 55
 Concedere: 165, 278
 Concedevano: 209
 Concentrarsi: 30
 Concepiti: 173
 Concerne: 137, 159
 Concernente: 208
 Concesse: 221
 Concessione: 62
 Concessiva: 26
 Concetti: 16, 30, 31, 106, 168, 229
 Concetto: 30, 33, 34, 56, 140, 168, 211, 250, 253, 284, 297
 Concezione: 8
 Conchiglia: 219
 Concilia: 175
 Concistoro: 289
 Concitata: 22
 Conclude: 257, 280
 Concludendo: 11, 29, 57, 256
 Concludere: 22, 28, 57, 64, 66, 72, 73, 75, 108, 151, 156, 165, 166, 169, 211, 226, 253, 260, 264
 Concludiamo: 31, 33, 80, 86, 96, 135, 158, 198, 216, 237, 238
 Conclusione: 66, 264
 Concorda: 66, 67, 68, 116, 125
 Concordano: 116
 Concordanti: 84
 Concordanza: 67, 68, 69
 Concordare: 105, 116, 126
 Concordato: 116
 Concordeeranno: 143
 Concordi: 26, 91
 Concordino: 29
 Concordo: 116
 Concorre: 71
 Concorrente: 162
 Concorrenti: 133
 Concorrono: 54
 Concreta: 30
 Concrete: 5
 Concreti: 31
 Concreto: 21, 30, 31
 Concubinaggio: 308
 Condanna: 34, 119, 120, 128
 Condannandolo: 221
 Condannano: 111
 Condannare: 9, 78, 134, 313
 Condannata: 253
 Condannati: 115, 225, 229, 237, 293
 Condannato: 249, 292, 293, 296, 310
 Condanni: 98
 Condanniamo: 27, 157, 250
 Condito: 228
 Condividiamo: 155
 Condiziona: 1, 319
 Condizionale: 21, 24, 25, 26, 130, 219
 Condizionare: 171
 Condizionato: 227
 Condizione: 25, 132, 242
 Condizioni: 177, 223, 273, 276, 277, 315
 Condotte: 296, 305
 Condotta: 15, 282
 Condottolo: 272
 Conduce: 224, 243
 Condurre: 146, 301
 Condusse: 291
 Conduzione: 150
 Confacente: 235

- Conferenza: 40, 68
 Conferire: 72
 Conferisce: 152
 Conferiscono: 54
 Conferito: 276
 Conferma: 43, 52, 181
 Confermano: 39
 Confermare: 8, 166
 Confermarla: 234
 Conferre: 154
 Confessare: 198
 Confetti: 255, 264
 Confezionata: 227
 Conficcata: 315
 Confidandosi: 286
 Confidare: 127
 Confidiamo: 127
 Confidò: 293
 Confine: 18, 31
 Confini: 191, 197
 Confisca: 195
 Confiscare: 195
 Conflitti: 8
 Conflitto: 97, 158
 Confonda: 119, 125, 315
 Confondendo: 43
 Confondere: 85, 102, 110, 225, 243, 291
 Confonderla: 121
 Confondersi: 44
 Confondono: 112, 117, 144, 154, 157
 Conformemente: 79
 Conformi: 226
 Conforta: 18
 Confraternita: 229
 Confrontando: 124
 Confronti: 89, 98, 109, 158, 265, 281, 291, 299, 302, 304, 307, 309
 Confronto: 8, 18, 57, 83, 154, 274
 Confusa: 288
 Confusi: 122
 Confusione: 56, 90, 141, 226, 237, 295
 Confuso: 46
 Confutare: 118
 Congiuntivo: 6, 16, 26, 75, 89, 90, 94, 111, 121, 122, 123, 130
 Congiunto: 87, 93
 Congiunzione: 11, 21, 22, 25, 26, 28, 64, 72, 89, 90, 94
 Congiunzioni: 22, 26, 27, 28, 29, 85, 125
 Coniando: 244
 Coniarono: 188, 276, 302
 Coniata: 79, 250
 Coniate: 184
 Coniati: 175
 Coniato: 110, 188, 204, 303, 308
 Coniatore: 204
 Coniazione: 204
 Coniò: 184, 222
 Coniuga: 82, 106, 110, 112, 114, 117, 129, 144, 145
 Coniugano: 72, 114
 Coniugare: 106
 Coniugarlo: 123
 Coniugati: 6, 68, 173
 Coniugato: 67
 Coniugazione: 36, 75, 95, 105, 106, 107, 110, 113, 117, 122, 124, 130, 131, 133, 145, 195, 296
 Coniugazioni: 78, 106, 117, 124, 133
 Coniuge: 212, 228
 Coniugherà: 124
 Connessa: 219
 Connesse: 236
 Connessionali: 52
 Connesso: 175, 293
 Connettere: 190, 299
 Connettività: 7
 Connettono: 238
 Connivenza: 6
 Connotazione: 273
 Conocere: 292
 Conoscano: 250, 292
 Conosce: 9, 115, 138, 159, 160, 185, 204, 224, 255, 256, 272, 289, 309, 310
 Conoscendo: 230, 298
 Conoscendone: 221
 Conoscente: 80, 87
 Conoscenti: 208, 283
 Conoscenza: 18, 43, 206, 243, 283, 315
 Conoscenze: 221
 Conoscere: 1, 2, 51, 59, 102, 213, 255, 270, 279, 281, 283, 284, 310, 313, 319
 Conoscerla: 1, 9, 74, 268, 274, 319
 Conoscerlo: 11
 Conoscerne: 202, 221, 267, 274
 Conoscete: 280
 Conosceva: 258
 Conosciamo: 138, 188, 202, 211, 217, 267, 277, 308
 Conoscitivo: 7
 Conosciuta: 56, 57, 130, 175, 244, 266, 267, 268, 280, 290, 303, 304, 313
 Conosciute: 147
 Conosciutissima: 256, 285, 289, 292
 Conosciutissimi: 304
 Conosciutissimo: 286, 299
 Conosciuto: 65, 101, 124, 187, 202, 263, 264, 265, 270, 273, 275, 286, 287, 289, 291, 296, 297, 301, 303, 308, 314
 Conosco: 90, 159, 286
 Conoscono: 33, 34, 55, 152, 160, 185, 212, 244, 284, 288, 294, 299, 305
 Conquista: 204, 231
 Conquistare: 298
 Conquistarlo: 19
 Conquistati: 8
 Conquistatore: 56
 Consacrata: 28
 Consapevole: 1, 14, 319
 Consapevoli: 1, 319
 Consecutiva: 26
 Consegna: 33
 Consegnandola: 294
 Consegnare: 1, 319
 Consegnò: 179
 Consegue: 267
 Conseguenza: 25, 61, 207, 221, 265, 268, 275, 288, 292
 Conseguenze: 43, 196, 295
 Conseguimento: 170
 Conseguire: 170
 Consenso: 216
 Consenta: 103
 Consente: 35
 Consentire: 8
 Consentito: 113
 Consentono: 39, 54, 117, 122
 Conserva: 75
 Conservando: 86
 Conservano: 42, 75, 123, 181
 Conservare: 1, 2, 5, 11, 83, 226, 240, 319
 Conservato: 177, 181, 262
 Conservatori: 228
 Conservatorismo: 110
 Conservavano: 131
 Conservino: 246
 Considera: 296
 Consideralo: 89
 Considerandoli: 249
 Considerano: 37
 Considerare: 5, 15, 18, 110, 113, 116, 120, 137, 174, 184, 191, 195, 216, 220, 242
 Considerata: 35, 195, 205, 286
 Considerate: 34
 Considerati: 90, 125, 157, 191, 246
 Considerato: 89, 98, 141, 169, 170, 191, 263, 277, 286, 296
 Considerava: 220, 284
 Considerazione: 22, 53, 115, 182
 Considerazioni: 25, 101, 109
 Considerevole: 250
 Consigli: 39, 55, 109, 131, 195, 243
 Consigliabile: 110
 Consigliamo: 115, 194
 Consigliando: 31
 Consigliano: 69
 Consigliare: 32
 Consiglierei: 38
 Consiglio: 1, 73, 77, 292, 319
 Consiste: 56, 57, 63, 90, 171, 243
 Consistente: 162, 195, 213, 273
 Consistessero: 294
 Consisteva: 177
 Consolazione: 102
 Consolidarlo: 19
 Consolidato: 129
 Consolidò: 222
 Consonante: 26, 51, 54, 62, 63, 75, 78,

- 84, 86, 121
 Consonantes: 151
 Consonanti: 51, 75, 86, 111, 121, 150, 151, 253
 Consonantica: 78
 Consonantiche: 78
 Consonantico: 86
 Consonare: 151
 Consorella: 44
 Consorte: 84
 Consta: 163
 Costatare: 35, 78, 143, 170, 207, 250
 Costatò: 200
 Consueta: 300
 Consulente: 1, 319
 Consulta: 103
 Consultare: 52, 121, 170, 195, 307
 Consultate: 64
 Consultati: 147
 Consultato: 42, 59, 99, 143
 Consultazione: 151
 Consuma: 262, 293
 Consumare: 110, 113, 226
 Consumato: 128
 Conta: 168, 302
 Contabili: 167
 Contadina: 208
 Contadini: 162, 191, 192, 194, 209
 Contadino: 191, 208, 219, 270, 294, 296, 297, 310
 Contagiato: 227
 Contagio: 15
 Contagiosa: 195
 Contando: 186, 273
 Contare: 94, 113, 168
 Contarle: 295
 Contatti: 3
 Contavano: 182
 Conteggio: 166, 167, 168, 182
 Contempla: 116
 Contemplano: 116
 Contemplare: 105, 116
 Contemplata: 116
 Contemplava: 220
 Contemporaneamente: 202, 264, 267
 Contemporanee: 7
 Contemporaneo: 1, 90, 317, 319
 Contendente: 204
 Contendere: 132
 Contenente: 50, 187
 Contenenti: 176
 Contenere: 30, 194
 Conteneva: 182, 235
 Contenga: 121
 Contengono: 150, 262
 Contenitore: 115
 Contenta: 257
 Contento: 292
 Contenuti: 30, 243
 Contenuto: 49, 73, 83, 187, 188, 207, 303
 Contesti: 210, 211
 Contesto: 1, 69, 74, 79, 121, 122, 138, 164, 165, 319
 Conti: 25, 55, 113, 149, 162, 167
 Contiamo: 182
 Contiene: 82, 120
 Contiguità: 217
 Continente: 85, 176, 197
 Continua: 4, 39, 73, 209, 228
 Continuamente: 229
 Continuando: 267
 Continuano: 83, 229
 Continuare: 1, 31, 37, 73, 83, 96, 109, 128, 176, 187, 192, 319
 Continuava: 270, 313
 Continuazione: 285, 289
 Continue: 93
 Continueremo: 40
 Continui: 270
 Continuiamo: 220, 237
 Continuo: 1, 319
 Continuò: 218, 284
 Conto: 6, 28, 82, 113, 138, 149, 164, 165, 166, 168, 193, 198, 210, 217, 229, 241, 255, 256, 286, 292, 296, 298, 301, 303
 Contorno: 102
 Contraddanza: 286
 Contraddetto: 124
 Contraddice: 86
 Contraddicono: 58, 137
 Contraddire: 54, 258
 Contraddistinguere: 270
 Contrae: 284
 Contralto: 97
 Contrappone: 291
 Contrappongono: 82
 Contraporre: 55
 Contrapposizione: 88, 244, 250, 253
 Contrari: 9
 Contraria: 49, 86, 96
 Contrariamente: 39, 42, 60, 66, 73, 75, 77, 92, 100, 101, 133, 198
 Contrarietà: 168
 Contrario: 25, 34, 51, 62, 63, 73, 77, 82, 92, 97, 109, 111, 118, 121, 142, 152, 183, 192, 216, 232, 245, 265, 268, 273, 284, 287, 292, 299, 304, 313
 Contrarre: 125
 Contrassegnare: 137
 Contrastava: 121
 Contrasti: 116, 228
 Contratta: 89
 Contrazione: 83, 219
 Contributo: 6, 10, 153
 Contro: 30, 33, 46, 55, 124, 134, 165, 190, 191, 202, 281, 301, 315
 Controllo: 200, 263, 299
 Controllore: 134
 Contropartita: 313
 Controversa: 278
 Controversia: 132
 Controverso: 176
 Controvoglia: 205
 Convegno: 24, 25
 Conveniente: 231
 Convenire: 116
 Conventi: 295, 309
 Convento: 291, 292
 Convenzionale: 151, 157
 Convenzionali: 158
 Convenzione: 207
 Converge: 263
 Convergono: 263
 Conversare: 175
 Conversazione: 158, 256
 Convieni: 81, 289
 Convincente: 296
 Convincerci: 305
 Convincere: 122, 286
 Convincerlo: 212
 Convinte: 34, 74, 160
 Convinti: 26, 41, 52, 57, 58, 146, 159, 210
 Convinto: 310
 Convinzione: 234
 Convivenza: 213
 Convivere: 183, 308
 Coordinare: 14
 Coordinate: 64, 79
 Coordinati: 14
 Coordinatore: 3
 Coperchio: 194, 287
 Copertina: 3
 Coperto: 160, 161, 195, 197, 202, 217, 218, 219
 Copertura: 172
 Copia: 19
 Copiose: 296
 Coppie: 184
 Copre: 191
 Copricapo: 172
 Coprire: 218
 Coproduttore: 75
 Coproduzione: 75
 Coprotagonista: 75
 Copula: 64
 Copulativa: 72
 Cor: 141
 Coraggio: 17, 97, 253, 271, 282
 Coraggiosamente: 301
 Corbello: 194
 Corda: 228, 310
 Cordiali: 47
 Cordialmente: 36, 63
 Cordis: 141
 Cordonata: 288
 Corilla: 226
 Corna: 73, 188

- Corneille: 213
 Corni: 73
 Corno: 296
 Corpo: 64, 84, 124, 125, 191, 196, 205, 222, 223, 226, 237, 262, 268, 271, 295, 298
 Corporativo: 158
 Corporazione: 181
 Corre: 315
 Correlativo: 160
 Correndo: 315
 Corrente: 57, 66, 113, 135, 151, 162, 166, 197, 214, 235, 244
 Correntemente: 187, 286
 Correnti: 66
 Correre: 258, 264, 301
 Corresponsabile: 75
 Corresse: 213
 Corretta: 1, 22, 37, 42, 49, 51, 60, 61, 75, 76, 77, 83, 93, 102, 105, 120, 121, 133, 144, 146, 172, 174, 240, 244, 289, 319
 Correttamente: 4, 11, 32, 38, 39, 43, 44, 60, 62, 70, 73, 76, 77, 86, 87, 88, 89, 90, 94, 101, 102, 106, 110, 112, 114, 116, 121, 127, 128, 137, 141, 171, 179, 212, 230, 238
 Corrette: 22, 51, 86, 110, 174
 Correttezza: 78
 Corretti: 72, 78, 137
 Correttissima: 42, 55, 122
 Correttissime: 92
 Correttissimo: 36, 92, 98
 Corretto: 1, 10, 21, 28, 33, 36, 37, 39, 40, 42, 43, 47, 48, 55, 60, 63, 64, 73, 84, 89, 95, 99, 101, 105, 110, 122, 127, 128, 132, 135, 137, 143, 159, 160, 174, 212, 226, 259, 278, 319
 Correttore: 95, 154
 Correttori: 95
 Correva: 33, 277
 Correvano: 225
 Corrida: 232
 Corridoi: 117
 Corrispettivo: 237
 Corrisponda: 66
 Corrisponde: 90, 109, 125, 180
 Corrispondente: 184, 217, 262, 269
 Corrispondenti: 151, 261
 Corrispondenza: 119, 152, 210
 Corrispondere: 185, 207
 Corrispondeva: 209
 Corrode: 171
 Corrono: 182
 Corrotta: 281
 Corrugare: 106
 Corrutibile: 281
 Corruzione: 286
 Corsa: 39, 94, 233, 246, 278
 Corse: 155, 246, 256
 Corsia: 88, 121
 Corsivo: 151
 Corso: 57, 78, 117, 130, 133, 181, 185, 197, 203, 204, 208, 219, 221, 232, 246, 265, 267, 279, 283, 284, 286, 307, 313
 Corte: 187, 276, 281
 Cortese: 22, 29, 47, 93, 156, 174
 Cortesi: 58, 80, 83, 125, 130, 149, 152, 160, 162, 195, 198, 202, 207, 220, 227, 230, 233, 241, 264, 274, 280, 283, 285, 313
 Cortesia: 64, 298
 Corti: 218
 Cortigiani: 281
 Cortile: 270, 284
 Corto: 102, 248
 Cos: 34, 47, 70, 83, 162, 215, 216, 222, 289
 Cosa: 13, 14, 18, 19, 21, 29, 30, 31, 33, 34, 38, 39, 42, 43, 44, 46, 49, 50, 52, 53, 56, 60, 63, 64, 65, 71, 72, 77, 80, 83, 87, 89, 92, 94, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 109, 110, 116, 117, 118, 134, 141, 143, 145, 152, 157, 158, 159, 162, 169, 175, 176, 179, 183, 188, 193, 194, 195, 196, 197, 204, 205, 207, 216, 219, 220, 231, 234, 236, 242, 243, 244, 248, 253, 255, 256, 260, 262, 263, 264, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 275, 277, 285, 288, 289, 294, 298, 301, 304, 306, 308, 314, 315
 Coscientemente: 176, 221
 Coscienza: 7, 57, 69, 116, 127, 128, 169, 175
 Cose: 13, 19, 34, 41, 53, 54, 56, 57, 85, 90, 97, 109, 114, 118, 126, 127, 133, 140, 141, 146, 159, 165, 179, 181, 184, 189, 195, 207, 219, 223, 237, 243, 244, 248, 250, 256, 264, 267, 271, 283, 285, 292, 294, 302, 308, 309
 Così: 6, 9, 24, 25, 26, 34, 36, 41, 45, 52, 54, 55, 56, 60, 63, 69, 70, 71, 72, 73, 76, 78, 81, 88, 91, 92, 93, 101, 106, 108, 109, 114, 118, 119, 141, 143, 150, 151, 153, 154, 156, 157, 160, 165, 166, 170, 171, 176, 177, 179, 180, 184, 194, 198, 202, 207, 213, 220, 222, 225, 228, 231, 232, 238, 241, 245, 256, 257, 258, 274, 279, 287, 288, 291, 292, 299, 304, 306, 307, 317
 Così: 1, 13, 14, 15, 19, 27, 29, 37, 38, 43, 48, 65, 74, 80, 83, 137, 152, 157, 158, 185, 187, 191, 193, 197, 208, 210, 216, 217, 234, 238, 246, 249, 253, 260, 264, 268, 270, 272, 274, 277, 286, 291, 295, 297, 298, 303, 319
 Cosicché: 186, 284
 Cosiddetto: 110
 Cosidette: 62
 Cosmo: 13
 Costa: 1, 319
 Costante: 7, 59
 Costantemente: 238
 Costanza: 161
 Costanzo: 77
 Costato: 149, 230
 Costei: 81, 301
 Costellazione: 220
 Costi: 48, 216
 Costituire: 1, 278, 319
 Costituisce: 45, 169
 Costituiscono: 5, 16, 52, 63, 229
 Costituita: 29, 56, 120
 Costituite: 45
 Costituito: 78, 100
 Costituiscono: 45, 124, 131
 Costituzionali: 185
 Costituzione: 46
 Costo: 83, 155, 241, 244, 305
 Costoro: 41, 43, 51, 70, 78, 83, 137, 143, 155, 283, 284, 300, 305
 Costretta: 222, 272, 295
 Costretti: 62, 101, 203, 256, 269
 Costretto: 146
 Costringe: 195
 Costringere: 237, 261
 Costrinsero: 80
 Costrizione: 114
 Costruire: 8, 116, 124
 Costruisce: 39, 106, 116, 122, 137, 194
 Costruiscono: 33
 Costruito: 11, 116, 259
 Costrutti: 34, 128, 141
 Costrutto: 101, 113
 Costruzione: 49, 146, 247
 Costruzioni: 4, 233
 Costui: 54, 59
 Costume: 29, 225, 245
 Costumi: 6, 7, 177, 187, 191, 229
 Costura: 272
 Cosucce: 32
 Cotali: 313
 Coteste: 264
 Cotesto: 38
 Cotogna: 247
 Cotta: 292
 Cotte: 158, 260
 Cotto: 228
 Couvert: 219
 Cozzano: 297
 Crasi: 47
 Crasica: 47
 Crassa: 42
 Cratie: 184
 Crazia: 184
 Creando: 288
 Creanza: 232
 Creare: 60, 90
 Creatività: 1, 319
 Creato: 184
 Crede: 50, 89, 220

- Credendo: 154, 308, 315
 Credenti: 30
 Credenza: 201, 218, 234, 235, 278, 308
 Credenze: 220
 Credere: 110, 124, 172, 202, 234, 235, 300, 314
 Credeva: 197, 275, 286
 Credevamo: 71
 Credevano: 34
 Credi: 278
 Crediamo: 63, 69, 70, 81, 89, 90, 97, 141, 143, 152, 193, 204, 222, 250, 270, 301
 Credibile: 183
 Credibilità: 183
 Credito: 106, 168, 264
 Credo: 24
 Credono: 77, 81, 152, 248, 300
 Credulità: 220
 Credulone: 310
 Creduto: 220, 300
 Cremor: 238
 Cresce: 300
 Crescendo: 124
 Crescere: 22
 Cresceva: 292
 Creta: 233
 Cretese: 247
 Cretino: 224
 Crezia: 266
 Crimine: 119, 169
 Crisi: 5, 8, 49, 126, 203, 263
 Cristalli: 171
 Cristallizzata: 39
 Cristallizzato: 43
 Cristiano: 23, 83
 Cristo: 23, 56, 83, 264, 268
 Criteri: 97
 Criterio: 168
 Critica: 158, 305
 Critiche: 170
 Critici: 226, 242
 Critico: 243
 Croce: 140, 204, 214, 258
 Crocefisso: 264
 Crociati: 202
 Crociera: 237
 Crollò: 270
 Cronaca: 58, 170, 192, 245, 281
 Cronache: 110, 154, 183, 308
 Cronica: 250
 Croniques: 191
 Cronista: 96
 Cronologico: 289
 Crudele: 264
 Cruente: 191
 Crusca: 9, 49, 94, 110, 159, 180, 182, 226
 Cucchiaio: 217, 219
 Cucciolo: 9
 Cuccumella: 310
 Cucinaria: 227
 Cucinata: 166
 Cucito: 272
 Cucitura: 145
 Cuciva: 256
 Cugina: 198, 247
 Cugini: 60, 188, 191, 219, 244, 275
 Cugino: 36, 64
 Cui: 1, 5, 6, 7, 11, 21, 22, 26, 37, 42, 43, 44, 48, 49, 51, 52, 54, 57, 59, 63, 64, 66, 67, 69, 70, 75, 78, 81, 82, 83, 84, 86, 90, 91, 93, 94, 96, 98, 100, 101, 102, 103, 108, 113, 114, 118, 122, 124, 125, 130, 131, 133, 138, 147, 155, 156, 158, 160, 162, 165, 166, 170, 171, 174, 175, 176, 177, 180, 183, 184, 190, 191, 192, 193, 197, 198, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 213, 215, 217, 218, 219, 222, 223, 229, 232, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 247, 256, 259, 260, 261, 262, 267, 268, 274, 275, 276, 278, 282, 283, 284, 285, 291, 293, 294, 295, 298, 299, 304, 306, 307, 308, 315, 319
 Cul: 255, 284
 Culinaria: 227
 Culinario: 246, 260
 Culmen: 237
 Culminis: 237
 Culo: 255, 263, 268, 269
 Cultellus: 219
 Culter: 219
 Cultri: 219
 Cultura: 8, 10, 11, 29, 51, 56, 64, 122, 159, 226, 231, 260, 279, 307
 Culturale: 5, 7, 8, 158, 236, 317
 Culturali: 5, 217
 Culturalmente: 234
 Culture: 7, 8
 Cum: 134, 220
 Cuoio: 189, 248
 Cuore: 141, 165, 255, 267
 Cuori: 56, 169, 267
 Cupola: 267
 Cura: 154, 235, 246, 309
 Curarsi: 314
 Curialesco: 135, 157
 Curiosità: 1, 10, 142, 196, 208, 213, 314, 319
 Curioso: 1, 319
 Cursivus: 151
 Curva: 99
 Curve: 268
 Curvature: 268
 Curve: 210
 Curvo: 199, 210, 221
 Curzio: 1, 319
 Cuscino: 202
 Custode: 84
 Custodia: 133
 Custodire: 299
 Custoditi: 234
 Custodivano: 194
 D: 1, 4, 6, 7, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 19, 21, 22, 26, 27, 28, 31, 32, 36, 37, 40, 43, 44, 45, 53, 56, 62, 63, 64, 66, 72, 85, 90, 109, 116, 125, 141, 146, 151, 158, 162, 166, 170, 171, 175, 176, 184, 185, 187, 189, 191, 194, 197, 203, 204, 205, 208, 210, 212, 214, 216, 217, 219, 230, 238, 243, 246, 250, 256, 257, 264, 267, 268, 273, 274, 275, 277, 278, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 302, 304, 307, 315, 317, 319
 Da: 1, 6, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 92, 93, 94, 98, 99, 100, 101, 102, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 117, 118, 120, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 134, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 145, 146, 150, 151, 152, 154, 158, 159, 160, 162, 166, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 194, 195, 196, 197, 199, 203, 204, 205, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 229, 232, 234, 235, 237, 239, 242, 244, 245, 246, 247, 248, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 261, 262, 264, 265, 268, 270, 271, 272, 274, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 289, 290, 291, 294, 295, 296, 297, 298, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 319
 Dà: 47, 51, 57, 64, 70, 92, 101, 135, 151, 157, 158, 159, 163, 165, 180, 195, 272, 273, 278, 288, 289, 295, 296, 310, 314
 Dadi: 166, 259
 Dagli: 1, 5, 25, 57, 63, 153, 158, 175, 185, 187, 195, 223, 227, 238, 270, 276, 277, 313, 319
 Dai: 8, 13, 18, 19, 29, 35, 40, 57, 60, 61, 62, 63, 81, 87, 97, 98, 116, 124, 129, 138, 146, 154, 157, 174, 175, 177, 184, 185, 188, 192, 194, 197, 201, 202, 204, 207, 220, 239, 244, 246, 247, 248, 250, 259, 286, 288, 291, 294, 301
 Dal: 1, 10, 11, 13, 15, 22, 23, 26, 29, 30, 32, 34, 35, 38, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 57, 60, 64, 66, 69, 70, 77, 78, 79, 80, 83, 86, 87, 92, 93, 94, 98, 99, 101, 102, 108, 109, 110, 113, 116, 117, 118, 119, 120, 122,

- 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 133, 134, 137, 138, 140, 141, 144, 145, 151, 152, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 161, 162, 163, 166, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 198, 199, 200, 201, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 213, 214, 216, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 227, 228, 232, 233, 234, 235, 237, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 250, 253, 260, 262, 263, 267, 268, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 282, 283, 284, 285, 288, 289, 290, 291, 293, 296, 297, 298, 299, 303, 304, 308, 310, 314, 315, 319
- Dall: 1, 5, 16, 18, 22, 23, 26, 29, 30, 32, 40, 48, 51, 52, 56, 59, 65, 74, 80, 82, 86, 87, 94, 101, 117, 118, 134, 144, 151, 152, 159, 160, 161, 168, 170, 175, 179, 181, 184, 202, 208, 212, 213, 225, 230, 231, 232, 244, 246, 253, 259, 279, 280, 288, 295, 298, 301, 304, 315, 319
- Dalla: 1, 8, 14, 16, 22, 29, 33, 34, 40, 43, 51, 52, 59, 60, 62, 63, 70, 72, 76, 78, 86, 94, 97, 98, 102, 106, 110, 115, 117, 120, 122, 125, 127, 133, 140, 144, 155, 162, 166, 168, 169, 171, 174, 176, 181, 184, 185, 192, 193, 198, 202, 205, 208, 212, 216, 217, 225, 232, 233, 242, 244, 247, 248, 249, 263, 265, 272, 273, 275, 284, 296, 297, 300, 303, 306, 308, 309, 314, 315, 319
- Dalle: 1, 6, 38, 54, 57, 63, 68, 69, 80, 87, 97, 125, 146, 205, 208, 209, 215, 220, 225, 227, 232, 238, 241, 248, 249, 264, 281, 298, 308, 319
- Dallo: 10, 51, 163, 188, 195, 204, 208, 216, 222, 232, 235, 270, 308
- Dama: 153
- Damasco: 247
- Dame: 63
- Damigiane: 262
- Dammì: 101, 175
- Dando: 54, 69, 91, 162, 176, 241, 244, 276, 296
- Dandosi: 191
- Daniela: 125
- Danneggiano: 118
- Danneggiare: 118, 288
- Danni: 121, 262
- Danno: 1, 18, 76, 116, 128, 143, 168, 195, 204, 240, 256, 271, 273, 278, 288, 319
- Dannosissima: 264
- Dannoso: 97
- Dante: 13, 54, 56, 72, 76, 90, 97, 156, 159, 228
- Dantesca: 13
- Dantesco: 17, 98
- Danza: 94, 286
- Danzano: 94
- Danzante: 21, 94
- Danzare: 17, 94
- Danzatorie: 232
- Dappertutto: 35, 275
- Dapprima: 187, 188, 197, 303
- Dar: 8, 185, 234, 235, 255, 270, 271, 273
- Darà: 159
- Darai: 273
- Dardanop: 317
- Dare: 4, 13, 14, 19, 22, 59, 76, 77, 88, 108, 112, 121, 129, 131, 137, 146, 159, 162, 165, 171, 176, 185, 205, 218, 238, 250, 255, 264, 268, 271, 272, 273, 274, 283, 284, 289, 291, 295, 298, 307
- Dargli: 57, 61, 101, 146, 286
- Darglielo: 271
- Darla: 314
- Darò: 25
- Darsi: 295, 307, 313
- Darti: 307
- Data: 65, 128, 135, 161, 204, 207, 217, 307
- Datare: 158
- Date: 59, 273
- Dati: 66, 69, 226
- Dativo: 71, 244
- Dato: 66, 69, 72, 80, 115, 151, 153, 160, 166, 179, 182, 186, 191, 205, 207, 208, 210, 219, 228, 231, 247, 256, 269, 272, 292, 303
- Dava: 261, 284, 289
- Davanti: 22, 25, 26, 44, 51, 61, 74, 75, 86, 92, 168, 169, 176, 214, 219, 246, 250, 313
- Davvero: 69, 109, 182, 194, 234, 264, 284, 310
- De: 1, 16, 72, 82, 87, 94, 109, 141, 152, 154, 169, 170, 184, 220, 317, 319
- Dea: 181, 188, 194, 213
- Deaggettivale: 124, 205, 215
- Debba: 26, 34, 44, 281
- Debbo: 46, 80, 267
- Debbono: 29, 37, 40, 90, 97, 122, 133, 151, 207, 284, 313
- Debiti: 298
- Debito: 88, 121, 169
- Debitore: 106
- Debitori: 315
- Debole: 217
- Decadde: 229
- Decadendo: 90
- Decadimento: 226
- Decamerone: 142
- Decapitare: 87
- Decide: 309
- Decidere: 185, 235
- Decidete: 43
- Decidi: 72
- Decifrati: 14
- Decimale: 40
- Decimali: 40, 81
- Decisamente: 51, 98
- Decisione: 119, 132
- Decisioni: 231, 268
- Deciso: 114, 155, 159
- Declinare: 72
- Declinava: 263
- Declinazione: 73
- Declinazioni: 8, 73
- Declino: 160
- Decolla: 87
- Decollano: 87
- Decollare: 87
- Decollata: 87
- Decollato: 21, 87
- Décoller: 87
- Dedica: 46, 205, 267
- Dedicarsi: 203, 246, 298
- Dedicassero: 245
- Dedicata: 93
- Dedicate: 69
- Dedicati: 10
- Dedicato: 24, 69
- Dedicavano: 246
- Dedichiamo: 29
- Dedite: 263
- Defalcare: 106
- Defaticante: 149, 154
- Defaticare: 154
- Defatigante: 149, 154, 202
- Defatigare: 154
- Definì: 5, 243
- Definire: 26, 76, 83, 84, 157, 158, 199, 210, 253
- Definisce: 7, 231
- Definiscono: 83, 157
- Definitiva: 14, 79, 152, 197
- Definitivamente: 222
- Definito: 35, 50, 60, 97, 160, 173, 274, 281
- Definizione: 7, 170
- Definizioni: 36
- Deformazione: 115, 301
- Deformi: 201
- Degenerare: 32
- Degli: 1, 6, 7, 9, 10, 16, 17, 22, 39, 40, 42, 52, 54, 63, 73, 81, 85, 86, 89, 95, 102, 110, 113, 114, 119, 135, 146, 151, 157, 158, 163, 168, 174, 175, 184, 185, 187, 191, 192, 195, 201, 204, 206, 207, 214, 218, 220, 222, 223, 226, 229, 232, 248, 249, 253, 263, 268, 275, 289, 295, 296, 308, 313, 314, 315, 319
- Degna: 183
- Degni: 134
- Degno: 184
- Degradazione: 203
- Degrado: 137

- Dei: 1, 5, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 22, 23, 25, 27, 28, 34, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 49, 51, 52, 54, 55, 56, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 68, 73, 76, 78, 81, 83, 85, 86, 87, 90, 91, 92, 94, 95, 96, 97, 101, 106, 109, 110, 111, 115, 117, 120, 121, 122, 123, 124, 127, 129, 133, 134, 137, 138, 143, 144, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 172, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 191, 192, 194, 195, 197, 200, 201, 202, 204, 207, 208, 210, 211, 213, 217, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 241, 243, 244, 246, 250, 253, 256, 260, 262, 263, 264, 265, 267, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 283, 286, 288, 289, 291, 296, 298, 299, 301, 304, 305, 307, 308, 309, 313, 314, 315, 319
 Dèi: 21, 86
 Del: 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 17, 18, 19, 22, 24, 25, 27, 29, 30, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 88, 90, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 143, 146, 147, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 226, 227, 228, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 246, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 258, 259, 261, 262, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 281, 282, 284, 286, 288, 289, 290, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 301, 303, 304, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 317, 319
 Delegati: 235
 Delegato: 1, 274, 319
 Deleterio: 39
 Deli: 175, 202, 238, 248, 299
 Deliberatamente: 24
 Delictum: 169
 Delinquente: 169, 225
 Delinquere: 169
 Delitti: 121, 152, 169, 264
 Delitto: 149, 169
 Delittuosa: 169
 Delittuose: 202
 Delizia: 244
 Deliziare: 146
 Delizioso: 180
 Dell: 1, 5, 7, 8, 9, 13, 15, 16, 17, 18, 31, 32, 43, 47, 49, 51, 52, 53, 54, 59, 63, 66, 69, 70, 71, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 82, 84, 87, 90, 91, 93, 95, 98, 101, 106, 107, 109, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 121, 122, 123, 124, 125, 130, 131, 133, 135, 137, 141, 143, 145, 146, 150, 151, 152, 154, 157, 158, 159, 162, 163, 165, 166, 174, 175, 176, 181, 182, 183, 184, 185, 188, 190, 191, 192, 194, 195, 198, 204, 205, 206, 207, 210, 213, 214, 217, 222, 225, 228, 229, 230, 235, 236, 237, 238, 241, 244, 245, 246, 247, 250, 253, 257, 259, 260, 262, 263, 268, 269, 270, 271, 274, 275, 277, 278, 281, 285, 286, 296, 298, 299, 306, 309, 315, 319
 Della: 1, 5, 6, 7, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 51, 52, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 86, 87, 90, 92, 93, 94, 95, 98, 100, 102, 106, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 121, 122, 123, 124, 126, 128, 130, 131, 132, 133, 137, 138, 140, 141, 143, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 157, 158, 159, 160, 162, 166, 168, 169, 172, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 191, 192, 193, 194, 196, 197, 198, 199, 200, 204, 205, 208, 210, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 219, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 229, 230, 231, 232, 234, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 258, 260, 262, 263, 265, 266, 267, 268, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 301, 302, 304, 305, 306, 307, 308, 310, 313, 314, 315, 317, 319
 Delle: 1, 6, 8, 9, 10, 11, 15, 23, 25, 26, 27, 28, 37, 39, 40, 43, 45, 52, 54, 55, 56, 57, 59, 63, 64, 66, 74, 76, 79, 86, 91, 94, 102, 109, 111, 121, 123, 130, 133, 140, 143, 151, 158, 165, 168, 172, 177, 180, 182, 184, 188, 191, 192, 194, 195, 198, 200, 202, 205, 207, 210, 213, 217, 220, 222, 223, 225, 226, 229, 232, 233, 234, 235, 239, 243, 247, 248, 253, 255, 256, 259, 263, 264, 268, 273, 274, 275, 276, 278, 280, 281, 284, 285, 288, 292, 293, 301, 302, 304, 305, 310, 315, 319
 Dello: 6, 7, 32, 43, 76, 86, 101, 158, 175, 192, 195, 215, 217, 225, 226, 246, 308
 Delucidazioni: 103
 Deluderla: 128
 Delusi: 298
 Delusione: 200
 Deluso: 42, 48
 Demagogico: 6
 Demente: 225
 Dementicare: 141
 Demerito: 313
 Democratico: 48
 Démocratie: 184
 Democrazia: 48
 Demone: 15
 Demonio: 313
 Demonizzando: 1, 319
 Demostene: 305
 Denaro: 51, 161, 162, 194, 277, 281, 284
 Denominale: 110, 113, 114, 133, 138, 144, 152
 Denominata: 180
 Denominati: 97, 250
 Denominazione: 216
 Dentaria: 238
 Dente: 171
 Denti: 31, 86, 217, 238, 304, 307
 Dentifricio: 77
 Dentini: 264
 Dentro: 14, 82, 115, 138, 155, 160, 194, 195, 196, 205, 218, 262
 Denunce: 83
 Denuncia: 194
 Denunciare: 52, 216
 Denunciato: 70, 81
 Denuncie: 83
 Depositare: 304
 Depositi: 205
 Deposito: 238
 Depresso: 298
 Deputati: 117
 Der: 194
 Dere: 162, 163
 Deretano: 48
 Deriva: 23, 56, 81, 87, 180, 192, 213, 219, 222, 260, 281, 315
 Derivando: 45, 66, 138, 166, 169, 175, 208, 225, 235, 244, 297
 Derivano: 54, 114, 129, 162, 188, 219, 220
 Derivare: 32, 191, 216, 244, 259, 278, 315
 Derivata: 191, 217, 232, 288
 Derivate: 48
 Derivati: 23, 45, 54, 62, 115, 142, 166, 175, 184, 187, 189, 199, 211, 220, 222, 225, 232, 262
 Derivato: 22, 31, 39, 56, 63, 79, 93, 102, 110, 125, 127, 132, 156, 161, 169, 170,

- 174, 175, 177, 183, 184, 185, 189, 191, 204, 205, 206, 207, 214, 215, 217, 226, 235, 244, 299, 306
- Derivazione: 55, 140, 152, 199, 250, 253
- Derivazioni: 219
- Deriverebbe: 202, 228
- Derivi: 201, 228, 248, 308
- Derivò: 284
- Deroga: 114, 125
- Derogate: 114
- Derogato: 114
- Des: 216
- Descritto: 313
- Descrive: 13, 180
- Desenvoltura: 216
- Deserere: 117
- Desertare: 117
- Deserto: 117
- Desidera: 174, 238, 294
- Desiderano: 10, 122, 159, 166
- Desiderare: 114, 220, 275
- Desiderarla: 220
- Desiderata: 122, 256, 274
- Desiderato: 226
- Desiderava: 220
- Desideravano: 226
- Desidererebbe: 256
- Desideriamo: 94
- Desiderino: 166
- Desiderio: 113, 162, 231
- Desidero: 49, 159
- Designa: 63
- Designare: 23, 240, 276
- Designava: 172, 176, 177, 276
- Desinenza: 31, 42, 45, 46, 59, 60, 65, 75, 78, 79, 82, 84, 106, 117, 123, 133, 144, 145, 244, 261
- Desinenze: 54, 72, 75, 78, 123, 155, 243
- Desinere: 123
- Desse: 291
- Dessero: 261
- Destare: 211, 213
- Destinarsi: 128
- Destinata: 39, 181, 192, 197
- Destinate: 48, 191
- Destinati: 157, 235, 304
- Destinato: 24, 259
- Destinazione: 39, 43, 44, 94, 119, 273
- Destino: 118, 195
- Destra: 214, 222, 288
- Destrezza: 273
- Destruutturazione: 6
- Desueta: 216, 245, 290
- Desueti: 249
- Desueto: 314
- Determina: 5, 6
- Determinando: 196
- Determinante: 125
- Determinanti: 125
- Determinare: 70, 181, 196
- Determinarne: 97
- Determinata: 4, 30, 39, 56, 83, 106, 176, 180, 183, 206, 222, 231, 236, 242, 262, 268, 270, 274, 277, 281, 294, 308
- Determinate: 259
- Determinati: 210
- Determinativi: 90
- Determinativo: 86
- Determinato: 7, 35, 56, 57, 69, 71, 122, 158, 171, 179, 188, 206, 213, 242, 294, 301
- Determinazione: 160, 171
- Detestata: 267
- Detrattori: 153, 176, 302, 315
- Detronizzato: 93
- Detta: 45, 75, 83, 216, 260, 262, 279, 290, 292
- Dettagli: 147
- Dettami: 187
- Dettato: 141
- Dette: 38, 60, 63, 74, 81, 84, 91, 118, 150, 179, 238, 248, 250, 270, 272, 296
- Dettero: 301
- Detti: 36, 43, 54, 55, 65, 80, 106, 143, 157, 177, 184, 231, 232, 238, 256, 268, 299
- Detto: 8, 9, 15, 25, 29, 36, 38, 48, 49, 67, 71, 72, 74, 80, 90, 92, 93, 94, 98, 100, 109, 110, 111, 116, 155, 156, 158, 160, 172, 190, 200, 207, 212, 222, 225, 230, 241, 246, 258, 260, 263, 264, 269, 270, 273, 275, 283, 285, 287, 292, 294, 296, 305, 307
- Deuteronista: 181
- Dev: 16, 17, 18, 205
- Devastano: 117
- Devastare: 117, 118
- Deve: 5, 22, 26, 29, 36, 37, 39, 40, 43, 44, 48, 49, 50, 52, 55, 58, 59, 60, 61, 64, 70, 73, 76, 86, 90, 93, 94, 95, 96, 99, 101, 102, 110, 111, 112, 116, 119, 134, 137, 141, 143, 150, 157, 167, 168, 171, 172, 216, 219, 228, 235, 238, 240, 241, 263, 284, 303
- Deverbale: 152, 188, 222
- Deverbali: 234
- Devi: 307
- Deviare: 162
- Deviato: 291
- Devono: 47, 64, 70, 88, 228, 256, 304, 315
- Devoti: 268
- Devoto: 188, 244, 269, 317
- Devozione: 116
- Dha: 162, 163
- Di: 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319
- Dí: 98, 291
- Dia: 92, 313
- Día: 125
- Diabolica: 71
- Diacronica: 5
- Diaeta: 235
- Diafasica: 5, 6
- Diagnosi: 8, 149, 238, 239
- Diagonale: 85, 86
- Diagonali: 86
- Díaita: 235
- Dialectus: 158
- Diàlektos: 158
- Dialettale: 225, 241, 274, 286
- Dialettali: 34
- Dialetti: 6, 10, 11, 111, 121, 236, 247
- Dialettismi: 174
- Dialetto: 10, 121, 149, 153, 157, 158, 225, 228, 241, 286
- Dialogo: 8, 150, 281
- Diamesica: 5, 6
- Diamo: 87, 162, 165, 175, 183, 212, 216, 233
- Diana: 255, 307
- Diano: 39, 304
- Diastratica: 5, 6
- Diatesi: 105, 124, 125
- Diatesizzare: 125

- Diàthesis: 125
 Diatithémai: 125
 Diatopica: 5, 6
 Diavolo: 310
 Diaz: 9
 Dibattere: 132
 Dibattiamo: 18
 Dibattimento: 132
 Dibattito: 71, 222
 Dica: 33, 89, 121, 127, 145, 153, 230
 Dicano: 83, 137
 Dice: 9, 30, 33, 35, 37, 48, 49, 50, 61, 73, 76, 83, 85, 86, 99, 109, 128, 133, 137, 140, 141, 145, 151, 163, 167, 169, 170, 173, 174, 175, 177, 179, 181, 190, 201, 208, 212, 216, 248, 249, 250, 258, 260, 262, 264, 265, 268, 272, 280, 286, 287, 288, 291, 295, 296, 297, 300, 301, 304, 308, 317
 Dicembre: 273
 Dicendo: 26, 54, 61, 69, 73, 75, 79, 86, 118, 122, 128, 137, 157, 171, 174, 205, 234, 238, 249, 256, 264, 277, 279, 289, 294, 304
 Dicendosi: 256
 Dicesse: 232
 Dicessero: 270
 Dicessi: 124
 Diceva: 15, 18, 125, 157, 165, 186, 231, 281
 Dicevamo: 27, 37, 43, 53, 55, 63, 71, 75, 113, 126, 137, 138, 157, 170, 174, 207, 216, 240, 256, 268, 291, 303, 310, 314
 Dicevano: 11, 39, 133, 277, 284
 Dicevo: 60, 90, 124
 Dichiarà: 57
 Dichiarandosi: 214
 Dichiaratamente: 184
 Dichiarativa: 26, 97
 Dichiarato: 100
 Dichiarazione: 296
 Dichiariamo: 97
 Dichiaro: 69
 Diciamo: 30, 37, 45, 46, 51, 55, 56, 63, 65, 76, 83, 87, 97, 100, 109, 118, 130, 131, 167, 175, 176, 183, 185, 197, 259, 262, 278
 Diciannovesimo: 286
 Diciott: 292
 Diciottesimo: 197, 198, 201, 257
 Diciotto: 209
 Dico: 262, 292
 Dicon: 297
 Dicono: 46, 48, 59, 70, 82, 102, 109, 171, 173, 191, 197, 219, 238, 241, 244, 256, 304, 315
 Didattica: 19
 Didietro: 263
 Diede: 248
 Diedero: 151
 Dies: 200, 235
 Dieta: 61, 117, 235
 Dietro: 21, 33, 45, 48, 49, 162, 170, 268, 280, 310
 Difendendolo: 174
 Difendere: 134
 Difendersi: 134, 158
 Difenditore: 60
 Difenditrice: 60
 Difensora: 60
 Difensore: 87
 Difesa: 134, 168
 Difettare: 128
 Difetto: 128, 242
 Difettoso: 242
 Difettuzzo: 262
 Differenti: 235
 Differenza: 13, 29, 30, 40, 82, 84, 98, 99, 211, 214, 225
 Differenze: 5, 8, 201
 Differenzia: 158
 Differenziano: 84
 Differenziare: 13
 Differire: 128
 Differiscono: 211
 Differivano: 124, 133
 Difficile: 8, 14, 268, 287, 288, 301, 309, 315
 Difficoltà: 119, 133, 271, 283, 301
 Diffidare: 105, 116
 Diffidate: 84, 116
 Diffidato: 117
 Diffidente: 179
 Diffidenti: 275
 Diffidò: 117
 Diffonde: 51, 240
 Diffondendo: 238
 Diffusa: 24, 133, 181
 Diffusasi: 268
 Diffuse: 181, 284
 Diffusione: 165, 204
 Diffuso: 89, 191, 197, 225, 288
 Digerenti: 195
 Digeriti: 283
 Digerito: 283
 Digestione: 283
 Digitale: 1, 5, 319
 Digitali: 1, 319
 Digiuno: 255, 289
 Dignità: 146
 Dignitari: 187, 276
 Dignitoso: 194
 Digradante: 241
 Digramma: 75, 122
 Dilaga: 9
 Dilagante: 250
 Dilagata: 226
 Dilapidare: 105, 117
 Dilapidato: 117
 Dilazione: 278
 Dilemma: 55
 Diligentemente: 123, 277
 Diluire: 207
 Diluito: 10
 Dimagrarè: 105, 117
 Dimagrato: 117
 Dimagrire: 105, 117
 Dimagrìto: 117
 Dimenarsi: 116
 Dimensionale: 274
 Dimensione: 6
 Dimensioni: 235, 281
 Dimentica: 140, 141
 Dimenticano: 141
 Dimenticanza: 140
 Dimenticare: 11, 98, 105, 140, 141
 Dimenticarsi: 259
 Dimenticato: 141, 289
 Dimenticavamo: 34, 128, 172, 248
 Dimenticavo: 46
 Dimentichiamo: 140
 Diminuire: 128
 Diminutivi: 54, 122
 Diminutivo: 64, 122, 192, 198, 219, 241, 277
 Dimora: 210
 Dimostra: 219, 274
 Dimostrabile: 97
 Dimostrare: 168, 182
 Dimostrarne: 165
 Dimostrarvi: 192
 Dimostrate: 109
 Dimostrato: 81
 Dimostrazione: 192
 Dimostrazioni: 257
 Dimostrerà: 207
 Dimostrò: 256
 Din: 253
 Dinanzi: 22
 Dinoccolato: 28
 Dio: 30, 56, 86, 188, 241, 253, 294, 296
 Diocesano: 23
 Dipende: 101, 122
 Dipendenti: 37, 267, 286
 Dipendenza: 60, 76, 93, 154
 Dipendenze: 274
 Dipendere: 32
 Dipinge: 93, 264
 Dipinta: 182
 Diploma: 149, 170
 Diplòma: 170
 Diplomare: 170
 Diplomatico: 157
 Diplomatie: 170
 Diplomato: 170
 Diplomazia: 170
 Diplòme: 170
 Diplòmer: 170
 Diplún: 170
 Diporto: 187

- Dipomatico: 170
 Dir: 208, 297, 313
 Dirà: 31, 39, 43, 76, 88, 89, 90, 93, 94, 101, 106, 110, 113, 122, 242, 250
 Dirai: 128
 Diranno: 141, 179
 Dire: 1, 4, 5, 10, 13, 14, 16, 22, 25, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 45, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 73, 76, 78, 79, 80, 83, 84, 87, 90, 93, 94, 95, 96, 101, 102, 108, 109, 111, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 124, 125, 128, 132, 134, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 147, 152, 154, 157, 158, 159, 160, 166, 167, 170, 173, 174, 175, 177, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 194, 197, 199, 201, 202, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 214, 216, 217, 219, 220, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 232, 234, 235, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 313, 314, 315, 317, 319
 Direbbe: 57, 141, 153, 187, 238
 Diremmo: 220, 264
 Diremo: 25, 44, 48, 101, 112, 126, 144, 230, 238, 245
 Diretta: 54, 167
 Direttamente: 30, 33, 35, 39, 46, 75, 94, 146, 195
 Diretti: 64, 182
 Diretto: 11, 190
 Direttore: 3, 46, 48, 59, 72, 93, 94, 126, 127, 159, 160, 181, 217, 238, 303
 Direttrice: 217
 Direzione: 181, 231
 Direzioni: 1, 10, 319
 Direzioniccittadino: 1, 319
 Dirige: 275
 Dirigere: 217
 Dirigersi: 108
 Dirimere: 202
 Diritti: 8, 165, 253, 304
 Diritto: 25, 26, 81, 87, 112, 120, 162, 168, 180, 198, 216, 218
 Dirla: 27, 94, 119, 137, 164
 Dirlo: 26, 82, 211, 227, 247
 Dirò: 264
 Dirsi: 37, 74, 262
 Dirti: 109
 Dis: 55
 Disaccordo: 111
 Disagiare: 277
 Disagio: 215, 263
 Disapprovare: 248
 Disappunto: 230
 Disarticolato: 28
 Disattesa: 29
 Disatteso: 234
 Disavventura: 234
 Discapito: 98
 Discende: 141, 205, 219, 241, 243, 275
 Discendendo: 48, 80, 275
 Discendente: 66
 Discendenti: 182, 276
 Discendenza: 102
 Discendere: 93, 205
 Discendeva: 184
 Discendo: 35, 46
 Discendono: 234
 Discernendo: 168
 Discernimento: 159, 299
 Disciplina: 17, 93, 157, 206
 Disco: 246
 Discorrendo: 39, 44
 Discorsi: 261, 302
 Discorso: 4, 18, 28, 35, 45, 47, 55, 56, 57, 60, 67, 69, 70, 73, 75, 78, 79, 87, 90, 93, 108, 113, 152, 164, 166, 179, 234, 248, 253, 261, 275, 276, 286, 296, 306
 Discosta: 225
 Discostamento: 78
 Discostarci: 70
 Discretamente: 35
 Discreto: 286
 Discrezionalità: 68
 Discrezione: 60
 Discriminazione: 48, 49
 Discussione: 52, 183
 Discussioni: 162, 298
 Discute: 132, 207
 Discutendo: 268
 Discutere: 132, 180
 Discutibilissimo: 48
 Disegna: 15
 Disegnare: 44, 75, 122
 Disegnate: 259, 298
 Disegni: 222
 Disegniamo: 123
 Disegno: 207
 Diserta: 118
 Disertano: 117, 118
 Disertare: 105, 117, 119, 128
 Disertori: 225
 Disgiuntiva: 28
 Disgiuntive: 125
 Disgiuntivo: 28
 Disguido: 232
 Disgusto: 235
 Disilluso: 248
 Disimpegnato: 22
 Disinteressatamente: 273
 Disinteressato: 1, 319
 Disinvolto: 216
 Disinvoltura: 216, 232, 299, 301
 Dismessi: 226
 Disoneste: 280
 Disonesto: 129
 Disordini: 264
 Disparate: 180, 309
 Disparati: 268
 Dispari: 186
 Disparte: 162, 163, 224, 303, 308
 Dispensatori: 137
 Disperazione: 18, 198
 Disperdere: 55
 Disperdono: 166
 Disperò: 166
 Dispetto: 152
 Dispiace: 135
 Dispiacere: 283
 Dispone: 66
 Dispongono: 147
 Disponibilità: 16, 48, 93
 Disporre: 125, 129, 185
 Dispositivi: 1, 319
 Disposizione: 69, 79, 114, 125, 177, 277, 301
 Disposizioni: 187
 Disposta: 219, 281
 Disposte: 151, 265
 Disposti: 277
 Dispregiative: 184
 Disprezzare: 130
 Dispute: 228
 Disquisizioni: 21, 33, 92, 125
 Dissacrante: 158, 243
 Dissapori: 295
 Disse: 61, 192, 216, 233, 256, 258, 259, 264, 281, 291, 292, 310, 314, 315
 Disseminazione: 15
 Dissentiamo: 98, 141
 Dissentono: 128, 146
 Dissero: 185
 Dissertare: 119
 Dissimulano: 253
 Dissipare: 1, 69, 319
 Dissonante: 15
 Dista: 300
 Distanze: 289
 Distendono: 17
 Distese: 214
 Distingua: 201
 Distingue: 6, 279
 Distinguere: 7, 30, 34, 35, 36, 42, 49, 64, 97, 101, 160, 170, 217, 253, 299
 Distinguerla: 185
 Distinguerlo: 276
 Distingueva: 195
 Distinguevano: 32, 277
 Distinguo: 32, 49, 68, 86, 131, 144, 242
 Distinguono: 193
 Distintamente: 131

- Distinte: 84, 118, 237
 Distinti: 54, 70, 87, 166, 168, 174, 187, 205, 214, 235, 237, 286, 291
 Distintivo: 32, 188
 Distinto: 76
 Distinzione: 28, 57, 73, 124, 141, 143
 Distinzioni: 43
 Distorto: 105, 146
 Distrahere: 133
 Distrarre: 105, 133
 Distribuzione: 168
 Distrararsi: 70
 Distruggere: 117
 Disturberà: 282
 Disuguaglianza: 8
 Disuso: 229, 269
 Disvelano: 14
 Dita: 73
 Dite: 60, 62, 76, 80, 163
 Dithèmai: 125
 Diti: 73
 Ditta: 167
 Dittongate: 82
 Dittongo: 82, 106, 198, 235
 Diurnae: 209
 Divaghiamo: 64, 249
 Divano: 131, 173
 Divenendo: 153
 Divengano: 189
 Divenire: 107
 Divennero: 120, 187
 Divenni: 80
 Diventa: 4, 10, 14, 22, 48, 51, 75, 125, 205, 315
 Diventando: 7, 80
 Diventano: 182, 198, 228
 Diventare: 8, 36, 50, 81, 117, 124
 Diventato: 30, 59, 95, 202, 206, 244, 284
 Diventeranno: 179
 Divenuta: 181, 248
 Divenute: 124, 133
 Divenuto: 51, 153, 162, 188, 191, 209, 216, 231, 286, 294
 Divergenza: 116
 Divergono: 207
 Diversa: 106, 157, 158, 169, 182, 188, 194, 207, 235, 237
 Diverse: 6, 8, 30, 72, 106, 114, 119, 120, 181, 182, 195, 207, 210, 223, 232, 294
 Diversi: 7, 14, 57, 76, 94, 109, 122, 140, 144, 150, 151, 172, 181, 182, 187, 207, 211, 237, 267
 Diversissime: 181
 Diversità: 101, 210
 Diverso: 51, 72, 77, 86, 126, 157, 191, 192, 205, 234, 237, 285
 Diverte: 146, 302
 Divertente: 298
 Divertimenti: 317
 Divide: 97
 Dividere: 40, 45, 64, 107, 232
 Dividerla: 84
 Dividersi: 288
 Dividevano: 208
 Dividono: 71, 81, 151, 296
 Diviene: 292
 Divina: 83, 226
 Divinità: 13, 213
 Divino: 56, 76, 98, 181, 221
 Divisa: 40, 85, 86, 277
 Divisi: 162
 Divisione: 63, 182
 Divulgare: 10, 302
 Dizionari: 49, 76, 90, 146, 197, 222, 239, 241
 Dizionario: 59, 111, 128, 149, 170, 171, 190, 231, 233, 245, 317
 Dizione: 137
 Do: 69, 163
 Dobbiamo: 5, 11, 55, 57, 59, 95, 123, 134, 144, 205, 208, 221, 249, 315
 Docente: 241
 Docenti: 43, 245
 Documentazione: 248
 Documenti: 185, 233
 Documento: 170, 185, 277
 Dodici: 209, 291
 Dogana: 202, 203
 Dolce: 90, 228, 300
 Dolcezza: 237
 Dolci: 98, 264, 300, 304
 Dolore: 94, 152, 214, 253, 261
 Dolori: 67, 270
 Domanda: 26, 29, 33, 34, 40, 52, 80, 85, 97, 133
 Domandandomi: 194
 Domandano: 86
 Domandare: 216
 Domandasse: 221
 Domande: 34, 42, 99
 Domanderanno: 29, 72, 81
 Domanderete: 36, 49, 83, 120
 Domandiamo: 69
 Domani: 37, 45, 50, 61, 62, 85, 88, 95, 113, 121, 146, 160, 284, 307
 Domenica: 16, 182
 Domenicali: 18
 Domestica: 250
 Dominazione: 232
 Domini: 72
 Dominio: 232
 Don: 56, 253
 Donare: 165, 213
 Donato: 213, 250
 Donde: 22, 71, 83, 121, 188, 205, 213, 256, 272, 280, 290, 301
 Dondolando: 307
 Doni: 179
 Donna: 46, 59, 68, 117, 228, 234, 249, 250, 260, 273
 Donne: 17, 46, 59, 97, 201, 202, 226, 250
 Dono: 17, 165, 199, 213, 214, 273
 Dopo: 21, 22, 33, 34, 43, 57, 60, 64, 66, 86, 87, 99, 110, 116, 154, 179, 197, 198, 202, 208, 225, 232, 240, 246, 270, 274, 283, 290, 298, 300, 301, 304, 308, 310
 Doppia: 21, 40, 46, 51
 Doppiare: 232
 Doppio: 170
 Dorme: 131, 185, 288
 Dormente: 131
 Dormiente: 131
 Dormirci: 202
 Dormire: 18, 185
 Dormivo: 79
 Dormono: 125
 Dorso: 278
 Dotato: 98
 Dotta: 85, 175
 Dottanza: 229
 Dotti: 180
 Dotto: 29
 Dottrina: 180, 234
 Dov: 146, 230
 Dove: 1, 13, 14, 24, 53, 59, 64, 76, 128, 142, 162, 163, 168, 180, 181, 182, 198, 202, 205, 217, 219, 237, 246, 256, 259, 274, 280, 286, 288, 291, 293, 301, 308, 310, 313, 319
 Dover: 90, 135, 194, 250, 286
 Dovere: 11, 35, 36, 78, 106, 113, 137, 169, 264, 313
 Doveri: 253
 Dovesse: 57
 Dovete: 93
 Dovette: 313
 Doveva: 233, 272
 Dovevano: 133, 294, 301, 308
 Dovrà: 29, 128, 160
 Dovranno: 11
 Dovrebbe: 63, 80, 128, 154, 165, 182, 288, 303, 304
 Dovrebbero: 37, 46, 48, 51, 59, 78, 88, 91, 121, 133, 183, 198, 208, 228, 238, 245, 267, 268, 274, 281, 287, 310
 Dovremmo: 227, 262
 Dovrò: 160, 242
 Dovuta: 51, 53, 63, 216, 267
 Dovuto: 29, 76, 81, 184, 217, 226, 298
 Dramma: 181, 240
 Drammatico: 166
 Drappo: 256
 Dritti: 58
 Droga: 46, 121, 152
 Drogati: 263
 Dubbi: 1, 37, 45, 59, 74, 75, 96, 103, 122, 125, 150, 319
 Dubbio: 29, 37, 40, 55, 57, 69, 74, 101, 123, 133, 150, 233, 241, 272, 303

- Dubbiosi: 160, 234
 Dubbioso: 119
 Dubitare: 178
 Ducere: 146
 Due: 1, 22, 24, 26, 29, 33, 34, 35, 36, 37, 40, 42, 45, 46, 47, 49, 51, 54, 55, 56, 57, 60, 63, 66, 70, 73, 75, 76, 77, 78, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 93, 94, 98, 101, 103, 106, 107, 110, 112, 113, 114, 116, 117, 119, 120, 122, 124, 125, 126, 127, 129, 130, 134, 140, 141, 143, 144, 147, 150, 151, 152, 154, 155, 157, 158, 160, 163, 166, 169, 170, 172, 174, 176, 179, 184, 187, 188, 194, 195, 205, 207, 208, 210, 214, 219, 220, 225, 226, 227, 231, 232, 234, 235, 237, 243, 244, 246, 248, 253, 255, 259, 260, 267, 273, 274, 286, 287, 290, 291, 295, 296, 298, 310, 314, 319
 Duellanti: 291
 Duellisco: 291
 Dunque: 13, 14, 17, 23, 24, 26, 28, 30, 33, 37, 38, 40, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 52, 55, 56, 59, 63, 64, 65, 69, 70, 73, 75, 81, 83, 86, 87, 88, 89, 92, 93, 95, 98, 99, 109, 116, 118, 119, 121, 123, 126, 130, 132, 133, 134, 137, 138, 141, 143, 144, 146, 151, 152, 155, 157, 158, 163, 169, 170, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 187, 188, 190, 191, 192, 194, 195, 197, 202, 205, 208, 213, 215, 216, 218, 219, 221, 222, 227, 228, 230, 231, 232, 235, 237, 239, 240, 241, 243, 246, 249, 260, 262, 263, 266, 267, 270, 273, 274, 275, 278, 279, 282, 284, 295, 302, 303, 305, 306, 307, 310
 Dunstano: 313
 Durante: 1, 43, 98, 124, 132, 152, 153, 191, 194, 200, 213, 227, 247, 248, 257, 279, 292, 298, 300, 302, 307, 319
 Durare: 179
 Durata: 238
 Durd: 238
 Durevole: 179
 Duro: 64, 293, 304

 E: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 253, 256, 258, 259, 260, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 319
 Ebam: 78
 Ebbe: 158, 174, 180, 187, 190, 200, 256, 258, 292, 310
 Ebbene: 92, 230
 Ebbero: 179, 191, 277, 301
 Ebollizione: 277
 Ecc: 6, 22, 39, 40, 45, 54, 59, 69, 71, 75, 78, 79, 84, 85, 98, 110, 124, 128, 151, 152, 154, 158, 164, 170, 171, 174, 180, 187, 214, 217, 218, 231, 239, 253, 289
 Ecce: 72
 Ecce: 299
 Eccellentissimo: 256
 Eccellenza: 4, 35, 83, 222
 Eccessivo: 230
 Eccesso: 142, 154
 Eccetera: 50, 75, 98, 151
 Eccezione: 39, 40, 43, 75, 130, 181
 Eccezioni: 39, 42, 59, 91
 Eccitamento: 213
 Ecclesiastica: 308
 Ecco: 5, 13, 14, 16, 19, 21, 23, 25, 34, 46, 49, 57, 61, 63, 69, 71, 72, 100, 113, 129, 133, 159, 168, 172, 182, 188, 199, 215, 221, 235, 238, 265, 273, 290, 291, 307
 Eccolo: 71
 Eccone: 9
 Eccum: 72
 Eclettica: 274
 Eclettico: 81
 Economia: 9, 195
 Economica: 8, 203
 Economiche: 276, 277
 Economici: 5
 Economico: 6, 7
 Economista: 184
 Ectoplasmi: 113
 Ed: 5, 8, 14, 16, 19, 22, 29, 36, 42, 46, 49, 52, 68, 70, 71, 72, 77, 87, 89, 95, 97, 98, 101, 105, 117, 119, 124, 132, 144, 150, 154, 159, 160, 170, 195, 212, 225, 233, 235, 237, 238, 241, 244, 257, 267, 268, 275, 284, 286, 289, 291, 294, 295, 297, 300, 303, 305, 313, 315, 317
 Eden: 13
 Edifici: 293
 Edificio: 11
 Edilizia: 49
 Edite: 213
 Editore: 3
 Editoria: 1, 319
 Editoriale: 3, 318
 Edizione: 1, 170, 319
 Edizioni: 154
 Educare: 135
 Education: 9
 Educazione: 9, 16, 191, 275
 Educazione: 170
 Educere: 133
 Effetti: 7, 130, 196
 Effettivo: 179
 Effetto: 28, 48, 77, 94, 166, 207, 263
 Efficace: 4, 231
 Efficacemente: 16
 Efficaci: 165
 Efficacia: 14, 108, 281

- Effigiare: 75
 Egeo: 270
 Egge: 222
 Egitto: 271, 301
 Egli: 25, 102, 147, 180, 256, 257, 292, 296, 297, 315
 Egregio: 48, 98
 Eguaglianza: 160
 Ei: 256
 Éiso: 155
 El: 291, 292
 Elaborati: 16, 229
 Elaborato: 18, 19
 Elba: 165
 Elefante: 13
 Elegante: 47, 77
 Eleganza: 76, 77, 165
 Eleggere: 134
 Elementare: 262
 Elementari: 22, 52, 86
 Elementarietà: 261
 Elementarità: 261, 262
 Elementi: 7, 52, 53, 63, 79, 98, 163, 182, 186
 Elemento: 48, 52, 53, 90, 156, 184
 Elencando: 93
 Elencare: 187
 Elencarle: 95
 Elencata: 170
 Elencato: 83
 Elenchi: 64
 Elenco: 73, 151, 289
 Eletti: 54, 69
 Elettromeccanico: 240
 Elettronica: 240
 Elettronico: 240
 Eleusi: 294
 Eleusini: 255, 293
 Eleusino: 293
 Elevare: 37, 96
 Elevata: 19
 Elevato: 37, 96, 256
 Eliminare: 50, 154, 283
 Eliminazione: 79
 Elisa: 14
 Elisabetta: 226
 Elisione: 25
 Elisioni: 78
 Ella: 171
 Ellenica: 46
 Ellissi: 253
 Ellittica: 256
 Ellittico: 248
 Ello: 54
 Elogio: 179
 Emana: 18
 Emanato: 277
 Emanazione: 16
 Emarginare: 222
 Emarginati: 223
 Emarginato: 149, 222
 Emarginazione: 222, 223
 Emendata: 143
 Emergenza: 88, 121
 Emerite: 76
 Emerito: 8
 Emessi: 66
 Emettere: 151
 Emigrare: 105, 119
 Emigrati: 119
 Emigrato: 119
 Emilia: 153
 Emilio: 13
 Emittente: 315
 Emittenti: 1, 319
 Emmenne: 151
 Emolumento: 156
 Emolumentu: 156
 Emotività: 10
 Empasse: 18
 Empio: 264
 Empireo: 181
 Empirica: 39, 40, 46
 Emulo: 203
 Enciclopedia: 7, 317
 Encomio: 274
 Endice: 255, 303, 304
 Energetiche: 8
 Enfasi: 64
 Enfatico: 71, 101
 Enorme: 18
 Enrico: 296
 Ente: 131, 133, 137
 Enti: 192
 Entità: 23
 Entra: 17, 64, 92, 137, 225, 255, 263, 268, 269, 277, 290, 308
 Entrambe: 22, 86, 90, 124, 144, 166, 174
 Entrambi: 36, 78, 82, 84, 106, 114, 123, 129, 155, 183, 191, 199, 207, 234, 295
 Entrando: 200
 Entrano: 141, 229, 232, 260, 268
 Entrare: 29, 35, 245, 256, 268, 289, 313
 Entrata: 196, 229, 232, 241, 281, 286
 Entrate: 232
 Entrati: 187, 246, 248
 Entrato: 87, 198, 232, 235
 Entrava: 198
 Entrerà: 134
 Entro: 113, 248, 256
 Entrò: 64, 192
 Entusiasmo: 18
 Enumerazione: 22
 Enumerazioni: 64
 Enunciato: 64
 Envolver: 216
 Enzo: 115, 162
 Epidemia: 197
 Epidemica: 195
 Epigrammi: 313
 Episodio: 208, 264
 Epistola: 248
 Epistole: 17
 Epoca: 10, 158, 180, 243, 246, 298, 307, 309, 315
 Epoche: 174
 Eppure: 9, 114
 Éprouver: 206
 Éprouvette: 206
 Equestre: 149, 154, 155, 267
 Equina: 154
 Equine: 154
 Equino: 149, 154
 Equinozio: 209
 Equivale: 14, 69, 98, 210
 Equivalente: 9, 166, 291
 Equivalenza: 28, 210
 Equivarrebbe: 51
 Equivoci: 43
 Equivoco: 165
 Era: 1, 13, 15, 18, 26, 31, 34, 36, 38, 64, 76, 78, 79, 81, 85, 95, 98, 115, 116, 128, 141, 150, 152, 153, 156, 158, 161, 162, 167, 170, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 186, 187, 188, 191, 194, 195, 197, 198, 200, 201, 202, 204, 208, 213, 216, 218, 219, 220, 221, 225, 234, 235, 239, 241, 244, 246, 256, 258, 259, 260, 264, 269, 270, 273, 275, 277, 278, 281, 282, 284, 286, 288, 289, 290, 291, 292, 296, 298, 303, 304, 307, 309, 310, 313, 319
 Eramo: 79
 Erasmo: 79
 Erano: 13, 14, 22, 31, 64, 92, 121, 125, 152, 162, 173, 177, 191, 204, 210, 213, 218, 229, 235, 244, 245, 246, 250, 260, 268, 269, 274, 277, 278, 283, 284, 293, 294, 296, 301, 304
 Erario: 194, 195
 Eravamo: 79, 109
 Erba: 27, 244, 264, 275
 Erbe: 57, 63, 271, 275
 Erbi: 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 123, 125, 127, 129, 131, 133, 135, 137, 139, 141, 143, 145, 147
 Ercolano: 297
 Ere: 105, 106, 124, 133
 Erede: 11, 28
 Eredità: 117, 288, 291
 Ereditati: 246
 Eremita: 250
 Eretici: 115
 Eretico: 17
 Eretta: 246, 295
 Eretto: 213
 Ergastolano: 23
 Ergastolo: 293
 Érgon: 204
 Eri: 317
 Erich: 17

- Ermafrodite: 21, 84
 Ermafrodito: 49
 Erminia: 219
 Erminio: 191
 Ero: 80
 Eroe: 56, 180
 Eroi: 121
 Errano: 64, 123
 Errata: 37, 39, 65, 78, 84, 133, 137, 238, 240, 241
 Errate: 230
 Errato: 21, 29, 39, 40, 43, 61, 73, 76, 87, 89, 90, 95, 98, 100, 101, 102, 111, 116, 117, 119, 120, 128, 134, 135, 165, 182, 242, 249
 Erroneamente: 92, 94, 119, 124, 190
 Erroneo: 238
 Errore: 13, 14, 15, 26, 28, 33, 38, 39, 40, 49, 59, 76, 77, 95, 96, 99, 101, 114, 120, 122, 128, 134, 138, 147, 160, 169, 171, 192, 195, 202, 230, 235, 244, 248, 249, 304
 Errori: 1, 4, 6, 21, 36, 37, 95, 122, 137, 138, 170, 175, 317, 319
 Erta: 72
 Esaltante: 1, 319
 Esaltazione: 17
 Esame: 18, 31, 175, 182, 205, 210
 Esami: 42, 113, 170
 Esaminando: 13, 30, 168
 Esaminare: 5, 108, 157, 175, 205, 220, 246
 Esaminiamo: 98
 Esaminiamone: 133
 Esasperata: 16
 Esatta: 1, 74, 102, 143, 154, 228, 319
 Esattamente: 15, 69, 182, 194, 221, 235, 244, 245
 Esatte: 207
 Esattezza: 73, 80, 138, 164, 195
 Esatto: 19, 66, 105, 143
 Esaudire: 106
 Esaurendosi: 204
 Esaurire: 113
 Esaurisce: 186
 Esausto: 270
 Esce: 138, 255, 291, 292
 Eschif: 235
 Esclamare: 114
 Esclamazione: 253, 268, 299
 Esclamazioni: 253
 Esclamò: 34, 260
 Escludere: 207
 Esclusa: 19
 Esclusione: 99
 Esclusiva: 81, 94
 Esclusivamente: 29, 30, 43, 52, 68, 90, 101, 122, 153, 157, 162, 168, 172, 216, 289
 Escluso: 198
 Esco: 101
 Escono: 184, 265
 Escursione: 208
 Esecutare: 105, 119
 Esecutato: 119
 Esecuzione: 119
 Esegetica: 13
 Esegue: 275
 Eseguito: 120, 309
 Eseguire: 106, 165
 Esempi: 9, 25, 47, 53, 55, 56, 57, 61, 63, 97, 165, 182, 210, 248
 Esempio: 6, 9, 13, 23, 26, 27, 28, 30, 31, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 45, 46, 48, 50, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 62, 63, 66, 69, 70, 71, 72, 74, 76, 77, 78, 79, 81, 83, 85, 88, 90, 97, 98, 99, 100, 102, 116, 117, 121, 127, 128, 130, 137, 141, 146, 147, 151, 158, 163, 168, 175, 180, 182, 185, 188, 197, 199, 204, 207, 211, 214, 217, 220, 221, 223, 225, 226, 229, 234, 244, 246, 248, 253, 262, 266, 271, 273, 296
 Esemplare: 184
 Esentato: 51
 Esercita: 79
 Esercitando: 195
 Esercitandosi: 198
 Esercitare: 18, 180
 Esercitata: 181, 196
 Eserciti: 46, 177, 248, 289
 Esercito: 46, 118, 198, 301
 Esercizi: 160, 246
 Esercizio: 69, 92, 170, 176
 Esibirsi: 226
 Esibiscono: 279
 Esibito: 16
 Esibizione: 9
 Esibizionismo: 284
 Esige: 62, 93
 Esigendola: 216
 Esigente: 216
 Esigenza: 157
 Esigere: 143
 Esigito: 143
 Esigo: 25, 80, 81, 159
 Esiste: 7, 8, 13, 16, 55, 75, 95, 101, 102, 125, 140, 174, 240, 242
 Esistendo: 30
 Esistenti: 21, 37, 184, 204
 Esistenza: 197
 Esistere: 121
 Esisteva: 86, 222
 Esistevano: 124, 293
 Esistono: 22, 27, 77, 210
 Esitare: 105, 119
 Esitato: 119
 Esitazione: 57, 72
 Esito: 119, 238, 299
 Éso: 155
 Esocentrici: 155
 Esocentricità: 155
 Esocentrico: 149, 155
 Esopo: 264, 284
 Esordi: 18
 Esordí: 257
 Esordio: 18, 216
 Esortazione: 72, 268
 Esortazioni: 284
 Esperienza: 14, 89, 176, 206, 267
 Esperienze: 206
 Esperimenti: 176
 Esperimento: 175, 176
 Esperti: 244, 268
 Esperto: 206, 267
 Espia: 119
 Espiare: 105, 119
 Esplicativa: 28
 Esplicita: 80
 Esplosione: 191
 Esplosione: 165
 Esplorato: 18
 Esponente: 9, 37, 96
 Esporre: 55, 277
 Esportata: 303
 Esportavano: 270
 Esportò: 187
 Esposti: 195, 228
 Espresso: 35, 42, 50, 54, 99, 109
 Espressione: 1, 11, 22, 28, 38, 71, 80, 171, 182, 208, 210, 238, 241, 256, 258, 260, 261, 263, 266, 267, 268, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 294, 295, 296, 299, 301, 302, 304, 305, 307, 308, 309, 310, 313, 315, 319
 Espressioni: 4, 6, 11, 29, 30, 37, 43, 44, 73, 94, 126, 128, 167, 168, 186, 188, 214, 253, 271, 278
 Espresso: 108
 Espresso: 1, 319
 Espresso: 162
 Espresso: 33, 36, 100
 Esprima: 40
 Esprime: 8, 40, 42, 45, 66, 71, 82, 83, 125, 140, 152
 Esprimerci: 1, 7, 319
 Esprimere: 6, 15, 16, 30, 48, 57, 69, 106, 123, 152, 181, 220, 253, 294
 Esprimevano: 250
 Esprimo: 160
 Esprimono: 30, 54, 106, 125
 Essa: 6, 7, 8, 14, 165, 205, 244, 246
 Essai: 175, 176
 Essay: 176
 Esse: 4, 9, 54, 74, 152, 184, 300
 Essendo: 29, 39, 42, 73, 82, 83, 87, 91, 93, 106, 120, 124, 128, 129, 146, 158, 170, 183, 187, 193, 204, 216, 230, 231,

- 237, 248, 253, 271, 279, 292, 302, 307, 309, 313
 Essendoci: 239
 Essendone: 284
 Essenzialmente: 208
 Esser: 36, 154, 210, 212, 213, 255, 256, 274, 287, 288, 295, 298, 303, 306
 Esserci: 1, 319
 Essere: 1, 9, 11, 14, 15, 16, 17, 18, 22, 24, 25, 26, 27, 30, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 60, 61, 62, 63, 64, 67, 69, 70, 73, 74, 77, 79, 80, 81, 84, 87, 89, 90, 91, 93, 94, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 108, 109, 110, 112, 113, 115, 116, 117, 119, 122, 124, 125, 126, 129, 133, 134, 137, 138, 140, 141, 144, 145, 146, 150, 151, 152, 155, 157, 159, 162, 165, 166, 171, 172, 174, 182, 183, 187, 189, 192, 194, 195, 199, 205, 207, 212, 213, 214, 216, 219, 225, 227, 228, 231, 237, 238, 243, 244, 249, 255, 256, 257, 260, 262, 263, 264, 268, 270, 272, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 284, 288, 292, 295, 296, 298, 301, 303, 304, 305, 307, 308, 309, 313, 319
 Esseri: 195, 223
 Esserle: 102
 Essermi: 159
 Essersi: 296
 Essi: 6, 10, 13, 125, 130, 147, 198, 203, 214, 236, 250, 257, 297, 298, 304
 Esso: 10, 11, 67, 146, 154, 235, 257
 Estate: 60, 208, 285
 Estende: 267
 Estensione: 59, 118, 132, 157, 169, 175, 179, 185, 189, 198, 202, 206, 208, 210, 214, 219, 220, 235, 236, 238, 248, 250, 258, 303
 Estensivo: 113, 131, 195
 Estensore: 32, 162, 165, 171, 183, 244
 Estensori: 95, 134
 Estenuanti: 274
 Esteriore: 78
 Esteriorità: 222
 Esterna: 42, 172
 Esternare: 48
 Esterne: 228
 Esterno: 32, 190
 Estesa: 19, 185, 272
 Estese: 284
 Estesì: 162
 Estesò: 17, 218
 Estinzione: 16, 113
 Estiquer: 188
 Estiquette: 188
 Estirpata: 275
 Estraeava: 294
 Estranea: 157
 Estranee: 215
 Estranei: 157, 158
 Estraneo: 298
 Estrapolare: 215
 Estrapolò: 240
 Estrarre: 133, 219
 Estremamente: 46, 48, 102, 165, 284, 310
 Estremità: 241, 260
 Estremo: 214
 Età: 6, 7, 14, 198, 237, 257, 292
 Eterna: 274, 300
 Eterni: 191
 Eternità: 221
 Eteroclitì: 73
 Eteroclioto: 21, 72, 73
 Eterogenei: 73
 Eterogeneo: 73
 Eterosessuale: 73
 Etichetta: 15, 149, 187, 188, 232
 Etichette: 188
 Etico: 71
 Etimo: 205, 237
 Etimologia: 93, 134, 140, 146, 154, 158, 162, 169, 175, 176, 178, 180, 181, 182, 201, 202, 207, 208, 215, 219, 220, 224, 237, 238, 244, 245, 248, 250
 Etimologica: 106, 125, 176, 207, 235, 237
 Etimologicamente: 117, 141, 228, 250
 Etimologiche: 168, 207
 Etimologico: 97, 138, 153, 157, 163, 169, 173, 174, 175, 180, 185, 190, 191, 233, 243, 245, 270
 Etiqueta: 188
 Etiquetas: 187
 Étiquette: 188
 Etna: 296
 Etnico: 115
 Etníe: 153
 Etrusco: 151
 Eufemismo: 96
 Eufemistici: 253
 Eufonica: 22
 Euforia: 13
 Euro: 106, 112, 113, 167, 176, 276
 Europa: 66, 181, 185, 197
 Europea: 5
 Europee: 168, 184
 Europei: 9
 Eva: 253
 Evacuare: 105, 119
 Evade: 119
 Evadere: 17, 105, 119
 Evasive: 15
 Evaso: 15
 Eventi: 14, 80, 308
 Evento: 57, 71, 175, 207
 Eventuali: 57, 218, 270, 301
 Eventualità: 235
 Eventualmente: 52, 53, 59, 268, 275
 Evidente: 179, 217, 219, 260, 315
 Evidentissimo: 27
 Evidenza: 11, 27, 30, 40, 57, 72, 80, 82, 91, 93, 97, 122, 174, 183, 222, 242, 256, 260, 267, 268, 269, 270, 272, 274, 280, 281, 283, 290, 296, 298, 300, 301, 308, 313, 315
 Evidenziarle: 222
 Evincede: 57, 63, 241
 Evincere: 97
 Evirato: 21, 80
 Evita: 236
 Evitano: 62, 175
 Evitare: 33, 34, 37, 50, 51, 61, 62, 65, 83, 109, 113, 129, 165, 171, 201, 211, 214, 236
 Evitate: 101
 Evitato: 61
 Eviterebbe: 25, 60
 Eviteremmo: 194
 Eviterete: 93
 Eviti: 119
 Evitino: 171
 Evo: 47, 153, 158, 177, 195, 214, 218, 235, 247, 310
 Evoluzione: 1, 4, 5, 15, 30, 191, 228, 246, 263, 319
 Evolve: 6
 Ex: 32, 54, 157, 310
 Exagiu: 175
 Exigere: 175
 Extraeuropei: 232
 F: 22, 62, 66, 72, 85, 86, 114, 201
 Fa: 8, 13, 16, 25, 28, 29, 34, 36, 39, 40, 45, 49, 50, 51, 53, 54, 59, 60, 67, 78, 83, 84, 91, 94, 96, 100, 101, 108, 110, 115, 117, 118, 123, 124, 130, 132, 135, 159, 160, 165, 166, 168, 170, 171, 174, 177, 179, 186, 196, 198, 202, 205, 208, 212, 214, 215, 222, 223, 226, 228, 231, 240, 242, 243, 244, 247, 253, 263, 264, 267, 268, 271, 273, 274, 275, 277, 280, 282, 283, 284, 286, 288, 289, 292, 298, 299, 300, 304, 305, 306, 307, 308, 314, 315
 Fabbisogno: 235
 Fabbri: 278, 317
 Fabbrica: 188
 Fabbricare: 185, 278
 Fabbricati: 278
 Fabbricazione: 185, 187
 Fabbriche: 150
 Fabrizio: 257, 258
 Facce: 7, 298
 Faccenda: 14, 30, 38, 88, 121, 277
 Facchino: 149, 202, 203, 275, 276
 Faccia: 15, 36, 48, 49, 55, 74, 75, 134, 160, 216, 226, 255, 267, 292, 302
 Facciamo: 59, 72, 109, 117, 157, 180, 184, 253, 283

- Facciano: 143, 214
 Facciata: 33
 Faccio: 16, 113, 130, 264
 Facemmo: 179
 Facendo: 66, 80, 93, 96, 171, 181, 237, 263, 298
 Facendoci: 59
 Facendoli: 249
 Facendolo: 263
 Facendovi: 256
 Facenti: 34
 Facessi: 124
 Faceto: 165, 184
 Faceva: 29, 49, 131, 271, 277, 301
 Facevano: 32, 121, 220, 228
 Facevo: 124
 Facezie: 296
 Facile: 8, 10, 30, 76, 97, 150, 158, 197, 204, 248, 275, 285, 300
 Facili: 6
 Facilità: 315
 Facilitare: 283
 Facilmente: 30, 49, 53, 57, 97, 98, 99, 162, 165, 180, 217, 277
 Facoltà: 82, 168, 185, 225, 299
 Fagiolo: 255, 268
 Fai: 71, 308
 Faire: 109, 282
 Falcato: 199
 Falce: 199
 Falde: 256
 Falegname: 281
 Fallire: 110, 111, 128
 Fallirlo: 128
 Falliti: 277, 295
 Falliva: 295
 Fallo: 301
 Falsa: 280
 Falsi: 84
 Falsità: 225
 Falso: 168, 225, 226
 Fama: 284
 Famigerato: 6
 Famiglia: 60, 62, 63, 89, 168, 184, 199, 204, 208, 234, 264, 278, 292, 307
 Famiglie: 6, 198, 199, 213, 258
 Familiare: 34, 37, 116, 118, 132, 152, 153
 Familiari: 93, 116
 Familiarità: 10
 Familiarmente: 132
 Famosa: 13, 187
 Famosi: 90, 120, 293
 Famosissima: 27, 181, 185, 270
 Famosissime: 247
 Famosissimi: 294
 Famoso: 56, 57, 273, 281
 Fanciulla: 100, 250
 Fanciulle: 304
 Fanciulli: 68, 152, 275
 Fanciullo: 7, 100, 198, 282
 Fanfani: 170
 Fanno: 6, 17, 18, 24, 31, 36, 37, 38, 45, 46, 49, 54, 55, 58, 59, 60, 70, 74, 75, 84, 88, 94, 101, 114, 116, 121, 122, 124, 126, 143, 159, 160, 164, 165, 166, 168, 181, 191, 216, 231, 237, 243, 259, 262, 265, 266, 272, 278, 282, 283, 284, 296, 300, 313
 Fantasia: 238, 263
 Fantasma: 46, 197
 Fantasmi: 197
 Fantasca: 229
 Fanti: 192
 Faqih: 202
 Far: 15, 18, 24, 29, 38, 39, 40, 71, 77, 128, 134, 159, 166, 171, 205, 213, 219, 227, 235, 243, 255, 256, 264, 270, 273, 281, 282, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 298, 310
 Farà: 48, 146, 236, 245
 Farai: 257
 Faranno: 91, 193, 283
 Farci: 26
 Fardello: 205
 Fare: 11, 14, 15, 18, 22, 25, 34, 36, 37, 38, 39, 42, 53, 55, 56, 63, 65, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 83, 86, 89, 100, 101, 102, 109, 112, 113, 117, 122, 124, 133, 134, 146, 159, 160, 162, 163, 165, 166, 179, 180, 181, 184, 194, 198, 203, 205, 207, 214, 228, 231, 236, 239, 241, 242, 243, 248, 255, 256, 258, 262, 265, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 277, 281, 283, 284, 285, 286, 288, 289, 290, 291, 292, 295, 302, 303, 304, 307, 308, 313, 315
 Farebbe: 102
 Faremmo: 242
 Faremo: 292
 Farfalle: 197
 Farfugliare: 232
 Fargli: 198
 Fari: 246
 Farina: 158, 185, 226, 314, 315
 Faringe: 219
 Farla: 130, 264
 Farle: 17
 Farli: 179
 Farlo: 13, 26, 33, 111, 128, 146, 201, 244
 Farmi: 34
 Farne: 15, 160, 179, 213
 Faro: 246
 Farò: 25, 296
 Farsi: 9, 19, 138, 171, 182, 201, 278, 290
 Farvi: 89, 92, 291
 Fasce: 216
 Fasciatura: 284
 Fascicolo: 208
 Fascio: 264
 Fase: 7, 146, 197, 217, 267
 Fastidio: 261, 295, 313
 Fastidiosa: 132
 Fastidioso: 132
 Fate: 256, 283, 286
 Fatene: 80
 Fatica: 72, 90, 154, 173, 179, 284, 301, 309, 315
 Faticante: 154
 Fatiche: 160, 174, 270
 Faticosi: 66, 202, 289
 Faticoso: 98, 288
 Fatidica: 80
 Fatigare: 154
 Fatta: 16, 89, 185, 186, 204, 233, 284, 293, 309, 317
 Fattarello: 306
 Fattasi: 192
 Fatte: 45, 229
 Fatti: 30, 45, 83, 137, 193, 273, 308
 Fattispecie: 29
 Fatto: 14, 18, 19, 23, 24, 25, 27, 30, 35, 41, 46, 48, 49, 50, 52, 53, 55, 56, 57, 59, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 80, 89, 97, 98, 102, 109, 110, 112, 119, 121, 133, 134, 138, 140, 141, 144, 146, 147, 153, 158, 159, 160, 174, 176, 178, 182, 183, 184, 185, 187, 194, 195, 196, 202, 204, 207, 210, 212, 213, 216, 219, 221, 222, 228, 231, 234, 235, 242, 244, 245, 248, 250, 256, 264, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 281, 283, 285, 286, 289, 291, 293, 296, 298, 300, 301, 302, 304, 305, 308, 310, 313, 314
 Fattora: 59
 Fattore: 59, 228
 Fattoria: 59
 Fattorie: 280
 Fattrice: 59
 Fattucchiere: 310
 Fatture: 59
 Fauna: 149, 188
 Fauno: 188
 Faunus: 188
 Fausto: 1, 2, 5, 319
 Faustoraso: 10
 Fava: 255, 285, 286
 Favellare: 304
 Favola: 39, 264, 270, 284, 296
 Favole: 285
 Favoletta: 264
 Favolosa: 39
 Favoloso: 243
 Favore: 165, 192
 Favorevole: 231
 Favorevolmente: 109, 231
 Favori: 132, 298
 Fazioni: 264
 Febbraio: 1, 3, 319
 Febbre: 195, 212, 227
 Feccia: 238

- Fece: 57, 61, 208, 281, 282, 289, 307
 Fecevo: 115, 188
 Feconda: 57
 Fede: 17, 177, 183, 211, 234
 Fedegno: 183
 Fedele: 86, 214, 268, 275, 298
 Fedeli: 28, 234, 298, 301
 Federico: 180
 Fedro: 296
 Feedback: 9
 Felice: 258, 267
 Felici: 274
 Felicità: 243
 Feltrati: 189
 Feltrinelli: 317
 Femminile: 31, 33, 43, 48, 49, 59, 60, 65, 67, 73, 75, 76, 81, 84, 89, 97, 159, 160, 172, 173, 174, 179, 191, 206, 232, 241, 250, 273, 275
 Femminili: 97
 Femminilità: 65
 Femminilizzare: 59
 Femminilizzazione: 65
 Fendere: 219
 Fenici: 150
 Fenicio: 151
 Fenomeni: 1, 196, 229, 319
 Fenomeno: 5, 7, 8, 199, 274
 Ferie: 98, 129
 Ferire: 219
 Ferita: 73, 145
 Ferite: 164, 260
 Ferma: 180, 260
 Fermamente: 52
 Fermano: 170
 Fermarci: 246
 Fermare: 208
 Fermario: 94
 Fermarsi: 218, 219
 Fermata: 22, 113, 208
 Fermatosi: 264
 Fermava: 244
 Fermerà: 33
 Fermiamo: 84
 Fermiamoci: 166
 Fermo: 141, 180, 210, 309
 Feroce: 88, 121
 Ferocia: 152
 Ferrargli: 313
 Ferrata: 63
 Ferrato: 234
 Ferree: 25
 Ferro: 57, 93, 192, 198, 239, 255, 260, 264, 278, 310, 313
 Ferroviarie: 205
 Festa: 39, 43, 59, 94, 213
 Festeggiò: 198
 Festicciole: 304
 Festività: 213
 Feudali: 192
 Feudatari: 235
 Feudatario: 214
 Fiammante: 257
 Fianchi: 287
 Fiandra: 247
 Fiasco: 255, 281
 Fiato: 241
 Fibra: 270
 Fibre: 185
 Ficcar: 300
 Fidanzate: 228
 Fidarsi: 117
 Fidarti: 286
 Fidato: 275
 Fido: 306
 Fiducia: 22, 234, 242, 288, 310
 Fiduciosamente: 307
 Fiducioso: 242
 Fiele: 255, 267
 Fieno: 255, 270, 271
 Fiera: 179, 255, 295
 Fiere: 109
 Fieri: 262
 Figli: 25, 26, 60, 69, 173, 183, 195, 257, 258
 Figlia: 21, 93, 188, 241
 Figlio: 6, 30, 66, 98, 101, 133, 134, 138, 196, 198, 200, 201, 281
 Figliol: 291
 Figliolo: 133, 200, 257, 260, 292, 307
 Figliuoli: 304
 Figliuolo: 267
 Figura: 31, 56, 57, 76, 90, 95, 182, 198, 222, 244, 259, 307
 Figurando: 150
 Figurare: 114, 167
 Figurata: 22
 Figuratamente: 262, 290
 Figurati: 276
 Figurativamente: 233
 Figurato: 33, 49, 71, 73, 75, 87, 126, 127, 134, 145, 162, 164, 165, 175, 186, 189, 192, 195, 196, 197, 212, 213, 214, 216, 222, 226, 229, 234, 237, 241, 242, 243, 260, 261, 262, 265, 267, 268, 273, 274, 275, 277, 280, 281, 283, 284, 286, 288, 291, 292, 299, 301, 302, 304, 306, 308, 309, 313
 Figure: 57, 157, 298
 Figuriamoci: 83
 Fila: 55, 295
 Filadelfo: 246
 Filalete: 226
 File: 226
 Filindiano: 47
 Filippo: 13, 228
 Filisraeliano: 47
 Film: 243
 Filo: 31, 190, 217, 247, 301
 Filobus: 244
 Filoindiano: 47
 Filoisraeliano: 47
 Filologo: 165, 184
 Filosofi: 246
 Filosofia: 180, 181, 299
 Filosofica: 180
 Filosofici: 181
 Filosofico: 299
 Filosofo: 15
 Fin: 16, 63, 97, 188, 231, 233
 Finale: 26, 34, 51, 59, 79, 182, 248, 259, 262
 Finali: 27, 54
 Finalmente: 100, 274, 282
 Finanziario: 291
 Finché: 228, 267, 272, 290
 Find: 237
 Fine: 1, 40, 62, 83, 84, 86, 87, 110, 130, 138, 159, 165, 177, 201, 207, 211, 232, 233, 243, 268, 270, 280, 286, 291, 300, 301, 313, 319
 Finendo: 106
 Finestra: 46, 192
 Finestre: 192, 239, 264
 Finestrini: 33
 Finestrino: 256
 Fingendosi: 288
 Finghiamo: 304
 Fini: 120, 273, 313
 Finí: 204, 246
 Fini: 61, 285
 Finiamo: 162, 171
 Finire: 61, 106, 114, 181, 294, 304
 Finiremmo: 187, 248
 Finirò: 60
 Finisce: 28, 133, 161, 168, 171, 186, 260, 262, 276
 Finisco: 310
 Finiscono: 84, 124, 261
 Finissimo: 275
 Finita: 208, 304
 Finite: 255, 308
 Finito: 30, 33, 60, 80, 109, 175, 205, 209, 219, 308, 318
 Finiva: 204
 Fino: 1, 10, 15, 17, 36, 49, 54, 78, 96, 121, 152, 170, 186, 191, 198, 203, 204, 213, 223, 237, 267, 276, 284, 286, 293, 319
 Finora: 14
 Finta: 291
 Finto: 36, 201
 Finzione: 226
 Fior: 292
 Fiore: 188
 Fiorentino: 272, 314
 Fiori: 194
 Fiorire: 55
 Fiorite: 264
 Fiorito: 97, 255, 308

- Fioriva: 192
 Firenze: 3, 24, 228, 304, 317
 Firma: 51, 54, 233, 234
 Firmamento: 221
 Firmare: 234
 Firmato: 234
 Firmava: 226
 Firme: 37, 38, 39, 74, 75, 84, 118, 160
 Fischiare: 73
 Fischietto: 248
 Fischio: 248
 Fisco: 149, 162, 194, 195
 Fiscus: 194, 195
 Fisica: 52, 56, 204, 205
 Fische: 42, 141, 223
 Fisici: 160, 270
 Fisico: 278
 Fisionomia: 170, 176
 Fissa: 45, 123, 263
 Fissare: 129, 135, 185, 220
 Fissata: 166, 188
 Fissate: 187
 Fissato: 46, 128
 Fissava: 172
 Fisso: 218, 263
 Fissò: 176
 Fitti: 184
 Fittissime: 86
 Fiume: 41, 162, 203, 241, 306, 315
 Fiumi: 41, 86
 Fiumiciattoli: 195
 Fiumicino: 24, 87
 Fiuta: 179
 Fiuto: 113
 Fixus: 46
 Flagello: 56
 Flessione: 72, 83, 123, 125
 Flessioni: 125
 Flessiva: 8
 Flettere: 72
 Flettono: 72
 Flora: 149, 188
 Florem: 188
 Floscio: 232
 Flotta: 232
 Flottiglia: 232
 Fluère: 195
 Fluido: 283
 Fluire: 195
 Fluviale: 236
 Fo: 264
 Focalizzare: 53, 72
 Focosi: 60
 Fodero: 133
 Foga: 258
 Foggiarono: 188
 Foggiato: 194
 Fogli: 208, 222
 Foglia: 162, 255, 296, 297, 307
 Foglie: 150, 296
 Foglio: 48, 170, 182, 233, 234
 Fogna: 293
 Folla: 149, 188, 189, 295
 Follare: 188, 189
 Folle: 15, 149, 188, 189
 Follis: 189
 Fonda: 210, 301
 Fondamenta: 11
 Fondamentale: 16, 45, 141, 210, 225
 Fondamentali: 16
 Fondamento: 181, 193
 Fondata: 180
 Fondativo: 13
 Fondato: 181
 Fonde: 248
 Fondo: 1, 108, 141, 171, 293, 298, 301, 319
 Fonetica: 30, 163
 Fonetici: 232
 Fonico: 151
 Fontaine: 284
 Fontana: 87, 290
 Fonte: 81, 161, 175
 Fonti: 296
 Foraggiano: 165
 Forare: 219
 Foras: 190
 Forasta: 190
 Forasticus: 190
 Forato: 219
 Forbice: 219
 Forca: 219
 Forchetta: 217, 219, 284
 Forchette: 238
 Fore: 190
 Foresta: 149, 160, 190, 191, 205, 237, 317
 Forestare: 191
 Forestico: 190
 Forestier: 191
 Forestierismo: 191
 Forestiero: 149, 190, 191
 Forestis: 190
 Foresto: 190
 Forfait: 86
 Forfetario: 85, 86
 Forfettario: 85, 86
 Forgiato: 184
 Forgiò: 313
 Foriero: 98
 Foris: 190, 191
 Forma: 1, 15, 29, 31, 33, 36, 37, 38, 39, 41, 42, 44, 45, 47, 50, 51, 54, 59, 60, 61, 65, 69, 70, 73, 76, 77, 78, 79, 80, 83, 86, 87, 89, 90, 93, 95, 100, 101, 102, 106, 107, 110, 114, 117, 119, 124, 125, 126, 130, 131, 144, 145, 146, 152, 153, 155, 160, 163, 171, 172, 174, 176, 179, 182, 191, 192, 194, 195, 197, 199, 219, 226, 228, 238, 241, 244, 248, 253, 256, 283, 298, 319
 Formaggi: 194
 Formaggio: 174, 246
 Formalità: 24
 Formando: 56, 101
 Formano: 41, 42, 59, 199
 Formanti: 75
 Formare: 39, 46, 64, 150, 192
 Formata: 173, 256
 Formate: 45, 48, 84, 86, 168
 Formati: 23, 77, 177, 246
 Formativo: 1, 217, 319
 Formato: 83, 87, 152, 182, 199, 220
 Formatosi: 154
 Formazione: 22, 23, 42, 45, 48, 59, 60, 62, 71, 76, 83, 123, 216, 217, 237
 Formazioni: 54
 Forme: 1, 50, 73, 82, 84, 89, 90, 92, 110, 117, 124, 130, 131, 134, 143, 146, 147, 174, 253, 319
 Formica: 284, 285
 Formidabile: 149, 157
 Formidabili: 157
 Formidabilis: 157
 Formidare: 157
 Formò: 190
 Formula: 52, 153, 308
 Formulare: 16, 106, 207
 Formulato: 52
 Formule: 253
 Fornaciari: 184
 Fornaio: 134
 Fornire: 134
 Fornirsi: 134
 Fornisce: 225
 Fornito: 98, 170
 Forno: 228, 255, 281, 282
 Foro: 219, 256
 Forse: 25, 26, 45, 47, 51, 54, 55, 59, 61, 69, 76, 81, 86, 89, 92, 98, 100, 106, 110, 117, 122, 124, 126, 134, 152, 176, 179, 198, 204, 228, 236, 246, 250, 253, 260, 270, 280, 288, 289, 294, 299, 303, 305, 308, 313
 Forst: 190
 Forte: 9, 84, 168, 196, 217, 231, 270, 272, 296
 Forteguerrri: 184
 Fortemente: 102
 Fortezza: 293
 Forti: 118, 142, 198, 238, 272
 Fortificare: 134
 Fortoso: 158
 Fortuito: 291
 Fortuna: 149, 157, 158, 185, 186, 187, 204, 222, 229
 Fortunata: 291
 Fortunatamente: 25, 59, 157, 249, 250, 296
 Fortunato: 292

- Forum: 7
 Forza: 18, 26, 33, 57, 100, 125, 146, 184, 192, 281
 Forzati: 293
 Forzato: 164
 Forze: 225
 Foscolano: 23
 Foscoliano: 23
 Foscolo: 63, 197
 Fosse: 34, 72, 78, 90, 176, 207, 216, 262, 267, 291, 295, 298, 308, 313
 Fossiero: 42, 64, 116, 201
 Fossi: 21, 26, 93
 Fotografica: 86
 Fotografie: 3
 Four: 282
 Fra: 7, 8, 30, 50, 55, 57, 59, 60, 62, 63, 73, 93, 108, 110, 141, 152, 162, 170, 182, 192, 205, 207, 211, 214, 217, 222, 225, 264, 278, 283, 284, 288, 289, 292, 296, 310, 315
 Fragoroso: 231
 Frainteso: 176
 Frammenta: 14
 Frammenti: 14
 Frammezzo: 62
 Francamente: 259
 Francesco: 9, 56, 82, 114, 178, 250, 267, 314
 Francese: 9, 22, 49, 51, 59, 78, 86, 87, 94, 105, 109, 110, 120, 128, 129, 145, 157, 164, 165, 169, 170, 175, 180, 184, 188, 191, 192, 198, 204, 206, 212, 214, 219, 232, 235, 238, 240, 244, 248, 276, 280, 282
 Francesi: 9, 26, 27, 28, 109, 111, 128, 170, 188, 191, 218, 219, 244, 248
 Francesismi: 129, 213
 Francesismo: 61, 113, 171
 Francesisti: 176
 Franchezza: 256
 Franchi: 276
 Francia: 9, 119, 191, 192, 197, 198, 202, 225, 247, 248, 275
 Franco: 161, 210, 314, 317
 Frapporre: 55
 Frapposto: 62
 Frasca: 297
 Frasche: 298
 Frasconi: 271
 Frase: 1, 9, 37, 38, 44, 45, 49, 50, 52, 55, 61, 64, 69, 70, 71, 74, 76, 79, 93, 98, 120, 125, 137, 143, 144, 241, 260, 286, 317, 319
 Fraseologici: 72
 Frasi: 1, 34, 36, 43, 45, 51, 52, 61, 80, 94, 109, 113, 116, 128, 137, 143, 159, 171, 179, 205, 230, 243, 253, 260, 319
 Frate: 229, 255, 291, 292
 Fratellanza: 213
 Fratelli: 60, 63, 93, 106, 211
 Fratello: 60, 62, 67, 93, 229, 273
 Fraternamente: 62
 Frati: 227, 255, 273, 292, 308, 309
 Fratricida: 84
 Fratricide: 84
 Fratricidi: 84
 Frattanto: 62
 Frazionari: 21, 40
 Frazionaria: 40
 Freddo: 26, 42, 149, 219, 220, 285, 292, 307
 Frega: 170
 Fregare: 115
 Fregiarsene: 32
 Frenandone: 278
 Frenesia: 1, 319
 Freno: 278
 Frequentano: 245
 Frequentare: 128, 187
 Frequentarlo: 109
 Frequentativa: 54
 Frequentativi: 54
 Frequentativo: 54
 Frequentato: 133
 Frequentavano: 246
 Frequente: 1, 19, 45, 56, 159, 319
 Frequentemente: 72, 253
 Frequenti: 50, 72, 170, 229, 242, 243
 Frequentissima: 96
 Frequentissimi: 298
 Frequentissimo: 77
 Frequenza: 160, 234
 Fresco: 310
 Fretta: 171, 258, 260
 Friggere: 182
 Frittata: 193
 Frivoli: 285
 Frode: 146
 Froissart: 191
 Fromm: 17
 Fronde: 16
 Fronte: 46, 74, 84, 107, 162, 172, 217, 301
 Frontespizio: 222, 313
 Frottole: 283, 300
 Frugale: 219
 Frugalità: 291
 Frugimentum: 219
 Frú: 219
 Fruttori: 62, 90, 222
 Frumento: 219
 Frutta: 219
 Fruttare: 179
 Frutte: 219
 Frutti: 219, 297
 Frutto: 22, 39, 43, 94, 246
 Fu: 21, 29, 35, 79, 80, 125, 150, 175, 176, 180, 184, 185, 187, 191, 195, 200, 220, 228, 229, 244, 248, 250, 261, 264, 274, 284, 292, 293
 Fucile: 166, 172
 Fucina: 267
 Fuga: 17
 Fuggi: 241
 Fuggire: 32, 117, 118, 138
 Fuggono: 117
 Fullare: 188
 Fullo: 189
 Fulmine: 220, 264
 Fulmini: 126
 Fumante: 246
 Fumare: 117
 Fumarie: 172
 Fumo: 108
 Funata: 166
 Funghi: 280
 Funziona: 72
 Funzionamento: 184
 Funzionare: 24
 Funzionari: 203
 Funzionario: 162, 202, 203
 Funzione: 24, 25, 26, 33, 42, 45, 46, 62, 64, 67, 69, 70, 71, 72, 79, 89, 90, 142, 159, 160, 253, 276
 Funzioni: 24, 25, 33, 44, 90, 159, 160
 Fuoco: 34, 134, 261, 272
 Fuor: 26, 38, 137, 265
 Fuorché: 26
 Fuori: 32, 38, 47, 99, 100, 146, 190, 191, 192, 222, 223, 224, 253, 261, 267, 298
 Fuoriuscito: 47
 Fuoruscito: 47
 Furberie: 284
 Furbesco: 273
 Furbo: 310
 Furfante: 310
 Furia: 64, 170, 281
 Furibonde: 36
 Furie: 62, 256
 Furon: 273
 Furono: 125, 126, 153, 170, 184, 203, 229, 232, 237, 293, 313
 Furtivamente: 289
 Furto: 295
 Fusa: 26, 47
 Fusi: 45
 Fusione: 47, 192
 Fuso: 244
 Future: 11
 Futuri: 88, 194, 198
 Futuro: 16, 35, 130, 268
G: 21, 40, 66, 75, 81, 317
 Gabola: 283
 Gabole: 255, 283
 Gaboliere: 283
 Gabolieri: 283
 Gabrieli: 180
 Gabrielli: 33, 37, 109, 111, 128, 135,

- 171, 225, 241, 243, 317
 Gadda: 13
 Gaelica: 237
 Gala: 21, 58, 59, 232
 Galà: 59
 Gale: 59
 Galea: 229
 Galeotto: 310
 Galera: 229, 293, 310
 Galere: 293
 Galiani: 214
 Galilei: 150
 Galileo: 150
 Galla: 255, 296
 Galleggiante: 84
 Galletto: 255, 273
 Gallicismo: 171
 Gallico: 27, 276
 Galline: 304
 Gallo: 166
 Gamba: 302, 307, 315
 Gambe: 25, 138, 182, 235
 Gambetta: 255, 307
 Gamma: 66
 Gangemi: 317
 Gara: 203, 315
 Garante: 1, 319
 Garavelli: 317
 Garbata: 102
 Gare: 155
 Garibaldi: 56, 225
 Garzone: 314
 Gas: 258, 277
 Gaspard: 204
 Gasset: 57
 Gastrico: 283
 Gatta: 255, 313, 314, 315
 Gattino: 131
 Gatto: 97, 98, 253
 Gdu: 152
 Gelosia: 60, 93
 Gelosie: 60
 Gemelle: 7
 Gemelli: 210
 Generale: 59, 72, 97, 101, 125, 168, 235, 238, 243, 303
 Generalizzabili: 97
 Generalmente: 22, 57, 59, 70, 71, 110, 155, 285, 288
 Generare: 28
 Generatio: 168
 Generativa: 52
 Generato: 163, 188
 Generazioni: 10, 11
 Genere: 11, 36, 43, 47, 48, 49, 65, 67, 73, 74, 84, 89, 97, 105, 119, 124, 125, 126, 143, 154, 164, 171, 175, 176, 192, 200, 230, 231, 241, 264, 282
 Generi: 73, 89, 273
 Generica: 59, 108, 153
 Genericamente: 188, 242
 Generiche: 165
 Generico: 97, 156, 162, 182, 185, 204, 235, 273, 301
 Genesi: 3, 318
 Geneticamente: 116
 Genio: 27, 108, 188
 Genit: 204
 Genitore: 198, 237, 258
 Genitori: 60, 76, 158, 173
 Gennaio: 1, 3, 8, 213, 273, 318, 319
 Gennaro: 255, 283, 284
 Gente: 29, 49, 50, 51, 56, 103, 157, 159, 177, 189, 226, 264, 290, 298, 313
 Gentil: 4, 5, 27, 94, 119, 137, 164
 Gentile: 22, 29, 85, 109, 119, 133, 174
 Gentilezza: 103
 Gentili: 35, 43, 46, 60, 72, 80, 130, 185, 188, 202, 221, 222, 243, 248, 256, 259, 267, 286, 300
 Gentiluomini: 277
 Geografica: 222
 Geografiche: 23, 221, 222
 Geografici: 149, 246, 247, 248
 Geografico: 158, 236
 Geometra: 170
 Geometria: 15
 Geometrica: 31
 George: 226
 Gerado: 222
 Gerarchia: 18
 Gerarchica: 289
 Gergale: 222, 288
 Gergali: 158
 Gergo: 70, 81, 127, 129, 149, 157, 158, 172, 250, 258, 263, 272, 273, 281, 282, 307
 Germania: 153, 202
 Germanica: 180
 Germaniche: 8
 Germanici: 235
 Germanico: 236
 Germe: 15, 196
 Gerolamo: 287
 Gerundio: 54, 80
 Gessi: 118
 Gesso: 255, 268
 Gesti: 216, 310
 Gesto: 269
 Gesù: 56, 83, 268
 Getta: 202, 253
 Gettare: 87, 127, 192, 202, 253
 Gettata: 165
 Gettò: 281
 Ggine: 40
 Gherardina: 250
 Gherardini: 271
 Ghi: 90, 91
 Gi: 90, 91
 Gia: 84
 Già: 10, 16, 18, 22, 45, 55, 69, 100, 159, 184, 185, 193, 204, 208, 297, 309
 Giacca: 149, 191, 192
 Giacché: 19
 Giacchetta: 192
 Giacciamo: 111, 122
 Giacere: 105, 111, 121
 Giacheta: 192
 Giaciglio: 237
 Giaco: 192
 Giacomo: 18, 32, 191, 214, 244
 Giallastra: 238
 Giammai: 69
 Giancarlo: 313
 Giapponese: 235
 Giardino: 125, 180
 Giare: 75
 Gigante: 221, 222
 Gigetto: 198
 Gigia: 158
 Ginestre: 194
 Gingillarsi: 271
 Ginnasiali: 245
 Ginnasio: 180, 246
 Ginnastica: 9, 14, 160
 Ginnici: 246
 Ginocchio: 45, 198
 Ginocchioni: 45, 249
 Ginzburg: 194
 Giobbe: 292
 Giocano: 243
 Giocare: 85, 186, 187
 Giocatore: 43, 110, 134, 154, 259, 263, 302
 Giocatori: 198, 268
 Giochetto: 170
 Giochi: 291, 308
 Gioco: 17, 22, 133, 186, 215, 253, 259, 263, 268, 286, 310, 315
 Giocolieri: 158
 Giógo: 76
 Gioia: 152, 253, 281
 Gioie: 163
 Gioielli: 102, 137
 Giordano: 234, 255, 306
 Giornale: 1, 10, 43, 46, 52, 106, 110, 159, 165, 185, 208, 230, 319
 Giornali: 25, 43, 63, 77, 94, 95, 120, 134, 137, 154, 183, 207, 238, 243, 261
 Giornalismo: 1, 37, 38, 54, 75, 118, 317, 319
 Giornalista: 1, 13, 83, 84, 222, 319
 Giornalisti: 29, 83, 87
 Giornalistica: 60
 Giornalistico: 1, 157, 319
 Giornalmente: 187
 Giornata: 39, 202, 208
 Giornate: 198, 284
 Giorni: 9, 19, 50, 52, 53, 63, 69, 78, 99, 110, 128, 182, 200, 202, 205, 213, 215,

- 217, 238, 239, 246
 Giorno: 1, 17, 74, 80, 96, 98, 114, 135, 171, 182, 195, 200, 218, 230, 234, 235, 245, 259, 264, 281, 282, 286, 296, 300, 304, 307, 310, 319
 Giosuè: 234
 Giova: 307
 Giovane: 159, 198, 267, 268
 Giovani: 43, 64, 87, 158, 170, 180, 193, 226, 245, 246, 250, 295
 Giovanna: 76, 126
 Giovanni: 22, 42, 52, 56, 63, 73, 90, 97, 98, 99, 106, 114, 124, 125, 126, 138, 142, 143, 146, 147, 194, 226, 238, 260, 268, 271, 272, 304, 307, 308
 Giovanotti: 246
 Giovanotto: 258
 Giovava: 166
 Giove: 221, 237
 Gioventù: 284
 Gioverebbe: 184
 Giovinetto: 282
 Gira: 263
 Giraffa: 256
 Girare: 171
 Girellare: 108
 Giro: 59, 69, 102, 181, 259, 273
 Girò: 268
 Gironi: 250
 Girovagavano: 158
 Gita: 125
 Giú: 307
 Giù: 27, 74, 208
 Giudicare: 168, 201, 220
 Giudicate: 296
 Giudicato: 78, 292
 Giudice: 34, 134, 135, 168, 169, 256
 Giudizialmente: 149, 159
 Giudiziari: 159
 Giudiziaria: 54, 132, 159
 Giudiziariamente: 149, 159
 Giudiziario: 128
 Giudizio: 6, 132, 170
 Giulia: 116
 Giulio: 40, 101, 125, 129, 138, 179
 Giunchi: 194
 Giunge: 18, 268
 Giungere: 129, 181
 Giungi: 268
 Giungono: 54
 Giunse: 268
 Giunta: 59, 232, 308
 Giunte: 170, 214
 Giunti: 56, 66, 179, 197, 246, 277
 Giunto: 64, 121, 170, 208, 264
 Giuoco: 212
 Giurare: 294
 Giurata: 9
 Giureconsulto: 202
 Giuridici: 181
 Giuridico: 134
 Giurisprudenza: 93, 181
 Giuseppe: 35, 37, 43, 56, 89, 117, 118, 124, 138, 260, 274, 289, 300, 310
 Giusta: 1, 74, 267, 313, 319
 Giustamente: 59, 109
 Giusti: 37, 118, 274, 289
 Giustifica: 23, 75, 130
 Giustificano: 184, 207
 Giustificare: 49, 234
 Giustificata: 41
 Giustificazione: 48, 121, 160
 Giustifici: 65, 75
 Giustissima: 200
 Giustissimo: 250
 Giustizia: 38, 168, 276
 Giustiziare: 105, 119, 120
 Giustiziato: 120, 296
 Giustiziere: 301
 Giusto: 8, 89, 168, 253, 262
 Gladium: 133
 Gli: 1, 6, 7, 10, 11, 13, 15, 18, 21, 22, 23, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 36, 37, 38, 40, 42, 43, 45, 50, 51, 53, 54, 55, 58, 59, 61, 63, 64, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 92, 93, 94, 96, 97, 100, 101, 110, 112, 114, 116, 117, 118, 120, 128, 130, 134, 137, 141, 142, 143, 149, 150, 151, 152, 154, 157, 159, 165, 166, 168, 173, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 185, 188, 191, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 203, 210, 213, 214, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 235, 238, 240, 241, 243, 244, 245, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 261, 262, 263, 264, 267, 270, 272, 274, 278, 279, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 291, 292, 293, 294, 295, 298, 300, 301, 303, 304, 309, 310, 313, 314, 315, 319
 Gliene: 264
 Globali: 7
 Globalizzazione: 5, 7, 8, 317
 Gloria: 187
 Glossario: 81
 Glottologi: 47
 Gn: 75, 86, 122
 Gnare: 75, 122, 123
 Gnere: 123
 Gnire: 123
 Gnocchi: 86
 Gnocco: 86
 Go: 90
 Gobbo: 255, 291
 Gocciola: 166
 Gode: 101, 168, 219
 Godere: 219
 Godereccio: 219
 Goderne: 268
 Godersi: 209, 285
 Godeva: 308
 Godo: 46
 Goduta: 285
 Goffaggine: 260
 Gogna: 103
 Gola: 290
 Golfo: 7, 255, 258
 Gonfia: 286
 Gonfiano: 286
 Gonfiato: 285
 Gong: 158
 Gongolare: 116
 Gonna: 45, 59, 263
 Gonne: 45
 Good: 9
 Gorilla: 14
 Goriziano: 23
 Gotico: 161
 Gournay: 184
 Governare: 19
 Governati: 166
 Governatore: 59, 275
 Governo: 204
 Gozzi: 96
 Gr: 4, 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103
 Gradatamente: 66
 Gradi: 54, 291
 Gradini: 279
 Gradisco: 46
 Gradit: 159
 Gradita: 212, 268
 Gradito: 268
 Grado: 9, 16, 70, 125, 137, 154, 156, 171, 192, 198, 200, 204, 208, 217, 237, 253
 Graduare: 70
 Graffiandogli: 263
 Grafia: 1, 51, 74, 78, 81, 83, 84, 85, 86, 89, 111, 114, 122, 176, 205, 232, 234, 237, 319
 Grafica: 83
 Graficamente: 82
 Grafici: 232
 Grafico: 3, 159, 230
 Grafie: 22, 77, 86
 Gramigna: 255, 274, 275
 Graminacee: 275
 Grammatica: 1, 10, 16, 21, 37, 52, 70, 74, 75, 76, 77, 78, 84, 181, 217, 225, 229, 253, 305, 317, 319
 Grammaticale: 5, 6, 9, 24, 29, 30, 33, 41, 43, 45, 51, 65, 70, 75, 76, 78, 83, 86, 89, 97, 111, 125, 128, 234, 261, 317
 Grammaticali: 1, 31, 39, 42, 47, 52, 56, 76, 86, 92, 94, 95, 98, 99, 143, 160, 317, 319
 Grammaticalmente: 11, 97

- Grammatiche: 42, 52, 64, 99, 100, 101, 121, 124, 152
 Grammatici: 26, 29, 46, 55, 69, 84, 89, 97, 174
 Grammatico: 314
 Gran: 21, 29, 58, 59, 65, 101, 134, 165, 166, 183, 192, 212, 232, 247, 250, 299
 Granchio: 241
 Grande: 7, 18, 29, 39, 43, 49, 51, 54, 56, 76, 118, 150, 151, 156, 165, 168, 171, 189, 195, 204, 210, 213, 222, 231, 242, 243, 256, 258, 267, 275, 289, 290, 307, 315
 Grandemen: 213
 Grandezza: 75, 301
 Grandi: 1, 35, 37, 38, 39, 60, 63, 74, 75, 118, 160, 166, 192, 228, 276, 298, 319
 Grandiosa: 298
 Grandissima: 200
 Granello: 80, 81
 Grano: 44, 314, 315
 Grassezza: 287
 Grasso: 205, 301, 313
 Grato: 36, 159, 213
 Gratuitamente: 214
 Gratuito: 175
 Gravano: 189
 Grave: 126, 151, 226, 263, 283
 Gravi: 63, 166
 Gravissima: 203, 216
 Gravissimi: 264, 296
 Gravissimo: 225, 234, 263, 310
 Gravità: 230
 Gravoso: 135
 Grazia: 1, 221, 291, 319
 Grazie: 7, 15, 17, 21, 40, 49, 52, 63, 69, 81, 103, 149, 151, 159, 179, 181, 217, 228, 273, 295
 Grazzini: 38
 Greca: 46, 63, 66, 76, 81, 82, 152, 154, 181, 217, 221, 225, 241, 246, 250, 270, 301, 307
 Greche: 57, 69, 72, 151
 Greci: 11, 246, 250
 Grecia: 245, 246, 294
 Greco: 23, 46, 56, 72, 78, 79, 82, 102, 124, 130, 140, 151, 152, 155, 158, 163, 170, 179, 180, 181, 184, 185, 204, 210, 219, 224, 225, 226, 235, 245, 260, 283, 299, 305, 307
 Gregge: 161, 162, 188
 Gregoriana: 308
 Gregorio: 255, 308
 Grezze: 18
 Grida: 73
 Gridano: 16
 Gridi: 73
 Grido: 73, 94
 Griffa: 317
 Grigiori: 18
 Griglie: 15
 Grillo: 255, 294
 Groppone: 267
 Grossa: 171, 270, 287, 300
 Grosse: 248
 Grossissimo: 274
 Grosso: 81, 119, 205, 212, 248, 297
 Grossolana: 184, 227
 Grossolani: 1, 6, 319
 Grossolanità: 248
 Grossolano: 28, 96, 160, 248
 Groviera: 149, 174
 Gruppi: 45, 86, 217, 232, 296
 Gruppo: 3, 52, 83, 125, 130, 157, 180, 212, 222, 223, 275, 298, 301, 318
 Gruviera: 174
 Gruyère: 174
 Guadagnare: 122, 160
 Guadagnarsi: 177
 Guadagni: 149, 160, 288
 Guadagno: 156, 161, 162
 Guadagnò: 179
 Guai: 92
 Guáina: 133
 Guaio: 109
 Guarda: 101, 102, 178, 198
 Guardano: 214, 295
 Guardar: 179
 Guardare: 19, 178, 179, 264
 Guardate: 264
 Guardato: 15
 Guardia: 97
 Guardiano: 291, 292
 Guardinfante: 232
 Guarena: 1, 319
 Guarire: 32
 Guaritori: 158
 Guarnigione: 109
 Guasconate: 248
 Guascone: 198
 Guasconi: 248
 Guasta: 262
 Guastare: 117
 Guaste: 255, 260
 Guazzava: 290
 Guerra: 7, 46, 84, 97, 168, 191, 225, 246, 248, 288
 Guerre: 248
 Guerriera: 237
 Guerriero: 197
 Guerrigliero: 232
 Gufo: 202
 Guida: 87, 97, 257
 Guidare: 258
 Guisa: 152
 Guscio: 219
 Gustare: 170
 Gusto: 64, 68, 69, 101, 165
 Gutturale: 42
 Gymnàsion: 246
 Gymnòs: 246
H: 16
 Ha: 1, 7, 8, 9, 10, 11, 14, 17, 18, 22, 24, 25, 30, 33, 37, 38, 40, 43, 48, 49, 50, 53, 55, 56, 59, 60, 63, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 78, 79, 81, 83, 86, 87, 88, 90, 94, 95, 96, 98, 100, 101, 102, 103, 106, 109, 110, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 151, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 161, 163, 164, 165, 166, 169, 170, 171, 174, 175, 177, 179, 181, 182, 184, 185, 187, 189, 191, 193, 194, 197, 198, 201, 202, 203, 204, 205, 208, 210, 212, 214, 216, 217, 219, 220, 221, 224, 225, 227, 229, 231, 232, 234, 235, 236, 237, 241, 242, 243, 248, 249, 256, 261, 262, 263, 267, 268, 270, 271, 272, 273, 275, 276, 278, 279, 280, 281, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 291, 294, 295, 297, 301, 307, 308, 309, 310, 317, 319
 Hai: 29, 31, 38, 40, 52, 67, 72, 100, 116, 260, 272, 282, 285, 310
 Han: 98
 Hanno: 7, 10, 16, 18, 25, 33, 37, 40, 43, 45, 52, 56, 60, 63, 65, 68, 69, 72, 73, 75, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 88, 90, 91, 93, 96, 100, 101, 109, 111, 113, 114, 116, 117, 119, 120, 121, 127, 133, 134, 135, 137, 140, 141, 143, 144, 151, 152, 155, 165, 166, 171, 182, 183, 184, 186, 187, 191, 195, 197, 202, 204, 207, 210, 214, 219, 221, 224, 229, 231, 234, 235, 236, 243, 244, 247, 248, 249, 253, 257, 258, 260, 261, 265, 272, 274, 278, 279, 283, 288, 292, 297, 300, 308, 313, 315
 Hasciashin: 120, 121
 Hashashin: 152
 Hashish: 121, 152
 Hashsih: 121
 Hasta: 315
 Hastae: 315
 He: 250
 Hendere: 211
 Hèteros: 72
 Hissà: 1, 319
 Ho: 6, 10, 11, 25, 26, 36, 38, 48, 49, 52, 65, 66, 68, 69, 78, 80, 81, 88, 89, 90, 91, 93, 101, 109, 110, 115, 119, 121, 141, 150, 159, 160, 267, 285, 292, 313, 314
 Hòlos: 69
 Hommage: 214
 Homme: 214
 Homo: 214
 Hora: 208, 209
 Horae: 209
 Hrausta: 297

- Http: 10, 237, 273
- I: 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 268, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 300, 301, 302, 304, 307, 308, 309, 310, 313, 315, 317, 319
- ì: 151
- lacere: 253
- lamo: 75, 123
- lano: 21, 22, 23
- latra: 66, 217
- latròs: 66
- lattura: 292
- lbam: 78
- iberica: 187, 232
- iberiche: 149, 231
- iberismi: 187, 231, 232
- iberismo: 232
- lc: 4
- lddei: 86
- lddio: 86
- Idea: 54, 66, 83, 106, 113, 125, 134, 146, 150, 166, 176, 179, 184, 192, 212, 222, 223, 237, 250, 263, 282
- Ideale: 184, 281, 295
- Idealisti: 184
- Idee: 43, 48, 116, 127, 180, 223, 259, 278, 305
- Identica: 57, 140
- Identicità: 140, 210
- Identico: 140, 172
- Identificabile: 217
- Identificare: 263
- Identità: 5, 8, 53, 185
- Ideologia: 229
- Idio: 260
- Idioma: 4, 5, 27, 46, 70, 78, 83, 90, 94, 97, 108, 119, 121, 124, 137, 145, 149, 159, 164, 187, 195, 207, 228, 229, 231, 232, 239, 246, 247, 250, 260, 294
- Idiomatica: 260
- Idiomatiche: 260
- Idiomatico: 264
- Idiomatismo: 259, 260, 261
- Idiomi: 66, 199
- Idios: 225
- ìdios: 260
- Idiota: 149, 224, 225
- Idiotès: 224
- Idiotismi: 274
- Idiotismo: 225, 241, 286
- Idiòtismos: 225
- Idiozia: 225
- Idoneità: 39, 43, 94
- lente: 131
- leri: 45, 71
- lersera: 266
- letà: 261, 262
- Igiene: 15, 235
- Ignora: 55
- Ignorando: 220
- Ignorano: 70
- Ignorante: 225, 279
- Ignoranti: 243
- Ignorantismo: 43
- Ignoranza: 38, 42, 77, 93, 122, 131, 147
- Ignorarle: 284
- Ignorata: 52
- Ignorate: 284
- Ignorato: 124, 146, 197
- Ignoto: 256, 298, 310
- Ii: 106, 133, 317
- Iii: 1, 106, 145, 319
- Il: 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 317, 319
- Ilcannocchiale: 10
- Illecita: 264
- Illeciti: 288
- Illeggibile: 92
- Illimitato: 46
- Illogica: 133
- Illuminarci: 190
- Illuminava: 301
- Illuminazione: 208
- Illune: 199
- Illunis: 199
- Illustrate: 222
- Illustrati: 184
- Illustrato: 176
- Illustrazioni: 1, 319
- Illustre: 33, 37, 109, 171, 216, 241
- Illustri: 179, 187
- Imbandire: 218, 234
- Imbarazzo: 215
- Imbarcazione: 229, 236
- Imbarcazioni: 278
- Imbatteranno: 267
- Imbattersi: 277, 310
- Imbattiamo: 97
- Imbattuti: 243, 279, 283
- Imbecille: 224
- Imbonitore: 109
- Imbonitori: 109
- Imbottita: 173
- Imbrigliato: 216
- Imbrogli: 283
- Imbroglia: 283
- Imbrogliare: 115
- Imbroglia: 115
- Imitando: 150
- Imitano: 175
- Imitare: 253, 286
- Imitazione: 27, 28
- Imma: 40
- Immaggine: 40
- Immaginare: 93, 124, 138, 198, 204, 237, 300
- Immaginarie: 57
- Immaginario: 281
- Immaginato: 162, 191, 200, 202, 220,

- 241
 Immagine: 40, 213, 263, 287, 295, 307
 Immaginereste: 219
 Immagini: 158
 Immancabile: 212
 Immediatamente: 14, 22, 80
 Immediato: 187
 Immensa: 237
 Immensamente: 90
 Immenso: 176
 Immerso: 300
 Immettere: 54
 Immigrati: 223
 Imminente: 310
 Immobile: 141
 Immobili: 74
 Immobilità: 14
 Immollano: 272
 Immortalata: 274
 Immortalato: 267, 296
 Immortale: 194
 Immutato: 151
 Impacci: 216
 Impaccio: 278
 Impaginazione: 3
 Impara: 35
 Imparammo: 75
 Imparare: 1, 14, 17, 18, 163, 319
 Imparata: 68, 122
 Imparate: 68
 Imparato: 141, 234
 Impartire: 264, 287
 Impartirvi: 52
 Impassibile: 298
 Impastati: 288
 Impasti: 185
 Impaurisce: 134
 Impaziente: 256
 Impedendo: 192
 Impediente: 42
 Impedisce: 18
 Impegna: 113
 Impegnandosi: 207
 Impegnare: 88, 105, 113, 121
 Impegnati: 236
 Impegnativi: 298
 Impegnato: 88, 121
 Impegni: 173, 245
 Impegno: 207, 274
 Impensabili: 121, 191
 Impensata: 219
 Imperante: 106
 Imperativo: 75, 130
 Imperatore: 181, 194, 195, 213, 309
 Imperfetto: 78, 79, 296
 Imperiale: 194
 Imperiali: 235, 277
 Impero: 235, 247
 Impersonale: 49, 50, 51, 205
 Imperterrita: 39
 Impervia: 288
 Impettita: 263, 295
 Impiccati: 264
 Impiegare: 62
 Impiegarlo: 135
 Impiegati: 253, 274, 293
 Impiegato: 156, 205, 234, 270, 286, 287
 Impieghi: 224
 Impiego: 284
 Impietoso: 6
 Implica: 176
 Implicita: 80
 Impone: 18
 Imponere: 192
 Imponevano: 8
 Impongono: 259
 Imporre: 192
 Imporsi: 306
 Importante: 4, 11, 13, 18, 19, 58, 69, 90, 165, 174, 185, 248, 258, 310
 Importanti: 25, 235
 Importantissima: 50
 Importantissime: 170
 Importantissimi: 166
 Importantissimo: 247
 Importanza: 150, 174, 218, 250
 Importo: 298
 Importò: 248
 Impose: 225
 Imposero: 168
 Impositum: 192
 Imposizione: 192
 Impossessarsi: 39
 Impossibile: 4, 102, 210
 Impossibilità: 289
 Imposta: 149, 192
 Imposte: 192
 Imposto: 143, 192, 225
 Impostori: 283, 284
 Impoverimento: 250
 Impoverito: 6
 Imprecazione: 253
 Imprenditore: 59
 Imprenditrice: 59
 Impresa: 165, 221, 281, 295, 298, 301, 302, 304
 Imprese: 121, 152, 296
 Impressione: 80, 294, 295, 301
 Impresso: 185
 Imprimatur: 88
 Imprime: 179
 Impriorio: 105
 Improbabile: 176
 Impronte: 231
 Impropria: 33
 Impropropriamente: 116, 119, 126, 127, 137, 138, 164, 226
 Improprie: 60, 94, 184, 253
 Impropietà: 37, 213
 Improprio: 37, 39, 43, 55, 80, 88, 96, 106, 110, 113, 120, 121, 127, 128, 138, 146, 172, 243
 Improvvida: 284
 Improvvisa: 14, 264
 Improvvisamente: 213, 286, 291, 295
 Improvvisare: 228
 Improvvisata: 212
 Improvvisati: 159
 Improvviso: 45, 114, 152, 166, 171, 211, 212, 220, 253, 260, 264, 291
 Improvvisò: 281
 Impudente: 267
 Impuntata: 166
 Impura: 86
 Imputato: 24, 34, 54, 77, 169
 Impuzzolire: 113
 In: 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 317, 319
 Inaccessibile: 288
 Inalterato: 49
 Inamovibile: 149, 152
 Inanimati: 125, 126
 Inaspettato: 72
 Inattendibile: 183
 Inattendibilità: 184
 Inavvertitamente: 225, 300
 Incalcolabile: 195
 Incallito: 225

- Incamminò: 310
 Incamper: 1, 10, 319
 Incanta: 286
 Incantare: 315
 Incantesimo: 315
 Incanto: 315
 Incappare: 105, 138
 Incappati: 227
 Incappò: 138
 Incarico: 109, 165, 171
 Incarnarsi: 310
 Incassare: 143
 Incedere: 194
 Incedère: 194
 Incendia: 15
 Incerta: 201, 219, 228, 237, 238, 250
 Incerte: 122
 Incertezza: 14, 294
 Incerti: 52, 119
 Incespicata: 241
 Incessante: 231
 Incessantemente: 287
 Incesso: 149, 194
 Incèssò: 194
 Incessus: 194
 Incesto: 194
 Inchiesta: 208
 Inchiodare: 310
 Inchiodò: 313
 Inciampare: 241
 Inciampata: 241
 Inciampicare: 241
 Incidendo: 258
 Incidente: 42, 164
 Incidenza: 236
 Incirca: 89, 133
 Inciso: 296
 Incitare: 122, 307
 Inclinazione: 179
 Incline: 286
 Inclita: 109, 246
 Inclito: 246
 Include: 19, 130
 Includere: 37, 96, 225
 Incoativa: 31, 106, 110, 114, 145
 Incoglie: 262
 Incollare: 87
 Incominciare: 36, 109
 Incominciò: 290
 Incomprensibile: 157, 158
 Inconcludenti: 278
 Inconfutabile: 78
 Incongruente: 182
 Inconoscibile: 15
 Inconsapevolmente: 69, 253, 308
 Inconsciamente: 52, 56, 70, 175, 232, 278
 Inconsulto: 191
 Incontestabile: 228
 Incontra: 228
 Incontraì: 26
 Incontrandosi: 152
 Incontrano: 243
 Incontrare: 109, 302
 Incontrati: 67
 Incontrato: 267
 Incontravano: 158
 Incontriamo: 102
 Incontro: 11, 51, 75, 133, 158, 168
 Inconveniente: 165
 Incorrano: 43
 Incorreggibile: 303
 Incorrere: 138, 170, 238
 Incoscientemente: 176
 Incredibile: 24, 100, 154, 160, 179, 198
 Incremento: 143
 Increscioso: 205
 Incriminata: 143
 Incriminati: 134, 183
 Incriminato: 29, 51
 Incrocio: 38
 Incrostazione: 238
 Incubo: 39
 Inculcare: 64
 Incunaboli: 216
 Incunabula: 216
 Incupirsi: 107
 Incurabile: 223
 Incurante: 284
 Incuranti: 55
 Incuriosito: 298
 Incutono: 292
 Indagine: 175
 Indagini: 225
 Indebita: 162
 Indebolimento: 226
 Indecente: 42
 Indeclinabile: 100
 Indefinita: 29
 Indefiniti: 33, 66
 Indefinito: 29, 37, 89, 95, 101, 160
 Indelebile: 231
 Indelebilmente: 185
 Indescrivibile: 17
 Indeterminati: 29
 Indeterminativo: 101
 Indeterminato: 36, 49, 89, 95
 Indetta: 68
 Indettato: 314
 Indetto: 68, 289
 Indeuropea: 219
 Indica: 29, 42, 43, 49, 56, 64, 81, 83, 89, 94, 98, 99, 100, 110, 114, 125, 130, 154, 156, 162, 172, 174, 176, 182, 191, 194, 222, 225, 226, 229, 233, 234, 237, 238, 240, 242, 244, 253, 259, 260, 291
 Indicandola: 14
 Indicano: 7, 34, 56, 59, 85, 87, 98, 99, 205, 253
 Indicante: 25, 141
 Indicanti: 23, 98
 Indicare: 22, 30, 32, 35, 39, 44, 48, 49, 60, 64, 71, 73, 75, 83, 86, 93, 109, 110, 114, 115, 134, 141, 143, 150, 168, 175, 176, 179, 180, 181, 182, 185, 200, 202, 210, 222, 225, 230, 234, 237, 238, 243, 244, 246, 250, 263, 280, 292, 304, 310
 Indicarlo: 13
 Indicarne: 32, 187
 Indicata: 119
 Indicati: 64
 Indicativo: 26, 75, 78, 79, 89, 111, 121, 122, 123, 130, 296
 Indicava: 30, 146, 158, 162, 168, 173, 176, 181, 203, 229, 276, 291
 Indicavano: 30, 158, 181
 Indicazione: 135, 188
 Indicazioni: 128
 Indicheremo: 200
 Indici: 234
 Indicò: 180, 181, 187, 188
 Indietro: 34, 45, 48, 92, 169, 177, 218, 221, 235, 260, 279, 313
 Indifferente: 137
 Indifferentemente: 25, 29, 32, 75, 81, 87, 110, 113, 140, 152, 231
 Indifferenza: 118, 163, 182
 Indigena: 158
 Indigeni: 223
 Indipendente: 235
 Indipendenti: 26, 28, 79
 Indiretta: 26
 Indirettamente: 195
 Indiretti: 100, 232
 Indiretto: 52, 100, 291
 Indirizzata: 46, 159
 Indirizzate: 187
 Indirizzato: 291
 Indirizzo: 299
 Indiscriminatamente: 62, 140
 Indispensabile: 15
 Indistinta: 14
 Indistintamente: 77
 Indisturbati: 295
 Individuabile: 277
 Individuale: 125
 Individuare: 283, 288
 Individuati: 288
 Individui: 223
 Individuo: 159, 223, 293
 Indoeuropea: 283
 Indossano: 59, 172, 227
 Indossare: 138, 165
 Indossata: 86, 192
 Indossava: 59
 Indossavano: 277
 Indosso: 25, 165
 Indotto: 122
 Indovina: 255, 294
 Indovinato: 279

- Indovinello: 237
 Indovini: 158
 Indubbiamente: 27, 36, 264, 294
 Indubbio: 150
 Induce: 278
 Inducendo: 134
 Inducere: 133
 Indugiare: 108, 278
 Indugio: 278
 Indulgere: 105, 122
 Indumento: 191
 Indurito: 220
 Indurre: 26, 105, 122, 133, 237
 Industriale: 208
 Industriali: 89
 Inefficienza: 315
 Inequivocabilmente: 7
 Inesatte: 207
 Inesattezze: 1, 319
 Inesauribile: 81
 Inesistente: 15, 38, 39, 66, 159
 Inesistenti: 21, 37
 Inesplicabile: 15
 Inespresso: 52
 Inevitabilmente: 5, 8
 Infamante: 15, 122
 Infame: 166
 Infante: 232
 Infantile: 7, 200
 Infanzia: 16, 125
 Infarcendo: 8
 Infarciti: 94
 Infarinato: 226
 Infastidirmi: 24
 Infastidivano: 304
 Infatti: 1, 23, 26, 30, 34, 35, 38, 40, 42, 45, 48, 52, 55, 59, 60, 64, 66, 68, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 80, 81, 82, 86, 87, 89, 92, 93, 97, 98, 101, 102, 109, 110, 113, 117, 123, 129, 133, 134, 141, 146, 150, 151, 153, 154, 156, 157, 158, 160, 161, 162, 165, 167, 168, 170, 171, 176, 180, 181, 182, 184, 186, 189, 191, 192, 194, 197, 198, 201, 202, 207, 208, 210, 213, 214, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 231, 236, 239, 241, 245, 248, 249, 250, 258, 262, 264, 267, 270, 272, 275, 277, 278, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 295, 296, 300, 302, 304, 306, 313, 315, 319
 Infedeltà: 212
 Inferiore: 193
 Inferiori: 291
 Infernale: 39
 Inferno: 39, 76, 80, 237, 238
 Inferriare: 92
 Infestanti: 275
 Infetta: 15
 Infettiva: 195
 Infiammazione: 195
 Infilare: 255, 295
 Infilare: 295
 Infilata: 295
 Infilate: 295
 Infilato: 283
 Infilzare: 28
 Infimo: 176, 279
 Infine: 7, 34, 45, 133, 151, 155, 158, 168, 176, 179, 210, 220
 Infinite: 69
 Infinito: 37, 44, 61, 63, 80, 94, 109, 123, 124, 133, 146, 194
 Infinochiare: 115
 Infinto: 109
 Infiorata: 149, 194
 Infischio: 48
 Infisso: 31, 106, 113, 114, 117, 144, 145
 Infistoliti: 283, 284
 Infittimento: 7
 Inflazione: 46
 Infligge: 135
 Infliggere: 134, 188
 Inflitta: 115
 Influenza: 121, 122, 149, 195, 196, 219, 229, 232, 236
 Influenzale: 197
 Influenze: 228, 229
 Influenzò: 196
 Influere: 195
 Influire: 195, 196
 Influisce: 195
 Influiscono: 195
 Influissero: 220
 Influsso: 202, 220, 236
 Info: 3
 Infonde: 262
 Informare: 135
 Informarla: 135
 Informatore: 281
 Informazione: 43, 52, 63, 135, 143, 184, 197
 Infradiciare: 107
 Inframettere: 62
 Infreddolita: 285
 Ingannare: 211, 314
 Ingannarlo: 212
 Ingannati: 90
 Ingannato: 313
 Ingannevole: 14, 146
 Inganni: 284
 Inganno: 55, 146, 314
 Ingarbugliano: 97
 Ingegno: 179, 271
 Ingegnosa: 264
 Ingegnosità: 281
 Ingenuo: 310
 Ingeriti: 189
 Ingeriva: 235
 Inghilterra: 174, 175, 202
 Inghiotta: 31
 Inghiottire: 31, 113
 Inghiottisce: 31
 Ingiusta: 223
 Ingiusto: 168
 Inglese: 8, 9, 50, 175, 176, 185, 227, 244, 310
 Inglese: 8, 159, 244
 Ingloba: 7
 Inglobata: 131
 Ingoiare: 255, 295
 Ingoiato: 295
 Ingordi: 184
 Ingorghi: 18
 Ingrato: 235
 Ingredienti: 288
 Ingresso: 13, 29, 109, 200, 210, 229
 Iniezioni: 241
 Ininterrotto: 280
 Inizi: 216, 276
 Iniziale: 34, 54, 63, 72, 86, 99, 130, 153, 181, 182, 248, 315
 Iniziare: 1, 36, 319
 Iniziati: 294
 Iniziato: 174
 Inizieranno: 36
 Inizio: 1, 13, 54, 57, 71, 97, 130, 181, 185, 188, 207, 208, 213, 227, 232, 243, 286, 298, 319
 Iniziò: 18
 Innalzato: 308
 Innamora: 17
 Innamoramento: 19
 Innamorati: 262
 Innamorato: 262
 Innanzi: 45, 46, 55, 64, 72, 100, 152, 159, 166, 168, 170, 185, 207, 208, 222, 231, 262
 Innanzitutto: 66
 Innato: 162
 Innegabile: 8
 Innocenza: 34, 296
 Innocenzo: 290
 Innocua: 6, 212
 Inoffensiva: 280
 Inoffensivi: 280
 Inoltrato: 26
 Inoltre: 6, 11, 45, 48, 50, 54, 72, 84, 90, 119, 152, 202, 214
 Inondata: 290
 Inorridito: 264
 Inosservanza: 234
 Inquinano: 250
 Inquirenti: 37, 96
 Inquisito: 37, 96
 Insaccato: 226
 Insaputa: 288, 289
 Insegna: 4, 11, 48
 Insegnamenti: 150
 Insegnamento: 180
 Insegnamo: 1, 105, 122, 123, 319

- Insegnante: 98, 143, 158
 Insegnanti: 43, 78, 222
 Insegnare: 75, 152, 304
 Insegnarvi: 180
 Insegnate: 180
 Insegnati: 34
 Insegnato: 93, 100, 101
 Insegnava: 180
 Insegnavano: 181
 Insegniamo: 1, 105, 122, 123, 319
 Inseguiti: 315
 Inseguitori: 315
 Insensato: 55
 Insensibilmente: 264
 Inserendo: 106, 117
 Inserimento: 31, 63, 114, 145
 Inserire: 289
 Inserisce: 75
 Inseriti: 223
 Insetti: 15, 114, 197, 301
 Insetto: 31, 197
 Insicurezza: 215
 Insidia: 146
 Insidie: 59, 138
 Insieme: 4, 7, 16, 21, 49, 52, 56, 76, 79, 84, 134, 151, 162, 176, 189, 194, 220, 229
 Insigne: 9, 109, 128, 165, 225, 233
 Insigni: 69, 111, 170, 259
 Insignificante: 149, 164
 Insignificanti: 164, 270
 Insin: 267
 Insipida: 82
 Insisté: 292
 Insistente: 231
 Insistenza: 102, 132
 Insistenze: 274
 Insistiamo: 211
 Insistono: 10
 Insita: 23, 113
 Insolente: 124
 Insolenti: 124, 214, 216
 Insolentire: 124
 Insolentito: 124
 Insomma: 26, 28, 30, 31, 32, 34, 39, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 52, 54, 56, 63, 68, 73, 83, 84, 98, 101, 106, 116, 117, 125, 130, 132, 133, 134, 135, 137, 140, 146, 150, 157, 158, 160, 163, 164, 168, 179, 183, 184, 185, 187, 188, 191, 197, 202, 204, 206, 208, 214, 216, 217, 224, 225, 228, 229, 231, 238, 240, 246, 256, 261, 265, 268, 275, 277, 278, 280, 283, 285, 286, 287, 289, 296, 298, 304, 307, 308, 314
 Insorte: 201
 Insospettabile: 122
 Insospettabili: 234
 Insostenibili: 278
 Insostituibile: 129
 Instabile: 309
 Instabilità: 13
 Instancabilmente: 64
 Insubordinazione: 303
 Insufficienti: 168
 Insulsa: 308
 Insulta: 280
 Insultò: 64
 Intaccano: 281
 Intanto: 70, 89, 93, 157, 191, 214, 216, 272, 297, 314
 Intatto: 174
 Integrante: 75, 123, 130
 Integrarsi: 223
 Intellettive: 225
 Intelletto: 130
 Intellettuale: 168, 179, 205
 Intelligente: 26, 90
 Intelligenza: 179, 205, 260
 Intenda: 119
 Intende: 52, 56, 78, 84, 125, 169, 173, 174, 184, 186, 188, 189, 210, 213, 232, 239, 274, 308
 Intenderci: 61, 124
 Intendere: 30, 55, 78, 119, 130, 283, 296
 Intendersi: 255, 295
 Intendeva: 15, 176, 189, 235
 Intendi: 53
 Intendiamo: 36, 45, 63, 118, 146
 Intendimento: 207
 Intenditor: 96
 Intenditore: 243
 Intendono: 47, 126, 214
 Intensissimo: 261
 Intensiva: 57, 220
 Intensivi: 54
 Intensivo: 55, 92, 117, 169, 178, 237, 315
 Intenzione: 52, 72
 Intenzioni: 52, 60, 80, 184, 296, 310
 Inter: 253
 Intera: 45, 52, 69, 70, 71, 195, 199, 223
 Interattiva: 1, 319
 Intercambiabili: 210, 211
 Interconnessioni: 7
 Intercontinentale: 24
 Intercorre: 29, 98, 125, 162, 234
 Interculturale: 8
 Interdetti: 51
 Interdetto: 282
 Interdicesse: 51
 Interdictore: 51
 Interditore: 21, 51
 Interdittore: 21, 51
 Interessa: 170, 204, 216, 217, 245
 Interessante: 30, 72, 97, 152, 173, 175, 182, 185, 202, 216, 225, 228, 236, 239, 246, 248, 278
 Interessare: 216
 Interessata: 225
 Interessati: 102, 226
 Interessato: 113
 Interesse: 1, 154, 315, 319
 Interessino: 53
 Interfaccia: 5
 Interiezione: 40, 253
 Interiezioni: 85, 152, 253
 Interlocutore: 52, 80, 133, 174
 Intermedia: 55
 Interminabili: 18
 Interna: 42
 Internazionale: 179
 Interni: 30
 Interno: 9, 10, 32, 42, 82, 130, 155, 228
 Intero: 40, 69, 182, 221
 Interposizione: 63
 Interpretare: 217
 Interpretarlo: 176
 Interpretata: 78
 Interpretato: 78, 114
 Interpretazione: 14, 264
 Interpretazioni: 168, 220, 295
 Interpunzione: 63
 Interrogativa: 26, 52
 Interrogative: 21, 34, 52, 53, 54
 Interrogativo: 21, 34, 52
 Interrogatorio: 54
 Interrogazione: 52, 53, 54
 Interrogazioni: 34
 Interrotto: 215
 Interscambiabili: 75, 214, 231
 Intersezione: 253
 Intervalli: 250
 Intervallo: 158
 Intervenire: 71
 Intervento: 5, 33, 80, 194
 Intervista: 102
 Intervistato: 222
 Intesa: 78, 187, 208, 278
 Inteso: 21, 77, 78, 175
 Intessuti: 194
 Intestino: 283
 Intima: 1, 319
 Intimare: 117
 Intimato: 117
 Intimo: 273
 Intimò: 117
 Intimorire: 124
 Intimorivano: 304
 Intirizzito: 220
 Intonazione: 52, 101
 Intopicà: 241
 Intoppare: 241
 Intoppicare: 241
 Intorno: 15
 Intr: 170
 Intransigente: 175
 Intransitiva: 107, 117, 171
 Intransitivamente: 36, 76, 87, 106, 119, 144
 Intransitivi: 35, 36, 54, 68, 87

- Intransitivo: 35, 36, 87, 105, 106, 110, 111, 114, 116, 117, 119, 124, 128, 129, 137, 138, 141, 144, 145, 171
- Intraprendere: 205
- Intraprendeva: 198
- Intrapreso: 289
- Intrattenere: 54
- Intravedere: 62
- Intravedono: 207
- Intravvisto: 62
- Intricata: 288
- Intrinseco: 154, 185, 213, 221
- Intriso: 226
- Introdotta: 56, 72, 79, 202
- Introdotte: 53
- Introdotti: 101
- Introdotta: 98, 99, 229, 232
- Introduce: 62, 90
- Introduco: 26
- Introdurre: 26, 29, 32, 60, 72, 93, 94, 150
- Introdussero: 248
- Introduzione: 229
- Intrusa: 38
- Intrusi: 158
- Intrusione: 39
- Intruso: 1, 319
- Intuiamo: 162
- Intuisce: 97
- Intuitiva: 264, 267, 281, 287, 295, 299
- Intuitive: 307
- Intuitivo: 187, 219, 274, 285, 298, 306, 310, 313
- Intuito: 80, 258
- Intuizione: 258, 285
- Inutile: 270, 271, 284, 306
- Inutili: 205
- Inutilità: 192
- Inutilmente: 260, 313
- Invade: 87
- Invaghí: 241
- Invalsa: 157
- Invalso: 88, 134
- Invariabile: 42, 60, 70, 76, 89, 93, 152
- Invariabili: 33
- Invariabilità: 41
- Invariate: 174
- Invariato: 24, 33, 41, 45, 68, 69, 76, 155, 156, 172, 219
- Invase: 197
- Invasero: 301
- Invecchia: 250
- Invece: 13, 22, 25, 26, 30, 31, 32, 33, 37, 40, 42, 43, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 61, 62, 63, 64, 68, 70, 75, 76, 78, 84, 85, 87, 89, 91, 92, 93, 95, 97, 102, 110, 112, 113, 114, 116, 117, 122, 124, 128, 129, 130, 141, 146, 151, 156, 159, 168, 170, 174, 175, 179, 180, 181, 182, 186, 188, 189, 191, 192, 202, 203, 204, 206, 207, 210, 211, 212, 216, 218, 220, 226, 228, 231, 232, 234, 237, 239, 240, 244, 248, 253, 256, 261, 262, 267, 278, 283, 285, 288, 292, 296, 308, 315
- Inveire: 124
- Inveisce: 280
- Inventando: 300
- Inventare: 228, 229
- Inventata: 64, 185
- Inventato: 151, 157, 229
- Invenzione: 150
- Invernale: 86
- Inverno: 26, 208, 284, 285
- Inverosimile: 245
- Inverosimili: 283
- Inversa: 167
- Inverso: 57
- Investimenti: 89
- Invia: 141
- Inviare: 1, 213, 319
- Invidia: 25, 292
- Invidiose: 25
- Invisibile: 49
- Invita: 268
- Invitandoli: 264
- Invitante: 267
- Invitare: 165
- Invitati: 100, 222
- Invitato: 36, 264
- Invitava: 263
- Invitiamo: 122
- Invito: 263, 299
- Invitò: 264
- Invogli: 176
- Involarsi: 87
- Involgere: 216
- Involontaria: 146
- Involontario: 269
- Involto: 216
- Involtura: 216
- Involucro: 133, 205, 297
- Io: 22, 25, 26, 34, 38, 46, 47, 48, 49, 61, 72, 78, 79, 80, 81, 94, 106, 125, 130, 133, 147, 150, 159, 187, 264, 267, 285, 299, 310, 313
- Iosa: 165
- Iperbole: 165
- Ipocrisia: 280
- Ipocrita: 264
- Ipocrite: 264
- Ipocrito: 280
- Ipotesi: 51, 180, 237, 268, 274, 278
- Ipotetico: 26
- Ipotizzare: 48, 106
- Ippica: 288
- Ippiche: 155
- Ippico: 129, 149, 154, 155, 288
- Ir: 267
- Ira: 306
- Ire: 43, 60, 93, 106, 131, 133, 157, 230, 238
- Ironia: 11, 212
- Ironica: 72
- Ironico: 267, 274, 294, 299, 309, 315
- Irredenti: 225
- Irregolare: 72, 81
- Irregolari: 72
- Irreparabili: 262
- Irreparabilmente: 262
- Irrigazione: 162, 204
- Irrita: 102
- Irriverente: 243
- Irroga: 135
- Isc: 31, 106, 113, 114, 117, 144, 145
- Iscritto: 198
- Iscrive: 17
- Isfiducia: 314
- Islamico: 203
- Isola: 270, 301
- Isolamento: 223
- Isolante: 8
- Isolare: 217
- Isolata: 208
- Isolati: 223
- Ispanico: 59
- Ispanismi: 232
- Ispérance: 250
- Ispira: 178
- Ispirazione: 175
- Ista: 66, 84, 174, 180
- Istima: 214
- Istintuale: 14
- Istituti: 180
- Istituto: 180, 181, 317
- Istituzioni: 229
- Istrumento: 272
- Istruzione: 6
- Istruzioni: 114
- It: 3, 10, 237, 273, 318
- Ità: 261
- Italia: 1, 9, 10, 72, 153, 170, 187, 192, 202, 232, 268, 319
- Italiana: 1, 7, 8, 9, 10, 11, 33, 34, 35, 37, 43, 49, 52, 61, 74, 87, 96, 97, 98, 109, 111, 115, 117, 126, 128, 129, 132, 143, 145, 157, 160, 162, 171, 180, 181, 188, 204, 205, 210, 215, 217, 222, 224, 229, 236, 240, 241, 243, 244, 253, 305, 317, 319
- Italianaa: 113
- Italianamente: 166
- Italiane: 94, 225
- Italiani: 9, 10, 16, 153, 197, 202, 236, 250, 253, 289
- Italianissime: 250
- Italianizzato: 241
- Italianizzazione: 51, 159
- Italianizzazioni: 6
- Italiano: 1, 2, 9, 10, 11, 22, 33, 34, 47, 51, 72, 86, 90, 94, 95, 102, 109, 111,

- 124, 128, 130, 131, 133, 145, 153, 160, 162, 168, 176, 180, 184, 190, 193, 195, 197, 202, 213, 214, 216, 219, 222, 232, 239, 241, 250, 259, 275, 276, 278, 317, 319
- Italica: 59, 159
- Italici: 197
- Italico: 27, 228
- Italo: 225, 232, 288
- Iterativa: 241
- Iterativo: 241
- Itrice: 60
- Iustitia: 120
- Iustum: 120
- J:** 56, 194
- Jacqueries: 191
- Jacques: 191, 192
- Jaque: 191, 192
- Jaquette: 192
- Jargon: 157
- Jasinski: 3
- Jean: 191
- Jergon: 157
- John: 7
- Justicier: 120
- Kamar:** 210
- Kamara: 210
- Klinein: 72
- Kòchlos: 219
- Kratia: 204
- Kratos: 184
- L:** 1, 2, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 317, 319
- Là: 5, 10, 33, 47, 76, 108, 114, 142, 163, 182, 225, 246
- Labbra: 37, 73, 118, 153, 284
- Labbri: 73
- Labiali: 75
- Labile: 31
- Labirinto: 35
- Laboratorio: 206
- Laborioso: 22
- Laccio: 141, 237, 273
- Lacerazione: 182
- Lacrime: 76
- Lacuna: 81
- Ladone: 241
- Ladresco: 291
- Ladri: 34, 158, 255, 295
- Ladrone: 310
- Ladroni: 310
- Lafreri: 222
- Lagrimar: 76
- Lagrimare: 76
- Lagunare: 181, 236
- Lama: 84, 219
- Lamenta: 243
- Lamentarsi: 132
- Lamoni: 300, 304
- Lampada: 200
- Lampedusa: 230
- Lampi: 126
- Lampo: 220
- Lana: 202
- Lanciati: 259
- Lanciato: 94
- Lanciava: 256
- Lancio: 81, 246
- Languidezza: 110
- Lanterne: 255, 301
- Lapidare: 105, 117
- Lapidata: 117
- Lapis: 247
- Lapucci: 289
- Larga: 157, 175, 185, 274
- Largamente: 89, 168, 171, 188, 275
- Largo: 272, 290
- Larva: 149, 197
- Larve: 197
- Lasca: 38, 273
- Lascerà: 118
- Lasci: 26, 172
- Lascia: 102, 171, 202, 238, 288
- Lasciami: 310
- Lasciamo: 198, 243, 300
- Lasciando: 29, 171, 197
- Lasciano: 68, 69, 83, 155, 160
- Lasciare: 69, 122, 156, 169, 205, 275, 288, 301, 310
- Lasciarsi: 301, 315
- Lasciata: 67, 192
- Lasciatevi: 124
- Lasciati: 270, 296
- Lasciato: 31, 231
- Lasciatoci: 291
- Lascino: 38, 39
- Lascio: 11
- Lasciò: 209, 310
- Lat: 194
- Laterza: 317
- Lati: 182
- Latina: 22, 46, 54, 66, 86, 93, 130, 131, 133, 152, 154, 157, 162, 163, 168, 170, 175, 180, 208, 211, 216, 243, 244, 253, 270, 315
- Latine: 87, 124, 145, 207
- Latineggiante: 131
- Latineggianti: 131
- Latini: 30, 39, 78, 113, 124, 133, 182, 197, 203, 208, 209, 213, 216, 220, 230, 233
- Latinismo: 135

- Latinità: 190, 211
 Latino: 11, 22, 23, 28, 30, 32, 35, 39, 45, 46, 48, 51, 56, 57, 60, 64, 70, 72, 78, 79, 80, 83, 92, 93, 102, 117, 120, 123, 124, 130, 131, 132, 133, 134, 137, 141, 144, 145, 146, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 161, 162, 163, 166, 168, 169, 170, 173, 175, 177, 178, 180, 182, 183, 184, 185, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 205, 206, 207, 208, 210, 213, 214, 215, 216, 217, 219, 220, 222, 224, 228, 229, 231, 233, 235, 237, 238, 242, 243, 244, 248, 275, 277, 278, 283, 290, 293, 315
 Latinorum: 243, 244
 Lato: 166, 215, 216, 222, 243, 255, 277, 281, 287, 301, 310
 Latta: 295
 Lattanti: 296
 Latte: 227
 Lattico: 154
 Lattiginoso: 283
 Laudativi: 313
 Laureato: 1, 93, 319
 Lava: 125
 Lavagna: 92
 Lavandaio: 189
 Lavare: 37, 95, 125
 Lavate: 68
 Lavato: 68
 Lavatrice: 77, 129
 Lavica: 296
 Lavo: 125
 Lavora: 1, 93, 262, 267, 319
 Lavorano: 287, 295
 Lavorare: 85, 295
 Lavorati: 270, 278
 Lavorativa: 279, 292, 302, 313
 Lavorato: 256
 Lavoratori: 227, 295
 Lavorava: 64, 286
 Lavoravano: 246
 Lavorazione: 267
 Lavorazioni: 278
 Lavori: 81, 157, 160, 202, 204, 246, 263, 273, 293, 309
 Lavoro: 89, 98, 101, 112, 113, 154, 160, 165, 173, 176, 204, 208, 227, 240, 241, 242, 243, 245, 246, 267, 274, 286, 288, 289, 290, 291, 302, 304
 Le: 1, 4, 5, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 32, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 88, 89, 90, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 105, 107, 108, 109, 110, 113, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 130, 131, 134, 137, 140, 141, 143, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 174, 175, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 213, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 238, 241, 243, 244, 245, 246, 248, 250, 253, 255, 256, 258, 259, 260, 262, 264, 265, 266, 268, 269, 270, 271, 273, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 290, 292, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 302, 304, 305, 307, 308, 309, 310, 313, 315, 317, 319
 Leader: 157
 Lecito: 184
 Lectus: 237
 Lega: 146, 168
 Legale: 202
 Legalmente: 308
 Legame: 52, 76
 Legami: 168
 Legando: 270
 Legare: 146, 223
 Legata: 5, 6
 Legate: 219
 Legato: 310
 Lègere: 124
 Legga: 201
 Legge: 27, 29, 43, 46, 51, 57, 62, 70, 76, 82, 85, 86, 91, 106, 110, 114, 116, 119, 128, 134, 135, 138, 144, 191, 193, 198, 216, 228, 234, 246
 Leggenda: 296
 Leggende: 310
 Leggendo: 82, 141, 229
 Leggera: 54, 72, 301, 302
 Leggerci: 273
 Leggere: 6, 17, 25, 28, 40, 51, 52, 54, 57, 59, 70, 77, 84, 114, 115, 122, 124, 128, 132, 150, 160, 165, 168, 171, 175, 187, 188, 195, 215, 222, 266, 313
 Leggerezza: 115, 301
 Leggerli: 10
 Leggermente: 208, 285
 Leggero: 110, 206
 Leggete: 185
 Leggeva: 49, 78
 Leggevamo: 214
 Leggevo: 79
 Leggi: 25, 51, 63, 109, 225, 234
 Leggiamo: 1, 37, 38, 43, 87, 125, 137, 162, 171, 190, 203, 204, 207, 208, 231, 234, 290, 319
 Leggiere: 166
 Leggine: 51
 Leggo: 261
 Leggono: 94, 113, 116, 137, 244
 Leghe: 171
 Legionari: 194
 Legittimamente: 60, 93, 173
 Legittimo: 101
 Legna: 270
 Legnata: 166
 Legno: 192, 264, 271, 272
 Legò: 310, 313
 Legume: 286
 Lei: 24, 33, 48, 102, 119, 159, 298
 Lembi: 138
 Lemma: 92, 116, 208
 Lentamente: 249, 262
 Lente: 171
 Lentezza: 108, 299
 Lenti: 86, 204, 228
 Lenzuolo: 197
 Leo: 117, 165, 170, 183, 212
 Leonardo: 222
 Leone: 234, 289
 Leopardi: 18, 32, 214
 Lepre: 128
 Lesa: 103
 Lessic: 149, 151, 153, 155, 157, 159, 161, 163, 165, 167, 169, 171, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 185, 187, 189, 191, 193, 195, 197, 199, 201, 203, 205, 207, 209, 211, 213, 215, 217, 219, 221, 223, 225, 227, 229, 231, 233, 235, 237, 239, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 253
 Lessicali: 204
 Lessico: 5, 6, 9, 149, 229, 235
 Lessicografi: 233
 Lestofante: 310
 Letter: 194
 Lettera: 34, 46, 87, 93, 113, 127, 130, 132, 134, 138, 151, 159, 160, 162, 185, 189, 195, 206, 207, 216, 222, 226, 239
 Letterale: 72, 310
 Letteralmente: 17, 36, 46, 56, 151, 159, 243, 278
 Letterari: 122, 226
 Letteraria: 63, 305
 Letterarie: 90, 174, 228
 Letterario: 1, 26, 145, 175, 206, 225, 226, 319
 Letterati: 28, 174, 298
 Letteratura: 226, 263, 307
 Lettere: 1, 17, 48, 75, 124, 127, 130, 151, 171, 185, 187, 214, 230, 237, 319
 Letto: 37, 45, 50, 60, 93, 97, 110, 117, 144, 170, 171, 173, 195, 197, 202, 210, 230, 237, 262, 270, 279, 283, 288, 291, 298, 299, 307, 313
 Lettore: 1, 29, 59, 85, 174, 234, 262, 319
 Lettori: 29, 52, 72, 76, 82, 86, 94, 110, 113, 119, 130, 149, 152, 179, 195, 198, 220, 221, 227, 233, 234, 256, 263, 267,

- 268, 274, 283, 284, 285, 286, 292, 295, 300, 303, 313
 Lettura: 1, 11, 59, 72, 77, 193, 210, 319
 Leva: 149, 198, 313
 Levare: 198
 Levarlo: 128
 Levarselo: 292
 Levata: 284, 307
 Levataccia: 208
 Levate: 138
 Lezione: 143, 154, 191, 264, 310
 Lezioni: 52, 317
 Li: 63, 65, 68, 90, 93, 119, 120, 121, 152, 154, 157, 168, 191, 207, 226, 270, 277
 Lí: 40, 168, 180, 292
 Li: 208, 233, 282, 290
 Libeccio: 273
 Libello: 122
 Libelluccio: 122
 Libera: 138
 Liberamente: 48, 197, 258, 264, 270
 Liberarci: 275
 Liberare: 308
 Liberati: 14
 Liberazione: 313
 Liberi: 245, 246
 Libero: 22, 29, 216, 310
 Libertà: 69, 102, 201, 308
 Librario: 181
 Librata: 166
 Librettino: 122
 Libretto: 122, 150, 234
 Libri: 11, 38, 59, 85, 167, 186, 208, 216, 234, 305, 313
 Libriccino: 122
 Libricino: 122
 Libro: 1, 10, 43, 52, 70, 75, 77, 89, 97, 98, 122, 146, 157, 170, 171, 176, 186, 221, 222, 319
 Licenza: 246
 Licenziati: 166
 Liceo: 246
 Lido: 300
 Lieti: 171
 Lieve: 73, 164
 Limita: 315
 Limitandosi: 209, 308
 Limitata: 260, 281
 Limitato: 157
 Limitazione: 185
 Limiti: 134
 Limitrofe: 248
 Limosine: 283
 Limpida: 81
 Lincei: 180
 Linea: 31, 125, 233
 Lineamenti: 201
 Lineari: 1, 319
 Linee: 15, 86, 268
 Lineetta: 64
 Linfa: 11
 Lingua: 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 75, 76, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 94, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 103, 104, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 164, 165, 166, 168, 170, 171, 172, 174, 176, 178, 180, 181, 182, 183, 184, 186, 187, 188, 190, 192, 193, 194, 195, 196, 198, 199, 200, 202, 204, 205, 206, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 236, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 252, 254, 256, 258, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 268, 270, 272, 274, 276, 278, 280, 282, 283, 284, 286, 288, 290, 292, 294, 296, 297, 298, 300, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 310, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 319
 Linguaggi: 6
 Linguaggio: 1, 4, 5, 6, 9, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 52, 53, 122, 128, 135, 145, 149, 157, 158, 171, 184, 196, 197, 198, 202, 208, 217, 228, 232, 250, 260, 277, 284, 286, 291, 299, 317, 319
 Linguata: 166
 Lingue: 6, 8, 15, 66, 168, 184, 191, 193, 210, 229, 232, 260
 Linguista: 9, 33, 37, 56, 57, 58, 89, 109, 117, 118, 128, 135, 146, 165, 170, 171, 180, 183, 190, 212, 216, 225, 230, 233, 241, 244, 310
 Linguisti: 5, 6, 68, 69, 86, 111, 112, 146, 157, 159, 168, 170, 188, 202, 210, 228, 238, 241, 244
 Linguistica: 8, 14, 24, 28, 38, 42, 46, 51, 52, 56, 57, 63, 69, 72, 78, 79, 83, 90, 91, 102, 116, 122, 125, 127, 128, 130, 131, 133, 140, 143, 147, 149, 165, 191, 197, 199, 210, 212, 216, 227, 232, 237
 Linguisticamente: 137
 Linguistiche: 1, 10, 18, 21, 32, 43, 97, 114, 133, 149, 228, 229, 256, 300, 319
 Linguistici: 10, 16, 229, 243
 Linguistico: 1, 5, 13, 24, 26, 36, 39, 43, 46, 51, 60, 65, 70, 75, 81, 95, 110, 111, 120, 124, 128, 135, 163, 166, 174, 177, 194, 195, 204, 213, 225, 229, 240, 241, 249, 250, 259, 319
 Linguisticogrammaticali: 36
 Linneo: 197
 Lino: 31, 60
 Linquere: 169
 Liquidano: 10, 42, 160
 Liquidi: 113
 Liquido: 115, 196
 Liquori: 308
 Lira: 176, 276
 Lire: 167
 Lirica: 176
 Lista: 277, 289
 Lite: 60, 132
 Liti: 36, 93, 204
 Litiga: 132
 Litigando: 132
 Litigare: 132
 Litigarono: 304
 Litigio: 292
 Litterae: 151
 Liturgiche: 308
 Liturgico: 84
 Livello: 6, 7, 18, 211, 293
 Livorno: 293
 Lo: 1, 5, 11, 13, 15, 17, 21, 22, 24, 25, 26, 27, 32, 33, 34, 36, 37, 39, 42, 47, 48, 49, 50, 55, 57, 60, 61, 63, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 83, 84, 86, 87, 90, 91, 93, 97, 98, 99, 101, 102, 109, 110, 113, 116, 117, 118, 120, 122, 124, 128, 131, 133, 137, 138, 141, 144, 145, 147, 149, 151, 152, 156, 157, 158, 159, 164, 165, 167, 169, 171, 172, 174, 176, 177, 179, 180, 181, 184, 186, 187, 188, 190, 191, 194, 195, 196, 197, 198, 200, 201, 202, 204, 205, 208, 210, 211, 212, 213, 215, 218, 220, 222, 223, 225, 226, 228, 229, 231, 232, 235, 237, 240, 241, 243, 244, 248, 250, 253, 255, 259, 262, 263, 264, 267, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 284, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 295, 296, 300, 301, 305, 306, 307, 308, 309, 313, 314, 315, 317, 319
 Locale: 30, 48, 49, 50, 51, 158, 200, 283, 286
 Locali: 1, 192, 319
 Località: 4, 80, 174, 289
 Locanda: 219
 Locuzione: 22, 29, 39, 56, 78, 87, 88, 109, 168, 171, 191, 211, 232, 233, 241, 248, 256, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 269, 270, 272, 273, 274, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 295, 297, 298, 300, 301, 302, 303, 304, 306, 307, 308, 310, 313, 314, 315
 Locuzioni: 4, 33, 34, 44, 45, 53, 69, 100, 108, 162, 171, 185, 186, 284, 289, 307
 Lodare: 125
 Lodato: 125

- Lodi: 238, 286
 Lodo: 79
 Logica: 5, 9, 32, 48, 60, 76
 Logiche: 25
 Logici: 97
 Logico: 27, 43, 63, 78, 168
 Logo: 90, 91
 Logorate: 165
 Logori: 165
 Lombaggine: 40
 Lombagine: 40
 Lombardi: 241
 Lombardia: 153
 Longobarda: 283
 Longobardi: 236
 Longobardizzate: 236
 Longobardo: 236, 297
 Lontana: 90, 166, 179, 243, 267, 275, 277
 Lontanamente: 225
 Lontananza: 73
 Lontane: 157
 Lontanissimi: 182
 Lontano: 32, 80, 180, 280, 310
 Lonza: 72
 Lor: 57
 Lorenzo: 1, 187, 319
 Loro: 1, 8, 10, 13, 15, 21, 22, 26, 28, 31, 33, 34, 36, 43, 52, 62, 65, 69, 71, 74, 77, 78, 81, 83, 85, 90, 103, 120, 121, 125, 137, 150, 152, 154, 155, 158, 166, 168, 179, 181, 182, 188, 197, 206, 207, 210, 211, 219, 223, 228, 231, 242, 243, 246, 248, 250, 253, 256, 257, 258, 260, 264, 265, 267, 268, 273, 274, 277, 279, 280, 283, 284, 286, 292, 294, 295, 298, 301, 303, 304, 305, 308, 313, 319
 Lotta: 246, 264
 Lotte: 229
 Lotti: 317
 Love: 9
 Lucciole: 255, 301
 Luce: 14, 16, 17, 99, 111, 128, 144, 146, 192, 210, 216, 277
 Lucerna: 255, 305
 Luci: 282
 Luciano: 64
 Lucido: 270
 Lucrativi: 273
 Lucro: 161
 Ludovico: 262, 264, 283, 306
 Ludwig: 15
 Lui: 25, 38, 48, 76, 78, 89, 152, 158, 166, 206, 214, 243, 256, 282, 303, 310, 314
 Luigi: 3, 106, 117, 146, 194, 281, 289
 Luisa: 76
 Lume: 301, 305
 Lumicino: 301
 Luminare: 264
 Luminosa: 246
 Luna: 73, 149, 199, 200
 Lunae: 200
 Lunante: 199
 Lunare: 200
 Lunario: 200
 Lunatico: 199
 Lunato: 199
 Lunazione: 200
 Lunedì: 200
 Lunetta: 200
 Lunga: 28, 102, 133, 165, 183, 204, 212, 256, 286
 Lungadige: 41
 Lungadigi: 41
 Lungarni: 41
 Lungarno: 41
 Lunghe: 108, 116, 117, 275, 286
 Lunghezza: 207
 Lunghi: 17, 66, 289
 Lunghissime: 289
 Lungi: 10
 Lungo: 17, 18, 19, 22, 28, 86, 116, 190, 203, 204, 231, 232, 234, 256, 261, 278, 309
 Lungolaghi: 41
 Lungolago: 41
 Lungomare: 41
 Lungomari: 41
 Lungopò: 41
 Lungotevere: 41
 Lungoteveri: 21, 41
 Luoghi: 158, 187, 196, 246, 275, 293
 Luogo: 10, 13, 21, 27, 32, 33, 37, 42, 43, 51, 53, 56, 57, 59, 60, 62, 67, 78, 93, 96, 108, 110, 114, 117, 119, 129, 134, 158, 159, 162, 163, 174, 180, 186, 188, 189, 190, 191, 195, 201, 202, 204, 208, 210, 237, 239, 243, 244, 246, 271, 295, 313
 Lupi: 188
 Lupo: 113, 255, 289, 309
 Lusingare: 105, 127, 171
 Lusingarsi: 172
 Lusinghe: 237
 Lusinghiamo: 127, 172
 Lusismi: 232
 Lusitania: 232
 Lusitano: 232
 Lusso: 59
 Lutto: 171
 Luxemburg: 3
M: 40, 51, 75, 78, 79, 128, 156, 175, 194, 197, 202, 205, 231, 238, 243, 313, 317
 Ma: 8, 9, 11, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 31, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 66, 67, 69, 72, 73, 76, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 90, 91, 92, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 106, 108, 109, 110, 112, 115, 117, 119, 121, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 130, 131, 133, 135, 137, 140, 142, 143, 146, 150, 151, 154, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 168, 170, 172, 174, 175, 176, 179, 180, 182, 183, 184, 186, 187, 188, 190, 191, 192, 193, 197, 198, 199, 201, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 216, 217, 219, 221, 222, 226, 227, 229, 230, 231, 234, 235, 237, 238, 241, 242, 243, 244, 245, 247, 248, 249, 250, 258, 259, 260, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 270, 271, 273, 274, 275, 276, 277, 280, 283, 284, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 295, 296, 298, 304, 307, 308, 313, 315
 Macao: 232
 Macchia: 267, 301
 Macchiavano: 121, 152
 Macchina: 44, 61, 86, 184, 233, 240
 Macchinario: 24
 Macchine: 151
 Macchione: 273
 Machiavelli: 166
 Macinare: 44, 156
 Macinato: 44
 Macinatura: 156
 Macinazione: 314
 Macondo: 13
 Madonna: 253
 Madornale: 40, 49
 Madosca: 253
 Madre: 1, 10, 43, 51, 74, 78, 87, 134, 174, 196, 250, 258, 275, 319
 Madrid: 187
 Maestri: 219, 246
 Maestro: 18, 19, 92, 255, 281
 Magalotti: 187
 Magari: 209
 Maggior: 22, 28, 91, 102, 121, 152, 161, 168, 179, 187, 211, 229, 232, 237, 243
 Maggioranza: 78, 223
 Maggiorascato: 198
 Maggiore: 16, 30, 65, 78, 98, 108, 160, 182, 198, 201, 208, 214
 Maggiori: 8, 14, 47
 Maggiormente: 97, 295
 Maghi: 91
 Magia: 315
 Magistralmente: 270, 313
 Magistrature: 276
 Maglia: 192
 Maglie: 86
 Magna: 185, 225, 239
 Magnetico: 15
 Magnificamente: 250
 Mago: 91
 Magrezza: 197
 Magro: 117

- Mai: 24, 28, 31, 34, 37, 38, 44, 45, 49, 56, 59, 60, 63, 69, 70, 71, 76, 77, 81, 90, 94, 101, 102, 113, 122, 130, 131, 137, 140, 141, 155, 159, 162, 185, 188, 202, 204, 205, 207, 216, 219, 220, 234, 238, 241, 248, 256, 260, 262, 264, 267, 268, 278, 280, 284, 291, 293, 294, 298, 301, 305, 307, 313
 Maiolica: 232
 Maioliche: 248
 Maiuscola: 34, 118
 Maiuscoli: 284
 Maiuscolo: 151
 Maiusculus: 151
 Mal: 78, 165, 265, 275
 Mala: 266
 Malamente: 165
 Malanno: 195, 196
 Malapena: 193
 Malato: 125, 277
 Malattia: 125, 171, 195, 226, 238, 262
 Malattie: 93, 117, 217, 220
 Malavitoso: 291
 Malcapitati: 121
 Maldicente: 297
 Maldicenze: 302
 Male: 13, 21, 25, 39, 75, 77, 78, 80, 90, 134, 137, 146, 172, 187, 216, 223, 258, 261, 263, 265, 297, 299, 304
 Maledettamente: 55, 241
 Maledicevo: 114
 Malediciamo: 74
 Maledire: 105, 114
 Maledivo: 114
 Malefatte: 288, 289
 Malefiche: 201
 Malelingue: 87
 Malfattore: 288
 Malfattori: 277
 Malgrado: 80, 265
 Maligna: 237, 273
 Maligno: 273, 313
 Malinconia: 262
 Malintenzionati: 280
 Malintesa: 78
 Malinteso: 21, 77, 78
 Malissimo: 39, 95, 172
 Malizia: 317
 Mallo: 255, 297
 Malmantile: 256, 300, 304
 Malo: 304
 Maltese: 1, 319
 Maltrattamenti: 270
 Maltrattare: 156
 Maltrattati: 156
 Malvagie: 202
 Malvagità: 304
 Malvivente: 117
 Malviventi: 137, 138
 Mamma: 36, 158
 Mamme: 195, 262
 Mammut: 158
 Man: 14, 255, 289
 Manca: 146, 260, 292
 Mancando: 278
 Mancano: 42, 59, 91, 110, 128
 Mancanza: 112, 129, 138, 169, 216, 220, 313
 Mancare: 105, 110, 111, 128, 169, 220
 Mancata: 111, 128
 Mancato: 26, 110, 121, 128
 Manchi: 37
 Manco: 82, 211, 227, 247
 Mancò: 32
 Manda: 46, 159, 163
 Mandare: 185, 267
 Mandarino: 232
 Mandarlo: 309
 Mandato: 313, 314
 Mandava: 36
 Manderanno: 47
 Mandi: 294
 Mandorla: 297
 Maneggi: 49
 Maneggiano: 118
 Maneggiare: 28, 37, 118, 119
 Maneggio: 219
 Manetta: 255, 257, 258
 Manette: 257, 258
 Manfrina: 255, 286
 Manfrine: 286
 Mangeremo: 75
 Mangerò: 34
 Mangia: 49, 50, 219, 265, 274, 296
 Mangiano: 51, 264, 271
 Mangiar: 255, 297
 Mangiare: 255, 256, 282, 289, 291, 296, 297
 Mangiasti: 266
 Mangiate: 265
 Mangiato: 255, 264, 265, 283, 286, 296, 297
 Mangiatori: 265
 Mangiavo: 79
 Mangione: 274
 Mani: 14, 67, 68, 141, 213, 214, 222, 256, 284, 287, 289, 304
 Maniche: 109, 256
 Manichi: 255, 286, 287
 Manico: 194, 255, 295
 Maniera: 1, 14, 29, 109, 150, 256, 297, 319
 Manifesta: 110, 113, 195, 225
 Manifestano: 96
 Manifestare: 72, 214
 Manifestarsi: 110, 113
 Manifestazione: 6
 Manifestazioni: 5, 205, 286
 Maniglia: 93
 Manipolo: 236
 Maniscalco: 313
 Mano: 1, 14, 16, 30, 74, 83, 151, 166, 184, 223, 237, 278, 281, 289, 291, 310, 319
 Manovratore: 134
 Manovre: 15
 Mansioni: 25, 171
 Mantello: 138, 267
 Mantenendo: 124, 131, 295
 Mantenere: 75, 106, 174, 292, 294
 Mantiene: 176
 Mantovano: 23
 Manualistica: 1, 319
 Manuel: 9
 Manzoni: 22, 34, 38, 81, 146, 159, 163, 179, 193, 243, 278
 Manzoniano: 57
 Maràinein: 226
 Marasma: 149, 226
 Marasmòs: 226
 Maratoneta: 129
 Marc: 292
 Marca: 137, 187
 Marcare: 137
 Marcello: 114
 Marche: 248
 Marchiana: 248
 Marchianata: 21
 Marchiane: 248
 Marchiano: 248
 Marchigiani: 248
 Marchio: 188
 Marcia: 275
 Marciapiede: 36
 Mare: 229, 271, 293, 309, 317
 Margine: 222, 233
 Margini: 73, 236
 Maria: 73, 272
 Marianna: 260
 Marighelli: 288
 Marin: 273
 Marina: 186, 225, 273
 Marinaio: 292
 Marinare: 128
 Marinareschi: 232
 Mario: 31, 36, 78, 98, 99, 157
 Maris: 228
 Maritaggi: 228
 Maritarono: 250
 Mariti: 184, 228
 Marito: 171, 228, 249, 250, 308
 Maritozzi: 228
 Maritozzo: 149, 227, 228
 Marittima: 186
 Marmellata: 232
 Marmo: 60, 93, 304
 Marquez: 13
 Marrano: 232
 Marrone: 227
 Marsala: 246

- Marta: 64
 Martellate: 313
 Martello: 34
 Marziale: 219
 Marzo: 135, 228
 Mas: 228
 Masca: 201
 Mascalconi: 80
 Maschera: 149, 197, 200, 201
 Mascherare: 253
 Mascherato: 200, 201
 Maschere: 201
 Maschi: 97
 Maschile: 42, 43, 48, 49, 58, 59, 60, 65, 67, 68, 69, 73, 75, 76, 81, 84, 89, 97, 126, 160, 172, 174, 175, 191, 228, 234, 241
 Maschili: 90, 97
 Maschio: 228
 Mascolinità: 65
 Mascolinizando: 58
 Masinis: 317
 Mass: 317
 Massa: 55, 88, 119, 121, 134, 137, 229
 Massaie: 302
 Massiccio: 176
 Massima: 64, 82, 158, 163, 175, 178, 213, 222, 268, 315
 Massimi: 150
 Massimo: 1, 134, 145, 208, 298, 307, 319
 Massinforma: 55, 77, 137, 229
 Masticano: 134
 Mastici: 171
 Mastio: 293
 Mastrelli: 236
 Mastro: 281
 Matematica: 138
 Matematici: 31
 Matematico: 15, 204
 Materassa: 149, 202
 Materasso: 202
 Materia: 1, 60, 93, 213, 278, 319
 Materiale: 201, 213, 275, 278, 296
 Materiali: 30, 166, 247, 298
 Materie: 180, 185
 Materna: 297
 Matita: 44
 Matracium: 202
 Matrah: 202
 Matraha: 202
 Matrice: 170, 187, 202, 291
 Matrigna: 1, 10, 319
 Matrimoni: 228, 308
 Matrimoniale: 250
 Matrimonio: 308
 Matteo: 3, 179
 Mattina: 16, 113, 146, 253, 286, 291, 293
 Mattino: 17
 Mattone: 255, 272, 273, 283
 Mattoni: 4
 Mattutina: 208
 Matura: 237
 Maturato: 18
 Maturità: 170
 Maurizio: 77, 292
 Mauro: 16, 94, 152, 317
 Mazze: 118
 Me: 10, 25, 35, 47, 48, 70, 80, 93, 198, 238, 307, 313
 Meandri: 70
 Meccanica: 54
 Meccanico: 162
 Meccanismi: 1, 319
 Medaglia: 48
 Medesima: 7, 32, 45, 60, 61, 65, 73, 77, 93, 111, 122, 124, 125, 141, 145, 187, 191, 205, 214, 234, 237, 277, 286
 Medesimo: 25, 45, 64, 76, 94, 106, 140, 188, 205, 210, 237, 278, 292, 295
 Medi: 73
 Media: 5, 8, 9, 193, 246, 317
 Mediante: 40, 45, 54, 63, 90, 212
 Medica: 125
 Medici: 175, 197, 220, 225
 Medicina: 93, 260
 Medico: 66, 90, 125, 145, 195, 196, 217, 225, 235, 239, 261, 277, 294
 Medicochirurgica: 260
 Medievale: 47, 83, 120, 180, 201, 238, 276, 290, 299, 307, 315
 Medio: 47, 153, 158, 177, 195, 214, 218, 235, 247, 310
 Mediocre: 171
 Medioevale: 47
 Medioevo: 115, 250
 Meditare: 37, 220, 295
 Meditava: 220
 Meditazioni: 30
 Mediterranea: 8
 Mediterraneo: 5
 Megafono: 15
 Megalomane: 238
 Meglio: 1, 2, 5, 14, 21, 23, 25, 30, 36, 38, 40, 45, 49, 53, 55, 56, 61, 68, 71, 76, 78, 80, 87, 97, 113, 123, 125, 126, 149, 151, 156, 158, 159, 162, 165, 171, 177, 184, 190, 194, 225, 229, 232, 243, 244, 253, 260, 264, 277, 288, 297, 301, 313, 319
 Mela: 107, 275
 Mele: 255, 273
 Melo: 97
 Melodie: 14
 Membra: 73
 Membri: 22, 73, 157
 Membro: 9, 22, 250
 Memoria: 43, 93, 141, 159
 Men: 153, 290
 Mena: 224
 Mendicanti: 227
 Mendicati: 313
 Meno: 1, 8, 14, 37, 47, 49, 54, 55, 56, 77, 78, 88, 89, 112, 115, 124, 128, 129, 137, 140, 165, 169, 174, 184, 197, 214, 222, 223, 228, 231, 237, 239, 264, 284, 286, 289, 292, 301, 308, 314, 319
 Menomazioni: 223
 Mens: 141
 Mense: 235
 Mentalità: 246
 Mente: 11, 17, 30, 45, 63, 83, 111, 138, 140, 141, 165, 166, 175, 176, 200, 211, 224, 242, 246, 248, 263, 283, 286, 287, 313
 Menti: 15
 Mentirebbe: 262
 Mentis: 141
 Mentite: 310
 Mentre: 1, 9, 16, 22, 28, 45, 55, 70, 75, 97, 118, 124, 130, 131, 141, 144, 154, 158, 160, 176, 182, 214, 219, 247, 256, 264, 284, 285, 288, 310, 319
 Menzionano: 143, 147
 Menzionati: 154, 228
 Menzione: 143
 Mera: 77
 Meraviglia: 34, 141, 142, 152, 213, 219, 253, 258
 Meravigliamo: 98
 Meravigliamoci: 193
 Meravigliare: 213
 Meraviglioso: 213
 Mercante: 73
 Mercanti: 202
 Mercantile: 273
 Mercati: 247
 Mercato: 247, 310
 Mercatore: 222
 Mercede: 177
 Mercedem: 177
 Mercenari: 177
 Mercenarie: 177
 Mercenario: 177, 281
 Mercenarius: 177
 Meridiane: 182
 Meridionale: 121, 122, 202
 Meridionali: 111
 Merita: 146, 216, 287
 Meritano: 226
 Meritavano: 187
 Meriti: 160, 273, 315
 Merito: 40, 232, 289
 Mero: 29
 Meschina: 264
 Mescita: 227
 Mese: 1, 62, 113, 134, 182, 200, 318, 319
 Mesopotamia: 121, 247

- Messa: 16, 43, 95, 99, 183, 190, 302, 308
 Messaggi: 16
 Messaggio: 83, 165, 192
 Messe: 213, 255, 308, 314
 Messere: 229
 Messi: 274
 Messinscena: 286
 Messo: 52, 168, 207, 249, 285, 308
 Mestiere: 51
 Mestieri: 23
 Meta: 108, 114
 Metà: 107, 137, 158, 174, 184, 197, 232
 Metafisico: 18
 Metafora: 57, 162, 262, 265, 273, 286
 Metafore: 57
 Metaforicamente: 88, 121, 138, 275, 295, 298
 Metaforico: 31, 73, 88, 121, 179, 222, 273, 277, 295, 307, 313
 Metalli: 165, 267
 Metalliche: 171
 Metallo: 179, 267
 Metamorfosi: 21, 78, 79, 149, 197, 228, 229
 Metodo: 182
 Metri: 40, 99
 Metrica: 63
 Mette: 29, 59, 60, 76, 82, 93, 125, 163, 274, 275, 289, 304
 Mettendoci: 272
 Mettendolo: 289
 Metter: 190
 Metterci: 194
 Mettere: 4, 11, 22, 29, 30, 40, 54, 57, 64, 72, 80, 82, 91, 93, 97, 103, 122, 129, 162, 174, 176, 186, 191, 195, 222, 242, 255, 256, 260, 266, 267, 268, 269, 270, 272, 274, 278, 280, 281, 283, 286, 290, 295, 296, 297, 298, 300, 301, 304, 307, 308, 313, 315
 Metteremmo: 65, 152
 Metterle: 222
 Metterlo: 297
 Metterne: 27
 Mettersi: 1, 114, 179, 319
 Metteva: 177, 200, 298
 Mettevano: 298
 Metti: 61
 Mettiamo: 90, 183, 217
 Metto: 83, 226
 Mettono: 32, 46, 63, 94, 198, 210, 283, 284, 298
 Mezzanotte: 83, 290
 Mezzi: 15, 55, 88, 101, 121, 134, 137, 138, 144, 184, 204, 229
 Mezzo: 6, 7, 69, 84, 113, 216, 243, 244, 253, 258, 261, 262, 271, 272
 Mezzogiorno: 83, 182, 208, 209, 308
 Mi: 10, 25, 26, 29, 34, 35, 36, 38, 40, 46, 47, 48, 49, 60, 68, 71, 75, 80, 81, 90, 93, 100, 101, 103, 106, 108, 110, 111, 112, 113, 122, 125, 129, 146, 149, 159, 160, 187, 194, 230, 237, 256, 267, 268, 282, 285, 286, 292, 298, 307
 Mia: 11, 25, 46, 48, 60, 62, 80, 81, 102, 159, 160, 308, 310, 313
 Miagolio: 253
 Miao: 253
 Mica: 21, 80, 81
 Micae: 80
 Mie: 25, 80, 116, 160
 Miei: 10, 11, 25, 35, 42, 46, 47, 48, 60, 93, 198, 257
 Miele: 255, 267
 Miglia: 255, 289
 Migliaia: 83, 195
 Miglior: 168, 286, 315
 Migliore: 18, 78, 191, 268, 301, 313
 Migliori: 11, 64, 179, 277
 Migliorini: 175
 Mignatta: 292
 Milanese: 157
 Milano: 87, 317
 Miliardi: 137
 Miliardo: 9
 Milioni: 9, 16, 137
 Militanti: 16
 Militare: 149, 180, 198, 214, 225, 307, 313
 Militaresco: 198
 Militari: 85, 86, 232, 303
 Militi: 232, 301
 Milizie: 232
 Mille: 162, 165, 167
 Millenni: 15, 221
 Minaccia: 135, 280
 Minacciare: 134
 Minari: 134
 Minerale: 84
 Minestra: 295
 Miniatura: 264
 Miniere: 165
 Minifrasì: 28
 Miniisola: 246
 Minima: 275
 Minimamente: 52, 74, 310
 Minime: 170
 Minimo: 26, 165
 Ministri: 276
 Ministro: 144
 Minore: 198, 208
 Minotauro: 301
 Minuscola: 34
 Minuscole: 301
 Minuscolo: 151
 Minusculus: 151
 Minuti: 21, 40, 81, 182
 Mio: 10, 25, 47, 48, 60, 62, 80, 85, 93, 97, 98, 101, 102, 106, 127, 159, 187, 210, 225, 238, 260, 267, 291, 308, 314
 Mira: 10, 175, 291
 Mirabile: 243
 Miracolo: 193
 Mirage: 204
 Miraggio: 204
 Mirare: 287
 Mire: 280
 Misanthropo: 224
 Miscela: 227
 Miscelati: 288
 Misconosciuto: 21, 99
 Misconoscono: 99
 Miscuglio: 121
 Mise: 57, 114, 298, 313
 Miseramente: 16
 Miseria: 132, 171, 223, 295
 Misfatto: 138, 178, 296
 Missile: 87
 Misteri: 255, 293, 294
 Mistero: 15, 293
 Mistico: 255, 258, 259
 Misto: 50
 Misura: 31, 37, 73, 81, 96, 151, 195, 262, 313
 Misure: 49
 Mitico: 180
 Mitologia: 221, 237, 241, 301
 Mitologiche: 221
 Mitra: 149, 172
 Mitragliatore: 172
 Mitre: 172
 Mitria: 172
 Mo: 92, 160, 223
 Mobile: 33, 82, 106, 198, 218, 234, 235, 315
 Mobili: 88, 121, 268
 Mobilia: 268
 Moda: 33, 81, 85, 108, 187, 216, 229, 232, 240, 243, 313
 Modale: 90, 94
 Modalì: 71
 Modellati: 128
 Modello: 180, 184, 190, 286
 Moderare: 184
 Moderazione: 115
 Moderna: 27, 218, 237, 246, 249, 269
 Modernamente: 48
 Moderne: 271
 Moderni: 26, 27, 28, 229, 246, 257
 Moderno: 34, 90, 111, 128
 Modesta: 40, 168, 181
 Modestamente: 52, 81, 274
 Modeste: 29, 30, 37, 80, 125, 162, 183, 211, 216, 226, 244, 253, 262
 Modestissime: 174, 234, 243
 Modestissimo: 23
 Modesto: 22, 43, 110, 113, 121, 126, 140, 146
 Modi: 4, 10, 32, 38, 66, 106, 109, 117,

- 124, 130, 144, 185, 216, 225, 255, 257, 259, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 269, 271, 273, 275, 277, 279, 281, 283, 285, 287, 289, 291, 293, 295, 297, 299, 301, 303, 305, 307, 309, 311, 313, 315, 317
- Modifica: 45, 46
- Modificabile: 151
- Modificando: 38
- Modificante: 21, 45, 89
- Modificanti: 45
- Modificare: 70
- Modificarne: 46
- Modificazione: 9
- Modificazioni: 54, 232
- Modifiche: 281
- Modifico: 46
- Modius: 182
- Modo: 1, 6, 7, 10, 15, 18, 19, 26, 27, 32, 33, 35, 38, 40, 43, 44, 47, 50, 51, 52, 54, 55, 61, 63, 72, 77, 78, 80, 81, 83, 87, 88, 89, 98, 100, 101, 102, 109, 113, 116, 120, 121, 122, 129, 133, 134, 137, 138, 145, 146, 157, 158, 159, 160, 163, 175, 187, 188, 194, 195, 207, 213, 225, 231, 232, 233, 235, 238, 243, 248, 249, 250, 256, 259, 260, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 319
- Moggi: 81, 182
- Moggia: 81
- Moggio: 21, 81, 182
- Mogio: 21, 81
- Mogli: 228
- Moglie: 59, 158, 308
- Mole: 208
- Molere: 156
- Molestare: 131
- Molieriana: 280
- Molitura: 156
- Molta: 9, 55, 56, 88, 108, 121, 170, 198, 202, 256, 263, 283, 288, 301, 302, 310
- Molte: 10, 30, 51, 60, 69, 77, 81, 118, 122, 128, 152, 154, 157, 160, 171, 172, 204, 222, 229, 234, 267, 296, 302, 303
- Molteplici: 14, 33, 95, 105, 108
- Molti: 6, 10, 35, 37, 41, 47, 48, 59, 60, 70, 73, 76, 80, 88, 89, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 116, 121, 130, 141, 142, 152, 155, 158, 159, 160, 164, 169, 170, 216, 226, 229, 231, 232, 233, 244, 250, 264, 267, 268, 279, 305
- Moltiplicheranno: 179
- Moltissime: 34, 51, 62, 83, 160, 168, 278, 285
- Moltissimi: 28, 72, 90, 182, 223, 243, 244, 245, 257, 281, 283, 309, 310
- Moltissimo: 26, 27
- Moltitudine: 188, 189, 205
- Molto: 9, 10, 14, 15, 22, 27, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 45, 56, 60, 63, 67, 69, 71, 72, 73, 76, 88, 89, 100, 110, 112, 113, 116, 117, 119, 121, 122, 125, 137, 138, 144, 150, 157, 158, 162, 164, 165, 167, 168, 176, 177, 179, 184, 185, 187, 190, 194, 195, 197, 198, 199, 202, 204, 206, 207, 211, 212, 213, 216, 218, 219, 226, 229, 231, 234, 237, 239, 242, 243, 244, 246, 256, 257, 261, 262, 263, 265, 268, 274, 275, 280, 288, 290, 291, 292, 296, 298, 301, 303, 305, 307, 309, 313, 315
- Momentanea: 18
- Momentanei: 228
- Momenti: 162, 246
- Momento: 4, 7, 13, 54, 64, 80, 185, 186, 187, 191, 209, 228, 231, 268, 289, 309
- Monacale: 273
- Monache: 273
- Monaci: 13
- Monaco: 83, 84, 277
- Mondadori: 317
- Mondana: 309
- Mondi: 56
- Mondiale: 7, 8, 158, 168
- Mondo: 5, 8, 13, 14, 15, 18, 19, 25, 94, 150, 158, 162, 187, 203, 208, 214, 219, 221, 222, 226, 236, 246, 263, 267, 268, 270, 274, 275, 286, 288, 297
- Moneta: 176, 177, 179, 195, 270
- Monetina: 133, 144, 159
- Monferrato: 286
- Monferrina: 286
- Monge: 204
- Mongolia: 237
- Mongolica: 237
- Mongolico: 238
- Monili: 102
- Monnier: 317
- Monologo: 281
- Monotonia: 28
- Monta: 154
- Montagna: 18
- Montaigne: 175, 176
- Montare: 285, 304
- Monte: 271
- Montherlant: 205
- Monti: 188
- Monumenti: 98
- Monumento: 116
- Morale: 8, 26, 175, 226, 275, 278, 285, 298
- Morali: 262, 270, 298
- Moralismo: 175
- Moralista: 175
- Moralmente: 205, 273
- Morbo: 264
- Mordace: 122
- Moretti: 13
- Morfè: 78
- Morfo: 21
- Morfologia: 8, 30, 78, 229
- Morfologica: 79
- Morfologico: 83
- Morfosintattiche: 78
- Morgana: 317
- Moriamo: 72
- Morire: 55, 64, 72, 112, 129, 141, 235, 270, 288
- Moro: 290
- Morta: 193, 272
- Morte: 43, 100, 120, 229, 235, 238, 293
- Morti: 42, 218, 230
- Mortifico: 179
- Moschetti: 248
- Mossa: 291, 307
- Mossùl: 247
- Mostra: 18, 29, 49, 182, 236, 310
- Mostrar: 167
- Mostrare: 71, 131, 202
- Mostrarsi: 119
- Mostrato: 100, 284
- Mostravano: 288
- Mostri: 28
- Mostro: 80
- Motivata: 200
- Motivazione: 121, 122, 204, 217
- Motivazioni: 186, 217
- Motivetti: 74
- Motivi: 25, 181, 194, 208, 214, 226, 253, 277, 295
- Motivo: 27, 33, 39, 40, 42, 45, 46, 65, 70, 74, 75, 78, 86, 97, 102, 124, 130, 133, 155, 187, 210, 234, 286, 293
- Moto: 32, 33, 62, 82, 84, 87
- Motocicletta: 84
- Motti: 296
- Motto: 264, 271
- Movimenti: 138, 205, 286
- Movimento: 48, 84, 157, 174, 175, 220, 278
- Mozzicone: 154
- Mucche: 63
- Mucosa: 238
- Mugnaj: 315
- Mugnajo: 314, 315
- Muhammed: 8
- Muli: 173
- Mulino: 315, 317
- Multimediale: 1, 5, 319
- Multimediali: 11
- Munirci: 134
- Munire: 134
- Munirsi: 134
- Munisce: 134
- Munito: 98
- Munizioni: 134
- Muio: 72

- Muore: 288
 Muovere: 295
 Muoversi: 108
 Murali: 187, 247
 Muriccia: 271
 Muro: 7, 271, 313
 Muscoli: 154
 Musica: 21, 66, 74
 Musicale: 250, 275
 Musicali: 66, 292
 Musicista: 43, 66
 Muso: 179
 Mussola: 247
 Mussulmana: 120, 152
 Muta: 45, 46, 72, 276
 Mutamenti: 5, 197, 228, 229
 Mutamento: 5, 73, 79, 181
 Mutando: 59, 60, 106
 Mutano: 25, 84, 155, 229
 Mutar: 275
 Mutare: 177
 Mutarone: 275
 Mutazioni: 229
 Mutismo: 15
 Mutò: 229
 Mutuato: 145, 270
 Mystisches: 259

N: 1, 3, 5, 75, 128, 151, 163, 213, 256, 319
 Na: 170
 Nacque: 151, 181, 203, 250, 263, 264
 Nacquero: 151
 Naia: 288
 Nanni: 13
 Napoli: 283
 Narcisismo: 259
 Narra: 191, 234, 268, 270, 284, 296, 298
 Narrano: 308
 Narrata: 291
 Narrò: 292
 Nasce: 6, 276
 Nascendo: 292
 Nascere: 32, 115, 204, 275
 Nascevano: 204
 Nascita: 22, 69, 103, 120, 149, 157, 166, 188, 202, 203, 229
 Nasconda: 72
 Nasconde: 16, 163, 191, 277, 280
 Nascondere: 162, 163
 Nascondete: 162
 Nascondeva: 286
 Nascondino: 149, 162
 Nascondono: 49
 Nasconne: 170
 Nascono: 4, 48, 185
 Nascosse: 179
 Nascosta: 138, 156
 Nascostamente: 163
 Nascosto: 115, 138, 146, 156, 157, 160, 162, 179, 186, 205, 215, 218, 241, 262, 289
 Naso: 146
 Nasso: 1, 301, 319
 Nastro: 172
 Nata: 22, 120, 141, 182, 187, 208, 211, 227, 229, 245, 273, 277, 288, 289, 291, 302, 303, 308, 310
 Natali: 35, 48, 216
 Natalia: 194
 Natalizie: 213
 Natanti: 231
 Nate: 4, 253
 Nati: 120
 Nato: 1, 31, 47, 59, 80, 141, 152, 168, 173, 174, 179, 184, 191, 195, 231, 246, 262, 283, 287, 303, 308, 319
 Natura: 66, 133, 195, 237
 Naturale: 63, 64, 97
 Naturalista: 197
 Naturalmente: 18, 22, 25, 33, 38, 42, 80, 91, 102, 109, 114, 118, 122, 130, 162, 221, 258, 262, 268, 280, 284, 288, 301, 306, 308
 Naufragio: 138
 Nausea: 235, 236
 Nautica: 186
 Nautiche: 186
 Nautico: 229, 231
 Navata: 298
 Nave: 45
 Navi: 45, 126
 Navigato: 309
 Navigatori: 264
 Navigazione: 186, 236
 Navona: 290
 Nazionale: 1, 110, 122, 153, 158, 165, 174, 181, 195, 225, 228, 235, 241, 286, 303, 319
 Nazionali: 8, 191
 Nazioni: 8, 23
 Ndr: 37, 165, 171, 176, 190, 191, 192, 201, 213, 216, 233, 236, 256, 271, 273, 283, 290, 297
 Ne: 1, 8, 14, 31, 48, 51, 52, 57, 64, 68, 73, 82, 83, 93, 121, 137, 143, 146, 150, 152, 162, 163, 165, 166, 168, 176, 179, 182, 194, 195, 205, 214, 216, 221, 228, 236, 239, 246, 250, 256, 260, 262, 268, 281, 284, 287, 292, 294, 297, 300, 306, 307, 319
 Né: 16, 17, 30, 57, 90, 125, 150, 156, 174, 212, 222, 245, 271, 278, 298, 309
 Neanche: 52, 113, 210
 Necessaria: 75
 Necessariamente: 28, 36, 50, 70, 93, 151, 183, 202, 264
 Necessarie: 16, 229
 Necessario: 9, 19, 33, 40, 42, 64, 70, 74, 93, 94, 133, 158, 160, 162, 175, 184, 213, 235, 253, 267
 Necessità: 9, 229, 283
 Nefandezza: 281
 Negano: 33
 Negare: 27, 33, 80
 Negativa: 195
 Negative: 101, 295
 Negativi: 7, 275
 Negatività: 34
 Negativo: 55, 70, 92, 143, 170, 274, 287, 288
 Negato: 80
 Negazione: 33, 52, 69, 70, 80, 81
 Negli: 10, 18, 47, 61, 64, 85, 102, 138, 162, 191, 205, 206, 268, 286, 288, 298, 303
 Nego: 80
 Negoziante: 66
 Negoziare: 66
 Negozio: 29, 66, 112, 166
 Nei: 6, 9, 25, 30, 36, 40, 45, 56, 64, 70, 77, 85, 89, 90, 98, 99, 103, 106, 109, 110, 115, 116, 117, 119, 122, 124, 125, 134, 138, 142, 145, 147, 153, 154, 158, 162, 166, 167, 168, 197, 198, 202, 205, 216, 217, 225, 228, 232, 236, 241, 243, 265, 267, 270, 274, 275, 276, 277, 281, 290, 291, 295, 299, 300, 301, 302, 304, 307, 308, 309, 314
 Nel: 1, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 22, 25, 26, 30, 32, 35, 36, 38, 39, 40, 42, 43, 45, 46, 51, 52, 55, 56, 57, 59, 60, 62, 64, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 76, 78, 79, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 94, 97, 98, 101, 106, 109, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 124, 125, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 141, 142, 143, 145, 146, 149, 150, 152, 153, 155, 157, 158, 162, 165, 166, 167, 168, 170, 171, 172, 174, 175, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 191, 192, 195, 196, 197, 198, 201, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 212, 214, 217, 218, 219, 221, 222, 225, 226, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 246, 247, 248, 250, 260, 263, 265, 266, 267, 268, 270, 271, 272, 277, 278, 279, 281, 282, 283, 285, 286, 288, 289, 291, 293, 295, 297, 299, 301, 304, 307, 308, 310, 313, 318, 319
 Nell: 1, 13, 16, 34, 39, 42, 56, 57, 62, 64, 66, 73, 75, 79, 83, 84, 86, 87, 90, 99, 100, 101, 110, 113, 114, 116, 122, 124, 131, 132, 134, 141, 143, 146, 151, 153, 157, 158, 164, 179, 181, 186, 187, 188, 189, 192, 195, 205, 206, 207, 214, 216, 218, 219, 222, 226, 232, 235, 241, 245, 246, 248, 256, 264, 267, 270, 276, 281, 283, 289, 292, 302, 315, 319

- Nella: 1, 6, 7, 9, 10, 14, 15, 19, 23, 28, 29, 30, 31, 33, 39, 40, 41, 42, 44, 45, 52, 53, 55, 63, 64, 69, 72, 73, 76, 78, 79, 81, 87, 90, 91, 97, 100, 101, 102, 106, 107, 108, 110, 111, 114, 116, 118, 119, 121, 122, 124, 125, 126, 130, 131, 133, 146, 155, 160, 163, 165, 168, 170, 171, 172, 176, 180, 184, 185, 186, 190, 193, 195, 197, 198, 200, 201, 206, 209, 210, 211, 213, 214, 216, 217, 219, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 236, 237, 242, 243, 246, 248, 249, 257, 260, 262, 263, 264, 267, 274, 278, 283, 285, 287, 288, 289, 290, 292, 293, 295, 296, 299, 303, 305, 306, 307, 309, 313, 314, 317, 319
- Nelle: 5, 15, 17, 24, 30, 34, 35, 38, 43, 44, 61, 64, 83, 84, 86, 110, 131, 134, 159, 160, 165, 167, 168, 170, 172, 181, 182, 183, 191, 197, 198, 209, 210, 214, 218, 219, 225, 226, 233, 238, 243, 245, 248, 253, 273, 274, 277, 278, 289, 303, 304
- Nello: 1, 5, 14, 16, 30, 57, 76, 112, 125, 162, 165, 189, 218, 243, 248, 274, 295, 319
- Nemica: 9, 97
- Nemici: 97
- Nemico: 203
- Nemmeno: 264
- Neologico: 237
- Neologismi: 170, 174, 204
- Neologismo: 170, 176, 204
- Neppure: 204
- Nera: 158, 286
- Neretto: 222
- Nero: 317
- Nervi: 13
- Nervosi: 66
- Nervoso: 102, 286
- Nesso: 63, 259
- Nessun: 9, 45, 70, 101, 234, 268, 281
- Nessuna: 72, 205, 222, 271, 308
- Nessuno: 25, 29, 35, 37, 76, 101, 102, 121, 122, 131, 133, 141, 147, 167, 197, 204, 208, 213, 220, 249, 260, 273, 282, 292, 294, 298
- Netta: 165
- Neutri: 97, 170
- Neutro: 89, 101, 117, 132, 216
- Neve: 255, 266, 267
- Nevrosi: 13
- New: 7
- News: 9
- Niccolò: 3, 114
- Nicola: 290
- Nido: 45, 304
- Nient: 15, 34, 69, 308
- Niente: 14, 15, 18, 33, 34, 37, 38, 80, 203, 255, 270, 273, 281
- Ninfa: 241
- Nipote: 65, 84
- No: 9, 21, 24, 26, 36, 40, 41, 42, 47, 51, 52, 54, 55, 58, 62, 67, 68, 69, 70, 72, 76, 81, 83, 94, 101, 106, 113, 114, 125, 127, 133, 140, 147, 149, 154, 160, 162, 165, 166, 170, 174, 187, 188, 193, 204, 213, 226, 231, 234, 238, 243, 245, 261, 264, 267, 305
- Nobel: 8
- Nobile: 48, 93, 102, 133, 195, 205, 218, 235, 315
- Nobili: 35, 48, 80, 145, 231, 235, 244
- Nocciolo: 52
- Noce: 297
- Nocenza: 21, 34
- Noci: 255, 265, 266, 297
- Nociuto: 82
- Nocturnae: 209
- Noi: 1, 9, 11, 15, 22, 30, 32, 37, 42, 53, 55, 59, 60, 72, 74, 79, 83, 95, 109, 110, 111, 114, 118, 121, 122, 125, 128, 130, 137, 141, 147, 152, 155, 166, 170, 176, 184, 185, 186, 190, 197, 201, 216, 217, 225, 241, 242, 245, 259, 260, 262, 264, 276, 282, 295, 304, 308, 319
- Noiosa: 82, 132, 286
- Noiose: 285
- Noiosi: 205
- Noioso: 261
- Nomade: 237
- Nomadi: 222
- Nome: 13, 14, 15, 19, 23, 29, 33, 42, 43, 45, 46, 48, 56, 57, 60, 66, 69, 71, 73, 75, 76, 83, 86, 89, 93, 97, 99, 102, 124, 125, 134, 151, 152, 155, 166, 167, 174, 176, 177, 180, 182, 185, 188, 191, 192, 198, 202, 204, 208, 213, 219, 221, 225, 226, 228, 232, 233, 234, 235, 237, 238, 240, 241, 246, 247, 248, 253, 259, 270, 276, 278, 286, 290, 292, 293, 294, 296, 306
- Nomea: 264
- Nomi: 21, 23, 41, 42, 45, 54, 57, 59, 60, 64, 65, 66, 72, 73, 76, 85, 90, 102, 150, 155, 187, 188, 197, 210, 225, 226, 234, 246, 247, 248, 277
- Nomina: 289
- Nominare: 13
- Nominazione: 13
- Non: 1, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 219, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 249, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 262, 263, 264, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 319
- Nonché: 6
- Nondimeno: 292
- Nonostante: 35, 60, 121, 191, 230
- Norcino: 248
- Nord: 180
- Norma: 42, 125, 165, 175, 234
- Normale: 38, 56, 57, 100, 131, 198, 223, 235
- Normali: 16, 121, 130
- Normalmente: 76, 160
- Norme: 25, 37, 43, 47, 55, 64, 78, 86, 114, 137, 159, 187
- Nostra: 1, 5, 10, 11, 14, 18, 25, 27, 28, 29, 30, 37, 40, 43, 52, 54, 57, 58, 59, 72, 78, 87, 89, 94, 96, 102, 116, 118, 124, 125, 127, 130, 131, 133, 140, 146, 152, 158, 159, 165, 176, 180, 181, 183, 192, 198, 205, 208, 212, 219, 229, 232, 234, 242, 244, 245, 250, 260, 265, 266, 268, 282, 305, 315, 319
- Nostre: 4, 11, 56, 95, 96, 109, 125, 134, 151, 174, 179, 216, 221, 231, 232, 234, 248, 274, 284
- Nostri: 1, 28, 30, 39, 69, 76, 94, 109, 124, 161, 165, 166, 170, 179, 188, 194, 203, 208, 213, 219, 220, 227, 233, 239, 243, 245, 248, 275, 319
- Nostro: 4, 7, 18, 22, 23, 25, 28, 37, 43, 45, 46, 51, 57, 67, 70, 78, 83, 87, 88, 94, 97, 98, 108, 110, 113, 119, 120, 121, 126, 128, 129, 133, 137, 140, 145, 146, 149, 151, 154, 157, 158, 159, 160, 163, 164, 172, 174, 184, 185, 187, 188, 195, 196, 200, 204, 207, 209, 219, 224, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 243, 244, 246, 247, 250, 256, 264, 270, 273, 276, 279, 289, 293, 294

- Nostromo: 232
 Nota: 10, 30, 78, 82, 83, 167, 195, 224, 235, 237, 288, 289, 298, 301, 304
 Notare: 10, 34, 117, 124, 135, 137, 142, 151, 158, 168, 171, 175, 179, 185, 202, 210, 214, 217, 220, 222, 236, 243, 244, 246, 248, 290
 Notato: 25, 49, 55, 66, 76, 99, 122, 128, 134, 144, 147, 222, 233, 238
 Notazione: 40, 126
 Note: 66, 241, 256, 287, 300, 304
 Noterelle: 28, 29, 30, 32, 37, 54, 56, 57, 63, 71, 73, 80, 96, 97, 162, 165, 171, 183, 188, 198, 207, 208, 211, 212, 216, 222, 226, 234, 243, 244, 253, 262, 274, 284
 Notevole: 71, 150, 174, 275
 Notevolissima: 101
 Noti: 16, 112, 129, 291, 295
 Notiamo: 220
 Noticine: 165
 Notissima: 288, 307
 Notissimo: 222, 243, 286
 Notizia: 24, 101, 116, 146, 165, 230, 264
 Notizie: 9, 90, 302
 Noto: 9, 56, 66, 154, 158, 160, 173, 195, 205, 217, 234, 237, 244, 256, 265, 270, 278, 281, 291, 300, 302, 303, 306
 Notoriamente: 270
 Notorietà: 262
 Notorio: 262
 Notte: 39, 63, 111, 115, 128, 197, 199, 220, 280, 301
 Notti: 245, 305
 Nottolino: 263, 281
 Notturmo: 202
 Novanta: 1, 5, 7, 319
 Novara: 317
 Nove: 45, 51, 60, 93, 238, 307
 Novecento: 15, 288
 Novella: 256, 300, 306, 314, 315
 Novelliere: 314
 Novellina: 291
 Novilunio: 200
 Novità: 314
 Nozione: 30, 217
 Nozioni: 30
 Nozze: 39, 109
 Nuance: 184
 Nubilato: 249
 Nucleare: 52
 Nucleari: 21, 52, 53
 Nucleo: 52, 53
 Nudo: 246
 Null: 34, 62
 Nulla: 8, 21, 25, 33, 34, 37, 38, 51, 56, 60, 73, 80, 97, 108, 110, 132, 164, 166, 167, 171, 173, 175, 176, 177, 178, 189, 190, 197, 198, 204, 205, 232, 233, 237, 248, 260, 268, 270, 280, 286, 287, 291, 293, 294, 296, 306
 Nulli: 179, 232
 Numerali: 21, 40, 85
 Numerate: 259
 Numerazione: 40, 186
 Numeri: 81, 150, 162, 181, 230
 Numeriche: 182
 Numero: 46, 67, 125, 162, 181, 182, 194, 208, 230, 247, 259, 284
 Numerose: 33, 186, 229
 Numerosi: 10, 39, 97, 137, 228, 288
 Numerosissime: 189, 246
 Numerosissimi: 48, 54, 199
 Numismatica: 48
 Nummus: 176
 Nuoce: 275
 Nuocere: 82, 267
 Nuova: 1, 5, 204, 315, 319
 Nuovamente: 137
 Nuove: 1, 5, 10, 11, 204, 229, 292, 319
 Nuovedirezioni: 3
 Nuovi: 1, 19, 217, 229, 232, 250, 319
 Nuovo: 1, 18, 59, 103, 132, 137, 141, 175, 176, 197, 204, 228, 276, 310, 319
 Nutre: 178
 Nutriente: 22
 Nutrimento: 297
 Nutrire: 165, 231
 Nutrirsi: 235
 Nutriti: 231
 Nutrito: 149, 231
 Nuvole: 220
 Nuvolosità: 6
O: 1, 4, 6, 7, 13, 14, 18, 21, 22, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 105, 106, 109, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 121, 122, 123, 124, 125, 129, 130, 131, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 146, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 195, 196, 197, 198, 199, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 217, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 253, 255, 256, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 267, 268, 272, 273, 275, 276, 277, 278, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 291, 293, 294, 295, 296, 298, 299, 300, 301, 303, 304, 306, 307, 309, 313, 315, 319
 Ob: 231
 Obbedire: 76
 Obbedite: 76
 Obbiettivo: 1, 85, 86, 319
 Obbligandosi: 214
 Obbligatoria: 33, 75
 Obbligatoriamente: 22, 34, 64
 Obbligatorio: 198
 Obbligo: 219
 Obietterà: 50
 Obiettivi: 1, 319
 Obiettivo: 1, 17, 85, 86, 319
 Obliquamente: 64
 Obtorto: 228
 Oca: 255, 259, 260, 292
 Occasionale: 39, 43, 94
 Occasione: 13, 42, 69, 80, 103, 128, 228, 243, 268, 296, 304
 Occasioni: 59
 Occhi: 19, 42, 72, 81, 92, 150, 229, 256, 267, 284, 292, 313
 Occhiali: 141
 Occhiata: 166
 Occhiello: 32
 Occhio: 166, 255, 256, 257, 274, 283, 301
 Occidentale: 66
 Occidente: 7
 Occorre: 34, 39, 43, 55, 75, 83, 101, 123, 166, 171, 177, 179, 181, 188, 190, 194, 195, 197, 205, 213, 214, 218, 220, 228, 234, 244, 248, 250, 256, 260, 267, 275, 276, 296
 Occorrente: 217
 Occorresse: 184
 Occorreva: 61, 216, 218
 Occorro: 61
 Occorrono: 123, 301
 Occorsa: 234
 Occulti: 49
 Occupa: 79
 Occupandoci: 60
 Occupano: 9
 Occuparci: 206
 Occupare: 88, 121, 238
 Occuparsi: 260
 Occupazione: 59
 Occuparemo: 229
 Occupiamo: 222
 Occupiamoci: 90, 237, 243
 Oche: 255, 259, 270, 271
 Od: 99
 Ode: 76
 Odierna: 204, 220, 229, 237, 248
 Odierna: 30
 Odierno: 170
 Odire: 130
 Odo: 130

- Òdo: 130
 Odonò: 130
 Odonto: 217
 Odontoiatra: 66
 Odor: 275
 Odorano: 82
 Odore: 113
 Oduzion: 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12
 Offendere: 124, 179
 Offensore: 306
 Offerente: 315
 Offerto: 49, 60, 214, 215, 228, 303
 Offesa: 134, 143, 306
 Offesero: 43
 Offesi: 81, 191
 Offeso: 102, 306
 Offre: 46, 213, 273, 315
 Offrí: 264
 Offrire: 114
 Offrivano: 273
 Offrono: 214
 Oggetti: 150, 154, 166, 274
 Oggettiva: 98
 Oggetto: 33, 35, 36, 38, 39, 48, 51, 52, 68, 76, 81, 83, 100, 115, 116, 125, 128, 133, 137, 141, 144, 166, 170, 179, 202, 207, 222, 226, 241, 244, 270, 271, 303, 315
 Oggi: 1, 7, 10, 30, 32, 34, 37, 45, 56, 63, 71, 80, 95, 98, 115, 134, 158, 159, 160, 166, 167, 168, 171, 182, 184, 185, 186, 187, 191, 193, 194, 195, 197, 198, 201, 204, 208, 209, 210, 212, 216, 220, 222, 229, 237, 239, 241, 243, 249, 250, 260, 263, 273, 282, 287, 304, 307, 309, 313, 319
 Oggidi: 313
 Oglío: 13
 Ogni: 1, 5, 9, 13, 17, 25, 26, 36, 47, 50, 57, 69, 75, 98, 109, 125, 150, 157, 158, 160, 162, 180, 184, 187, 188, 195, 214, 232, 234, 239, 242, 259, 264, 270, 275, 286, 287, 290, 293, 295, 319
 Ognuna: 97
 Ognuno: 1, 60, 74, 75, 76, 123, 319
 Oh: 253, 264, 266
 Oleosa: 16
 Oli: 188, 317
 Olimpica: 226
 Olimpo: 221
 Olio: 228, 238, 296
 Olivi: 180
 Olmo: 209
 Olofrastica: 72
 Olofrastico: 52, 69, 70
 Oltraggiare: 124
 Oltralpe: 27
 Oltre: 16, 18, 25, 26, 31, 37, 45, 57, 62, 73, 90, 96, 99, 100, 128, 138, 150, 151, 156, 171, 175, 184, 187, 200, 207, 228, 237, 243, 258, 259, 279, 284, 289
 Oltremodo: 81
 Oltrepassando: 197
 Oltrepassato: 170
 Oltretutto: 52, 77
 Omaggiare: 214
 Omaggio: 149, 153, 213, 214
 Ombra: 209, 272, 303
 Ombrelli: 118
 Ombroso: 296
 Omero: 18
 Omettono: 38
 Omicidio: 128
 Omissione: 222
 Omnes: 244
 Omnibus: 244
 Omo: 292
 Omofona: 206, 235, 237
 Omofone: 149, 192, 205, 233, 234, 237
 Omofoni: 235
 Omofonica: 18
 Omogeneità: 91
 Omogeneo: 288
 Omografa: 206, 235, 237
 Omografe: 149, 192, 205, 233, 234
 Omografi: 235
 Omologazione: 8
 Omologo: 239
 Omonima: 247, 280
 Onagrocrazia: 204
 Onagros: 204
 Ond: 256
 Onde: 170, 190, 191, 233, 272, 276, 314
 One: 45, 54
 Onestà: 25, 90, 237, 280
 Onestamente: 25, 45, 262
 Onesto: 45
 Oni: 45, 249
 Onoma: 56
 Ónoma: 204
 Ònoma: 225
 Onomatopeica: 145, 202
 Onomatopeiche: 253
 Onómatos: 204
 Onomatourgós: 204
 Onomaturgia: 149, 204
 Onorano: 273, 283
 Onorario: 156
 Onorate: 128
 Onore: 57, 88, 121, 214
 Onori: 112, 238
 Onta: 315
 Ònyma: 225
 Opera: 18, 19, 93, 130, 140, 174, 176, 204, 208, 222, 226, 256, 281, 305
 Operaia: 229
 Operaio: 181
 Operare: 11, 186
 Operatori: 63, 135, 143, 172, 222
 Operazione: 80, 81, 162, 222, 291
 Operazioni: 181, 194, 198, 283
 Opere: 140, 176, 228, 229
 Operetta: 296
 Opinativi: 70
 Opinativo: 21, 69, 70
 Opinione: 21, 36, 37, 39, 51, 69, 132, 135, 170, 181, 184, 234
 Opinionista: 36, 156
 Opinionisti: 36, 37
 Opportuna: 14
 Opportune: 280
 Opportunità: 1, 319
 Opportuno: 28, 65, 95, 149, 231, 268
 Opportunu: 231
 Opposta: 204, 219
 Opposti: 1, 152, 181, 319
 Opposto: 99, 138
 Oppure: 1, 23, 28, 35, 62, 63, 66, 69, 72, 91, 95, 97, 116, 125, 154, 157, 181, 187, 264, 270, 278, 319
 Or: 45
 Ora: 10, 22, 26, 34, 38, 45, 46, 49, 54, 62, 72, 74, 76, 83, 85, 87, 97, 109, 110, 113, 120, 124, 144, 158, 159, 160, 161, 167, 177, 182, 187, 192, 197, 205, 208, 209, 211, 225, 236, 283, 290, 292, 307, 308, 310
 Orale: 84, 238
 Oralmente: 6
 Oratore: 305
 Oratori: 305
 Orchestra: 258, 275
 Orchestrali: 259
 Ordinare: 79, 150
 Ordinarie: 276
 Ordinate: 15
 Ordine: 1, 8, 13, 42, 43, 63, 64, 66, 73, 75, 85, 86, 124, 151, 170, 175, 181, 192, 194, 218, 241, 245, 248, 260, 289, 319
 Ordini: 287, 314
 Ordito: 86, 247
 Ore: 21, 40, 81, 99, 182, 209, 255, 267, 290
 Orecchi: 73, 75, 179, 255, 286, 309
 Orecchia: 73
 Orecchie: 73, 75, 179, 188
 Orecchio: 21, 73, 74, 75, 310
 Orefici: 86
 Org: 273
 Organdi: 247
 Organi: 58, 220
 Organico: 28
 Organismo: 5, 195, 196, 277
 Organo: 73, 75, 131, 162
 Organzino: 247
 Orgogliosamente: 80
 Orgoglioso: 238, 263
 Orientali: 18, 247, 301
 Orientato: 231
 Oriente: 307

- Originale: 149, 154, 162, 173, 231, 305
 Originari: 31, 231
 Originaria: 192, 197, 224, 225, 237, 240, 278
 Originariamente: 30, 117, 161, 166, 168, 173, 176, 210, 224, 229, 239, 284
 Originarie: 232
 Originario: 30, 81, 149, 153, 154, 161, 168, 182, 197, 219, 224, 231
 Originato: 275
 Origine: 4, 10, 23, 30, 38, 45, 51, 59, 63, 66, 86, 93, 106, 113, 124, 125, 130, 145, 146, 149, 152, 154, 156, 160, 161, 162, 163, 170, 172, 176, 179, 180, 182, 184, 189, 190, 195, 202, 207, 211, 213, 219, 221, 227, 228, 229, 231, 234, 235, 237, 238, 240, 244, 245, 246, 248, 253, 256, 259, 260, 264, 267, 268, 273, 274, 275, 277, 278, 281, 283, 284, 286, 287, 288, 290, 291, 293, 294, 295, 296, 298, 301, 303, 307, 309, 310, 314, 315
 Origini: 37, 80, 144, 145, 191, 207, 210, 221, 237, 301, 307
 Orinare: 291
 Orizzonte: 16, 18
 Orli: 73
 Orlo: 237
 Ormai: 1, 5, 33, 39, 43, 87, 89, 93, 96, 129, 176, 182, 216, 226, 227, 235, 241, 244, 245, 292, 308, 319
 Ornamento: 59
 Oro: 43, 93, 176, 213
 Orologi: 50
 Orologio: 182, 253
 Orrendi: 262
 Orrendo: 145, 263
 Orribile: 42, 163
 Orripilanti: 201
 Orrore: 36, 230, 292
 Errori: 1, 94, 105, 134, 191, 317, 319
 Ortega: 57
 Ortiche: 75, 192
 Orto: 65, 255, 308, 309
 Ortodosse: 73
 Ortodosso: 88, 113
 Ortografia: 317
 Ortografica: 46
 Ortografiche: 74
 Ortografici: 1, 319
 Ortografico: 83
 Ortopedia: 238
 Orum: 243
 Osare: 172
 Osarono: 221
 Oscar: 159, 317
 Osceno: 110
 Oscillazioni: 13
 Oscurati: 14
 Oscure: 294
 Oscurità: 13
 Oscuro: 63, 157
 Osiamo: 110
 Oso: 242
 Ospedale: 238
 Ospedaliero: 238
 Ospitalità: 94, 159, 160, 309
 Ospite: 216, 218, 263
 Ospiti: 179, 218
 Ossequiare: 214
 Osserva: 232
 Osservare: 116, 137, 217, 220
 Osservazione: 75, 113
 Osservazioni: 33
 Ossia: 25, 29, 50, 66, 68, 78, 91, 102, 213, 258, 286, 288
 Osso: 191
 Ostacola: 42
 Ostacoli: 109, 289
 Ostacolo: 241, 278
 Ostaggi: 120
 Ostenta: 267
 Ostentato: 175
 Ostile: 203
 Ostinata: 180
 Ostinato: 166, 180
 Osus: 242
 Ottanta: 186
 Ottantina: 170
 Ottenendo: 187
 Ottenere: 106, 138, 268, 274, 286, 315
 Ottenerne: 216
 Ottenne: 241
 Ottenuta: 63, 168, 315
 Ottenuto: 72, 94, 138, 159
 Ottica: 140
 Ottiene: 60, 315
 Ottima: 171
 Ottimali: 223
 Ottimi: 59
 Ottimo: 227, 246, 277, 291
 Otto: 93, 182, 228
 Ottobre: 62
 Ottocento: 63, 176, 187, 192, 228, 232, 292
 Ottomane: 248
 Ottone: 60, 93
 Ottorino: 179, 180, 190, 216, 233, 245
 Ottura: 171
 Otturare: 171
 Otturame: 171
 Ottusa: 180
 Ovale: 182
 Ove: 25, 47, 57
 Ovest: 180
 Ovver: 313
 Ovvero: 28
 Ovverosia: 30, 50, 56, 158
 Ovvia: 64, 100, 246
 Ovviamente: 40, 93, 108, 144, 166, 174, 194, 195, 209, 222, 281, 313
 Ovviare: 138
 Ovvieta: 40
 Ozia: 286
 Oziavano: 246
 Ozio: 149, 173, 242, 245, 246
 Ozioso: 242
 P: 22, 75, 119, 171, 227, 278, 317
 Pacchia: 245
 Pacchiani: 279
 Pacco: 171
 Pace: 8, 14, 62, 171, 176, 182, 301
 Pachiderma: 13
 Pacifica: 204
 Padre: 6, 21, 25, 33, 34, 64, 66, 81, 98, 101, 117, 125, 133, 158, 190, 192, 195, 198, 200, 205, 235, 241, 257, 258, 281, 282, 291, 292, 307, 315
 Pàdre: 82
 Padri: 124, 166, 208, 209, 213, 243, 257
 Padrino: 82
 Padrona: 54
 Padronanza: 51
 Padrone: 90, 108, 179, 296, 314
 Padroni: 6, 231
 Paesaggio: 13
 Paese: 13, 48, 119, 126, 138, 174, 176, 185, 187, 231, 232, 240, 246, 270, 292, 293, 301, 308, 310
 Paesi: 5, 9, 23, 191, 197, 202, 232
 Paga: 45, 46, 156, 177, 218
 Pagamento: 278
 Paganus: 22
 Pagare: 88, 106, 121, 207, 298
 Pagarlo: 298
 Pagava: 177
 Paghi: 184
 Pagina: 6, 73, 110, 162, 186, 223
 Pagine: 7, 120, 157, 182, 186
 Paginetta: 28
 Pagliaio: 255, 280
 Pagnotta: 134
 Pagoda: 232
 Paia: 212
 Paio: 264, 274, 304
 Palaci: 296
 Paladini: 16
 Palanca: 270
 Palanche: 255, 269
 Palatale: 75
 Palato: 235
 Palazzi: 128, 152
 Palazzo: 49, 119, 187
 Palco: 239
 Palcoscenico: 49, 258
 Palesa: 30
 Palestina: 121
 Palestra: 246
 Palio: 284
 Palla: 22

- Pallino: 22, 255, 262, 263, 302
 Pallone: 189, 285
 Pallottola: 261
 Palo: 274
 Palombella: 13
 Palustri: 274
 Pan: 241, 255, 296
 Pancia: 274
 Pandemia: 15
 Pane: 78, 80, 226, 255, 291, 296, 298
 Panem: 78
 Panino: 228
 Panna: 149, 227
 Panni: 101, 189, 256
 Panno: 256, 272
 Panorama: 18
 Panoramico: 16
 Pantalone: 45
 Pantaloni: 263
 Panzini: 170
 Paoli: 296, 297
 Paolo: 143
 Papa: 8, 47, 172, 255, 264, 289
 Papà: 258, 260, 261, 282
 Papali: 277
 Papi: 277
 Papini: 303, 317
 Papiro: 185
 Pappa: 292
 Pappagallescamente: 274
 Para: 83
 Parabola: 179
 Paràbola: 83
 Parabole: 83
 Paradiso: 13
 Paradossale: 6
 Parafonia: 250, 253
 Parafoniche: 250, 253
 Parafonici: 149, 250, 253
 Parafrasando: 81
 Paragonare: 154
 Paragonava: 15
 Paragone: 88
 Paragrafi: 1, 319
 Paramento: 84
 Paramilitare: 253
 Paramilitari: 253
 Parapetto: 239
 Parasintetico: 138
 Parastatale: 133, 253
 Parastatali: 253
 Paràula: 83
 Pardon: 102, 174
 Pare: 47, 48, 282
 Parecchi: 29, 246, 279
 Parecchie: 300, 307
 Parecchio: 110
 Parente: 66, 228, 262
 Parentela: 166, 176, 177
 Parentesi: 170
 Parenti: 112, 152, 187, 210, 213
 Parer: 244
 Parere: 43, 70, 132, 146, 154, 292
 Pareri: 207
 Pari: 39, 94, 102, 145, 154, 187, 188, 210, 224, 278, 304
 Parigi: 181
 Parini: 63
 Parla: 11, 13, 17, 19, 30, 39, 43, 49, 50, 51, 53, 57, 68, 69, 78, 90, 94, 182, 197, 210, 222, 265, 268, 273, 284, 299
 Parlamento: 235
 Parlando: 19, 187
 Parlandosi: 284
 Parlano: 6, 51, 58, 74, 195
 Parlante: 5, 6, 32, 57, 101, 217
 Parlanti: 17, 153, 157, 165, 166, 177, 228, 229
 Parlantina: 76
 Parlar: 175, 261
 Parlare: 1, 4, 9, 10, 13, 14, 18, 29, 30, 31, 32, 46, 48, 49, 52, 53, 56, 57, 58, 63, 69, 70, 71, 72, 73, 76, 80, 83, 88, 89, 90, 93, 94, 97, 108, 109, 110, 112, 114, 116, 121, 124, 127, 128, 134, 138, 141, 146, 155, 157, 158, 159, 164, 165, 171, 182, 204, 226, 230, 231, 241, 260, 284, 307, 317, 319
 Parlarla: 11
 Parlarvi: 52
 Parlata: 4, 6, 9, 28, 102, 122, 124, 158, 159, 186, 228, 246
 Parlate: 4
 Parlato: 5, 7, 131, 175
 Parlava: 304
 Parlavamo: 79, 243
 Parlavano: 158
 Parlavo: 100
 Parleremo: 192, 216
 Parli: 25, 102
 Parliamo: 82, 186, 194, 234, 244
 Parlo: 72, 79, 277
 Parma: 246
 Parmigiano: 246
 Parola: 1, 4, 16, 17, 18, 21, 23, 34, 35, 40, 45, 46, 47, 49, 51, 54, 63, 70, 77, 81, 82, 83, 84, 86, 89, 91, 94, 113, 114, 115, 124, 130, 138, 140, 150, 151, 153, 156, 160, 162, 165, 168, 174, 175, 176, 178, 183, 184, 187, 189, 192, 197, 204, 205, 206, 212, 216, 217, 218, 219, 221, 222, 224, 225, 232, 233, 235, 237, 239, 240, 241, 244, 246, 250, 253, 260, 301, 319
 Parole: 1, 4, 9, 10, 11, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 24, 26, 30, 33, 40, 42, 45, 46, 47, 48, 49, 55, 60, 62, 63, 65, 66, 74, 75, 78, 79, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 89, 91, 94, 96, 102, 103, 116, 118, 123, 124, 126, 127, 130, 140, 142, 143, 144, 146, 149, 152, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 165, 166, 169, 171, 172, 181, 182, 184, 185, 191, 192, 194, 201, 202, 204, 205, 207, 210, 213, 214, 215, 217, 219, 221, 222, 224, 225, 226, 229, 231, 232, 233, 234, 237, 239, 240, 241, 243, 244, 246, 250, 253, 263, 265, 284, 286, 288, 317, 319
 Parolette: 46
 Parolina: 46
 Paroline: 243
 Parricida: 66
 Parrocchia: 255, 298
 Parsimonia: 9, 301
 Parte: 1, 4, 10, 13, 14, 15, 29, 33, 34, 35, 40, 46, 49, 50, 51, 54, 55, 59, 60, 63, 65, 70, 75, 78, 79, 81, 84, 90, 91, 92, 93, 100, 102, 106, 117, 121, 123, 124, 125, 126, 127, 130, 131, 134, 140, 152, 162, 166, 170, 176, 187, 191, 192, 204, 205, 208, 211, 217, 222, 232, 233, 234, 235, 237, 239, 243, 245, 250, 253, 255, 256, 257, 263, 264, 266, 274, 275, 290, 293, 298, 299, 305, 319
 Partecipa: 66
 Partecipano: 179
 Partecipanti: 192
 Parteciparono: 248
 Partecipato: 24
 Partecipazione: 63, 160
 Parteggia: 174
 Partenza: 80, 128, 182, 202
 Parti: 45, 54, 56, 73, 116, 181, 182, 208, 253, 256
 Partì: 125, 179
 Parti: 298
 Partiamo: 113
 Particella: 51, 57, 162, 169, 220
 Particelle: 36, 68, 95
 Participi: 65, 84, 113, 131, 143
 Participio: 63, 66, 67, 68, 69, 72, 94, 102, 105, 130, 131, 132, 142, 143, 151, 154, 163, 192, 206, 207, 210, 219, 231, 232, 237, 242
 Particolare: 1, 10, 46, 49, 56, 63, 64, 75, 98, 102, 109, 121, 146, 153, 154, 158, 175, 181, 218, 224, 225, 226, 227, 228, 231, 235, 237, 241, 263, 273, 277, 281, 284, 290, 292, 294, 298, 308, 319
 Particolari: 59, 79, 108, 157, 196, 210, 213, 253, 291, 313
 Particolarità: 52, 57, 121, 158, 211, 260
 Particolarmente: 63, 82, 172, 180, 189, 202, 217, 225, 228, 229, 256, 259, 268, 271, 290, 291, 303, 309
 Partiranno: 198
 Partire: 32, 146, 170, 219, 255, 298
 Partirono: 125
 Partita: 22, 263
 Partiti: 22
 Partitivo: 37, 96
 Partito: 198

- Parto: 79, 125, 199, 313
 Parziale: 225
 Parziali: 52
 Parzialità: 13
 Parzialmente: 211, 283
 Pasciuti: 231
 Pasciuto: 231
 Pascolare: 161
 Pascoli: 63, 97, 149, 160, 161
 Pascolo: 161, 162
 Pascono: 63
 Pasquale: 64, 78, 114, 125, 126, 304
 Passa: 11, 14, 35, 36, 291
 Passaggi: 168, 170, 189, 203
 Passaggio: 5, 30, 80, 124, 130, 181, 195, 288, 303
 Passando: 8, 97, 227, 263
 Passano: 197
 Passanti: 304
 Passare: 57, 66, 126, 192, 293, 302
 Passarini: 262, 264, 283, 306
 Passassimo: 187
 Passata: 83, 238, 277
 Passate: 10
 Passatempo: 243
 Passati: 63, 113, 143, 168, 225
 Passato: 5, 11, 17, 18, 30, 35, 63, 67, 68, 69, 72, 102, 105, 132, 142, 143, 147, 163, 191, 192, 195, 202, 204, 206, 207, 210, 219, 231, 232, 237, 241
 Passeggero: 134
 Passeggia: 36
 Passeggiare: 36
 Passeggiata: 22, 109, 300
 Passeggiato: 36
 Passeggiava: 125
 Passeggiavano: 125
 Passeroni: 313
 Passi: 176
 Passiamo: 79, 205
 Passione: 177, 262
 Passita: 228
 Passiva: 44, 50, 51, 87, 125, 219
 Passivante: 21, 49, 50, 51
 Passivi: 50
 Passivo: 36, 61, 87
 Passo: 57, 152, 194
 Passò: 179, 180, 184, 185, 250
 Pasta: 64, 117
 Pastasciutta: 246
 Pasto: 110
 Pastora: 21, 59
 Pastorale: 226
 Pastore: 59, 296
 Pastori: 188
 Patata: 255, 308
 Patate: 308
 Patatrac: 253
 Patentato: 170
 Paterno: 245
 Patia: 47
 Patina: 16
 Patire: 143
 Patisce: 143
 Patogeno: 196
 Patria: 216, 298
 Patrimonio: 174, 225, 229, 241, 264, 281
 Patrizi: 264
 Patti: 185
 Paura: 31, 42, 43, 84, 97, 142, 152, 215, 229, 253, 292
 Paurosa: 215
 Pausa: 9, 64, 227
 Pausare: 219
 Pavimento: 60
 Pavoneggia: 60
 Paziente: 239, 261, 277, 294
 Pazientemente: 125
 Pazienza: 17, 95, 109, 162, 166, 292
 Pazzo: 189
 Pe: 170
 Peccare: 51, 56, 63, 76, 270
 Peccato: 53, 231, 249, 260, 264, 310
 Peccheremmo: 163
 Peccò: 259
 Pechededa: 184
 Pecora: 161, 162, 185, 286
 Pecore: 113
 Peculato: 161, 162
 Peculiarità: 260
 Peculio: 161
 Pecunia: 161
 Pecu: 161, 162
 Pedali: 14
 Pedante: 305
 Pedanteria: 47, 64, 165
 Pedantesca: 165
 Pedanti: 98, 184
 Pediatra: 66, 217
 Pediatria: 217
 Peggio: 16, 29, 47, 59, 165, 213, 309, 310
 Peggior: 279
 Peggiorare: 262, 263
 Pegno: 88, 121
 Pelago: 229
 Pelle: 93, 155, 256, 264, 292, 313
 Pellerossa: 155
 Pelli: 304
 Pellicceria: 255, 304
 Pellirossa: 83, 156
 Pellirosse: 155, 156
 Pelosa: 158
 Pena: 28, 115, 119, 130, 134, 135, 174, 244, 245, 256, 292, 310
 Penali: 255, 292, 293
 Pencilio: 225
 Pendere: 225
 Pendevano: 264
 Penetra: 264
 Penetrato: 168
 Penetrò: 176
 Penisola: 232
 Penna: 28, 39, 43, 74
 Penne: 51, 60, 150, 292
 Pennello: 305
 Pennere: 225
 Pennichella: 225
 Pensa: 13, 50, 175, 182, 197, 274
 Pensano: 228, 243
 Pensarci: 57
 Pensare: 30, 54, 56, 59, 91, 113, 168, 182, 209, 225, 237, 246, 284
 Pensassi: 26
 Pensato: 36, 83, 93, 102, 134, 181, 185, 207, 219, 227, 267
 Pensavo: 285
 Pensi: 26, 31, 66, 115, 176, 185, 204
 Pensiamo: 197
 Pensieri: 1, 22, 30, 263, 300, 319
 Pensiero: 4, 10, 11, 14, 15, 30, 37, 86, 87, 114, 140, 166, 198, 205, 207, 214, 262, 263, 307
 Pensione: 137, 304
 Penso: 89
 Pensò: 185, 282, 292
 Pentecoste: 163
 Pentirsi: 109, 268
 Pentiti: 296
 Pentito: 255, 296
 Pentola: 255, 286, 287, 295
 Pentole: 255, 287, 295
 Penultima: 42, 91, 124, 130
 Penultimo: 22
 Penzoloni: 249
 Pepe: 76, 225
 Peppino: 281, 282, 286
 Per: 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 97, 98, 101, 102, 103, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221,

- 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 250, 253, 255, 256, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 319
- Pera: 212
- Perbacco: 253
- Perbenista: 280
- Percepire: 131
- Percepisce: 7, 32
- Percepivano: 177
- Percettibile: 30
- Perché: 1, 6, 8, 10, 11, 13, 14, 16, 17, 19, 21, 22, 25, 28, 29, 30, 34, 36, 37, 39, 40, 42, 45, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 62, 70, 73, 76, 78, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 90, 92, 94, 97, 98, 99, 102, 103, 105, 106, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 119, 121, 122, 124, 130, 133, 137, 141, 143, 144, 145, 151, 152, 153, 155, 157, 158, 159, 165, 166, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 181, 182, 184, 188, 189, 192, 195, 197, 198, 202, 204, 205, 207, 208, 213, 214, 216, 217, 218, 220, 221, 225, 226, 228, 229, 230, 234, 236, 239, 241, 243, 244, 245, 246, 249, 253, 259, 260, 262, 267, 268, 270, 272, 273, 275, 278, 279, 282, 284, 286, 288, 291, 292, 293, 295, 298, 300, 303, 304, 307, 308, 310, 313, 314, 315, 317, 319
- Perciò: 60, 62, 66, 77, 81, 101, 119, 128, 165, 214
- Percorre: 259, 289
- Percorrere: 289
- Percorso: 102, 288
- Percossa: 165
- Percosse: 166
- Perde: 48, 70, 153, 264
- Perdere: 55, 110, 111, 128, 159, 255, 263, 270, 299
- Perderei: 159
- Perdiana: 253
- Perdinci: 253
- Perdirindina: 253
- Perdita: 78, 164, 177, 193
- Perdona: 109
- Perdoneranno: 263
- Perdoni: 78, 157, 209, 215, 286, 298
- Perdono: 34, 42, 75, 84, 198, 243, 297
- Perdonò: 264
- Perdute: 267
- Perduto: 296
- Pere: 255, 260
- Perfetta: 109, 210
- Perfettamente: 103, 250, 270, 271, 306
- Perfette: 15, 273, 277
- Perfettissima: 150
- Perfetto: 13, 114, 151, 224
- Perfezione: 184
- Pergamena: 185
- Pericoli: 138, 309
- Pericolo: 21, 87, 100, 138, 195, 264, 277
- Pericolosa: 7
- Pericoloso: 263
- Periferia: 49
- Periodi: 27, 34, 79
- Periodicamente: 304
- Periodici: 207
- Periodico: 1, 208, 319
- Periodo: 7, 26, 27, 34, 64, 74, 86, 94, 116, 126, 158, 182, 187, 194, 218, 225, 232, 235, 276
- Peripezie: 280
- Perito: 170
- Perla: 1, 60, 319
- Perle: 1, 2, 319
- Permalosissimi: 93
- Permanentemente: 309
- Permanenza: 268
- Permesso: 48
- Permetta: 46, 93
- Permette: 1, 151, 208, 278, 319
- Permettere: 8, 77
- Permettetemi: 35
- Permetteva: 231
- Permetto: 110
- Permettono: 295
- Permise: 176
- Permissivi: 39, 88, 121
- Permissività: 59, 191
- Perno: 25, 56, 263
- Pero: 248
- Però: 6, 22, 25, 26, 28, 32, 33, 35, 36, 43, 46, 48, 49, 51, 54, 55, 57, 59, 61, 64, 66, 67, 68, 73, 75, 77, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 93, 98, 109, 111, 113, 116, 117, 122, 124, 126, 129, 131, 133, 143, 146, 153, 157, 158, 159, 160, 161, 163, 164, 166, 167, 168, 171, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 185, 186, 187, 188, 190, 192, 200, 204, 205, 208, 211, 216, 217, 220, 221, 223, 226, 228, 232, 234, 237, 241, 244, 246, 247, 248, 249, 258, 260, 262, 267, 276, 278, 281, 284, 285, 289, 292, 307, 313, 315
- Perpetrate: 121
- Perplessi: 83, 171
- Perplessità: 57, 74, 107
- Perplesso: 119
- Perse: 257
- Persia: 120, 247
- Persiane: 248
- Persiani: 172
- Persiano: 247, 315
- Persica: 247
- Persino: 9, 166, 181
- Perso: 161, 182, 224, 237, 298
- Persona: 25, 29, 49, 50, 51, 56, 71, 73, 75, 76, 78, 79, 85, 90, 93, 98, 100, 102, 109, 111, 112, 114, 121, 122, 123, 125, 130, 137, 138, 143, 154, 162, 167, 171, 175, 178, 180, 183, 196, 202, 205, 206, 215, 216, 219, 220, 224, 225, 234, 238, 255, 260, 261, 262, 263, 266, 267, 268, 270, 272, 273, 274, 275, 277, 279, 280, 281, 283, 284, 286, 287, 289, 290, 291, 295, 297, 300, 301, 304, 306, 307, 308, 309, 310, 313
- Personaggi: 158, 226
- Personaggio: 56, 57, 72, 175, 181, 276
- Personal: 151
- Personale: 33, 49, 50, 175, 195, 200, 201, 268
- Personalità: 25, 295
- Personalità: 60, 81, 102, 103, 196
- Personalmente: 40, 87, 109, 303
- Persone: 9, 24, 25, 34, 38, 47, 51, 55, 56, 57, 62, 63, 69, 74, 81, 87, 88, 90, 97, 102, 121, 122, 123, 128, 130, 137, 143, 150, 152, 154, 157, 158, 160, 165, 172, 188, 189, 192, 195, 196, 204, 207, 215, 223, 225, 234, 235, 243, 250, 259, 260, 263, 264, 265, 270, 272, 273, 279, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 291, 292, 295, 296, 298, 300, 302, 304, 313
- Persuade: 289
- Persuadere: 122, 146
- Persuasione: 125
- Persuasore: 60
- Pertanto: 38, 42, 212, 263, 270, 286
- Pertinente: 6
- Pertinenza: 52
- Pervenuti: 182
- Pesano: 165, 275
- Pesante: 205, 240, 292, 295, 305
- Pesantissima: 176
- Pesantissimo: 296
- Pesare: 30, 175
- Pesata: 179
- Pesato: 179
- Pesca: 191, 204
- Pèsca: 246
- Pescar: 255, 313, 314, 315
- Pescare: 314
- Pesce: 278, 293
- Pesci: 150, 226, 278
- Pesi: 49, 202, 203, 275
- Peso: 80, 175, 179, 203, 205, 221, 243, 270, 275
- Pessima: 278
- Pesta: 264
- Pestelli: 117, 165, 170, 183, 212, 317
- Pesuaditrice: 60
- Pet: 9

- Petrarca: 57, 228
 Pettegolezzi: 302
 Petulante: 76
 Pezzettino: 270
 Pezzi: 182, 241
 Pezzo: 192, 246, 256, 267, 292, 296
 Pezzolina: 272
 Pg: 3, 318
 Phonè: 151
 Phrazo: 69
 Pia: 308
 Piacciamo: 111, 122
 Piace: 33, 47, 83, 122, 145, 146, 184, 213, 250, 297, 307
 Piacere: 17, 67, 105, 108, 109, 111, 116, 121, 132, 146
 Piacerebbe: 75, 93, 116, 165, 194, 314
 Piaceva: 77
 Piacevole: 246
 Piacevolezze: 237
 Piacevoli: 237
 Piacimento: 81, 196
 Piaciuto: 52
 Piacque: 281
 Piaggia: 57
 Piallare: 281
 Piallino: 255, 281
 Piana: 91, 93, 102, 124, 232
 Piane: 91, 102, 130
 Pianeta: 84
 Piangere: 94
 Piani: 42
 Pianigiani: 179, 180, 190, 216, 233, 245
 Pianista: 66
 Piano: 43, 124, 185, 255, 299
 Pianoforte: 14, 66, 74
 Pianta: 39, 43, 94, 228, 275, 300
 Piantar: 255, 300
 Piantare: 204, 255, 301
 Piantati: 1, 319
 Piantato: 301
 Piante: 150, 188, 197, 213, 246
 Piatire: 132, 285
 Piato: 132
 Piatta: 9
 Piatto: 246, 260, 290
 Piazza: 33, 129, 203, 290, 308
 Piazzare: 105, 129
 Piazzato: 129
 Piccano: 39, 63, 75
 Picchia: 273, 296
 Picchiare: 273
 Picchiata: 273
 Picchiato: 34
 Picchiò: 64
 Piccola: 9, 10, 40, 208, 210, 214, 217, 270, 277, 280
 Piccole: 97, 235, 309
 Piccoli: 6, 161, 195, 248, 309
 Piccolissime: 270
 Piccolo: 10, 36, 110, 151, 165, 173, 200, 206, 213, 236, 262, 273, 292, 301, 303
 Picozza: 1, 319
 Picozzaf: 317
 Piè: 36, 184, 239, 242, 255, 286, 315
 Piede: 133, 200, 313
 Piedi: 11, 14, 143, 188, 255, 296, 298
 Piegarsi: 30
 Piegati: 191
 Piegato: 152, 170, 182
 Pieghe: 170
 Piemonte: 153
 Piemontese: 286, 303
 Piemontesi: 303
 Piena: 59, 69, 185
 Pienamente: 19
 Piene: 21, 84, 85, 213
 Pienezza: 98
 Pieno: 1, 98, 141, 189, 202, 237, 241, 271, 286, 319
 Pier: 3
 Pierre: 213
 Pietà: 132, 310, 313
 Pietanza: 235
 Pietire: 105, 132
 Pietismo: 132
 Pietra: 227, 247, 272
 Pietre: 117, 271
 Pietro: 73, 138, 280
 Piger: 205
 Piget: 205
 Pigiano: 272
 Pignoleggiare: 117
 Pigra: 205
 Pigre: 287
 Pigrizia: 149, 205
 Pigno: 205
 Pila: 200
 Pile: 255, 288
 Pillole: 10, 21, 87
 Piluccando: 246
 Piluccare: 182
 Pima: 226
 Pingue: 205
 Pinguis: 205
 Pinoli: 228
 Pinzochera: 250
 Pinzochero: 250
 Pioggia: 27, 98, 212
 Piombare: 171
 Piombo: 171
 Piombò: 171
 Piovano: 255, 295, 296
 Piove: 101
 Pioveva: 27
 Piramidi: 301
 Pirandellano: 23
 Pirandelliano: 23
 Pirro: 57
 Piscationis: 191
 Pisciato: 255, 266, 267
 Pisk: 248
 Pisolino: 209
 Pist: 248
 Pistoia: 248
 Pistola: 166, 248
 Pistolotto: 248
 Pittàno: 89, 310, 317
 Pittore: 59, 150, 243
 Pittori: 298
 Pittrice: 59
 Pittura: 93, 307
 Pitture: 243
 Più: 6, 7, 8, 9, 10, 21, 25, 30, 32, 33, 34, 45, 48, 52, 54, 56, 57, 60, 62, 63, 70, 72, 76, 77, 78, 79, 81, 84, 85, 86, 88, 89, 90, 93, 95, 97, 98, 99, 100, 108, 109, 113, 117, 118, 121, 122, 124, 125, 126, 138, 141, 143, 146, 147, 150, 151, 159, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 182, 183, 184, 187, 198, 202, 203, 204, 205, 207, 211, 212, 213, 214, 216, 218, 222, 225, 226, 228, 232, 235, 237, 238, 239, 242, 244, 250, 256, 257, 258, 259, 260, 262, 264, 266, 267, 269, 273, 274, 275, 279, 283, 286, 287, 288, 289, 291, 292, 296, 298, 300, 304, 306, 307, 308, 309, 314, 315
 Più: 1, 4, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 26, 27, 38, 41, 47, 50, 51, 60, 61, 67, 74, 75, 78, 83, 123, 130, 131, 138, 140, 141, 152, 158, 184, 185, 187, 188, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 201, 202, 208, 209, 210, 220, 228, 229, 233, 237, 243, 244, 248, 249, 253, 255, 263, 268, 270, 271, 272, 278, 281, 284, 285, 286, 290, 295, 296, 297, 301, 302, 304, 309, 310, 313, 319
 Piuttosto: 78, 213, 281, 307
 Pizza: 282
 Pizzeria: 282
 Pizzico: 80, 81
 Placare: 106
 Place: 129
 Placere: 132
 Placitum: 132
 Plastica: 241
 Platani: 180
 Platea: 258
 Platone: 180
 Platonico: 184
 Plattus: 290
 Plenilunio: 200
 Plumacium: 202
 Plurale: 21, 25, 33, 41, 42, 45, 51, 67, 73, 75, 76, 79, 83, 84, 86, 89, 90, 91, 100, 111, 121, 122, 123, 125, 126, 130, 151, 155, 172, 174, 216, 219, 220, 226, 243, 244

- Plurali: 73, 75, 81, 83, 90, 130, 243
 Pluralizza: 76, 84
 Pluralizzare: 42, 156
 Plutarco: 305
 Pn: 86
 Pneumatici: 86, 87
 Pneumatico: 86
 Po: 1, 41, 42, 48, 59, 64, 65, 67, 80, 89, 96, 98, 100, 134, 151, 159, 160, 164, 166, 171, 179, 209, 237, 243, 246, 260, 262, 263, 274, 278, 285, 295, 296, 298, 319
 Pò: 1, 319
 Poche: 11, 18, 38, 96, 232, 270
 Pochezza: 232
 Pochi: 52, 99, 106, 110, 117, 138, 152, 176, 182, 221, 228, 232, 246, 248, 282, 288, 289, 294, 299, 305, 308
 Pochissime: 27
 Pochissimi: 150, 249, 261
 Pochissimo: 108, 270
 Poco: 6, 16, 26, 38, 45, 57, 59, 89, 90, 109, 124, 134, 150, 162, 164, 178, 180, 182, 185, 205, 208, 209, 248, 256, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 274, 275, 281, 283, 286, 287, 289, 290, 291, 296, 297, 301, 303, 305, 308, 313
 Poderi: 162
 Poema: 256, 304, 313
 Poesia: 35, 68, 274
 Poesie: 68, 97, 141, 213, 298
 Poeta: 13, 18, 118, 170, 234, 262, 274, 314
 Poeti: 181, 197
 Poetica: 18
 Poggia: 11
 Poi: 5, 7, 10, 15, 18, 26, 30, 45, 61, 64, 112, 129, 134, 170, 176, 179, 180, 181, 187, 188, 190, 197, 204, 208, 219, 229, 234, 241, 250, 256, 258, 260, 262, 272, 273, 283, 288, 291, 292, 300, 310
 Poiché: 26, 43, 80, 109, 115, 123, 185, 205, 220, 229, 256, 277, 302
 Polemica: 72
 Polemiche: 281
 Polenchi: 13
 Polifunzionale: 159
 Politica: 126, 177, 217
 Politiche: 317
 Politichese: 6
 Politici: 166, 305
 Politico: 37, 96, 216
 Polizia: 117, 138, 184, 225
 Poliziesca: 184
 Poliziotto: 46
 Polli: 255, 270
 Pollo: 158, 255, 284
 Polso: 22
 Poltrisce: 287
 Poltro: 173
 Poltrona: 173, 238, 315
 Poltrone: 149, 173, 273
 Pomeridiana: 208, 300
 Pomeridiano: 225
 Pomeriggio: 18, 113, 209
 Pompa: 225, 239
 Pompiera: 36
 Pone: 36, 83, 126, 253
 Ponendola: 162
 Ponere: 133, 192, 207
 Poneva: 214
 Ponga: 17
 Pongono: 10, 52
 Poniamo: 234
 Pontificato: 290
 Popelin: 247
 Popolana: 269
 Popolare: 29, 74, 141, 184, 201, 202, 263, 270, 274, 281, 288, 291, 294, 301, 310
 Popolarità: 281
 Popolato: 25, 158
 Popolazioni: 236, 238
 Popoli: 8, 231, 235, 238, 246
 Popolino: 284
 Popolo: 8, 11, 208, 209, 216, 260, 287, 296, 308
 Poppa: 109, 297
 Porca: 253
 Porchi: 21, 42
 Porci: 42
 Porcino: 313
 Porco: 42
 Porgergli: 213
 Porgeva: 223
 Porgo: 47
 Porre: 55, 105, 125, 133, 138, 162, 163, 191, 192, 207, 278
 Porta: 1, 46, 60, 68, 137, 161, 202, 206, 225, 234, 263, 310, 319
 Portale: 212
 Portalettere: 7
 Portamento: 194
 Portandogli: 118
 Portano: 37, 96, 194, 197, 248, 275
 Portar: 113, 137, 270, 271
 Portare: 37, 96, 174, 192, 205, 206, 221, 248, 271, 275, 295
 Portarlo: 289
 Portarono: 80
 Portata: 1, 56, 185, 192, 289, 319
 Portati: 110
 Portato: 235, 259, 288, 315
 Portatore: 203, 275
 Portatori: 203
 Portatrice: 275
 Portava: 270, 275, 310
 Portavano: 201, 248, 295
 Porte: 46, 134, 195, 247
 Porti: 202
 Portiamo: 119
 Portici: 246
 Portiere: 87
 Porto: 231, 246, 293, 301
 Portogallo: 232
 Portoghese: 232
 Portus: 231
 Porzione: 168
 Posa: 13, 262, 284
 Posada: 219
 Posare: 219
 Posarsi: 87
 Posata: 219
 Posate: 149, 217, 218, 219, 234, 235, 284
 Positiva: 195
 Positive: 7
 Positivi: 7
 Positivo: 34
 Posizione: 5, 9, 22, 48, 55, 70, 72, 130, 134, 220, 258, 268, 295
 Posizioni: 174, 180
 Posposti: 33
 Possa: 8, 124, 138, 182, 234, 243, 262, 287
 Possano: 25, 174, 220, 278
 Possedere: 165, 265
 Possedeva: 180
 Posseduti: 161, 162
 Posseduto: 262
 Possessiva: 97
 Possesso: 45, 98, 128, 246
 Possessore: 180, 315
 Possiamo: 1, 19, 36, 37, 57, 59, 73, 96, 98, 109, 117, 128, 132, 147, 158, 165, 166, 168, 182, 187, 190, 215, 217, 230, 231, 244, 246, 248, 289, 313, 319
 Possibile: 6, 19, 26, 42, 47, 72, 79, 97, 125, 165, 171, 185, 237, 256, 263, 299
 Possibili: 275
 Possibilità: 1, 8, 13, 14, 46, 55, 91, 217, 225, 319
 Possibleappena: 6
 Possieda: 57
 Possiede: 98
 Posso: 25, 35, 46, 81, 93, 113, 159
 Possono: 25, 29, 34, 35, 36, 37, 40, 41, 42, 50, 54, 55, 59, 64, 66, 69, 73, 77, 81, 83, 90, 97, 103, 110, 120, 125, 130, 137, 140, 151, 157, 181, 189, 191, 195, 199, 207, 210, 231, 232, 246, 253, 257, 268, 270, 288, 292, 299
 Post: 54
 Posta: 1, 24, 44, 51, 72, 87, 192, 207, 234, 243, 262, 319
 Postale: 171, 304
 Posteriore: 33
 Posti: 54, 150, 200, 302
 Posticino: 204
 Posto: 25, 27, 43, 46, 60, 61, 93, 94,

- 101, 102, 129, 146, 163, 174, 190, 192, 194, 198, 200, 201, 219, 288, 295, 298, 301, 315
 Poté: 116, 298
 Potendo: 264
 Potendolo: 57
 Potente: 17
 Potenti: 191, 243
 Potentissima: 82
 Potenza: 87
 Potenze: 8, 201
 Poter: 94, 201, 267
 Potere: 71, 184, 204, 275, 276, 308
 Poterla: 264, 301
 Poterlo: 166
 Potermi: 81
 Poterne: 248
 Potersi: 295
 Potesse: 159, 235
 Potessero: 176, 258
 Potessi: 94, 160
 Potestà: 216
 Potete: 35, 93
 Poteva: 34, 133, 162, 168, 180, 204, 208, 236, 256, 286, 292, 308
 Potevano: 246, 280
 Potevi: 71
 Potrà: 19, 102, 122, 131, 147
 Potrai: 307
 Potrebbe: 48, 56, 80, 141, 181, 207, 212, 238, 239, 248, 262, 263, 264, 268, 270, 309, 313
 Potrebbero: 87, 165
 Potrei: 26
 Potremmo: 1, 13, 31, 37, 73, 76, 83, 84, 96, 109, 163, 180, 187, 192, 194, 199, 210, 223, 235, 237, 238, 253, 274, 319
 Potre: 222
 Potrò: 42
 Potuto: 10, 201, 260
 Pouto: 133
 Pover: 310
 Povera: 270
 Povere: 47, 179, 262
 Poverello: 56
 Poveri: 42, 179, 243
 Poverini: 305, 313
 Poverino: 281
 Povero: 257, 295
 Pozzolana: 247
 Pozzuoli: 247
 Prae: 46
 Praepositio: 93
 Praetereo: 57
 Pranzo: 34, 208, 209, 210, 256, 264
 Pratica: 19, 74, 76, 119, 138, 168, 202, 205, 211, 217, 268, 284, 285, 289, 302, 308
 Praticamente: 289
 Praticata: 17
 Pratiche: 187
 Pratici: 55, 120, 244
 Praticità: 234
 Pratico: 267, 297
 Pre: 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19
 Preambolo: 133, 202
 Precaria: 309
 Precarie: 276
 Precede: 22, 68, 99, 130
 Precedente: 146, 176, 184, 205, 291
 Precedentemente: 7
 Precedenti: 232
 Precedenza: 55, 99
 Precedere: 29, 54, 89, 101, 159, 160, 249
 Precedo: 46
 Precedono: 33, 65
 Preceduta: 84
 Preceduti: 53
 Preceduto: 33, 72, 80, 97, 101
 Precetto: 290
 Precettore: 275
 Precettori: 275
 Precipitati: 24, 237
 Precipitazione: 299
 Precipitò: 61, 80
 Precisa: 52, 108, 114
 Precisamente: 69, 141, 162, 184, 301
 Precisare: 210, 244
 Precisarlo: 78, 87, 171
 Precisazione: 52, 53
 Precise: 64, 90
 Precisi: 165, 192
 Precisione: 157
 Preciso: 60, 84, 85, 176
 Preda: 289, 306
 Predestinazione: 175
 Predetta: 43
 Predetti: 91
 Predetto: 43, 60, 114, 207, 243
 Predica: 40, 245, 255, 298, 301
 Predicato: 52, 79, 99
 Prediletta: 29
 Predilezione: 238
 Predisposizione: 313
 Predisposta: 286
 Prefazione: 1, 319
 Preferiamo: 40, 87, 155
 Preferibile: 22, 37, 45, 78, 81, 89, 146
 Preferire: 85, 86, 130
 Preferisce: 27, 65, 143, 173, 211
 Preferisco: 25, 46
 Preferiscono: 26, 29, 33, 42, 47, 194, 226, 244
 Preferita: 60, 238
 Preferite: 29, 49, 94, 158, 166, 181, 243, 244, 250
 Preferito: 106
 Prefiggono: 174, 212
 Prefissali: 54
 Prefissato: 48, 49
 Prefissi: 46, 47, 54, 55, 62
 Prefisso: 21, 46, 47, 48, 49, 55, 62, 75, 87, 88, 121, 138, 141, 152, 154, 162, 163, 195, 207, 220, 222, 289
 Pregandolo: 92, 313
 Preghiere: 131, 313
 Pregiati: 308
 Pregiatissime: 248
 Pregiatissimo: 46, 48
 Pregio: 96, 154
 Pregiudizio: 64
 Prego: 60, 101, 103, 234
 Pregò: 292
 Prelato: 289
 Prelevate: 304
 Prelibatezza: 260
 Preludio: 18
 Preme: 10, 25, 36, 46, 71
 Premessa: 48, 169, 177
 Premesso: 46, 64
 Premiare: 273
 Preminentemente: 52
 Premio: 1, 8, 273, 319
 Premuravano: 270
 Prenda: 22
 Prendano: 53
 Prende: 43, 45, 76, 87, 106, 115, 124, 134, 138, 174, 294
 Prendendo: 83, 141
 Prender: 133, 201, 211
 Prenderà: 124
 Prendere: 25, 30, 42, 55, 61, 81, 87, 113, 115, 119, 134, 138, 145, 166, 167, 179, 211, 231, 237, 240, 241, 255, 262, 268, 275, 276, 295, 301, 302, 315
 Prendergli: 288
 Prendersi: 308
 Prendete: 137
 Prendevano: 235
 Prendi: 234
 Prendiamo: 49, 57, 63, 138, 185, 210, 224, 225
 Prendo: 80, 159, 160
 Prendono: 43, 84, 117, 297
 Prenotare: 88, 121
 Preoccupate: 66
 Preoccupava: 284
 Preoccupazione: 165
 Preoccupi: 260
 Prepara: 283
 Preposizionali: 53
 Preposizione: 18, 21, 29, 32, 33, 37, 38, 39, 40, 41, 43, 44, 48, 60, 62, 63, 85, 86, 93, 94, 96, 97, 98, 101, 106, 116, 117, 122, 125, 137, 144, 146, 193, 194, 216, 237, 249
 Preposizioni: 32, 46, 53, 54, 60, 62, 85, 94, 100, 146, 211, 249
 Preposta: 60

- Prepotente: 216
 Prepotenza: 106
 Prepotere: 184
 Prerogativa: 62
 Presa: 31, 233
 Presagi: 220
 Prescinde: 193
 Prescrive: 37, 235
 Presse: 61, 80, 176, 229, 281, 291, 292, 314
 Presenta: 5, 72, 80, 124, 220, 278, 295, 305
 Presentandolo: 291
 Presentandosi: 234
 Presentano: 66, 121, 210
 Presentare: 71
 Presentarmi: 35, 93
 Presentarsi: 117, 176
 Presentativo: 21, 70, 71, 72
 Presentato: 159
 Presentazione: 1, 319
 Presente: 11, 16, 35, 40, 42, 54, 67, 75, 79, 94, 111, 121, 122, 123, 130, 131, 151, 154, 210, 214, 219, 228, 235, 242
 Presenti: 64, 65, 84, 114, 124, 131, 217, 232, 282
 Presento: 46, 60, 291
 Presentò: 234, 281, 313
 Presenza: 9, 86, 215, 242, 268, 296, 308
 Presenze: 143
 Presero: 43
 Presi: 40, 74, 182
 Preside: 65, 117
 Presidente: 1, 319
 Preso: 87, 115, 146, 171, 184, 210, 250
 Press: 89, 209, 256
 Pressante: 123
 Pressata: 263
 Pressate: 189
 Pressione: 189
 Presso: 45, 83, 133, 163, 180, 198, 210, 233, 246, 315, 318
 Pressoché: 46, 232, 239, 273, 288
 Presta: 130, 231
 Prestare: 55, 88, 121, 183
 Prestarle: 260
 Prestato: 81
 Presti: 81, 106, 112, 144, 152, 207
 Prestigio: 275, 289
 Prestiti: 236, 298
 Prestito: 87, 175, 199, 206, 225, 244, 250, 273, 299
 Presto: 29, 36, 49, 92, 94, 110, 111, 146, 158, 204, 227, 230, 246, 253, 256, 263, 271, 283, 285, 291
 Presumibilmente: 279
 Presunte: 288
 Presuntuosa: 238, 279
 Presuntuoso: 149, 216, 238
 Presunzione: 51, 56, 63, 75, 76, 83, 155, 165, 212, 244, 260, 270, 272, 305
 Prete: 291
 Pretende: 216
 Pretendere: 143, 304
 Pretenderla: 262
 Pretendiamo: 193
 Pretendono: 305
 Pretenziosa: 216
 Pretenzioso: 29
 Preterizione: 57
 Preteso: 25, 143
 Prettamente: 59, 75, 97, 120, 132, 145, 163, 174, 191, 194, 243, 270, 274, 277, 288, 291, 308
 Prevale: 43
 Prevalgono: 14
 Prevalse: 192
 Prevalso: 86
 Prevede: 135
 Prevedere: 116, 134
 Prevederla: 134
 Prevederne: 270
 Prevedesse: 204
 Prevedono: 193
 Prevenire: 195
 Previsione: 207
 Previsioni: 207
 Previsto: 291
 Prevocalica: 16
 Preziose: 1, 2, 103, 319
 Preziosissimo: 74, 218
 Prezioso: 17, 75, 170, 269
 Prezzo: 102, 185, 230, 269, 315
 Prigione: 17, 229, 286
 Prigioniero: 119
 Prima: 5, 7, 10, 13, 18, 25, 29, 40, 46, 47, 51, 52, 55, 57, 60, 64, 68, 69, 75, 78, 79, 84, 93, 110, 111, 117, 119, 121, 122, 123, 124, 128, 130, 133, 134, 142, 146, 150, 151, 165, 168, 170, 176, 180, 181, 184, 188, 191, 192, 197, 198, 200, 205, 206, 207, 222, 226, 227, 228, 234, 235, 237, 239, 240, 248, 262, 267, 268, 274, 281, 282, 283, 286, 307
 Primari: 16
 Primaria: 70, 108, 181, 208
 Primarie: 253
 Primario: 64, 185, 206
 Primato: 248
 Primavera: 188
 Primavera: 267
 Prime: 130, 151, 209, 216, 222, 229, 253
 Primeggiare: 162
 Primi: 13, 108, 150, 179, 184, 216, 229, 248, 315
 Primitiva: 54
 Primitivi: 238
 Primitivo: 13, 181, 182
 Primo: 22, 30, 32, 37, 45, 46, 52, 69, 70, 76, 77, 80, 85, 87, 106, 107, 110, 112, 114, 116, 117, 118, 119, 122, 123, 129, 133, 140, 141, 144, 146, 152, 153, 154, 156, 157, 172, 174, 179, 181, 182, 184, 197, 205, 231, 234, 248, 256, 259, 264, 275, 286, 288, 295, 309, 310
 Primogenito: 198
 Principale: 1, 5, 26, 54, 94, 181, 238, 319
 Principali: 182
 Principe: 35, 54, 113, 146, 163, 205, 216, 232, 237, 238, 262, 291
 Principio: 21, 35, 176, 248
 Priori: 64, 204
 Priva: 14, 49
 Privata: 102, 194, 223, 224, 244, 315
 Private: 192
 Privati: 185
 Privativo: 87, 152, 199
 Privato: 224
 Prive: 168
 Privi: 235, 277
 Privilegeremo: 131
 Privilegiano: 27, 146, 250
 Privilegiato: 250
 Privilegio: 9, 101, 308
 Privo: 87, 164
 Pro: 30, 206, 207
 Probabile: 168, 283
 Probabilità: 202, 256, 263, 283, 288, 302
 Probabilmente: 10, 39, 49, 57, 63, 69, 97, 110, 141, 143, 157, 165, 168, 198, 222, 230, 237, 245, 248, 258, 263, 264, 266, 267, 268, 275, 277, 285, 290, 296, 298, 304, 308
 Problema: 30, 36, 175, 195, 222, 258, 283, 287
 Problematiche: 1, 319
 Problemi: 1, 46, 48, 83, 159, 319
 Procedere: 108, 109, 216
 Procedimento: 168
 Procedura: 170
 Processi: 184
 Processo: 7, 25, 26, 34, 51, 57, 75, 132, 177, 188, 213, 217
 Proclitica: 70
 Proclitico: 70
 Procreato: 134
 Procurando: 195
 Procurato: 242
 Prode: 153
 Prodigio: 45, 198
 Prodote: 166
 Prodotti: 9, 119, 219, 262
 Prodotto: 9
 Produrre: 182, 219
 Prof: 259
 Profana: 74
 Profanar: 187
 Profani: 157
 Proferi: 114
 Proferire: 94, 105, 113, 114

- Professa: 174
 Professionale: 217, 315
 Professione: 59, 154, 170, 180, 277
 Professioni: 59
 Professionista: 180
 Professionisti: 268
 Professor: 24
 Professore: 24, 92, 98, 234
 Professori: 102, 245
 Profferí: 114
 Profferire: 114
 Profferiva: 153
 Proficuo: 8
 Profili: 175
 Profilo: 83, 97, 120, 135, 138, 157, 163, 169, 175, 180, 191, 194, 236, 243, 270
 Profit: 9
 Profitto: 9, 160, 175
 Profonda: 214
 Profondamente: 1, 319
 Profonde: 54
 Profondità: 16
 Profondo: 166
 Progetti: 298
 Progetto: 3
 Prognosi: 149, 238
 Programmi: 19, 36, 193
 Progressisti: 157, 228
 Progressivo: 78
 Progresso: 16, 154, 250, 263
 Proibito: 191
 Proibitore: 51
 Proibivano: 17
 Proliferano: 14
 Proliferare: 274
 Prolifica: 199
 Prolungare: 128
 Prolungati: 154
 Promessa: 128, 292, 313
 Promesse: 116, 237
 Promessi: 34, 243, 308
 Promesso: 281, 282
 Promessogli: 282
 Prominenza: 237
 Pron: 170
 Pronome: 25, 29, 33, 49, 60, 64, 68, 71, 85, 89, 90, 93, 100, 101, 159, 160, 244
 Pronomi: 25, 29, 33, 34, 53, 69, 71, 90
 Pronominale: 39, 51, 107, 172
 Pronominali: 36, 37, 68, 95
 Pronominatio: 56
 Pronta: 61, 285
 Prontamente: 296
 Pronti: 191, 228
 Prontuario: 317
 Pronuncia: 6, 52, 93, 102, 105, 111, 133, 205, 232, 234, 240
 Pronunciano: 102, 159, 240
 Pronunciare: 1, 92, 114, 319
 Pronunciato: 230, 238
 Pronunzia: 317
 Pronunziare: 308
 Propaga: 275
 Propaggine: 40
 Propellente: 17
 Propina: 43
 Propinano: 36, 102, 184, 195
 Propinate: 143
 Propizia: 296
 Propizio: 231
 Proponendo: 174
 Proponere: 207
 Proponga: 315
 Proponiamo: 53, 263, 273, 284, 307, 314
 Proponimento: 207
 Proporre: 207
 Proporremmo: 180
 Proporzionati: 169
 Proporzioni: 169
 Propose: 159
 Proposito: 6, 24, 25, 26, 31, 33, 34, 37, 47, 49, 54, 64, 65, 71, 73, 75, 76, 84, 94, 96, 98, 101, 111, 118, 122, 151, 159, 160, 169, 171, 173, 174, 175, 177, 183, 184, 186, 190, 191, 198, 201, 204, 207, 210, 213, 217, 219, 220, 225, 228, 230, 234, 236, 242, 243, 248, 250, 256, 261, 268, 291, 296, 297, 305, 306, 309, 310, 315
 Proposizione: 25, 26, 29, 39, 46, 52, 60, 64, 71, 72, 85, 90, 94, 100, 125, 214
 Proposizioni: 22, 26, 27, 28, 37, 52, 64, 79, 80, 94, 101
 Proposta: 15, 149, 207
 Proposti: 207
 Propri: 23, 30, 45, 57, 90, 126, 160, 165, 213, 226, 255, 270, 284, 315
 Propria: 5, 8, 9, 13, 15, 60, 64, 122, 132, 134, 164, 201, 204, 225, 281, 286
 Propriamente: 31, 32, 54, 60, 88, 110, 121, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 138, 146, 156, 157, 170, 175, 186, 202, 210, 224, 227, 230, 232, 235, 238, 247, 253, 268, 289
 Proprie: 6, 48, 54, 94, 108, 180, 186, 188, 192, 203, 214, 225, 235, 253, 273, 310
 Proprietà: 3, 81, 315
 Proprietari: 191, 270
 Proprietaria: 59
 Proprietario: 313
 Proprio: 9, 14, 15, 17, 18, 23, 24, 26, 27, 28, 36, 37, 39, 56, 57, 66, 69, 70, 73, 76, 90, 92, 96, 102, 113, 117, 118, 119, 134, 135, 138, 140, 141, 143, 146, 151, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 162, 166, 170, 178, 179, 180, 182, 187, 192, 196, 202, 208, 214, 220, 225, 228, 234, 238, 240, 241, 244, 245, 248, 259, 260, 263, 268, 281, 284, 288, 292, 298, 299, 300, 304, 307, 310
 Proprius: 39
 Prorogare: 105, 128
 Prorogata: 128
 Prorogati: 128
 Prosciutto: 158
 Prose: 213
 Prosegue: 160
 Proseguí: 198
 Proseguiamo: 57
 Proseguire: 288
 Prosperate: 191
 Prospettiva: 194
 Prossima: 69
 Prossimo: 134, 208, 288, 295
 Protagonista: 181, 280, 281
 Protagonisti: 182, 240
 Protezione: 95, 132
 Proto: 181
 Protonica: 130
 Protonico: 130
 Protos: 181
 Protraggono: 207, 208
 Prova: 34, 49, 51, 96, 124, 168, 175, 178, 197, 238, 256, 262, 296
 Provano: 113, 206
 Provare: 206, 288
 Provata: 197, 296
 Provate: 51, 55, 210
 Provato: 303, 308
 Provava: 261
 Prove: 216
 Provectus: 206
 Provehere: 206
 Provenendo: 113, 144, 189, 220, 268
 Provengano: 248
 Provengono: 161, 207, 246
 Provenienti: 8, 161, 195, 232, 248
 Provenienza: 22, 54, 66, 133, 154, 188, 226, 231, 237, 240, 244, 291, 308
 Provenuta: 262
 Provenzale: 191, 303
 Proverbi: 185, 289
 Proverbiale: 260, 287, 307, 309
 Proverbio: 244, 264, 267, 284, 298, 314
 Proverrebbe: 233
 Provetta: 149, 205, 206
 Provetto: 206
 Proviene: 66, 133, 157, 173, 198, 208, 210, 247, 297, 303, 315
 Provincia: 225
 Provo: 160
 Provò: 292
 Provoca: 242
 Provocando: 288
 Provocandone: 42
 Provocanti: 216
 Provocare: 270, 292
 Provocato: 220

- Provocava: 298
 Provocò: 293
 Provvedemmo: 147
 Provvederà: 103
 Provvedere: 134, 138, 144, 147, 246
 Provvederono: 147
 Provvedersi: 109
 Provvedeste: 147
 Provvedesti: 147
 Provvedette: 147
 Provvedettero: 105, 147
 Provvedetti: 147
 Provvedimento: 134
 Provvide: 147
 Provvidero: 147
 Provvidi: 147
 Provvista: 227
 Provviste: 284
 Prudente: 175, 257
 Prudentemente: 210
 Prudenza: 159, 299, 310
 Ps: 86, 245
 Pseudo: 225
 Pseudolinguista: 73
 Pseudolinguisti: 83
 Pseudonimi: 225, 226
 Pseudonimo: 149, 225, 226
 Psichica: 30
 Psichiche: 42, 223
 Psicologi: 86, 222
 Psicologicamente: 272
 Psicologo: 86
 Pubblica: 87, 110, 113, 135, 185, 208, 223, 277, 309
 Pubblicare: 110, 226
 Pubblicata: 222
 Pubblicati: 10
 Pubblicato: 1, 110, 319
 Pubblicazione: 1, 319
 Pubblicazioni: 208, 213
 Pubbliche: 192
 Pubblici: 134, 162, 184, 185, 212, 224, 277
 Pubblicista: 1, 319
 Pubblicità: 9, 159
 Pubblicitari: 94, 214
 Pubblicizzando: 9
 Pubblicizzavano: 77
 Pubblico: 51, 109, 118, 162, 194, 238, 246, 277, 315
 Pubblicò: 222
 Puccio: 300, 304
 Pudore: 215
 Pugilato: 168, 246
 Pugnale: 179
 Pugni: 305
 Pulcella: 250
 Pulcelloni: 149, 249, 250
 Puledro: 173
 Pulite: 283
 Puliti: 238
 Pulito: 109
 Pullulano: 279
 Pullus: 173
 Pulpito: 304
 Pulsava: 277
 Pungendolo: 261
 Pungere: 214
 Punire: 120
 Punizione: 293
 Punta: 268, 284
 Puntare: 208
 Puntata: 149, 207, 208
 Puntate: 207
 Punteggiatura: 64, 317
 Punti: 13, 19, 40, 81, 214
 Puntini: 57
 Punto: 11, 15, 18, 21, 30, 31, 32, 34, 40, 51, 52, 70, 73, 81, 109, 123, 125, 134, 158, 166, 174, 179, 180, 185, 189, 195, 196, 197, 202, 208, 253, 259, 264, 275, 278, 291, 292, 293, 304
 Puntura: 31, 214
 Puo: 134
 Può: 1, 8, 16, 17, 18, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 42, 44, 46, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 68, 69, 70, 71, 76, 77, 78, 81, 84, 87, 89, 90, 91, 94, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 106, 108, 110, 113, 114, 115, 116, 117, 120, 122, 124, 125, 126, 129, 133, 134, 137, 138, 140, 141, 144, 145, 146, 150, 152, 156, 157, 158, 160, 162, 164, 165, 166, 168, 171, 174, 180, 181, 182, 183, 185, 187, 192, 193, 194, 197, 208, 209, 210, 214, 216, 217, 222, 225, 230, 237, 243, 244, 248, 260, 263, 266, 270, 275, 278, 289, 295, 304, 306, 307, 310, 319
 Puoti: 174
 Pur: 15, 30, 91, 106, 141, 145, 187, 189, 204, 208, 220, 235, 264, 275, 286, 291, 302, 304
 Pura: 175
 Purché: 250
 Pure: 21, 22, 39, 43, 62, 63, 70, 75, 76, 81, 92, 163, 171, 174, 182, 197, 204, 216, 229, 233, 250, 261, 267, 300, 303
 Purezza: 169
 Purgatorio: 308
 Purismo: 174
 Purista: 149, 174
 Puristi: 170, 182, 184, 232
 Puristico: 174
 Purità: 174
 Puritan: 175
 Puritanesimo: 174
 Puritanismo: 174, 175
 Puritano: 149, 174, 175
 Puro: 4, 5, 27, 43, 94, 119, 137, 164, 174, 175, 240, 308
 Purosangue: 42
 Purosangui: 21, 42
 Purtroppo: 8, 48, 84, 120, 121, 137, 152, 168, 170
 Purus: 175
 Pusignare: 105, 110
 Pusigno: 110
 Puzzare: 305
Qua: 108, 114, 182, 225, 246
 Quaderno: 182
 Quadrante: 182
 Quadrava: 286
 Quadrilatero: 298
 Quadro: 116, 182
 Qual: 43, 50, 83, 85, 89, 101, 144, 205, 231, 278, 291
 Qualche: 8, 21, 34, 36, 49, 53, 54, 55, 57, 58, 70, 71, 73, 75, 84, 89, 90, 94, 100, 101, 113, 141, 146, 176, 178, 179, 181, 182, 183, 185, 186, 188, 196, 198, 201, 204, 214, 216, 217, 223, 230, 234, 241, 245, 256, 260, 262, 264, 275, 284, 300, 306, 310, 314, 315
 Qualcosa: 17, 21, 34, 39, 49, 56, 57, 88, 89, 94, 112, 116, 121, 127, 134, 138, 141, 143, 144, 162, 163, 166, 168, 174, 188, 202, 207, 210, 231, 237, 253, 258, 263, 269, 281, 286, 287, 288, 291, 298, 299, 315
 Qualcosellina: 89
 Qualcoserella: 89
 Qualcosetta: 89
 Qualcosina: 89
 Qualcosuccia: 89
 Qualcuna: 45, 84
 Qualcuno: 18, 42, 50, 53, 92, 109, 110, 112, 116, 120, 122, 124, 134, 138, 143, 144, 146, 167, 176, 178, 185, 195, 196, 207, 211, 214, 221, 227, 238, 255, 261, 263, 264, 265, 273, 275, 276, 286, 288, 289, 291, 292, 295, 304, 307, 310
 Quale: 1, 4, 6, 13, 16, 18, 25, 27, 33, 36, 37, 42, 43, 46, 48, 49, 53, 57, 71, 72, 74, 78, 80, 85, 86, 89, 93, 97, 105, 119, 120, 130, 133, 141, 150, 155, 158, 160, 167, 169, 176, 179, 181, 182, 184, 190, 194, 198, 200, 213, 214, 218, 221, 228, 230, 234, 235, 236, 241, 246, 256, 261, 263, 264, 267, 268, 275, 276, 278, 286, 288, 291, 293, 294, 295, 304, 305, 307, 309, 310, 314, 319
 Quali: 14, 15, 25, 28, 36, 37, 53, 76, 77, 90, 95, 96, 98, 119, 135, 152, 170, 174, 176, 185, 187, 195, 202, 223, 228, 244, 245, 248, 268, 270, 271, 275, 280, 281, 292, 297, 302, 309
 Qualificativi: 71
 Qualità: 39, 43, 56, 94, 171, 175, 215,

- 235, 242, 277, 278
 Qualora: 25, 191
 Quallsia: 89
 Quallsiansi: 89
 Quallsiasi: 21, 89, 198, 203, 217, 244, 277
 Quallsisiano: 89
 Quallsivoglia: 52, 70, 115, 160, 168, 188, 194, 215, 256, 274
 Qualunque: 31, 46, 89, 101, 162, 165, 169, 181, 182, 188, 195, 203, 204, 216, 222, 231, 277, 281, 301, 307
 Qualvolta: 75
 Quando: 1, 9, 14, 17, 18, 22, 24, 25, 26, 28, 31, 33, 34, 35, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 52, 53, 56, 58, 59, 60, 62, 64, 67, 69, 70, 73, 76, 77, 78, 80, 82, 87, 92, 93, 94, 97, 98, 110, 111, 112, 115, 116, 119, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 129, 143, 144, 146, 147, 159, 160, 165, 170, 176, 182, 183, 184, 185, 186, 193, 194, 197, 198, 200, 203, 204, 205, 208, 214, 215, 216, 217, 218, 222, 225, 228, 229, 234, 242, 245, 246, 247, 250, 256, 259, 260, 263, 264, 266, 267, 268, 270, 272, 273, 274, 277, 278, 280, 281, 282, 283, 284, 289, 290, 292, 294, 295, 296, 298, 300, 301, 302, 304, 305, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 319
 Quant: 28
 Quante: 1, 16, 74, 80, 83, 109, 175, 230, 243, 256, 267, 278, 286, 292, 319
 Quanti: 8, 93, 217, 248, 274, 279, 280, 283, 284, 286, 292, 302, 308, 313
 Quantità: 159, 160, 161, 189, 235, 256, 289
 Quantitativi: 162
 Quantitativo: 159
 Quanto: 9, 10, 14, 15, 23, 25, 30, 31, 33, 37, 39, 42, 46, 48, 52, 55, 58, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 79, 83, 85, 86, 89, 90, 92, 97, 100, 101, 102, 106, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 119, 122, 124, 125, 130, 133, 134, 135, 137, 138, 143, 144, 145, 146, 151, 154, 157, 159, 160, 163, 166, 168, 170, 174, 175, 177, 178, 179, 180, 181, 188, 191, 192, 194, 201, 207, 212, 214, 216, 217, 219, 222, 225, 228, 229, 232, 234, 235, 236, 237, 238, 241, 244, 247, 248, 250, 253, 268, 274, 275, 287, 288, 289, 295, 303, 305, 307, 308, 315
 Quantum: 315
 Quantunque: 170
 Quarant: 255
 Quaranta: 186
 Quarantena: 223
 Quarantore: 268, 269
 Quarantotto: 185
 Quaresima: 228
 Quarta: 93, 131, 250
 Quartiere: 25, 304
 Quarto: 129, 182
 Quartu: 317
 Quartus: 182
 Quasi: 8, 21, 22, 24, 26, 29, 34, 38, 46, 52, 58, 63, 66, 70, 71, 72, 89, 90, 94, 95, 102, 113, 116, 132, 140, 142, 163, 179, 195, 197, 198, 202, 207, 223, 224, 232, 238, 278, 279, 282, 294
 Quaterni: 182
 Quattrini: 313
 Quattro: 64, 74, 105, 133, 134, 138, 182, 217, 255, 269, 304
 Quegli: 21, 69, 79, 90, 157, 184, 185, 226, 284, 297
 Quei: 42, 45, 65, 151, 155, 184, 231, 246
 Quel: 24, 37, 38, 39, 43, 49, 50, 52, 57, 80, 86, 96, 98, 101, 112, 119, 129, 146, 158, 159, 171, 175, 176, 181, 183, 184, 185, 187, 188, 195, 208, 213, 218, 225, 235, 242, 243, 244, 246, 259, 277, 281, 282, 288, 292, 300
 Quell: 17, 38, 42, 101, 127, 141, 150, 159, 171, 182, 191, 230, 246, 256, 264, 268
 Quella: 9, 13, 17, 18, 22, 29, 33, 35, 39, 42, 46, 57, 59, 60, 70, 79, 91, 93, 98, 101, 102, 119, 122, 123, 125, 130, 134, 137, 138, 140, 150, 168, 170, 174, 175, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 188, 192, 194, 197, 199, 202, 205, 207, 208, 212, 214, 222, 225, 226, 227, 234, 235, 237, 240, 242, 246, 249, 250, 256, 258, 262, 263, 269, 286, 292, 296, 304, 314
 Quelle: 28, 30, 32, 46, 54, 57, 61, 63, 72, 73, 81, 82, 84, 85, 98, 122, 147, 150, 151, 170, 181, 186, 207, 213, 214, 223, 234, 243, 253, 259, 277, 292
 Quelli: 36, 42, 45, 53, 54, 57, 60, 63, 73, 75, 77, 79, 83, 91, 100, 106, 111, 116, 123, 124, 133, 157, 187, 194, 201, 244, 250, 256, 265, 283, 284, 292, 308
 Quello: 1, 13, 15, 16, 17, 18, 22, 23, 24, 27, 28, 30, 32, 43, 45, 48, 51, 64, 66, 67, 77, 79, 81, 83, 87, 90, 97, 99, 115, 118, 121, 134, 138, 150, 151, 157, 160, 161, 162, 164, 168, 169, 170, 175, 179, 180, 185, 191, 194, 195, 214, 216, 218, 225, 227, 235, 236, 237, 241, 256, 264, 277, 295, 314, 319
 Querulo: 132
 Quesiti: 10, 174
 Quesito: 174
 Quest: 10, 29, 33, 39, 40, 44, 60, 64, 66, 80, 95, 106, 113, 117, 119, 122, 124, 132, 140, 151, 152, 175, 187, 195, 202, 215, 222, 231, 234, 235, 248, 256, 258, 261, 264, 266, 267, 273, 274, 278, 280, 281, 282, 288, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 301, 304, 313, 315
 Questa: 1, 11, 14, 15, 17, 19, 32, 38, 39, 41, 46, 47, 48, 49, 56, 59, 60, 63, 64, 71, 76, 81, 82, 84, 86, 87, 88, 91, 95, 98, 99, 116, 120, 121, 122, 123, 124, 130, 133, 138, 150, 152, 153, 156, 157, 159, 160, 165, 166, 168, 170, 171, 173, 175, 177, 179, 181, 183, 184, 187, 188, 190, 191, 195, 197, 198, 202, 204, 205, 208, 210, 213, 214, 216, 217, 222, 225, 227, 228, 229, 234, 235, 237, 240, 244, 246, 248, 256, 258, 260, 262, 264, 267, 268, 270, 272, 273, 275, 277, 278, 280, 281, 283, 284, 285, 286, 288, 289, 290, 291, 299, 300, 302, 306, 307, 308, 310, 314, 315, 319
 Queste: 7, 26, 28, 29, 30, 32, 33, 36, 37, 42, 52, 53, 54, 55, 57, 63, 69, 71, 73, 79, 80, 85, 92, 94, 96, 97, 109, 114, 124, 162, 165, 167, 171, 179, 183, 184, 187, 188, 192, 198, 202, 204, 207, 208, 211, 212, 220, 222, 226, 229, 238, 240, 243, 244, 253, 262, 284, 304
 Questi: 1, 16, 21, 23, 27, 29, 43, 51, 59, 64, 65, 67, 69, 70, 72, 73, 75, 80, 81, 84, 90, 110, 112, 113, 114, 116, 119, 121, 122, 128, 137, 144, 151, 152, 155, 158, 166, 167, 173, 175, 176, 188, 191, 192, 194, 204, 207, 208, 210, 221, 226, 229, 231, 232, 238, 243, 256, 268, 277, 278, 279, 281, 283, 284, 289, 296, 304, 310, 313, 315, 319
 Questione: 14, 17, 24, 25, 63, 92, 94, 106, 108, 130, 137, 143, 146, 174, 195, 234, 235, 237
 Questioni: 202, 209, 213, 235
 Questo: 6, 11, 15, 16, 17, 18, 22, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 41, 42, 43, 47, 48, 49, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 63, 64, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 76, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 94, 95, 96, 98, 99, 102, 106, 108, 109, 110, 112, 114, 115, 116, 119, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 137, 138, 140, 143, 144, 146, 150, 151, 152, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 162, 163, 165, 166, 168, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 192, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 201, 202, 204, 205, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 226, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 253, 256, 259, 260, 262, 263, 264, 268, 269, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 280, 283, 284, 285, 286, 287, 289, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 301, 303, 304, 305, 307, 308,

- 310, 313, 314, 315
 Questuante: 65
 Questuare: 273
 Qui: 1, 10, 17, 48, 52, 53, 97, 113, 117, 128, 130, 140, 160, 161, 168, 170, 175, 182, 185, 186, 189, 206, 238, 260, 263, 267, 269, 270, 273, 276, 277, 281, 283, 288, 293, 296, 299, 308, 314, 319
 Quibus: 244
 Quietò: 22
 Quietus: 22
 Quindi: 5, 11, 19, 22, 23, 25, 26, 28, 30, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 48, 49, 51, 55, 56, 60, 62, 64, 69, 70, 73, 75, 76, 80, 81, 82, 83, 85, 87, 89, 90, 93, 94, 96, 100, 101, 102, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 114, 117, 119, 120, 122, 123, 125, 126, 128, 129, 130, 133, 134, 135, 137, 140, 141, 143, 144, 146, 154, 157, 158, 159, 163, 168, 171, 173, 174, 175, 177, 178, 180, 181, 182, 183, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 200, 201, 202, 204, 207, 208, 209, 210, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 224, 226, 230, 231, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 243, 244, 246, 250, 253, 260, 261, 262, 263, 265, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 275, 276, 277, 278, 282, 283, 290, 291, 293, 295, 296, 297, 298, 299, 301, 303, 304, 306, 309, 310, 313, 315
 Quinta: 250
 Quiritaria: 315
 Quitte: 22
 Quiz: 133
 Quotidiana: 1, 16, 223, 319
 Quotidianamente: 83, 94, 102, 207, 221, 225
 Quotidiani: 110, 207, 243
 Quotidiano: 10, 50, 51, 89, 156, 241
- R:** 75, 222, 240, 259, 317
 Rabbrivire: 144, 292
 Raccattare: 138
 Racchiude: 10, 70
 Racchiuderle: 64
 Raccogli: 101
 Raccoglie: 154, 221, 302
 Raccogliere: 138, 154, 255, 302
 Raccogliere: 158
 Raccogliersi: 30
 Raccoglitori: 302
 Raccolta: 154, 213, 222, 226, 289
 Raccolte: 1, 188, 296, 319
 Raccolti: 10
 Raccomandabile: 313
 Raccomandandogli: 257
 Raccomandano: 47
 Raccomando: 307
 Racconta: 50, 256, 264, 294, 300, 310, 314
- Raccontano: 310
 Raccontar: 283
 Raccontare: 16, 19, 80, 298, 300
 Raccontato: 81
 Racconti: 83
 Racconto: 83
 Raccontò: 300
 Rachmaninov: 14
 Racquistato: 256, 304
 Radaelli: 3
 Raddoppiamento: 25, 54, 62, 111, 121, 122
 Raddoppiare: 111
 Radice: 46, 63, 66, 75, 82, 121, 130, 131, 162, 163, 180, 191, 199, 205, 217, 219, 238, 300
 Radici: 11, 275
 Radio: 84, 229
 Radiofoniche: 1, 319
 Radiotelevisione: 143
 Radiotelevisioni: 77, 134, 137, 238
 Radiotelevisive: 87
 Radiotelevisivi: 36, 87
 Radiotelevisivo: 157
 Rado: 277
 Raffigurato: 188
 Raffinate: 191
 Raffinatezza: 219
 Raffinati: 187
 Raffinato: 17
 Rafforzamento: 86
 Rafforzare: 54, 72, 171
 Rafforzarli: 69
 Rafforzative: 36, 38, 95
 Rafforzativo: 64
 Raffronto: 99
 Rag: 293, 303
 Ragazza: 268
 Ragazze: 235
 Ragazzi: 198, 245, 246, 257, 292
 Ragazzo: 30, 34, 208, 231, 291, 292, 314
 Raggi: 195
 Raggiunge: 153
 Raggiungere: 180, 237, 301
 Raggiungi: 101
 Raggiungono: 1, 319
 Raggiunse: 228
 Raggiunto: 86
 Raggranellare: 138
 Raggruppano: 133
 Raggruppati: 35, 133
 Ragguagliare: 135
 Ragion: 179
 Ragionamenti: 278
 Ragionamento: 47, 51
 Ragionare: 11, 43, 168
 Ragione: 8, 37, 40, 42, 57, 60, 61, 103, 118, 121, 149, 166, 167, 168, 200, 210, 264, 273, 277, 285
- Ragioni: 167, 168, 194, 213, 309
 Ragionier: 257, 274
 Ragioniere: 167
 Ragno: 9
 Rai: 9, 36, 222
 Rallentare: 278
 Rame: 195, 213, 270
 Rametti: 270
 Rami: 270
 Rammarico: 96
 Ramo: 8, 93
 Ramoscello: 213
 Rampanti: 83
 Rampollo: 257
 Rango: 159, 213
 Rapa: 214
 Rapere: 137
 Rapida: 165
 Rapidamente: 138, 153
 Rapidissimi: 228
 Rapidità: 16
 Rapina: 137
 Rapinare: 105, 135, 137
 Rapinata: 137
 Rapinati: 137
 Rapporta: 7
 Rapportare: 5
 Rapporti: 4, 27, 168, 170, 232
 Rapporto: 5, 6, 22, 23, 125, 127, 154, 201, 217, 250
 Rappresenta: 17, 162, 163, 295
 Rappresentano: 45
 Rappresentanti: 202
 Rappresentare: 282
 Rappresentata: 57
 Rappresentate: 151, 201
 Rappresentati: 54, 230
 Rappresentato: 48, 49, 68, 71, 125
 Rappresentava: 284
 Rappresentavano: 64
 Rappresentazione: 83, 267, 282
 Rara: 19
 Raramente: 114, 297
 Rare: 89
 Rari: 16, 211, 228
 Raro: 113, 170, 267, 273, 306
 Ras: 168
 Rasentare: 83
 Raso: 1, 2, 5, 93, 317, 319
 Rassegnato: 257
 Rassegnazione: 152
 Rassicura: 296
 Rata: 166
 Ratificare: 166
 Ratio: 166, 168
 Rationis: 166
 Rato: 166
 Rattratti: 283, 284
 Rattristarsi: 107
 Ravvicinato: 8

- Raziocinio: 166
 Razionamento: 168
 Razione: 168
 Razza: 168, 237
 Razze: 154
 Razzolare: 270
 Rbi: 4
 Re: 97, 124, 172, 187, 226, 244, 276, 277
 Reale: 33, 187, 232, 309
 Reali: 5, 57, 187
 Realizzati: 298
 Realizzato: 90
 Realtà: 7, 10, 15, 169, 218, 243, 267, 280
 Reati: 296
 Reato: 116, 169, 195, 310
 Reazione: 9, 42
 Reazioni: 42
 Rebus: 149, 243, 244
 Rebusisti: 244
 Reca: 293
 Recanatense: 215
 Recano: 233, 259
 Recar: 204
 Recarsi: 108, 109, 213, 227
 Recava: 194, 294
 Recavano: 301
 Recensioni: 243
 Recensitrice: 60
 Recensore: 60
 Recente: 7, 50
 Recentemente: 225
 Recenti: 15, 229
 Recinto: 190, 258
 Recipiente: 30, 182, 188, 219
 Reciproca: 17
 Reciprocamente: 207
 Reciprocanza: 37, 95
 Reciprocità: 159
 Reciproco: 154
 Recisamente: 134, 157
 Recita: 141, 178, 192, 298, 300
 Recitano: 112, 122, 134, 154, 174, 179, 192, 202, 234, 235, 246
 Recitare: 29
 Recitavano: 181
 Reclusione: 116, 293
 Recluta: 232
 Reclúta: 232
 Recò: 187, 310
 Recondito: 72, 194, 202, 274
 Recordare: 141
 Recriminare: 194
 Recriminazioni: 201
 Recroite: 232
 Recrue: 232
 Recuperando: 10
 Redarguito: 98, 241
 Redatti: 233
 Redattore: 43
 Redditi: 270
 Redditizio: 291
 Redentore: 56
 Reduce: 24
 Referenze: 289
 Refusi: 95
 Regala: 213
 Regalare: 114, 165
 Regalata: 291
 Regalato: 198
 Regale: 194
 Regalo: 165, 213
 Regalò: 257
 Regge: 72
 Reggere: 54, 60, 76, 278
 Reggersi: 70
 Reggia: 286
 Reggimento: 118, 194
 Regie: 277
 Regime: 85, 86, 235, 291
 Regina: 21, 26, 188, 226
 Regionale: 110, 146, 158
 Regione: 225
 Regioni: 112, 231, 246, 248, 270
 Registra: 7, 55, 192, 245
 Registrano: 51, 76, 222
 Registrare: 234
 Registratore: 15
 Registrazione: 15
 Registri: 152, 167
 Registro: 233
 Regno: 75
 Regola: 32, 39, 40, 41, 42, 43, 46, 59, 60, 72, 76, 83, 84, 86, 90, 91, 97, 111, 122, 155, 170, 181, 184, 234, 235, 250, 261, 262
 Regolamento: 135
 Regolano: 25, 37, 43, 63, 78, 137, 159
 Regolare: 78, 81, 133, 277, 308
 Regolari: 79
 Regolarmente: 41, 76
 Regolarsi: 40
 Regolatevi: 116
 Regolato: 187
 Regole: 16, 21, 39, 77, 83, 90, 187, 188, 235
 Relativa: 39, 46, 86, 175, 228
 Relativamente: 7
 Relative: 37, 202, 204
 Relativi: 69, 204, 261
 Relativo: 29, 43, 86, 89, 100, 101, 244, 262
 Relax: 209
 Relazione: 1, 5, 29, 60, 93, 125, 162, 205, 233, 234, 267, 319
 Relazioni: 7, 66
 Relegare: 114
 Relegata: 313
 Relegate: 116
 Relegato: 249, 260, 283, 292, 306, 307
 Religione: 175, 202, 248
 Religiosa: 229
 Religiose: 273
 Religiosi: 309
 Religioso: 174
 Relitti: 168
 Remare: 293
 Rematori: 229
 Remora: 255, 278
 Remore: 255, 278
 Remoto: 143, 147
 Rende: 8, 13, 44, 54, 102, 179, 210, 264
 Rendendo: 50
 Rendendola: 282
 Render: 166, 170
 Renderà: 70, 100
 Renderanno: 63, 97
 Rendercene: 82, 165, 241
 Renderci: 138, 217
 Rendere: 4, 117, 167, 217, 234
 Renderla: 268
 Renderlo: 92
 Rendersene: 303
 Rendersi: 296
 Rendevo: 250, 286
 Rendevano: 277
 Rendi: 61
 Rendiamo: 193, 229
 Rendiconto: 179
 Rendita: 192
 Rendite: 192
 Renzi: 303
 Renzo: 243
 Reo: 169
 Reor: 166
 Reparto: 238
 Repentinamente: 80
 Reperibile: 162
 Reperimento: 248
 Repubblica: 1, 270, 275, 308, 319
 Repulsione: 152, 253
 Requiem: 16, 43
 Res: 169, 243
 Resa: 55, 56
 Rescritto: 216
 Rese: 198, 286, 292
 Residui: 278
 Residuo: 182, 193
 Resiste: 26
 Resistente: 180, 270
 Resistenza: 226, 288
 Resisteranno: 204
 Resistere: 309
 Respinge: 39, 64
 Respingere: 101, 127
 Respinti: 223
 Respiratoria: 160
 Responsabile: 3
 Responsabili: 250, 288
 Responsabilità: 19, 137, 173, 308
 Resta: 33, 36, 40, 41, 45, 51, 55, 68, 75,

- 76, 77, 176, 219, 228, 259, 267, 279, 288, 295
 Restando: 181, 220, 226, 259, 281
 Restano: 174
 Restante: 40
 Restanti: 208
 Restare: 52, 110, 295, 304
 Restava: 55, 235, 295
 Resteremo: 234
 Resti: 41
 Restii: 288
 Restino: 250, 294
 Resto: 18, 30, 157, 166, 191, 308
 Restò: 282
 Rete: 7, 8, 9, 95, 119, 128, 171, 245
 Reticenza: 198
 Retori: 181
 Retorica: 56, 57, 76, 90, 181
 Retorico: 40
 Retro: 21, 48, 49
 Retroaltare: 49
 Retroattivo: 48
 Retrobocca: 49
 Retrobottega: 48, 49
 Retrocedere: 48
 Retrocessioni: 259
 Retroguardia: 48
 Retromarcia: 48
 Retrosцена: 49
 Retta: 146, 169, 234, 286
 Rette: 61
 Rettificare: 37, 118
 Retto: 98
 Reus: 169
 Reverendo: 291
 Reverenza: 116
 Revisione: 3
 Rhiza: 82
 Rhizo: 82
 Ri: 141
 Riabilitazione: 160
 Riacquistare: 277
 Riallaccia: 305
 Riassume: 70
 Riassumendo: 70, 72
 Ribadiamo: 211
 Ribadisco: 49
 Ribalta: 314
 Ribattè: 282
 Ribattuto: 272
 Ribelli: 221
 Ribrezzo: 235, 292
 Ricade: 125
 Ricalcava: 184
 Ricambiando: 309
 Ricambiato: 241
 Ricamo: 93
 Ricapitolando: 100
 Ricava: 308
 Ricavano: 304
 Ricavarne: 77, 278, 313
 Ricavati: 308
 Ricca: 6, 98, 158
 Riccardo: 3
 Ricchezza: 9, 98, 161, 162
 Ricchi: 244
 Ricchissima: 219
 Ricchissimo: 246, 294
 Ricci: 73
 Ricco: 83, 213, 235, 239, 271
 Ricerca: 1, 102, 160, 175, 192, 205, 215, 237, 319
 Ricercare: 227
 Ricercata: 121, 222
 Ricercato: 76, 77, 124, 133, 284
 Ricercatore: 7
 Ricerche: 180, 305
 Ricette: 294
 Riceve: 35, 141, 199
 Ricevendone: 177
 Ricevente: 84
 Riceverci: 102
 Ricevere: 156, 165, 214, 255, 303
 Riceverla: 166
 Riceverne: 273
 Ricevette: 80, 274
 Ricevimento: 58, 59
 Ricevono: 214
 Ricevuta: 306, 307
 Ricevute: 114
 Ricevuto: 279, 303, 314
 Ricezione: 229
 Richiama: 92, 208, 263
 Richiamano: 176
 Richiamare: 57, 94
 Richiamato: 175
 Richiamo: 72, 194
 Richiede: 76, 87, 122, 135
 Richiedere: 143, 216, 271
 Richiederebbero: 76
 Richiederne: 216
 Richiedono: 54, 142
 Richiesto: 143, 308
 Ricolano: 293
 Ricomparendo: 308
 Ricomparvero: 225
 Ricompensa: 202
 Riconduce: 191
 Riconfermate: 194
 Riconobbe: 310
 Riconobbero: 281
 Riconosce: 9, 50, 65
 Riconoscenza: 40
 Riconoscere: 13, 99, 152, 201
 Riconoscibile: 26, 50
 Riconoscimento: 17, 51, 160, 165, 238, 273
 Riconosciuti: 201
 Riconosciuto: 65, 99, 159
 Riconosco: 48
 Riconoscono: 53
 Ricoperto: 197
 Ricopre: 202
 Ricoprire: 171, 185
 Ricorda: 143, 167
 Ricordandovi: 11, 69
 Ricordare: 22, 47, 72, 75, 90, 98, 123, 130, 133, 141, 142, 158, 170, 182, 184, 253, 287, 296, 297
 Ricordarlo: 51, 54, 90, 94, 124, 125, 174, 237, 249, 293
 Ricordarvi: 69, 109
 Ricordata: 278
 Ricordate: 25, 76, 89, 243
 Ricordatevi: 81
 Ricorderanno: 158, 313
 Ricorderemo: 162
 Ricorderete: 221
 Ricordi: 21, 92, 122, 141, 176
 Ricordiamo: 59, 118, 151, 232, 253
 Ricordo: 31, 60, 80, 93
 Ricorra: 166
 Ricorre: 54, 143
 Ricorrere: 47, 93, 122, 133, 165, 315
 Ricorriamo: 281, 300
 Ricorrono: 74
 Ricorso: 122
 Ricotta: 194
 Ricoverato: 238
 Ricovero: 18
 Ricrescere: 232
 Ricrescita: 232
 Ricurvo: 194, 210
 Ridandogli: 146
 Ride: 298
 Ridente: 296
 Ridere: 308
 Ridicola: 182
 Ridicole: 6
 Ridicolo: 59, 231, 243, 286
 Ridimensionarlo: 18
 Ridivento: 81
 Ridotta: 96, 159
 Ridotte: 153
 Ridotti: 207
 Ridotto: 15, 80, 130, 197, 241
 Riducendone: 281
 Riducono: 26
 Ridurre: 28, 117, 162, 163, 165, 290
 Ridusse: 248
 Riempire: 98, 145, 295
 Riempirsi: 274
 Riempito: 263
 Rientra: 40
 Rientro: 24
 Riesce: 82, 281, 283
 Riescono: 35, 36, 49, 98, 223
 Rifà: 180, 236, 237, 281, 283, 287, 310
 Rifaccio: 81
 Rifacevano: 78

- Rifarebbe: 219
 Rifarsi: 166, 174, 179, 195, 205, 213, 237, 275, 296
 Riferendo: 288, 303
 Riferendosi: 7
 Riferiamo: 39, 57, 305
 Riferice: 76
 Riferimento: 115, 174, 267, 268, 274, 280, 288, 289, 298, 302, 304, 305, 314, 315
 Riferire: 100, 168, 214, 289
 Riferirne: 289
 Riferirsi: 71, 90, 278
 Riferiscano: 154
 Riferisce: 22, 56, 66, 67, 68, 76, 86, 87, 90, 101, 127, 154, 155, 174, 181, 214, 256, 267, 275, 278, 279, 281, 287, 306
 Riferiscono: 33, 52, 185
 Riferissero: 298
 Riferita: 35, 250, 260, 262, 267, 268, 273, 279, 295, 297, 308
 Riferiti: 97, 126
 Riferito: 25, 33, 72, 76, 127, 171, 173, 181, 204, 238, 298, 308
 Riferiva: 168, 249, 263, 269, 288
 Riferivano: 226
 Rifiuta: 64
 Rifiutando: 1, 319
 Rifiutare: 127
 Rifiutavano: 288
 Rifiuti: 8, 127
 Rifiuto: 205
 Rifiutò: 234
 Rifl: 170
 Riflessione: 1, 319
 Riflessiva: 106, 119, 125, 146
 Riflessivi: 36, 67, 95
 Riflessivo: 36
 Riflesso: 18
 Riflette: 30
 Riflettere: 30
 Riforme: 194
 Rifuggire: 236
 Rifugiarsi: 138
 Rifugiò: 138
 Rigagnolo: 162
 Righe: 74, 222
 Rigida: 86, 87, 295
 Rigidissime: 295
 Rigonfia: 277
 Rigonfiamento: 277
 Rigore: 57, 170, 205
 Rigori: 138
 Rigorosa: 234
 Rigorosamente: 151, 175
 Riguarda: 10, 52, 67, 73, 75, 86, 101, 113, 155, 180, 187
 Riguardano: 229
 Riguardanti: 159
 Riguardare: 112
 Riguardi: 25, 153
 Riguardo: 36, 73, 152, 218, 226, 234, 235, 236
 Rigutini: 166, 171
 Rilassante: 154, 173
 Rilassarsi: 208
 Rilassatevi: 66
 Rilegatore: 208
 Rilegatori: 208
 Rileggerli: 1, 319
 Rilevante: 218
 Rilevanza: 273
 Rilevare: 234
 Rilevato: 38
 Rilievo: 71, 86, 226, 304
 Rima: 146
 Rimanda: 30, 202
 Rimandano: 210
 Rimandare: 128
 Rimando: 285
 Rimane: 49, 141, 304
 Rimanendo: 141, 246
 Rimanere: 28, 48, 141, 213, 220, 255, 301, 303
 Rimangono: 166
 Rimarcare: 105, 137
 Rimarcati: 137
 Rimase: 184, 292
 Rimasti: 51, 170
 Rimasto: 9, 42, 49, 237, 291
 Rimasugli: 292
 Rimbombava: 286
 Rimbrotto: 184
 Rime: 271, 273
 Rimediamo: 98
 Rimediare: 105, 138
 Rimediato: 138
 Rimedio: 138, 159, 272, 308
 Rimendò: 292
 Rimesse: 116
 Rimessi: 246
 Rimettono: 17
 Rimorso: 262
 Rimosso: 152
 Rimpiazzare: 105, 129
 Rimprovera: 60
 Rimproverare: 303
 Rimproverasse: 292
 Rimproverati: 126
 Rimproverato: 303
 Rimprovero: 303
 Rimuovere: 152
 Rinascimento: 177
 Rinchiusi: 293
 Rinforzati: 278
 Rinfrescare: 93
 Ringhiera: 149, 239
 Ringraziamento: 40
 Ringraziamo: 103
 Ringraziandovi: 47
 Ringraziare: 273
 Ringrazio: 69, 81, 94, 160
 Rinnovare: 18
 Rinuncia: 1, 319
 Rinviare: 128
 Rione: 304
 Riparano: 50
 Ripararsi: 285
 Riparati: 50
 Riparo: 231
 Riparte: 64
 Ripensare: 296
 Ripercorrendo: 30
 Ripercorrete: 292
 Ripete: 128, 294
 Ripetere: 52
 Ripeterlo: 77
 Ripeterono: 176
 Ripetiamo: 28, 39, 51, 59, 122, 134, 137, 138, 207, 211, 240, 250, 266
 Ripetizione: 55
 Ripetono: 268
 Ripetuta: 54
 Ripetuto: 89
 Ripiega: 30
 Riporre: 162
 Riporsi: 55
 Riporta: 55, 111, 128, 168, 235, 244, 307
 Riportando: 33
 Riportano: 42, 48, 52, 73, 81, 90, 92, 97, 100, 101, 121, 122, 147, 161, 216, 243
 Riportare: 213
 Riportata: 288
 Riportate: 64, 110, 164
 Riportato: 56
 Riportiamo: 131
 Riporto: 111
 Riportò: 64
 Riposare: 210
 Riposo: 95, 245, 246, 283
 Riposti: 182
 Riposto: 218
 Riprendiamo: 224
 Ripresa: 90, 244
 Riprese: 280
 Ripreso: 43, 284
 Ripristinando: 63
 Riproduce: 253
 Riprodurre: 19, 66, 253
 Riprova: 30, 181, 210
 Ripudiato: 250
 Ripugnanza: 235
 Risacca: 232
 Risale: 37, 192, 234, 248, 296
 Risalendo: 124, 217
 Risalga: 277
 Risalgono: 217
 Risalire: 162, 190, 215, 247, 289, 307
 Risalisce: 279
 Risaliti: 279

- Risalito: 255, 279
 Risalto: 22, 176, 266
 Risaputo: 192
 Riscalda: 267
 Riscaldarlo: 267
 Rischiano: 299
 Rischia: 220
 Rischio: 21, 82, 83, 84, 225, 235, 301
 Rischioso: 291
 Riscontra: 30, 77, 222, 236
 Riscontri: 122
 Riscontro: 166
 Riscoperta: 10
 Riscoperto: 315
 Riscoprendo: 1, 319
 Riscossa: 143, 307
 Riscossione: 234
 Riscosso: 243
 Riscoteva: 281
 Riscuotere: 143, 234
 Risente: 305
 Risentirci: 81
 Risentire: 80
 Risentita: 266
 Riservando: 53, 159
 Riservandogli: 264
 Riservandoli: 216
 Riservare: 246
 Riservata: 216, 238, 244
 Riservato: 204, 258, 305
 Riservavano: 32
 Risolto: 258
 Risolve: 237
 Risolvere: 30, 133, 283
 Risolvermi: 267
 Risonare: 145
 Risonavano: 73
 Risorgimento: 158
 Risorse: 8
 Risparmi: 161
 Risparmierei: 93
 Rispecchia: 6
 Rispetta: 37, 137
 Rispettando: 76, 225
 Rispettano: 84
 Rispettare: 47, 59, 76, 159, 188, 234
 Rispettarle: 109
 Rispettata: 90
 Rispettate: 25, 64, 76
 Rispettateli: 76
 Rispettati: 274
 Rispettato: 184
 Rispettava: 85
 Rispettiamo: 198
 Rispettivamente: 63, 124, 243, 248
 Rispettivi: 78
 Rispettivo: 179
 Rispetto: 1, 8, 17, 19, 48, 88, 89, 141, 191, 214, 258, 264, 319
 Rispolverare: 221
 Rispolverati: 243
 Risponde: 42, 97, 99
 Rispondere: 14, 25, 72, 133, 208, 221, 310
 Rispondiamo: 174
 Rispondono: 69
 Rispose: 80, 269, 285
 Risposta: 9, 14, 26, 49, 52, 53, 69, 187, 197, 208
 Risposte: 150, 159
 Risposto: 40
 Ristorante: 45, 289
 Ristretta: 157
 Ristrettezza: 18
 Ristretto: 16, 158, 188
 Ristrutturarlo: 147
 Risulta: 288
 Risultano: 27
 Risultare: 110
 Risultati: 113, 267, 291
 Risultato: 72, 207, 288, 294
 Risulterà: 207
 Risultò: 80
 Risultò: 243
 Risveglio: 232
 Ritardatari: 308
 Ritardo: 29, 278, 307
 Ritegno: 226
 Ritenendo: 207
 Ritenendolo: 81
 Ritenere: 178, 207
 Ritenersi: 184
 Riteneva: 291
 Ritenevano: 188, 226
 Ritengo: 11
 Ritengono: 8, 74, 92, 157, 158, 201, 207, 220, 223, 228, 302, 308
 Riteniamo: 28, 33, 40, 42, 65, 71, 94, 182, 202
 Ritenuta: 57, 85, 133
 Ritenute: 174, 201
 Ritenuti: 90, 122
 Ritenuto: 95, 250, 268
 Riterremo: 184
 Ritiene: 102, 120, 288
 Ritirarsi: 309
 Ritirato: 304
 Ritmo: 253
 Rito: 24
 Ritoccatò: 128
 Ritorna: 64
 Ritornare: 298
 Ritorni: 141
 Ritorno: 16, 141, 174, 187
 Ritorto: 247
 Ritroso: 283, 292
 Ritrova: 5, 9, 63, 307
 Ritroviamo: 26, 166, 305
 Ritrovò: 300
 Ritto: 235
 Riunione: 135
 Riunisce: 76
 Riuniti: 125, 235
 Riunito: 216
 Riunivano: 180
 Riuscì: 198, 221, 258
 Riusciamo: 15, 16, 18, 275
 Riuscire: 109, 128, 268, 302, 315
 Riuscirvi: 288
 Riuscite: 25, 66, 279
 Riusciti: 15, 230, 269
 Riuscito: 62, 69, 106, 294
 Riusciva: 258, 302
 Riva: 203, 204
 Rivale: 149, 162, 203
 Rivaldes: 162, 203
 Rivali: 162, 315
 Rivalis: 204
 Rivalità: 162
 Rivalutazione: 10
 Rive: 204
 Rivederci: 304
 Rivedersi: 255, 304
 Rivedessero: 193
 Rivedremo: 304
 Rivela: 186
 Rivelano: 31
 Rivelato: 183
 Rivendicano: 89
 Riverenza: 153, 214
 Rivestimento: 93
 Riviera: 255, 274
 Rivincita: 61, 80
 Rivincite: 80
 Rivista: 1, 3, 208, 319
 Riviste: 1, 10, 319
 Rivisti: 67
 Rivive: 17
 Rivivendo: 92
 Rivo: 162
 Rivolge: 30, 256
 Rivolgersi: 103
 Rivolse: 304
 Rivolsi: 101
 Rivolta: 17, 40, 191, 192, 305, 307
 Rivolte: 191
 Rivolto: 183, 258
 Rivoltura: 166
 Rivoluzione: 150
 Rizoatone: 82
 Rizotonica: 21, 81
 Rizotoniche: 81, 82
 Rizzoli: 317
 Ro: 34
 Roba: 158, 255, 278
 Roberto: 1, 319
 Robot: 240
 Robòt: 149, 239, 240
 Ròbot: 149, 239, 240
 Ròbota: 240

- Robots: 240
 Robusti: 231
 Robusto: 185, 231
 Rocca: 84
 Roccaforte: 83
 Roccaforti: 83, 84
 Roccheforti: 83, 84
 Roccia: 296
 Rodere: 264
 Roditore: 262
 Rogare: 216
 Roma: 1, 24, 49, 87, 98, 108, 180, 181, 208, 222, 227, 228, 245, 246, 247, 288, 300, 308, 317, 319
 Romana: 180, 213, 308, 309
 Romane: 230
 Romanesco: 10, 170, 225
 Romani: 8, 176, 188, 194, 209, 210, 213, 220, 227, 233, 246, 264
 Romania: 226
 Romanista: 228
 Romanizzazione: 202
 Romano: 1, 216, 235, 247, 315, 319
 Romantica: 176
 Romanus: 22
 Romanza: 190
 Romanzi: 207
 Romanzo: 61, 207
 Romeo: 3, 57
 Rompe: 253
 Rompere: 299
 Rosa: 3
 Roso: 264
 Rossa: 13, 155
 Rossi: 151
 Rosso: 270
 Rossum: 240
 Rosta: 297
 Roste: 255, 297, 298
 Rotelle: 198
 Rotoli: 108
 Rotondo: 34
 Rotta: 232
 Rovajo: 273
 Rovente: 272
 Rovescia: 76
 Rovinato: 108, 281
 Rozza: 173, 180
 Rozzi: 191
 Rozzo: 185, 190, 225
 Ruba: 108, 315
 Rubare: 288, 289, 314
 Rubarsi: 60
 Rubato: 310
 Rubrica: 1, 10, 227, 319
 Rubrica: 102
 Rùbrica: 102
 Rumore: 212, 243, 253
 Rumori: 131, 253
 Rumorosi: 280
 Rumorosità: 260
 Ruoli: 198
 Ruspante: 158
 Ruzzare: 171
 S: 4, 15, 17, 18, 25, 34, 55, 56, 86, 92, 119, 138, 141, 152, 153, 194, 207, 240, 250, 256, 275, 290, 308, 310
 Sa: 17, 28, 32, 34, 37, 39, 49, 50, 71, 74, 76, 78, 118, 134, 140, 143, 152, 171, 180, 181, 185, 205, 228, 231, 237, 243, 262, 274, 278, 279, 289, 291, 294, 301, 309, 313
 Sabatina: 255, 290
 Sabatini: 9
 Sabato: 18, 290
 Sabina: 213
 Sabotatori: 15
 Saccente: 60, 304
 Sacche: 14
 Saccheggiare: 289
 Saccheggio: 191
 Sacchetti: 166, 314, 315
 Sacchi: 314
 Sacco: 188, 189, 202, 300
 Sacerdote: 296, 298
 Sacerdoti: 150
 Sacra: 74, 213
 Sacre: 213
 Sacri: 31, 39, 42, 45, 52, 53, 56, 63, 65, 70, 76, 81, 92, 94, 97, 98, 101, 114, 124, 137, 143, 147, 160
 Sacro: 45, 235, 264
 Sage: 175
 Saggezza: 297
 Saggi: 175
 Saggiare: 175
 Saggio: 149, 175, 176
 Saggista: 175
 Saggistica: 175
 Saggistico: 175, 208
 Sai: 14, 61, 72, 307, 317
 Saio: 227, 277
 Sal: 210
 Sala: 39, 43, 94, 200, 210, 258, 282, 307
 Saldare: 145, 171
 Saldo: 180
 Sale: 64, 200, 225
 Salendo: 243
 Salgono: 299
 Sali: 238
 Salire: 110, 134, 255, 279, 304
 Salita: 288
 Salme: 158
 Salomonicamente: 49
 Salomonici: 49
 Salone: 264
 Salotti: 187
 Salotto: 77
 Salsa: 238
 Salse: 159
 Saltano: 170
 Saltare: 1, 319
 Salti: 246
 Saltò: 61
 Salubre: 93
 Salùbre: 93
 Sàlubre: 93
 Salus: 93
 Salustri: 170
 Salute: 220, 235, 267, 295
 Saluti: 47
 Salùtis: 93
 Saluto: 36, 49, 69, 152, 153, 213
 Salvarci: 1, 319
 Salvare: 16, 105, 113, 152
 Salvarsi: 138
 Salvino: 291
 Samba: 232
 Samia: 270
 Samo: 270, 271
 San: 3, 255, 283, 284, 287, 308, 313
 Sanctis: 82
 Sand: 226
 Sandron: 7, 55, 244, 317
 Sangue: 22, 121, 191, 262
 Sanguigne: 57
 Sanguinarie: 121
 Sanitari: 260, 277
 Sanno: 14, 25, 35, 72, 80, 89, 97, 106, 117, 119, 133, 143, 170, 176, 179, 181, 194, 198, 217, 227, 228, 234, 240, 244, 245, 253, 260, 262, 263, 268, 270, 289, 297, 305, 308
 Sano: 22
 Sanscrita: 163
 Sanscrito: 130, 210, 219
 Santa: 273
 Sante: 103
 Santo: 260, 293, 313
 Sapendo: 60, 240, 304
 Saper: 19, 178, 271
 Sapere: 75, 133, 165, 174, 175, 180, 198, 208, 228, 238, 239, 255, 294, 305
 Saperlo: 48, 133
 Sapete: 17, 304
 Sapeva: 37, 256
 Sapevamo: 179
 Sapevano: 313
 Sapevate: 228
 Saphirus: 102
 Sapido: 175
 Sapiente: 175
 Sapienti: 241
 Sapientone: 240
 Sapienza: 181
 Sapiu: 175
 Sapore: 172, 175, 225, 263, 268, 273, 284
 Sàppheiros: 102

- Sappia: 102
 Sappiamo: 31, 37, 43, 138, 152, 159, 207, 213, 228, 240, 244, 246, 269, 275, 276, 281, 284, 291, 292
 Sappiano: 97
 Sappiate: 84
 Sappir: 102
 Saprà: 102, 150, 179, 190
 Sapremo: 234
 Sapreste: 221
 Saputo: 296
 Sarà: 16, 38, 40, 43, 54, 57, 74, 75, 87, 89, 101, 118, 124, 165, 171, 179, 184, 193, 242, 246, 248, 249, 282, 286, 288, 292, 293, 294, 295, 296, 303, 304
 Sarabanda: 232
 Saranno: 127, 170, 198, 217, 243
 Sarcasmo: 265
 Sarda: 225
 Sardegna: 227
 Sarebbe: 13, 15, 42, 59, 66, 70, 84, 90, 92, 97, 134, 163, 182, 184, 186, 191, 193, 198, 203, 213, 218, 219, 238, 241, 243, 260, 267, 282, 291
 Sarebbero: 57, 130, 154, 184, 207
 Sarei: 159
 Saremmo: 13, 52, 282
 Saresti: 26
 Sarete: 81, 93
 Saria: 267
 Sarta: 260
 Sarti: 272
 Sarto: 166
 Sartore: 256
 Sartori: 272
 Sassi: 150
 Sasso: 13
 Sassolini: 113
 Sassonia: 226
 Satellite: 199
 Satelliti: 264
 Satireggiare: 298
 Satiriche: 298
 Satis: 145
 Satta: 317
 Saturare: 105, 144, 145
 Saturata: 145
 Sauce: 238
 Saverio: 29
 Saziare: 98, 145
 Sbaglia: 119
 Sbagliando: 152, 160
 Sbagliano: 70, 81
 Sbagliare: 63, 73, 81, 83, 105, 110, 112, 119, 128, 129, 240, 241, 250
 Sbagliarsi: 13
 Sbagliato: 93, 110
 Sbaglio: 241, 260
 Sballarle: 248
 Sballate: 168
 Sbalordendo: 259
 Sbandierarlo: 226
 Sbarra: 227
 Sbatacchiata: 165
 Sbattere: 54, 92
 Sbiancati: 43
 Sbirro: 184
 Sbizzarrirmi: 46
 Sbizzarrirsi: 257
 Sbrigare: 119
 Sbrigati: 282
 Sbrigativamente: 106
 Sbruffonate: 300
 Sbucato: 38
 Sc: 86
 Scaccata: 166
 Scacciare: 92
 Scadenza: 128, 198, 307
 Scadere: 10
 Scaduta: 6
 Scafo: 236
 Scagli: 227
 Scagliando: 117
 Scala: 66, 274
 Scalare: 18
 Scalata: 221
 Scale: 239, 255, 299
 Scaltrezza: 266
 Scalzando: 288
 Scambia: 301
 Scambiano: 302
 Scambiare: 129
 Scambiato: 152
 Scampa: 138
 Scampare: 32, 138
 Scamparono: 138
 Scampò: 138
 Scancellare: 92, 93
 Scandalizza: 131
 Scansare: 236
 Scanso: 43
 Scapaccione: 245
 Scapitano: 297
 Scapitare: 264
 Scapito: 119
 Scappa: 138
 Scappare: 105, 138
 Scapparono: 138
 Scaramantici: 310
 Scarcare: 271
 Scarpata: 166
 Scarpe: 255, 288, 289
 Scarso: 43, 51, 191, 217
 Scarseggiare: 128
 Scarsezza: 144
 Scarsi: 199
 Scarso: 284, 315
 Scartare: 127
 Scarto: 13, 278
 Scatenata: 13
 Scatenò: 281
 Scatto: 268
 Scaturivano: 296
 Scavare: 1, 319
 Scegli: 22
 Scegliamo: 18
 Scegliere: 55, 134, 160
 Scelta: 55, 59, 102, 151, 165, 170
 Scelte: 18
 Scelto: 72, 225, 241, 243
 Scemaggine: 80
 Scemare: 128
 Scemo: 80
 Scena: 13, 49, 166, 281
 Scenari: 14
 Sceneggiati: 208
 Schede: 226
 Scheletro: 28
 Schermi: 6
 Schermo: 36
 Scherzi: 165, 245, 283
 Scherzo: 291, 295
 Scherzosamente: 191, 303
 Scherzoso: 294, 309, 315
 Schiaccia: 290
 Schiacciato: 290
 Schiavi: 293
 Schiavo: 153
 Schiera: 73, 100, 106, 117
 Schiettamente: 22, 94, 109, 131, 157, 160, 202, 214
 Schiettezza: 11
 Schietto: 78
 Schifo: 235
 Schioppo: 248
 Schiudere: 290
 Schiva: 236
 Scholé: 245
 Sciagurati: 258
 Scialuppa: 236
 Sciamè: 301
 Scientifica: 9
 Scientifiche: 229
 Scientifico: 6, 145, 154, 197, 225
 Scienza: 133, 157, 176, 181, 204
 Scienze: 1, 150, 180, 222, 319
 Scienziati: 302
 Scimmia: 255, 263
 Scimunito: 225
 Sciocca: 9
 Sciocche: 308
 Sciocchino: 282
 Sciocco: 238, 284
 Scioglie: 306
 Sciogliere: 255, 306
 Sciogliere: 59, 75
 Scioglierli: 45, 125
 Sciolgono: 14
 Sciolsero: 310
 Sciolto: 306

- Sciopero: 42, 101
 Scippavano: 304
 Scissa: 78, 89
 Scisse: 77
 Scivoli: 86
 Scivolo: 86
 Sclavus: 153
 Sco: 106, 107, 110
 Scodella: 295
 Scolari: 125
 Scolaro: 176
 Scolastiche: 221, 245
 Scolastici: 19, 21, 92, 122
 Scolastico: 64, 93, 158, 180, 222
 Scollare: 87
 Scolorisce: 262
 Scommessa: 149, 207
 Scommette: 207
 Scommettere: 207
 Scomodare: 13
 Scomodo: 80, 81
 Scompaiono: 4
 Scompariamo: 110
 Scomparire: 80, 110, 193
 Scomparsa: 176
 Scomparso: 16, 33, 109, 273
 Scomparve: 22, 170
 Scomunicata: 184
 Sconcezze: 266
 Sconfitta: 298
 Sconfitti: 298
 Scongiura: 296
 Scongiurare: 235
 Scongiuro: 310
 Scongiurò: 292
 Sconosciuta: 33, 80, 180, 259, 268, 270, 279, 285, 294, 302, 304
 Sconosciute: 16
 Sconosciuto: 53, 105, 110, 145, 146, 171, 202, 272, 273, 283, 284, 285, 296, 298, 306, 307
 Sconsiderate: 191
 Sconsiglia: 106, 110
 Sconsigliabile: 119
 Scontare: 119, 310
 Scopa: 255, 295
 Scoperta: 138, 197, 221, 224, 234
 Scoperte: 186, 206, 229
 Scoperti: 161, 225
 Scoperto: 115, 138, 160, 161, 194, 195, 205, 214, 217, 218, 224
 Scopi: 241
 Scopiazano: 26
 Scopo: 24, 72, 84, 86, 128, 165, 174, 182, 212, 273, 288, 298, 301
 Scoppiare: 15
 Scoppiata: 60, 191
 Scoprendo: 1, 319
 Scopri: 307
 Scopriamo: 8
 Scoprire: 1, 113, 185, 218, 241, 248, 319
 Scopriremo: 162, 181
 Scopriria: 176
 Scoprirle: 207
 Scoprirlo: 160, 173, 175, 194, 195, 205, 264
 Scoprirne: 4, 215
 Scoprirvi: 179
 Scoprono: 186
 Scorda: 141
 Scordano: 141
 Scordare: 105, 140, 141
 Scordarsi: 259
 Scordato: 141
 Scorgervi: 185
 Scorravavano: 191
 Scorre: 196, 241
 Scorrer: 22
 Scorrere: 195, 196
 Scorrerie: 298
 Scorretta: 122
 Scorrette: 33
 Scorretto: 6, 39, 55, 102, 112, 129, 137, 141, 231
 Scorrano: 195
 Scorsa: 60
 Scorso: 5, 7, 113, 174, 298
 Scosse: 264
 Scostante: 102
 Scottante: 25, 83
 Scovare: 182
 Scovarne: 217
 Screare: 213
 Scribi: 150
 Scritti: 213
 Scritta: 6, 25, 36, 44, 61, 81, 83, 84, 90, 102, 123, 175, 228, 233
 Scritte: 4, 40, 94, 187, 222, 298
 Scritti: 28, 47, 127, 165, 182, 185, 222, 226, 313
 Scritto: 1, 5, 28, 53, 57, 60, 85, 92, 98, 122, 134, 156, 164, 176, 319
 Scrittore: 15, 43, 59, 60, 77, 83, 90, 169, 187, 215, 240, 280
 Scrittori: 5, 15, 16, 26, 27, 28, 29, 43, 60, 62, 77, 80, 81, 83, 93, 146, 163, 166, 174, 194, 226, 228, 229
 Scrittura: 52, 228, 234
 Scritture: 13, 151
 Scriva: 121
 Scrivani: 185
 Scrivania: 184
 Scrivanie: 184
 Scrive: 1, 22, 37, 51, 57, 64, 68, 69, 70, 84, 93, 96, 102, 111, 128, 142, 169, 170, 175, 190, 214, 236, 241, 248, 250, 319
 Scrivente: 32, 57, 101, 217
 Scriventi: 157
 Scriverà: 43, 122
 Scriverci: 185
 Scrivere: 1, 4, 6, 17, 22, 24, 29, 30, 31, 32, 33, 42, 44, 46, 48, 51, 53, 57, 58, 61, 73, 75, 76, 78, 80, 81, 83, 88, 90, 93, 94, 108, 109, 112, 114, 116, 119, 121, 122, 127, 128, 134, 138, 141, 143, 146, 147, 149, 150, 151, 157, 159, 164, 165, 167, 171, 175, 185, 226, 230, 231, 243, 244, 319
 Scriverebbe: 238
 Scriviamo: 75, 87
 Scrivete: 47, 76
 Scriveva: 170, 194
 Scrivevamo: 1, 319
 Scrivevano: 187
 Scriviamo: 1, 63, 87, 131, 319
 Scrivono: 38, 46, 63, 70, 74, 84, 123, 154, 234, 238
 Scrosciante: 231
 Scrupoli: 264
 Scrupolo: 255, 264
 Scrupolosamente: 117, 291
 Scrutando: 30
 Scuderia: 137
 Scultore: 93
 Scuola: 1, 10, 26, 30, 34, 63, 81, 87, 92, 98, 101, 110, 117, 118, 122, 149, 180, 181, 193, 198, 245, 246, 292, 319
 Scuole: 86, 170
 Scura: 282
 Scuro: 238
 Scurrili: 253
 Scusa: 95, 159, 266, 284
 Scusante: 51
 Scusate: 16, 17
 Scusiamo: 39, 55, 113
 Scuso: 268
 Sdegno: 107
 Sdondoloni: 250
 Sdraiarsi: 202
 Sdraioni: 250
 Sdrucchiola: 93, 124
 Sdrucchiole: 86, 91
 Sdrucchioli: 42
 Sdrucchiolo: 124
 Se: 1, 8, 9, 11, 13, 14, 18, 21, 22, 24, 25, 26, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 42, 43, 44, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 90, 91, 92, 93, 94, 97, 99, 101, 102, 110, 114, 115, 118, 120, 122, 123, 125, 126, 128, 129, 130, 131, 134, 137, 141, 145, 146, 147, 150, 152, 157, 158, 159, 160, 162, 165, 166, 168, 170, 171, 174, 181, 182, 183, 184, 187,

- 188, 191, 192, 193, 194, 195, 201, 203, 204, 205, 207, 210, 211, 215, 216, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 227, 228, 231, 234, 235, 239, 241, 243, 244, 245, 246, 248, 250, 260, 262, 263, 264, 267, 268, 269, 270, 272, 273, 275, 279, 281, 283, 287, 289, 291, 292, 296, 298, 299, 300, 301, 304, 305, 306, 307, 314, 315, 319
 Sé: 1, 25, 29, 30, 33, 39, 49, 64, 70, 82, 87, 93, 122, 146, 166, 179, 182, 184, 216, 261, 263, 281, 284, 286, 294, 319
 Sebbene: 33, 37, 122, 154, 170, 219, 270, 285
 Secche: 271
 Secco: 271
 Seco: 291
 Secoli: 63, 78, 79, 86, 156, 174, 181, 185, 197, 208, 218, 219, 221, 225, 228, 229, 232, 244, 253, 307, 314
 Secolo: 5, 7, 11, 38, 120, 152, 153, 158, 168, 174, 181, 184, 185, 186, 197, 198, 201, 219, 222, 228, 229, 232, 234, 248, 272, 276, 281, 284, 286, 289, 295, 298, 307, 314
 Seconda: 6, 29, 37, 51, 55, 64, 71, 75, 81, 84, 106, 124, 130, 133, 138, 144, 164, 168, 197, 232, 240, 261
 Secondarie: 253
 Seconde: 253
 Secondi: 261
 Secondino: 158
 Secondo: 7, 13, 16, 22, 25, 27, 29, 30, 32, 41, 42, 43, 45, 46, 48, 51, 52, 59, 60, 66, 69, 70, 74, 76, 86, 87, 94, 97, 98, 106, 107, 108, 110, 112, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 129, 140, 141, 143, 145, 151, 152, 154, 155, 165, 172, 174, 179, 181, 182, 184, 187, 188, 194, 202, 207, 219, 220, 225, 228, 231, 233, 234, 236, 237, 238, 244, 248, 253, 259, 275, 278, 287, 295, 297, 301, 303, 308, 310
 Sede: 71, 95, 141, 168, 170
 Sedetevi: 66
 Sedeva: 33
 Sedevano: 246
 Sèdia: 82
 Sedicente: 57
 Sedicenti: 80, 83
 Sedile: 33
 Sedili: 246
 Sedimento: 238
 Sediòla: 82
 Sedotto: 146
 Seduce: 146
 Sedurre: 105, 146
 Sedusse: 146
 Seduta: 307
 Sedute: 117, 243
 Seduti: 246
 Seduto: 92, 315
 Seduttore: 56
 Seduzione: 17
 Seggiolata: 166
 Segna: 82, 91
 Segnalano: 219
 Segnalare: 103, 145
 Segnale: 277
 Segnaliamo: 116
 Segnare: 137, 182, 222, 298
 Segnata: 64
 Segnato: 82, 259
 Segni: 63, 66, 92, 146, 150, 151, 256
 Segno: 31, 43, 150, 151, 159, 191, 201, 213, 230, 231, 233, 277
 Segregare: 17
 Segretario: 171
 Segreteria: 187
 Segreti: 1, 17, 319
 Segreto: 294
 Seguace: 174
 Segnano: 39
 Segue: 22, 26, 33, 34, 39, 50, 62, 70, 76, 106, 146, 174, 175, 240, 296
 Seguendo: 60, 117, 168
 Seguenti: 125
 Segui: 61
 Seguiamo: 128
 Seguirci: 162
 Seguire: 33, 38, 40, 55, 70, 83, 89, 94, 109, 117, 146, 171, 243
 Seguita: 44
 Seguite: 81, 116, 127, 128, 174, 284
 Seguiti: 40, 61, 72
 Seguito: 22, 33, 43, 49, 64, 86, 89, 109, 122, 125, 132, 144, 146, 153, 154, 170, 180, 181, 188, 195, 202, 203, 209, 214, 216, 229, 234, 235, 237, 244, 263, 277, 315
 Seguiva: 250
 Seguivano: 162
 Seguono: 14, 50, 72, 93, 97, 106, 111
 Sei: 26, 29, 113, 180, 209, 266, 310
 Seicento: 187, 225
 Selezionati: 10
 Sella: 173
 Selva: 190
 Selvaggia: 152
 Selvaggio: 28, 190
 Selvatici: 204
 Selvatico: 190
 Semantica: 1, 191, 203, 210, 237, 263, 319
 Semanticamente: 289
 Semantici: 168, 170, 189, 203, 204
 Semantico: 83, 132, 181, 188, 195, 288, 303
 Sembra: 8, 28, 29, 37, 44, 48, 64, 72, 101, 125, 127, 133, 137, 146, 150, 152, 154, 157, 160, 171, 176, 179, 182, 223, 225, 227, 231, 234, 237, 238, 248, 250, 267, 269, 277, 281, 287, 288, 293, 295, 296, 298, 301, 302, 305, 307, 308, 313
 Sembrano: 220
 Sembrare: 160, 248, 267
 Sembrato: 133
 Sembrerà: 245
 Sembri: 26
 Semeraro: 1, 319
 Semibarbara: 175
 Semicircolare: 200
 Semiserie: 317
 Semitico: 102
 Semmai: 1, 26, 69, 319
 Semplice: 8, 9, 18, 33, 38, 47, 56, 64, 70, 74, 82, 97, 116, 124, 125, 138, 197, 231, 273, 308, 309
 Semplicemente: 15, 30, 69, 153, 176, 184, 187, 244
 Semplici: 38, 42, 45, 51, 60, 84, 150, 174, 219
 Sempliciotto: 315
 Semplicissima: 261
 Semplicissimo: 39, 45, 277
 Semplicità: 151
 Semplificando: 100
 Semplificazione: 15, 151
 Semplifico: 262
 Sempre: 1, 7, 8, 13, 14, 15, 16, 22, 24, 25, 26, 29, 30, 33, 38, 40, 43, 45, 46, 47, 48, 53, 56, 58, 59, 60, 63, 67, 70, 73, 81, 82, 85, 88, 89, 90, 93, 97, 101, 102, 111, 116, 121, 126, 128, 129, 133, 134, 135, 137, 142, 143, 146, 151, 157, 159, 160, 162, 165, 170, 171, 175, 179, 182, 184, 185, 191, 194, 195, 197, 198, 201, 202, 204, 205, 206, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 217, 219, 220, 222, 228, 230, 234, 238, 243, 244, 245, 248, 255, 256, 258, 259, 262, 263, 265, 273, 274, 275, 279, 286, 287, 291, 293, 294, 296, 297, 302, 305, 307, 309, 313, 315, 319
 Sempronio: 43, 134
 Sen: 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19
 Senese: 146
 Senno: 159, 175, 299
 Sennonché: 26
 Sensazione: 13, 85, 215
 Sensi: 17, 18, 30, 276
 Sensibile: 14
 Sensibilità: 275
 Sensitivo: 214
 Senso: 1, 4, 7, 13, 14, 40, 46, 48, 49, 55, 62, 64, 71, 73, 75, 78, 87, 110, 113, 117, 119, 122, 126, 132, 134, 137, 141, 144, 145, 157, 159, 162, 164, 166, 167, 168, 171, 175, 178, 182, 183, 184, 188, 189, 192, 195, 196, 197, 202, 205, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 218, 219, 220, 222, 225, 226, 229, 234, 235, 237, 241, 243, 260, 261, 262, 265, 267, 268, 273,

- 274, 275, 277, 278, 280, 281, 283, 284, 286, 287, 288, 291, 292, 295, 296, 297, 299, 301, 302, 304, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 315, 319
- Sentano: 192
- Sente: 76, 110, 227, 275, 283
- Sentendosi: 268
- Sentenza: 132
- Sentenziò: 222
- Senti: 22, 310
- Sentiamo: 1, 32, 87, 262, 319
- Sentimenti: 113
- Sentimento: 142, 152, 253, 292
- Sentina: 293
- Sentinella: 97
- Sentir: 146, 275, 307
- Sentirà: 234
- Sentire: 28, 102, 113, 114, 130, 131, 133, 166, 249
- Sentirebbe: 102
- Sentirsi: 73, 80
- Sentis: 293
- Sentita: 290
- Sentitamente: 47
- Sentite: 77, 80, 124, 250
- Sentiti: 278
- Sentito: 52, 56, 59, 63, 69, 70, 76, 80, 109, 155, 174, 204, 230, 301
- Sentiva: 92
- Sento: 187
- Sentono: 47, 137, 257
- Sentore: 181
- Senz: 16
- Senza: 4, 8, 9, 13, 14, 17, 18, 21, 27, 28, 31, 33, 34, 35, 37, 39, 45, 48, 73, 74, 75, 80, 82, 87, 94, 96, 108, 109, 114, 118, 123, 138, 146, 150, 163, 165, 171, 177, 178, 184, 185, 198, 199, 202, 205, 207, 209, 213, 217, 221, 225, 228, 233, 234, 235, 241, 248, 249, 256, 260, 262, 264, 272, 274, 275, 281, 284, 286, 287, 288, 292, 295, 298, 301, 303, 308, 314, 315
- Separano: 304
- Separare: 22, 64, 207
- Separatamente: 150
- Separati: 22, 125, 288
- Separava: 227
- Separazione: 63, 162
- Sepolcrici: 63, 197
- Sepolcro: 268
- Seppe: 257
- Seppure: 26
- Sequenza: 45
- Sequenze: 9
- Sera: 88, 121, 165, 202, 281, 307
- Serafina: 126
- Serata: 21, 94, 290
- Serdonati: 314
- Serenamente: 45
- Serenissima: 275
- Serenità: 60, 102, 284
- Sereno: 45, 264
- Sergio: 176
- Seriamente: 220
- Serianni: 217, 229, 253, 317
- Serie: 175, 181, 191, 198, 270
- Serio: 22, 107
- Serpe: 152
- Serpente: 14, 84
- Serra: 141
- Serva: 159
- Serve: 35, 56, 57, 70, 134, 177, 202, 208, 244, 273, 306
- Servendosi: 141
- Servi: 61, 153, 179
- Servigio: 54
- Servile: 63
- Servirà: 184
- Servire: 255, 274, 306
- Servirsi: 186
- Servita: 80, 184
- Servito: 185, 218
- Servitore: 153
- Servivano: 158, 177
- Servizio: 1, 8, 85, 106, 177, 192, 198, 214, 218, 313, 319
- Servo: 48, 60, 153, 214
- Servono: 43, 46, 62, 85, 243, 250
- Sessantesimi: 40, 81
- Sesso: 21, 48, 49, 59, 65, 172, 228
- Sessuali: 115
- Sessualità: 48
- Sesta: 208, 209
- Seta: 59, 247
- Setta: 120, 152, 250
- Sette: 182, 198, 227
- Settecento: 63, 153, 225
- Settembre: 128, 171, 182
- Settentrionale: 121, 153
- Settentrionali: 111
- Settimana: 117
- Settimanali: 243
- Settimo: 182
- Settore: 157, 236
- Settoriale: 9, 157, 158, 204
- Settoriali: 6
- Severamente: 253
- Severgnini: 317
- Severità: 187
- Sexta: 208, 209
- Sezioni: 158, 209
- Sfacelo: 95
- Sfamarsi: 204
- Sfarzo: 59, 187
- Sfatare: 64
- Sfavorevole: 22
- Sfera: 181, 236
- Sfida: 11
- Sfidare: 221
- Sfiduciati: 66
- Sfila: 288
- Sfilare: 313
- Sfiorire: 55
- Sfogliando: 7
- Sfogliare: 186
- Sfollagente: 189
- Sfollare: 189
- Sfornare: 39
- Sforzandoci: 64
- Sforzano: 8
- Sforzi: 154
- Sforzo: 11, 25, 165
- Sfrontata: 267
- Sfugge: 210
- Sfuggire: 138, 141, 296
- Sfuggito: 228
- Sfuggono: 229
- Sfumatura: 9, 141, 210
- Sfumature: 69, 98, 114, 120, 140, 182, 195, 210
- Sgambetta: 307
- Sgocciolare: 92
- Sgomberare: 119
- Sgradevole: 23
- Sgradevoli: 62
- Sguainare: 105, 133
- Sguaino: 133
- Sguardo: 18, 163, 220
- Shakk: 192
- Si: 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 106, 107, 109, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 199, 201, 202, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301,

- 302, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 315, 317, 319
- Sí: 36, 52, 69, 72, 81, 95, 99, 106, 159, 160, 207, 212, 220, 241, 242, 245, 262, 267
- Si: 13, 51, 60, 80, 187, 188, 202, 233, 266
- Sia: 11, 13, 15, 25, 28, 36, 37, 43, 51, 62, 65, 70, 77, 81, 84, 87, 89, 90, 92, 100, 113, 115, 119, 122, 125, 144, 159, 162, 168, 170, 181, 182, 187, 202, 204, 219, 220, 225, 228, 229, 250, 261, 262, 267, 269, 270, 273, 278, 285, 288, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 308
- Siamesi: 60
- Siamo: 1, 5, 14, 15, 16, 24, 26, 40, 43, 51, 52, 56, 57, 58, 60, 67, 73, 87, 98, 119, 146, 155, 166, 170, 171, 179, 195, 214, 219, 230, 244, 262, 277, 279, 302, 315, 319
- Siano: 14, 30, 90, 146, 150, 152, 154, 159, 250, 298
- Siasi: 89
- Siate: 125
- Sibbene: 49, 275
- Sic: 287
- Siccità: 162
- Siccome: 262, 271
- Sicilia: 227
- Sicura: 94, 166, 235
- Sicuramente: 166, 190
- Sicure: 122, 205, 235, 278
- Sicurezza: 195
- Sicuri: 40, 60, 155, 268, 302, 315
- Sicurissimo: 48
- Sicuro: 166, 218, 231, 235, 258
- Sidera: 220
- Siderare: 220
- Sideratio: 220
- Sidus: 220
- Siede: 274
- Siedi: 255, 307
- Siesta: 149, 197, 208, 209
- Siete: 18, 66, 130, 188, 243, 279, 283, 292
- Sigaretta: 154
- Sigarette: 113
- Sigillare: 171
- Sigillo: 277
- Sigle: 6
- Significa: 22, 30, 33, 39, 51, 56, 60, 69, 76, 79, 80, 84, 88, 89, 92, 93, 102, 106, 107, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 126, 127, 128, 129, 131, 132, 134, 137, 138, 141, 143, 144, 145, 146, 152, 154, 162, 164, 174, 179, 185, 187, 194, 195, 197, 206, 207, 219, 220, 222, 224, 226, 227, 231, 235, 240, 241, 243, 244, 245, 248, 250, 253, 259, 260, 262, 265, 267, 273, 275, 276, 277, 278, 282, 283, 285, 288, 289, 299, 301, 304, 307, 308
- Significando: 124
- Significano: 106, 199
- Significante: 155
- Significare: 40, 134, 167, 171, 184, 188, 195, 210, 219, 256, 264, 278, 289, 308
- Significati: 31, 57, 87, 122, 138, 140, 141, 142, 143, 152, 161, 166, 168, 174, 175, 176, 181, 187, 203, 205, 210, 226, 235, 237, 286, 291, 295
- Significato: 4, 6, 10, 28, 29, 30, 31, 33, 37, 42, 45, 46, 48, 54, 59, 70, 72, 73, 78, 81, 83, 84, 85, 87, 88, 96, 97, 101, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 124, 127, 128, 132, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 146, 152, 154, 155, 156, 157, 158, 160, 161, 162, 164, 165, 167, 168, 171, 172, 173, 175, 176, 177, 178, 179, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 194, 195, 196, 197, 198, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 210, 211, 213, 215, 217, 218, 219, 221, 224, 225, 226, 228, 229, 230, 231, 234, 235, 236, 237, 238, 241, 242, 243, 246, 256, 258, 261, 262, 263, 264, 268, 270, 271, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 281, 283, 284, 285, 287, 288, 289, 291, 295, 296, 298, 301, 302, 303, 306, 307, 310, 313
- Significava: 153, 168, 184, 197, 229, 275
- Significherebbe: 225
- Significò: 216
- Signor: 37, 102, 159
- Signora: 174, 212, 260
- Signore: 59, 119, 153, 177, 212, 214, 229, 248, 291, 314
- Signori: 102, 192, 222, 235, 276
- Signorotto: 235
- Silente: 6
- Silenzio: 57, 64, 122, 225
- Siliconi: 259
- Sillaba: 34, 42, 83, 84, 86, 91, 124, 130
- Sillabe: 83, 84, 211
- Silva: 190
- Silvanus: 22
- Simboleggiano: 151
- Simbolo: 31, 191, 284, 315
- Similari: 70, 116
- Simile: 42, 66, 80, 113, 176, 227, 234, 261, 292, 307, 314
- Simili: 22, 29, 34, 39, 40, 42, 43, 44, 60, 81, 86, 88, 89, 94, 98, 99, 106, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 121, 122, 124, 126, 127, 128, 129, 131, 135, 137, 138, 143, 145, 146, 152, 155, 156, 157, 164, 166, 168, 171, 172, 175, 179, 183, 188, 208, 213, 220, 226, 231, 234, 238, 243, 248, 253, 268, 273, 283, 287, 289, 297, 301, 304, 315
- Similitudine: 179, 260, 272
- Similitudini: 83
- Simpatia: 11, 165, 173, 267
- Simpatico: 76
- Simposio: 24
- Sincera: 17, 286
- Sinceramente: 71
- Sincerità: 64
- Sincopata: 28
- Sincopate: 124, 130
- Sincopato: 237
- Sincope: 124, 130, 237
- Sindacale: 157
- Sindacati: 89
- Sindèresi: 255, 299
- Singhiozzata: 28
- Single: 250
- Singolare: 25, 49, 50, 51, 67, 68, 69, 73, 76, 78, 83, 89, 100, 101, 125, 143, 160, 192, 206, 226, 256
- Singolari: 33, 73, 90, 143
- Singole: 6, 204
- Singoli: 78, 229
- Singolo: 270
- Sinistra: 214
- Sino: 201
- Sinonima: 57
- Sinonimi: 9, 29, 34, 54, 105, 106, 110, 114, 120, 170, 174, 207, 210, 211, 214
- Sinonimia: 140, 149, 210, 211
- Sinonimità: 207
- Sinonimo: 106, 107, 114, 119, 122, 130, 134, 140, 141, 143, 152, 154, 157, 158, 169, 174, 181, 189, 195, 205, 206, 207, 214, 243, 293
- Sintagmi: 204
- Sintassi: 1, 6, 10, 30, 78, 79, 80, 229, 319
- Sintattica: 5
- Sintatticamente: 11
- Sintattiche: 18, 21
- Sintattici: 1, 141, 204, 319
- Sintattico: 6, 43, 83
- Sintomi: 239
- Siòpesis: 57
- Siria: 121
- Siringa: 149, 241
- Sirocchia: 229
- Sisinni: 293
- Sistema: 133
- Sistemare: 129
- Sistematica: 154
- Sistematicamente: 83
- Sistemi: 40, 150, 151, 232
- Sisto: 255, 264
- Sito: 113
- Situato: 258, 290
- Situazione: 5, 138, 231, 268, 270, 288, 309
- Situazioni: 5

- Skif: 236
 Skiuhjan: 235
 Slave: 153
 Slavo: 153
 Smaltito: 274
 Smania: 13
 Smarronata: 37, 96
 Smarronate: 21, 94, 95, 96
 Smascherate: 280
 Smentì: 286
 Smentirci: 37
 Smentire: 181
 Smentite: 57, 194
 Smentiti: 37, 96
 Smeralda: 1, 319
 Smerciare: 119
 Sminuiria: 25
 Smisuratamente: 248
 Smoderatamente: 291
 Sms: 6
 Snelli: 27
 Snellire: 76
 Snobbano: 29, 76
 Snobbi: 226
 Snobismo: 29, 43, 93, 163, 240
 So: 9, 26, 34, 38, 90, 93, 264, 290, 309
 Sobbalzare: 110
 Soccorso: 1, 319
 Sociale: 1, 5, 7, 8, 16, 59, 157, 167, 187, 195, 232, 277, 279, 295, 319
 Sociali: 5, 7, 222, 284
 Socialismo: 229
 Società: 7, 59, 158, 202, 222, 223, 224, 274, 279, 286, 317
 Socio: 217
 Sociologi: 222
 Sociologo: 222
 Soddisfaceva: 33
 Soddisfare: 106, 108, 207
 Soddisfatti: 143
 Soddisfazione: 160
 Sodomiti: 115
 Sofferenza: 18
 Soffermano: 34
 Soffermarci: 73, 277
 Soffermarsì: 70
 Soffermati: 188
 Soffiando: 231
 Soffitta: 114, 116, 149, 244, 249, 260, 283, 292, 306, 307, 313
 Soffitto: 210
 Soffrire: 143
 Sofisticati: 1, 319
 Software: 1, 319
 Soggetti: 13, 94, 125, 126
 Soggettiva: 98
 Soggetto: 5, 25, 35, 36, 37, 39, 42, 49, 50, 52, 56, 79, 90, 94, 95, 100, 125, 126, 141, 197, 235
 Soglia: 283
 Sogliono: 45, 140, 204
 Sogn: 123
 Sognamo: 74, 75, 123
 Sognare: 122, 123
 Sogniamo: 74, 75, 123
 Sogno: 75, 123
 Sola: 22, 40, 42, 51, 55, 73, 76, 77, 81, 86, 89, 114, 121, 152, 175, 199, 210, 213, 244, 253, 267, 291, 315
 Solamente: 26, 30, 73, 84, 168, 171, 210, 245, 248, 270
 Solare: 62, 208
 Solata: 166
 Soldati: 88, 121, 158, 177, 192, 198, 288, 301
 Soldato: 118, 149, 176, 177, 281
 Soldi: 86, 152, 170, 244, 269, 277, 304
 Soldo: 149, 176, 177, 255, 281
 Sole: 36, 166, 209, 216, 285, 307
 Solenne: 194, 274
 Solenni: 59, 172, 185
 Solennissimo: 264
 Solevano: 192, 228
 Soli: 50, 69, 85, 110, 245
 Solidale: 8
 Solidus: 176, 177
 Solita: 75, 286
 Solitamente: 22, 46, 63, 76, 232, 248
 Solitario: 190, 262
 Solite: 75, 84
 Soliti: 73, 210, 213, 216, 273, 283
 Solito: 21, 29, 63, 64, 83, 118, 130, 134, 137, 156, 166, 171, 177, 202, 205, 213, 231, 240, 267, 275, 288, 306, 307
 Solitudine: 13
 Sollecita: 52
 Sollecitare: 152
 Sollecito: 152
 Sollevare: 198, 205, 298
 Sollevazione: 191
 Solo: 1, 7, 8, 13, 16, 18, 22, 23, 25, 28, 29, 30, 33, 36, 39, 41, 43, 45, 46, 48, 54, 58, 59, 66, 70, 71, 72, 73, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 87, 89, 92, 94, 97, 101, 110, 116, 117, 120, 124, 125, 132, 135, 137, 143, 147, 152, 156, 157, 159, 160, 165, 182, 185, 186, 190, 192, 193, 199, 206, 211, 216, 217, 219, 221, 225, 227, 228, 229, 237, 240, 250, 253, 256, 262, 271, 278, 279, 283, 286, 295, 304, 308, 310, 319
 Solone: 212
 Soloni: 48, 305
 Soltanto: 11, 15, 16, 18, 19, 36, 45, 78, 83, 95, 100, 109, 159, 160, 171, 176, 205, 217, 228, 298
 Soluzione: 287
 Soma: 173
 Somaro: 255, 270, 310
 Somiglianza: 210, 248, 250, 253
 Somma: 106, 143, 161, 207, 230
 Sommariamente: 229
 Sommario: 4
 Sommato: 292
 Sommi: 43, 64, 70, 120, 229
 Sommità: 87
 Sommosa: 15
 Son: 153, 170, 255, 299, 308, 313
 Sonante: 4, 5, 27, 94, 119, 137, 164
 Sonanti: 151
 Sonare: 255, 307
 Sonava: 82
 Sonetti: 313
 Soni: 62
 Sonnellino: 208, 225
 Sonno: 146
 Sono: 1, 7, 10, 11, 14, 15, 16, 18, 21, 22, 25, 26, 33, 34, 35, 36, 38, 40, 41, 42, 45, 46, 48, 49, 50, 52, 53, 54, 55, 57, 59, 60, 62, 63, 64, 66, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 89, 90, 91, 93, 94, 95, 97, 100, 101, 102, 106, 107, 110, 112, 113, 114, 115, 117, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 133, 137, 141, 142, 143, 151, 154, 156, 157, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 174, 175, 176, 177, 180, 183, 185, 187, 188, 189, 192, 194, 195, 197, 198, 199, 201, 205, 210, 211, 213, 214, 215, 217, 219, 222, 223, 225, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 234, 237, 241, 243, 246, 248, 249, 250, 253, 259, 260, 262, 263, 264, 265, 268, 269, 273, 281, 283, 285, 286, 291, 292, 296, 298, 299, 300, 301, 304, 308, 315, 319
 Sonore: 243
 Sonorità: 226
 Sonoro: 226
 Soon: 6
 Sopperire: 144, 216
 Soppesare: 113
 Soppiantata: 229
 Soppiantate: 229
 Soppiatto: 255, 289, 290
 Sopportare: 125, 126, 143, 261, 286
 Sopporto: 72, 80, 159
 Soppressione: 130
 Sopprimere: 27
 Sopra: 47, 61, 63, 83, 92, 138, 150, 185, 192, 196, 202, 211, 226, 256, 272, 288, 307
 Sopracciglia: 107
 Sopraffare: 301
 Sopraffatta: 272
 Sopraffazione: 8
 Sopraggiungere: 54, 285
 Soprannome: 56, 225
 Soprannomi: 225
 Soprannominato: 281
 Soprano: 97

- Soprattutto: 6, 11, 16, 17, 30, 39, 43, 49, 54, 60, 63, 74, 83, 93, 112, 114, 116, 127, 134, 135, 137, 142, 146, 161, 181, 187, 188, 199, 207, 213, 214, 225, 235, 241, 246, 253, 256, 260, 267, 269, 274, 275, 280, 281, 302, 303, 304, 305, 308
 Sopravvento: 197, 229
 Sopravvissuti: 249
 Sopravvivere: 203
 Sora: 60
 Sordi: 307
 Sordo: 262
 Sore: 60
 Sorella: 32, 44, 229
 Sorgente: 175
 Sorgenti: 296
 Sorgere: 209
 Sorpassato: 250
 Sorprendente: 212, 213, 236
 Sorprendenti: 219
 Sorprendere: 211, 212, 213
 Sorprendersi: 213
 Sorprendo: 194
 Sorpresa: 72, 149, 211, 212, 213, 264
 Sorprese: 191
 Sorpreso: 212, 213
 Sorretti: 249
 Sorridere: 94
 Sorrisi: 298
 Sorriso: 179
 Sorta: 109, 159, 160, 192, 202, 261, 277, 298
 Sorte: 61, 133
 Sorvegliati: 184
 Sosa: 21
 Sospensione: 57
 Sospettare: 117, 179
 Sospettata: 178
 Sospetti: 178
 Sospetto: 149, 178
 Sospettosi: 275
 Sospinto: 36, 184, 239, 242, 286
 Sost: 170
 Sosta: 185, 208
 Sostantivati: 84
 Sostantivato: 23, 184, 194
 Sostantivazioni: 131
 Sostantivi: 42, 46, 54, 59, 60, 65, 66, 72, 73, 75, 84, 86, 90, 91, 97, 155, 174, 200, 207, 217, 253, 261, 262
 Sostantivo: 21, 29, 33, 39, 41, 42, 43, 45, 48, 49, 56, 58, 59, 60, 63, 65, 66, 67, 69, 71, 73, 76, 78, 80, 81, 84, 86, 87, 88, 97, 100, 101, 110, 113, 121, 132, 133, 138, 141, 144, 154, 155, 156, 166, 171, 175, 183, 188, 194, 195, 196, 197, 205, 207, 209, 215, 220, 226, 229, 237, 240, 241, 244, 276
 Sostanza: 164
 Sostanziale: 212
 Sostanziali: 158
 Soste: 259
 Sostegno: 168, 228
 Sostenendo: 270
 Sostenere: 25, 110, 146, 193, 285
 Sostenevano: 174
 Sostengono: 22, 25, 39, 43, 55, 66, 73, 78, 118, 141, 157, 168, 220, 257, 308
 Sosteniamo: 37, 55, 76, 157, 250
 Sostenitori: 192
 Sostenuto: 70, 135, 307
 Sostiene: 93, 146, 228
 Sostituendo: 165
 Sostitui: 72, 216
 Sostitui: 83
 Sostituibili: 165, 166
 Sostituire: 29, 55, 56, 85, 129, 144, 164, 165, 166, 171, 210
 Sostituirla: 69, 110
 Sostituisce: 56, 101
 Sostituiscono: 69
 Sostituita: 22, 39, 40
 Sostituiti: 90, 97
 Sostituito: 37, 39, 49, 51, 96, 98, 131
 Sostituiva: 144
 Sostituti: 253
 Sostituzione: 29
 Sottacere: 98, 230, 231, 244, 248
 Sottecchi: 179
 Sottile: 211
 Sottilizzare: 42, 141, 154, 211, 214
 Sottintende: 69, 174
 Sottintendendo: 172
 Sottintendono: 59
 Sottintesa: 97
 Sottintese: 42, 99
 Sottinteso: 35, 52, 315
 Sotto: 15, 31, 38, 54, 57, 78, 83, 97, 120, 135, 138, 154, 157, 163, 167, 169, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 191, 194, 202, 221, 225, 229, 236, 243, 255, 263, 264, 270, 273, 277, 290, 293, 302, 308, 310
 Sottocodice: 9
 Sottocodici: 6
 Sottocuoco: 292
 Sottogamba: 255, 301, 302
 Sottolinea: 72
 Sottometerlo: 146
 Sottomissione: 55
 Sottopone: 235
 Sottoporre: 46, 55, 189
 Sottoposero: 80
 Sottoposta: 216
 Sottoposto: 54, 154
 Sottoscrizione: 234
 Sottostare: 228, 275
 Sottovalutare: 301
 Sottovalutata: 165
 Sottrae: 226
 Sottrarci: 216
 Sottrarre: 137, 162
 Sottrassero: 226
 Sottrattivo: 138, 154, 207
 Sovente: 25, 36, 87, 122, 137, 168, 227
 Sovrabbondante: 114
 Sovrabbondanti: 106, 117
 Sovraffollare: 189
 Sovvengono: 158
 Sovviene: 89
 Spa: 1, 319
 Spada: 133, 174
 Spagna: 59, 97, 168, 185, 187
 Spagnola: 187, 219, 232
 Spagnole: 232
 Spagnoli: 97, 188, 231
 Spagnolismo: 187
 Spagnolo: 9, 208, 216, 232, 270
 Spalla: 255, 263, 275
 Spallata: 166
 Spallate: 168
 Spalle: 158, 168, 203, 214, 221, 263, 275
 Spalmavano: 313
 Sparano: 198
 Sparare: 105, 110
 Spargerle: 64
 Spariamo: 110
 Sparire: 16, 110
 Sparito: 166
 Sparlare: 265
 Spartirsi: 288
 Spasmodica: 282
 Spavaldo: 270
 Spaventare: 157
 Spaventato: 296
 Spaventosa: 157
 Spaventoso: 145, 149, 157
 Spaziale: 6, 46, 48, 250
 Spazialità: 16
 Spazio: 5, 6, 15, 16, 32, 46, 48, 87, 129, 159, 200, 229, 235, 248, 250, 259
 Specchi: 86
 Specchio: 86, 255, 306, 307
 Specere: 178
 Speciale: 157
 Speciali: 6, 90, 171, 187
 Specialista: 66, 93, 217, 235
 Specializzate: 102
 Specializzato: 1, 217, 319
 Specializzazione: 133
 Specialmente: 197, 203, 214, 228, 236, 279
 Specie: 13, 16, 26, 114, 154, 162, 188, 197, 216, 219, 278
 Specifica: 39, 43, 45, 48, 49, 73, 94, 125
 Specificano: 29, 45
 Specificare: 48, 70, 116
 Specificarlo: 97
 Specificatamente: 93
 Specificato: 119
 Specificazione: 21, 93, 97, 98, 101,

- 125, 243
 Specifiche: 180
 Specifici: 53, 121, 216
 Specificità: 6
 Specifico: 130, 162, 180, 237, 241
 Spedi: 187
 Spegnersi: 112, 129, 191
 Spegnevano: 282
 Speme: 229
 Spendacciona: 284
 Spendere: 89, 94, 143, 155, 166, 214, 225, 234
 Spennata: 292
 Spensierata: 284
 Sperando: 165
 Speranza: 69, 128, 201, 220, 229
 Sperare: 127, 172, 277
 Sperato: 94
 Spergiuro: 296
 Speriamo: 127, 172, 234, 238
 Sperimentali: 1, 319
 Sperimentato: 256
 Spero: 81
 Sperperano: 284
 Sperperare: 117
 Sperticò: 286
 Spesa: 116, 302
 Spese: 116, 192
 Spesi: 170
 Spesse: 18, 93, 116
 Spessissimo: 69
 Spesso: 1, 6, 16, 22, 25, 32, 33, 36, 40, 45, 56, 59, 60, 72, 73, 76, 77, 88, 89, 94, 100, 110, 112, 113, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 125, 126, 128, 137, 138, 144, 154, 157, 162, 164, 165, 168, 172, 192, 194, 195, 199, 202, 204, 205, 212, 213, 214, 217, 222, 226, 231, 239, 246, 261, 262, 263, 271, 273, 278, 283, 284, 291, 298, 305, 319
 Spett: 217
 Spetta: 13, 26, 93, 112, 216
 Spettacolo: 39, 43, 109, 154, 171
 Spettano: 112
 Spettare: 105, 112, 217
 Spettatore: 217
 Spettatori: 49, 201, 282
 Spettava: 156, 275
 Spetti: 168
 Spetri: 197
 Spettro: 91, 197
 Spezza: 296
 Spezzato: 63
 Spezzatura: 63
 Spezzettando: 79
 Spia: 97, 281, 296
 Spiace: 90
 Spiacerebbe: 25
 Spiacersi: 205
 Spiacevole: 143, 152
 Spianare: 272
 Spianato: 272
 Spiani: 272
 Spiazzare: 291
 Spiccano: 134
 Spiccata: 176, 256
 Spiccava: 222
 Spiega: 69, 228, 232, 245, 271, 284, 297, 304, 306, 310
 Spiegabile: 59
 Spiegando: 315
 Spiegano: 262, 315
 Spiegarci: 22, 125, 187, 288
 Spiegare: 10, 198, 200, 222, 253, 260, 288
 Spiegarle: 269
 Spiegarmi: 80
 Spiegato: 10, 188
 Spiegazione: 72, 97, 234, 256, 264, 267, 268, 272, 274, 275, 276, 278, 281, 283, 288, 289, 296, 298, 299, 300, 307, 314
 Spiegazioni: 83, 269, 273, 277, 282, 296, 298, 306, 307, 310, 313
 Spiegherò: 36
 Spieghi: 201
 Spieghiamo: 83, 123, 217, 243, 264, 269
 Spiego: 49, 69, 72
 Spigliato: 216
 Spina: 293
 Spinge: 231
 Spingere: 122
 Spinoza: 166
 Spinto: 314
 Spioncini: 256
 Spirale: 259
 Spirito: 1, 17, 246, 255, 277, 308, 319
 Spiritosa: 308
 Spiritose: 298
 Spirituale: 56, 246
 Spirituali: 141
 Spiritualmente: 250
 Spirò: 270
 Splendido: 199
 Spocchiose: 295
 Spogli: 149, 226
 Spoglie: 313
 Spoglio: 149, 226
 Spolverare: 146
 Spontanea: 199
 Spontaneamente: 199
 Spontanee: 188
 Spontaneo: 199
 Sport: 155, 162, 263
 Sportiva: 134, 257
 Sportive: 110
 Sportivi: 154
 Sportivo: 6, 51, 134, 198
 Sposa: 301
 Sposare: 255, 308
 Sposarsi: 109
 Sposata: 228, 250
 Sposate: 250
 Sposi: 34, 243, 308
 Spossato: 154
 Sposta: 289
 Spostare: 152
 Spostarsi: 108
 Spostati: 64
 Sposto: 108
 Sprecato: 51
 Spreco: 165
 Spregevole: 42, 278
 Spregiativa: 122
 Spregiativo: 122, 184
 Sprezzanti: 279
 Sprezzare: 130
 Sprofondare: 295
 Sproporzionato: 6
 Sproposito: 34, 55, 81, 222, 231, 248
 Sprovveduta: 112
 Sprovvedute: 55, 137
 Sprovveduto: 134
 Spudoratamente: 55, 230, 262
 Spugna: 272
 Spuntate: 292
 Spunto: 49, 60, 205, 215
 Spurgata: 225, 241, 286
 Sputa: 76
 Sputapepe: 21, 76
 Sputapepi: 76
 Sputare: 213
 Sputato: 213
 Squadernamento: 18
 Squadra: 198, 315
 Squalifica: 134
 Squallida: 118
 Squame: 150, 238
 Squarciare: 182
 Squartare: 182
 Squillare: 145
 Squisita: 48, 94, 160
 Squisitamente: 225, 231
 Squisito: 187
 Squola: 10
 Srl: 3, 318
 Sta: 8, 24, 28, 29, 30, 34, 37, 40, 48, 50, 62, 72, 81, 86, 96, 102, 110, 112, 114, 115, 116, 117, 119, 122, 124, 126, 134, 143, 144, 152, 154, 175, 192, 194, 205, 222, 226, 231, 256, 268, 273, 277, 286, 287, 289, 307, 310
 Stabile: 228
 Stabilendo: 168
 Stabilire: 77, 97, 116, 154, 181, 204
 Stabilirla: 134
 Stabilisce: 27, 29, 41, 42, 60, 70, 75, 76, 83, 86, 122, 125, 135, 151, 315
 Stabiliscono: 4, 99, 207
 Stabilità: 228
 Stabilito: 128, 235

- Stacca: 87
 Staccare: 87, 207
 Stacci: 185
 Stacciare: 185
 Stadera: 165
 Stadi: 197
 Stadio: 138, 197
 Stagione: 195, 273
 Stagioni: 208
 Stagnano: 293
 Stai: 80, 152, 273, 282, 296, 304, 307, 310
 Staja: 314
 Stamigna: 185
 Stampa: 3, 39, 40, 43, 58, 60, 64, 68, 73, 87, 95, 96, 113, 116, 119, 120, 128, 134, 137, 144, 151, 154, 181, 216, 242
 Stampare: 313, 318
 Stampata: 36, 51, 74, 94, 96, 137, 143, 144, 223, 305
 Stampati: 216
 Stampato: 222
 Stampatore: 222
 Stamperie: 181
 Stampo: 60
 Stancante: 149, 241, 242
 Stancare: 154, 242
 Stancheremo: 77, 216
 Stanchezza: 22, 242
 Stanchi: 22, 66
 Stanco: 81, 242, 264
 Stancoso: 149, 241, 242
 Stando: 80, 143, 154, 182, 187, 208, 220, 224, 245, 262, 307
 Standoci: 14
 Stanno: 7, 34, 41, 114, 170, 175, 179, 207, 292, 297
 Stans: 210
 Stante: 93
 Stanti: 122
 Stantía: 304
 Stantis: 210
 Stantuffo: 241
 Stanza: 13, 210, 256, 286, 303
 Stanzino: 256
 Star: 210, 255, 263, 283, 308
 Stare: 109, 165, 185, 190, 210, 243, 292
 Staremo: 282
 Starsene: 283
 Stasera: 262
 Stasi: 232
 Stata: 6, 22, 51, 57, 64, 79, 89, 113, 117, 128, 130, 135, 137, 143, 150, 166, 202, 208, 231, 268, 272, 273, 274, 282, 291, 309, 313
 Statali: 253
 State: 94, 110, 147, 273, 292
 Stati: 1, 10, 14, 57, 98, 128, 133, 137, 150, 156, 170, 175, 184, 187, 201, 219, 231, 232, 243, 246, 274, 319
 Stato: 1, 15, 22, 24, 25, 26, 37, 40, 51, 54, 55, 69, 85, 87, 89, 96, 98, 100, 101, 119, 121, 124, 127, 129, 134, 141, 147, 153, 154, 166, 177, 186, 192, 195, 196, 198, 205, 208, 213, 222, 227, 231, 235, 241, 242, 260, 262, 269, 276, 286, 292, 295, 303, 308, 310, 315, 319
 Statua: 87, 155
 Stava: 22, 26, 64, 117, 210, 220, 263, 268, 270
 Stavamo: 98
 Stazioni: 205, 244
 Stecca: 268
 Stecche: 295
 Stefano: 191, 219, 293
 Stella: 115, 162, 307, 317
 Stellari: 195
 Stelle: 116, 149, 219, 220
 Stemma: 194
 Stende: 202
 Stenditoio: 101
 Stento: 45
 Sterminata: 205
 Sterminato: 301
 Stese: 256
 Stessa: 15, 18, 23, 25, 44, 46, 49, 55, 82, 87, 115, 138, 151, 154, 160, 163, 170, 180, 184, 204, 205, 217, 219, 234, 242, 250, 275, 310
 Stesse: 13, 54, 56, 109, 262, 300
 Stessi: 1, 80, 141, 166, 182, 203, 214, 226, 229, 230, 245, 253, 262, 263, 319
 Stesso: 1, 7, 15, 17, 25, 30, 47, 48, 49, 54, 64, 66, 73, 75, 87, 99, 113, 117, 120, 125, 126, 128, 141, 145, 158, 167, 171, 172, 176, 179, 180, 181, 186, 187, 188, 190, 192, 195, 197, 198, 208, 210, 213, 218, 219, 235, 237, 247, 253, 262, 263, 270, 274, 284, 286, 295, 307, 313, 319
 Stettono: 250
 Stiamo: 19, 54, 57, 58, 143, 146, 159, 162, 193, 244
 Stiano: 223
 Stile: 26, 27, 28, 39, 286
 Stili: 187
 Stilistica: 76, 77, 146, 165
 Stilistico: 211
 Stima: 214
 Stimare: 113
 Stimatissimo: 159
 Stipati: 293
 Stipendio: 156
 Stiracchiando: 184
 Stirare: 92
 Stirpe: 238
 Stiva: 293
 Stivale: 228, 274
 Stivali: 255, 313
 Sto: 48, 159
 Stobeo: 307
 Stoffa: 86, 171, 184, 185, 227, 270
 Stoffe: 93, 203, 247
 Stolti: 175
 Stomaco: 110, 189, 274, 283, 286
 Stonatura: 77
 Stoppini: 286, 305
 Storcere: 48, 146
 Storia: 1, 4, 13, 17, 80, 120, 150, 157, 185, 191, 197, 221, 228, 249, 260, 276, 284, 292, 319
 Storica: 121, 227, 248
 Storiche: 177, 185
 Storico: 4, 154, 157, 175, 180, 218, 235, 236
 Storiella: 13, 81, 310
 Storpiato: 22, 102
 Storto: 291
 Storture: 18
 Stoviglie: 234
 Strabuzzerà: 42, 92
 Strabuzzeranno: 72, 81
 Strada: 57, 58, 126, 181, 191, 204, 260, 288, 289
 Strade: 270
 Strafalcone: 37, 42, 49, 102
 Strafalconi: 36, 76
 Strali: 159, 241
 Strana: 10, 109, 234
 Stranamente: 119, 159, 245
 Strane: 157
 Stranezze: 21, 97
 Strangola: 141
 Strangolare: 105, 141
 Strani: 278
 Straniera: 87
 Straniere: 210, 229, 239
 Stranieri: 6, 191, 250
 Straniero: 138
 Strano: 29, 97, 287, 298
 Straordinario: 24, 156, 157
 Strappare: 62, 137
 Strappò: 313
 Stravagante: 296
 Stravolto: 303
 Strazia: 262
 Strega: 201
 Streghe: 201, 310
 Stregua: 190
 Strena: 213
 Strenna: 149, 213, 214
 Strenuo: 174
 Strenus: 213
 Strepere: 243
 Strepitio: 237
 Strepitose: 243
 Strepitosi: 243
 Strepitoso: 149, 242, 243
 Strepitu: 243
 Stressante: 54
 Stretta: 228

- Strettamente: 219, 261
 Strette: 180
 Strettissima: 166, 233
 Strettissimo: 228
 Stretto: 66, 272
 Striga: 202
 Strigliata: 303
 Strimpellante: 14
 Stringano: 189
 Stringere: 180
 Stringeva: 273
 Strisce: 171
 Strix: 202
 Strofinano: 268
 Stroncane: 270
 Stropicciano: 272
 Strozza: 141
 Strozzare: 105, 141
 Strumenti: 1, 319
 Strumento: 1, 37, 118, 119, 141, 241, 260, 319
 Struttura: 5, 6, 8, 9, 10
 Strutturalmente: 8
 Studente: 65, 84, 93, 241
 Studentesco: 157
 Studentessa: 65
 Studenti: 26, 43, 98, 170
 Studi: 66, 102, 133, 180, 181, 198, 245, 246
 Studia: 78, 140
 Studiare: 1, 160, 180, 319
 Studiame: 220
 Studiato: 68, 69, 268
 Studio: 5, 14, 37, 74, 118, 170, 187, 192, 193, 204, 206, 246
 Studiosi: 66, 195, 216, 229, 308
 Studioso: 305
 Stupefacente: 142
 Stupefacenti: 263
 Stupefacere: 141
 Stupefare: 105, 141, 142
 Stupefatto: 142
 Stupefazione: 142
 Stupefece: 142
 Stupère: 141
 Stupida: 234
 Stupidaggine: 40
 Stupidità: 260
 Stupido: 224, 225
 Stupiranno: 100, 101
 Stupirci: 248
 Stupire: 105, 141, 142
 Stupisce: 143
 Stupiti: 1, 170, 319
 Stupito: 9
 Stupore: 107, 116, 141, 142, 211, 213, 222
 Stura: 241
 Su: 1, 10, 24, 25, 30, 31, 34, 43, 50, 51, 52, 56, 57, 60, 62, 63, 72, 89, 92, 94, 101, 113, 116, 119, 124, 130, 137, 143, 144, 154, 165, 174, 176, 185, 186, 187, 190, 192, 194, 195, 196, 202, 207, 208, 214, 225, 228, 230, 237, 238, 239, 268, 274, 288, 291, 292, 296, 298, 302, 305, 307, 319
 Sú: 21, 101, 102
 Sù: 101, 228
 Sua: 5, 9, 11, 13, 14, 23, 25, 26, 30, 33, 34, 48, 56, 57, 75, 83, 93, 94, 97, 102, 103, 108, 114, 120, 125, 126, 137, 141, 146, 149, 152, 160, 166, 169, 171, 173, 175, 176, 180, 182, 184, 185, 188, 196, 197, 198, 200, 211, 214, 220, 222, 225, 226, 231, 241, 255, 256, 257, 262, 267, 274, 284, 286, 287, 289, 290, 296, 303, 310, 313
 Sub: 178, 290, 315
 Subdolo: 264, 288
 Subendo: 126
 Subentrare: 129, 143
 Subi: 238
 Subicere: 315
 Subire: 25, 54, 81, 105, 126, 143, 208
 Subirone: 192
 Subisce: 50, 143
 Subiscono: 51, 54, 229
 Subitanea: 72
 Subito: 16, 22, 24, 26, 51, 56, 57, 61, 72, 87, 98, 100, 109, 111, 147, 151, 159, 180, 187, 194, 197, 198, 229, 243, 244, 253, 259, 263, 277, 296, 298, 313
 Subito: 121, 219
 Subito: 143, 263
 Sublime: 13
 Subordinanti: 26
 Subordinata: 26, 29, 94
 Subordinate: 26, 79
 Subordinazione: 26
 Succedere: 129, 143
 Succedette: 143
 Succeduto: 105, 143
 Successe: 143
 Successi: 25, 175
 Successione: 198, 211
 Successiva: 182
 Successivamente: 79, 189, 208, 267
 Successive: 192, 197
 Successivo: 298
 Successo: 43, 105, 114, 143, 187, 192, 204, 243, 263, 281, 291, 309
 Succhiavano: 191
 Succintamente: 154
 Succo: 283
 Succulenta: 290
 Suddetta: 288, 303, 308
 Suddette: 94, 151, 194
 Suddetti: 106, 111, 133, 227
 Suddetto: 30, 37, 63, 75, 92, 96, 126, 146, 256, 308
 Suddividono: 52
 Sudò: 198
 Sudore: 19
 Sue: 1, 5, 63, 103, 105, 108, 109, 125, 179, 180, 191, 198, 234, 259, 274, 278, 280, 286, 296, 300, 304, 319
 Suetudine: 17
 Sufficientemente: 34, 124, 160
 Sufficienti: 182
 Sufficienza: 145, 260, 295
 Suffissi: 54
 Suffisso: 22, 23, 45, 82, 174, 180, 184, 201, 217, 242
 Suffragio: 131
 Suggestiamo: 29, 109
 Suggestirvi: 36
 Suggestisce: 86, 128, 222, 223
 Sugli: 7
 Sui: 1, 6, 10, 25, 30, 59, 65, 75, 155, 162, 187, 197, 261, 277, 287, 319
 Suicida: 66
 Sul: 5, 10, 14, 21, 22, 33, 36, 37, 42, 43, 52, 54, 55, 66, 73, 82, 92, 93, 97, 102, 105, 109, 110, 125, 126, 128, 131, 141, 143, 149, 158, 159, 165, 169, 173, 174, 176, 177, 179, 188, 195, 197, 201, 208, 210, 212, 216, 222, 243, 267, 274, 282, 291, 294, 313
 Sull: 1, 10, 11, 18, 33, 40, 42, 55, 70, 74, 88, 89, 101, 109, 113, 121, 127, 143, 168, 226, 231, 243, 277, 280, 304, 319
 Sulla: 1, 10, 14, 18, 21, 25, 40, 42, 48, 59, 63, 69, 71, 74, 82, 83, 84, 87, 89, 91, 92, 93, 94, 96, 102, 110, 113, 116, 119, 122, 124, 125, 128, 130, 132, 133, 144, 150, 162, 166, 172, 173, 180, 195, 204, 213, 217, 219, 220, 221, 222, 224, 227, 232, 234, 235, 236, 240, 244, 255, 256, 258, 263, 275, 277, 281, 283, 288, 308, 319
 Sulle: 10, 11, 17, 37, 52, 118, 120, 180, 192, 195, 203, 221, 235, 255, 256, 263, 275, 295, 297, 298
 Sullo: 263, 283
 Sumeri: 150
 Suo: 5, 11, 13, 18, 19, 21, 33, 34, 39, 43, 46, 48, 56, 57, 60, 61, 63, 75, 83, 86, 88, 89, 97, 98, 102, 105, 110, 111, 114, 116, 118, 121, 122, 128, 135, 143, 154, 157, 158, 159, 162, 166, 168, 170, 176, 177, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 192, 194, 198, 200, 204, 214, 216, 223, 229, 234, 235, 237, 240, 241, 244, 256, 257, 269, 270, 271, 278, 281, 283, 286, 287, 288, 291, 292, 297, 298, 300, 301, 306, 310, 313, 314
 Suoi: 5, 10, 13, 18, 25, 37, 64, 82, 96, 115, 137, 162, 179, 211, 221, 222, 256, 258, 259, 264, 270, 273, 274, 286, 289, 291, 296, 298, 300, 302

- Suol: 74
 Suole: 84
 Suon: 313
 Suona: 87
 Suonano: 14, 51
 Suonare: 14, 82, 151
 Suonato: 16
 Suoni: 47, 62, 66, 83, 130, 131, 151, 229, 253
 Suono: 14, 23, 42, 56, 66, 75, 101, 130, 150, 151, 172, 237, 253, 307, 315
 Superamento: 99
 Superare: 116, 125, 278, 288, 295
 Superati: 250
 Superba: 263
 Superbe: 295
 Superbia: 285, 286, 298
 Superficialità: 1, 260, 319
 Superficie: 182, 202
 Superflua: 234
 Superfluo: 48, 71, 125
 Superiore: 18, 180, 181, 185, 191, 193, 273, 303, 307
 Superiori: 64, 181, 195, 288, 289
 Supermercato: 18, 174
 Superpre: 211
 Superstizione: 310
 Supina: 292
 Supino: 169
 Supplemento: 1, 3, 271, 319
 Supplire: 105, 129, 144
 Suppliva: 144
 Supporre: 178, 202
 Supporto: 15
 Supremazia: 8, 181
 Surrogato: 166
 Susa: 247
 Suscita: 60, 93
 Suscitano: 37, 96
 Suscitare: 315
 Susina: 247
 Suspectare: 178
 Susplicere: 178
 Susseguirsi: 34
 Sussultare: 110
 Sussurrò: 310
 Sutura: 145
 Suturare: 105, 144
 Svago: 246
 Svariati: 181, 208, 277
 Sveglia: 307
 Svela: 15
 Svelarlo: 204
 Sveltezza: 301
 Svelti: 301
 Sventare: 269
 Svenimento: 220
 Sventura: 179, 310
 Sviare: 225
 Sviluppando: 1, 319
 Sviluppato: 160
 Sviluppare: 43
 Sviluppi: 196
 Sviluppo: 1, 11, 229, 270, 319
 Svizzera: 174
 Svogliatezza: 205
 Svolge: 99, 174, 180, 259
 Svolgersi: 308
 Svolgimento: 274, 294
 Svolgo: 25, 160
 Svolta: 235
 Svolte: 198
 Svolto: 69, 154, 208, 291, 313
 Svuotare: 92
 Sylva: 226
 Synkopé: 130
 Synonymos: 140
 Syntassein: 79
 Syntaxis: 79
 Synterèin: 299
 Syntèresis: 299
T: 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 22, 51, 63, 86, 212, 237, 244, 266, 317
 Tabacco: 158
 Tac: 253
 Tacca: 165
 Taccera: 110
 Tacciamo: 111, 121, 122
 Tacciarci: 147
 Tacciare: 39, 111, 121, 131
 Taccarsi: 262
 Tacciate: 38
 Tacciati: 42, 155, 165, 212, 244, 272, 305
 Tacciato: 122
 Taccio: 57
 Tacciono: 42
 Tacere: 57, 105, 111, 121
 Taciturno: 286
 Taciuto: 57
 Tagli: 256
 Taglia: 280
 Tagliare: 63
 Tagliata: 130
 Tagliava: 256
 Tagliente: 219
 Taglio: 63, 130
 Tagliò: 241
 Tahn: 180
 Tal: 45, 50, 101, 232, 256, 262, 267, 272, 282, 287, 291, 299
 Talaltra: 204
 Tàlanton: 179
 Tale: 17, 26, 39, 42, 46, 57, 65, 66, 76, 134, 137, 141, 144, 170, 171, 175, 212, 248, 262, 279, 306, 310
 Talenti: 179
 Talento: 149, 179
 Tali: 54, 120, 137, 205, 315
 Tallone: 191
 Talmente: 8, 13, 154, 176, 219
 Taluni: 110, 121, 159, 171, 191
 Taluno: 29
 Talvolta: 26, 45, 52, 197, 204, 214, 219, 226, 245
 Tambureggiano: 184
 Tamburo: 307
 Tànganum: 180
 Tànghera: 179
 Tàngheri: 179
 Tanghero: 149, 179
 Tànghero: 179, 180
 Tanghista: 149, 179, 180
 Tango: 179, 180
 Tangoner: 180
 Tangre: 180
 Tant: 10, 29, 30, 40, 73, 137, 151, 250
 Tanta: 152
 Tante: 7, 79, 184, 257, 258, 270, 294, 296, 309
 Tanti: 70, 84, 160, 170, 178, 217, 255, 265, 270
 Tanto: 6, 7, 8, 9, 10, 14, 17, 25, 26, 29, 33, 34, 36, 43, 48, 54, 57, 59, 61, 65, 70, 72, 73, 83, 84, 85, 87, 89, 90, 93, 96, 100, 102, 106, 109, 110, 116, 117, 122, 124, 135, 137, 138, 143, 144, 145, 146, 151, 157, 158, 162, 166, 168, 169, 170, 171, 174, 176, 182, 185, 187, 191, 192, 193, 195, 198, 204, 209, 214, 216, 218, 222, 223, 225, 227, 231, 237, 238, 240, 242, 243, 244, 250, 256, 257, 262, 263, 268, 271, 274, 275, 276, 288, 292, 295, 299, 300, 301, 306, 307, 310, 315
 Tappa: 160, 205, 237
 Tappeto: 202, 284, 315
 Tappezzate: 134
 Tappezzerie: 247
 Tarda: 110, 224, 290
 Tardi: 188, 211, 250, 286, 307
 Tardo: 39, 51, 72, 132, 141, 153, 175, 180, 250, 315
 Tariffa: 205
 Tarlandolo: 264
 Tarlo: 255, 264
 Tartar: 237
 Tartara: 238
 Tartare: 238
 Tartarico: 238
 Tartarismo: 237
 Tartaro: 237, 238
 Tartaru: 238
 Tartuffe: 280
 Tartufi: 280
 Tartufo: 255, 280, 281
 Tasca: 294
 Tassa: 192
 Tassativamente: 42, 78, 89, 90
 Tasse: 194

- Tastiere: 151
 Tataari: 238
 Tàtaro: 238
 Tautologia: 78
 Tavola: 186, 187, 191, 217, 218, 219, 234, 246, 260, 274, 284, 296
 Tavole: 222, 243
 Tavoletta: 258
 Tavolino: 184
 Tavolo: 17, 88, 121, 185, 304
 Tavolozza: 150, 296
 Te: 40, 112, 113, 116, 159, 180, 213, 294, 310
 Tè: 43, 94
 Teatrale: 267, 281, 282
 Teatri: 200, 201
 Teatro: 14, 110, 118, 226, 258, 259, 281, 282, 307
 Tecnica: 175
 Tecnicamente: 37
 Tecnico: 162
 Tecnologia: 1, 16, 319
 Tecnologica: 15
 Tecnologici: 5
 Tecnologico: 6, 154
 Tecnologie: 5, 11
 Tedeschi: 248
 Tedesco: 51, 176, 180, 188, 190, 248, 259
 Tediano: 285
 Tediari: 31, 37, 73, 96, 151, 192, 259
 Tel: 3
 Tela: 9, 93
 Telefonami: 165
 Telefonare: 165
 Telefonata: 80, 165
 Telefonato: 68
 Telefoni: 1, 53, 319
 Telefonico: 151
 Telefono: 151, 165, 277
 Telegiornali: 6, 195
 Teleostei: 278
 Telespettatore: 315
 Televisione: 7, 77, 95, 102, 208, 305
 Televisioni: 102, 207, 315
 Televisiva: 216
 Televisive: 9
 Televisivo: 1, 222, 319
 Televisore: 179
 Tema: 22, 25, 31, 37, 72, 75, 82, 84, 96, 106, 117, 121, 123, 130, 131, 144, 145, 162, 181, 182, 198, 199, 220, 244, 246, 259, 287
 Tematica: 130
 Temere: 25, 106, 124, 133, 157, 178, 215
 Temessi: 124
 Temevamo: 79
 Temevo: 124
 Temi: 72
 Temine: 181
 Temistocle: 291
 Temo: 79
 Temono: 214
 Temperatura: 267
 Temperini: 118
 Tempesta: 309
 Tempi: 10, 14, 30, 51, 106, 110, 114, 115, 117, 119, 123, 124, 130, 142, 144, 145, 168, 182, 197, 216, 229, 245, 270, 275, 277, 290, 295, 296, 298, 305, 308, 309
 Tempio: 181, 213
 Tempo: 1, 5, 8, 10, 16, 17, 27, 29, 35, 36, 43, 53, 59, 61, 71, 73, 75, 77, 92, 108, 110, 125, 128, 130, 140, 153, 156, 158, 159, 161, 162, 165, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 190, 191, 192, 193, 196, 197, 202, 204, 207, 208, 210, 213, 218, 220, 221, 222, 224, 231, 235, 244, 246, 248, 249, 250, 257, 258, 260, 261, 262, 263, 267, 268, 269, 270, 271, 273, 275, 277, 278, 279, 280, 281, 283, 286, 288, 289, 291, 292, 293, 298, 301, 304, 307, 308, 313, 319
 Temporale: 6, 16, 26, 33, 46, 48, 62, 98
 Temporalità: 27, 71
 Temporanee: 14
 Tempra: 266
 Tenace: 275
 Tende: 121, 205
 Tendenza: 8, 27, 79
 Tendere: 183
 Tendono: 111, 210
 Tenendo: 235, 310
 Tener: 180, 255, 256, 292, 301, 310
 Tenere: 40, 135, 157, 255, 280, 292, 309, 310
 Teneri: 300
 Tenerlo: 214, 309
 Tenero: 300
 Tenerselo: 19
 Teneva: 294
 Tenevano: 267
 Tengo: 47, 309
 Tenimento: 214
 Tenore: 235
 Tenta: 298
 Tentando: 269
 Tentare: 221, 288
 Tentativo: 22, 176
 Tentazione: 122
 Tenteremo: 268
 Tentiamo: 30
 Tentò: 197
 Tentoni: 249
 Tenue: 283
 Tenuto: 186
 Teologici: 181
 Teologo: 202
 Teoria: 28, 70, 277
 Teorici: 250
 Tepido: 22
 Terapia: 9
 Terapy: 9
 Term: 237
 Termina: 71, 133
 Terminale: 123, 234
 Terminando: 106
 Terminano: 261
 Terminanti: 66, 84, 243
 Terminare: 123
 Terminarlo: 166
 Terminata: 109
 Terminati: 198
 Terminato: 89, 226
 Terminava: 261
 Terminavano: 290
 Terminazione: 59, 262
 Termine: 1, 7, 22, 30, 34, 45, 47, 48, 49, 51, 55, 57, 59, 63, 66, 69, 71, 72, 76, 78, 79, 81, 84, 86, 88, 89, 90, 94, 101, 121, 124, 128, 134, 152, 153, 154, 155, 156, 162, 166, 168, 169, 170, 172, 173, 175, 176, 177, 179, 181, 182, 184, 185, 187, 188, 189, 191, 192, 197, 198, 200, 202, 203, 204, 208, 210, 213, 214, 216, 219, 220, 222, 223, 224, 225, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 238, 239, 240, 241, 243, 244, 249, 250, 253, 260, 275, 276, 278, 289, 292, 295, 297, 303, 315, 319
 Termini: 16, 29, 30, 35, 45, 50, 51, 54, 55, 60, 76, 82, 84, 92, 93, 110, 115, 116, 125, 128, 138, 152, 154, 157, 161, 162, 165, 166, 170, 174, 187, 191, 199, 207, 214, 217, 225, 227, 229, 232, 234, 235, 236, 242, 243, 250, 253
 Termosifone: 211
 Terra: 14, 87, 109, 125, 154, 158, 179, 191, 219, 231, 270, 281, 303, 315
 Terrà: 40
 Terrazze: 239
 Terre: 191
 Terreni: 274, 300
 Terreno: 219
 Terrestre: 13
 Terribile: 145, 166
 Terribilmente: 18
 Terrificante: 145
 Terrificare: 105, 145
 Terrifico: 145
 Terrifier: 145
 Territori: 298
 Territorio: 181, 188
 Terrore: 304
 Terroristi: 120
 Terroristiche: 121
 Terroristico: 7

- Terza: 25, 49, 50, 51, 106, 117, 124, 130, 131, 133, 143, 317
 Terze: 143
 Terzo: 85, 179, 181
 Terzultima: 91, 124
 Teseo: 301
 Tesi: 1, 43, 57, 58, 118, 131, 146, 192, 305, 319
 Tesoro: 1, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100, 102, 104, 106, 108, 110, 112, 114, 116, 118, 120, 122, 124, 126, 128, 130, 132, 134, 136, 138, 140, 142, 144, 146, 148, 150, 152, 154, 156, 158, 160, 162, 164, 166, 168, 170, 172, 174, 176, 178, 180, 182, 184, 186, 188, 190, 192, 194, 196, 198, 200, 202, 204, 206, 208, 210, 212, 214, 216, 218, 220, 222, 224, 226, 228, 230, 232, 234, 236, 238, 240, 242, 244, 246, 248, 250, 252, 254, 256, 258, 260, 262, 264, 266, 268, 270, 272, 274, 276, 278, 280, 282, 284, 286, 288, 290, 292, 294, 296, 298, 300, 302, 304, 306, 308, 310, 312, 314, 315, 316, 319
 Tessere: 283, 286
 Tessuto: 11, 86, 185
 Testa: 87, 88, 121, 149, 165, 166, 189, 205, 214, 225, 272
 Testarda: 40, 279
 Testardaggine: 40, 166
 Testate: 1, 319
 Testé: 51, 98, 237
 Testi: 1, 3, 31, 39, 42, 45, 52, 53, 56, 63, 65, 70, 76, 81, 92, 94, 97, 98, 99, 101, 114, 122, 124, 137, 143, 147, 160, 197, 216, 319
 Testimon: 255, 283
 Testimone: 183, 185
 Testimoni: 283
 Testimonia: 211
 Testimonianze: 278
 Testimonio: 284
 Testo: 45, 60, 77, 85, 154, 222, 231
 Testualmente: 7
 Teutonico: 188, 222, 235
 Teveri: 41
 Thé: 163
 Ti: 15, 16, 31, 34, 52, 53, 61, 66, 68, 69, 71, 72, 100, 101, 109, 110, 112, 152, 253, 255, 258, 260, 266, 273, 277, 307, 310
 Tiara: 172
 Tiberio: 309
 Tiburtinus: 247
 Tic: 23, 25, 27, 29, 31, 33, 35, 37, 39, 41, 43, 45, 47, 49, 51, 53, 55, 57, 59, 61, 63, 65, 67, 69, 71, 73, 75, 77, 79, 81, 83, 85, 87, 89, 91, 93, 95, 97, 99, 101, 103, 253
 Tica: 4
 Tiene: 6, 167, 180, 192, 205, 223, 298, 308
 Tiensi: 262
 Timère: 215
 Timidezza: 149, 214, 215, 216
 Timidi: 214, 215
 Timido: 215
 Timidus: 215
 Timore: 215, 229
 Tinnire: 105, 145
 Tinnisco: 145
 Tintora: 59
 Tintore: 59
 Tipi: 151
 Tipicamente: 176, 281
 Tipici: 10, 201
 Tipico: 7, 174, 176, 226, 236
 Tipo: 36, 39, 43, 44, 52, 56, 61, 69, 72, 80, 86, 100, 113, 116, 126, 128, 137, 171, 174, 194, 213, 229, 230, 237, 246, 278, 293, 295
 Tipografia: 181
 Tipografica: 216, 222
 Tipografo: 222
 Tira: 266, 268, 273, 274, 280, 281, 294, 301, 308, 310
 Tirando: 144, 159
 Tirandogli: 263
 Tirandola: 302
 Tiranno: 248
 Tirarci: 73
 Tirare: 73
 Tirata: 286
 Tiri: 222
 Tiro: 166, 268, 291
 Tirocinio: 17
 Titani: 221, 237
 Titanica: 19
 Titolare: 1, 43, 94, 181, 212, 319
 Titolava: 165
 Titoli: 39
 Titolista: 43
 Titolo: 26, 72, 81, 157, 170, 175, 176, 181, 187, 237, 241, 275, 276, 286, 296
 Titolò: 43, 222
 Tivoli: 247
 Tizio: 88, 113, 121, 154, 238
 Tmesis: 21, 63
 Tmòsis: 63
 Tocca: 13, 14, 146, 255, 263
 Toccano: 85, 112
 Toccare: 30, 105, 112, 146, 255, 268, 310
 Toccate: 185
 Toccato: 146
 Tocco: 47, 165
 Togliamo: 40, 123
 Toglie: 40, 138, 154
 Togliendo: 40
 Togliendole: 25
 Togliere: 154, 220, 288
 Togliersi: 138, 191
 Tolda: 232
 Tolgono: 272
 Tollerabili: 223
 Tollerata: 219
 Tollerato: 128
 Tolomeo: 246
 Tolto: 177
 Tomizio: 3
 Tomlinson: 7
 Tommaseo: 114, 146, 192, 201, 213, 232, 253
 Tòmnein: 63
 Tonda: 292
 Tondeggiante: 277
 Tondo: 34
 Tonica: 70, 102, 130
 Toniche: 86
 Tonicità: 82
 Tonico: 42, 81, 91, 102, 124
 Tono: 132, 240, 294
 Topica: 240, 241
 Topico: 241
 Toppa: 166
 Tore: 59, 217
 Tormento: 237
 Torna: 10, 62, 210, 212, 263
 Tornando: 48, 49, 111, 185, 202
 Tornano: 55
 Tornare: 1, 25, 34, 177, 218, 221, 235, 255, 260, 298, 319
 Tornasse: 220, 314
 Tornate: 279, 313
 Tornati: 109
 Tornato: 59, 101, 170, 303
 Tornerà: 92
 Torni: 53, 234
 Torniamo: 29, 60, 64, 73, 83, 95, 130, 163, 213, 249
 Torno: 292
 Tornò: 22, 179, 208, 298
 Torre: 246
 Torri: 7, 264
 Torta: 255, 288
 Torto: 61, 210, 243
 Toscana: 38, 89, 113, 146, 187, 219, 228, 231, 271
 Toscani: 228, 289, 304
 Toscanismo: 37
 Toscano: 38, 50, 118, 213, 274
 Tot: 205
 Totale: 225, 230, 295
 Totali: 52
 Totalità: 34, 52, 63, 94, 95, 181, 207
 Totalmente: 37, 141, 172, 207, 226, 272
 Tovaglia: 218
 Tovagliolo: 218

- Toynbee: 194
 Tr: 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 170
 Tra: 1, 4, 8, 11, 22, 27, 28, 29, 30, 31, 34, 35, 36, 37, 51, 52, 57, 60, 62, 63, 65, 66, 74, 75, 77, 82, 83, 85, 94, 95, 96, 98, 99, 101, 106, 116, 117, 119, 125, 134, 137, 144, 145, 152, 154, 162, 165, 166, 168, 176, 188, 190, 192, 194, 198, 200, 201, 207, 208, 211, 214, 220, 225, 228, 229, 232, 233, 234, 238, 242, 243, 246, 253, 256, 258, 259, 264, 267, 270, 281, 283, 294, 304, 319
 Traboccare: 98
 Trabocchetto: 128, 134
 Tracannar: 271
 Tracce: 185
 Traccia: 15, 182
 Tracciano: 244
 Tracciarvi: 186
 Tracciate: 86
 Tradimento: 310
 Tradire: 110, 128
 Tradisce: 159
 Traditori: 192
 Traditrice: 291
 Tradizionali: 99
 Tradizione: 28, 176, 234
 Tradizioni: 192, 234
 Tradotte: 94
 Tradotti: 165
 Traduce: 258
 Traducendolo: 18
 Traducere: 133
 Tradurlo: 11
 Tradurre: 133
 Tradusse: 226
 Traduzione: 18, 120, 238, 240
 Trae: 86, 227, 247, 256, 273, 277, 293, 298, 301
 Traeva: 220
 Trafficare: 283
 Traffico: 42
 Tragedia: 230
 Tragga: 11
 Traggoni: 45, 175, 246
 Traghetto: 45
 Tragitto: 200
 Traguardo: 18
 Trainati: 204, 244, 288
 Tralasciamo: 234
 Tralasciare: 101
 Tralignare: 32
 Tram: 113, 244
 Trama: 86, 185
 Tramandata: 213
 Tramandate: 6
 Tramandato: 315
 Tramite: 8, 46, 185
 Tramoggia: 182
 Tramontana: 273
 Tramontata: 290
 Tramonto: 116
 Tramuta: 33
 Tramutata: 225
 Tramutò: 241
 Tranne: 22, 44, 108, 221
 Tranquilla: 63, 309
 Tranquillamente: 98, 307
 Tranquilli: 52, 110, 147, 257
 Tranquillizzatevi: 66
 Tranquillizzino: 227
 Tranquillo: 22, 185, 282, 296, 304, 307
 Trans: 54
 Transessuale: 48
 Transita: 35
 Transitiva: 117
 Transitivamente: 112, 114, 117, 119, 124, 129, 141
 Transitivi: 35, 36, 50, 54, 68, 106, 125
 Transittività: 128, 141
 Transitivo: 35, 36, 39, 87, 105, 106, 110, 111, 114, 116, 117, 119, 124, 128, 132, 137, 138, 141, 144, 171
 Transizione: 10
 Trapelare: 310
 Trappola: 283
 Trarne: 220, 309, 313
 Trarrà: 150
 Trarre: 55, 160, 161, 190, 220, 296
 Trasale: 110
 Trasalga: 110
 Trasalgono: 110
 Trasalire: 105, 110
 Trasalisco: 110
 Trasalito: 110
 Trasandato: 95
 Trascinare: 288
 Trascinarono: 228
 Trascorrendo: 284
 Trascorrere: 5, 59, 86, 153, 161, 175, 191, 196, 210, 213, 220, 224, 235, 244, 261, 275, 288, 301, 309
 Trascorrevà: 198, 305
 Trascorsi: 218
 Trascurabile: 164
 Trascurare: 57
 Trascuratezze: 270
 Trascuro: 57
 Trasferimento: 55
 Trasforma: 7, 75
 Trasformare: 39, 98
 Trasformata: 86
 Trasformato: 130, 282
 Trasformazione: 54
 Trasformazioni: 192
 Trasformerebbe: 159
 Trasformò: 213
 Trasgredire: 114, 128
 Trasgredite: 16
 Traslatò: 56, 164, 192, 204, 211, 220, 228, 275, 278, 286, 301
 Trasmette: 18
 Trasmettono: 15, 205
 Trasmissione: 216, 229
 Trasmissioni: 36
 Trasmissione: 5
 Trasparente: 217
 Trasparenti: 217
 Trasparenza: 149, 216, 217
 Trasporre: 55
 Trasporta: 256
 Trasportata: 238, 268
 Trasportati: 243
 Trasportato: 278
 Trasportavano: 203
 Trasporti: 134
 Trasporto: 101, 134, 244, 258
 Trastullarsi: 271
 Tratta: 1, 10, 18, 33, 34, 40, 43, 45, 63, 73, 81, 126, 130, 138, 153, 171, 174, 225, 226, 235, 248, 275, 288, 291, 319
 Trattando: 214
 Trattandosi: 166
 Trattano: 63, 99, 216
 Trattare: 285
 Trattasse: 66, 310
 Trattative: 116, 274
 Trattato: 5, 6, 55, 63, 124
 Trattava: 270
 Trattazione: 175, 278
 Trattenero: 62, 179, 230
 Trattenerlo: 19
 Trattenersi: 116, 298
 Trattenevano: 260
 Trattati: 13, 234
 Trattiamo: 75
 Trattiene: 141
 Trattino: 45, 46
 Trattò: 120, 124, 137, 141, 145, 157, 158, 168, 169, 170, 175, 185, 202, 207, 214, 224, 225, 235, 243, 260, 270, 283, 290, 298, 300, 314, 315
 Trattò: 313
 Trattoria: 218
 Trauma: 238
 Trave: 270, 281
 Travertino: 247
 Travestimento: 197
 Travestiti: 277
 Tre: 45, 63, 64, 73, 98, 99, 128, 130, 133, 137, 161, 182, 185, 210, 220, 228, 244, 288
 Treccani: 7, 119, 132, 194, 245, 248, 317
 Trecentista: 250
 Trecentisti: 174
 Trecento: 188, 229, 243
 Trecentoventidue: 9
 Tregua: 116
 Tremare: 307
 Tremava: 42

- Tremendamente: 78, 95, 135, 137
 Tremendi: 92
 Tremendo: 262
 Tremiamo: 87
 Treni: 42
 Trenino: 244
 Trenta: 85, 289
 Trentuno: 255, 289
 Treppiedi: 182
 Tres: 182
 Trespolo: 182
 Tressaillir: 110
 Tri: 182
 Tribal: 244
 Tribale: 149, 244, 245
 Tribu: 244
 Tribú: 244
 Tribunale: 149, 244, 245
 Tribunale: 132, 168
 Tribus: 244
 Trice: 59, 217
 Trifone: 317
 Trilussa: 170
 Trimodia: 182
 Trionfale: 196
 Trista: 235
 Triste: 146
 Tristezza: 107, 262
 Tristo: 212, 264
 Tritagonista: 181
 Tromba: 255, 307, 315
 Tronca: 43, 253
 Troncamenti: 78
 Troncarti: 25
 Troncati: 130
 Tropicali: 93
 Troppa: 299
 Troppe: 24, 116, 140
 Troppi: 6, 165
 Troppo: 25, 51, 80, 98, 108, 256, 260, 264, 267, 270, 288, 298
 Trova: 7, 68, 90, 122, 151, 172, 191, 219, 263, 267, 271, 287, 289, 309
 Trovando: 11
 Trovandosi: 304
 Trovano: 34
 Trovare: 26, 34, 36, 48, 70, 80, 91, 97, 138, 151, 160, 276, 286, 289, 301
 Trovarla: 275
 Trovarlo: 70, 301
 Trovarsi: 22, 277, 301, 309
 Trovarvi: 90, 231
 Trovassero: 191
 Trovato: 37, 118, 133, 300
 Trovavano: 236
 Troverà: 151
 Trovi: 152, 287
 Troviamo: 7, 90, 162, 167, 168, 184, 185, 219, 276
 Trovino: 304
 Trovò: 301
 Trucco: 36
 Truffare: 115
 Truppe: 177
 Ttraversamento: 126
 Tu: 38, 61, 89, 125, 147, 257, 266, 272
 Tua: 29, 37, 43, 64, 65, 96, 110, 175, 257, 268, 273, 281, 307
 Tubo: 66, 171
 Tue: 78, 116, 127, 278
 Tulle: 247
 Tullio: 16, 94
 Tuo: 40, 43, 57, 64, 71, 72, 78, 273, 307, 308
 Tuoi: 38, 258, 260, 273, 307
 Tuoni: 126
 Tupicada: 241
 Tupicadina: 241
 Tupicc: 241
 Turbata: 60
 Turbò: 142
 Turbolenti: 60
 Turca: 120
 Turchestan: 247
 Turchi: 293
 Turchia: 275
 Turco: 248
 Turlupinare: 115
 Turni: 134
 Turno: 307
 Turt: 238
 Turti: 238
 Tuscolo: 180
 Tutore: 275
 Tutori: 275
 Tutt: 59, 119, 125, 150, 176, 185, 191, 241, 246, 276
 Tutta: 75, 111, 115, 128, 181, 196, 197, 202, 208, 219, 249, 282, 285, 286, 292, 294, 302, 307
 Tuttavia: 34, 69, 78, 125, 178, 194, 214, 225, 232
 Tutte: 8, 18, 22, 47, 52, 62, 82, 100, 101, 103, 127, 137, 150, 151, 159, 160, 161, 162, 181, 184, 188, 191, 193, 198, 208, 217, 244, 246, 250, 256, 260, 296, 310, 313
 Tutti: 1, 9, 10, 11, 14, 16, 17, 18, 24, 26, 29, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 42, 43, 46, 48, 49, 52, 53, 54, 57, 58, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 75, 76, 77, 81, 87, 88, 91, 93, 95, 97, 98, 101, 102, 114, 119, 120, 121, 124, 128, 133, 137, 138, 140, 143, 146, 147, 150, 152, 154, 158, 159, 160, 165, 166, 169, 173, 176, 179, 188, 194, 195, 198, 202, 205, 210, 211, 212, 213, 215, 216, 217, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 232, 237, 238, 240, 244, 245, 246, 250, 253, 256, 257, 260, 262, 265, 267, 270, 274, 275, 276, 277, 281, 283, 284, 288, 289, 292, 293, 296, 301, 302, 304, 308, 309, 319
 Tutto: 5, 7, 10, 13, 15, 16, 18, 22, 25, 38, 43, 45, 46, 52, 63, 64, 69, 70, 72, 81, 97, 100, 109, 113, 114, 121, 133, 134, 146, 152, 155, 159, 160, 166, 170, 181, 182, 185, 186, 187, 194, 202, 207, 208, 216, 217, 218, 222, 228, 231, 241, 248, 250, 265, 269, 270, 274, 275, 276, 289, 292, 301, 302, 304, 305, 307, 308
 Tuttora: 64, 80, 246
 Tv: 94
 U: 5, 47, 66, 75, 93, 105, 130, 151, 198, 232, 240
 Ù: 151
 Ubriache: 263
 Uccelli: 150, 157, 158
 Uccello: 202
 Uccide: 66, 74
 Uccidere: 117, 120
 Uccidevano: 121
 Uccidi: 255, 270
 Uccisa: 154
 Uccise: 221
 Uccisore: 152
 Udente: 130
 Udiamo: 130
 Udiate: 130
 Udiente: 130, 131
 Udienza: 128
 Udire: 105, 130, 131, 168, 179, 217
 Udirei: 130
 Udirò: 130
 Udite: 130
 Udite: 130
 Udito: 73, 75, 131, 275, 301
 Uditore: 59, 217
 Uditrice: 217
 Udrai: 76
 Udrei: 130
 Udrò: 130
 Ufficetto: 83
 Uffici: 184, 277, 279
 Ufficiale: 51, 157, 170, 202, 276, 308
 Ufficiali: 170, 212, 277
 Ufficialmente: 159, 166
 Ufficietto: 83
 Ufficio: 83, 201, 286, 293, 304
 Ugo: 197, 296
 Uguaile: 38, 51, 75, 130, 140, 213, 217, 244
 Uguali: 210, 211
 Ugualmente: 55, 307
 Ulivi: 213
 Ulivo: 209
 Ulteriore: 19, 90, 181
 Ultima: 29, 33, 44, 47, 64, 95, 113, 117, 126, 131, 175, 181, 183, 213, 296, 304, 307

- Ultime: 26, 85, 238, 253, 304
 Ultimi: 10, 51, 67, 73, 84, 194, 204, 229, 232, 315
 Ultimo: 18, 22, 44, 60, 61, 106, 113, 119, 122, 124, 132, 151, 158, 165, 175, 187, 195, 202, 215, 234, 235, 264, 278, 289, 298, 315
 Umana: 214, 263
 Umane: 199
 Umani: 8, 13, 195, 223
 Umanietà: 262
 Umanista: 314
 Umanità: 166
 Umano: 11, 15, 18, 150, 196, 262, 264
 Umidi: 226
 Umidità: 145
 Umili: 132, 202
 Umiliante: 223
 Umiliarsi: 205
 Umiliati: 191, 298
 Umiliazione: 298
 Umiltà: 17, 60
 Umori: 228
 Umoristica: 208
 Un: 1, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 108, 109, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 148, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 252, 253, 254, 255, 256, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 312, 313, 314, 315, 316, 319
 Una: 1, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 54, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 68, 69, 70, 72, 73, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 96, 97, 98, 100, 101, 102, 106, 108, 109, 110, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 128, 129, 130, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 149, 150, 151, 152, 154, 156, 157, 158, 159, 160, 162, 164, 165, 166, 168, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 182, 184, 186, 187, 188, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 244, 245, 246, 247, 248, 250, 253, 255, 256, 257, 258, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 294, 295, 296, 297, 298, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 313, 314, 315, 319
 Uncinetto: 273
 Une: 82
 Unendo: 184
 Unge: 313
 Ungere: 255, 313
 Ungo: 313
 Uni: 207, 225, 295
 Unica: 21, 39, 43, 45, 62, 63, 65, 77, 93, 125, 175, 228, 244
 Uniche: 124
 Unici: 13
 Unicità: 5
 Unico: 1, 10, 17, 34, 36, 60, 75, 76, 77, 101, 128, 151, 159, 194, 197, 208, 319
 Unificate: 124
 Uniforme: 86, 268, 277
 Unione: 5, 75, 308
 Unirli: 171
 Unisca: 47
 Unisce: 33, 39, 46, 75, 94, 97, 205
 Unità: 81
 Unitario: 63
 Unite: 36, 77
 Uniti: 63, 69
 Unitili: 241
 Unito: 37, 56, 70, 95
 Univerbata: 89
 Univerbazione: 45
 Universal: 240
 Universale: 8, 180
 Universalità: 180
 Università: 149, 180, 181, 304
 Universitas: 181
 Universitatis: 181
 Universo: 13, 18
 Uno: 1, 11, 15, 18, 22, 25, 26, 34, 37, 41, 42, 43, 47, 52, 60, 64, 66, 70, 71, 75, 76, 77, 81, 85, 86, 92, 101, 102, 106, 107, 109, 112, 114, 118, 119, 122, 125, 126, 133, 141, 152, 154, 157, 171, 174, 177, 179, 184, 187, 195, 197, 200, 207, 208, 214, 222, 230, 235, 241, 243, 246, 248, 249, 255, 256, 260, 262, 265, 270, 272, 273, 284, 288, 289, 291, 292, 295, 297, 298, 300, 301, 306, 308, 319
 Unti: 313
 Untori: 15, 313
 Uomini: 11, 69, 73, 150, 166, 168, 184, 191, 192, 221, 245, 250, 268, 286
 Uomo: 22, 39, 43, 50, 51, 56, 57, 73, 140, 151, 155, 157, 162, 164, 178, 179, 185, 187, 197, 205, 214, 217, 220, 225, 226, 234, 255, 260, 267, 270, 281, 286, 291, 300, 310
 Uova: 304
 Uovo: 304
 Urbani: 244
 Urbe: 213
 Urgan: 247
 Urgente: 101
 Urgenza: 16
 Urla: 13, 73
 Urlare: 114, 313
 Urlata: 289
 Urli: 73
 Urlo: 73
 Urrà: 253
 Urto: 165
 Us: 194
 Usa: 15, 32, 36, 39, 51, 57, 60, 73, 75, 80, 93, 107, 113, 126, 134, 141, 152, 204, 216, 227, 231, 262, 267, 273, 283, 284, 286, 295, 304, 308, 309
 Usale: 257
 Usando: 1, 80, 90, 319
 Usano: 93, 109, 141
 Usanza: 213, 218, 226, 227, 277, 284, 288, 290, 298, 301, 308, 310, 313
 Usanze: 220, 298
 Usare: 1, 2, 8, 36, 37, 43, 86, 95, 115, 122, 127, 128, 154, 163, 176, 210, 220, 230, 243, 301, 304, 319
 Usarla: 9
 Usarli: 170
 Usarlo: 128
 Usata: 5, 6, 37, 40, 43, 89, 129, 157, 171, 219, 233, 256
 Usate: 6, 25, 48, 77, 184, 195
 Usateci: 60
 Usati: 6, 90, 115, 213, 288
 Usato: 9, 42, 69, 81, 87, 95, 106, 119,

- 122, 128, 138, 144, 168, 185, 201, 212, 278, 297
 Usava: 290, 295, 298
 Usavano: 30, 113
 Uscí: 303
 Uscio: 256, 257, 285
 Uscire: 18, 32, 52, 113, 263, 289
 Uscirne: 1, 32, 298, 319
 Usciti: 16, 63
 Uscito: 26, 47, 81, 310
 Usciva: 256
 Uscivano: 304
 Userà: 115
 Useremo: 78, 119, 131
 Usi: 6, 7, 22, 70, 72, 88, 138, 164, 187, 210, 214, 240, 260
 Usiamo: 115, 192
 Uso: 1, 4, 5, 6, 10, 16, 19, 21, 23, 26, 28, 29, 32, 33, 34, 36, 37, 39, 40, 42, 43, 44, 47, 48, 50, 54, 55, 57, 59, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 69, 70, 73, 76, 78, 79, 86, 87, 88, 89, 90, 93, 95, 96, 98, 101, 105, 106, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 134, 135, 137, 141, 143, 145, 146, 152, 156, 157, 159, 160, 161, 162, 163, 168, 172, 173, 174, 179, 183, 184, 185, 186, 188, 192, 194, 204, 212, 214, 217, 218, 221, 222, 224, 225, 226, 229, 231, 232, 235, 238, 239, 246, 248, 260, 267, 268, 269, 270, 271, 273, 274, 275, 277, 281, 284, 288, 291, 292, 299, 304, 306, 315, 319
 Usò: 166, 233
 Ussiti: 248
 Usuale: 246
 Usurpare: 44
 Utet: 217, 229, 253, 317
 Utile: 22, 90, 160, 231, 249, 293, 296
 Utili: 186
 Utilità: 231
 Utilizzando: 57
 Utilizzare: 19
 Utilizzarlo: 14
 Utilizzato: 14
 Utilizzo: 1, 54, 319
 Uva: 22, 228, 264
- V:** 4, 13, 105, 107, 109, 111, 113, 115, 117, 119, 121, 123, 125, 127, 129, 131, 133, 135, 137, 139, 141, 143, 145, 147, 151, 264, 307, 317
 Va: 17, 28, 37, 39, 41, 62, 65, 90, 98, 102, 109, 114, 121, 124, 133, 143, 150, 152, 170, 206, 216, 222, 232, 238, 247, 261, 295, 307, 315
 Vacca: 253
 Vaccini: 296
 Vaccino: 18
 Vada: 278
- Vadi: 315
 Vado: 26, 48, 108
 Vagabondare: 158
 Vagabondi: 158
 Vagamente: 217, 238
 Vagína: 133
 Vaglia: 43
 Vagliarle: 168
 Vago: 225
 Vagone: 45
 Vagoni: 45
 Vai: 149, 245
 Vale: 5, 22, 24, 29, 30, 33, 34, 37, 40, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 64, 65, 66, 67, 69, 70, 71, 73, 78, 79, 80, 83, 93, 94, 95, 96, 101, 106, 107, 108, 114, 115, 117, 118, 124, 125, 130, 131, 134, 135, 137, 138, 140, 141, 145, 152, 154, 158, 159, 160, 163, 166, 167, 170, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 181, 183, 184, 186, 188, 190, 191, 192, 194, 199, 201, 202, 204, 205, 207, 208, 210, 211, 213, 214, 216, 217, 220, 224, 225, 227, 234, 235, 237, 240, 241, 243, 246, 247, 248, 249, 253, 261, 262, 263, 264, 265, 270, 271, 274, 277, 278, 281, 283, 284, 286, 289, 291, 292, 293, 295, 297, 301, 304, 307, 308, 315
 Valente: 60, 157
 Valentino: 200
 Valenza: 219
 Valere: 138, 146
 Valeva: 186, 187, 217
 Valgono: 18
 Valichi: 91
 Valici: 91
 Valico: 91
 Valida: 40, 308
 Valide: 168
 Validità: 18
 Valido: 122
 Valige: 83, 84
 Valigie: 83
 Vallombrosa: 271
 Valor: 28
 Valore: 24, 29, 30, 33, 34, 48, 51, 54, 64, 65, 69, 70, 78, 80, 87, 89, 90, 92, 94, 98, 101, 102, 131, 153, 154, 160, 169, 175, 176, 177, 179, 217, 270, 273, 315
 Valori: 137, 317
 Valorizzare: 8
 Valorosi: 197
 Valutano: 268
 Valutare: 113, 220, 268
 Valutazione: 175, 239
 Vanagloria: 42
 Vanaglorie: 42
 Vandali: 87
 Vangelo: 57, 137, 179
 Vanità: 262
- Vanno: 25, 62, 90, 204, 258, 302, 305
 Vano: 109, 262
 Vantaggi: 204, 259, 288, 304, 309
 Vantaggio: 106, 243, 244, 269, 295, 296, 313
 Vantaggiosamente: 166
 Vantano: 207
 Vantare: 35, 46
 Vantasse: 302
 Varasse: 51
 Varchi: 297
 Vari: 36, 39, 60, 70, 79, 146, 151, 168, 170, 175, 176, 185, 187, 189, 197, 202, 203, 210, 232, 240, 241, 276, 291, 295
 Variabile: 6, 35, 123
 Variabili: 5, 7
 Variante: 202, 225, 273, 274, 285, 304
 Varianti: 278, 287, 307
 Variazione: 5, 6
 Variazioni: 158
 Varie: 1, 27, 52, 98, 119, 140, 154, 160, 185, 187, 194, 197, 238, 264, 319
 Varietà: 219, 262, 280
 Vario: 176, 201, 262
 Vasa: 270
 Vasellame: 218
 Vasellami: 218
 Vasetti: 187
 Vasi: 270
 Vaso: 73
 Vassallo: 214
 Vassano: 278
 Vassoio: 56
 Vasta: 158
 Vasti: 162
 Vastissimo: 35
 Vasto: 229
 Ve: 83, 291, 292
 Vebo: 141
 Vecchi: 305
 Vecchia: 13, 25, 176, 293
 Vecchiaia: 226
 Vecchie: 202
 Vecchina: 137
 Vecchio: 15, 34, 60, 75, 197, 206, 315
 Vecchiotto: 304
 Vece: 93
 Vedano: 184
 Vede: 30, 36, 37, 65, 93, 95, 217, 235, 260, 280, 301
 Vedemmo: 147
 Vedendo: 102, 138, 310
 Veder: 255, 292, 313, 314, 315
 Vedere: 1, 18, 23, 25, 29, 30, 36, 37, 38, 40, 43, 51, 56, 77, 83, 87, 98, 113, 120, 124, 129, 132, 133, 137, 145, 146, 147, 152, 157, 159, 163, 165, 170, 177, 182, 188, 189, 192, 195, 197, 198, 202, 204, 216, 217, 220, 227, 231, 233, 237, 238, 243, 245, 248, 256, 258, 268, 270,

- 273, 280, 291, 310, 314, 319
 Vederla: 176
 Vederli: 298
 Vederono: 147
 Vedessero: 275
 Vedeste: 147
 Vedesti: 147
 Vedete: 83, 187, 248
 Vedette: 147
 Vedettero: 105, 147
 Vedetti: 147
 Vedeva: 27, 263, 274
 Vedevano: 121
 Vedi: 5, 257
 Vediamo: 22, 29, 31, 34, 36, 37, 42, 45, 49, 52, 53, 54, 55, 56, 59, 63, 64, 67, 70, 72, 75, 78, 81, 83, 84, 89, 93, 95, 96, 100, 109, 120, 125, 133, 134, 138, 147, 152, 161, 168, 170, 179, 182, 187, 188, 189, 190, 194, 197, 203, 204, 207, 210, 213, 221, 227, 229, 230, 231, 237, 241, 243, 259, 274, 275, 283, 288, 303, 310
 Veditamola: 256, 267
 Veditamole: 108
 Veditamoli: 73, 154
 Veditamolo: 188, 198, 208
 Veditamone: 45, 84, 229
 Vedono: 76, 102, 103, 123, 236
 Vedrai: 76, 200, 255, 282, 307
 Vedranno: 279
 Vedremo: 56, 59, 185, 277
 Vedrete: 55, 210, 279, 283, 286, 313
 Veduta: 18, 267, 284
 Vegeta: 114
 Vegetale: 213
 Vegetali: 185
 Vegga: 272
 Veglia: 94
 Vehere: 206
 Veicolato: 16
 Veicoli: 204, 258
 Veicolo: 17
 Velatamente: 92
 Veleno: 235
 Velivolo: 87
 Velluti: 250
 Veloce: 274
 Velocemente: 138, 288
 Veloci: 7
 Velocità: 1, 258, 319
 Vena: 255, 277
 Venali: 313
 Venationis: 191
 Venatorio: 274
 Vendere: 44, 119, 129, 255, 315
 Vendesi: 49, 50
 Vendetta: 255, 263, 307
 Vendicare: 306
 Vendicarsi: 306
 Vendicava: 263
 Vendita: 102, 213, 315
 Vendite: 158, 315
 Venditore: 93, 315
 Vendo: 119
 Vendono: 49, 50
 Vendonsi: 49
 Venduta: 44
 Vendute: 304
 Venduti: 50
 Venduto: 102, 108, 129, 315
 Vene: 22, 57
 Venendo: 287
 Venerato: 188
 Veneravano: 188
 Venerdí: 228
 Veneta: 270
 Veneto: 121, 153
 Venezia: 153, 181, 275
 Veneziana: 153
 Veneziano: 153
 Venga: 256, 272
 Vengano: 250, 253
 Vengo: 48, 60, 102, 109, 277
 Vengono: 1, 38, 50, 51, 52, 66, 113, 122, 143, 169, 204, 207, 211, 223, 230, 237, 238, 247, 256, 304, 319
 Veniamo: 26, 52, 73, 113, 134, 156, 174, 219, 246
 Veniente: 131
 Venir: 109, 112, 128, 129, 169
 Venirci: 97, 133
 Venire: 36, 50, 51, 54, 87, 88, 90, 105, 109, 138, 140, 168, 245, 248, 255, 268, 292
 Venirne: 214
 Venisse: 185
 Veniva: 54, 82, 218, 220, 223, 228, 261, 296, 298, 303
 Venivamo: 109
 Venivano: 83, 182, 187, 191, 218, 247, 270, 278, 280, 293, 296
 Venne: 151, 192, 214, 229, 314
 Vennero: 264
 Ventaglio: 298
 Ventennio: 204
 Ventesima: 176
 Venti: 71
 Venticinque: 76, 160
 Ventinove: 200
 Vento: 40, 98, 109, 179, 231, 245, 273, 276
 Ventosa: 278
 Venuti: 36, 95, 100, 165, 283
 Venuto: 111, 177, 292
 Venutoci: 166
 Vera: 13, 64, 122, 197, 201, 228
 Veramente: 33, 81, 159, 166, 211, 241, 242, 249, 282
 Verbale: 52, 66, 76, 78, 99, 125, 131, 212
 Verballi: 50
 Verbi: 6, 21, 29, 32, 35, 36, 50, 51, 54, 61, 68, 72, 75, 76, 78, 79, 85, 87, 95, 98, 99, 105, 106, 107, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 129, 131, 133, 134, 138, 140, 141, 144, 147, 170, 182, 220, 222, 253
 Verbo: 21, 26, 30, 31, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 42, 43, 44, 45, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 61, 62, 63, 66, 68, 70, 71, 72, 76, 77, 79, 80, 82, 87, 88, 89, 90, 92, 94, 96, 102, 105, 106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 137, 138, 140, 141, 143, 144, 145, 146, 152, 154, 157, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 169, 170, 171, 172, 175, 180, 183, 184, 185, 186, 188, 192, 193, 195, 198, 205, 206, 207, 211, 212, 215, 216, 217, 219, 220, 222, 225, 231, 232, 234, 237, 241, 242, 243, 275, 283, 288, 296, 303, 315
 Verbosi: 109
 Verbum: 35, 45, 70, 83
 Verde: 27, 244, 295
 Verdetto: 226
 Verdi: 43
 Vere: 283
 Verga: 38, 64, 307
 Vergini: 163
 Vergogna: 37, 95
 Vergognano: 37, 95
 Vergognoso: 263
 Veri: 45, 159, 288
 Verificarsi: 112
 Verificato: 30
 Verissime: 150
 Verità: 46, 48, 57, 70, 78, 186, 228, 232, 255, 267, 278, 291, 292, 296, 297, 301, 304, 306, 308
 Veritiera: 237
 Verme: 262
 Vermì: 262
 Vernacoli: 10, 153
 Vernacolo: 158, 247
 Verniciati: 270
 Vero: 9, 18, 24, 28, 30, 36, 57, 59, 70, 76, 102, 156, 168, 179, 184, 197, 198, 207, 218, 225, 226, 244, 249, 260, 263, 271
 Verosimile: 278
 Verrà: 307
 Verrei: 90
 Verremo: 22
 Versamento: 33
 Versano: 277
 Versare: 276, 283
 Versata: 143
 Versatile: 274
 Versava: 147

- Verseggiando: 262
 Versi: 18, 170, 313
 Versione: 274
 Verso: 8, 13, 56, 63, 89, 98, 102, 183, 231, 263, 264, 267, 286
 Verte: 52
 Vertebrati: 205
 Verticalità: 18
 Verticalmente: 219
 Vertono: 56
 Vescicante: 292
 Vescovi: 172
 Veste: 39, 43, 179, 216, 227, 255, 277
 Vesti: 24, 25, 160, 256
 Vestire: 291
 Vestiremo: 292
 Vestiti: 59, 226
 Vestito: 60, 109, 256
 Vetrata: 171
 Vetri: 192
 Vetrina: 29
 Vetro: 206, 241, 255, 299
 Vettura: 134, 288
 Vezzezzeggiativi: 54
 Vezzo: 36, 37, 95, 248
 Vi: 11, 35, 36, 47, 48, 49, 51, 52, 60, 64, 66, 68, 69, 71, 73, 74, 81, 83, 84, 94, 116, 120, 128, 130, 143, 153, 161, 167, 170, 173, 175, 176, 177, 185, 188, 198, 205, 221, 222, 243, 248, 267, 279, 283, 291, 300, 302, 305
 Via: 3, 14, 16, 26, 29, 39, 44, 63, 69, 73, 75, 79, 86, 94, 108, 113, 118, 122, 137, 146, 157, 159, 169, 170, 171, 185, 197, 205, 210, 213, 223, 238, 246, 249, 253, 271, 277, 279, 288, 294, 309, 310
 Viaggi: 289
 Viaggiatore: 1, 134, 319
 Viaggio: 160, 173, 179, 192, 205, 215, 221, 224, 234, 237
 Viale: 22
 Vicende: 185
 Viceversa: 30, 56, 80, 97, 168, 170, 211
 Vicina: 81, 86, 163, 225
 Vicinanza: 250
 Vicine: 130
 Vicini: 313
 Vicino: 27, 32, 40, 70, 90, 97, 98, 126, 204, 244, 263, 291
 Vicolo: 18
 Vide: 147, 285
 Vidère: 124
 Videro: 147
 Vidi: 147
 Vie: 195
 Vien: 27
 Viene: 5, 22, 23, 40, 49, 51, 56, 60, 63, 64, 66, 69, 70, 74, 79, 82, 83, 86, 87, 92, 93, 119, 130, 134, 137, 140, 152, 154, 156, 165, 166, 173, 181, 182, 184, 185, 189, 191, 197, 204, 205, 206, 208, 210, 212, 214, 215, 216, 217, 219, 225, 228, 229, 231, 235, 242, 245, 247, 248, 250, 255, 272, 273, 274, 280, 287, 290, 296, 299, 301, 308, 310
 Vieni: 70
 Vige: 166
 Vigeva: 198
 Vigilanza: 299
 Vigile: 65
 Vigiessa: 65
 Vigilia: 290
 Vigore: 28, 134
 Villa: 180
 Villan: 185
 Villana: 180, 279
 Villano: 38, 185, 310
 Villereccio: 286
 Vilmente: 313
 Vimini: 194
 Vince: 259
 Vincent: 184
 Vincenzo: 111, 128
 Vincere: 255, 273, 278, 315
 Vinci: 222
 Vincitore: 26
 Vino: 64, 115, 158, 238, 260, 262
 Vinta: 263, 272
 Vinto: 1, 18, 257, 313, 319
 Violare: 114
 Violente: 93, 120, 204, 313
 Violentemente: 171, 304
 Violenza: 106
 Violini: 275
 Violinista: 180
 Violino: 158, 180, 255, 275
 Violista: 174
 Virale: 195
 Virgola: 21, 22, 40, 64, 81
 Virgole: 64
 Virgolettato: 157, 241
 Virgolette: 165
 Virgoliera: 21, 63, 64
 Virgula: 64
 Virtù: 17, 30, 130
 Virtuosismo: 17
 Virtute: 130
 Virus: 15
 Viscere: 262
 Visibile: 155, 216, 258, 296
 Visibili: 150
 Visibilio: 47
 Visini: 262
 Visione: 7, 18, 19, 233
 Visita: 39, 43, 93, 125, 212
 Visitando: 277
 Visitato: 125
 Vismara: 3
 Viso: 201, 263, 303
 Vissuta: 165
 Vissuto: 158, 249, 281, 295, 314
 Vista: 13, 18, 19, 21, 30, 51, 55, 81, 87, 102, 134, 162, 166, 174, 180, 181, 185, 195, 198, 264, 291, 295, 301
 Viste: 98
 Visto: 36, 46, 51, 52, 70, 73, 75, 94, 119, 124, 132, 151, 159, 203, 217, 219, 232, 237, 244, 301, 304
 Vistose: 79
 Vistosi: 134
 Vistoso: 29, 49, 79
 Vita: 16, 30, 39, 80, 110, 126, 151, 162, 196, 197, 204, 210, 219, 220, 221, 223, 224, 227, 228, 229, 235, 237, 249, 256, 262, 265, 267, 273, 279, 281, 283, 284, 285, 286, 287, 292, 296, 302, 305, 306, 309, 313
 Vitale: 11
 Vite: 162, 228
 Viterbo: 267
 Vittima: 73, 141, 263, 288
 Vittime: 54
 Vittoria: 1, 57, 97, 168, 315, 319
 Vittorio: 5, 119
 Viva: 114, 253, 295
 Vivace: 152, 253
 Vivaci: 286
 Vivande: 256
 Vive: 1, 13, 18, 126, 191, 193, 224, 226, 250, 319
 Vivendo: 225, 250
 Vivente: 233
 Vivere: 18, 19, 222, 235, 250, 308
 Viverlo: 19
 Vivevano: 250
 Vivi: 15
 Viviamo: 1, 16, 319
 Vivissime: 186
 Vivo: 5, 167, 168, 222, 282, 288
 Vivono: 13, 15, 177
 Vizi: 263, 298
 Vizio: 97, 300
 Vocabolari: 29, 34, 39, 42, 48, 49, 51, 55, 58, 59, 73, 75, 76, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 105, 106, 110, 111, 112, 114, 116, 117, 119, 121, 122, 127, 128, 129, 134, 137, 141, 145, 146, 154, 157, 159, 164, 173, 174, 179, 192, 202, 207, 214, 216, 222, 226, 234, 235, 241, 244, 246, 249, 250, 262, 296
 Vocabolario: 7, 16, 34, 59, 84, 97, 103, 110, 115, 119, 121, 128, 132, 151, 152, 158, 160, 162, 165, 168, 170, 188, 192, 195, 199, 203, 205, 208, 215, 232, 237, 248, 271, 273, 307, 317
 Vocabolaristi: 114
 Vocaboli: 1, 6, 8, 22, 30, 46, 78, 81, 130, 149, 162, 164, 166, 174, 181, 182, 183, 199, 207, 210, 211, 227, 229, 232, 246, 247, 248, 249, 250, 253, 319

- Vocabolo: 24, 33, 40, 46, 49, 51, 59, 63, 76, 137, 140, 152, 154, 157, 164, 165, 168, 170, 173, 174, 175, 176, 177, 180, 181, 184, 185, 188, 196, 204, 208, 210, 214, 215, 222, 224, 225, 228, 235, 237, 240, 241, 243, 244, 248, 250, 297
 Vocale: 34, 47, 75, 82, 86, 130, 150, 151
 Vocalese: 151
 Vocali: 21, 22, 66, 75, 123, 151, 253
 Vocalici: 47
 Vocativo: 64
 Vocazione: 284
 Voce: 7, 15, 75, 76, 81, 115, 120, 121, 122, 151, 157, 160, 162, 165, 168, 170, 173, 175, 190, 192, 195, 202, 203, 205, 208, 212, 213, 222, 224, 225, 227, 231, 232, 237, 238, 240, 244, 245, 248, 271, 283, 296, 299
 Voci: 49, 50, 57, 69, 72, 87, 106, 121, 158, 170, 174, 184, 199, 232, 253
 Voga: 177, 286, 313
 Voglia: 17, 29, 133, 171, 262, 282
 Vogliamo: 13, 31, 37, 51, 52, 57, 63, 73, 74, 84, 96, 97, 109, 124, 140, 143, 151, 159, 176, 182, 188, 192, 195, 202, 206, 208, 214, 216, 227, 241, 242
 Vogliate: 93
 Voglio: 10, 25, 26, 38, 69, 80, 81, 159, 160, 198, 260
 Vogliono: 8, 24, 40, 141, 205, 264, 272, 298
 Vogliosa: 171
 Voi: 33, 43, 60, 66, 80, 94, 114, 116, 125, 127, 128, 130, 147, 160, 227, 230, 243, 256, 284, 286, 292, 313
 Vol: 317
 Volare: 197
 Volatile: 292
 Volendo: 48, 117, 298, 314
 Volendosi: 306
 Volentieri: 174, 239, 291, 297
 Voler: 42, 57, 141, 154, 179, 184, 211, 214
 Volere: 29, 255, 298
 Volerne: 1, 319
 Volete: 34, 76, 80, 93, 114, 258
 Voleva: 30, 167, 186, 188, 218, 245, 258, 272, 282, 290, 292
 Volevano: 195
 Volgare: 17, 22, 83, 124, 130, 131, 168, 172, 195, 197, 209, 211, 263, 268, 284
 Volgari: 202, 284
 Volgarissima: 253
 Volgarità: 225, 241, 263, 266, 284
 Volgarmente: 238
 Volgere: 183, 309
 Volgo: 297
 Volle: 259, 292, 314
 Volo: 87, 296
 Volontà: 40, 144, 146, 274
 Volontariamente: 114, 298
 Volpe: 264
 Volpi: 304
 Volta: 7, 13, 15, 16, 23, 26, 45, 47, 48, 50, 52, 97, 98, 102, 108, 117, 124, 135, 137, 146, 152, 159, 166, 169, 173, 175, 176, 181, 184, 188, 198, 200, 204, 210, 214, 226, 228, 248, 267, 275, 281, 282, 288, 289, 295, 310
 Voltaire: 157, 198
 Volte: 1, 4, 18, 26, 37, 52, 54, 74, 77, 80, 81, 93, 101, 109, 116, 158, 162, 165, 175, 191, 200, 204, 210, 217, 226, 230, 243, 256, 261, 278, 286, 296, 310, 319
 Volti: 201
 Volto: 71, 84, 107, 201
 Voltò: 310
 Volubile: 199
 Volume: 1, 290, 319
 Volutamente: 76
 Voluto: 59, 91, 101, 143, 190
 Vomere: 219
 Voragine: 40
 Vorrà: 29, 257
 Vorrebbe: 73, 76, 292
 Vorrebbero: 25, 232
 Vorrei: 72, 160, 258
 Vorremmo: 54, 56, 76, 272
 Vorticoso: 229
 Voss: 56
 Vossianica: 21, 56, 57
 Vostra: 33, 36, 37, 46, 47, 63, 66, 69, 94, 109, 116, 127, 128, 256, 267, 279, 283, 286, 292, 302, 313
 Vostre: 35, 264
 Vostri: 47, 76, 205, 313
 Vostro: 33, 36, 47, 49, 66, 69, 80, 81, 160, 262, 292
 Votarlo: 286
 Voti: 213
 Voto: 291
 Vuoi: 34, 52, 190
 Vuol: 1, 17, 22, 40, 108, 132, 140, 171, 256, 266, 267, 268, 270, 298, 300, 307, 308, 315, 319
 Vuole: 6, 25, 36, 49, 57, 119, 157, 171, 216, 238, 255, 256, 260, 261, 264, 268, 272, 273, 274, 280, 281, 290, 296, 301, 304, 306, 307, 313, 315
 Vuota: 189, 282
 Vuote: 21, 84, 85, 295, 304
 Vuoto: 82, 109, 282
 Wagner: 259
 Waida: 161
 Waidanjan: 161
 Web: 9
 Wiki: 273
 Wikipedia: 273
 Wilde: 159
 William: 15
 Wittgenstein: 15
 Wittgensteiniana: 15
 Wwf: 16
 Www: 10, 237, 318
X: 18, 86, 156, 289, 290
 Xcix: 314
 Xii: 181, 185, 276
 Xiii: 120, 152, 228
 Xilografi: 86
 Xilografo: 86
 Xiv: 219, 228, 281, 314
 Xv: 38, 295, 314
 Xvi: 8, 38, 158, 174, 181, 186, 219, 222, 232, 234, 248, 272
 Xvii: 174, 186, 219, 229, 232, 234, 276, 281, 314
 Xviii: 153, 168, 184, 197
 Xxi: 11
 Xxv: 179
 Xxxiii: 76
 Y: 57
York: 7
 You: 9
 Yunus: 8
Z: 86
 Zaffiro: 102
 Zaffiro: 21
 Zàffiro: 102
 Zampa: 14, 270, 313
 Zange: 180
 Zanichelli: 317
 Zanzare: 114
 Zappar: 255, 308
 Zarista: 174
 Zelanti: 301
 Zeppo: 157
 Zeppo: 98
 Zeri: 86
 Zero: 86, 230
 Zeugma: 21, 76
 Zeugmate: 76
 Zèugos: 76
 Zia: 158
 Zii: 307
 Zingarelli: 55, 204
 Zitto: 253
 Zoccolante: 291
 Zona: 84, 158
 Zone: 6, 268, 274
 Zonzo: 108
 Zoologico: 154, 222
 Zoppo: 255, 315
 Zotica: 180
 Zuccherò: 158
 Zuccone: 292
 Zuffe: 162
 Zuzzurullone: 171

Finito di stampare nel mese di gennaio 2016
presso Genesi Gruppo Editoriale Srl
Città di Castello (PG)
www.artegenesi.it

Fausto Raso è nato e vive a Roma, dove lavora. Giornalista pubblicista, laureato in Scienze della comunicazione e specializzato in Editoria e giornalismo, è sempre stato attento alle problematiche linguistiche. Gli argomenti delle sue tesi sperimentali sono stati, infatti, "Problemi e dubbi grammaticali in testi del giornalismo multimediale contemporaneo" e "L'evoluzione del linguaggio giornalistico dagli anni Novanta a oggi". Titolare della rubrica di lingua "Nostra Lingua Madre e Matrigna" del "Giornale d'Italia" dal 1990 al 2002. Collabora con varie testate, tra cui il periodico romano "Città mese" del quale è anche garante del lettore. È stato consulente linguistico di varie emittenti radiofoniche locali. Ha scritto con Carlo Picozza, giornalista de La Repubblica, il libro "Errori e Orrori. Per non essere piantati in Nasso dall'italiano", con la presentazione di Lorenzo Del Boca, la prefazione di Curzio Maltese e le illustrazioni di Massimo Bucchi; volume che ha vinto, per la manualistica, la III edizione del premio letterario nazionale "L'Intruso in Costa Smeralda".

Supplemento alla rivista n. 33, gennaio/febbraio 2016



NUOVE DIREZIONI

CITTADINO E VIAGGIATORE

www.nuovedirezioni.it

thema EDIZIONI